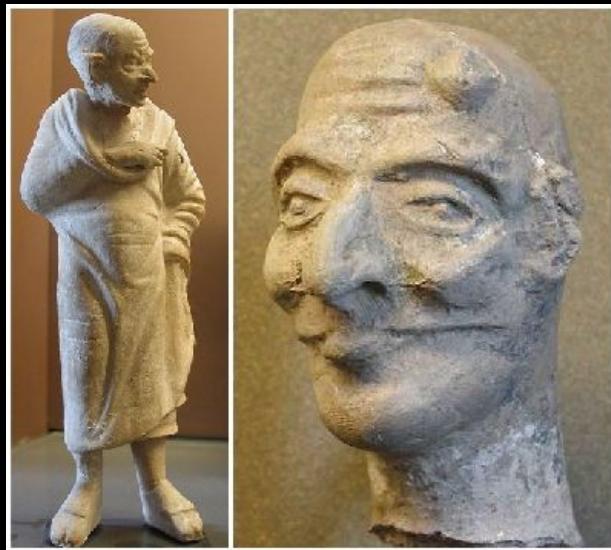




**RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**

VOL. 18 - ANNO 2004



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
----- 19 -----

**RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
VOL. 18 - ANNO 2004**

Dicembre 2010
Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

INDICE DEL VOLUME 18 - ANNO 2004

(Fra parentesi il numero delle pagine nelle pubblicazioni originali)

ANNO XXX (n. s.), n. 122-123 GENNAIO-APRILE 2004

[In copertina: Porta piccola della Chiesa di S. Pietro di Caivano (Foto Angelo Pezzella)]

Un prestigioso percorso (S. Capasso), p. 5 (1)

Il mistero svelato della "Spelunca" della Chiesa di S. Maria di Casolla Valenzana (G. Libertini), p. 7 (4)

Protocolli notarili del XV secolo nell'Archivio di Stato di Napoli: il protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (B. D'Errico), p. 14 (13)

Presenza dei Cappuccini a Caivano: tre secoli di tradizione francescana (P. Saviano), p. 24 (26)

Documenti del primo ottocento relativi alla strada regia di Caserta nel tratto intersecante Caivano (G. Libertini), p. 33 (38)

Il rifacimento della strada da Caivano alla Taverna del Gaudiello (G. Libertini), p. 43 (52)

Una testimonianza di folklore caivanese: 'u cunte de 'nu marite e 'na mugliere (G. L. Pezzella), p. 48 (59)

La Madonna di Casaluce (S. Giusto), p. 50 (62)

Cenni sul Santuario e sul Culto di Diana Tifatina (L. Falcone), p. 59 (73)

Il parco della tomba di Virgilio (P. Matino), p. 65 (82)

La Chiesa della SS. Annunziata ex Cattedrale di Vico Equense (S. Maffucci), p. 69 (88)

Le fonti per la storia del Mezzogiorno medievale: un trentennio di edizioni e nuove prospettive (C. Cerbone), p. 73 (94)

Disputa fra il clero casertano e capuano circa la statua della Madonna della Misericordia di Castel Morrone (G. Iulianiello), p. 80 (104)

Documenti per la storia del Santuario dell'Immacolata di Frattamaggiore (F. Pezzella), p. 90 (118)

Un nunzio apostolico nato a Marano (R. Iannone), p. 102 (133)

Recensioni:

A) San Germano fra antico regime ed età napoleonica (di G. Lena), p. 103 (135)

B) San Vittore del Lazio. Ricerche storiche e artistiche (di A. Pantoni), p. 104 (136)

C) Due missionari frattesi: Padre Giovanni Russo (1831-1924). Padre Mario Vergara (1910-1950), (di S. Capasso), p. 105 (138)

D) Le donne e i bambini nella resistenza in Ciociaria e nel Lazio meridionale (di AA. VV), p. 106 (139)

E) Fermare l'immagine (di M. Donisi), p. 107 (139)

Elenco dei soci anno 2004, p. 109 (141)

L'angolo della poesia, p. 113 (143)

ANNO XXX (n. s.), n. 124-125 MAGGIO-AGOSTO 2004

[In copertina: Facciata della Parrocchia di S. Gregorio Magno, Crispano (Foto Angelo Pezzella)]

Appunti per la storia di Crispano (B. D'Errico), p. 116 (1)

Fonti e documenti per la storia feudale di Crispano (P. Saviano), p. 146 (39)

Il registro della contribuzione fondiaria di Crispano (1807) (B. D'Errico), p. 158 (53)

La chiesa di S. Gregorio Magno in Crispano (F. Pezzella), p. 167 (65)

I parroci della chiesa di S. Gregorio Magno di Crispano (A. Lucariello), p. 190 (91)

Brevi notizie intorno a Fra' Salvatore Pagnano e ad altri religiosi locali (F. Pezzella), p. 194 (95)

Il medico igienista ed epidemiologo Alberto Lutrario (F. Montanaro), p. 201 (104)

La Festa del Giglio a Crispano (G. L. Pezzella), p. 210 (118)

Le canzoni della Festa del Giglio (R. Bencivenga), p. 214 (123)

Recensioni:

A) Sant'Ambrogio sul Garigliano dalle origini al XX secolo (di A. Riccardi e M. Broccoli), p. 217 (127)

B) La corrispondenza epistolare tra matematici italiani dall'Unità di Italia al Novecento (a cura di F. Palladino), p. 218 (129)

Avvenimenti:

A.V.E.R.S.A. in palio, p. 219 (130)

L'angolo della poesia:

Sulle ali della solidarietà (C. Ianniciello), E' Riebbete (G. Landolfo), Sonno di primavera (G. A. Lizza), Emozione (C. Ianniciello), Sensazioni (F. Mele), p. 221 (132)
Elenco dei soci anno 2004, p. 224 (135)

ANNO XXX (n. s.), n. 126-127 SETTEMBRE-DICEMBRE 2004

[In copertina: Succivo, Museo Archeologico dell'Agro Atellano, Hydria a figure rosse con la raffigurazione del Sacrificio di Polissena (dalla necropoli di località Padula in territorio di Caivano)]

Sulle orme dei nostri antichi Padri (S. Capasso), p. 228 (1)
Il territorio atellano nella sua evoluzione storica (G. Libertini), p. 232 (6)
Maccus, il presunto progenitore di Pulcinella ... (F. Pezzella), p. 254 (33)
Episcopato e Vescovi di Atella (P. Saviano), p. 271 (59)
La conoscenza di Atella tra XVI e XVIII secolo (R. Munno), p. 285 (78)
La città risepolta (G. Di Micco), p. 290 (85)
Pasquale Ferro (F. Montanaro), p. 296 (94)
Un inedito documento del sec. XVIII: l'inventario dei beni della famiglia De Mauro duchi di Morrone (G. Iulianiello), p. 301 (100)
Licola e il sito borbonico (S. Giusto), p. 307 (107)
La chiesa di Maria SS. di Vallesana in Marano di Napoli (R. Iannone), p. 310 (111)
Padre Sosio Del Prete un francescano di Frattamaggiore (P. Pezzullo), p. 312 (113)

Avvenimenti:

Per ricordare ..., p. 315 (116)
L'arte degli addobbi a Sant'Antimo (A. Petito), p. 316 (117)

Vita dell'Istituto

L'attività dell'Istituto di Studi Atellani nell'anno 2004, p. 321 (123)

Recensioni:

Istruzione e carità a Cassino tra Otto e Novecento. L'impegno delle Suore Stimmantine e delle Suore della Carità (di O. Tamburini), p. 323 (125)

L'angolo della poesia:

I ricordi (C. Ianniciello), p. 324 (126)
Elenco dei Soci anno 2004, p. 325 (127)

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

IN QUESTO NUMERO

Un prestigioso percorso
(S. Capasso) 1

Il mistero svelato della
"Spelunca" della Chiesa di S.
Maria di Casolla Valenzana
(G. Libertini) 4

Protocolli notarili del XV secolo
nell'Archivio di Stato di Napoli:
il protocollo del notaio Angelo
di Rosana di Caivano
(B. D'Errico) 13

Presenza dei Cappuccini a
Caivano: tre secoli di tradizione
francescana
(P. Saviano) 26

Documenti del primo ottocento
relativi alla strada regia nel tratto
intersecante Caivano
(G. Libertini) 38

Il rifacimento della strada da
Caivano alla Taverna del Gau-
diello
(G. Libertini) 52

Una testimonianza di folklore
calvanese: 'u curte de 'nu ma-
rite e 'na moglie
(G. L. Pezzella) 59

La Madonna di Casaluce
(S. Giusto) 62

Cenni sul Santuario e sul Culto
di Diana Tifatina
(L. Falcone) 73

Il parco della tomba di Virgilio
(P. Matino) 82

La Chiesa della SS. Annunziata
ex Cattedrale di Vico Equense
(S. Maffucci) 88

Le fonti per storia del Mezzo-
giorno medievale: un trentennio
di edizioni e nuove prospettive
(C. Cerbone) 94

Disputa fra il clero casertano e
capuano circa la statua della
Madonna della Misericordia di
Castel Morrone
(G. Iulianiello) 104

Documenti per la storia del
Santuario dell'Immacolata di
Frattamaggiore
(F. Pezzella) 118

Un Nunzio Apostolico nato a
Marano
(R. Iannone) 133

Recensioni 135

Elenco dei Soci 141

L'angolo della poesia 143



EDIZIONE DEL TRENTENNIALE

Anno XXX (nuova serie) - n. 122-123 - Gennaio-Aprile 2004

La nostra Rassegna ha trent'anni

UN PRESTIGIOSO PERCORSO

Il 1° numero della «Rassegna Storica dei Comuni» è del febbraio 1969 e rappresenta la realizzazione di un'idea coltivata a lungo. Pubblicazioni periodiche dedicate a studi storici certamente non mancavano, ma notavamo che l'attenzione di tutti era rivolta ai grandi eventi, ai fatti memorabili, che da sempre interessavano la pubblica opinione, mentre restavano nell'ombra avvenimenti locali, noti solamente nei ristretti ambienti nei quali si erano verificati e che pure, approfondendoli con cura, ricercandone la più opportuna documentazione, rivelavano conseguenze di interesse non secondario rispetto a vicende ben più ampie, e talora le avvisaglie di fatti che si sarebbero poi verificati e che avrebbero avuto un non limitato interesse.

La storia locale è stata sempre considerata un aspetto trascurabile della ricerca documentaria della vita del passato e sono ben pochi gli studiosi che hanno ritenuto opportuno indugiare nell'approfondimento delle sue argomentazioni, tanto è vero che taluni l'hanno addirittura definita “storia minore”.

Diciamo subito che per noi nessuna storia è minore. Un grande, Benedetto Croce, ha scritto, e ci sembra giusto ricordarlo, che «ogni storia universale, se è davvero storia, o in quelle sue parti che hanno nerbo storico, è sempre storia particolare ... ogni storia particolare, se è storia e dove è storia, è sempre necessariamente storia universale, la prima chiudendo il tutto nel particolare e la seconda riportando il particolare al tutto ...»¹.

La storia locale, e l'andiamo ripetendo da anni, meriterebbe giustamente una maggiore attenzione: essa, se degnamente approfondita, ci consentirebbe di comprendere avvenimenti che talvolta ci lasciano perplessi e certamente ci fornirebbe la spiegazione, forse anche il significato, di certe decisioni, dense di non semplici conclusioni.

Ed allora decisi di passare all'azione e mi fu al fianco, con encomiabile entusiasmo, l'indimenticabile Don Gaetano Capasso, che era stato mio alunno quando si preparava ad affrontare la maturità classica, che affermò sempre di aver acquisito da me l'amore per la storia delle località comunali minori, e che ci ha lasciato in materia, studi pregevoli, particolarmente quelli sulla città di Afragola.

Il primo numero costituì davvero un avvenimento memorabile perché raccolse scritti dei più quotati specialisti del tempo, quali Gaetano Mongelli, Gabriele Monaco, dello stesso Don Gaetano, di Pietro Borraro, di Dante Marrocco, di Domenico Irace ed annunciava, per il numero successivo, studi di Franco D'Ascoli, di Donato Cosimato, di Loreto Severino, di Luigi Ammirati, di Sergio Maselli.

Naturalmente, come in tutte le umane vicende, non sono mancati momenti difficili, né tentativi, e ne siamo ancora sgomenti, di imitazione, come quando apparve, a Roma, una «Rivista storica dei comuni» (un minimo di maggior fantasia da parte degli ideatori sarebbe stata consigliabile) o strane idee di ottenere da noi, che sostenevamo coraggiosamente tutte le spese con scarsissimo introito, un compenso economico di un certo peso per aver accettato, generosamente e senza sospetto, la collaborazione di personaggi infidi. Ci fu persino la minacciosa lettera di un legale (il quale certamente non aveva nulla di più appetibile cui dedicarsi) tanto che la pubblicazione fu sospesa per cinque anni e riprese, poi, per volontà generale dei fondatori, alla nascita dell'oggi fiorente Istituto di Studi Atellani.

La «Rassegna storica» è ormai una palpitante realtà. Curata da un folto gruppo di studiosi, tutti dotati di eccellente preparazione, autori di opere tutte improntate alla massima originalità, scrupolose nella ricerca e nella pubblicazione di documenti molto

¹ B. CROCE, *Contro la Storia universale e i falsi universali*, Bari 1943.

spesso veramente rari e preziosi, oggi un mio sogno antico è realtà: il periodico attualmente viene edito con assoluta regolarità in tre fascicoli quadrimestrali, ciascuno relativo a due bimestri, ed è richiesto e seguito con interesse da tante parti d'Italia.

Il mio grato animo ricorda coloro che ne sono oggi i più persistenti ed ostinati realizzatori, per amore del sapere, e che veramente danno sollievo e conforto nella mia età tanto avanzata e nei malesseri che essa sempre comporta: Bruno D'Errico e Francesco Montanaro, Giacinto Libertini e Franco Pezzella, Marco Corcione e Silvana Giusto, per citarne solamente qualcuno, né siamo pentiti di dedicare qualche pagina alla poesia, e ricordiamo Carmelina Ianniciello ed il buon Filippo Mele.

Le mie ancora operose giornate sono veramente ampiamente vivificate dalla certezza che il mio ostinato impegno di trent'anni, rivolto sempre, nella modestia più sentita, alla diffusione della cultura più popolare e, perciò, più vera, non cadrà nell'oblio quando anche per me giungerà l'ora del grande silenzio e certamente non mancherà chi sentirà che farla continuare a vivere è, più che un dovere, una necessità.

SOSIO CAPASSO

IL MISTERO SVELATO DELLA “SPELUNCA” DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CASOLLA VALENZANA

GIACINTO LIBERTINI

In territorio di Caivano, nella frazione di Casolla Valenzana, antichissimo centro la cui origine risale all'epoca romana¹, esiste la chiesa detta di S. Maria della Sperlonga², dove tale termine è una palese derivazione dal termine latino *spelunca* ovvero grotta, così come per il nome della cittadina di Sperlonga in provincia di Latina³. Un suo amato parroco, il fu don Luigi Mellone, faceva poeticamente derivare tale termine dalla espressione latina *spes longa* (lunga speranza) ma non vi era né vi è alcunché in supporto di tale fantasiosa ipotesi. Rimaneva peraltro il mistero di una grotta che assolutamente non si riusciva a identificare in un terreno del tutto pianeggiante quale è quello della zona, a meno di non ipotizzare che il termine fosse stato riferito a qualche cripta poi abbandonata e del tutto dimenticata.

In un mio precedente lavoro⁴, accennando a documenti medievali in cui veniva citato il nostro centro, poiché nelle *Rationes decimarum* del 1308 e del 1324⁵ sono menzionate due chiese dedicate a S. Maria esistenti a Casolla:

- a. 1308, ‘*Presbiter Martinus capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano tar. I'/2'*⁶;
- a. 1308, ‘*Presbiter Iohannes de Aversana capellanus S. Marie de eadem villa tar. II'*⁷;
- a. 1324, ‘*Presbiter Iohannes Mullica et presbiter Dominicus de ... pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani ... '*⁸;

interpretavo i seguenti documenti di oltre due secoli prima come documentazione che già in tale epoca esistessero a Casolla due chiese dedicate a S. Maria, delle quali una con la denominazione *de spelunca* o simile:

- a. 1079, conferma da parte del principe di Capua Giordano al “*monasterium sancti laurentii levite et martiris christi qui dicitur ad septimum*” di molti beni fra cui: “*Vicum qui dicitur casolla valleniana*” e, qualche rigo più avanti, “*cellam sancte marie que dicitur ad la spelunca cum omnibus pertinentiis suis qualiter dedit dominus Richardus*”⁹;
- a. 1087, conferma da parte dei principi di Capua Giordano e Riccardo suo figlio al “*monasterium sancti laurentii levite et martiris christi sito circa muros aversane urbis*”

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Frattamaggiore 1999.

² Con tale denominazione è già elencata da GAETANO PARENTE in *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 159, ed è riportata nell'*Atlante delle Diocesi d'Italia*, Istituto Geografico De Agostini per la Conferenza Episcopale Italiana, Novara 2000.

³ AA. VV., *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino 1990.

⁴ *Op. cit.*

⁵ INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania* (RD), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942.

⁶ RD, n. 3458, p. 243.

⁷ RD, n. 3459, p. 243.

⁸ RD, n. 3724, p. 255.

⁹ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* (RNAM), Stamperia Reale, Napoli 1845-61, vol. V, doc. CCCCXXIX.

di molti beni fra cui: “*ecclesiam sancte marie de spelunca*” e, qualche rigo più avanti, “*casollam et ecclesiam sancte marie*”¹⁰;

a. 1097, conferma da parte del principe di Capua Riccardo II al “*monasterio Sancti Laurentii*” di molti beni fra cui: “*Ecclesiam Sancte Marie de spelunca*” e, qualche rigo più avanti, “*Casollam et Ecclesiam Sancte Marie*”¹¹;

a. 1097, copia del documento precedente¹².

Ma due attenti e stimatissimi Redattori e Collaboratori di questa nostra Rassegna Storica dei Comuni, Bruno D’Errico e Franco Pezzella, mi fecero notare che la mia era una erronea attribuzione in quanto la chiesa era menzionata con ulteriori specificazioni in altri documenti e che già da altri era stata localizzata in territorio di Boscoreale¹³.

Infatti, da una minuziosa verifica sui documenti del RNAM trovammo i seguenti riferimenti:

a. 962, “*terra iuris ecclesie sancte marie de illa spelunca*”¹⁴;

a. 979, “*domino martini venerabili abbati monasterii sancte marie de illa spelunca sub monte vesubeo*”¹⁵;

a. 982, “*domino [i]ohannes venerabilis abbas monasterii] beate et gloriose dei genitricis semperque virginis marie domine nostre situm vero ad illa turre super hercica quod est iuxta ...*”¹⁶;

a. 982, “*domino iohanni benerabilis abbati de monasterio sancte dei genitricis et virginis marie qui hedificata est ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo*”¹⁷;

a. 982, “*in ecclesia beate dei genitricis et birginis marie qui fundata esse videtur ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo ubi domino iohannes benerabilis abbas regimen tenere videtur*”¹⁸;

a. 994, “*domino iohannes benerabilis abbas gubernator et rector de monasterio sancte dei genitricis virginis marie qui fundatum esse dinoscitur ad illam turrem super ercica ad ipsam speluncam in monte vesuveo*”¹⁹;

a. 1003, “*domini stephani venerabili abbati monasterii sancte marie que dicitur da illa spelunca que fundatum esse videtur in monte vesubeo*”²⁰;

a. 1020, “*stephani benerabilis abbas rector ecclesie beate dei genitricis et virginis marie que fundata est supra ercica ad ipsa spelea ubi ad ipsa turre edificata in monte besubeo quod dominus martinus benerabilis adque sanctissimus abbas a nobo fundamine usque ad culmen tecti perduxit*”²¹;

a. 1037, “*in monasterio sancte marie de illa spelunca ubi dominus stephanus veneravilis abbas preesse videtur*”²²;

a. 1048, “*monasterii sancte dei gynitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad speluncam que est super ercica iusta montem besubeo.*”²³;

¹⁰ RNAM, vol. V, doc. CCCCXLIV.

¹¹ RNAM, vol. V, doc. CCCCLXXXIX.

¹² RNAM, vol. V, doc. CCCCXC.

¹³ VITTORIO CIMMELLI, *Boscoreale medioevale e moderna*, Boscoreale, 1988.

¹⁴ RNAM, vol. II, doc. XCIC recte XCVIII.

¹⁵ RNAM, vol. II, doc. CLXXX recte CLXXIX.

¹⁶ RNAM, vol. III, doc. CXC.

¹⁷ RNAM, vol. III, doc. CXCI.

¹⁸ RNAM, vol. III, doc. CXCII.

¹⁹ RNAM, vol. III, doc. CCXXXVII.

²⁰ RNAM, vol. IV, doc. CCLXVIII.

²¹ RNAM, vol. IV, doc. CCCXV.

²² RNAM, vol. IV, doc. CCCLXVIII.

²³ RNAM, vol. IV, doc. CCCLXXXVIII.

- a. 1048, “monasterii sancte dei genitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad illam speluncam a super ercica iusta monte besubeo”²⁴;
- a. 1051, “ioannes presbyter et abbas custos et rector monasterii sancte dei genitricis et virginis marie quod fundatum esse videtur in locum hercica at ipsa spelea sub monte vesubeo”²⁵.

Preziose informazioni poi forniva un documento del 1093 della stessa fonte e che è interessante riportare per intero²⁶:

<p>✠ IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI. ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MILLESIMO. NONOGESEMO TERTIO. MENSE Ianuario. INDICIONE PRIMA. DUM EGO WILLELMUS sancte nolane sedis gratia dei antistes rebus eiusdem ecclesie adtentius intenderem. Guarinus abbas sancti laurentii aversani. venit ad me Canonice. et religiosissime ecclesias requirens quas precessores sui in nostro episcopatu quocumque modo tenuerant. Et cum ipse in hac petitione humiliter insisteret. cum consilio meorum canonicorum spopondi me sibi responsurum. Consilio autem reperto quod iuris ecclesiae nostre vellet dare requisivi. At ille abbas per unumquemque annum consilio auctoritate convenit; eiusdem monasterii sancti laurentii duas uncias auri in assumptione beate mariae semperque virginis. obligavit se suosque successores allaturos eidem aecclesiae sancte mariae vel mittere per fidelem legatum. Laudaverunt unanimiter canonici nostri hoc pactum et ius ecclesie nostrae per longa tempora ammissum me recolligere consiliati sunt. Et hacquevi iuste petitioni tanti viri. et precatu tantorum religiosorum fratrum eiusdem cenobii sancti laurentii. Et ipse dominus guarinus abbas reddidit in manu nostra supradictas ecclesias. Ut iuste et canonice a nobis postea reciperet. Tunc per consilium supradictorum nostrorum canonicorum reddidi sancto laurentio per manum</p>	<p>✠ Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno millesimo novantesimo terzo dall'incarnazione del Signore, nel mese di gennaio, prima indizione. Mentre io Guglielmo, vescovo per grazia di Dio della santa sede nolana, curavo attentamente le cose della stessa chiesa, Guarino abate di san Lorenzo aversano venne a me chiedendo canonicamente e religiosissimamente le chiese che i suoi predecessori nel nostro episcopato in qualunque modo tenevano. E poiché lo stesso in questa richiesta umilmente insisteva, con il consiglio dei miei canonici promisi che gli avrei risposto. Avuto poi il consiglio, richiesi che volesse dare quanto di diritto della nostra chiesa. Dunque quell'abate convenne con l'autorevole consiglio e per ciascun anno prese obbligo per sé ed i suoi successori a portare due once d'oro dello stesso monastero di san Lorenzo nell'assunzione della beata e sempre vergine Maria alla stessa chiesa di santa Maria o di mandarli tramite fedele inviato. Lodarono unanimemente i nostri canonici questo patto e mi consigliarono di accettare il diritto della chiesa nostra per lungo tempo trascurato. E acconsentii alla giusta richiesta di così grande uomo e alle preghiere dei tanto religiosi frati dello stesso cenobio di san Lorenzo. E lo stesso domino Guarino abate restituì nelle nostre mani le suddette chiese per riceverle poi giustamente e canonicamente da noi. Allora per consiglio degli anzidetti nostri canonici</p>
--	--

²⁴ RNAM, vol. IV, doc. CCCXC.

²⁵ RNAM, vol. V, doc. CCCXCIII.

²⁶ RNAM, vol. V, doc. CCCCLXI.

scilicet eiusdem domini guarini abbatis: has ecclesias. sanctam mariam de spelunca cum omnibus suis pertinentiis. Sanctum salvatorem de valle cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctam mariam de dominicella cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctum Ianuarium de silva cum omnibus suis pertinentiis. Ut ipse dominus guarinus abbas et successores sui libere fruantur his ecclesiis salvo predicto iure nostrae aeccliesie. Et hanc cartam scriptam per manus iaquinti eiusdem nostre ecclesiae notarii. Sigilli nostri impressione signatam. Nolae tibi domino guarino abbatи tradidimus.

- ✠ Ego Willelmus gratia dei episcopus nolanus
- ✠ Ego stefanus archidiaconus
- ✠ Ego iohannes archipresbyter

ho restituito a san Lorenzo per mano cioè dello stesso domino Guarino abate queste chiese: santa Maria **de spelunca** con tutte le sue pertinenze; san Salvatore **de valle** con tutte le sue pertinenze; e santa Maria **de dominicella** con tutte le sue pertinenze; e san Gennaro **de silva** con tutte le sue pertinenze, affinché lo stesso domino Guarino abate e i suoi successori liberamente facciano uso di queste chiese salvo il predetto diritto della nostra chiesa. E questo atto, scritto per mano di Giacinto, notaio della nostra chiesa, contrassegnato con l'impressione del nostro sigillo abbiamo consegnato in **Nolae** a te domino Guarino abate.

- ✠ Io Guglielmo per grazia di Dio vescovo nolano.
- ✠ Io Stefano arcidiacono.
- ✠ Io Giovanni arcipresbitero.

Nella prima menzione di S. Maria *de spelunca*, quella dell'anno 962, il luogo è citato come chiesa ma già nel documento del 979 è riportato come monastero sotto la guida dell'abate Martino. Nel documento del 1020 è precisato che l'abate Martino costruì dalle fondamenta il monastero. Nei documenti non è specificata la data di fondazione della chiesa di cui pertanto non è possibile conoscere il periodo della sua esistenza come chiesa prima della trasformazione in monastero. Inoltre fino al documento del 1051 il monastero è menzionato senza alcuna formula di dipendenza da altri monasteri mentre nel documento del 1079 il principe Giordano nel confermare la concessione al monastero di san Lorenzo della chiesa di S. Maria *de spelunca* annota che fu donata al monastero dal principe Riccardo suo padre²⁷. Pertanto mentre nel 1051 il luogo era un monastero con un proprio abate negli anni successivi si era ridotto ad una semplice chiesa ed era stato concesso come tale dal principe Riccardo I al monastero di san Lorenzo. Tale donazione, confermata oltre che nel 1079 dal principe Giordano e nel 1087 congiuntamente dallo stesso principe e dal figlio Riccardo II, in qualche modo doveva essere stata contestata o nullificata dal vescovo di Nola, competente per territorio, e contro tale decisione si era appellato Guarino, abate del monastero di san Lorenzo, ottenendo la restituzione della chiesa di S. Maria *de spelunca* e di altre tre chiese ma con l'impegno a riconoscere sempre, mediante atti di subordinazione, i diritti del vescovo di Nola, come chiaramente è riportato nel documento del 1093. Il dominio sulla chiesa di S. Maria *de spelunca* e sulle altre chiese del territorio era poi ulteriormente confermato dal principe Riccardo II nei due documenti del 1097.

Risulta quindi evidente che esisteva una chiesa-monastero nei pressi dell'attuale Pompei e nel territorio dell'odierna Boscoreale (v. sotto) e che per la chiesa di santa Maria *de spelunca* il riferimento a Casolla Valenzana nei documenti del 1079 e del 1087 e nei due documenti del 1097 era erroneo. Ma come si poteva conciliare tale dato di fatto con l'esistenza a Casolla di una Chiesa con analoga denominazione e senza che vi fosse una plausibile "grotta"?

²⁷ Principe di Capua dal 1050 al 1078.

Ma il legame c'era, e ce ne accorgemmo in modo documentato.

I benedettini di S. Lorenzo di Aversa avevano fra le loro numerose proprietà sia Casolla Valenzana che la chiesa di S. Maria *de spelunca* presso Boscoreale e altre chiese e beni nelle vicinanze (v. sotto).

Casolla Valenzana era un feudo piuttosto importante con numerose famiglie a servizio del monastero, come è minuziosamente mostrato in un documento di recente pubblicato²⁸ e nel quale si evidenzia che nel 1266 il centro aveva 300-350 abitanti tutti a servizio del monastero. In effetti era all'epoca uno dei maggiori villaggi della contea aversana.

Al contrario le chiese dipendenti dal monastero di san Lorenzo site nella zona di Boscoreale e Pompei erano relativamente lontane dal monastero e sottoposte come giurisdizione al vescovo di Nola, che è presumibile premesse per un maggiore controllo su di esse.

A questo punto è facile ipotizzare che il monastero di san Lorenzo abbia ceduto le chiese di suo dominio nella zona di Boscoreale, compresa quella di S. Maria *de spelunca*, in cambio di beni di maggiore convenienza ed è anche possibile immaginare che abbiano trasferito l'antico titolo di tale chiesa in un loro centro che per numero di abitanti potesse permettere la nascita di una nuova chiesa. La prova inconfondibile di tale scambio è in un lungo documento dei Registri Angioni del 1323²⁹ di cui riportiamo la parte iniziale:

In nomine domini nostri ihesu christi
dei eterni anno ab incarnatione
eiusdem millesimo Trecentesimo
vicesimo tercio die sextodecimo
mensis octobris septime Indictionis
Regnante domino nostro Roberto dei
gratia Serenissimo Ierusalem et
Sicilie Rege ducatus Apulie et
principatus Capue provintie et
forcalquerii ac pedimontis Comite
Regnorum vero eius anno
quintodecimo. Nos Matheus Russus
Aversane civitatis Iudex et paulus
Magistri Magni puplicus eiusdem
Civitatis Notarius et Infrascripti testes
videlicet Iudex franciscus de
esustasio Iudex petrus Capotia Iudex
paulus notarii Bruni Notarius
Stephanus de Guinindo Notarius
Paulus de Cervo, Landulfus de
Suessa Stephanus de Hermanno et
Aversanus de hermagni Cives

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo
Dio eterno, nell'anno dalla sua
incarnazione millesimo trecentesimo
ventesimo terzo, nel giorno decimoesto
del mese di ottobre della settima
indizione, regnante il signore nostro
Roberto per grazia di Dio serenissimo Re
di Gerusalemme e Sicilia, Conte del
ducato di Puglia e del principato di
Capua, della Provenza e di Forcalquer e
del Piemonte, invero nell'anno
decimoquinto dei suoi Regni. Noi,
Matteo Russo, giudice della città
aversana, e Paolo **Magistri Magni**,
pubblico notaio della stessa Città, e i
sottoscritti testimoni, vale a dire il
giudice Francesco **de esustasio**, il
giudice Pietro **Capotia**, il giudice Paolo
[figlio] del notaio Bruno, il notaio
Stefano **de Guinindo**, il notaio Paolo **de
Cervo**, Landolfo di **Suessa**, Stefano **de
Hermann**o e Aversano **de hermagn**o,

²⁸ BRUNO D'ERRICO, *I vassalli del monastero di San Lorenzo di Aversa in Caivano, Casolla Valenzana ed altri casali nel 1266*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 118-119, maggio-agosto 2003.

²⁹ LUDOVICO PEPE, *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei*, Scuola Tipografica Editrice Bartolo Longo, Valle di Pompei 1887, pp. 31-40. La fonte citata nel libro è: Reg. 195, Robertus 1310, C. fol. 257, t. Il centro Valle di Pompei, odierna Pompei, nel seicento era denominato Valle di Scafato e in epoche precedenti semplicemente Valle.

Aversani ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod dum predicto die nos predicti Iudex notarius et testes personaliter essemus intus Monasterium Sancti Laurentii de Aversa in Camera palatii ipsius Monasterii ubi reverendus in christo pater dominus frater paulus dei gratia Abbas predicti monasterii iacebat infirmus constitutis in nostri presencia dicto domino Abate et conventu Monachorum ipsius Monasterii ad sonum Campane ut moris est ibidem ad Infrascripta unanimiter congregatis ex una parte et nobili et egregio viro domino Berardo Caraczulo bisquiscio Juniore de Neapoli milite ex parte altera asserentibus Infrascripta fore inter eos tractata et eorum sacramentis firmata olim die decimo mensis Septembris presentis septime Indictionis predictus dominus Berardus asseruit predictum Monasterium Sancti Laurentii de Aversa habere tenere et possidere quandam Ecclesiam Sanctus Salvator in Valle cum Casali Vallis eiusdem Ecclesie et Ecclesiam Sancte Marie de spelunca et Ecclesiam Sancte Marie de ortica que nunc vocatur Sancta Maria ad Iacobum necnon Ecclesiam Sancte Marie paterese que site sunt in Monte Vesavo sive in nemore Scafati cum infrascriptis bonis Iuribus tenimentis et pertinentiis eorumdem deputate ad usum conventus ipsius pro vestimentis eorum dictusque dominus Berardus asseruit se tenere et possidere in pertinenciis Averse subscripta bona stabilia feudalia subscriptis loco et finibus designata ad ipsum dominum Berardum pleno iure racionabiliter pertinencia, que bona feudalia vicino dicto Monasterio eidem Monasterio utiliora forent quam bona predicta Ecclesie memorate propter quod iamdictus dominus Berardus in nostrum qui supra Iudicis Notarii et testium

cittadini aversani a ciò specificamente chiamati e richiesti, con il presente scritto pubblico rendiamo noto e attestiamo che mentre nell'anzidetto giorno noi predetti giudice, notaio e testimoni eravamo di persona dentro il monastero di san Lorenzo di **Aversa**, nella camera del palazzo dello stesso monastero dove il reverendo in Cristo padre domino fratello Paolo, per grazia di Dio abate del predetto monastero, giaceva ammalato, costituiti in nostra presenza il detto domino abate e la congregazione dei monaci dello stesso monastero, ivi tutti radunati per le cose sottoscritte al suono della campana come è d'uso, da una parte, e il nobile ed egregio uomo domino Berardo **Caraczulo bisquiscio Juniore** di **Neapoli** milite, dall'altra parte, asserendo che le cose sottoscritte erano state convenute tra loro e confermate con loro giuramenti già nel decimo giorno del mese di settembre della presente settima indizione, il predetto domino Berardo dichiarò che l'anzidetto monastero di san Lorenzo di **Aversa** aveva, teneva e possedeva una certa chiesa del santo Salvatore **in Valle** con il casale di **Vallis** della stessa chiesa, e la chiesa di santa Maria **de spelunca**, e la chiesa di santa Maria **de ortica**, che ora è chiamata santa Maria **ad Iacobum**, nonché la chiesa di santa Maria **paterese**, le quali sono site sul monte **Vesavo** o nel bosco di **Scafati**, con i sottoscritti loro beni, diritti, proprietà e pertinenze deputate ad uso dello stesso convento per i loro vestimenti, e il predetto domino Berardo dichiarò di tenere e possedere nelle pertinenze di **Averse** i sottoscritti beni immobili feudali designati negli infrascritti luoghi e confini, allo stesso domino Berardo razionalmente appartenenti in pieno diritto, i quali beni feudali per la vicinanza al detto monastero sarebbero stati più utili allo stesso monastero che i beni anzidetti della chiesa menzionata, per cui il già detto domino Berardo in presenza di noi suddetti giudice, notaio e testimoni chiese al predetto signor abate e alla

presencia requisivit predictum dominum Abbatem et Conventum Monachorum dicti Monasterio loco et modo ut supra scribitur unanimiter congregatos quod cum de permutacione pariter facienda inter eos de predicto Casali Vallis et bonis subscriptis dicte Ecclesie Sancti Salvatoris que est dicti Monasterii Sancti Laurentii cum subscriptis bonis feudalibus domini Berardi iamdicti dicto Monasterio S. Laurentii ac Abbatii et Conventui ipsius Monasterii evidens accrescat utilitas et fructuosum commodum eis utile procuretur ...

congregazione dei monaci dell'anzidetto monastero, tutti radunati nel luogo e nel modo come sopra è scritto, che poiché con la permuta da farsi alla pari tra loro del predetto casale di **Vallis** e dei beni sottoscritti dell'anzidetta chiesa del santo Salvatore, che è del predetto monastero di san Lorenzo, con i sottoscritti beni feudali di domino Berardo, in modo evidente si accresce l'utile per il già detto monastero di san Lorenzo e per l'abate e per la stessa congregazione del monastero ed è utilmente conseguito fruttuoso vantaggio per loro ...

Ma già nel 1308, cioè quindici anni prima di questa transazione, nelle *Rationes Decimarum* sono annotate due chiese dedicate a santa Maria esistenti a Casolla Valenzano³⁰. E' quindi probabile che già prima di quindici anni dalla permuta riportata, l'antica chiesa di santa Maria *de spelunca* fosse in condizioni di abbandono e che i monaci di san Lorenzo, in previsione di una sua utile cessione, avevano preferito fondare una nuova chiesa in un centro di loro proprietà vicino al convento e con molti coloni, vale a dire Casolla, trasferendovi il titolo e forse anche una statua della madonna, modello della statua lignea quattrocentesca ancor oggi esistente.

Ecco quindi svelato il mistero di un nome finora arcano: la grotta che cercavamo invano a Casolla Valenzana e nei suoi dintorni era addirittura sulle pendici del Vesuvio e la storia di questo trasferimento ci fornisce interessanti notizie su un lontano passato. E la poetica *spes longa* del compianto don Luigi si trasforma con pari volitiva poesia nell'aspirazione ad una maggiore comprensione delle mille misteriose radici delle nostre origini.

³⁰ V. sopra.

PROTOCOLLI NOTARILI DEL XV SECOLO NELL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI: IL PROTOCOLLO DEL NOTAIO ANGELO DE ROSANA DI CAIVANO

BRUNO D'ERRICO

Sono assai pochi i protocolli di notai risalenti al XV secolo, i più antichi, che tuttora si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli. È probabile che, almeno parte di essi, si trovassero in quelle undici casse di volumi notarili che furono salvate dalla distruzione della più antica e preziosa documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli perpetrata dai nazisti a Villa Montesano, presso San Paolo Belsito, il 30 settembre 1943¹.

Oggi presso l'Archivio di Stato di Napoli² esistono i protocolli dei seguenti notai del XV secolo, che elenco secondo il numero di scheda attribuito nell'inventario manoscritto: 1) Angelo de Rosana di Caivano (1 volume); 2) Petruccio Pisani di Napoli (3 volumi)³; 3) Nicola della Morte di Napoli (3 volumi)⁴; 4) ignoto, in curia di Andrea de Afeltro di Napoli (1 volume)⁵; 5) Francesco Russo e altri ignoti (1 volume)⁶; 6) Virginiello de Mari di Massalubrense (1 volume)⁷; 7) Andrea Ciarlone di Massalubrense (1 volume)⁸; 8) Iacobo de Balneo di Amalfi (1 volume)⁹; 9) Francesco Pappacoda di Napoli (frammento di volume)¹⁰; 10) Loise Castaldo ed altri di Afragola

¹ In quella disgraziata giornata sarebbero andati distrutti 3263 volumi di notai antichi. Cfr.: *Rapporto sulla distruzione degli Archivi di Napoli redatto dal conte Filangieri, soprintendente degli Archivi di Napoli*, pagg. 54-57 (pag. 55) e *Elenco dei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli bruciati dai Tedeschi il 30 settembre 1943 nella Villa Montesano presso S. Paolo Belsito*, pagg. 76-79 (pag. 79), in Commissione Alleata. Sottocommissione per i monumenti belle arti e archivi, *Rapporto finale sugli archivi*, Roma 1946 (ora consultabile anche su internet sul sito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla pagina: <<[>>](http://archivi.beniculturali.it/Biblioteca/indexRFArchivi1946.html)>>). JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Parte prima, Napoli 1974, pag. 186, corregge in 2975 il numero dei volumi di notai andati distrutti a Villa Montesano.

² Da alcuni anni, a causa dei lavori in corso alla monumentale sede dell'Archivio di Stato di Napoli (l'antico monastero dei santi Severino e Sossio) i protocolli notarili sono depositati e consultabili presso la Sezione Militare dell'Archivio di Stato, ubicata sulla suggestiva collina di Pizzofalcone.

³ Il primo volume, con gli estremi cronologici 1462-1477, contiene atti per la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli; il secondo volume contiene atti tra il 1465 e il 1466 ed il terzo atti tra il 1478 e il 1479.

⁴ Estremi cronologici: 1° volume (1469-1471); 2° volume (1473-1476) secondo il catalogo manoscritto, ovvero (1471-1472), secondo il catalogo a schede; 3° volume (1476-1477).

⁵ Estremi cronologici 1473-1478.

⁶ Volume di 187 fogli. Foll. 1-46v (ignoto) 15.9.1475/7.11.1475; 1.6.1478/10.6.1478; foll. 47-82 + pandetta (ignoto) 1.10 XIII indizione/4.11 XIII indizione; foll. 83-99 (ignoto) 16.8.1486-... (capitoli matrimoniali); foll. 100-107 (ignoto); foll. 108-141 (ignoto) 3.8.1491/7.9.1491; foll. 142-187 (Francesco Russo) 14.5.1491/...1499 (capitoli e testamenti).

⁷ Il volume, con gli estremi cronologici 6.1.1475/20.5.1532 contiene solo testamenti. Cfr.: *Massalubrense. Virginello de Mari 1474-1498*, a cura di CANDIDA CARRINO, in appendice VINCENZO AVERSANO, *Motivi geografici di un quadro di civiltà*, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 5], Edizioni Athena, Napoli 1998.

⁸ Il volume contiene note di testamenti con gli estremi cronologici 8.1.1478/13.2.1526.

⁹ Estremi cronologici 21.12.1479/27.5.1482.

¹⁰ Atti dal 10.4.1483 all'11.5.1483. Editi in *Napoli. Francesco Pappacoda 1483*, a cura di ALFONSO LEONE, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 8], Edizioni Athena, Napoli 2001.

(1 volume)¹¹; 11) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹²; 12) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹³; 13) Pietro Ferrante di Napoli (1 volume)¹⁴; 14) Filippo de Tomasuccio di Gesualdo (1 volume)¹⁵; 15) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹⁶; 16) ignoto di Napoli (capitoli matrimoniali sciolti)¹⁷; 17) Iacobo de Morte di Napoli (1 volume)¹⁸. Sono consultabili pure copie di protocolli notarili, sempre del XV secolo, i cui originali si conservano nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ossia quattro protocolli del notaio Marino de Flore di Napoli¹⁹ e un volume del notaio Ludovico de Georgis di Piedimonte²⁰. Un altro frammento di atti notarili del XV secolo è presente in un volume miscellaneo di vari notai del XVI secolo²¹. Da notare che per i notai di cui alle schede 11, 15 e 17, nell'inventario è segnato in margine la provenienza dall'Archivio Notarile di Napoli: si tratta perciò di atti ritrovati e consegnati all'Archivio di Stato dopo la distruzione del 1943, alla quale scamparono quindi in tutto solo 19 protocolli notarili (tra volumi e frammenti) di 15 notai del XV secolo²². Nel 1942, Domenico Rodia, parlando del versamento effettuato nel 1939 nell'Archivio di Stato di Napoli di protocolli provenienti dall'Archivio Notarile, scriveva: «... il più antico dei protocolli versati nell'Archivio di Stato di Napoli appartiene al notaio Giacomo Ferrilli e contiene documenti dal 1427, eccettuati due dell'anno anteriore. Seguono, in ordine cronologico, fino al 1499, 526 protocolli appartenenti a 58 notai del secolo XV»²³. Possiamo così

¹¹ Il volume contiene atti tra il 14.1.1483 e il 2.1.1527. Nell'inventario a schede, è attribuito a Berardino Alfonso Castaldo. Nell'inventario manoscritto gli atti sono attribuiti a Loise Castaldo e ad altri notai di Afragola. A fol. 241 vi è un atto con il *signum* del notaio Marcantonio Castaldo.

¹² Contiene atti dal 15.12.1488 al 27.8.1489.

¹³ Contiene capitoli e testamenti forse di notai diversi dal 23.5.1489 al 3.3.1497.

¹⁴ Contiene atti tra il 7.1.1494 e il 19.12.1495.

¹⁵ Con atti dal 3.7.1494 al 5.1.1516.

¹⁶ Atti dal novembre 1495 al 5.1.1496.

¹⁷ Atti tra il 1497 e l'8.2.1515.

¹⁸ Atti tra l'8.4.1498 e il 4.12.1502.

¹⁹ 1° volume (1.9.1477/31.8.1478); 2° volume (1.9.1490/18.8 I ind.); 3° volume (2.5.1505 / 30.8.1509) ; 4° volume (4.9.1486/28.8.1488). Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), *ms. Brancacciani IV.E.3/IV.E.6*. Il primo volume è stato edito in *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, a cura di DANIELA ROMANO, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 3], Edizioni Athena, Napoli 1994.

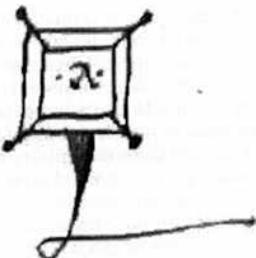
²⁰ Contiene atti dall'1.2.1488 al 15.4.1489. BNN, *ms. X.B.30*.

²¹ Archivio di Stato di Napoli, *Notai XVI secolo*, Scheda 373 prot. 1 (unico), testamenti e codicilli, parte I, notaio De Comite Valente Giovanni Tommaso ed altri (4 settembre 1477-23 ottobre 1517). Le altre due parti che compongono il volume sono di notai del XVI secolo.

²² Da notare che CARMELA BUONAGURO e IOLANDA DONSÌ GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, [Iter campanum, 9] Carlone Editore, Salerno 1999, pag. 147, riportano la presenza nell'Archivio di Stato di Napoli di 16 protocolli notarili del XV secolo, con una numerazione che non corrisponde a quello delle schede dei notai, inserendo al primo posto il protocollo dei notai Ambrogio Auriemma, Andrea Cerleone, Antonio de Masso di Massalubrense (1404-1526), edito in *Massalubrense. Testamenti 1404-1526*, a cura di C. CARRINO, E. OLOSTRO CIRELLA, P. TALLARINO, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 1], Edizioni Athena, Napoli 1994, che dovrebbe corrispondere al protocollo del notaio Andrea Ciarlane, il n. 7 della lista.

²³ DOMENICO RODIA, *R. Archivio di Stato di Napoli. Le schede notarili dei secoli XV-XVI-XVII*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. II n. 4, ottobre-dicembre 1942, pp. 202-207, pag. 203. Tra i protocolli notarili andati distrutti a villa Montesano vi furono anche quelli dei notai Andrea d'Afeltro (degli anni 1429-1477), Raguzzi... (anni 1446-1464), Paolino Golino (anni 1451-1475), Domenico de Rosati (anno 1495) e Leonardo Cannavale (anni 1495-1499) che, unitamente ai protocolli pervenuti del notaio Petruccio Pisano (o Pisani) e a quelli di altri ventiquattro notai dei secoli XVI-XVIII, si conservavano nell'archivio della Casa Santa

avere un'idea di quanti atti notarili, utili a ricostruire la storia economica e sociale napoletana di quel periodo, siano andati persi in un solo giorno.



**Segno di tabellionato
del notaio de Rosana**

Tra i pochi protocolli del XV secolo superstiti nell'Archivio di Stato di Napoli c'è il volume di atti del notaio Angelo de Rosana da Caivano²⁴ che dovrebbe contenere gli atti più antichi tra questi protocolli e che, secondo l'inventario manoscritto (moderno), copre l'arco temporale da ...²⁵ gennaio 1458 al 27 agosto 1459. Questa notizia non collima però con l'indicazione che si trova sull'inventario dattiloscritto a schede dei notai, che riporta gli estremi cronologici 1458-1476. C'è da notare che allo studioso che richiede di consultare il protocollo del notaio in questione (così, credo, come per quelli dei notai più antichi) viene data in visione una copia fotostatica dello stesso, tratta, verosimilmente, dal microfilm di sicurezza, considerato che l'originale si trova sicuramente in un precario stato di conservazione, come si può rilevare dalle stesse copie, le quali, a loro volta, non tutte appaiono eseguite nel migliore dei modi, accrescendo così la difficoltà di lettura del volume. La visione della copia se da un lato permette di salvaguardare l'originale, non consente però una agevole ricostruzione della datazione degli atti e della effettiva consequenzialità degli stessi, che sarebbe resa probabilmente più facile dalla possibilità di controllare sull'originale le legature tra quinterni, le caratteristiche dell'inchiostro, ecc. Comunque, anche da una verifica sulla copia è facile accettare che il volume, formato da 186 fogli, con numerazione solo sul retto²⁶, raccoglie insieme carte di diversa epoca e, in qualche caso, anche di mano diversa.

Nel volume si distinguono i (consistenti) frammenti di due protocolli di anni differenti: il primo con gli estremi cronologici 7²⁷ gennaio 1458 VII indizione²⁸ – 28 maggio 1459

dell'Annunziata di Napoli e che nel 1880 furono consegnati all'Archivio Notarile: cfr. GIAMBATTISTA D'ADDOSSIO, *Origine vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1883, pag. 42 e n. 1.

²⁴ La famiglia de Rosana, o de Rosano, ovvero Rosano, è annoverata tra le più antiche e notevoli di Caivano. Di un altro notaio de Rosana, Domenico, sono conservati nell'Archivio di Stato di Napoli 28 protocolli, che coprono il periodo tra il 1563 ed il 1612. Di un altro Domenico de Rosana, *utroque iure doctor*, è superstite la lapide sepolcrale nella chiesa di S. Pietro di Caivano, sulla quale è ricordato insieme ai figli Bernardo e Giovanni, mentre un'altra lastra marmorea, che porta la data del 1520, riporta il nome di Bernardo (figlio) di Domenico de Rosana (probabilmente da identificare con i precedenti).

²⁵ Nell'inventario è indicato con i puntini il giorno, perché sarebbe illeggibile. Sul foglio 2v vi è la data del 10 gennaio.

²⁶ La numerazione, in scrittura moderna, che riporta accanto al numero di ciascun foglio una M (ad indicare forse la parola microfilm), appare eseguita su una prima copia e, quindi, dovrebbe mancare nell'originale. Sono bianchi i fogli 26v, 35v, 39v, 45v, 48v, 55v, 56v, 60v, 62v, 74v, 78v, 81v, 90v, 91v, 97v, 105r, 119v, 127v, 128v, 132 r e v, 143v, 148v, 152v, 161v, 163v, 165r, 166v, 168v, 173r, 180v, 183v, 185v, 186v.

²⁷ A mio avviso questa è la data che si legge sul primo foglio del volume.

VII indizione, è formato dai fogli 1-38, cui seguono due fogli (39-40) molto rovinati, lei cui date sono illeggibili; il secondo, con gli estremi cronologici 29 dicembre [1473] VII indizione – 27 agosto [1475] VIII indizione, è formato dai fogli 42-185, per quanto pure il foglio 41, sul quale non è indicata una data precisa e si rinvia ad una data mancante²⁹, e l'ultimo foglio 186, ridotto ad un frammento e quasi del tutto illeggibile, è verosimile appartenessero a questo secondo registro. Ma per il primo frammento gli estremi cronologici, così come riportati, ad una prima verifica mi sono apparsi erronei. Da un confronto fatto tra gli anni indicati negli atti e la serie delle indizioni così come in uso nel regno di Napoli (indizione costantinopolitana) veniva fuori un errore di computo: per l'anno 1458 il periodo da gennaio ad agosto apparteneva alla VI indizione e non alla VII. Da notare ancora che solo in pochi atti del protocollo viene riportato l'anno mentre nella maggior parte delle registrazioni viene indicato solo il giorno e il mese, oltre che l'indizione. Si trattava di un semplice errore di data, là dove era indicata? È stato solo quando mi sono imbattuto nell'atto a foglio 24r, datato 15 aprile VII indizione, nel quale veniva citato un atto di procura rogato in Napoli il 14 aprile 1459, VII indizione (ossia con l'anno corrispondente all'indizione esatta), che mi sono reso conto che il notaio de Rosana non sbagliava, ero io che non capivo. In realtà il nostro notaio non faceva altro che usare uno stile di datazione in uso ad Aversa fin dalla prima metà del XII secolo, secondo il quale l'anno iniziava il 25 marzo (stile fiorentino)³⁰. Pertanto tutti gli atti del primo frammento di protocollo sono in realtà dell'anno 1459³¹. Altro discorso per la datazione degli atti del secondo frammento, che appare invece seguire l'anno cristiano, o al massimo lo stile della Natività, secondo cui l'anno iniziava al 25 dicembre³².

In ogni caso, entrambi i frammenti di registri appaiono lacunosi e malamente rilegati. In particolare nel primo frammento, dopo il foglio 11, che a verso porta la data 21 febbraio [1459], gli atti a foglio 12 sono datati 5 e 8 febbraio [1459]; al foglio 17, che sul retto è datato 13 marzo [1459], segue il foglio 18 che porta la data 7 dicembre X indizione [1461?] e che riporta un atto su cui, a fol. 18v, il notaio de Rosana ha apposto il suo segno di tabellionato³³. A foglio 19 a retto vi è il seguito di un atto mancante di inizio, e

²⁸ L'anno indizionale era una sorta di anno giuridico-amministrativo che iniziava, secondo il sistema in uso nel Regno di Napoli, il 1° settembre e terminava il 31 agosto dell'anno successivo. Le indizioni erano cicliche per un numero di quindici anni; al quindicesimo anno di un ciclo seguiva il primo anno del ciclo successivo.

²⁹ Quando un atto era rogato lo stesso giorno e nello stesso luogo di un atto precedente, il notaio riportava nel protocollo al posto della datazione la formula: *eodem die eumdem, ibidem* (lo stesso giorno dello stesso mese, nello stesso luogo).

³⁰ Così il 1458, secondo questo stile di datazione, iniziò il 25 marzo di quell'anno e terminò il 24 marzo dell'anno 1459. Sullo stile fiorentino cfr.: MARIA MARTULLO, *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, Napoli 1971, pag. 7; *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa: gli atti del notaio Salvatore De Marco nell'Archivio di Stato di Caserta (1424-1487)*, a cura di ANDREA CAMMARANO, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», vol. XI, anni 1988-1989, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Caserta 1992, pag. 12.

³¹ È, invece, sicuramente sbagliata la data sull'atto a foglio 27 in cui è riportata la data 30 aprile 1458 VII indizione, che deve infatti leggersi 1459. Da notare che il notaio nello scrivere la data, riportata in lettere (*anno millesimo quaticentesimo quinquagesimo octavo*), aveva in un primo momento cassato *octavo*, forse preso dal dubbio, per poi scriverlo nuovamente.

³² Non è possibile individuare lo stile adottato dal notaio per indicare l'anno in quanto per il secondo frammento di registro, come è spiegato oltre nel testo, nel fol. 42, ove è riportata la data del 29 dicembre è indicata l'indizione, la VII, ma non l'anno, che deve essere il 1473 che il notaio, nel caso in cui avesse seguito lo stile della Natività, avrebbe indicato come 1474.

³³ Il *signum tabellionis* era il disegno che, apposto in calce all'atto, identificava il notaio e garantiva l'autenticità del documento. Ogni notaio aveva il suo segno particolare che sarebbe stato sostituito, in epoca moderna, dal sigillo.

sul verso dello stesso foglio vi è un atto datato 17 [marzo 1459]. Inoltre il primo atto contenuto a foglio 20 porta la data 21 marzo quinta indizione. L'atto successivo sullo stesso foglio, del 24 marzo, cita un atto rogato in Napoli il 18 marzo 1472, pertanto, almeno questo foglio risale a tale anno. Da notare che sia sul documento contenuto sui fogli 27 r e v, che contiene un atto datato 30 aprile [1459]³⁴ con il quale Onorato Caetani, conte di Fondi, gran protonotario e Logoteta del Regno, signore feudale di Caivano, conferisce procura al nobile Battista de Clavellis di Piedimonte, definito suo cancelliere, di occuparsi e di curare i suoi affari, che su quello ai fogli 28r-29v del 6 maggio 1459, il notaio rogante risulta essere Domenico de Rosana, ma la calligrafia è la stessa di quella degli atti di Angelo de Rosana. Da rimarcare ancora, in questo primo frammento, la presenza ai fogli 7v e 8v di interventi di una mano leggermente diversa nella scrittura rispetto a quella presente su tutto il resto del protocollo.

Nel secondo frammento, dopo il foglio iniziale 42³⁵ datato 29 dicembre [1473], la datazione riprende a foglio 43v con il 19 gennaio [1474]. Al foglio 45 (il cui verso è bianco), vi è un atto di una mano diversa: si tratta di un mandato del Capitano della Terra di Caivano, Onofrio de Cerbariis di Piedimonte, al serviente della corte ducale di Caivano, Angelillo Greco, di recarsi dal notaio Angelo de Rosana per farsi consegnare copia della presa di possesso, da parte del magnifico Galeotto Carafa di Napoli, signore feudale di Pascarola, di un appezzamento di terreno nel territorio di questo villaggio. Il mandato, che non è firmato, è datato Caivano, penultimo di agosto e non vi si legge la data indizionale (manca l'anno) in quanto la stessa (sulla fotocopia) è coperta dal cartiglio che, apposto in calce sulla ceralacca, fa risaltare in rilievo il sigillo dell'autorità che scrive. Questo documento si riferisce all'atto rogato dal de Rosana contenuto sui fogli 44v-46r e datato 26 gennaio [1474]. Dopo il fol. 55v, che è bianco, sul fol. 56r vi è il seguito di un atto mancante di inizio, così come sul fol. 57, che segue il fol. 56v bianco: da una attenta disamina di questi fogli mi sono reso conto che gli stessi appaiono mal rilegati in quanto l'atto che inizia a fol. 55r è seguito da una pagina bianca (55v), prosegue sul fol. 56r (seguito a sua volta dalla pagina bianca 56v) e quindi termina sul fol. 57r. L'atto ai foll. 59r-60r, datato 30 gennaio VII indizione [1474] è di mano diversa, che dovrebbe appartenere al notaio Nicola Contuli, di cui non è specificata la provenienza (l'atto è rogato ad Afragola). Anche altri due atti, il primo a fol. 98r³⁶, seguito a verso da un atto di mano del de Rosana, ed il secondo ai foll. 130v-131v, che segue ad atti trascritti dal notaio de Rosana a fol. 130r, sono di scrittura diversa da quella del nostro notaio. Ma, mentre nel caso dell'atto del notaio Contuli si tratta di un atto inserito nel protocollo perché in esso richiamato³⁷, per gli altri due, visto che non è riportato il nome di un diverso notaio, si tratta verosimilmente di atti rogati dal de Rosana e ricopiatì poi sul protocollo da qualche scrivano (le scritture dei due atti sono tra loro diverse), forse apprendisti presso la *curia*, ossia l'ufficio del notaio.

A fol. 91r vi è un secondo segno del notaio apposto, sotto la formula di autentica della copia di un atto poi cassato. Un atto di acquisto da parte di un tal Francesco *de Frecza* di Frattamaggiore che inizia nella seconda metà del fol. 99v, continua e termina sul fol. 104r, in quanto i foll. 100r a 103v riportano la copia integrale, priva però dell'autentica del notaio, di un altro atto che è riportato in sunto sul fol. 104r-104v e che riguarda ancora il detto Francesco *de Frecza*.

³⁴ Vedi nota 31.

³⁵ Non è possibile assegnare al primo o al secondo frammento i fogli 39-40, praticamente illeggibili, mentre per il foglio 41, la datazione dei cui atti o è illeggibile o rimanda ad atti precedenti, sembra plausibile l'assegnazione al secondo frammento.

³⁶ L'atto è datato Napoli 24 settembre [1474], VIII indizione.

³⁷ A fol. 61v in un atto del 13 marzo 1474 di immissione nel possesso di terreni in territorio di Afragola.

Ancora gli atti ai fogli 171v-172v risultano copiati capovolti. In un primo momento avevo pensato ad un errore nella fotocopia, ma poi mi sono reso conto che l'atto iniziale, lo strumento dotale di Rosabella figlia di Angelillo de Angelo di Orta datato 6 agosto [1475], comincia proprio a fol. 172v e continua sul fol. 172r, mentre sul fol. 171 vi sono i patti matrimoniali, datati pure 6 agosto per Primavera Zampella di Caivano. Sul fol. 171r sono riportati tre atti, il primo quasi illeggibile perché rovinato dall'umidità, mentre gli altri due sono datati rispettivamente 7 agosto e 11 agosto, e sono quindi successivi agli atti dei foll. 171v-172v.

Da notare che in questo secondo frammento si trova inserito, tra i fogli 48 e 49, un piccolo foglietto sul quale è scritto, da una mano del tutto diversa di quella del de Rosana ed in calligrafia più moderna: «Adi 2 de octobre 1536 in Napoli è stato scripto lo introdutto de madama Custanza Branco et de suo marito m. Antonio Briscione per mano de lo quondam notaro Polito quale tenea la curia al Santo Lorenzo sotto al Santo Paulo».

Per quanto riguarda la lettura del protocollo, al di là delle difficoltà collegate alla scrittura (notarile umanistica del XV secolo), essa è complicata dalla necessità di consultare una fotocopia, dove le macchie di umido presenti sull'originale si confondono con la scrittura, o la hanno addirittura cancellata, rendendo la comprensione del testo poco agevole. Inoltre, in più parti il protocollo appare danneggiato, con strappi e lacerazioni³⁸. Troviamo poi che lo stesso notaio ha inserito in alcuni casi altre parole nelle interlinee, non sempre di facile comprensione, data la calligrafia minutissima. Alcune “libertà” di scrittura appaiono poi singolari: ad esempio il notaio in uno stesso atto³⁹ scrive il nome di Genovese de Rosana in tre modi diversi: *Genuese*, *Genuense*, *Ienuense*. Da rimarcare, inoltre, nella scrittura del nostro la presenza di allotropie, alcune sicuramente dovute a dialettismi, come lo spostamento della lettera r in alcune parole: così troviamo ad esempio *frebuarius* per *februarius*; *frabicator* per *fabricator*; *Frabicius* per *Fabricius*; *Grabiel* per *Gabriel*; oppure la r al posto della l: *crericus* per *clericus*; *Parmerio* per *Palmerio*; ancora, la c al posto della p: *sectima* per *septima*, ecc. Per quanto attiene le registrazioni, vi è da dire che il volume presenta una forma non omogenea. Per la maggior parte gli atti, registrati anche più di uno per facciata, appaiono riportati in sequenza, occupando buona parte della pagina, con le classiche forme “ceterate” degli atti notarili, normalmente senza l’indicazione dell’anno, ma con quella del giorno e dell’indizione ed eventualmente quella del mese. Segue poi l’indicazione della località e quindi inizia subito il testo con la classica forma (in caso di contratti tra più parti): «*Coram nobis personaliter constitutis ...*». Altri atti invece, presentano le caratteristiche di copie integrali e, quindi, è riportato il protocollo⁴⁰ seguito dall’indicazione delle persone che intervengono ufficialmente alla rogazione. Negli atti del primo frammento in cui è indicato il giudice a contratto⁴¹, questi è di solito un tal *Cubello* (Giacomo) de Valle di Caivano, mentre nel secondo frammento è normalmente Domenico de Rosana, probabilmente parente del notaio Angelo, il quale invece è indicato con la normale formula: *puplicus ubilibet per totum regnum Sicilie regia auctoritate notarius*. Nell’unico atto del 1472, a fol. 20, in cui è indicato il giudice a contratto, questi è un tal Salvatore de Rosana di Caivano, probabilmente anch’egli

³⁸ Il fol. 67 risulta in gran parte strappato.

³⁹ Ai foll. 89r-90r del manoscritto.

⁴⁰ Il protocollo è la parte introduttiva dell’atto, che inizia con l’invocazione divina (*In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen*), non sempre presente negli atti del de Rosana, seguita dalla data cronologica e quindi dalla «enunciazione dell’autorità, con l’indicazione dei titoli propri ed acquisiti per tradizione e del computo degli anni del dominio effettivo»: cfr. JOLE MAZZOLENI, *L’atto notarile napoletano nei secc. XV e XVI*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1968, pag. 29.

⁴¹ Il magistrato la cui presenza era indispensabile per rendere pubblici gli atti rogati dal notaio.

parente del notaio Angelo. A fol. 165v poi è riportato un atto di acquisto da parte di un tal Domenico de Rosana, definito *legum doctorem*⁴², che non va confuso con l'omonimo giudice Domenico, il quale risulta anch'egli presente all'atto nella sua ufficiale: il che ci conferma che all'epoca i de Rosana formassero una famiglia di giusperiti, giudici e notai.

Di solito le copie integrali inserite nel protocollo appaiono, anche nella forma, diverse dagli altri atti registrati: occupano minore spazio sulla pagina, essendo ristrette verso il centro e scritte in carattere più grande. Gli atti di questo tipo si stendono di solito su più fogli.

Pur con tutti i problemi segnalati, il registro del notaio Angelo de Rosana, per la sua unicità, costituisce una importantissima fonte per la storia locale, non solo di Caivano. Il de Rosana risulta infatti aver rogato atti nella “Terra di Caivano” (secondo la dizione che si rileva nello stesso protocollo, a denotare che il centro non dipendeva da alcuna città), ma anche ad Aversa e in diversi casali di questa città: Casolla Valenzana, Pascarola, Sant’Arcangelo, Casapuzzana, Orta, Fratta piccola, Pomigliano di Atella, Cardito, Crispano e a Sant’Antimo, nonché in Napoli e in alcuni casali di questa città, quali Afragola, Frattamaggiore e Grumo. Possiamo così conoscere, attraverso la lettura di questi rogiti (testamenti, patti matrimoniali, compravendite di terreni e di altri beni stabili, affitti o concessioni in enfiteusi di terreni, locazioni d’opera o di bestie, strumenti di procura o atti di quietanza, mutui, ecc.), uno spaccato della vita economica e sociale di questo territorio per un periodo storico, il XV secolo, del quale ci è pervenuta una documentazione assai esigua.

Mi riprometto di dare al più presto alle stampe gli atti del notaio Angelo de Rosana, almeno quelli più significativi, al fine di fornire nuovo materiale documentario per la storia del territorio interessato dalla sua attività. Qui di seguito, a titolo esemplificativo, riporto alcuni regesti di documenti, a mio avviso significativi per la storia di Caivano, nonché degli antichi casali del suo attuale territorio (Casolla Valenzana, Pascarola, Sant’Arcangelo).

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Notai XV secolo*, protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459-1475).

Fol. 1v) [7 gennaio 1459, VII indizione], Casolla Valenzana. Il magnifico signore Maso Brancaccio detto Dugliolo di Napoli, signore di Casolla Valenzana, vende a Bianca Rosa vedova di Sabatino *Caputgrosso* di Caivano, madre e tutrice di Angelillo, Iacobello, Santo e Masello, suoi figli pupilli, una quarta di terreno sita nel territorio di Casolla Valenzana nel luogo denominato *ad Cantaro*, confinante con un’altra terra degli stessi pupilli, un’altra terra dello stesso Maso, la terra di Gaspare Santoro, la terra di Carluccio Latro, per il prezzo di un’uncia e 15 tarì.

Fol. 6r) 27 gennaio [1459], VII indizione, Caivano. Nicola de Guerrasio di Caivano, in qualità di procuratore di Pietro de Candita, concede in fitto a Giovannuccio Zampella e ai suoi figli, Giacomo e Tartaro, un appezzamento di terreno di quattro moggi sito nel territorio della Terra di Caivano, nel luogo denominato *ad Marzano*, confinante con la terra del detto Nicola, con un’altra terra del detto Pietro e con la via pubblica, per un periodo di quattro anni a partire dal mese di agosto, al canone annuo di 20 tarì.

⁴² Da identificare, forse, nel Domenico de Rosana, *utroque iure doctor*, la cui lapide marmorea si conserva nella chiesa di S. Pietro di Caivano (vedi nota 24): cfr. FRANCO PEZZELLA, *Forme e colori nelle chiese di Caivano*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXVI (nuova serie), n. 98-99, gennaio-aprile 2000, pp. 9-22, alla pag. 12.

Fol. 7r) 28 gennaio [1459], VII indizione, Caivano. Cristiano Palmerio e Antonio Zampella di Caivano, sindaci e procuratori dell'Università e dei cittadini della Terra di Caivano e il *magister fabricator* Petrillo de Curti di Cava⁴³, capomastro nella fabbrica del muro costruito intorno alla Terra di Caivano, dichiarano che essendo insorta una controversia circa la costruzione di una parte del detto muro verso oriente, addivengono, con il presente atto, ad un bonario componimento della controversia, impegnandosi mastro Petrillo a ricostruire il tratto di muro in questione.

Fol. 11r) 18 febbraio [1459], VII indizione, Caivano. Simeone Cefalario di Caivano vende ad Angelillo de Stabile figlio del fu Nardo de Stabile di Caivano un appezzamento di terreno boscoso di circa 3 moggi sito in territorio di Sant'Arcangelo, nel luogo denominato *all'Omo morto* confinante con il bosco di Giacomo Cefalario e con la terra boscosa di Angelillo de Cristoforo.

Fol. 20r e v) 24 marzo [1472] V indizione, Caivano. Il presbitero Michele *de Galterio* e il chierico Bonifacio *de Paulo*, entrambi di Caivano, presentano al notaio, al fine di renderla pubblica, una lettera episcopale *in carta coyrina*, munita del sigillo pendente del vescovo di Aversa, data in Napoli il 18 marzo 1472, V indizione, con la quale il vescovo Pietro⁴⁴, essendosi reso libero il beneficio ecclesiastico esistente sulla cappella di S. Giovanni Battista, edificata nella chiesa di S. Pietro di Caivano, per la morte dell'ultimo beneficiario, il presbitero Giovanni Severino di Caivano, assegna tale beneficio al suddetto chierico Bonifacio *de Paulo*. Tra i testimoni presenti all'atto il presbitero Bernardo *de Antolinis* di Reggio, cappellano della chiesa di S. Pietro di Caivano.

Fol. 31v) 21 [maggio 1459], VII indizione, [Caivano.] I fratelli Fusco e Antonio Severino si costituiscono debitori *in solidum* di Bartolomeo Crispino di Fratta piccola, per la vendita loro fatta di un bue dal pelo bianco, per l'importo di un'oncia e tarì 12½, che promettono di consegnare in parte entro il giorno della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo prossimo futuro, VII indizione, e la restante parte entro il mese di luglio prossimo VII indizione.

Fol. 46v) [30 gennaio 1474, VII indizione], Caivano. Giovanni Abate di Ischia, abitante ad Afragola, manda a servizio del nobiluomo Fabrizio de Guerrasio di Caivano la propria figlia *Tosiana* per dieci anni, assumendosi il detto Fabrizio l'onere del vitto, dell'alloggio e del vestire per la detta fanciulla, oltre alla costituzione di una dote di quattro once per sovvenire al matrimonio di costei allo scadere dei dieci anni.

Fol. 57v) 24 febbraio [1474, VII indizione], Caivano. I fratelli Garofano e *Piczillo* de Madio di Sant'Arcangelo, vendono ad Angelillo de Madio, altro loro fratello, un palmento sito nel detto villaggio di Sant'Arcangelo, confinante con l'*uscitorio* che era stato del detto palmento, appartenente in parte all'altro loro fratello Giovanni de Madio, con il cortile comune ai detti Angelillo e Giovanni, con la via vicinale e con l'entrata comune ai detti Angelillo e Giovanni, con l'onere del pagamento del censo dovuto alla corte del signore del luogo nella festa di S. Maria del mese di agosto, per il prezzo tra loro convenuto di 15 tarì.

⁴³ Su Cava dei Tirreni, città rinomata nel XV secolo per i suoi maestri muratori cfr.: ALFONSO LEONE, *Profili economici della Campania aragonese. Ricerche su ricchezza e lavoro nel Mezzogiorno medievale*, Liguori Editore, Napoli 1983, pp. 36-41.

⁴⁴ Pietro Brandi vescovo di Aversa tra il 1471 e il 1474: cfr. FRANCESCO DI VIRGILIO, *La Cattedra aversana. Profili di vescovi*, Curti 1987, pp. 85-86.

Fol. 64v) 12 aprile [1474], VII indizione, Sant'Arcangelo. Il magnifico signore Giovanni Barile di Napoli, utile signore e padrone del feudo del villaggio di Sant'Arcangelo, concede in censo perpetuo a Giovanni *Maczoculo* di Sant'Arcangelo un appezzamento di terreno, facente parte del suo feudo, in parte scoperto ed in parte boscoso di due moggi sito nel territorio di Sant'Arcangelo, nel luogo denominato *ale Cese*, confinante con la terra di Corello *de Campanea*, con la terra di Francesco *de Caleno*, con il bosco del detto signore, con la via vicinale, sottoposto al diritto di passaggio di Francesco *de Caleno* e al censo di cinque grani per ogni moggio da pagare ogni anno al feudatario nella festa di S. Maria nel mese di agosto. A titolo di ingresso nel possesso del bene (*trasitura*), il censuario paga al signore ducati 7½.

Fol. 71v) [26 aprile 1474, VII indizione,] Caivano. Frate Mauro di Napoli dell'ordine dei Celestini di S. Pietro a Maiella dichiara di aver ricevuto da Battista Conte di Caivano certi beni mobili, non precisati, e gliene rilascia regolare quietanza.

Fol. 92r) 24 luglio [1474], VII indizione, Caivano. Paolo di Giovannuccio Zampella di Caivano vende a Zampello di Giovannuccio Zampella di Caivano, suo fratello, la quarta parte di una casa, con cortile ad essa pertinente, sita nel borgo di San Giovanni di Caivano, confinante con la via pubblica da due parti e con i beni di Luciano di Andrea de Caruso da due parti, per il prezzo di tarì 12½.

Fol. 93r) 6 agosto [1474], VII indizione, Casolla Valenzana. Il magnifico signore Pirro Brancaccio di Napoli, utile signore e padrone del detto villaggio di Casolla, concede in enfiteusi perpetua a Santillo *Caputgrosso* di Casolla Valenzana, un appezzamento di terreno sterile ed incolto, appartenente al suo feudo, sito in territorio di Casolla Valenzana, nel luogo denominato *alo Castelloco*, confinante con la terra di Giacomo Zampella, con la terra di Fusco de Curti, con la terra di Pietro *Franczosio*, con la terra di Cola *de Fusca*, con la terra di Petrillo *de Paulo*, con la terra di Aprile Cinella, con la terra di Giacomo Forcella, con la sua strada per entrare ed uscire attraverso le terre di Petrillo *de Paulo* e di Pietro *Franczosio*, ossia accanto alle terre di Giacomo Forcella e Fusco de Curti, per il canone annuo di due galline da consegnare al feudatario nella festa della Natività di Nostro Signore.

Fol. 97v) 31 agosto [1474], VII indizione, in territorio di Caivano, nel luogo denominato *alo Felace*, Caterina de Filippo, Giovanni Severino, Lisio Stanzione e Antonio Testa di Caivano, rispettivamente figlia e generi del fu Angelillo de Filippo, prendono “corporale” possesso di una terra di moggi sei e quarte 3, confinante con la terra di Giacomo Storti e nipoti, con la terra della Cappellania di Santa Barbara di Caivano, con la terra di Minico e Paolo Perrone di Caivano e con la via pubblica, loro legata con pubblico testamento dal predetto Angelillo.

Id.) 11 settembre [1474], VIII indizione, Caivano. A richiesta di Marchione di Giovanni Todisco di Caivano, il notaio si reca nella sua casa d'abitazione sita in Caivano, confinante con i beni di Marco Cantone e con la via pubblica, trovandovi il detto Marchione il quale dichiara di voler fare l'inventario dei suoi beni mobili, rimastigli in eredità da Giovanni suo padre. Lo stesso Marchione dichiara di aver ritrovato in eredità i seguenti beni, ossia: 20 tomoli di grano; 6 tomoli di farina macinata; un tomolo di orzo; tre tini per conservare vettovaglie (*bectaglio*); 4 botti per conservare il vino; 3 botticelle per conservare vettovaglie; 10 ducati che tiene Salvatore Conte; un'oncia che tiene Santillo *Caputgrosso* di Casolla; 10 ducati che tiene in suo possesso; un somaro che tiene a parte con Pietro *Franczosio*; due giumente che tiene a parte con Minico de Casanova di Trentola; otto decine di lino *stossito*; trenta braccia di panno di lino; 30

giomora di *acza*; due coltri usate; una caldaia; una conca; un *caldero*; un caldarello; *frissorio* e un *tianello* usato; una catena di ferro; i pigioni di casa che paga Lisa de Paulo per 6 tarì e quelli che paga Fiorenza Grasso per 3 tarì, nonché altra suppellettile minuta. Il detto inventario è fatto alla presenza del giudice Giovanni Bussana e dei testimoni Giovanni de Stabile, Pascarello de Dato e Masello de Paulo di Casolla.

PRESENZA DEI CAPPUCCINI A CAIVANO: TRE SECOLI DI TRADIZIONE FRANCESCA

PASQUALE SAVIANO

Sommario:

1. La riforma dei Cappuccini
 2. I Cappuccini a Caivano
 3. Religiosità e tradizione francescana
 4. I Cappuccini e la cultura ecclesiastica diocesana
 5. L'eredità ecclesistica e storico-artistica
- Note e Bibliografia

1. La riforma dei Cappuccini - L'immaginario popolare contiene figure interessanti e note del *frate cappuccino*, delineate con i tratti spirituali della sincera ricerca di Dio, del consiglio paterno e della guida d'anima, della povertà francescana e del misticismo monastico. Questi tratti non sono inventati ma sono un riverbero stesso dell'avventurosa origine religiosa dell'ordine cappuccino e della fedele interpretazione delle generazioni di frati susseguitesi nel corso dei secoli fino ai tempi più recenti.

La riforma dei Cappuccini¹ sorta nel seno del movimento francescanesimo della prima metà del '500, mosso tra la 'osservanza' antica del modello del *padre serafico* Francesco e la vita '*conventuale*', retaggio organizzativo dei francescani, fu caparbiamente motivata da frati come Matteo da Bascio e Ludovico da Fossumbrone; i quali vissero la loro esperienza nell'area marchigiana, legandola all'itineranza antica, al servizio agli appestati, e all'influenza eremita dei Camaldolesi.

Esperienza eremita ed attività urbana si intrecciarono poi necessariamente nella Roma della fine del '500, ove i Cappuccini erano giunti grazie alla protezione di Caterina Cibo, Duchessa di Camerino nipote del papa Clemente VII, e ove la loro riforma ormai avviata trovò una sede privilegiata e riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. In quell'ambito emersero figure di cappuccini di grande capacità organizzativa come Francesco da Jesi e figure di santa semplicità come frate Felice da Cantalice, santo, che per oltre 40 anni fece la 'cerca' per le vie di Roma a nome dei suoi confratelli.

La mitica e santa origine storica dei Cappuccini, che permise la loro diffusione in tutta la cristianità dopo circa un quarantennio di impedimenti anche ufficiali alla loro espansione fuori delle terre d'Italia, fu accompagnata dall'ammirazione e dall'impegno di nobili e di popolani; i quali protessero e sostennero il francescanesimo cappuccino con aiuti ed ospitalità concreti.

Portatori tra la gente e testimoni di un rinnovato spirito di preghiera, di penitenza e di missione, vissuto nelle loro chiese conventuali, volutamente e poveramente costruite fuori dei borghi e delle città come ritiri di frati e mete di pellegrini², i frati con il cappuccio e con la barba e le loro dimore divennero così un punto di riferimento importante nel panorama della religiosità cattolica post-tridentina.

L'inarrestabile loro espansione si protrasse per tutto il '600, e la loro opera fu presente in ogni luogo e in ogni circostanza lieta o grave che sia stata. La comunicazione e la fruizione della loro immagine e delle caratteristiche del loro simbolismo religioso sono

¹ Sulla Riforma dei Cappuccini vedi: L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Napoli 1982; F. F. MATROIANNI, *I Cappuccini tra riforme francescane e Riforma della Chiesa*, Napoli 1999.

² Cfr. Le *Ordinazioni* di Albacina o "Constituzioni degli Frati Minori detti della Vita Eremitica" in: C. Cagnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, Perugia 1988, pp. 179-225; riportate in: F. F. MASTROIANNI, *Albacina: la prima legislazione cappuccina*, Napoli 1999.

documentate storicamente nelle cronache degli eventi e delle pestilenze del secolo, come nel caso, tra i tanti che ci interessano in questa sede, di Fra Geremia (al secolo Pietro Milano) che, stando di stanza al convento di Caivano, nel 1656 volle andare a soccorrere gli appestati di Napoli, morendo egli stesso di peste nel Lazzaretto di Sant'Eframo³. Queste caratteristiche sono anche evidentemente simili a quelle che ispirarono la cronaca letteraria e riguardarono, ad esempio, la figura del Fra' Cristofaro dei *Promessi Sposi* di manzoniana memoria.

Il '700 e l' '800 dei frati cappuccini furono i secoli dell'affermarsi di un consolidato schema di vita e di esemplare mistica francescana che passò indenne tra le controversie della vita civile e spiritualmente sopravvisse sul piano generale nonostante le abolizioni degli ordini religiosi, come ad esempio quella procurata nel napoletano dal regime napoleonico nel 1807 e quella post-unitaria che portarono sul piano locale alla soppressione, tra le altre, della sede conventuale di Caivano e al suo passaggio al demanio comunale.

Il francescanesimo cappuccino è vissuto poi nei tempi della modernità ancora con le inalterate dimensioni mitiche della sua origine, grazie soprattutto al ricercato e normato isolamento delle sedi conventuali⁴ che ha salvaguardato una esperienza religiosa basata sul ritiro spirituale vissuto come sorgente dell'impegno della fede e della carità cristiana. Esemplare in questo schema risulta l'esperienza devozionale a tutto campo che ha coinvolto il convento extra urbano di san Giovanni Rotondo ed è vissuta intorno alla figura del cappuccino Padre Pio, recentemente innalzato dal papa Giovanni Paolo II agli onori dell'altare, con la canonizzazione seguita quasi subito dopo alla beatificazione.

2. I Cappuccini a Caivano - Gli originari tratti storici prima descritti furono gli stessi che motivarono la presenza dei Cappuccini a Caivano nel corso del '500 e che portarono alla fondazione del locale convento extra urbano (1586). Prima di quella fondazione i cappuccini predicatori di transito trovarono un'accoglienza particolare, legata alla ospitalità offerta loro affettuosamente e devotamente da Scipione Miccio, che fu anche promotore della costruzione del loro convento in Caivano.

Sicuramente l'opera dei frati nel paese dovette essere ricca di frutti spirituali anche per la popolazione che decise ed operò per il loro stanziamento stabile nel luogo periferico di Caivano che si incontrava con il territorio di Cardito e di Crispano.

Favorita dal comune di Aversa qualche decennio prima (1545) nel territorio diocesano già si era insediata nella periferia verso Giugliano una comunità di frati cappuccini, che aveva edificato un conventino attiguo alla chiesa dedicata a Santa Giuliana. L'espansione dei cappuccini sul territorio diocesano fu ben vista anche dal francescano papa Sisto V, il quale ad un anno dalla fondazione del convento di Caivano autorizzò nel 1587 con un suo *breve* la ricostruzione e l'ingrandimento di quello già esistente nel territorio di Aversa⁵.

Il convento di Caivano fu costruito accanto ad una chiesetta, probabilmente già esistente dedicata allo Spirito Santo, e poi rimaneggiata per l'occasione dai frati, o forse costruita apposta per quella occasione secondo la supposizione di Domenico Lanna⁶.

³ F. F. MASTROIANNI, *Santità e cultura nella Provincia Cappuccina di Napoli nei sec. XVI - XVIII*, Napoli 2002, pp. 268-269).

⁴ Vedi nota 2.

⁵ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, 2 Voll., Napoli 1857-58; 1° Vol. p. 283.

⁶ D. LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903; Ristampa a cura del Comune di Caivano, Frattamaggiore 1997, p. 32 e p. 295.

Nella trascrizione di un documento, non completamente perfetta per dati e nomi, riportata dallo stesso Lanna⁷ leggiamo direttamente gli eventi che portarono alla fondazione del convento dei Cappuccini in Caivano:

Copia etc: Il Convento dei RR. PP. Cappuccini della terra di Caivano si fondò l'anno 1586 essendo il Superiore Generale il P. Giacomo da Mercato Severino, e Provinciale il P. Basilio da Napoli Seniore sotto il Pontificato di Sisto V, regno di Filippo II, essendo Vescovo d'Aversa Mons. Giorgio Mazzoli, il quale vi benedisse e pose la prima pietra. Scipione Miccio ne fu il principale fondatore unito a Battista di Miele di Caivano, e Paolo Chiarizia di Crispiano. Ed il medico anche di Caivano per nome Antonio Pisano donò ducati mille contanti per la fabbrica di detto Convento; ed il Vescovo di Calvi dopoché il convento e la chiesa fu fabbricata, la benedisse.



Coll. P. MANZO

Il sito, nel quale è compreso il Convento e le sue pertinenze era di diversi padroni, diviso in diverse porzioni, le quali furono comprate per donarle ai Cappuccini da Scipione Miccio di Caivano, il quale non aveva figliuoli, ed era divotissimo dei Cappuccini, tanto da accettarli in casa sua nel passaggio, che facevano per Caivano.

Si possedeva una di queste porzioni di terreno dai Mastri della Chiesa di S. Pietro di Caivano, e la venderono coll'assenso della Curia Vescovile di Aversa, applicando il prezzo in altra compra di terreno per essa Chiesa. Un'altra porzione fu venduta da Lucente Scotto. Un'altra porzione alienò Battista di Miele; un'altra ne rendè Paolo Chiarizia di Crispiano; ed un'altra Aniello Donadio. Le spese di fabbrica si fecero da esso Scipione Miccio, ma vi concorsero varie limosine dei particolari divoti dei Cappuccini. Il figlio del celebre medico Antonio Pisani diede mille ducati. La Terra seu il pubblico di Caivano addimandò i Cappuccini per dargli luogo nel loro tenimento. Il Vescovo di Calvi fece la solennità della prima pietra con concorso di popolo.

Dopo le prime fabbriche se ne fecero altre ed altre, e finalmente si fece la Chiesa più ampia di quelle, che prescrivevano le costituzioni di detto ordine, e con essa il Monastero, e ciò a riguardo dell'aria bassa, ed in qualche maniera non salubre, e per accettare comodamente numerosa famiglia atteso la divozione degli abitatori della terra di Caivano, di altre vicine, che somministrano il bisognevole ai frati. La spesa della nuova fabbrica per l'economia tenuta dai Frati ascende a ducati ...

⁷ *Ibidem*, pp. 30-32.

Nel passaggio che dalla Casa Barile fece il feudo nella famiglia Spinelli, si rilasciò tanto del prezzo quanto valessero le limosine, che si contribuivano dai Signori Barile, affinché fossero perpetue a benifizio dei Cappuccini, come ora le godono.

Lo stradone con la pioppiata, che comincia dalla Chiesa dei Cappuccini, e finisce al Casino è quarte 26 di terra, inclusa però altra parte di terra sita lungo detto stradone di quarte 4 in circa, in cui vi sono delle piante di gelsi. La terra, dal quale lo stradone, fu comprata alla ragione di ducati 50 a moggio, più dell'apprezzo di ducati...

Un interessante documento, ricavato dall'archivio parrocchiale di San Sossio in Frattamaggiore⁸, ci rimanda l'importante collocazione del convento cappuccino caivanese assunta già nei suoi primi anni di vita nel panorama devozionale del territorio. Le genti e i fedeli di quel tempo, infatti, lo predilessero subito come una delle mete fondamentali del pellegrinaggio locale:

+ EODEM DIE (XXI d'aprile 1596 domenica d'alba) ET AD FUTURAM REI MEMORIAM

Nota come oggi predetto dì 21 d'Aprile 1596, domenica d'alba fecimo una processione Sollenda con tutti li misterii della passione di Cristo, e con tutti li misterii della concezione Santissima, e con la charità; et andaimo a Santa Eufemia, e depoi al casale di Cardito, et appresso alla chiesa degli Scappuccini di Caivano, e depoi al casale di Fratta piccola, e depoi ce ne ritornaimo con un bellissimo tempo, senza romore, ma tutti allegramente et quanti; e se vedero tutti li uomini di Fratta magiore, e tutte le donne cite, et maritate et vidue, che fo una vista bellissima; e la processione andò bene ordinata videlicet con tutti li misterii andavano prima, e depoi quaranta homini a due a due con le intorgie; et depoi lo crucifisso di Santa Maria della Gratia con li giovani vestiti e depoi lo crucifisso del Rosario con tutti li confrati vestiti, et depoi la ...

Probabilmente per quell'antica processione di frattesi, svoltasi nella Domenica di Pasqua del 1596 tra i casali circostanti, il convento degli *Scappuccini di Caivano* dovette rappresentare la meta principale, sia per la distanza e sia per le iniziative devozionali e popolari che ivi si realizzavano. A questo proposito risulta utile la descrizione data da Gaetano Parente⁹ delle attività che proprio nella Domenica di Pasqua si realizzavano fin dall'antichità intorno all'altro convento cappuccino della Diocesi:

In questo luogo, ch'è sito nel limite giurisdizionale di un territorio tra Aversa e Giugliano, fin dagli antichi tempi costumavano celebrare, i frati, una grande festa nel dì di Pasqua. Innanzi al sagrato della chiesa rizzavan di molte baracche, venditori d'ogni sorta mandorlato o seccumi, accorrendovi in folla compratori e divoti; così che l'improvvisa *fiera* o mercato addiveniva, in quel giorno, occasione di commercio, di spassi, di perdonanze...

3. Religiosità e tradizione francescana - La lettura dei fondamentali tratti storici del Convento di Caivano è possibile nelle pagine ad esso dedicato da Domenico Lanna circa la sua origine e circa la controversia del 1866 tra le Parrocchie di San Pietro e di

⁸ [APSF] - *Libri Parrocchiali di San Sosio - Frattamaggiore* [De Juliani] Note del Parroco D. Giovan Stefano De Juliani, originario di Aversa. (Periodo della sua cura: dal 30 Novembre 1595 al 15 Luglio 1596).

⁹ G. PARENTE, *op.cit.*, vol. II, p. 136.

Santa Barbara avutasi per stabilire la giurisdizione del soppresso convento cappuccino destinato all'epoca dal Comune ad asilo infantile e a lazzaretto per eventuali epidemie¹⁰. In questa sede ricaviamo da quelle pagine la trascrizione¹¹ di un documento parrocchiale del 1635, fornito nel 1882 da don Luigi Rosano parroco di San Pietro, importante per il rilievo del clima devozionale suscitato dalla presenza dei frati ed importante per la descrizione della processione di Pentecoste fatta annualmente dai caivanesi verso la Chiesa dei Cappuccini dedicata allo Spirito Santo:

Per antico et immemorabile solito si è osservato e si osserva ogni anno nel Lunedì, seu Feria II, dopo la solennità della Pentecoste si fa solenne Processione, e si va processionalmente con tutte quattro le Confraternite, e con tutto lo Clero, et il parroco di questa chiesa, che sarà di giornata o di Ebdomada col Piviale Rosso nella Chiesa dello Spirito S. dei PP. Cappuccini di questa Terra; e li Confrati sogliono portare ciascuno la candela in mano che poi lasciano ai detti Padri ...

Il parroco Rosano, la cui difesa dei diritti della parrocchia di san Pietro sulla giurisdizione ecclesiastica dell'abolito convento è riportata in appendice al libro del Lanna¹², è anche fornitore delle notizie che riguardano l'affermarsi nel '600 della devozione a Sant'Antonio da Padova nella chiesa del convento cappuccino:

Nella festa poi di Sant'Antonio istituita verso il 1661 vi è qualche cosa di più a nostro proposito, e che dovrebbe chiudere ogni vertenza sul riguardo; cioè che essendosi fatta con pubbliche offerte una statua del detto Santo, ed allogata nella Chiesa dei Cappuccini, acquistatasene la devozione, e volendosene fare la festa con molta, pompa, questa ebbe luogo per intelligenza passata tra i Frati ed il parroco di S. Pietro in questo modo; val dire che nel giorno della festa la Messa solenne fosse cantata, come in quella della Pentecoste dal parroco di S. Pietro assistito dal suo Clero, essendoché il culto di questo Santo aveva fatto sì che detta Chiesa passasse sotto il nome di S. Antonio, insomma come un secondo Titolare ...¹³.

La vertenza di fine '800 sulla giurisdizione del convento evidentemente risultò utilissima per la prima ricostruzione storica della presenza dei Cappuccini a Caivano; in essa si assunsero posizioni diversificate tra le parti in discussione (Curia Aversana, Comune di Caivano, Parrocchie di San Pietro e di Santa Barbara), e ciò fu importante per la ricerca storiografica che grazie ad essa ha oggi la possibilità di riferire ancora un contenuto di fine '600. Il contenuto è presente in un documento¹⁴ che il Lanna aveva ricevuto dal P. Luigi di Casandrino, in precedenza Guardiano del convento di Caivano, e riportato dallo storico locale per evidenziare la posizione dei Cappuccini nella controversia:

A richiesta a noi fatta a parte e nome di Giuseppe Coppola della Città d'Acerra, Gennaro Grimaldo di Cardito, e Gaetano Chianese di Crispano ci siamo personalmente conferiti nel Ven: Monastero dei PP. Cappuccini della Terra di Caivano, e li predetti hanno dichiarato in nostra presentia, e del P. Ignatio di Fratta Piccola Guardiano di detto Monastero, e di altri padri come ai 13 Maggio del corrente anno 1695 si ritrovarono li predetti Coppola, Grimaldo e Chianese in detto Monastero, et videro venire dalla Città di Napoli li Signori Marcantonio Piscone, Giambattista

¹⁰ D. LANNA, *op. cit.*, pp. 30-34 e pp. 288 – 326.

¹¹ *Ibidem*, pp. 320-321

¹² *Ibidem*, pp. 304-326.

¹³ *Ibidem*, pp. 321-322.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 297-298.

Caccia, et Antonio Ruggiero Ministri ed Avvocato dell'Eccellenissimo Marchese Fuscaldo Duca di Caivano, e proprio nel giardino del detto Monastero, e potevano essere hore quattordici circa, et in presentia dei sottoscritti supplicarono summessive detto P.Guardiano, il P. Francescantonio di Crispano, P. Lorenzo da S.Prisco con altri Padri, si fossero compiaciuti per mera divotione tantum di detta Terra, e non per jus o iurisdictum, che promulgavano li Parroci o Portionarii di detta Terra, di far venire la processione del Clero a Cantare la Messa dentro la loro Chiesa nella festività dello Spirito S. nel secondo giorno dopo la Pentecoste, mentre non si pretendeva d'acquistare ius o attiene alcuna in pregiudizio di detto Monastero ...

4. I Cappuccini e la cultura ecclesiastica diocesana - La chiave di lettura, delle caratteristiche della presenza cinquecentesca e seicentesca dei Cappuccini a Caivano, può essere rappresentata dalla religiosità francescana riformata, dal devozionalismo e dalla pietà popolare sviluppatasi intorno all'opera e alla testimonianza cristiana dei Frati dalla figura semplice e paterna. Dalla fine del '600, e per i due secoli successivi fino all'abolizione del monastero, le caratteristiche della presenza locale dei Cappuccini possono essere sicuramente comprese nell'ambito di un loro grande significato per la cultura ecclesiastica e religiosa del territorio, proprie di un centro di aggregazione vocazionale e spirituale di forte pratica di fede e di grande influenza morale.

Queste caratteristiche sono evidentissime soprattutto nel '700, secolo di grande pregnanza ideologica sia per la vita civile e sia per la vita religiosa ed ecclesiastica, ricco di fermenti, di riferimenti e di personaggi emblematici; ma esse sono anche riscontrabili nelle ormai consolidate esperienze della testimonianza ottocentesca che può inequivocabilmente fare affidamento sulla realtà di una affermata tradizione religiosa attraente e creativa che trova riscontri nelle ampie dimensioni, nazionali e provinciali, come in quelle della vita locale, diocesana e paesana.

Pagine importanti circa questa realtà storico culturale e su questa tradizione che denota fortemente il francescanesimo nel territorio diocesano di Aversa, compreso la sua parte ove il monastero caivanese aveva la sua sfera d'influenza, si possono leggere nell'opera di *Storia Ecclesiastica* scritta da Gaetano Capasso¹⁵.

Prima di vedere da vicino le segnalazioni del Capasso annotiamo brevemente il fatto che nell'opera del cappuccino P. Fiorenzo Mastroianni¹⁶, dopo il ricordo già in precedenza riferito della presenza nel convento di Caivano di Fra Geremia che morì mentre aiutava gli afflitti dalla peste napoletana del 1656, vediamo alcune altre situazioni e Frati che hanno avuto legami con il convento caivanese; ad esempio: P.Giovanni da Fratta Piccola che nel 1607 fu Maestro al convento di Caserta; P. Samuele da Caivano che nel 1770 fu di stanza al convento della Concezione, che fungeva per ospedale dell'ordine; Frate Egidio da Olivadi che a metà '700 fu portinaio a Caivano e miracoloso dispensatore dei pani del suo convento ai poveri del paese.

Le segnalazioni del Capasso ci rimandano l'immagine di un vivace francescanesimo cappuccino in diocesi nei secoli considerati; i frati provenienti dall'area dei comuni intorno al convento di Caivano sono numerosi e rappresentano la maggiore percentuale di quelli ricordati per la diocesi di Aversa. E' sicuramente questo un segno della diffusa vocazione francescana favorita dalla tradizione cappuccina presente in Caivano.

Così scrive il Capasso in riguardo al periodo settecentesco:

"Il '700 napoletano è stato contrassegnato da una vasta fioritura di oratoria, nella quale brillano – per bontà di vita e profonda cultura – moltissimi religiosi cappuccini della

¹⁵ G. CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX-XX*, Napoli 1968; pp.446-448.

¹⁶ F. F. MASTROIANNI, *Santità e cultura ...*, op. cit.

Diocesi di Aversa. I nomi dei più grandi oratori, che furono indicati come “quaresimalista generale”, sono tuttora ricordati nei memoriali dell’Ordine”¹⁷.

Più oltre nel testo il Capasso riporta poi decine di nomi di frati cappuccini, alcuni famosi e di alta carica nell’ordine, molti di Caivano ed altri dei comuni vicini come Crispano, Cardito e Frattamaggiore, leggendoli dal *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Monastica di Napoli e Terra di Lavoro* preparato e stampato a Napoli nel 1962 da P. Corrado da Arienzo.

Tra questi nomi vediamo:

“quaresimalisti generali, furono: [...] P. Benedetto da Cardito (m. 1783) [...] P. Daniele da Caivano (m. 1763) [...] P. Dionisio da Caivano (m. 1765) [...] P. Angelo da Caivano (m. 1771) [...] P. Luigi Maria da Cardito (m. 1768) [...] P. Giuseppe da Caivano (m. 1764) [...] P. Angiolo da Cardito (m. 1755) [...] P. Arcangelo da Cardito (m. 1789) [...] P. Samuele da Caivano, scrittore e oratore, Prov. (1774-76), Def. Gen. nel 1755 (m. 1778) [...] P. Antonio da Caivano (m. 1764) [...] P. Francesco Maria da Crispano, predicatore efficace, umile e pio religioso, lettore di filosofia e teologia, Guardiano e Definitore (m. 1714) [...] P. Giuseppe da Caivano (m. 1764) [...] P. Giuseppe da Frattamaggiore (m. 1782) [...] P. Vincenzo da Cardito (m. 1768)”.

Per il periodo ottocentesco il Capasso ci riferisce della rilevanza diocesana della presenza cappuccina, e noi recupereremo quei nomi più vicini al nostro tema caivanese; egli scrive ancora:

“A metà ‘800 i cappuccini aversani tenevano ancora alto il lustro della diocesi di origine, con una larga schiera di predicatori, tra i quali: [...] P. Luigi da Cardito (m. 1861) [...] P. Samuele da Caivano (m. 1861)”.

Il Capasso poi conclude con una miscellanea di segnalazioni relative ad altri frati cappuccini diocesani vissuti nel ‘600, con particolari cariche o protagonisti di altre opere. Ricaviamo anche in questo caso le segnalazioni importanti nella prospettiva del nostro tema:

“Anche il ‘600 ebbe un forte numero di nostri religiosi [...] Ma le memorie cappuccine annoverano ancora altri nomi degni di ricordo [...] P. Giuseppe da Cardito, predicatore (m. 1688), colpito dal terremoto mentre si portava ad Apice, col laico Fr. Pietro da S. Prisco [...] P. Gregorio da Cardito, Definitore (m. 1781) [...] P. Domenico da Frattamaggiore guard. saggio, prudente e ritirato (m. 1617) [...] P. Clemente da Casapozzana, guardiano e ottimo religioso (m. 1618) [...] P. Giovanni Crisostomo da Crispano (m. 1816), Provinciale dal 1806 al 1816 [...] P. Girolamo da Crispano, Definitore (m. 1729) [...] P. Giov. Battista da Frattapiccola (m. 1608), già Notaro, ed in età matura, religioso esemplare”.

5. L’eredità ecclesiastica e storico-artistica - Le fonti storiche a stampa che parlano del convento di Caivano, come si vede, non sono numerose; ma quelle conosciute sono abbastanza significative e consentono un coerente discorso storiografico teso a rimarcare l’importanza e l’originalità della presenza e della tradizione francescana locale fino all’abolizione ottocentesca. Rimane in realtà dei Cappuccini il luogo della loro antica sede e la loro chiesa, che dal 1943 è parrocchia intitolata a Sant’Antonio.

¹⁷ G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 446.

Circa questo luogo e questa chiesa è auspicabile una ricerca conoscitiva approfondita che partendo dagli stimoli proposti dallo storico locale D. Lanna, proseguia con l’acquisizione dei dati rinvenibili nelle piste di ricerca della *Storia Ecclesiastica*, attraverso l’utilizzo e la consultazione dell’Archivio Diocesano di Aversa (es: Santa Visite dei Vescovi dall’epoca post-tridentina), degli Archivi Parrocchiali più antichi delle chiese di Caivano, e degli Archivi della Provincia Monastica Cappuccina di competenza.

Poi proseguì pure la ricerca nelle piste della *Storia Civile*, attraverso l’acquisizione dei dati rinvenibili nell’Archivio Comunale, e attraverso l’analisi storico-artistica del repertorio rinvenibile nell’antica sede conventuale e nella stessa chiesa parrocchiale di oggi.

Di alcuni sporadici tentativi di ricerca sviluppati in queste direzioni si ha già un riscontro nei lavori svolti da Francesco di Virgilio¹⁸, che ha brevemente tracciato il profilo storico-ecclesiastico ed artistico della moderna chiesa parrocchiale, e da Franco Pezzella¹⁹ che ha operato l’analisi storico-artistica di un certo repertorio presente nelle chiese caivanesi, descrivendo tra le altre opere il dipinto del De Rosa con la rappresentazione della Pentecoste collocato nel 1597 sull’altare maggiore della chiesa dei cappuccini.

Da F. Di Virgilio leggiamo:

“Nei pressi di tale Convento, all’inizio del secolo sorsero dei fabbricati civili che aumentarono dopo il 1930 quasi da unire il Comune di Caivano con quello di Cardito. L’allora vescovo della Diocesi, Mons. Teutonico, notò la necessità di cercare in loco uno spazio per la costituente parrocchia. Poiché la chiesa dei francescani si conservava discretamente fu deciso che poteva essere scelta come luogo di culto per la nuova comunità.

[...] La chiesa è di stile barocco, ha una sola navata, misura circa 25 metri di lunghezza, oltre l’altare maggiore, ha ai rispettivi lati dei cappelloni. Oltre l’entrata principale usufruisce di una entrata secondaria che immette pure in sagrestia. La facciata restaurata recentemente, assieme l’interno, mostra in alto ancora l’origine francescana, ossia il braccio di Gesù incrociato con quello di S. Francesco. Un piccolo campanile sovrasta il muro del lato sinistro della facciata e sostiene due modeste campane.”

Da F. Pezzella leggiamo:

“Tant’è, che a Caivano, già precedentemente al ciclo mozzilliano, nel 1597, anche Tommaso De Rosa - pittore napoletano cui era stata commissionato il dipinto con la rappresentazione della *Discesa dello Spirito Santo* da porsi sull’Altare Maggiore della omonima chiesa (ora intitolata a S. Antonio da Padova e popolarmente nota come la chiesa dei Cappuccini), in ottemperanza a questo nuovo schema iconografico, aveva posto la Vergine Maria al centro di una vasta composizione (tuttora nell’originaria ubicazione) mentre in tunica rossa e manto azzurro, e con le mani giunte, volge estatica lo sguardo al cielo pronta a ricevere sul capo – unitamente agli Apostoli che la circondano - la fiammella dello Spirito Santo, raffigurato nelle sembianze di una colomba su uno sfondo dorato. Circondano la Vergine e gli Apostoli numerosi discepoli in atto di adorazione. La bella tavola caivanese costituisce allo stato attuale degli studi l’unica opera firmata e datata del De Rosa”.

¹⁸ F. DI VIRGILIO, *Sancte Paule at Averze – Le Comunità parrocchiali della Chiesa aversana*, Parete 1990, p. 109.

¹⁹ F. PEZZELLA, *Forme e colori nelle Chiese di Caivano* in: RSC ANNO XXVI (n. s.), n. 98-99, Gennaio-Aprile 2000.

Questo lavoro si pone nell'ottica degli studi di Storia Locale realizzati dalla Rassegna Storica dei Comuni per la Città di Caivano. La bibliografia utilizzata si può individuare nelle Note.

DOCUMENTI DEL PRIMO OTTOCENTO RELATIVI ALLA STRADA REGIA NEL TRATTO INTERSECANTE CAIVANO

GIACINTO LIBERTINI

A volte la lettura diretta dei documenti è molto più gustosa e istruttiva di un loro possibile commento. Riportiamo pertanto, con la sola aggiunta di qualche nota esplicativa, la fedele trascrizione di un gruppo di documenti relativi a lavori per la Consolare o Strada Regia Napoli-Caserta, futura SS. 87 o Sannitica, nel tratto intersecante Caivano (oggi corso Umberto) e ai tentativi degli Amministratori caivanesi dell'epoca di sottrarsi a spese dovute ma troppo impegnative per le scarse disponibilità finanziarie. Per le abbreviazioni e per le unità di misura onde evitare inutili ripetizioni rinviamo all'altro articolo pubblicato su questo numero della Rassegna dal titolo: "Il rifacimento della strada da Caivano alla taverna del Gaudiello".

ASN, Ponti e Strade, I serie, fascio 481, fascic. n. 3504 (1824 – Strada Regia nell'interno di Caivano. Riattazione – Napoli N° 4)

1^a lettera

(fol. 1) N. 4. Prefettura di Polizia. Ripart. 4°. Num. 7872. Corrisp. 5351. Napoli, 29 Dic. 1823.

Sig. Direttore Generale,

L'Isp.^{re} Commissario di Afragola, essendosi giorni fa recato in Caivano pel transito di S.M. fa conoscermi aver osservato che la strada consolare, che interseca il Comune sud.^o non si è in veruna parte riattata, e che seguitano ad esistere i sconci medesimi, de' quali la tenni pregata in data de' 24 scorso mese. Rilevò ancora che il corso delle acque piovane avendo portato seco una parte del terreno della cennata strada interna di Caivano ha dato luogo allo scavo di un fosso, che occupa quasi la quarta parte della latitudine della medesima, e che quantunque non sembra pericoloso alle vettture, che vi transitano, a (fol. 2) cagione dello spazio bastante del resto della strada, pure considerato seriamente è di grande pericolo alle medesime in tempo di notte.

Da altro rapporto poi del detto funzionario desumo, che la sola strada al di fuori dell'abitato di Caivano stiasi riattando, e di non essersi appianati i guasti nell'interno di essa esistenti.

Io nella intelligenza di quanto favorì manifestarmi nel proposito, col suo pregevol foglio del 6 stante, le rinnovo le mie preghiere, perché si compiaccia provvedere a quanto convenga, onde le riparazioni occorrenti abbiano sollecitamente effetto.

Pel Prefetto di Polizia Il Comm.^{rio} incaricato delle funzioni interine di Seg.^{rio} Gov.^{re} della Prefettura

[firmato:] I. Rubino

Signor Direttore Generale de' Ponti, e Strade

[a margine sin. del 1° foglio a retto, altra mano:] Si ordini un Progetto di riattazione nell'interno del Comune di Caivano onde porsi quattr'once¹ di brecciale al di là della consegna. Subito.

Si gli dia l'ordine dato. Intanto per lo scolo delle acque del Comune si sta costruendo un acquedotto nel fosso della Strada; Tutte le pietre sono ammassate sul passeggiatoio, il capo strada² ne ha sofferto: che per ora lo prego di ordinare che le pietre [siano?] deposte sul territorio [contiguo] onde non imbarazzi la strada.

¹ Vale a dire un terzo di palmo, e cioè poco meno di 9 cm (26/3).

² La superficie della strada.

2^a lettera

Strada Regia di Caserta. Tratto da Capodichino a Ponte Carbonara. Riattazione nell'interno di Caivano. 3 gennaio 1824

Al Sig. De Tommaso Ing.^{re},

Signore, compilerà, e rimetterà subito un progetto di riattazione per lo tratto di regia strada nell'interno del Comune di Caivano con porvi quantità once quattro di brecciale al di là della consegna.

[sotto:] A detto dì, Napoli. Al Sig. Prefetto di Polizia.

Sig. Prefetto. Per la strada regia che traversa il Comune di Caivano, di cui mi tien proposito con pregevole suo foglio del 29 Xbre scorso, ho di già passato l'ordine per la pronta compilazione del progetto per la sua perfetta restaurazione. Relativamente poi allo scolo delle acque del Comune, Le partecipo che si sta costruendo all'uopo un acquedotto nel fosso della strada (per parte del Comune medesimo). Tutte le pietre sono ammassate sul passeggiatoio; locché imbarazzando la strada stessa, le prego di ordinare che siano deposte sul territorio [contiguo] per la durata non lunga di d.^a costruzione.

3^a lettera

Ponti e Strade. Corrisp. 163. Napoli 3 [gennaio] del 1824.

Signor Direttore Generale. Giusta gli ordini, che mi ha dato, ho compilato il progetto della spesa bisognevole per surrogare altre quattro once di brecciajo nel capostrada del tratto interno di Caivano che forma parte della Consolare di Caserta. Mi dò l'onore quindi di qui compiegato³ trasmetterlo in Direzione, in triplice spedizione per la Superiore approvazione; nella prevenzione che diggià ho passato l'avviso al partitario Fiscone per la pronta esecuzione di una tale opera, siccome Ella benanche mi avea comandato.

L'Ingegnere in Commissione [firmato:] Romualdo de Tommaso.

Signor Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade.

[a sin.:] Si rimetta al Ministro delle Finanze da eseguirsi per ordini metà a carico del Comune.

4^a lettera

163. Ponti e Strade. Prov. di Napoli

Dettaglio

della spesa effettiva bisognevole a' lavori da eseguirsi onde aggiungere nel tratto interno di Caivano, che forma parte della Consolare di Caserta, altre once quattro di brecciajo al di là di quello della consegna, giusta l'autorizzazione ricevutane dal Sig. Direttore Generale.

L'importo totale è di d. 677,83

24 canne cube e pal. 378 di brecciajo della cava di Maddaloni serviente per detta copertura da farsi, di lung. pal. 1900 e p. 20 e di alt.^a resa, ed eguale once quattro. A d. 27,40 la canna per taglio, trasporto con traini a pal. 50465 con palmi 49540 di fuoristrada e per stenditura, ed imp. d. 677,83

Napoli 3 [gennaio] del 1824 [firmato:] Luigi de Petra

V.B. L'Ingegnere in Comm.^{ne} [firmato:] R. de Tommaso

5^a lettera

Prefettura di Polizia. Ripartimento 4. Num. 127. Corrisp. 110. Napoli 9 [gennaio] del 1824

Sig. Direttore Generale. Nella piena intelligenza di quanto ha favorito comunicarmi col suo foglio de' 3 di questo mese mi pregio parteciparle aver già analogamente scritto

³ Allegato.

all'Ispettor Commissario di Afragola, ed oggetto che le pietre ammassite sul passeggiatojo della strada di Caivano, ed abbisognevoli per la costruzione di un acquedotto siano deposte sul territorio contiguo per la durata non lunga della d.^a costruzione.

Ne la prevengo quindi per sua intelligenza, e riscontro.

Per lo Prefetto di Polizia il Com.^{rio} inc.^{to} delle funzioni di Seg. Gen. della Pref.^a [firmato:] I. Rubino

Sig. Direttore Gen.^{le} de' Ponti, e Strade

[a margine:] Se ne dia conoscenza al Sig. de Tommaso.

6^a lettera

Strada Regia di Caserta. Tratto nell'interno di Caivano. 17 gennaio 1824.

A S.E. il Cons.^{re} Minis.^o di Stato, Minis.^o Segret.^o di Stato delle Finanze

Eccellenza

Per rendere più solido e meno esposto a degradarsi il tratto di strada nell'interno di Caivano, che fa parte della Consolare di Caserta, è necessario di aggiungere al capostrada altre once quattro di brecciajo, al di là di quello della consegna. La spesa all'uopo richiesta è in D.^{ti} 677,83, che quindi la metà gravitar deve sul Comune (e l'altra sulla Tesoreria Gen.^{le}). Si degni V.E. di approvarne l'esecuzione col metodo di ordine.

7^a lettera

Strada Reg.^a di Caserta. Per lo sgombramento delle pietre deposte sul passeggiatojo nell'interno di Caivano.

21 gennaio 1824. Al Sig. de Tommaso Ing. / Napoli.

Sig.^{re} passo alla sua intelligenza, e per gli effetti analoghi, che dalla Prefettura di Polizia si sono dati gli ordini all'Ispett.^r Commissario di Afragola perché le pietre ammassite sul passeggiatojo della Strada di Caivano per la costruzione dell'acquedotto ivi occorrente siano deposte sul territorio contiguo durante la costruzione stessa.

8^a lettera

Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2^o Ripartimento. 4^o Carico. Num. 86. Corrisp. 96. Napoli 26 Gennajo 1824

Signore, su un rapporto de' 17 del corrente [mese] Ella ha rimesso lo stato estimativo de' lavori che occorrono per aggiungere altre once quattro di brecciajo al capostrada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano affine di consolidare vieppiù la strada medesima in quel sito.

La spesa per siffatti lavori stabilita dall'Ingegnere Sig. de Petra, e da lei trovata regolare ascende alla somma di ducati seicentosettantasette, e g.^a 83.

Conformemente alla proposizione da lei fatta, questa Real Segreteria approva che i lavori stessi si eseguano col metodo di [fol. retro] ordine, e che la spesa sovrindicata a' termini della legge sull'amministrazione civile cada per una metà a carico del mentovato Comune. Qui accluso le si restituisce il detto stato estimativo, di cui rimane ella incaricato di rimettere un duplicato all'Intendente di Napoli, col quale si è manifestata la enunciata approvazione per lo adempimento nella parte attribuitagli de' regolamenti.

Per Consigliere Ministro di Stato Min.^o Seg.^{rio} di Stato delle Finanze imp.^o [firmato:] Cam.^o Caropreso

[a margine fol. retto:] Si comunichi al Sr. de Tommaso ed all'Intendente di Napoli. Al primo si ordini la pronta esecuzione.

Sig. Direttore Generale de' Ponti, e Strade.

9^a lettera

Strada Reg.^a di Caserta. Tratto nell'interno di Caivano. Alzamento della cavatura di brecciajo.

31 gennaio 1824. Al Sig. Intendente di Napoli

Sig.^{re}, con ... del 24 andante, direttami dalla Real Seg.^{ria} di Stato delle Finanze, trovandosi approvato per eseguirsi ad ordine colla spesa di D.^{ti} 677,83 l'aumento di altre once quattro di brecciajo sul capostrada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, che contribuir deve per la metà della spesa indicata, gliene compiego il dettaglio de' lavori per gli effetti conformi ai regolamenti.

A detto dì. Simile al Sig. de Tommaso per la pronta esecuzione. Napoli

10^a lettera

Intendente della Provincia di Napoli. 2^o Uffizio. 1^a Sezione.

N° del protocollo 1485. N° della spedizione 1526. Oggetto: Lavori sulla Consolare di Caivano.

Napoli 30 marzo 1824. Corrisp. 1225.

Sig. Direttore, col foglio del 31 gennaio scorso Ella mi rimise il dettaglio di lavori da eseguirsi sulla strada di Caserta, che attraversa Caivano, approvato da S.E. il Ministro delle Finanze, prevenendomi che la metà della spesa cader deve a danno della detta Comune di Caivano. Avendo fatto conoscere l'affare a quel Decurionato, il medesimo ha emesso la deliberazione, di cui le alligo copia, onde possa Ella rilevare che quel Collegio conclude nulla doversi erogare dalla Comune ai termini di legge, perché la strada di cui trattasi passa fuori l'abitato, e ne tocca solo un punto estremo.

Attendo suo riscontro per l'ulteriore corso da darsi da me a tal affare.

L'Intendente [firmato:] Ottajano

[a margine:] Si premuri la pianta ordinata al S.^r de Tommaso della Consolare in quel Comune.

Al Sig. Direttore gen.^{le} di Ponti e Strade.

11^a lettera

1225. Copia.

Il di dieci del mese di Marzo dell'anno 1824 nella Casa Comunale di Caivano.

Sotto la Presidenze del Sig. D. Francesco Pepe Sindaco delle Comuni riunite di Caivano, Pascarola, e Casolla Valenzana, si sono riuniti li qui sottoscritti decurioni, ai quali il lodato Sig. Sindaco ha dato lettura di un uffizio del Sig. Sotto Intendente del Distretto della data de' 11 Febbrajo corrente anno, dal quale si rileva, che il Sig. Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade avendo rimesso lo stato estimativo a S.E. il Ministro delle Finanze dei lavori che occorrono per aggiungere altre once quattro di brecciajo al capo strada della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, affin di consolidare viepiù la strada medesima, ha fatto conoscere, che la spesa per siffatti lavori stabilita dall'Ingegnere Sig. de Petra ascende alla somma di D.^{ti} 677,83 e l'istesso Sig. Direttore conchiude, che siffatta spesa deve cadere per metà a carico della Real Tesoreria e per metà a carico di questo Comune, e quindi S.E. il Sig. Intendente dispone che il Decurionato proponga il fondo sul quale gravitare la rata che a termini dell'art. 229 della legge dei 12 Dic.^e 1816 deve cadere a carico del Comune.

Il Decurionato incaricandosi di quanto si è detto fa osservare a S.E. il Sig. Intendente che sull'oggetto evvi parola in altra sua antecedente deliberazione dei 25 Gennajo ultimo relativa all'altra domanda fattali dal lodato Sig. Intendente col suo foglio degli 8 [del] detto mese di Gennajo trasmesso per l'organo del Sig. Sotto Intendente del Distretto di Casoria e nel quale anche si rilevava, che il Sig. Direttore Gen.^{le} dei Ponti e Strade domandava che questo Comune avesse contribuito per metà alla spesa occorsa al mantenimento della Strada Consolare che dicea interessare il Comune di Caivano, e

perciò a norma dell'art. 229 della legge amministrativa conchiudeva che questo Comune dovea rilevare la Direzione Gen.^{le} della somma di D.^{ti} 386,19, rata che dovea dai 12 dic.^e 1816 epoca della promulgazione della legge suddetta a tutto Dic.^e caduto anno 1823, e quindi il decurionato dimostrò e fece conoscere che la Consolare di Caserta non è nell'interno di Caivano, né attraversa l'abitato ma bensì passa fuori della Comune, e non ne tocca che un punto estremo, e perciò deliberò che a termine dell'art. medesimo 229 della legge suddetta andava esente il Comune dalla pretesa contribuzione.

Ora sull'istessa ragione, che la Consolare di Caserta passi per l'interno di Caivano si pretende la metà della spesa per covrirla di brecciajo di altre once quattro. Il decurionato sempre persistendo che la Consolare di Caserta non attraversa né [è] nell'interno di Caivano, ma passa fuori l'abitato di Caivano, non toccandone che un sol punto estremo e colla guida della legge medesima sostiene che nulla deve per siffatto oggetto, e perciò conchiude che la spesa deve essere tutta a carico della Direzione Generale dei Ponti e Strade, come spiega la Legge.

Di siffatta deliberazione il Decurionato ha incaricato il Sig. Sindaco trasmetterne duplice copia al Sig. Sotto Intendente del Distretto per gli ulteriori procedimenti.

Firma dei decurioni. Michele Falco. Pasquale de Falco. Carlo Virgilio. Andrea Falco. Nicola Crispino. Giacomantonio Laurenza. Giuseppe Palmiero. Antonio Ambrosio. Segno di croce di Giuseppe Centore. Pietrantonio Perella. Vincenzo Laurenza. Francesco Orofino. Bonifacio Marzano. Cristofaro Ponticelli. V.B. pel Sindaco infermo il 2° Eletto Giuseppe D'Ambrosio. Per copia conforme. Il decurione Segretario Francesco Orofino. Per copia conforme. Il Segretario Gen.^{le} dell'Intend.^a [firma illeggibile]

12^a lettera

Strada Regia nell'interno di Caivano. Riattazione. 14 aprile 1824.

Pel Sig. de Tommaso Ing.^{re} / Napoli

Sig.^{re}, con la data del 7 corrente per l'officina di Contabilità la incaricai di cavare e rimettermi la pianta della Consolare che traversa il Comune di Caivano. Essendo urgente di averla al più presto possibile sono quindi obbligato a premurargliene il disbrigo.

13^a lettera

Ponti e Strade (Corrisp. 1394) Napoli 14 aprile 1824

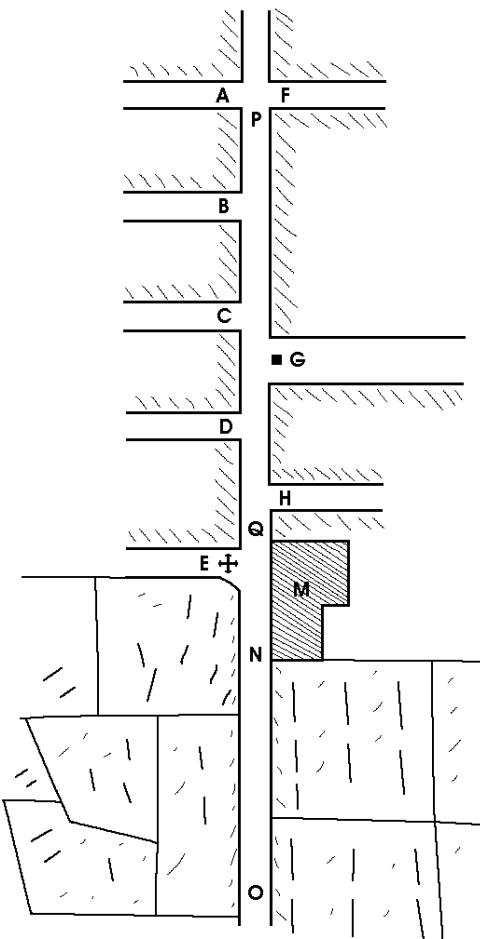
Signor Direttore. In seno della presente ho il dovere di compiegarle in semplice copia la pianta quasi geometrica della strada che attraversa il Comune di Caivano. Essa si distende dalla croce avanti la traversa dei Cappuccini fino alla Taverna all'angolo della Traversa, che port'al Gaudello⁴.

L'Ingegnere in Comm.^{ne} [firmato:] Romualdo de Tommaso

Signor Direttore Generale di ponte, e strade

[a margine:] Si rimetta all'Intendente la Pianta, onde veda che la Strada nel passare pel Comune di Caivano è limitata a diritta e a sinistra da abitazioni, onde trovasi nel caso previsto dalla legge amministrativa. Mi attendo suo grato riscontro.

⁴ La parte del corso Umberto dal lato di Caserta è ancor oggi detta "fora 'a taverna".



Spiegazione: A. Porta di Caivano⁵; B. Strada de' Celsi⁶; C. Strada Sgarri⁷; D. Strada dell'Annunziata⁸; E. Strada de' Cappuccini⁹; F. Strada che porta al Gaudello¹⁰; G. Strada di Campiglione; H. Vico di Bernardo Neve¹¹; M. Casa del Giudice Regio colle Carceri sottoposte; NO. Strada Consolare che da Napoli porta a Caserta; PQ. Strada interna di Caivano che forma parte della detta Consolare. [firmato:] R. de Tommaso

⁵ Via Don Minzoni, già via Parrocchia San Pietro e via Porta Nova. Ivi esisteva una delle quattro porte di Caivano, detta appunto Porta Nova. Per la fonte di questa e delle successive notizie relative alle strade del tempo, si veda l'articolo: G. LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano*, Rassegna storica dei Comuni, n. 94-95, maggio-agosto 1999. La figura è un ridisegno dell'originale che è in inchiostro a colori.

⁶ Via Matteotti, o in dialetto ancor oggi "sotto 'e cieuze".

⁷ Via Faraone, già via Sgarra. Oggi la vicina via Braucci è ancor detta "vico 'e sgarre".

⁸ Via Gramsci. Ancor oggi la zona è chiamata "nmiezo a nunziata".

⁹ Via Visone, già via dei pioppi. Era una strada privata che conduceva al Convento dei Cappuccini. Lo sbocco sulla Strada Regia era chiuso da una croce riportata nella piantina. Tutta la vasta area a sud di tale strada era un fondo di proprietà del Convento. Successivamente, all'inizio del novecento, in tale area fu edificato tutto un nuovo quartiere: "e frareche nove". Da notare che fra questa strada e la via dell'Annunziata esisteva già all'epoca il vico Barbato o Mosca che nella carta non è riportato, forse per la sua modestia. Infatti da un successivo documento, riportato in questo articolo, si rileva che era largo 28 palmi, vale a dire m. 7,28, rispetto ai 46 palmi della strada de' Cappuccini e agli 80 della strada dell'Annunziata.

¹⁰ Via Rosselli che poi si continua con la provinciale del Gaudiello (Caivano-Cancello).

¹¹ Via S. Angelo Marino. Altri nomi del vicolo furono: vico Mugione e "vico de' carruzzelle" perché ivi era un noleggiatore di carrozze.

14^a lettera

Strada Regia nell'interno di Caivano. 3 luglio 1824.

Al Sig. Intendente di Napoli

Sig.^{re}, con suo foglio del 30 marzo ultimo mi rimise in copia una deliberazione colla quale il decurionato di Caivano si propone di dimostrare che quel Comune non debba contribuire alla metà delle spese pei lavori approvati della strada di Caserta, che l'attraversa, assumendo che d.^o tratto di strada passa fuori dell'abitato. Dalla pianta, che le compiego rileverà, che la strada in questione nel passare per Caivano è limitata a dritta, ed a sinistra da abitazioni, e che in conseguenza trovasi nel caso previsto dalla legge sulla amministrazione civile.

Attendo su di ciò suo grato riscontro.

15^a lettera

Intendenza della Provincia di Napoli. 2^o Uffizio. 2^a Sezione. N° del prot. 4825, della sped. 4964. Oggetto: Per lo restauro della Consolare di Caserta.

Napoli 24 settembre 1824.

Signor Direttore Gen.^{le}, Le allego una pianta ed un atto del Decurionato di Caivano, con cui quel Collegio intende dimostrare che la Consolare di Caserta non traversa quel Comune, ma ne tocca de' punti esterni, per cui a norma dell'art. 299 della legge amm.^{va} del 12 Dic. 1816 l'intiera spesa del restauro di d.^a strada deve cadere a carico della Real Tesoreria. Glielo partecipo, Sig. Direttore Gen.^{le}, in replica al di lei foglio del 3 luglio ultimo, et attendo che si compiaccia riscontrarmi sull'assunto, restituendomi le carte.

L'Intendente [firmato:] Ottajano

Al Sig. Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade

[a margine:] Si gli dica che le restituisco le carte, e che a norma dell'articolo 229 della legge Amm.^{va} è indubitato che dal punto E al punto B la strada traversa il Comune e non lo tocca. Le restituisco le carte.

Veggasi se è conforme al mio rapporto al Ministro e mi si parli.

16^a lettera

Strada regia nell'interno di Caivano. 29 sett.^e 1824

Al Sig. Intendente di Napoli

Sig.^{re}, le restituisco le carte annesse che mi rimise con suo foglio del 24 corrente relative alla restaurazione della Consolare di Caserta nell'interno di Caivano, per la quale quel Comune chiede di non dover contribuire per la parte che lo riguarda, e le osservo che essendo indubitato che d.^a strada dal punto E al punto B non tocca ma bensì attraversa il Comune, così è altresì certo per l'art. 229 della legge sulla Amm.^{ne} Civile che debba egli corrispondere per la sua rata.

ASN, Ponti e Strade, fascio 653 (Serie I^a), a. 1827.

Strada Regia di Caserta. Lavori nel Comune di Caivano.

Si riferisce ai lavori eseguiti nel 1824. L'appaltatore Vincenzo Fiscone ha poste "once quattro di brecciajo" "della cava di Maddaloni" ma il Comune di Caivano benché più volte sollecitato non ha pagato i 300 ducati di sua competenza. L'appaltatore protesta con "Il Sig. Direttore Generale di Acque e Strade".

ASN, Ponti e Strade, I serie, fascio 689, fascicolo 8498 (a. 1828)

Basolato nell'interno di Caivano. Costruzione

[fol. 1] Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2^o Ripartimento. 4^o Carico. Num. 1513.
Napoli 27 settembre 1828

Signor Direttore Generale di ponti e strade

Signore, il Segretario di Stato Ministro degli affari interni, rammentando antecedenti uffizi da lui diretti per ottenere che fosse lastricata di basoli quel tratto di Consolare, che interseca il Comune di Caivano, ha manifestato, che dal Consiglio Provinciale di questo anno siasi di nuovo domandato, che venga l'opera senz'altro indugio eseguita, poiché la strada medesima è battuta da Sua Maestà, allorché si reca in Caserta. Ha soggiunto, che non possa aver luogo il progetto fatto da cotesta Direzione Generale in Dicembre 1825, che andasse, cioè, a carico del Comune la intera spesa dell'opera, e che la Real Tesoreria generale avrebbe pagato a questo la rata che sborsa in ogni anno pel mantenimento [fol. 1v] del mentovato tratto di strada, che di brecciajo è coverto. Perocché il Comune di Caivano non ha il denaro, che richiedesi per far tutta l'opera eseguire.

Ciò posto io desidero, ch'ella riferisca quelle cose esposte dal prelodato Ministro sullo stato della strada, e quelle riparazioni necessarie onde tenerla a comodo passaggio.

Pel Consigliere Ministro di Stato

Ministro Segretario di Stato delle Finanze Cam.^o Caropreso.

[A fianco fol. 1r] 2^o Rip.^o 1885

Si accludono gli antecedenti

Si faccia osservare che sin dal 1823 si è fatta premura perché si lastricasse il tratto di strada che attraversa il Comune di Caivano, che si mantiene con ghiajata. Ne fu anche compilato il progetto in duc. 7800 e fu anche rimesso per l'approvazione [*] in seguito delle premure manifestate da S.E. il Ministro degli Affari Interni.

Siccome il lastricato che si chiede è un miglioramento di quel tratto di strada [**] che or si mantiene inghiaiata e non già un lavoro indispensabile, la costruzione non potrà intraprendersi se non quando i fondi assegnati per la rinnovazione e restaurazione di tutti i lastricati del Regno potranno permettere una tale spesa.

[fol. 2] [E' la minuta della risposta al Ministro delle Finanze contenente un testo praticamente uguale a quello della nota a margine del fol. 1 tranne nel punto contrassegnato con * dove è scritto: "di V.E. con mio rapporto de' 15 giugno 1825" e nel punto contrassegnato con ** dove è aggiunto: "che nel modo come è mantenuto soddisfa al comodo ed alla sicurezza del traffico, e quindi non è un lavoro indispensabile". 8 ottobre 1828. 2^o Rip. N° 425]

[fol. 3]

Real Segreteria di Stato delle Finanze. 2^o Ripartimento. 4^o Carico. N° 1701.

[a margine:] 2^o Rip. 2111. Si conservi per ora

Napoli 31 ottobre 1828

Signore, dopo le premure fatte dal Ministro Segretario di Stato degli affari interni perché venga lastricato di basoli quel tratto della Consolare di Caserta, che interseca il Comune di Caivano, ed in seguito alle osservazioni contenute in un suo rapporto degli 8 ottobre, io le restituisco lo stato stimativo, che per tale opera fu compilato, incaricandola a non perdere di mira questo oggetto, avendo riguardo alle premure che per esso si fanno, al bisogno dell'opera, ed a' mezzi che si hanno per la spesa.

Pel Consigliere Ministro di Stato

Min.^o Seg.^o di Stato delle Fin.^{ze} Cam.^o Caropreso

Signore Direttore generale ponti e strade

[fol. 4]

Ponti, e strade 1752

Prov.^a di Napoli

Dettaglio

della spesa bisognevole a' lavori da eseguirsi per la costruzione di basolato con scardonata ne' laterali, nel tratto di strada interna di Caivano, che forma parte del Cammino Consolare di Caserta, nonché per la formazione di un ponticello in fabbrica sul principio della strada suddetta, ond'evitare l'allagamento che ad ogni piccola pioggia vedesi, per non avere le acque de' fossi il di loro libero scolo.

L'importo totale ascende a D.^{ti} 7800

- 40000 palmi quadrati di basoli di conto del Vesuvio, lavorati a puntillo fitto nella superficie, ed a scalpello negli assetti per la porzione di mezzo di detto nuovo basolato di lung.^a dalla Croce de' Cappuccini fino all'ultima casa dell'abitato suddetto presso il miglio 6°, palmi 2000, di larghezza palmi 20.

A gra. 101/2 il palmo, compresa la pianta, la positura in opera, la coverta, e scoverta a suo tempo, ed imp. D. 4200

- 177 canne quadre, e palmi 24 di scomponitura [fol. 4v] dell'attuale breccionata, che vedesi a mano dritta dalla gaveda di Campiglione fino alla taverna della posta, di lung.^a palmi 1032 p. 11 di larg.^a media secondo la novella forma da darsi alla strada.

A d. 1,50 la canna, compreso il rimpiazzo del 4° di scardoni nuovi, ed imp. d. 266,06

- 436 canne quadre e pal. 16 di scardonata nuova del Vesuvio pe' laterali da farsi a detto basolato, una porzione di palmi 968 per 20 misti, ed altre di palmi 1032 per 10, meno le catene tra mezzo di basoli di scarto, da mettersi al numero di 24, ognuno di palmi 10 per 2, unitamente in palmi quadri 480, rimangono palmi 29200, cioè canne 456, e palmi 16 come sopra.

A d. 3 la canna, ed imp. d. 1368,75

- 480 palmi quadri di basoli di scarto bisognevoli per le dette catene fra le scardonate, di numero e misura come sopra.

[fol. 5] A gr. 6 il palmo colla pianta, coverta, e scoverta, ed imp. d. 28,8

- 625 canne quadre di scomponitura dell'attuale capostrada, di lung.^a palmi 2000 per 20, e di alt.^a tra brecciajo, e sbrecciatura once 11.

A g.^{na} 80 la canna, compreso il trasporto del materiale di risulta a schiena di uomini alla distanza netta di palmi 300, ed imp. d. 500

- 196 canne Napolitane, e pal. 37 di fabbrica di pietra tufo per la costruzione del nuovo ponticello prima della Croce de' Cappuccini, onde deviar l'acqua dal fosso a dritta, e portarla con canale incassato nell'alveo antico dentro Caivano, i piedi dritti o qu. di palmi 48 per 8, dentro e fuori terra, gr.^a pal. 21/2 comp. la lamia¹² di corda pal. 4, sesto pal. 2, cima 11/2, ampiezza pal. 48: i muri di accompagnamento di lung. uniti palmi 16 per 8, gr.^a 21/2, due catene sopra e sotto corrente, ognuna di palmi 4 in quadro per 2 di gr.^a; e finalmente [fol. 5v] i muretti laterali a detto nuovo canale, di lung.^a ognuno palmi 906 per 6 dentro e fuori terra, gr.^a pal. 2, con 3 lamie sullo stesso, in corrispondenza di altrettante strade traverse nell'interno di Caivano; la 1^a presso i Cappuccini, di palmi 46; la 2^a presso il vico di pioppi, di ampiezza pal. 28; e la 3^a in corrispondenza della strada dell'Annunciata, di lung. pal. 80; la corda di ognuna palmi 3, sesto 11/2, cima 11/2.

A d. 3,60 la canna, ed imp. d. 707,68

- Canne cube 65 e palmi 325 di cavamento in terra semplice per l'incasso di d.^o ponticello di palmi 48 per 8, prof. palmi 4, i più per la parte dentro terra de' piedi dritti, di lung.^a uniti palmi 96 per 4, larg.^a palmi 3; più quello per le catene di pal. 8 uniti per 4, larg.^a pal. 2; più quello di muri di accompagnamento di palmi 16 uniti per 4, larg.^a palmi 24, [fol. 6] più quello per l'apertura del detto nuovo canale di lung.^a palmi 906 per 7, prof.^o palmi 5.

A d. 1,40 la canna, compreso il trasporto a schiena di d.^o materiale, alla distanza media di palmi 450, onde rialzare la porzione di strada dalla Croce de' Cappuccini fino alla gaveda di Campiglione, ed imp. d. 94,67

¹² Volta.

- Le forme di legname, ed il magistero tanto de' ponticelli, che delle lamiozze¹³ sul fosso-canale, si val. unitamente d. 12,18
- 48 canne quadre, e pal. 30 di scardonata in calce di Maddaloni sulla detta lamia del ponticello, di palmi 48 per 8, più nel fondo del nuovo canale di pal. 906 per 3.
A d. 2 la canna, ed imp. d. 96,93
- 118 canne quadre, e pal. 48 di scomponitura delle due porzioni di capostrada prima, e dopo detto ponticello, ad oggetto di rialzarle, di lung. unita palmi 380 per 20 e di alt.^a once 7, tra brecciajo e sbrecciatura, e [fol. 6v] ricomponitura delle medesime a suo tempo.
A d. 2 la canna, compreso la maneggiatura del materiale, e la sorroga di once 2 di brecciajo, ed imp. d. 237,50
- In uno sommano D. 7512,57
- Per le spese impreviste, e per altri lavori, che potranno occorrere, stimo altri 287,43
Riunite fanno D. 7800

Ripartizione della predetta somma:

L'importo del solo basolato, e de' lavori annessi che ascende a D. 6368,41, per una metà va a carico della R.¹ Tesoreria in d. 3181,801/2

La rata delle spese impreviste si valuta per d. 100

E l'importo del ponticello, che totalmente interessa la Direzione, è di d. 1148,96

Le spese impreviste di questo si val. d. 87,43

Totale in D. 4518,191/2

[fol. 7] La rata a carico del Comune di Caivano per la metà del basolato, come sopra, è di D. 3181,801/2

Per le spese impreviste altri D. 100

Totale D. 3281,801/2.

In uno come sopra D. 7800.

Napoli 25 febbraio 1825

L'Ingegnere Giuseppe de Petra

V.B. L'Ingegnere di Comm. R. de Tommaso

Visto: L'opera è utile e la spesa corrisponde a' lavori che si propongono. Da gravitare la metà sud.^a a carico della R.¹ Tesoreria.

Il Direttore generale. Carlo Afan de Rivera

¹³ Piccole volte.

IL RIFACIMENTO DELLA STRADA DA CAIVANO ALLA TAVERNA DEL GAUDIELLO

GIACINTO LIBERTINI

Spesso l'analisi di un documento permette una viva ed immediata comprensione di aspetti del nostro passato assai più che dotti riferimenti e discussioni. Con il presente articolo offriamo alla lettura - con pochissimi commenti - tre brevi documenti correlati¹ con una piantina allegata² in cui si può intendere come intorno al 1819 si procedette alla riattazione e all'allargamento della strada del Gaudiello, che - oggi come allora, con tracciato praticamente identico - parte da Caivano (angolo corso Umberto - via Rosselli, punto A), raggiunge il ponte di Casolla Valenzana (punto B dal lato di Caivano e C dal lato di Acerra), corre a nord di Acerra - al punto D vi è un bivio per tale centro - raggiunge un punto E di biforcazione dove girando a sinistra si gira subito dopo a destra (punto G)³, raggiungendo poi il Ponte de Mofiti (punto H), mentre girando a destra si procede per la Taverna del Gaudiello (punto F).

Unità di misura e alcune delle abbreviazioni usate:

pal. = palmo = unità di lunghezza pari a circa 26 cm;

once sei = mezzo palmo;

canna = era pari a circa otto palmi e cioè a circa 2,08 metri;

canna superficiale = era pari a un quadrato di circa 8 palmi per lato e cioè a circa 4,3 metri quadri;

canna cuba = era pari a un cubo di 8 palmi per lato e cioè a circa 9 metri cubi;

dc., doc. = ducato;

g.^{na} = grana = la centesima parte di un ducato;

carlino = sinonimo di grana;

d.^a = detta;

imp.^a = assomma a;

lung.^a = lunghezza;

larg.^a = larghezza;

m.ⁱ = medesimi.

Doc. 1

[Intestazione:] Strada da Caivano alla Taverna di Cancello - Costruzione

[Annotazione a lato:] Copiato

Al N. Parascandolo – Ing.^{re}

13. M.zo 1819

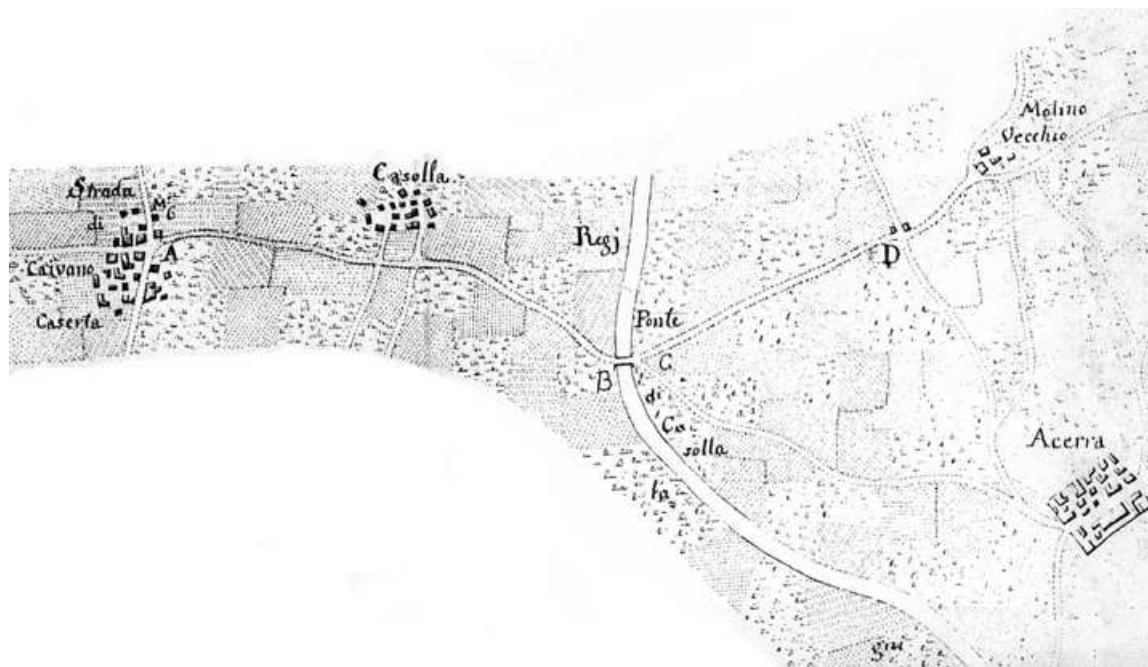
Signore

vi invito a compilare un Progetto per passare a costruire la Strada che dal Comune di Caivano pel Ponte di Casolla Valenzana, termina alla strada da Maddaloni all'Epitaffio dello Schiava nel sito della Taverna di Cancello. Questo lavoro me lo rimetterete in doppia spedizione.

¹ Archivio di Stato di Napoli, Ponti e Strade, fascio 351 (serie I^a), a. 1819. Non è stato riportato un ulteriore documento del 1826 (fascio 599) in cui veniva richiesta una relazione sullo stato di attuazione dei lavori.

² Essendo alquanto grande ne riportiamo solo le due porzioni più significative. L'originale è ad inchiostro a colori: in rosso le case e i ponti, in azzurro i Lagni e in giallo la strada da Caivano alla Taverna del Gaudiello con la biforcazione per il ponte de Mofiti.

³ Solo pochi mesi fa con una variante è stata eliminata tale immotivata doppia curva.



“Pianta della Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento segnata A . B . C . D . E . F” – Frammento 1



Idem – Frammento 2

Doc. 2

[Intestazione:] Corrispondenza 1710

[Annotato a lato:] ... Rapporto al Ministro eseguito il 5. Giugno 1819

Al Sig.^r Cav.^{re} Col... Piscicelli

Direttore Gen.^{le} di Ponti e Strade

Signor Direttore Gen.^{le}

Col suo venerato foglio de' 13 pp. mese di Marzo m'incaricò di formare il progetto per la costruzione della Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla strada da Maddaloni all'Epitaffio della Schiava nel sito della Taverna di Cancello con rimettercelo in doppia spedizione. Locché in seguito delle lodate osservazioni ho l'onore di adempire col presente rapporto.

La cennata strada dirama dal Cammino di Caserta in direzione di est prossimo al miglio sesto, e propriamente dall'estremo di nord dell'abitato del Comune di Caivano, e proseguendo la med.^{ma} direzione di est s'incontra col cammino di Benevento nel luogo denominato la Taverna del Gaudiello poco al di sopra del miglio decimo di detto Cammino.

La medesima da Caivano fino al Ponte di Casolla segnata nell'annessa Pianta AB di lung.^a pal. 11288. è sita nel tenimento della Provincia di Napoli, e dal d.^o ponte fino alla Taverna del Gaudiello segnata in pianta CDEF di lung.^a pal. 26394. in tenimento della Provincia di Terra di Lavoro: in conseguenza l'intiera strada di lung.^a pal. 37682-, oltre di pal. 280., che occupa il Ponte di Casolla situato sopra tre Canali de' Regi Lagni segnato BC. Tiene poi il d.^o Ponte il lastricato di brecce e basoli ridotto in pessimo stato con positivo incomodo del traffico rotabile: per cui è necessaria la sua pronta riattazione, la quale, se Ella altriimenti non opina, dovrebbe essere per conto de' fondi disponibili de' Lagni stessi, perciò nell'accluso dettaglio non si è tenuto conto della spesa necessaria per sì fatta riattazione.

Lo stato attuale della strada è il seguente, cioè tiene il suolo di terra irregolare, in conseguenza le acque non hanno libero lo scolo, ristagnando in diversi siti da non potersi transitare nemmeno a piedi, ed infatti ne' mesi d'inverno il traffico si fa pe' territori limitrofi. La sua larg.^a è da pal. sedici fino a ventidue, oltre de' fossi, i quali peraltro sono in pochi siti.

I lavori, che si debbono eseguire per renderla comoda al rotaggio sono i seguenti, cioè: Portare la detta strada alla costante larg.^a almeno di pal. ventiquattro, oltre de' fossi, i quali sono necessari perché la maggior parte dell'acqua piovana, che cade sulla strada si deve digerire ne' fossi med.ⁱ. Rettificare il suolo per dargli il regolare pendio, e per togliere le infossature con terra, che si prende lateralmente, e dal prodotto de' fossi senza trasporto menocché in pochi siti. La costruzione di un basolato nell'attacco colla strada di Caivano, ed una gaveta dopo il Ponte di Casolla con alcune palizzate. Ed infine la copertura dell'intera strada con brecciamè della Cava di Cancello di larg.^a pal. quattordici, e di alt.^a consolidato once sei⁴.

La spesa per l'esecuzione potrebbe ascendere alla summa di circa doc. tredicimilaquarantuno e g.^{na} 65, come distintamente si osserva nell'annesso dettaglio, dove con precisioni sono descritti i lavori, che si debbono eseguire, ed i prezzi ad essi assegnati: dico dc. 13041-65.

La riattazione di questa strada porterebbe i seguenti vantaggi. Primo, i territori limitrofi acquistano una strada rotabile per trasportare commodamente i loro prodotti. 2° Il Comune di Caivano e gli altri Comuni, che sono nel suo Circondario, i quali non son pochi, aprono un traffico rotabile tra il Cammino di Caserta con quello di Benevento ed indi con quello delle Puglie mercé la strada di Maddaloni all'Epitaffio della Schiava. 3°

⁴ Quindi secondo il progetto viene proposto di portare la larghezza della strada a m 6,24 di cui m 3,64 coperti di brecciamè per un'altezza di cm 13.

Finalmente si eviterebbe la spesa niente indifferente che si fa annualmente nel tratto DE per accomodarlo al passaggio, perché il med.^o fa parte della Strada per la Real Caccia nel Bosco, e Pantano di Acerra.

Debbo inoltre farle presente, che dovendosi abbandonare il tratto EF, che incontra la strada di Benevento da sotto la Taverna del Gaudiello, ed invece portare la strada pel tratto EGHI, che incontra la nominata strada immediatamente da sopra la cennata Taverna, allora, quantunque si allontanerebbe il cammino per palmi 1697., perché il primo tratto e di lung.^a pal. 730., e il secondo è di pal. 1000., pure si avrebbe il vantaggio che nella porzione del secondo tratto EGH si toglierebbero le spese annuali della riattazione a passaggio, perché la d.^a porzione anche fa parte della strada per la nominata Real Caccia, ed oltre a ciò sarebbe un gran comodo a quelli, che debbono andare al molino di Acerra, ed indi a Maddaloni.

L'aumento di spesa sarebbe di circa altri doc. 593-95, in conseguenza invece di doc. 13041-65 sarebbe di doc. tredicimilaseicentotrentacinque, e g.^{na} 60: dico dc. 13635-60.

L'Ing.^{re} Prov.^{le} di 2.^{da} Classe

Franc.^o Ant.^o Parascandolo

[Progetto allegato]

[Intestazione:]

Ponti e Strade

Progetto per la riattazione della Strada da Caivano pel Ponte di Casolla alla Taverna del Gaudiello

1710

Provincia di Napoli e di Terra di Lavoro

Progetto, ed Analisi de' lavori, che bisognano per coprire con breccia la strada, che da Caivano pel Ponte di Casolla conduce alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento

La cennata strada tiene il suolo di semplice terra tutto irregolare, e pieno di sfossature, che in tempo d'inverno vi restagnano le piovane, rendendola intransitabile anche a piedi: quindi per togliere si fatto inconveniente si dovrebbero fare i seguenti lavori.

3532. Canne cube di tagliamento di terra per regolare il pendio di detta strada per portarla alla costante larghezza di palmi ventiquattro, e per dargli la figura a due penne, di lunghezza escluso il ponte di Casolla palmi 37682 per 24, e di altezza compensatamente palmi 2. che a grana cinquanta la canna colla considerazione che una porzione di essa si deve eseguire col piccone, ed imp.^a . . . 1786⁵.

352. Canne cube di trasporto a schiena di materiale per impiegarlo ne' siti del bisogno calcolato per la decima parte che a doc. 1-60 a canna: imp.^a . . . 564-80⁶.

14130. Canne superficiali di spianamento della forma del capostrada, e passeggiatori di d.^a strada: che a g.^{na} tre la canna, considerato che la forma si deve battere col pistello ed i passeggiatori si devono mantenere fino alla consolidazione, ed imp.^a . . . 423-90.

2784. Palmi superficiali di basoli di conto per fare la basolata da Caivano in avanti di lunghezza palmi 166 per 14, ed una gaveda⁷ di palmi 40 per 14: che a g.^{na} 10. il palmo imp.^a . . . 278-40.

47. ¾. Canne superficiali di breccia per lati, una partita di palmi 166. per 16, ed un'altra di palmi 40 per 10: che a carlini ventidue la canna imp.^a . . . 105-05.

515. Canne cube di breccia per fare la nuova copertura in detta strada di lunghezza palmi 37682 per 14, e di altezza consolidata mezzo palmo: che a doc. 16-90 la canna per

⁵ La moltiplicazione di 3532 per grana 50 dà come risultato ducati 1766. Quindi per i lavori da eseguire con piccone è preventivato un sovrapprezzo di 20 ducati.

⁶ Tale importo corrisponde a 353 canne cube e non a 352.

⁷ Canale laterale di scolo per le acque piovane.

tagliatura, trasporto con carrette alla distanza di palmi 28800 col fuoristrada e per spargitura, imp.^a . . . 8703-5

Pel magistero de' fossi, per la formazione di diverse palizzate, onde sostenere i riempimenti: per la costruzione ancora di qualche muretto per lo stess'oggetto, e per spese imprevedute colla formazione delle colonne milliarie, e per altro approssimativamente circa . . . 1200.

Unite le sopradescritte sette partite fanno la summa di docati tredicimila quarantuno, e g.^{na} 65. dico 13041.65.

Vedendosi poi abbandonare il tratto EF., ed invece portare la strada pel tratto E.G.H.I., allora si dovrebbe aggiungere l'importo di palmi mille seicento novantasette di differenza, e che proporzionalmente ascenderebbe ad 593.95, ed allora la spesa sarebbe di . . . doc. 13635-60.

Maddaloni 8 aprile 1819.

Franc.^o Ant.^o Parascandolo

Doc. 3

[Intestazione:] Ministero di Stato degli Affari Interni. - 2^o Ripartimento. - 4^o Carico. - N.^o 1946.

[Annotato a lato:] l'intendente. S'incarichino gl'Ing.^{ri} de e Parascandolo di rinvenire un'offerta.

Napoli 22 Dicembre 1819

Signore

Approvo il progetto da lei rimesso a' 5. Giugno ultimo per la costruzione della traversa tra le strade di Caserta e di Benevento e la spesa di duc.^{ti} 13635-60 che vi occorre.

Ella quindi disporrà gli appalti pe' lavori dell'opera sudetta trasmettendo un duplicato del corrispondente progetto agl'Intendenti delle due provincie di Napoli e di Terra di Lavoro nella intelligenza che sugli stati discussi delle due provincie sudette vi saranno pe' l'anno prossimo de' fondi assegnati a questo effetto.

Disporrà poi la ripartizione della sudetta somma tra le due nominate provincie.

UNA TESTIMONIANZA DI FOLKLORE CAIVANESE: ‘U CUNTE DE ‘NU MARITE E ‘NA MUGLIERE

GIOVANNI LUCA PEZZELLA

Nella seconda metà del XIX secolo l'interesse per quella che già all'epoca cominciava ad essere correntemente indicata come “letteratura popolare” costituì uno degli impegni primari della breve vita di Vittorio Imbriani, brillante figura di erudita e patriota, nato e vissuto a Napoli tra il 1840 ed il 1846. Figlio di Paolo Emilio, deputato al parlamento napoletano nel 1820-21, e fratello di Matteo Renato, anch'egli a lungo parlamentare dello Stato unitario, Vittorio Imbriani insegnò lingua e letteratura tedesca all'Università di Napoli, associando all'impegno di cattedratico, una prolifico attività di scrittore, novelliere, poeta e critico. Compose, infatti, numerosi saggi, romanzi, fiabe e poesie tra cui si segnalano le *Odi Barbariche*, le *Fame usurpate* del 1877 e gli *Studi letterari e bizzarrie satiriche*, uscito postumo nel 1907 in un'edizione curata da Benedetto Croce. Collaborò a vari giornali quali *Italia* di Francesco De Sanctis, *Patria*, *Patria Nuova*, *Araldo* e *Fanfulla*¹. Accanto agli interessi letterari affiancò anche l'attività politica perseguitando ideali ispirati ai sentimenti di indipendenza e di unità dell'Italia, e assumendo il ruolo di polemico moralista politico. Laddove però l'Imbriani spese le sue migliori risorse intellettuali fu, come già si annunciava, nella strenua attività di recupero di canti e racconti popolari². E tra i racconti popolari recuperati ci piace segnalare ‘U cunte de ‘nu marite e ‘na mugliere raccolto a Caivano nel 1885, pubblicato nello stesso anno sulla nota rivista napoletana «Giambattista Basile»³.

‘U CUNTE DE ‘NU MARITE E ‘NA MUGLIERE

'Na vota nce steve 'nu marite e 'na mugliere; e tenevène 'nu muojo re terra. Dicette 'o marite, vicine 'a mugliere - «Che nce vulimmo semmenà?» - respunnette a mugliere - «Semmenamoce lu paniche bufite, cu trincule rite.» - Respunnette 'o marite: - «E vene la quaglia bufaglia, cu' trincule raglia, e sse mangia lu paniche bufite, cu' trincale rite.» - E respunnette la mugliere: - «Nuje nce vacimmo 'na sepe bufere, cu' trincale

¹ Per un breve profilo biografico dell'Imbriani cfr. il saggio redatto da LUIGI MOLINARO DEL CHIARO per il giornale «*Giambattista Basile Archivio di letteratura popolare*», a.IV, 2, 1886, interamente dedicato allo scrittore scomparso in quell'anno..Per una più esauriente descrizione della sua vita si rinvia, invece, a GINO DORIA, *Bibliografia di Vittorio Imbriani*, Bari 1937 e a BENITO IEZZI, *Giunte e mende alla Bibliografia imbrianesca di Gino Doria*, Napoli 1986. Per altri aspetti inerenti l'attività dell'Imbriani cfr. *Studi su Vittorio Imbriani in Atti del Primo Convegno su Vittorio Imbriani nel Centenario della morte*, Napoli 27-29 novembre 1986, Napoli 1990.

² Frutto di questa intensa attività furono alcuni fondamentali saggi come *La novellaja fiorentina cioè fiabe e novelliere stenografate in Firenze dal dettato popolare e correlate di qualche noterella*, Napoli 1875; *La novellaja fiorentina cioè Fiabe e novelliere stenografate in Firenze dal dettato popolare (Ristampa accresciuta di molte novelline inedite, di numerosi riscontri e di note delle quali è accolta integralmente la Novellaja milanese dello stesso raccoglitore)* Livorno 1877; *Canti popolari delle province meridionali*, Torino-Firenze 1871-72 [ristampa anastatica Bologna 1968] (in collaborazione con ANTONIO CASETTI); *XII conti pomiglianesi con varianti avellinesi, montellesi, bolognesi, milanesi, toscane, leccesi, ecc.*, Napoli 1876; *Della "Siracusa" di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica del secolo XVI*, Napoli 1885. Sull'attività di demologo dell'Imbriani cfr. GAETANO AMALFI, *L'Imbriani demopsicologo* in «*Giambattista Basile...*», op.cit., pp. 104-414.

³ VITTORIO MARIA IMBRIANI, ‘U cunte de ‘nu marite e ‘na mugliere, in «*Giambattista Basile...*», op.cit., a. III, n.7 (1885), pag. 53. Questo giornale costituì, come annuncia peraltro il sottotitolo, un primo tentativo di realizzare un archivio di letteratura popolare. Ebbe, però, vita travagliata in quanto uscì con periodicità irregolare tra il 1883 e il 1910.

rete; accussì, si vene la quaglia bufaglia, cu' trincale raglia, pe' sse mangià' lu paniche bufite, cu' trincale rite, nce acchiappe rinto». - Venette la quaglia bufaglia, cu' trincule raglia, pe' sse mangià lu paniche bufite, cu' trincale rite; acchiappaje inte la sepe bufere, cu' trincale rete; e 'o marite e 'a mugliere 'mmetarono 'e pariente bufiente, cu' trincule riente.

Nell'impossibilità di tradurre alcune espressioni lessicali lasceremo chiuso nella sua enigmatica forma questo racconto, non senza rilevare, tuttavia, che ci troviamo di fronte alla classica fiaba di campagna, che, a differenza del racconto urbano, segmentato prevalentemente sul modello del racconto a stampa, è strutturata, per dirla con il Rak «su un'unità narrativa minore: una filastrocca, un proverbio, un motto di spirito, un modo di dire, un non sense [come nel nostro caso, n.d.R], strutture stellari ad espansione alle quali evidentemente ognuno dei narratori potesse aggiungere un ulteriore strato»⁴.



**Contadina nelle campagne di Pascarola
(Foto di Angelo Pezzella)**

⁴ MICHELE RAK, *Fiabe campane*, Milano 1984, pag. 205.

LA MADONNA DI CASALUCE

SILVANA GIUSTO

A Casaluce, cittadina situata nell'agro aversano in provincia di Caserta, si venera un'icona bizantina della Vergine con il Bambino.

La storia di questo dipinto è intessuta di leggende che ne hanno consentito una grande diffusione popolare.

L'etimologia del toponimo *Casaluce* deriva dal latino *castrum luci*, ossia casa fortificata nel bosco. Anticamente questo terra era un avamposto della città di Cuma che visse il suo massimo splendore dal III al VII secolo a. C. Il legame tra le due città è testimoniato dal Castello di Popone i cui resti risalgono al III secolo a. C.

Nel 1276 Carlo I d'Angiò¹ ottenne il titolo di Re di Gerusalemme e inviò in quelle terre come Viceré il cavaliere benemerito, Grande Ammiraglio Ruggero Sanseverino. Questo ultimo al suo ritorno decise di portare con sé un'icona della Madonna e due Idrie, oggetti di particolare devozione. Secondo la tradizione l'icona fu dipinta da San Luca e le idrie sono quelle delle nozze di Cana in cui Gesù operò il primo miracolo trasformando l'acqua in vino.



Il Castello di Casaluce

Carlo I d'Angiò, prima di morire, lasciò a suo nipote Ludovico² l'icona e le due idrie. Il 23 marzo 1282 a Palermo scoppiarono i tumulti, i così detti “vespri siciliani”, e Carlo II

¹ Carlo I d'Angiò. Primo sovrano francese del Regno di Napoli (1227–1285).

² Ludovico d'Angiò. Nacque a Brignoles nel 1274, da re Carlo II d'Angiò e dalla Regina Maria d'Ungheria, rinunciò al trono e al potere per farsi frate francescano. Fu per 7 anni in Catalogna, ostaggio degli aragonesi. Poi giunse a Napoli e si ritirò a Castel dell'Ovo. Divenne Vescovo di Tolosa e prima di partire affidò la preziosa icona e le idrie all'amico fraterno Raimondo del Balzo, figlio di Ugo e nipote di Bertrando del Balzo che nel 1269 ricevette il feudo di Casaluce da Carlo I° d'Angiò. Morì nel paese natio a soli 23 anni.

d'Angiò³ per ottenere la libertà dovette cedere in ostaggio 3 suoi figli e 50 cavalieri. Uno dei prigionieri era proprio Ludovico che prima di partire lasciò la preziosa icona e le due idrie all'amico Raimondo del Balzo, barone del castello di Casaluce. Ludovico, ottenuta la libertà prese i voti, diventò vescovo di Tolosa e morì in concetto di santità nel 1297.



Le arcate del Castello

Il barone del Balzo decise di trasformare il Castello di Casaluce in Monastero, di costruire una bella chiesa e di affidare tutto ai monaci Celestini, ordine fondato dal papa Celestino V, al secolo Pietro del Morrone che il 13 dicembre 1284 rinunciò al papato, episodio clamoroso che fu immortalato dal poeta Dante nella Divina Commedia con i famosi versi "... conobbi l'ombra di colui che fece per viltà il gran rifiuto." (Inferno. Canto III, v. 59-60). Trascorse gli ultimi anni nella preghiera e in solitudine nel castello di Fumone (Frosinone).

Nel corso dei secoli il Santuario è stato visitato da vari regnanti come il re Ladislao (1403)⁴; la regina Giovanna (1423)⁵, i re aragonesi, l'imperatore Carlo V (1536)⁶ e il Borbone Carlo III (1734)⁷.

³ Carlo II d'Angiò, lo Zoppo, re di Napoli (1248 –1309).

⁴ Ladislao (1377–1414), re di Napoli, figlio di Carlo II e di Margherita di Durazzo.

⁵ Sorella di Ladislao, regnò su Napoli dal 1414 al 1435 senza lasciare discendenza ma due pretendenti al trono: Renato d'Angiò e Alfonso d'Aragona, il quale ultimo dopo una non breve guerra nel 1442 si faceva incoronare re di Napoli, ponendo fine alla dinastia angioina.

⁶ Carlo V d'Asburgo (1500–1558), erede di tutti i regni di Spagna, figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza divenne re di Spagna e delle Due Sicilie, governò, poi, su un immenso impero sul quale diceva che il sole non tramontava mai.

⁷ Carlo III di Borbone (1759 – 1798), figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, regnò con saggezza e lungimiranza, abbellì Caserta e Napoli con opere monumentali che diedero lustro al suo Regno.

Il 4 maggio 1772 il Vescovo Boria otteneva dal papa Clemente XIV un rescritto con il quale la Vergine di Casaluce era dichiarata Patrona di Aversa.

Essa fu fatta oggetto di ben tre incoronazioni e precisamente negli anni: 1801, 1901 e 1980.

Dopo la soppressione del 14 febbraio 1807 i monaci dell'ordine dei Celestini lasciarono i monasteri di Aversa e Casaluce che passarono nelle mani dei parroci delle due cittadine. Essi si accordarono e decisero di esporre l'icona sei mesi ad Aversa e sei a Casaluce. Dopo varie dispute si giunse ad un nuovo e definitivo accordo con un decreto del 23 marzo 1857 nel quale si stabilì definitivamente che il quadro della Vergine restasse per otto mesi a Casaluce e per 4 ad Aversa con la traslazione annuale del 15 giugno ad Aversa e del 15 ottobre a Casaluce. I festeggiamenti in onore della Madonna furono fissati la seconda domenica di settembre ad Aversa e la prima domenica di maggio a Casaluce.

E' merito dei monaci celestini se il culto della Madonna di Casaluce si è diffuso nel corso dei secoli in tante città come Sulmona, Casapesenna, Briano (CE), Napoli, San Paolo del Brasile, San Pietro a Patierno, Miseno e Frattamaggiore.

I siti devozionali sono legati tra loro e nell'intraprendere un viaggio di fede attraverso la storia locale cominciamo proprio da Frattamaggiore dove il culto della Madonna della Luce ha una sua peculiarità legata agli antichi mestieri della civiltà contadina.

FRATTAMAGGIORE E L'EDICOLA DEL X SECOLO

Nel 1945, a Frattamaggiore (Napoli) fu abbattuta una storica edicola risalente al X secolo.

Al tempo del dominio dei Bizantini ci fu intorno al 720 una grande persecuzione iconoclasta, ragion per cui i fedeli spesso nascondevano le immagini sacre, da questo atteggiamento diffuso sono sorte molte leggende che sono alla base di molti siti devozionali. I frattesi sostengono che il quadro della Madonna della Luce fu ritrovato nascosto nelle fratte e fatto oggetto di grande venerazione.

L'edicola era legata agli antichi mestieri canapieri. Infatti, furono proprio i funari di Chiazzanova e di Castellone che in questo luogo di culto posero una copia del quadro della Madonna di Casaluce. I funai frattesi sono i diretti discendenti di quelli di Misero. Anticamente in questa cittadina c'era una fiorente coltura e lavorazione della canapa egregiamente illustrata nel libro *Canapicoltura: passato, presente e futuro*, pubblicato nel 2001, a cura dell'Istituto di Studi Atellani, dal Preside Sosio Capasso⁸. Il ciclo della canapa comprende le seguenti fasi: coltivazione, macerazione, maciullazione, pettinatura, filatura e tanti erano i poveri braccianti che trovavano occupazione in questa attività economica che arricchiva notevolmente una parte della borghesia frattese.

Il lavoro dei canapieri era duro e, nelle società contadine del tempo, la fede costituiva la loro potente forza per mitigare fatiche e frustrazioni; gli operai lavoravano nelle filatoie che si trovavano nell'ampio spazio antistante l'edicola che divenne oggetto di grande venerazione e uno dei luoghi di culto più antichi della città. La società contadina aveva le sue tradizioni e i suoi riti che si mescolavano nell'agro aversano, grazie anche all'antico fiume Clanio le cui sponde univano più popolazioni e da questi continui contatti nacque il culto casalucese della Madonna Bruna. Il conforto religioso era

⁸ Sosio Capasso, Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, si dedica con passione sapientemente coniugata al rigore scientifico agli Studi storici con particolare attenzione alla storia locale. Esordì nel 1944 con il saggio su Frattamaggiore che riscosse ottimo successo negli elitari ambienti accademici. Laureatosi in Economia e Commercio è stato professore, preside e Giudice Componente Privato del Tribunale per i Minori di Napoli. Citiamo alcune sue opere, frutto di un'intensa e proficua vita di studi: Gli Osci nella Campania antica (1991); Magnificat. Vita e opere di Francesco Durante (1998); Giulio Genoino: il suo tempo, la sua patria, la sua arte (2002); Due missionari frattesi: Padre Giovanni Russo e Padre Mario Vergara (2003).

fondamentale in quella classe sociale di operai e contadini che conducevano una vita dura, di fame e di stenti.

Non a caso la cappellina frattese fu costruita da un muratore soprannominato “Saglieva” che completò l’opera con l’aiuto economico e materiale di tutta la popolazione.

Nel 1922 sorge l’Associazione Cattolica. Il primo presidente fu l’avvocato Antonio Capasso che maturò l’idea di costruire una piccola chiesa. Il desiderio di veder sorgere un tempio si concretizzò nel 1945 con la dipartita dell’industriale Rocco Vitale, proprietario del fondo che circondava l’edicola. Gli eredi, diedero l’incarico all’avvocato Mario Florio di provvedere alla divisione del patrimonio e di lasciare un pezzetto di terreno per la costruzione di una chiesa. Infatti, l’8 luglio 1951, alla presenza del notaio Filomeno Fimmanò, Sossio Perrotta, Pasquale Capasso, Gennaro Capasso, Francesco Crispino, Giacomo Vitale, Pasquale Pezzella e Sossio Capone donarono il suolo per la costruzione di una chiesa.

Partirono i lavori: l’antica edicola, purtroppo fu abbattuta e, al suo posto, sorse un tempio con l’approvazione del Vescovo di Aversa (CE), Monsignor A. Teutonico. La prima messa fu celebrata dal sacerdote Vincenzo Capasso nell’ottobre del 1953. Il Presidente dell’Associazione Cattolica della Madonna di Casaluce, il signor Gennaro Capasso, l’8 marzo 1960, consegnò la chiesa nelle mani di Madre Modestina D’Ambrosio e, poi, alla Madre generale delle Compassioniste. All’interno si possono vedere due lapide, una del 1893 e un’altra in cui si menziona l’antica edicola che fu demolita nel 1957.

Attualmente la chiesa è retta da 7 suore compassioniste, ordine fondato da 7 nobili fiorentini nel 1233 nel Monastero di Monte Senario a Bivigliano.

Nel piccolo tempio si alzano le note dell’inno scritto, in onore della Madonna, dal Padre P. Costanzo e musicato dal Maestro Sossio Spina le cui note si espandono invitando tutti i fedeli alla preghiera:

*Vergine bella
come la luna,
di Casaluce
Madonna bruna,
dammi la fede,
speranza, amore;
dimmi qualcosa
pel mio dolore.*

*Quando dall’alto
Il bronzo suona
Io ti saluto
O Madre buona.
Tu, che conosci
Già questo cuore,
non mi lasciare,
Mamma d’amore.*

*Le suore, i bimbi
Ti fan corona;
“Salve Regina”
ognuno intona.
Cadon le sere
ad una ad una...
Prendici tutti,*

Madonna bruna!

A questo canto religioso affianchiamo una tarantella profana che si ballava nell'aversano intitolata “A festa d'a Madonna”. I versi sono di Arturo Diana e la musica è del maestro Alfonso Ruta.

*Margarì, te si' vestuta?
Iammo, spiccate, fa' lesta.
Si nun vide chesta festa.
Quanno chiù la può vede'?*

*Chisto mo è lo centenario
E so' cose proprie e pazze.
Corze, fuoche, lume e arazze
e' 'na cosa a stravede'!*

*'Nce sta pure 'o festivallo.
Chi vota 'a ccà
Chi gire 'a llà!
Chi esce
Chi trase
Chi allucca
Chi canta
Chi strilla
Chi abballa.
Che gran nuvità!
Margarì, fa presto, scinne,
Nun me fido cchiù 'e sta ccà!*

*Chesta guappa commissione
Cu chill'ommo là a la testa
Guè addovero 'a capa festa.
T' ha saputo cumbinà!
Ienne a dritta ed a mancina
Che t'ha fatto, uh, mamma bella!
Cu 'a vurzella e 'a cascettella
Nun nce ha fatto arrepusà!
Nce sta pure 'o festivallo, ecc...*

*'St' allumata che bellezza.
E 'sti fuoche che gran cosa!
cà nisciuno' n'arreposa,
Nun le vene 'e i' a durmi!
Tu qua' festa' e Piedigrotta,
Chesta è cosa nun vista maie:
tu mereseme nun saie
Ca te siente, Margarì!!*

Nce sta pure 'o festivallo, ecc...

Le radici frattesi vanno ricercate nelle loro origini misenate. I funai frattesi sono i diretti discendenti dei Misenati e appartenevano ad una categoria particolare, abitavano

per lo più nei vecchi quartieri di Via Cumana e Via Miseno e parlavano un dialetto tutto proprio. In effetti Miseno e Frattamaggiore sono legate da una storia comune che nel corso dei secoli si è stratificata e amalgamata, ritroviamo, infatti anche a Miseno una chiesa di modeste proporzioni intitolata alla Madonna di Casaluce.

CAPOMISENO E LA SUA CHIESETTA

Le terre di Miseno e Monte di Procida un tempo erano ricoperte da folte selve e all'inizio del XVII secolo da Posillipo si trasferirono in queste terre disabitate e cominciarono a trasformarle in terre fertili. Il Marchese di San Marcellino che possedeva vasti appezzamenti a Miseno e a Mare Morto fece costruire per i 300 abitanti del luogo una chiesetta dedicata a Santa Maria di Casaluce.

Miseno e Frattamaggiore sono legate da una storia comune che si perde nel racconto di antiche e consolidate leggende. Nell'845 d. C. i Misenati furono assaliti dai saraceni, crudeli e spietati pirati arabi, che flagellavano le coste dell'Italia meridionale, atterriti fuggirono nell'entroterra campano e la leggenda vuole che un gruppo si stabilì in un luogo rigoglioso che chiamavano *Fratta*.

Nel villaggio da loro fondato importarono i loro antichi mestieri come la lavorazione delle funi per cui i misenati erano, oggi diremmo, fornitori ufficiali della flotta dell'Impero romano.

Il mito misenate si è consolidato nel tempo, soprattutto nell' '800, età romantica in cui si celebravano fantastici e epici eroi. Tuttavia alcuni autorevoli studiosi ritengono che nella *Fracta* anteriore all'850 d. C. vi era già un insediamento di coloni, diretti discendenti degli Osci atellani.

Le alterne e complesse vicende che interessarono il territorio frattese fanno parte del classico iter storico delle nostre terre sulle quali si sono avvicendate in un intreccio politico – religioso dominazioni di vari popoli, ognuno dei quali ha stratificato usi, costumi, tradizioni, religioni fino a giungere ai nostri giorni.

Il culto della Madonna di Casaluce unito a quello di San Sosio rappresenta le radici religiose di questo popolo che ha sempre trovato nella fede il punto di unione e di forza per costruire e consolidare una peculiare identità.

A Miseno, nell'interno della chiesa, è conservato un quadro della Madonna casalucese con San Luca in veste di pittore e San Francesco.

A perpetua memoria del legame di Frattamaggiore con Miseno il 23 settembre 1905 è stata messa una lapide sulla facciata della chiesa dove si legge:

*Dopo MDC anni
che il Santo Levita di Miseno
Sosio
eroicamente sacrificava la vita
sulla solfatara
insieme con altri compagni
per la fede di Gesù Cristo
il popolo di Frattamaggiore,
propaggine di antichi misenati
qui si recò pellegrinando
a ribadire i vincoli che lo annodano
al sangue primitivo
augurando
alla madre scomparsa
sorte migliore
e a alla figlia venuta su
retaggio di avete glorie*

e oltrabbondante prosperità

XXVIII SETTEMBRE MCMV

Nel 1977 è stato promosso un gemellaggio dalle amministrazioni comunali delle due cittadine con la partecipazione delle scolaresche e dei docenti delle scuole medie statali “Bartolomeo Capasso” di Frattamaggiore e “Paolo di Tarso” di Bacoli. Sul sagrato della chiesa i giovani studenti si esibirono nello spettacolo teatrale “Fratta e Miseno nel Mito”, scritto e diretto dalla professoressa Carmelina Ianniciello, impeccabile organizzatrice, socia e instancabile promotrice culturale dell’Istituto di Studi Atellani. Tra il pubblico presente lo storico di Miseno: il compianto letterato e storico Gianni Race.

La terza tappa del nostro viaggio religioso è quella di San Pietro a Patierno, oggi quartiere periferico di Napoli, un tempo piccolo Casale confinante con il villaggio di Capodichino e Casoria, le cui terre furono espropriate per dare lo spazio alla costruzione dell’aeroporto “Ugo Niutta”⁹.

SAN PIETRO A PATIERNO E LA “MASSERIA DELLA LUCE”

A San Pietro a Paterno è stata, da pochi anni, restaurata un’antica casa colonica detta “Masseria Luce” che ospita un interessante “Museo della civiltà contadina”.

La Masseria che, dopo il terremoto del 1980, è stata acquistata e ristrutturata dal Comune di Napoli risale al 18° Secolo. Fu eretta tra il 1742 e il 1756 dal Barone Tommaso Carizzo su una cappellina dedicata a Santa Maria della Luce, già esistente nel 1687. La Cappella inglobata nella casa è stata ripetutamente saccheggiata; recentemente sono stati asportati la tela originale seicentesca della Vergine, infatti, quella esposta è una copia dipinta recentemente. La particolarità di questo quadro sta anzitutto nelle dimensioni che sono molto più grandi rispetto alle piccole riproduzioni della Vergine nera, inoltre, il soggetto presenta alcune differenze nella raffigurazione del Bambinello. Nelle effigi presenti negli altri siti il piccolo Gesù contiene tra le dita un plico, in questa di San Pietro a Patierno la mano sinistra del Bambinello stringe il pollice sinistro della Madonna; entrambi, poi, presentano l’abbigliamento classico dell’iconografia occidentale in contrapposizione alla raffigurazione mariana di tipo bizantino detta: “Hodighitria”, cioè della Vergine Maria che mostra il Figlio come “Colui che è la Via” rivestita con “maphorion”, caratteristico velo orientale, mentre il piccolo Gesù indossa l’”hymation”, cioè la veste che ancora oggi portano i bambini arabi e palestinesi.

Negli anni in cui la struttura di San Pietro è stata abbandonata, purtroppo, ignoti profanatori hanno divelto la pietra tombale di marmo che ricopriva le spoglie del Barone Carizzo e rubato due pistole d’epoca, ex-voto, poggiate su un bassorilievo bianco della S.S. Trinità. Si racconta che molti anni fa nel piazzale antistante la Masseria si disputò un duello tra due contendenti ma nel momento cruciale dello scontro le loro pistole si incepparono; essi, riconoscendo nell’impedimento un segno divino, rinunciarono allo scontro e offrirono alla Madonna della Luce le loro armi.

L’ultimo sito devozionale lo ritroviamo a Casapesenna, cittadina situata nel casertano.

CASAPENNNA, PICCOLO GRANDE LUOGO DI CULTO

Qui nella Chiesa della Santa Croce si venera la Madonna di Casaluce. Il piccolo quadro è impreziosito da una bella cornice dorata e incastrato in un trittico intagliato di legno;

⁹ Ugo Niutta, Sottotenente dell’Aeronautica militare nato a Napoli il 20 dicembre 1880 e morto in un combattimento aereo nel Cielo di Borgo di Val Sugana il 3 luglio 1916, decorato con medaglia d’oro al valore militare.

esso si trova al termine della navata, alla destra dell'altare maggiore su cui troneggia la statua di Santa Elena con il sacro simbolo del martirio di Cristo.

Ci riceve nella sagrestia l'attuale Parroco: Padre Luigi Menditto la cui garbata ospitalità è allietata dal canto armonioso del suo canarino. Parla con umiltà e dolcezza dei suoi ricordi di bambino, di una società contadina ormai quasi scomparsa che celebrava i suoi riti, evoca il tempo in cui i poveri braccianti di Casapesenna nel periodo estivo della siccità portavano in processione il quadro della Madonna di Casaluce per ottenere la benedizione della pioggia.



Il dipinto di Masseria della luce

Il prodigo si rinnovava ogni anno e puntualmente l'acqua copiosa scendeva dal cielo per rinfrescare la terra e dare refrigerio dei fedeli.

La chiesa della Santa Croce, detta “Tempio vecchio” per distinguerla da quella nuova di recente costruzione oltre a custodire una copia del quadro della Madonna Bruna porta le impronte di Don Salvatore Vitale, (1904-1981)¹⁰, di origine frattese che, nominato Parroco di Casapesenna nel 1933, vi svolse una meritevole opera pastorale. Fondò nel 1944 “La piccola casetta di Nazareth” per alleviare le sofferenze degli orfani e dei bambini poveri abbandonati. Svolse la sua opera nel casertano e nel giuglianese, dove fu pioniere della rinascita dell’antica Liternum, ossia Lago Patria.

Termina qui il nostro viaggio alla ricerca di antiche testimonianze del culto della Madonna della Luce, è un percorso di storia locale e di fede che parte da Frattamaggiore e si conclude a Casapesenna dove un umile figlio di questa città Don Salvatore Vitale, meglio conosciuto come fondatore del Lago Patria, ha lasciato di sé impronta indelebile.

¹⁰ Don Salvatore Vitale, nacque a Frattamaggiore il 7 agosto 1904, entrò in seminario all’età di 9 anni; fu ordinato sacerdote l’11 giugno 1927 e nominato Parroco di Casapesenna il 14 maggio 1933. In quelle terre del casertano e tra le paludi di Licola – Varcaturo svolse la sua ammirabile opera di carità cristiana. E’ noto come il fondatore del lago Patria, frazione di Giugliano in Campania.



Il dipinto di Casapesenna

CENNI SUL SANTUARIO E SUL CULTO DI DIANA TIFATINA

LIDIA FALCONE



La Basilica di S. Angelo in Formis

Se ormai è noto ai più che l'antico tempio di Diana Tifatina sorgeva dove ora si trova la basilica benedettina di S. Angelo in Formis, non tutti sanno invece che è ancora possibile individuare all'interno e nell'area circostante la chiesa elementi architettonici pertinenti il tempio della dea sapientemente riutilizzati nel X-XI sec. al momento dell'edificazione della basilica. Queste tracce evidenti hanno contribuito a ricordare l'ubicazione del tempio nel corso dei secoli, sorte che non è toccata invece al tempio di Giove Tifatino solo recentemente riscoperto sul monte alle spalle di S. Prisco¹, per cui storici ed eruditi di varie epoche hanno potuto serenamente ubicare il santuario di Diana nei pressi dell'attuale chiesa di S. Angelo, avvalendosi anche di indicazioni topografiche recuperate dalla Tabula Peutingeriana in cui il tempio è indicato con il toponimo *ad Diana*. Tuttavia, la certezza di tale affermazione e la ricostruzione di alcune delle fasi edilizie del tempio sono un'acquisizione recente. Mancavano infatti indagini archeologiche a sostegno di quanto si potesse ricavare dalle fonti storiche, epigrafiche ed anche orali. Alcuni saggi furono eseguiti dal De Franciscis che ne pubblicò i risultati nel 1956 in un contributo sul santuario di Diana Tifatina ancora

¹ Il presente articolo deve molto ai lavori dello Heurgon e del De Franciscis per l'inquadramento generale delle problematiche e per la lettura critica delle fonti e delle iscrizioni pertinenti il tempio di Diana (un elenco completo è riportato dal De Franciscis in appendice al suo testo). Il testo di Cerchiai è fondamentale per la comprensione del contesto storico-culturale in cui il tempio ed il relativo culto si collocano in epoca preromana. Quanto riportato dalla Melillo Faenza e successivamente da Minoja è utile alla lettura delle fasi edilizie del complesso. Segue la bibliografia di riferimento: J. HEURGON, *Le temple de Diana Tifatina*, in *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Parigi 1942; A. DE FRANCISCIS, *Templum Diana Tifatinae*, in Archivio Storico di Terra di Lavoro, 1, 1956, pp. 301-358; L. MELILLO FAENZA, *S. Angelo in Formis. Tempio di Diana Tifatina*, in Bollettino di Archeologia, 22, 1993, pp. 73-76; L. MELILLO FAENZA, *Il santuario di Diana Tifatina*, in: AAVV, *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli 1995, pp. 60-61; LUCA CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995, pp.156-159; M. MINOJA, *Il tempio di Diana Tifatina*, in: AAVV, *Guida all'antica Capua*, Santa Maria Capua Vetere 2000, pp. 79-82. Ulteriori riferimenti bibliografici sono reperibili nei testi succitati.

validissimo; altri saggi archeologici sono stati eseguiti da J. P. Morel negli anni ‘70, purtroppo ancora inediti, e nel 1993 da L. Melillo Faenza.

Si può affermare con certezza, anche se dalle indagini archeologiche non si sono ricavati dati in merito, che il santuario ha avuto una prima fase costruttiva già nel VI sec. a.C. alla quale apparterrebbero delle terrecotte architettoniche arcaiche² conservate nel Museo Provinciale Campano. Confermerebbero l’antichità del santuario anche la menzione in Ateneo³ di una coppa d’argento e oro con iscrizione greca, che si credeva addirittura appartenuta a Nestore, da interpretarsi come un probabile ex voto di età orientalizzante conservato tra i doni notevoli del santuario.



Iscrizione dei “magistri”

Invece la prima fase edilizia nota di cui sono state trovate tracce concrete risale al IV-III sec. a.C. Il tempio, che rientra nella tipologia etrusco-italica così come ci è stata descritta da Vitruvio, presenta una pianta rettangolare con un colonnato esterno che lo circonda su tre lati (6 colonne per lato); il podio è realizzato in opera quadrata con blocchi di tufo grigio costruito direttamente su uno sperone roccioso del monte, eliminando le irregolarità del terreno ed i salti di quota con colmate di calcare, breccia e terra. Sotto il pavimento, nell’area antistante l’ingresso della sagrestia, è stata trovata parte del podio (altezza massima del muro 2.20 m) che doveva misurare 21.50 x 17.50 m. Il muro è rivestito di un intonaco liscio giallastro con una fascia dura sulla parte alta e sopra una cornice liscia di stucco mentre la parte bassa è ornata da uno zoccolo sormontato da scozia. La cella, pure rettangolare (6 x 10 m) era addossata al muro di fondo; il pavimento era in cocciopesto. Si accedeva al tempio attraverso un’ampia gradinata frontale.

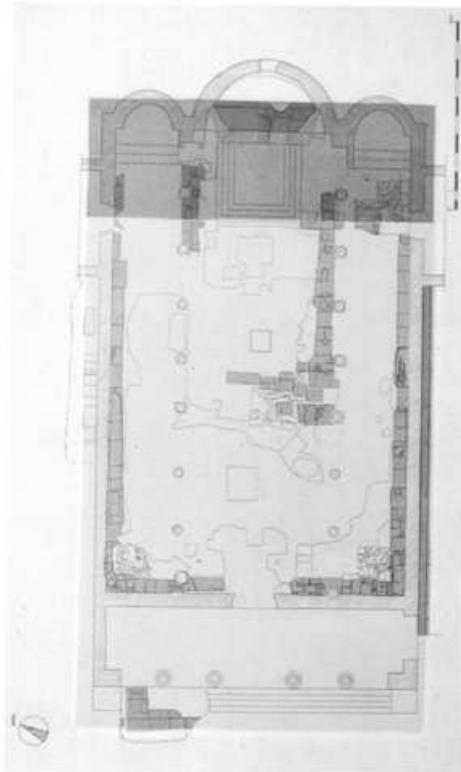
In epoca tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.) furono eseguiti lavori di ristrutturazione che comportarono l’allungamento del podio nella parte posteriore di ben 6 m con muri in opera incerta così da occupare lo spazio su cui insiste attualmente la chiesa. In questa fase il muro del podio viene rivestito di intonaco bianco fino alla cornice inferiore che è decorata da uno zoccolo, scozia e toro. In questa fase il pavimento all’interno della cella è a mosaico, mentre nella peristasi (nella parte cioè che circonda la cella) a canestro. Testimonianza di questa opera di restauro è una iscrizione commemorativa ancora conservata nel pavimento della zona che corrispondeva al pronao (area antistante la cella)⁴. Essa ci dice che il restauro, voluto da 10 magistri di Capua, fu eseguito nel 74

² Si tratta di vari frammenti di tegole di gronda esposti nelle vetrine del museo.

³ *Athen.* XI, 489b e 466e.

⁴ L’iscrizione è ben visibile solo in una minima parte, per di più poco eloquente, che era nota anche al Mommsen (CIL X, 3935). Il De Franciscis pubblica nel suo articolo dedicato al

a.C. e riguardò pavimento, colonne e altre parti dell'edificio. A proposito delle colonne, non sappiamo se furono allungati i portici o se il tempio fu trasformato in periptero (vale a dire con la cella completamente circondata da colonne). Le colonne che attualmente dividono in tre navate la chiesa sono di età imperiale. Non si sa se appartengono ad una fase di ristrutturazione imperiale del tempio o se erano pertinenti ad un altro edificio del santuario. Nel pavimento è visibile anche la traccia quadrangolare di una base; forse essa sorreggeva la statua di culto all'interno della cella⁵.



Pianta della Basilica

Alle spalle della chiesa è stato individuato un muro in opera reticolata che aveva la duplice funzione di contenere il pendio della montagna e di chiudere ad Est il santuario; ad esso si collega un muro in laterizi che costituisce il limite meridionale del recinto sacro, poi inglobato nel muro di cinta del monastero benedettino.

Davanti al sagrato della chiesa gli scavi hanno evidenziato la presenza di un sistema di terrazze rivolte verso la pianura che secondo il gusto ellenistico obbedivano sia ad un'esigenza prettamente funzionale (organizzazione dello spazio "verde" e contenimento delle pendici del colle) sia ad un'esigenza scenografica abbastanza ricercata.

I blocchi di tufo visibili nel basamento del campanile sono appartenuti probabilmente al podio del tempio di epoca romana.

L'arco d'ingresso al santuario ne ingloberebbe, secondo alcuni, uno antico risalente al 196 d.C. ed eretto in onore di Settimio Severo, di cui abbiamo notizia dalle fonti

santuario il resto dell'iscrizione che è riuscito a recuperare con un'attenta osservazione delle tessere pavimentali individuando tra le bianche quelle inserite in un secondo momento per sostituire quelle nere pertinenti l'iscrizione rimosse per motivi sconosciuti.

⁵ Oltre a quanto già detto, all'interno della chiesa sono state trovate anche tombe di epoca medievale e tardo-medievale che presentavano come corredo medagline con immagini sacre (tra cui se ne distingue una ottagonale con incisa una preghiera ai Re Magi in latino), anellini, grani di rosario, frammenti di stoffe e di scarpe.

epigrafiche⁶, e che potrebbe essere l'arco che è all'origine dell'espressione *ad arcum Diana* utilizzata nel medioevo per indicare il luogo ove sorgeva la chiesa di S. Angelo.



Capitello

Da quanto detto si capisce che il santuario di Diana Tifatina era un complesso religioso molto articolato: almeno un ingresso monumentale, il tempio, il recinto sacro, un probabile thesauros⁷, sicuramente una favissa⁸, terrazzamenti scenografici oltre che funzionali, probabili fontane decorative ma anche inerenti al culto visto che la zona era ricca di sorgenti termali⁹, statue marmoree ed are votive¹⁰. Presso il santuario si sviluppò inoltre un vicus di cui vi è testimonianza epigrafica¹¹ ed alle cui costruzioni sono forse pertinenti i vari materiali reimpiegati nelle abitazioni e le tracce di strutture sparse nel territorio dell'attuale S. Angelo in Formis. Il colle, come del resto l'intera regione, era ricoperto di un bosco di lecci (Tifata significherebbe proprio “bosco di lecci”) ed era ricco di animali selvatici, in particolare cervi, sacri a Diana. Il contesto dunque ben si addiceva ad un culto dedicato ad una divinità dalla natura ferina. Tra l'altro la sua ubicazione, al confine della *chora* (territorio) di Capua e su un monte dominante il corso e la piana del Volturno, ha fatto sì che il santuario fosse anche un mezzo di controllo e protezione del territorio della città, custodita e tutelata così anche

⁶ CIL, X, 3834.

⁷ In effetti la presenza dell'edificio (che aveva la funzione di conservare ed esporre i doni votivi) all'interno del santuario di Diana Tifatina non è stata dimostrata da ritrovamenti di strutture ma può essere sicuramente supposta anche in base alla notizia riportata da Ateneo citata precedentemente e da un passo di Pausania che annovera tra gli ex voto del santuario un cranio di elefante (Paus. V, 12, 3).

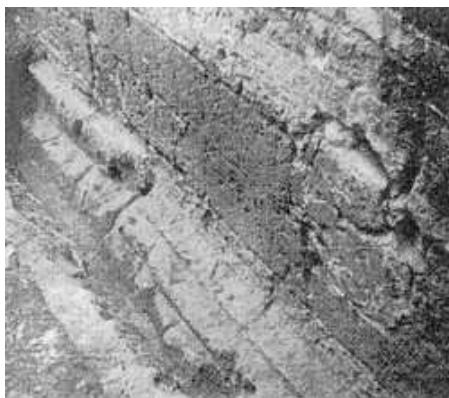
⁸ Scavi eseguiti da G. Novi nel XIX sec. hanno portato alla luce diverso materiale votivo recuperato appunto da una favissa che era costituita da una serie di strutture rettangolari simili a dei pozzi. (G. Novi, *Notizia di alcuni scavi sul Tifata*, in: «Poliorama pittoresco» XVII, 1856-1857, p. 245 ss.).

⁹ Queste sorgenti erano celebri nell'antichità per le loro proprietà salutifere e potrebbe alludere a questa peculiarità del sito il termine *in Formis* ancora oggi utilizzato come toponimo; secondo il Pratilli infatti i termini *in Formis* e *ad formam* potrebbero derivare o dal termine *forma* da intendere nella sua accezione catastale oppure dall'espressione *forma* utilizzata per indicare l'acquedotto (F. M. Pratilli, *Della via Appia*, Napoli 1745, p. 281).

¹⁰ Della presenza di questi elementi all'interno del santuario ne abbiamo notizia da fonti epigrafiche (CIL, X, 3781), mentre dalla rielaborazione di un'antica ara è stata ricavata un'acquasantiera del XVI sec. collocata all'interno della chiesa.

¹¹ CIL, X, 3913.

dalla stessa dea. La duplice funzione del santuario religiosa e politica è confermata anche dalle leggende legate alla fondazione di Capua; significativa quella tramandataci da Silio Italico¹². Essa narra di una magnifica cerva bianca ancilla della stessa Diana e nello stesso tempo numen loci, spirito della città. La sua apparizione comporta infatti la fondazione stessa della città di Capua e per ben mille anni le matres della città la venerano e la nutrono fino al 211 a.C. anno in cui i Romani assediano la città. La cerva spaventata dai lupi fugge nel campo nemico e dai romani stessi viene catturata e sacrificata a Latona: la città di Capua cade in mano romana. La leggenda da un lato ricorda attraverso gli anni di vita della cerva il tempo in cui è stata fondata Capua¹³, dall'altro allude all'usanza dei romani di accogliere nel proprio pantheon le divinità di una città conquistata. Ed infatti anche dopo la conquista romana il santuario continua ad avere un ruolo importante tanto che risulta tra i santuari più celebri sia in epoca tardo-repubblicana che imperiale. Nell'83 a.C. Silla dopo aver vinto Norbano presso il Tifata assegnò alla dea come segno di ringraziamento vasti terreni e le fonti salutari della zona, rendendola diretta proprietaria di un vasto territorio, fatto quasi eccezionale in quanto considera la dea giuridicamente come un individuo. Sotto Augusto, primo imperatore, si redasse quindi l'accatastamento delle proprietà del santuario. In età imperiale il santuario di Diana Tifatina era così famoso che sono state trovate iscrizioni con dediche alla dea persino in Gallia e Pannonia¹⁴. Il culto continuò fino al IV sec. d.C. incominciando a confondersi e ad intrecciarsi col culto cristiano di S. Michele Arcangelo fino a quando alla fine del VI sec. la basilica cristiana si sostituiva definitivamente al tempio pagano.



Podio

Ancora qualche riflessione va fatta, per quanto possibile, sulle caratteristiche della dea oggetto di culto nel nostro santuario.

Diana è una divinità italica prima ancora che romana che corrisponde grossomodo alla greca Artemide con la quale sarebbe stata identificata a partire dal VI sec. a.C., quando cioè i contatti tra italici e greci delle colonie diventano più fitti e significativi. È una dea dalla natura ferina, silvestre; cacciatrice, è nello stesso tempo protettrice degli animali selvatici (in particolare le sono sacri i cervi), dei boschi, delle sorgenti. Ella, che in qualità di divinità ctonia esercita il suo potere e la sua influenza su tutta la natura vivente, sovrintende anche le nascite umane e pertanto, vergine, è destinataria di riti propiziatori alla fecondità. Infatti spesso è in relazione con la vita femminile, protegge le partorienti e le nutrici ma è anche ritenuta la causa della morte improvvisa di una donna. È anche una divinità lunare e a questo suo aspetto rimanda lo stesso nome “Diana” formato sulla radice *diu-* che è alla base anche dell’aggettivo *dius* (che indica il

¹² *Pun.* XIII, 115-37.

¹³ L’espeditore è del resto tipico della mentalità etrusca che ha una visione ciclica della storia.

¹⁴ CIL XII, 1705 e *Revue Archéologique*, 1910, p. 413 e ss. n. 140.

cielo), dei sostantivi *dies* (giorno) e *deus* (dio, divinità). La dea ctonia è nello stesso tempo divinità iranica. I due più antichi santuari a lei dedicati sono quello costruito sul monte Tifata presso Capua, dove era venerata con l'appellativo di Tifatina, e quello ad Ariccia in un bosco presso il lago di Nemi dove era chiamata Nemorensis (Diana dei boschi). È proprio in questi due santuari che ha preso forma l'ellenizzazione del culto di Diana, alla fine del VI sec.; e ciò si riconduce a circostanze storiche e politiche ben precise. Nel 504 il cumano Aristodemo, subito dopo divenuto tiranno, vince una battaglia contro gli etruschi che si combatte proprio ad Ariccia. Da quel momento inizia una ristrutturazione/rifondazione del santuario in senso ellenico: Diana viene assimilata alle dee greche Artemide ed Ecate, che già presso la cultura religiosa greca costituivano, si potrebbe dire, due facce della stessa medaglia, visto che gli ambiti di azione dell'una sconfinavano in quelli dell'altra in quanto mai definiti nettamente. Ecate è una divinità di origine antica che si confonde con Selene (Luna per i romani), soprintende alla prosperità materiale ed è nutrice della gioventù; Pótnia Thurun (Signora degli Animali), protettrice della vegetazione e della fertilità animale ed umana è invece Artemide.

E la Diana venerata nel santuario sul monte Tifata sembra avere tutte queste caratteristiche, confermate dai materiali archeologici di vario genere recuperati in loco nel corso dei secoli. Conservati al Museo Campano vi sono numerose antefisse, integre o frammentarie, rinvenute tra S. Maria Capua Vetere e S. Angelo in Formis sulle quali è rappresentata Diana cacciatrice munita di arco e faretra, a cavallo o come Pótnia Thurun. Su di un affresco scoperto nei pressi del tempio¹⁵ la dea è rappresentata nella veste di una cacciatrice con l'arco e le frecce mentre regge nella mano destra una torcia, attributo che nella tradizione iconografica greca identificava Ecate. Inoltre la ricchezza d'acque termali del luogo ha fatto sì che la dea fosse invocata e venerata anche in qualità di guaritrice e sicuramente dal IV sec. a.C. l'ha fatta identificare con Mefite, divinità italica di carattere conio e salutare legata soprattutto alle esalazioni pestifere della terra. Testimoniano questa sua accezione di guaritrice i numerosi ex voto fittili rinvenuti nelle favisse del tempio scavate dal Novi nel XIX sec. che rappresentano le varie parti del corpo umano per cui evidentemente era stato chiesto l'intervento salutifero della dea. Ancora una nota va fatta a proposito del culto di Diana a Capua: la dea era probabilmente venerata anche all'interno della città; inoltre caratteristiche simili a Diana Tifatina aveva anche la dea cui era dedicato il santuario del Fondo Paturelli, conosciuto ai più come luogo di provenienza delle famose madri in tufo conservate al Museo Campano. Ma non è questo il luogo adatto per affrontare questo spinoso problema, del resto «tutto fa ritenere che il santuario tifatino fosse di gran lunga più importante»¹⁶. Infatti per l'inevitabile felice ubicazione strategica alla quale accennavamo all'inizio, esso ricoprì probabilmente un ruolo non unicamente religioso durante il periodo etrusco e questa riflessione ha indotto il Beloch a formulare l'ipotesi che fosse proprio questo il santuario federale dei Campani di cui parla Livio¹⁷ (mancano purtroppo testimonianze archeologiche). Sull'importanza del santuario dopo la conquista romana non è opportuno aggiungere altro.

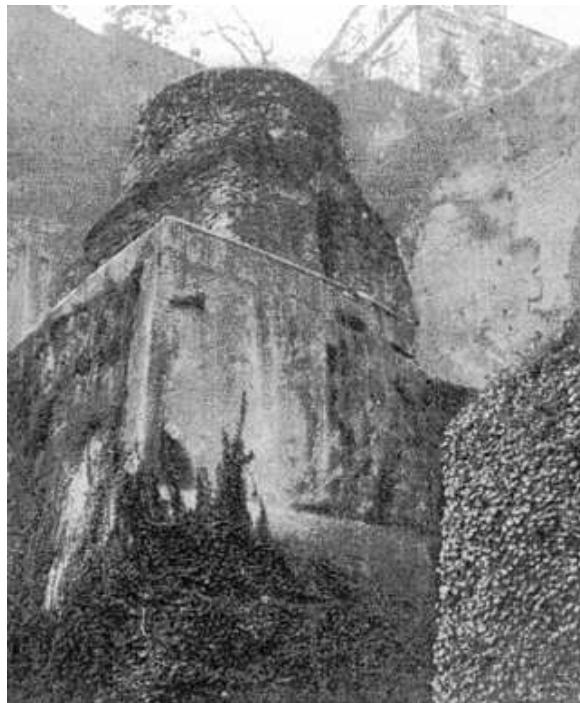
¹⁵ In *Notizie Scavi*, 1877, p. 116.

¹⁶ DE FRANCISCIS, p. 344.

¹⁷ Liv. XXIII, 35,3.

IL PARCO DELLA TOMBA DI VIRGILIO

PAOLA MATINO



Tomba di Virgilio in una foto degli anni '30

Il parco della tomba di Virgilio, ubicato alle spalle della Basilica di S. Maria di Piedigrotta, si snoda attraverso un percorso in salita lungo il costone tufaceo della collina del Falerno.

In origine l'area apparteneva alla parrocchia di Piedigrotta, anzi costituiva l'orto della canonica; successivamente nel XVII secolo, il terreno fu dato in fitto ad un privato che lo recintò, poi, nel primo decennio dell'Ottocento passò ad un cittadino francese. Divenne, infine, di proprietà dello Stato che nel 1930, in occasione delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Virgilio, promosse i lavori di risistemazione dell'intera zona.

Il luogo trae nome dalla presenza di un colombario di epoca augustea, che la tradizione, ritiene appartenere al poeta; questi morì a Brindisi nel 19 a. C., all'età di 51 anni; ma le sue ceneri, secondo la sua volontà, furono trasportate a Napoli e tumulate in un sepolcro lungo la via Puteolana.

Virgilio, infatti, trascorse parte della sua vita nella città partenopea, dove, narrano le fonti, si pensa avesse una dimora presso la Gaiola. Qui apprese da Sirone i principi della dottrina epicurea e trovò ispirazione per comporre le Georgiche e l'ambientazione di parte dell'Eneide - suggeritagli dal paesaggio dei Campi Flegrei.

Percorso di visita

Il percorso si snoda su tre rampe.

Al termine della prima rampa è collocata un'edicola in piperno con iscrizioni marmoree, fatta apporre nel 1668 dal viceré Pedro d'Aragona al fine di lasciare memoria delle opere fatte eseguire durante la sua reggenza. Nella lastra superiore, infatti, si citano i lavori alla Crypta (posta pochi metri più in alto). In quella sottostante si esaltano le virtù terapeutiche dei primi dodici "Balnea", ossia sorgenti termali, sparsi nell'area flegrea fino a Baia, restaurati proprio durante il suo governo.

L'epigrafe recita:

Chiunque tu sia indigeno, straniero o forestiero, passando davanti a questa terribile spelonca, non sbigottirti, per non essere abituato ai portenti della natura che avvengono nei Campi Flegrei della Campania e non stupirti per i prodigi dell'umana temerità: ferma il tuo passo, leggi, avrai infatti familiarità con lo stupore e l'ammirazione per la terra di Napoli, Pozzuoli e Baia; bagni capaci di debellare quasi tutte le malattie, assai famosi una volta presso le genti e in ogni tempo; erano stati fino ad oggi per l'incuria degli uomini, la gelosia dei medici, l'offesa del tempo, prorompere dei fuochi, a tal punto dispersi, confusi, distrutti e sotterrati che a stento rimasero tracce dell'uno o dell'altro.

Ora, sotto il regno di Carlo II d'Austria, la sollecitudine, la carità, la provvidenza, la religiosità di Pedro Antonio d'Aragona, viceré del Regno, li ricercò, li distinse, li rigenerò, li restaurò. Ancora un pochino fermati e osserva ciò che è scritto sulla lapide inferiore; infatti conoscerai i luoghi, i nomi e le virtù dei bagni e con animo più lieto ti allontanerai.

Pietro pose nell'anno del Signore 1668.

Più in basso al "viator" è segnalata la presenza di Virgilio con i famosi versi che lo storico Donato e gli studiosi moderni attribuiscono allo stesso poeta in punto di morte: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope ...*

Mantova mi generò, la Calabria mi rapì, ora mi tiene Partenope; cantai i pascoli, i campi, i condottieri. Ecco le mie ceneri: l'alloro che qua e là fiorisce sul suolo di Posillipo fa corona alla mia tomba. Se pure la tomba rovinasse, le ceneri, generatrici di alloro, custodiranno qui in eterno il ricordo di Marone, grazie all'alloro.

Alla destra dell'edicola, in una piccola nicchia trova collocazione il busto di Virgilio, un ritratto idealizzato del poeta, omaggio degli studenti dell'Ohio nel bimillenario della sua nascita.

All'inizio della terza rampa si trova la Tomba di Giacomo Leopardi. Il sepolcro si compone di un cippo marmoreo sormontato da un capitello ionico e da un'iscrizione fatta apporre da Antonio Ranieri nel 1844, recante i simboli dello studio (la lucerna), dell'umana sapienza (la civetta), dell'eternità (il serpente che si morde la coda).

Proseguendo il cammino ci si trova ai piedi della Crypta Neapolitana: una galleria costruita da Lucio Cocceio Aucto, intorno al 34 a.C., forando il banco tufaceo della collina di Posillipo. Fu realizzata per permettere una diretta comunicazione fra Napoli e Pozzuoli mediante una via litoranea che attraversava Chiaia in alternativa al percorso già esistente ma più lungo e tortuoso denominato *via Antiniana* che seguiva il tracciato per collem. Originariamente il piano di calpestio della grotta era posto più in alto di quello attuale, la stessa aveva una lunghezza di 700 mt, era larga 3,20 mt e alta 5,20. Sarebbe stata illuminata da una serie di spiragli praticati nel colle. Il luogo, tuttavia, pur permettendo il passaggio ai pedoni ed ai carretti, si presentava angusto e malsicuro, tant'è che Seneca lo descrive così:

Nessun carcere più lungo di quello, nessuna fiaccola più fosca di quelle che ci si paravano innanzi agli occhi, non per rischiarare le tenebre, ma per far rimirare se stesse. E del resto, anche se un po' di chiarore si fosse avuto, il polverume ce l'avrebbe tolto: si denso e si molesto era da ottenebrare anche un luogo aperto!

Nel XV secolo la Crypta fu fatta allargare per volere di Re Alfonso I d'Aragona, che fece aprire anche due lucernari nella montagna; ne resta memoria sulla 1^a lapide (con lo stemma aragonese e due piccoli scudi) dove compare il nome di Bruno Risparella, colui che diresse i lavori.

Nuove modifiche alla grotta si ebbero nel 1548 per volere del viceré Pedro de Toledo che la pavimentò; nel XVIII secolo Pedro d'Aragona, fece abbassare il piano di calpestio di ben 11 metri, per attutire il dislivello fra la strada detta della grotta e l'ingresso della Cripta, e ampliare il percorso tanto da trasformarlo completamente. Al

centro della grotta fece apporre l'edicola di S. Maria della Grotta per contrastare e debellare, come si era cercato di fare precedentemente, i culti pagani e i riti orgiastici che da secoli vi si svolgevano in onore del dio Mitra e poi di Priapo, dio degli orti, della pesca, della fecondità. (Dalla trasformazione di tali culti in riti cristiani si fanno derivare le festività di Piedigrotta).

Al primo decennio dell'Ottocento, per volere di Giuseppe Bonaparte, risale il primo impianto di illuminazione della Crypta con una doppia fila di fanali accessi notte e di. Fino al 1885, nonostante crolli e dissesti del banco di tufo, la Crypta ha permesso il collegamento con la zona flegrea.

Va ricordato che la tradizione popolare del Medioevo attribuiva a Virgilio mago la costruzione della Cripta in sole poche ore.

Guardando in alto si scorgono tracce di affreschi di epoca medievale. Si possono osservare da vicino inerpicandosi sulla ripida scalinata posta alla destra della grotta e che immette in uno stretto cunicolo: quello che resta dell'acquedotto del Serino. Quest'opera di ingegneria idraulica realizzata in epoca augustea, convogliava le acque del Serino, sito nel territorio avellinese, e approvvigionava ben nove città sparse lungo il territorio campano; il suo scopo, tuttavia, era di approvvigionare costantemente la flotta romana di Misero. Qui infatti, vi era la più grossa cisterna per la raccolta dell'acqua: la Piscina Mirabilis. Il percorso dell'acquedotto, lungo circa 96 Km, riforniva Neapolis diramandosi in più direzioni; una delle condotte correva parallela alla Cripta per poi dirigarsi verso le terme di Agnano e Pozzuoli.

Gli affreschi sulle pareti raffigurano la *Madonna dell'Idria* o *Odegitria* col Bambino e 2 santi, inserita in un'edicola di chiara matrice gotica. Il termine è desunto da un'icona della Vergine dipinta da S. Luca e venerata a Costantinopoli. La Madonna è raffigurata su un fondo blu. La sua veste è profilata di oro. In braccio regge il Bambino che volge il volto della madre verso il viandante. Ai lati le figure di S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista. Probabilmente questi affreschi sono databili alla seconda metà del Trecento. Sulla parete opposta si staglia un volto maschile, dallo sguardo fisso, ieratico, con lunga barba e capelli fluenti e tra le mani regge una ciotola e uno stilo. Forse sono gli strumenti di un medico o di un miniatore. Al tempo stesso questi risultano essere gli attributi di S. Luca, l'Evangelista medico che fu, secondo la tradizione, il primo ritrattista della Vergine. Lateralmente si scorgono figure di santi. Questo altro gruppo di affreschi presumibilmente è di epoca anteriore alla figura della Vergine.

Si suppone che gli affreschi rivestissero le pareti di una cappellina posta all'ingresso della grotta per augurare il cammino; fino al 1453 la struttura faceva parte dei beni catastali della canonica di Piedigrotta (che comprendeva una piccola chiesetta in forme gotiche con l'ingresso rivolto verso la Cripta, sul posto di quella attuale); probabilmente da qui proviene la statua lignea della Vergine col Bambino ora esposta nella Basilica. La cappellina, poi, andò distrutta a causa dell'abbassamento del suolo in epoca vicereale.

Sepolcro di Virgilio

Si tratta di un colombario di epoca augustea con base cubica e volta a botte. Presenta tre aperture; originariamente l'ingresso principale era opposto all'attuale. All'interno vi sono 10 nicchie, disposte simmetricamente a coppie di tre sulle pareti chiuse e di 2 su quelle con le aperture, destinate a raccogliere, oltre alle spoglie del poeta – di cui non si sa con certezza se effettivamente riposino qui o altrove – anche quelle delle persone a lui più care. All'esterno vi sono due lapidi, di cui una fatta apporre da re Alfonso d'Aragona che recita: Fermati passeggero e leggi queste poche cose: qui c'è Virgilio, questo è il suo tumulo. Nell'anno del Signore 1455, sotto il regno di Alfonso signore nel nome di Gesù Nostro Signore, Re delle Due Sicilie. Nell'altra iscrizione, datata al 1558

e qui collocata dai Canonici Regolari Lateranensi della chiesa di Piedigrotta si dice: Quali ceneri? Queste sono le rovine di un sepolcro, vi è seppellito colui che un tempo cantò pascoli, campi e condottieri.

Il sepolcro fu oggetto di visita e ammirazione nel corso dei secoli di uomini illustri quali Seneca, Petrarca Boccaccio, Goethe, Saint-Non e del popolo. Nella Cronaca di Parthenope, del XIV secolo, espressione e riflesso della tradizione popolare, numerosi sono i poteri magici attribuiti al mantovano e i prodigi da lui compiuti. Oltre all'edificazione della Crypta in poche ore, come già detto, si riteneva che Virgilio avesse realizzato le terme dei Campi Flegrei e di Baia.

Corrado di Querfurt in una lettera scritta ad Arnaldo da Lucca nel 1194 afferma che Virgilio aveva fondato la città di Napoli cingendola di mura e fatto prodigi numerosi per preservare la città da tanti mali.

La nascita della figura di Virgilio mago può, presumibilmente, ricondursi all'importanza che le sue opere ebbero nel corso dei secoli in quanto ritenute compendio di tutto il sapere, ed in particolare questa credenza si lega al canto della Sibilla Cumana, IV ecloga del VI libro dell'Eneide, le cui arti divinatorie furono trasferite alla figura del poeta.

Bibliografia

- G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
R. ANNECCHINO, *La leggenda Virgiliana nei Campi Flegrei*, Napoli 1937.
L. LO SCHIAVO, *Storia di Piedigrotta*, Roma 1974.
M. CAPASSO, *Il sepolcro di Virgilio*, Napoli 1983. Pubblicazioni del Bimillenario Virgiliano promosse dalla Regione Campania.
A. MAIURI, *Itinerario Flegreo*, Napoli 1984.
F. SARDELLA, *Il parco Virgiliano a Piedigrotta*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, 1991.
Atlante guida della Napoli Greco-Romana, Napoli 1997.
A. PORZIO, *Gli affreschi di Santa Maria dell'Idria* in: *Il restauro degli affreschi di Santa Maria dell'Idria*, Napoli 1999. Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia.

LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA EX CATTEDRALE DI VICO EQUENSE

SIMONA MAFFUCCI



Dipinto di J. Ruskin

All'interno del borgo antico di Vico Equense, nel cuore della penisola sorrentina, si trova la ex cattedrale, dedicata alla SS. Annunziata. La chiesa si erge maestosa su di un'alta rupe calcarea a picco sul mare, inserita in una splendida cornice paesaggistica con il mare, il golfo di Napoli ed il Vesuvio come sfondo, tanto da suscitare l'interesse di un famoso scrittore e critico d'arte inglese, John Ruskin che nel 1841 eseguì un acquerello della cattedrale¹.

Fondata nel 1320, la fabbrica, al suo interno, si presenta a tre navate, con abside pentagonale ed arco trionfale gotico di cesura tra navata e transetto. Nel corso dei secoli essa si è arricchita di opere di notevole pregio artistico come un trittico del XV secolo, un frammento di pluteo romanico, sepolcri di personaggi illustri come il sepolcro del giurista napoletano Gaetano Filangieri, morto nel vicino castello di Vico nel 1788². Nella zona absidale è collocata una tela raffigurante l'*Annunciazione* firmata dal pittore di corte Giuseppe Bollito e datata 1733³. La chiesa ha inoltre, di recente, acquisito le tele donate dal pittore napoletano Armando De Stefano.

Da una indagine storico archivistica risulta che la ex cattedrale ha subito, nel corso dei secoli, molti interventi che, naturalmente, l'hanno modificata notevolmente. Già nel 1340 sulla parete della navata sinistra fu realizzata la prima cappella, dedicata a San Giovanni Evangelista commissionata dal primo vescovo di Vico, Giovanni Cimmino.

Lungo il secolo XV tutta la parete fu occupata da cappelle extraperimetrali⁴. Nel 1585 per volere del vescovo monsignor Paolo Regio fu eretta l'attuale torre campanaria che si

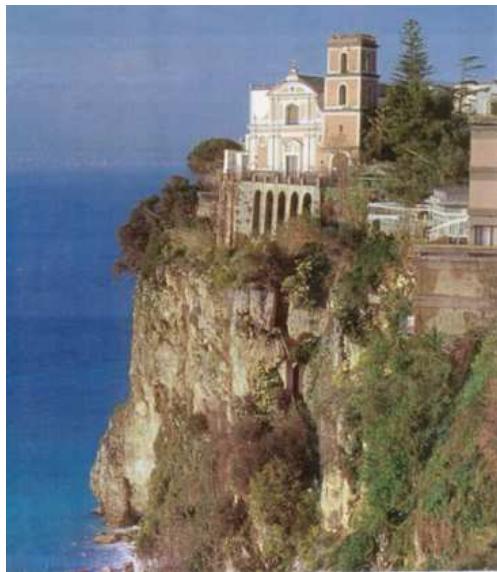
¹ FERRARO S., *La chiesa della SS. Annunziata ex cattedrale di Vico Equense*, Castellammare di Stabia 2002, p. 2; DI STEFANO R., *John Ruskin, interprete dell'architettura e del restauro*, Napoli 1969, p. 11.

² PARASCANDOLO G., *Monografia del Comune di Vico Equense*, Napoli 1858, p. 241; TROMBETTA A., *Vico Equense e il suo territorio*, Roma 1967, p. 272; FERRARO S., *op. cit.*, p. 2; PISAPIA GARZONE S., *Vico Equense e i suoi casali*, Cava dei Tirreni 1978, p. 53; MAFFUCCI G., ne *Il Golfo*, 15 ottobre 1994.

³ FERRARO S., *op. cit.*, p. 9.

⁴ FERRARO S., *op. cit.*, p. 18; TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 213 e p. 277.

sviluppa su tre ordini ed ha in cime infiorate merlature che ricordano quelle della coeva chiesa di S. Eligio a Napoli⁵.



La chiesa dell'Annunziata

Nella metà del XVII secolo, ai lati del presbiterio fu posto un coro composto da dodici stalli lignei commissionato dal vescovo Repucci il quale fece anche innalzare l'altare maggiore come risulta da una Relazione apostolica del 1660⁶.

Un terremoto molto violento, nel 1688, provocò notevoli danni alla chiesa danni riparati per iniziativa di monsignor Francesco Verde, come risulta da un'altra Relazione apostolica del 1692⁷. Il soffitto, nel 1732, fu decorato da una tela del pittore locale Antonio Maffei, raffigurante *l'Assunzione della Vergine*⁸.

La realizzazione del seminario diocesano, dedicato a monsignor Sozi Carafa alle spalle della ex-cattedrale, nella metà del secolo XVIII, ha comportato una diminuzione della luminosità naturale nella zona absidale⁹. Di grande interesse è anche l'intervento voluto da monsignor Paolino Pace che nel 1786, fece realizzare, all'interno della sacrestia una serie di medaglioni in stucco con al centro il volto dei vescovi che, fino a quel momento, avevano retto la diocesi equense opera del pittore locale Francesco Palumbo¹⁰. Nel 1797 la chiesa subì un intervento di consolidamento come si evince da una polizza di pagamento proveniente dall'Archivio dell'Istituto Banco di Napoli nella quale è scritto che il maestro muratore Agnello Sellitto ricevette il compenso per i lavori appaltati nella cattedrale di Vico Equense secondo la certificazione del regio ingegnere Michelangelo Del Gaiso¹¹. L'ultimo vescovo di Vico fu monsignor Michele Natale: egli tenne l'incarico di vescovo per un periodo molto breve perché fu processato ed impiccato in piazza mercato a Napoli con l'accusa di aver aderito alla causa

⁵ PANE R., *Sorrento e la costa*, Napoli 1955, p. 122; TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 231; SAVARESE A., *Vico Equense: il borgo angioino-aragonese*, in «Napoli nobilissima», 1964, vol. IV, p. 55.

⁶ TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 283; PISAPIA GARZONE S., *op. cit.*, p. 53; FERRARO S., *op. cit.*, p. 15.

⁷ TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 284.

⁸ PISAPIA GARZONE S., *op. cit.*, p. 56; SAVARESE A., *op. cit.*, p. 55; MAFFUCCI ne *Il Golfo*, 15 ottobre 1994; FERRARO S., *op. cit.*, p. 8.

⁹ FERRARO S., *op. cit.*, p. 9.

¹⁰ SAVARESE A., *op. cit.*, p. 54; FERRARO S., *op. cit.*, p. 20; TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 285.

¹¹ Archivio Storico del Banco di Napoli, p. 17.

repubblicana¹². Dopo monsignor Natale la sede della diocesi equense rimase vacante per quasi vent'anni finché, nel 1818, papa Pio VII la soppresse con la bolla *De Ulteriori*¹³.



Interno della chiesa (1904)

Da questo momento la chiesa, avendo perso la qualifica di cattedrale, non sarà più al centro del diretto interesse dei vescovi, inoltre, a partire da questi anni, cioè dall'inizio del secolo XIX, qualsiasi intervento subì la fabbrica potrà essere valutato nella moderna accezione di restauro ed avvenne in seguito alle spoliazioni avvenute durante la rivoluzione francese¹⁴.

I restauri intervenuti nella chiesa nel XX secolo risultano dai fascicoli della Soprintendenza per i beni architettonici di Napoli e provincia; nelle relazioni è scritto che la chiesa fu chiusa al culto dal 1904 al 1910¹⁵. In questa occasione si intervenne per consolidarla, ma si apportarono anche alcune modifiche che non tennero conto delle indicazioni di conservare e rispettare tutte le testimonianze del passato che Camillo Boito, professore di architettura a Venezia e poi a Milano, aveva espresso al IV Congresso di ingegneri ed architetti tenutosi a Roma nel 1883¹⁶.

¹² TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 241; DE GENNARO L., *Vico Equense e i suoi villaggi*, Napoli 1929, p. 318; MAFFUCCI G., *Vico Equense tra storia e leggenda*, Napoli 1986, p. 65; FRENKEL W., *Sorrento e dintorni*, Torre del Greco 1929, p. 80.

¹³ TROMBETTA A., *op. cit.*, p. 242.

¹⁴ DI STEFANO A., *Eugene E. Viollet le Duc, un architetto nuovo per conservare l'antico*, Napoli 1994, p. 10.

¹⁵ Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio di Napoli e Provincia, (ASBAPPSADNaP) fasc. 21/454 b.

¹⁶ CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970, p. 109; CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997, p. 208; BENCIVENNI DALLA NEGRA GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, p. 5.

Ma le modifiche più sostanziali la chiesa della SS. Annunziata le ha subite durante l'ultimo restauro, quando, nel 1969, fu chiusa al culto per rischi di crollo¹⁷. Da quel momento essa subì un intervento che durò ben 25 anni durante il quale furono previsti lavori di consolidamento dei muri e del soffitto¹⁸. Il risultato, al termine del restauro, fu una chiesa che non era quella che i vicani avevano lasciato 25 anni prima. La tela posta sotto il soffitto realizzata nel 1732 dal pittore Antonio Maffei fu asportata e in quell'occasione vennero alla luce le originarie capriate lignee ed un fregio modanato in piperno a coronamento delle antiche pareti gotiche; il sepolcro di Gaetano Filangieri fu trasferito sulla controfacciata; il coro ligneo del XVII secolo fu eliminato dalla zona presbiteriale facendo affiorare gli affreschi trecenteschi collocati alla base dell'abside, affreschi che furono staccati e posti nella vicina cappella di S. Lucia¹⁹.



Interno della chiesa dopo il restauro (2002)

Nonostante le modifiche la chiesa della SS. Annunziata è ancora oggi una importante testimonianza della comunità vicana. La sua conservazione, inoltre, deve essere di impulso per la valorizzazione del borgo antico di Vico Equense secondo i principi della “conservazione integrata” espressi ad Amsterdam nel 1975, nella Carta europea del patrimonio architettonico.

¹⁷ ASBAPPSADNaP, fasc. 21/454 g; MAFFUCCI G., *op. cit.*, p. 20; ENCICLOPEDIA DEI COMUNI D’ITALIA, *La Campania paese per paese*, Firenze 1998, p. 381; TOURING CLUB ITALIANO, *Napoli e dintorni*, Milano 2001, p. 574.

¹⁸ ASBAPPSADNaP, fasc. 21/454 d; MAFFUCCI G, *op. cit.*, p. 20; FORGIONE M, in *Roma*, 11 aprile 1978; FERRARO S., in *Archeovico*, dic. 1994.

¹⁹ FERRARO S., *op. cit.*, p. 6.

LE FONTI PER LA STORIA DEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE: UN TRENTENNIO DI EDIZIONI E NUOVE PROSPETTIVE

CARLO CERBONE

Nel 1972 l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo pubblicava, curata da Evelyn Jamison, l'edizione critica del cosiddetto *Catalogus baronum*, tanto attesa dagli studiosi. Fu un evento, per l'importanza straordinaria di quel documento, per il rigore del lavoro compiuto dalla grande medievista britannica, ma anche perché quell'iniziativa editoriale segnò la ripresa della pubblicazione delle fonti della storia del Mezzogiorno medievale. Il primo conflitto mondiale aveva segnato infatti un considerevole rallentamento degli studi paleografici e diplomatici, che nei decenni precedenti avevano conosciuto uno straordinario fervore dipeso in parte non piccola dall'affermarsi del metodo positivo anche nel campo storico, dalla reputazione guadagnata dalla "scuola austriaca" e dal successo di quella economico-giuridica.

La Grande guerra non fu naturalmente la causa dell'affievolirsi del lavoro sulle fonti, anche se un'influenza diretta l'ebbe (non solo in Italia) perché allontanò i giovani dagli studi, rese difficile ogni genere di ricerca e interruppe la proficua collaborazione che c'era stata per quasi un cinquantennio tra studiosi di diversi paesi: indico quindi nel 1914-1915 (come nel 1972) soltanto una coincidenza di eventi, un modo per periodizzare. Certo tra le due guerre mondiali e nel trentennio successivo alla fine del secondo conflitto non erano mancate iniziative importanti: basti pensare al *Codice diplomatico normanno di Aversa* curato da Alfonso Gallo, al *Codice diplomatico salernitano del XIII secolo* (Carlo Carucci), al *Codice Chigi* (Jole Mazzoleni) e naturalmente allo sforzo degli archivisti napoletani guidati da Riccardo Filangieri per ricostruire i registri della Cancelleria Angioina distrutti nel 1943 (ma questo è un capitolo a sé). In quasi un cinquantennio non erano dunque mancate iniziative importanti, ma niente di paragonabile a quello che c'era stato prima del 1915 e che ci sarebbe stato dal 1972.

L'edizione critica del *Catalogus baronum* fu l'ultima impresa di una studiosa che alla storia delle nostre terre in età normanna aveva dedicato tutta la vita. I suoi libri, i suoi saggi sono ancora oggi fondamentali. Quello di Evelyn Jamison è un caso tutt'altro che isolato: il nostro paese deve moltissimo a numerosi studiosi stranieri, da Ferdinand Chalandon a Jean-Marie Martin, da Eduard Sthamer a Laurent Feller, da Cris Wickham a Pierre Toubert, da Ferdinand Hirsch a Léon-Robert Ménager, da Norbert Kamp a Henri Bresc, a Kurze, Menant, Houben, Guillou, Herzensberger, Brühl, per citare i primi che mi vengono in mente.

La ripresa della pubblicazione delle fonti medievali è stata supportata e stimolata, in questi trent'anni, da quella degli studi storici e specialmente dal rinnovamento della prospettiva e del metodo, dovuto anche all'apporto degli studiosi stranieri, specialmente francesi. Un ruolo importante lo hanno avuto i convegni, occasioni di confronto e di aggiornamento. Del 1973 è la stampa degli Atti del Congresso internazionale sulla Sicilia normanna, svoltosi a Palermo l'anno prima, quasi vent'anni dopo quello (1954) sul fondatore della Monarchia. Nel 1975 videro la luce a Roma gli Atti delle prime giornate normanno-sveve, svoltesi nel '73 per iniziativa del Centro di studi normanno-svevi presso l'Università di Bari fondato un decennio prima: 14 i volumi finora pubblicati con cadenza biennale, tutti monografici, editi da Dedalo di Bari, che costituiscono un punto di riferimento per gli studiosi dei primi due secoli di vita del Regno di Sicilia.

Un nuovo impulso all'approfondimento della conoscenza dell'età degli Altavilla e degli Hohenstaufen venne nel 1994 da una mostra (*I normanni popolo d'Europa*, Roma, Palazzo Venezia) e dalle celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita di Federico II. La mostra, promossa dal Centro Europeo di Studi normanni con sede ad Ariano Irpino, ebbe un successo superiore ad ogni aspettativa e fece conoscere il popolo del nord fuori dalla cerchia ristretta degli specialisti e dei cultori di storia medievale. Non era la prima volta peraltro che la vicenda dei normanni veniva considerata in una prospettiva internazionale: era già stato fatto nel 1968 a Spoleto con il convegno organizzato dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo, seguito però soltanto dagli specialisti. Anche al Centro di Ariano Irpino si devono pubblicazioni importanti (edite da Laterza), tra cui la prima traduzione in italiano della biografia di Ruggero II scritta dal Caspar (pubblicata in Germania nel 1904!) e l'edizione critica accompagnata da traduzione del *De arte venandi cum avibus*, il celebre trattato di falconeria di Federico II (un volume di oltre 1400 pagine, due edizioni in quattro mesi). Altre opere curate dal Centro di Ariano Irpino sono state pubblicate dall'editore Elio Sellino, di Pratola Serra (Avellino); la più importante è il *Vocabularium Constitutionum Friderici II Imperatoris* di Anna Laura Trombetti Budriesi, strumento-chiave per lo studio delle costituzioni federiciane e in genere del diritto medievale (è uscito il primo di tre volumi).

Le celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita di Federico II ancora non hanno finito di dare i loro frutti: convegni di studio si sono svolti anche negli anni successivi al 1994 e la pubblicazione degli atti (affidata quasi interamente all'editore De Luca di Roma) ancora non è stata completata. Ma è nel campo delle edizioni di fonti che le celebrazioni hanno dato i risultati più importanti, come vedremo.

L'anno successivo a quello delle celebrazioni federiciane, sotto i riflettori finisce l'età angioina grazie a un colloquio internazionale organizzato da American Academy di Roma, École française de Rome, Istituto storico italiano per il Medio Evo (ISIME), U.M.R. Telemme, Université de Provence, Università degli studi di Napoli "Federico II". Il tema del colloquio dà un'idea precisa dell'ampiezza dell'indagine e della novità della prospettiva rispetto, per esempio, alla storiografia napoletana: *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle* (il volume è edito dall'ISIME).

Tre anni dopo, in un altro colloquio internazionale organizzato dall'Université d'Angers, viene esaminato un aspetto particolare ma niente affatto marginale della vicenda angioina: *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen âge* (gli atti sono stati pubblicati dall'École française de Rome).

Nel 2001 è ancora l'Université d'Angers, insieme con gli Archives départementales de Maine-et-Loir, a tornare sugli Angioini con due giornate di studio: *Les princes angevins du XIII^e au XIV^e siècle. Un destin européen*.

Non si possono dimenticare infine i convegni di studio promossi dai monaci di Montecassino. Gli atti di questi importanti incontri sono purtroppo pubblicati con una certa lentezza: per esempio, quelli del convegno sul ducato di Gaeta (1988) e quelli del convegno su Aversa normanna (1991) ancora non hanno visto la luce (qualcuno dei testi è però reperibile in formato elettronico sul sito *Reti Medievali*).

Ma veniamo alle edizioni di fonti (almeno le più importanti) pubblicate nell'ultimo trentennio.

1972. Vede la luce il primo volume de *Le pergamene degli archivi vescovili di Amalfi e Ravello*, una iniziativa editoriale importante ma dal percorso tormentato (otto volumi, alcuni pubblicati dall'Istituto di paleografia e diplomatica della Università di Napoli, altri dal Centro di cultura e storia amalfitana).

1980. Catello Salvati pubblica, per iniziativa del napoletano Istituto di paleografia, il *Codice diplomatico svevo di Aversa*, in due volumi (275 documenti, importanti anche sotto il profilo diplomatico).

1981. Léon-Robert Ménager pubblica, nella collana “Documenti e monografie” della Società di storia patria per la Puglia, il primo (e unico: tale resterà per la morte dello studioso) volume di *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*.

1981. Le Edizioni studi storici meridionali pubblicano, a cura di Carmine Carlone e Francesco Mottola, *I regesti delle pergamene dell'abbazia benedettina di S. Maria Nova di Calli (1098-1513)*, primo volume della collana “Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale” (dal 12° edita da Carlone Editore).

1982. Vede la luce l’edizione dei diplomi di Tancredi e Guglielmo III (*Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, Böhlau Verlag, Köln-Wien), curata da Herbert Zielinski. Costituisce il tomo V della prima serie (Diplomata regum et principum e gente Normannorum) del *Codex diplomaticus Regni Siciliae* progettato e diretto da Carrichard Brühl, Francesco Giunta e André Guillou. Seguiranno: *Rogerii II regis diplomata latina* (tomo V, vol. 1°, 1987), a cura di Brühl; *Guillelmi I regis diplomata* (tomo III, 1996), a cura di Horst Enzensberger. Si attende la pubblicazione del volume forse più interessante, quello sui documenti relativi all’amministrazione dello Stato. Nella seconda serie (Diplomata regum e gente Suevorum) ha visto la luce, nel 1983, il volume *Constantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata (1195-1198)*, a cura di Theo Kölzer. Il Codex si pubblica sotto gli auspici dell’Accademia palermitana di Lettere Scienze e Arti.

1983. La Società di storia patria di Terra di Lavoro pubblica, in due volumi, l’edizione de *Le pergamene dell’Archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, a cura di C. Salvati, M. A. Arpago, B. Jengo, A. Gentile, G. Fusco, G. Tescione.

1984. La Badia di Cava riprende, a cura di Simeone Leone e Giovanni Vitolo, la pubblicazione del *Codex diplomaticus cavensis*, interrotta nel 1893 al vol. VIII.

1985. Il Centro di cultura e storia amalfitana inaugura la collana “Fonti” pubblicando l’edizione integrale de *Il codice Perris*, a cura di Jole Mazzoleni e Renata Orefice, presentazione di Gerardo Sangermano (cinque volumi).

1992. Annamaria Facchiano pubblica, con Edizioni studi storici meridionali, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed Età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*. Non è necessario ricordare l’importanza del documento e del monastero. La Facchiano accompagna l’edizione con la storia dell’uno e dell’altro e con una indagine esemplare sui personaggi ricordati nell’obituario. Si pensi che il Necrologio occupa solo 38 pagine del volume, che ne ha, compresi gli indici, 376. Le note biografiche (131 pagine) sono una fonte preziosa per la storia della nobiltà dei seggi di Nido e Capuana, i più esclusivi e antichi della città, e quindi per la storia di Napoli e del suo agro, dove le famiglie dei due sedili avevano estesi possedimenti.

1994. Le Edizioni Athena, di Napoli, iniziano la pubblicazione della collana “Cartulari notarili campani del XV secolo”, diretta da Alfonso Leone (otto volumi pubblicati finora).

1994. Con il titolo *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia* Giuseppe de Troia pubblica (Banca del Monte di Foggia ed.) una nuova edizione, accompagnata da traduzione, dell’unico registro della cancelleria federiciana giunto in originale fino a noi (è conservato nell’abbazia di Montecassino, il cui archivio fu posto in salvo dai tedeschi in previsione del bombardamento anglo-americano). Dell’importante documento Anna Laura Trombetti Budriesi annuncia un’edizione critica (quella di de Troia è giudicata insoddisfacente per più versi); sarà pubblicata dall’ISIME.

1994. È l’anno del canto del cigno del “Codice diplomatico pugliese” pubblicato dalla Società di storia patria per la Puglia. Escono: *Les actes de l’Abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)* di J.-M. Martin, *I più antichi documenti originali del Comune di Lucera (1232-1496)* di A. Petrucci, *Le pergamene della Cattedrale di Altamura*

(1309-1381) di P. Cordasco; poi più nulla in un decennio. La collana si era cominciata a pubblicare nel 1897 col titolo *Codice diplomatico barese*.

1996. Carlone Editore pubblica il primo volume de *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1141-1198)*, curato da Renata Pilone. Quello del monastero ex benedettino è il fondo diplomatico napoletano che conserva il maggior numero di documenti antichi, ben 449 di età medievale dei quali solo 88 pubblicati in regesto da B. Capasso nei *Monumenta* e appena 16 integralmente.

1996. Nella collana “Chiese del Mezzogiorno” delle Edizioni Scientifiche Italiane, Giancarlo Bova pubblica *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia Capuana (1091-1197)*. L’edizione è opportunamente integrata dai 166 regesti compilati dall’erudito capuano Gabriele Iannelli (1825-1895) ritrovati da Bova.

1997. Con l’edizione de *La platea di S. Stefano del Bosco* (due volumi) l’editore Rubbettino inizia la pubblicazione del “Codice Diplomatico della Calabria” affidato alle cure di Pietro De Leo. Nel 2001 esce il secondo tomo della Serie Prima: *Documenti florensi. Abbazia di San Giovanni in Fiore*.

1997. L’Istituto Italiano per gli studi filosofici e Carlone Editore iniziano a pubblicare l’edizione dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cioè delle corrispondenze dei diplomatici milanesi. L’opera è prevista in cinque volumi più un sesto di *Inventario* (sono stati pubblicati il primo e il quinto) e costituisce la prima serie della collana “Fonti per la storia di Napoli aragonese” diretta da Mario Del Treppo.

1998. Giancarlo Bova pubblica, con le ESI, il primo dei tre volumi di *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana (1201-1228)*. Anche l’edizione dei documenti di età sveva è accompagnata dai regesti compilati da Iannelli. I voll. 2° e 3° sono stati pubblicati nel 1999 e nel 2001.

1998. L’École française de Rome inaugura la collana “Sources et documents d’histoire du Moyen Âge” con il volume di Errico Cuozzo e Jean-Marie Martin *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino (1143-1463)*. L’importanza dell’edizione deriva, prima di tutto, dalla nota povertà del patrimonio archivistico del Molise.

1998. Sylvie Pollastri pubblica, con la casa editrice romana L’Erma di Bretschneider, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d’actes 1174-1623*. Nel volume (complemento utile alla ricostruzione degli archivi angioini, rileva H. Bresc nella Prefazione) sono editi i documenti copiati a Napoli da Gelasio Caetani. Tra essi vi è un elenco del 1272 dei feudatari napoletani, capuani e aversani, senz’altro il più importante dei 308 editi, 288 dei quali sono di età medievale.

1999. Con il contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell’VIII Centenario della Nascita di Federico II l’ISIME pubblica in quattro volumi, a cura di Rosaria Pilone, *L’antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, ovvero l’edizione del vol. 1788 del fondo Monasteri soppressi dell’Archivio di Stato di Napoli. Documento di straordinaria importanza per la storia di Napoli e del suo *ager* nelle età ducale, normanna e sveva anche perché scarsamente utilizzato da B. Capasso per la stesura dei *Monumenta*. L’opera è corredata da un indice così dettagliato da risultare dispersivo.

2000. Carlone Editore pubblica il secondo volume de *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, curato da Carla Vetere. Sono editi integralmente 147 documenti, molti riguardanti il territorio napoletano, specialmente Afragola, Arcora, Calvizzano, Casoria, San Pietro a Paterno. “È una delle più consistenti sillogi documentarie di età sveva apparse negli ultimi decenni e in assoluto una delle più importanti per una città come Napoli, che stenta ancora a sottrarsi all’immagine tradizionale di una città per secoli immobile all’interno della ‘cerchia antica’ e, prima dell’arrivo degli Angioini nel 1266, tutta ripiegata su se stessa”, scrive G. Vitolo nella Prefazione.

2000. A cura di Jean-Marie Martin l’ISIME pubblica l’edizione del *Chronicon Sanctae Sophiae*, conosciuto anche come “Liber preceptorum Beneventani monasterii S.

Sophiae”, contenuto nel cod. Vat. Lat. 4939. È il più antico cartulario-cronaca che si conosca. L’edizione è preceduta da una storia del documento e del monastero benedettino, dovuta al curatore, e da uno studio dell’apparato decorativo del codice, dovuto a Giulia Orofino.

2001. Nella serie “Rerum italicarum scriptores” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale” l’ISIME pubblica l’edizione critica del *Chronicorum liber monasterii sancti Bartholomei de Carpineto* del monaco Alessandro, a cura di Berardo Pio. Cinque anni prima Enrico Fuselli aveva fornito una edizione del *Chronicon* (pubblicata dalla Deputazione abruzzese di storia patria) che non aveva soddisfatto gli studiosi.

2001. A cura di Antonio Vuolo l’ISIME pubblica, nella serie “Antiquitates” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale”, *Vita et translatio S. Athanasii neapolitani episcopi (BHL 735 e 737) sec. IX*. Nel volume sono edite la cosiddetta *Vita maior* e la *Translactio* di Atanasio I (840-872), personaggio di notevole rilievo nella storia civile e religiosa del Ducato napoletano.

2002. L’Istituto italiano per gli studi filosofici e Carlone Editore iniziano a pubblicare la *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, che costituisce la seconda serie della collana “Fonti per la storia di Napoli aragonese” diretta da Del Treppo. L’opera è prevista in sette volumi; il secondo, unico pubblicato finora, raccoglie la corrispondenza di Giovanni Lanfredini riguardante il periodo della guerra tra Ferrante I d’Aragona e Innocenzo VIII.

2002. Nella serie “Regesta chartarum” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale” l’ISIME pubblica *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)* a cura di Antonio Ciaralli, Vittorio Di Donato, Vincenzo Matera.

2002. L’École française de Rome nella collana “Sources et documents d’histoire du Moyen Âge” pubblica *Regesti dei documenti dell’Italia meridionale 570-899* a cura di J.-M. Martin, E. Cuozzo, S. Gasparri e M. Villani. Sono registrati 1521 documenti di accesso non facile. L’opera – ha sottolineato Pasquale Corsi nel presentarla in un convegno internazionale a Napoli, del quale dirò tra poco – realizza un’essigenza di antica data, quella di avere a portata di mano uno strumento di sicura affidabilità, che consente anche ai ricercatori meno esperti di affrontare la ricerca evitando le secche di una serie di questioni preliminari.

2002. Nella serie “Antiquitates” delle “Fonti per la storia dell’Italia medievale” l’ISIME pubblica, a cura di Cristina Carbonetti Venditti, l’edizione critica de *Il registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*. Con i quattro volumi dell’Inventario delle pergamene di San Severino, è questo il frutto più prezioso delle celebrazioni federiciane nell’ambito delle edizioni di fonti.

2003. Carlone Editore pubblica, di Antonella Ambrosio, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIV-XV*. È il primo volume di una nuova collana, “Documenti per la storia degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno”, diretta da Giovanni Vitolo. Molti dei documenti editi riguardano Acerra, Aversa, Gaeta, Afragola. È in corso di stampa il secondo volume della collana, riguardante il convento di San Lorenzo dei frati minori.

2003. L’ISIME pubblica *I diplomi dei duchi di Benevento*, a cura di Herbert Zielinski, parte seconda del vol. IV del *Codice diplomatico longobardo*; un gruppo di documenti beneventani era stato pubblicato da Zielinski in un altro volume del *Codice longobardo*, il quinto, nel 1986.

Come si vede, molti dei testi sono editi dall’ISIME, Istituto storico italiano per il Medio Evo: nove sono stati pubblicati *negli ultimi sei anni* (dieci se si tiene conto dell’edizione di Alessandro di Telese qui non considerata perché rientra tra le fonti narrative), contro i tredici editi nei precedenti *centoundici* anni di attività editoriale dell’Istituto (il primo volume della collana “Fonti per la storia d’Italia” è del 1887). Questo dato numerico dice da solo quanto sia cresciuto l’interesse per la storia del Mezzogiorno e per le sue

fonti. Un interesse che per fortuna non accenna a spegnersi, come dimostra il convegno internazionale svoltosi a Napoli nei giorni 11 e 12 aprile 2003 nella sede del complesso monastico-universitario Suor Orsola Benincasa. Titolo: *Primo rapporto sull'edizione delle fonti del Mezzogiorno medievale*; non su quelle già pubblicate ma su quelle che lo saranno in uno spazio di tempo più o meno breve.

Jean-Marie Martin lavora a ben cinque iniziative, in collaborazione con Errico Cuozzo: 1) l'edizione del fondo pergamaceo di Santa Sofia di Benevento, che comprende carte private a differenza di quelle del *Chronicon* che sono carte pubbliche; 2) la pubblicazione di copie tardomedievali e moderne di documenti anteriori conservate nel fondo Monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli; 3) la redazione di un commentario storico-prosopografico al frammento di Registro di Federico II del 1239-1240 che fornisce dati unici sul funzionamento dello Stato federiciano; 4) l'edizione dei *Pacta de Liburia* (trattati internazionali tra i Longobardi e i Napoletani); 5) una nuova edizione del *Liber de Regno Siciliae* di Ugo Falcando. *Pacta* e *Liber* sono in corso di stampa per l'École française de Rome.

Federico Marazzi lavora a *Gli 'additamenta' al Chronicon Vulturnense*. Il progetto non riguarda l'edizione vera e propria dell'importante fonte (fornita tra il 1925 e il 1938 da V. Federici) ma un esperimento di "collaborazione" tra il testo di una fonte narrativa (il *Chronicon* appunto) e i dati emersi dalla ricerca archeologica sui luoghi che videro la genesi dell'opera, cioè il monastero di San Vincenzo al Volturno.

Laurent Feller, in collaborazione con Matteo Villani e Pierre Chastang, prepara l'edizione del *Registrum* di Pietro Diacono, una fonte fondamentale per la storia del Mezzogiorno medievale. Il lavoro è coordinato da J.-M. Martin, l'edizione sarà pubblicata dall'École française de Rome.

Marino Zabia lavora alla nuova edizione del *Chronicon* di Romualdo Salernitano. Nella relazione al convegno ha adombrato un'ipotesi suggestiva, e cioè che il testo fu ispirato da Nicola Ajello quale strumento di una lotta condotta a favore di Tancredi di Lecce contro Enrico VI (del *Chronicon* è oggi disponibile l'edizione curata da Cinzia Bonetti, con traduzione italiana, arricchita da saggi di G. Andenna, H. Houben e M. Oldoni; l'ha pubblicata Avagliano).

Di un'altra cronaca normanna si prepara una edizione critica: quella di Goffredo Malaterra. Vi sta lavorando Marie Agnès Avenel Lucas. Nella relazione al convegno la studiosa ha illustrato lo stemma della tradizione dei manoscritti sottponendo ad una rigorosa critica metodologica le scelte effettuate da Ernesto Pontieri nella sua edizione per i RIS muratoriani.

Ha già visto la luce invece, nella serie dei "Diplomata" dei "Monumenta Germaniae Historica", il primo volume dei diplomi di Federico II curato da Walter Koch. Ben 65 dei documenti pubblicati non sono contenuti né in Huillard-Bréholles né negli *Acta Imperii inedita* di Winkelmann. Nella relazione al convegno Koch ha rilevato che l'opera di Huillard-Bréholles contiene solo il 60 per cento del materiale individuato in tutta Europa da lui e dai suoi collaboratori.

Hubert Houben lavora alla continuazione (volume III) dell'edizione dei documenti sui castelli del regno di Sicilia al tempo di Federico II e Carlo I d'Angiò iniziata da Eduard Sthamer nel 1912. L'iniziativa è nata in seguito al ritrovamento a Berlino di trascrizioni di documenti inediti conservate nel lascito di Sthamer. L'opera dovrebbe essere disponibile nel 2005, mentre nel 2006 dovrebbe essere pubblicato un volume di indici di tutti e tre i volumi. Di Eduard Sthamer è dal '95 disponibile in italiano *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, curata da Houben per Mario Adda Ed. che l'ha pubblicata nell'ambito delle celebrazioni federiciane.

Alla edizione critica della *Cronica* del cosiddetto Niccolò Jamsilla lavora Walter Koller. Sarà pubblicata nei “Monumenta Germaniae Historica”. Secondo Koller, il nome Jamsilla rimanda al possessore del codice e non al suo autore, che rimane sconosciuto. Le Università napoletane Federico II e Suor Orsola Benincasa lavorano a due progetti, nel convegno illustrati da Edoardo D’Angelo anche a nome di Errico Cuozzo: 1) l’edizione in forma digitale delle cronache del Regno normanno-svevo: si sta procedendo alla redazione delle edizioni di Lupo Protospatario, Ugo Falcando e dei cronisti baresi; 2) la catalogazione digitale dei manoscritti storiografici della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Come si vede dai progetti di D’Angelo e Cuozzo, il lavoro sulle fonti del Mezzogiorno medievale non soltanto prosegue al ritmo sostenuto dell’ultimo decennio ma si avvale sempre più delle nuove metodologie informatiche e digitali. Anzi proprio l’uso sistematico del computer, facilitando il compito degli studiosi e abbattendo i costi di edizione, ha consentito la fioritura di edizioni che abbiamo visto. La prospettiva aperta dalle nuove tecnologie è di straordinaria ampiezza. Si pensi per esempio che la riproduzione digitale può migliorare la stessa trascrizione dell’oggetto e alcuni sistemi permettono di distinguere tra le due scritture di un palinsesto o di ricomporre lettere parzialmente distrutte. Ovviamente, come ha ricordato Errico Cuozzo nel suo intervento al convegno internazionale di Napoli, il passaggio tra libro a stampa e libro elettronico pone delicati problemi metodologici fino a quello di una possibile ridefinizione delle stesse discipline (sui problemi e le possibilità che derivano dalle nuove tecnologie si veda il volume *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, curato da Roberto Grecci e pubblicato da CLUEB).

L’ottimismo mostrato da Cuozzo nel ripercorrere nel corso del convegno le tappe salienti della storia delle attività di edizione dal secolo XVI a oggi si fonda insomma non soltanto sull’aumento quantitativo e qualitativo delle pubblicazioni di fonti che c’è stato in questi anni ma anche sulle possibilità offerte dai nuovi strumenti.

**DISPUTA FRA IL CLERO CASERTANO E CAPUANO
CIRCA LA STATUA
DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA
DI CASTEL MORRONE**

GIANFRANCO IULIANIELLO



S. MARIA DELLA MISERICORDIA

INTRODUZIONE

A Castel Morrone ogni anno, come fin dal 1860, nel giorno dell'Ascensione scoppia il caso "Madonna della Misericordia". La popolazione, come allora, si divide a favore dell'uno e dell'altro clero. A chi spetta l'organizzazione della festa popolare della Madonna, dove deve essere custodita la statua della Madonna della Misericordia, deve ritornare nella sua dimora originaria, quando deve scendere dall'Eremo di Monte Castello e quando risalirvi: sono tutti interrogativi che necessitano una chiara risposta. A tal fine vengono presentati alcuni documenti, tratti dall'Archivio Diocesano di Caserta e da quello dell'ex E.C.A. di Castel Morrone, che contribuiscono a dirimere la spinosa questione. Va precisato, inoltre, che si può anche non tener presenti tali documenti e continuare a regolarsi come si sta facendo ormai dal 1996, ma bisogna avere la consapevolezza che si sta agendo contro la giustizia e contro la storia.

I

Vertenza tra l'Arciprete Chirico e l'Arciprete Latessa in ordine alla processione della Statua di Maria Ss.ma della Misericordia di Monte Castello

1. All'Ill.mo R.mo Provicario della Diocesi di Caserta
17 MAGGIO 1860

Secondo il solito degli altri anni questa mattina nel mentre che processionalmente si portava la statua della vergine della Misericordia per ambo le diocesi, cioè di Caserta

e di Capua, accompagnata dall'uno e dall'altro clero, ho disposto pel prendere le mosse che la processione avesse percorso prima la diocesi di Caserta e poi quella di Capua e ciò perché la statua in parola è di nostra pertinenza. Per questo il Foraneo (= sacerdote responsabile di altri sacerdoti) di Capua ontato ha spedito il qui accluso officio nel mentre che la processione si era già intromessa pel suolo capuano. Non appena partecipatomi io uno col clero casertano abbiamo ritroceduto. Quindi è da (...) difendere i diritti della nostra diocesi lo partecipo a Lei onde voglia permettere che la statua di nostra pertinenza sia omessa al più presto possibile dalla chiesa di A.G.P., esistente sul suolo capuano e sia trasferita sul suolo casertano, e precisamente nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arc., perché centrale della Forania e più ampia delle altre.

Io mi attendo dalla di Lei giustizia le analoghe e sollecite provvidenze pel messo spedito, giacché la funzione del proprio ministero mi hanno inibito recarmi personalmente da Lei.

Il foraneo (della Diocesi di Caserta in Morrone)

Domenico Arcip. Chirico

2. "Officio" dell'arciprete Latessa, parroco del Torone, con cui si proibisce di fare la processione sul suolo della diocesi capuana

Dalla Chiesa Arcipretale di Santa Maria della Valle di Morrone

Il dì 17 maggio 1860

(all'Arciprete Domenico Chirico, vicario foraneo della diocesi di Caserta)

R.do Signore,

stante che spesse volte e di sempre questo clero da voi dispotizzato commette degli abusi e viola diritti che a Noi e alla nostra Diocesi si spettano, così fin da questa ora gli è vietato l'ingresso sul suolo di questa Forania, stante in attenzione di ulteriori provvidenze delle altre funzioni esercitate senza intelligenza del nostro Arcivescovo.

Stante ciò la interesso farla avvertito.

Il Vicario foraneo (della diocesi di Capua in Morrone)

L'Arciprete Latessa

3. (Al Vescovo di Caserta, mons. Enrico De Rossi)¹

Forania (della Diocesi di Caserta) del Comune di Morrone

il dì 17 maggio 1860

Ecc.za R.ma

Mi fo un dovere rapportarle, come atteso la circostanza, che questa mattina doveva aver luogo secondo il solito degli altri anni, la processione della Vergine sotto il titolo della Misericordia sul suolo della diocesi di Caserta e di Capua; così ad evitare confusione e disordine mi feci un pregio far precorrere un invito al clero Capuano precisamente al Foraneo di là, onde tenersi un abboccamento sul come e dove camminarsi processionalmente; ma non essendosi costui benignato di corrispondere a questa mia richiesta; così fui necessitato mercoledì al giorno, a causa della ristrettezza del tempo, convenirmi col restante del clero Capuano che la processione doveva prendere le mosse alle ore 13 d'Italia percorrendo prima il tenimento Casertano e poi quello di Capua. Intanto non appena messo il piede sul suolo Capuano, mi pervenne un

¹ Se la diocesi di Caserta non avesse avuto diritti sulla statua della Vergine sarebbe stato contro ogni logica, e soprattutto sciocca, la richiesta del Vicario Chirico, arciprete di Grottole, di trasferire la statua in una chiesa della diocesi di Caserta.

ufficio di quel Foraneo, col quale s'interdiceva al clero Casertano di avanzarsi più oltre; ed il clero una con me rispettando un tale divieto all'istante retrocedè con grande ammirazione del popolo e di dispiacere intenso dal perché niuna proibizione d'ingresso si era fatta al clero Capuano su la nostra diocesi. In tale stato di cose, essendo stato il nostro clero indebitamente offeso, così ogni ragione vuole che sia garantito nei propri diritti; quindi è che prego l'Ecc.za Vostra R.ma a facoltarmi di poter subito muovere la statua della Vergine di nostra pertinenza dalla chiesa A.G.P. sita sul suolo Capuano e trasferirla in una delle chiese della nostra diocesi, acciocché non più si dia luogo a qualche controversia tra l'uno e l'altro clero.

Mi attendo dalla di Lei Bontà le analoghe disposizioni al più presto possibile.

Il Vicario foraneo

Domenico Arcip. Chirico

4. (L'Arcivescovo di Capua al Vescovo di Caserta)²

Ill.mo e R. mo Monsignore

In seguito della riveritissima di Sua Signoria Ill.ma e R.ma del 19 corrente mese ho il bene di assicurarla che mi ho chiamato l'Arciprete Latessa di Morrone e non solo a voce gli ho fatte le debite monizioni, ma ancora per mezzo della Curia con apposito ufficio gli ho fatto sentire che non doveva nel momento della processione mettersi in disappunto col clero Casertano ed impedire la processione istessa con iscandalo dei fedeli. In pari tempo gli è stato formalmente ingiunto di rispettare le antiche consuetudini: non portarvi innovazioni di sorta senza le previe istruzioni della Curia e mantenere la buona intelligenza col clero Casertano di Morrone, essendo questi i desideri miei e di Sua Signoria Ill.ma e R.ma.

Non posso però qui tacerle che la causa del disappunto è stata perché non fu data l'ora precisa della processione, e si ebbe troppa sollecitudine per parte del parroco Chirico a farla uscire, non dando tempo a tutti i fedeli di ascoltare la Messa e di riunirsi tutto il clero ed i confratelli che vi dovevano intervenire. Io su di ciò attendo altre informazioni per meglio provvedere al tempo avvenire e quindi fissare di comune accordo l'occorrente per impedire nuovi disturbi.

Mi onoro partecipare queste cose a Sua Signoria Ill.ma e R.ma in risposta alla prelodata di Lei pregiatissima, mentre con sensi di sincera stima e profondo ossequio resto baciandole sacre mani.

Di Sua Signoria Ill.ma e R.ma

Capua lì 29 maggio 1860

+ G. Card. Cosenza Arciv.

5. Risposta con le disposizioni del Vescovo di Caserta De Rossi³

² L'Arcivescovo di Capua rimprovera l'Arciprete capuano Latessa per aver impedito la processione e precisa che la causa del disappunto fu l'ora imprecisa della processione e la fretta ad iniziatarla da parte dell'Arciprete casertano Chirico. Ma non rivendica alcuna giurisdizione sulla statua né tantomeno diritti circa la festa dell'Ascensione, che dal caso presentato si desume che era (sia la statua che la festa) competenza del clero casertano.

³ L'autore (per un'analisi calligrafica si presume il vescovo di Caserta De Rossi) precisa:

- che il trasferimento alla chiesa A.G.P. era possibile "previo il permesso del Vescovo di Caserta";
- la scelta dell'A.G.P. è solo di natura pratica "più centrale e più comodo";

Sul Castello di Morrone, giurisdizione Casertana, si venera la Vergine SS. sotto il titolo della Madonna delle Misericordie. La Statua che la rappresenta suole nel mese di maggio, previo il permesso del Vescovo di Caserta, trasferirsi nella chiesa A.G.P., suolo Capuano, più centrale e più comodo agli abitanti di tutto il Comune per accedere al culto della Beatissima Vergine. I due cleri, Casertano e Capuano, finora sono andati di accordo in quanto alla processione ed altre funzioni, cui nel incontro si è dato luogo. In maggio ultimo qualche divergenza si è manifestata tra l'uno e l'altro clero a riguardo della processione che fu eseguita nel giorno della Ascensione 17 d.o mese.

Quindi volendo negli anni avvenire seguitare a trasferire in d.a chiesa la Statua sud.a fa d'uopo che vengano stabiliti alcuni dati per quiete comune e per edificazione del pubblico.

1° Per le persone che debbano funzionare nella prefata Chiesa A.G.P. pel tempo che vi trattiene la Statua della Madonna delle Misericordie, in ordine sempre al culto della Vergine, si prenderà l'oracolo dei due Ordinari.

2° Per la processione ugualmente si eseguiranno le norme che verranno indicate dai prelodati Ordinari.

3° Il modo di portare la Statua nella Chiesa A.G.P. e di riportarla sull'Eremo del Castello sarà definito di accordo tra i due Ordinari.

Per la processione poi del Corpus Domini (...).

II

**Vertenza tra l'Arciprete Chirico e l'Arciprete Latessa
in ordine alla Statua della Madonna della Misericordia di Monte Castello**

1. All'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vicario Generale della Diocesi di Caserta⁴

3 maggio 1863

Ill.mo e R.mo Signore,

Nel dì 30 del p.p. mese avendo io fatto pervenire un rapporto al Vicario Foraneo di questo Comune dalla parte della Diocesi di Capua nei sensi che qui letteralmente le trascrivo:

*Al Molto R.do Sig.re Arciprete Latessa Vicario Foraneo
della parte della Diocesi di Capua - Torone*

Molto R.do Signore

Ella non ignora come nel dì 14 del prossimo entrante mese giorno dell'Ascensione, deve aver luogo la processione della Vergine sotto il titolo della Misericordia, accompagnandosi la Statua dal Clero di ambo le Diocesi e percorrendosi prima l'intero tratto del suolo Casertano e poi finalmente del suolo Capuano, onde promuoversi sempre più il culto e la devozione dei fedeli verso la Vergine. Ora essendo stato sempre questo il solito dei tempi andati vado a credere che Ella non abbia a fare alcuna osservazione o difficoltà su tal riguardo. Io intanto si nell'una, che nell'altra ipotesi mi attendo da Lei un pronto e sollecito riscontro per mia norma e regolamento.

*Il Vicario Foraneo
Domenico Arciprete Chirico*

- vengono date delle norme che divengono il presupposto per continuare a portare la statua all'AG.P.

⁴ Anche da questo altro documento risulta l'organizzazione della processione era di competenza del clero casertano. Infatti, è l'arciprete Chirico che informa l'arciprete Latessa circa la processione.

Ill.mo e R.mo Sig.re il riscontro che si è dato al sud.o mio rapporto originalmente trovasi qui accluso, dal quale Ella rileverà che il Foraneo di Capua vuole essere dimostrato legalmente per qual fine la processione in parola deve percorrere l'intero tratto del suolo Casertano. Io per me mi credo di non essere in questo obbligo verso di quel Foraneo, ma soltanto verso la Sua Sig.ria Ill.ma e R.ma qual mio legittimo Superiore, onde compenetrata dalle forti ragioni che assistono il Clero Casertano su tal riguardo, voglia dare delle disposizioni analoghe all'uopo. Anzi con questa occasione La prego vivamente decidere anche l'altra questione riguardante la processione del Corpus D.ni una colla R.ma Curia Capuana. Ed a tale oggetto avrà la pazienza di dare un'occhiata alla Memoria da me scritta su tal proposito. Io per me son sicuro che Ella conoscendo quanto sia chiara e giusta la pretensione del Clero Casertano voglia usarle tutta quella giustizia che merita.

Il Vicario Foraneo Domenico Arciprete Chirico

2. Al Molto Rev. Signor l'Arciprete Chirico Vicario Foraneo⁵ della parte della Diocesi di Caserta - Grottola

Maggio 1863

Molto Rev. Signore

In riferimento al di lei foglio con la data di trenta p.p. spirato mese, in cui si accennava la processione da farsi nel dì dell'Ascensione con la Statua della Madonna della Misericordia, mi pregio dirle da primo, che in ciò che riguarda l'unione di cleri non ci cade dubbio affatto, perché prescindendo da qualunque diritto o ragione, si sarebbe allora affacciata difficoltà qualora non si fosse fatta la processione di S.Mauro da ambo il clero; ora unitosi il nostro clero al vostro per venire direttamente ed esclusivamente nella di lei Chiesa; credo perciò che il clero Casertano sia nel dovere unirsi al nostro e portare processionalmente la suddetta statua nella mia Chiesa, perché così è stata l'antica consuetudine.

Ella in secondo luogo diceva: percorrendosi con la processione prima l'intero tratto del suolo Casertano e poi finalmente del suolo Capuano: essendo stato sempre questo il solito dei tempi andati.

È vero che da otto anni circa che mi trovo in questo comune si è praticato giungere con la processione fino al palazzo Bonito, appartenente alla Chiesa parrocchiale di S.Michele Arcangelo senza mai passare oltre, e ciò perché così praticavasi ed io mi son veduto nel dovere ispettare sempre questa nuova consuetudine introdotta; mentre da principio tale non era, come da documenti ineluttabili rivelasi; ed il che ancora certo non l'ignora come nativo del comune e che le molte volte che l'à praticato.

Ora mi sento dire dal di lei foglio che deve percorrere l'intero tratto del suolo Casertano, essendo questo l'antico solito: questo appunto bramerei esserlo dimostrato con documenti legali, ed allora il nostro Clero non avrà difficoltà percorrerlo.

Il Vicario Foraneo
Gabriele Arcip.te Latessa

3. Memoria dell'Arciprete D. Domenico Chirico (1863)⁶

⁵ E' assurdo! Il clero capuano voleva che la processione arrivasse solo al palazzo Bonito, escludendo così l'intera parrocchia di S.M. Assunta. Mentre sul suolo capuano la processione arrivava fino al Torone. Nel 1863 l'arciprete Chirico, nell'organizzare la processione, decide di farla fino a Gradillo, provocando così le reazioni del clero capuano.

⁶ Il Chirico precisa che: - la statua è della diocesi di Caserta (il che non viene affatto in controversia); - col consenso del Vescovo casertano suole tenersi esposta per circa un mese e

Nel giorno dell'Ascensione di ciascun anno nel Comune di Morrone ha luogo una Processione accompagnandosi devotamente da Clero e popolo di esso Morrone la Statua della Santissima Vergine della Misericordia.

Questa Statua quantunque si appartenga esclusivamente alla Diocesi di Caserta (il che non viene affatto in controversia); pure però col consenso del Vescovo Diocesano suole tenersi esposta per circa un mese e mezzo alla pubblica venerazione dei fedeli nella chiesa di A.G.P. di giurisdizione di Capua, per la ragione che essendo tale chiesa di A.G.P. la più ampia e centrale riesce egualmente comoda all'intera popolazione per venerare e visitare la SS. Vergine; onde è che il Clero Casertano avendo in mira il maggior culto della Santa Vergine ed il maggior comodo della popolazione è stato sempre condiscendente in questa parte al Clero Capuano, senza farne mai lagnanza, quantunque la Statua, come si è detto, fosse di esclusiva giurisdizione Casertana. Stando detta Statua nella chiesa di A.G.P. nessun parroco casertano ha preso mai, né pretende di funzionare in detta chiesa nella visita serotina, né tampoco di cantarvi Messa nella dì della festività, essendo tali funzioni proprie del Rettore di quella chiesa. Ora il Clero capuano di Morrone pretende di prescrivere esso l'ora nella quale deve uscire la processione stessa, e ciò anche sul tenimento casertano, come se vi avesse giurisdizione, e così privare gli ultimi villaggi della diocesi casertana dal godimento della processione, come se questi non appartenessero allo stesso Comune.

Questo è il primo motivo della questione, questa è la prima lagnanza dei villaggi siti all'estremità del Comune, i quali concorrono colle loro oblazioni alla festività della santa Vergine e poi non hanno il bene di goderne la processione per le loro strade interne, come ne godono gli altri villaggi. In questo stato di cose relativamente all'ora di uscire la processione questa è da prescriversi dall'Ordinario (= vescovo), che permette la processione cfr. S.R. Cong: die 17 Iunii 1606. E questi nella presente circostanza è senza dubbio il Vescovo di Caserta, sotto la cui giurisdizione è la detta Statua della Vergine della Misericordia, ed il quale dà il permesso di poter fare la processione; e per esso conseguentemente è l'Arciprete Casertano, che ivi ne fa le veci qual suo Vicario Foraneo per la parte di Caserta.

Relativamente poi al tratto di strada che dee percorrere la processione pel suolo Casertano, il Clero Capuano non ha affatto diritto di prescrivere il termine, essendo ognuno padrone di esercitare la propria giurisdizione sul proprio tenimento, come gli aggrada; ed il Clero Casertano se vuole prostrarre la processione più del solito non ha altro scopo che di fecondare la devozione di quegli ultimi villaggi dello stesso Comune e perciò non deve esserne impedito. E poi siccome il Clero Casertano non ha mai prescritto né prescrive al Clero Capuano fin dove debba esso giungere colla processione sul tenimento Capuano; così l'equità richiede che neppure il Clero Capuano metta limiti al Clero Casertano sul tenimento Casertano non avendo l'un Clero giurisdizione su dell'altro.

Né qui vale il dire che la detta Statua è Comunale e quindi ognuno a suo bell'agio può recarla dove vuole. Non vale ciò 1° perché questa ragione appunto se milita pel Clero Capuano molto più dee militare ancora a favore del Clero Casertano, altrimenti vi sarebbe lesione di diritti. 2° la detta Statua è Comunale in quanto alla venerazione, processione ed esposizione, ma non già in quanto alla proprietà che sempre è stata ed è in pieno dominio della parte Casertana, senza che il Clero Capuano vi vantasse diritto di parte alcuna, altrimenti i parroci casertani potrebbero dire di vantare pure essi diritto nella chiesa di A.G.P. e quindi funzionarvi a loro talento perché questa è Chiesa

mezzo nella chiesa di A.G.P.; - è per concessione del clero casertano che la statua dimora nell'A.G.P., senza farne mai lagnanza. Nonostante ciò, il clero capuano pretende di prescrivere esso l'ora della processione, e ciò anche sul tenimento casertano (quello che è successo l'anno scorso!).

Comunale, essendovi lo Stemma del Comune di Morrone e tuttavia essa è della giurisdizione Capuana.

Nel giorno del Corpus Domini nello stesso Comune ha luogo la solenne processione del SS.mo Sacramento a spese e carico di esso Comune (...).

Domenico Arciprete Chirico

4. Dichiarazione di Don Giacomantonio Gentile⁷

Io sottoscritto, sacerdote e, da circa 50 anni, cappellano dell'Annunziata di Castelmorrone, sebbene infermo nel corpo, ma sanissimo di mente, non per ispirito di parte, ma per coscienziosa verità, attesto che l'ordine e di portare la statua della SS.ma Vergine dal Santuario del Castello nell'Annunziata e di riportare da detta Chiesa la Statua sul predetto Santuario, è stato sempre dato dal parroco di S. Andrea, come rettore di detto Santuario, annesso alla sua ottina.

30 gennaio 1900

Giacomantonio Gentile attesto come sopra

5. All'E. Rev.ma Monsig. D. Gennaro Cosenza

Vescovo di Caserta

(24 Aprile 1903)

Eccellenza,

in risposta alla nota di codesta R.ma Curia, inerente alla spettanza della spirituale giurisdizione su la Chiesetta di S.Maria della Misericordia, ho l'onore di sottomettere alla saggia considerazione dell'Ecc. V. R.ma le seguenti riflessioni, che curerò di fare quanto più brevi possa.

1. Se la Congrega di Carità ha sempre amministrato il tenue patrimonio di detta Chiesetta, la giurisdizione spirituale sopra di essa è stata sempre esercitata, indipendentemente dalla Congrega, dai parroci di S. Andrea.

Essi, per non nominare altri parroci, che non possono essere ricordati dai vecchi della parrocchia e del paese, hanno praticato i miei antecessori, Savastano, Zampella, Fuccia, Brignola ed io, parroco dall'anno 1878. E per dire di Savastano, morto nel 1843, V. E. R.ma deve ricordare, nella visita fatta a detta Cappella, nell'anno 1896, il vecchio eremita, Nicola Alois, di f.m., ed il sac. Papa averle additato, a destra della porta d'ingresso il sepolcro, fattosi preparare da esso parroco; e che poi non potette ivi essere sepolto, essendo stato proibito, dopo il 1837, l'inumazione nelle chiese: e detto sepolcro è lì tuttora. Vi sono dei vecchi ancora che ricordano il parroco Savastano (morto nel 1843) aver fatto portare la statua della Madonna nella chiesa parrocchiale, durante il mese di Maggio, e per riaffermare la sua giurisdizione spirituale su la cappella e la statua, come per interrompere la consuetudine di portare in detto mese la statua nella Chiesa di A.G.P., di parte Capuana. E questi atti non significano forse che la spirituale giurisdizione su detta Cappella è inerente al parroco di S. Andrea, ed affatto indipendente dalla Congrega?

E Zampella, che ha tuttora vivente un nipote, Onofrio, ebdomadario della Cattedrale; e Fuccia, fratello del vivente parr. D. Francesco; e Brignola, il suo fratello, D. Domenico, che ha anche predicato il giorno della festa, non hanno esercitato la loro

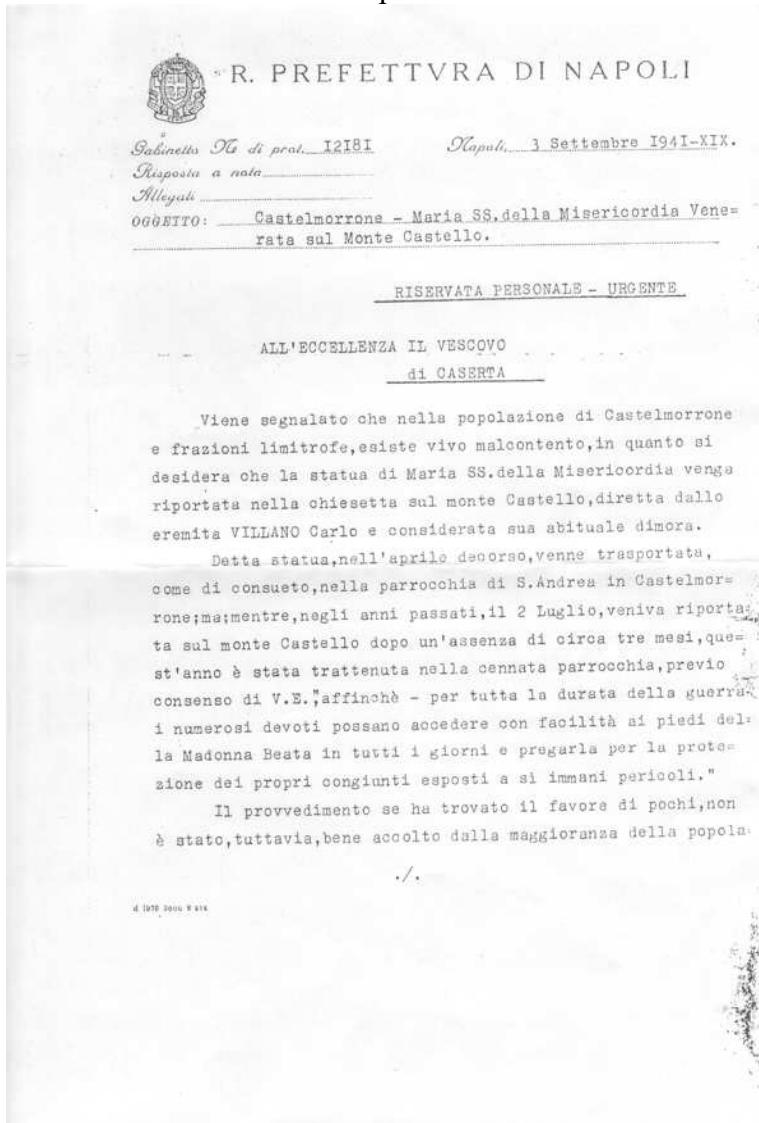
⁷ Questa dichiarazione da sola basterebbe per dirimere tutte le questioni! Infatti ci permette di trarre la seguente conclusione: La statua è di pertinenza della diocesi casertana, in particolare del parroco di S. Andrea, e quindi il culto della Madonna della Misericordia è proprio della parte casertana, che inizialmente sceglie l'A.G.P. solo perché più ampia e più centrale, perciò più comoda per favorirne il culto.

giurisdizione su detta Cappella, senza alcuna dipendenza dalla Congrega; ed io medesimo, fino al 1886, non ho praticato come i miei predecessori? ...

Castelmorrone, 24 Aprile 1903

*Umis.mo suddito di V.E. R.mo
Parroco Ottavio Altieri*

6. Documento della Reale Prefettura di Napoli



zione, gran parte della quale, superstiziosamente, attribuisce il lungo periodo di siccità all'assenza della Madonna dalla Sua casa ed ha al fatto che i devoti, per venerarla, non debbono più esporsi al sacrificio di recarsi sul monte.

Poichè il malumore potrebbe degenerare nell'imminenza dell'8 Settembre p.v., giorno della festività della Vergine, se ne riferisce a Vostra Eccellenza per quei provvedimenti che riterrà adottare.

IL PREFETTO

(Albini)



Documento originale⁸

7. Copia della donazione della statua da parte di Filippo IV

⁸ L'espressione “*Detta statua, nell'aprile decorso, venne trasportata, COME DI CONSUETO, nella parrocchia di S. Andrea...*” presuppone che durante gli anni trenta, o almeno alla fine degli anni trenta, e inizio anni quaranta la statua della Madonna veniva portata a S. Andrea. Infatti, per evitare che si creasse una consuetudine e quindi un diritto della Chiesa A.G.P. di voler custodire la statua nel periodo della discesa in paese, spesso si portava la statua nella Chiesa di S. Andrea. Pertanto, non si vuole addurre che la Madonna veniva **sempre** portata a S. Andrea, perché in molti documenti è scritto a chiare lettere che la statua veniva portata all'A.G.P. (cfr. Congrega della carità: deliberazione del 23.11.1897; del 19.05.1907 ...)

Con il documento n. 5 è attestato che fin dalla prima metà dell'800 la statua veniva portata a S. Andrea (cfr. parroco Giuseppe Savastano, morto nel 1843). Con il documento n. 3 l'arciprete Domenico Chirico, in seguito all'affronto subito da parte del clero capuano, propone perfino di interrompere definitivamente la discesa della statua nell'A.G.P., portandola per sempre in una chiesa della diocesi casertana, precisamente a S.Michele, perché la più centrale e più ampia delle chiese casertane.

Il documento presentato è il più antico (del 1665!)⁹



**Il santuario di Maria SS. della Misericordia
dopo il restauro degli anni '80 del secolo scorso**

⁹ Vi è riportato che la statua fu donata all'Università di Morrone e al parroco di S. Andrea, don Lorenzo Alzone, nell'anno 1661 dal re Filippo IV. Questo documento giustifica, *a priori*, la giurisdizione della diocesi di Caserta sulla statua. Tale diritto nel 1860, come risulta dalla *Memoria dell'Arciprete Domenico Chirico*, non era stato messo mai in questione.

DOCUMENTI PER LA STORIA DEL SANTUARIO DELL'IMMACOLATA DI FRATTAMAGGIORE

FRANCO PEZZELLA



Frattamaggiore – Santuario
dell'Immacolata, facciata

Le prossime celebrazioni per il primo Centenario dell'Incoronazione della statua dell'Immacolata Concezione che si venera nell'omonimo Santuario di Frattamaggiore, e l'interesse che di conseguenza si è creato, non solo circa le vicende storiche che portarono a questo avvenimento, ma anche e soprattutto intorno alla chiesa, mi offrono l'occasione per rendere noti alcuni documenti inediti che concernono un altro importante e poco conosciuto capitolo della sua storia: la traslazione, in essa, agli inizi del secolo scorso, dei corpi dei santi martiri Teofilo e Blanda¹.

Prima di riportare questi documenti, redatti in forma di memoria dal canonico Carmelo Pezzullo, mi sembra però opportuno riferire delle vicende agiografiche dei Santi in oggetto così come narrate dalle fonti².

¹ Per le vicende inerenti l'Incoronazione della statua della Vergine cfr. FRANCO PEZZELLA, *Un importante documento per la storia religiosa di Frattamaggiore: il verbale d'incoronazione della statua dell'Immacolata che si venera nel Santuario omonimo*, in «Rassegna Storica dei Comuni», a. XXIX (n.s.), nn. 116-117 (gennaio- aprile 2003), pagg. 83-95. Per un profilo storico del Santuario cfr. VINCENZO PEZZULLO, *Memorie della Chiesa dell'Immacolata*, Aversa 1905; SOSIO CAPASSO, *Frattamaggiore Storia Chiesa e monumenti Uomini illustri Documenti*, Napoli 1944, II ed. Frattamaggiore 1992, pp.221-225; GIOVANNI CASABURI, *Chiesa dell'Immacolata Brevi cenni storici*, Frattamaggiore 1974; PASQUALE FERRO, *Frattamaggiore sacra*, Frattamaggiore 1974, pp.73-79.

² Carmelo Pezzullo (Frattamaggiore 1829-1919) è figura di sacerdote che seppe coniugare zelo religioso e interessi culturali con grandi risultati, abbinando all'attività di Rettore del Santuario dell'Immacolata prima e di parroco del Redentore poi, l'incarico di delegato alla pubblica istruzione nell'Amministrazione Comunale e di studioso di storia locale. Alla sua penna sono dovuti, infatti, alcuni fondamentali studi agiografici sui santi locali (*Memorie di S. Sosio Martire*, Frattamaggiore 1888 e *Cenno storico di S. Ingenuino*, Napoli 1884) e il *Carmina in Sanctorum Cordes, qui Fracta unione urbe coluntur*. Per i suoi meriti ecclesiastici nel 1900 fu insignito dell'onorificenza di Protonotario Apostolico, per quelli di studioso, dell'onorificenza di Cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro (cfr. FEDERICO PEZZULLO, *Monsignor Carmelo Pezzullo*, Napoli 1919).



Mons. Carmelo Pezzullo
(Frattamaggiore 1829-1919)

Per quanto concerne san Teofilo martire le fonti di prima mano sono costituite, al solito, dal Martirologio Romano³, dalle ricerche del Baronio⁴ e dal Butler⁵ cui si rifanno, peraltro, i dizionari e le encyclopedie moderni⁶. Riassumendo in esse si narra che ad Alessandria il 19 dicembre dell'anno 250 o 253, al tempo delle persecuzioni dell'imperatore Decio⁷, un tale, arrestato come cristiano, era stato tradotto innanzi al Preside Prefetto del tribunale, e mentre era ingiustamente, e crudelmente straziato, ed era perciò prossimo a negare la fede in Gesù Cristo, fu incoraggiato da alcuni presenti, prima con gesti e poi più convincentemente con le parole, a non abiurare. Si trattava del soldato Teofilo e di quattro suoi compagni, Ammone, Zenone, Tolommeo ed Ingenzio che, incapaci di reggere a tanto strazio, si erano avvicinati al leggio del Prefetto gridando ad alta voce di essere anche loro cristiani. Arrestati, furono condannati a morte. Più tardi, per circostanze che ci sfuggono, le spoglie dei cinque martiri furono

³ *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum*, Roma 1583. Il Martirologio è un catalogo dei martiri della religione cristiana in cui sono annotate con la data del martirio le notizie biografiche più significative per ogni martire o gruppo di martiri. I primi martirologi (romano, 354; cartaginese, geronimiano, IV-VI secolo) erano degli scarni calendari cui si aggiunsero nel tempo, soprattutto in età medievale, notizie sempre più ampie, talvolta però incerte, fino a formare delle vere e proprie biografie. Dopo la felice fioritura medievale, nel 1580 papa Gregorio XIII affidò ad una commissione di dotti, presieduta dal cardinale Guglielmo Serleto il compito di preparare un'edizione sicura e corretta del Martirologio. La monumentale opera fu costantemente aggiornata negli anni successivi con le edizioni del 1584, 1586, 1589 (pubblicata ad Anversa) grazie alle continue ricerche del Baronio.

⁴ CESARE BARONIO, *Annales Ecclesiastici*, ed. a cura di A. THEINER, Bar-Le-Duc 1864-1883; Idem, *Martyronum ad novam Kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restit-utum Gregorii XIII Pont. Max. iussu edictum; accesserunt notationes atque tractatio de Martyrologo romano*, Roma 1598.

⁵ ALBAN BUTLER, *Lives of the saints*, 1756-59, ed. New York 1955.

⁶ Benedictine Monks of St. Augustine Abbey-Ramsgate, *The books of saints A dictionary of persons canonized or beatified by the Catholic Church*, New York 1966, ad vocem ; ROBERT MOREL- H. EVANS, *The encyclopedia of Catholic saints*, 1966, ad vocem; J .J. DELANEY, *Pocket dictionary of saints*, New York 1983, ad vocem.

⁷ Le persecuzioni di Decio furono particolarmente cruenti. Proclamato imperatore nel 249 emanò l'anno successivo un decreto di lealismo religioso che imponeva la partecipazione ai sacrifici, attestata da un libellus che molti cristiani si procuravano con denaro; ribellarsi all'editto equivaleva, infatti, ad affrontare torture, prigonia, confisca dei beni, la condanna a morte. Tra coloro che rifiutarono di sottomettersi, vi fu lo stesso Fabriano.

portate a Roma e seppellite nel cimitero di santa Ciriaca sulla via di Tivoli, nell'Agro Verano.

Foglio del memoriale di C. Pezzullo

Più articolate sono invece le vicende agiografiche relative a Santa Blanda. Le fonti al riguardo riportano che al tempo di Alessandro Imperatore, Roma fu devastata da un incendio nel quale rimase distrutto dalle fiamme una gran parte del Campidoglio e perirono quattro sacerdoti addetti al tempio di Giove. Il console Palmazio, ritenendo essere ciò avvenuto per colpa dei cristiani, ordinò un'immediata persecuzione degli stessi che intanto si erano riuniti col Sommo Pontefice, allora Papa Callisto, e alcuni presbiteri, tra cui un certo Calepodio, nel cenacolo della Basilica di Santa Maria in Trastevere⁸. Entrati nell'edificio, tre dei soldati, invitati dalle preghiere di Calepodio a desistere nei loro propositi, rimasero ciechi. Nello stesso momento, in un tempio vicino, una giovane donna di nome Giuliana, mentre officiava sacrifici al dio Mercurio, restò in possesso del demonio, e cominciò a gridar forte «Sono falsi i nostri Numi, distruggeteli. Uno solo è Dio, e l'unico e vero è quello che si adora dal Papa Callisto e suoi seguaci». A questi accadimenti, il Console Palmazio investito della grazia divina, abiurò i suoi dei e si recò dal Pontefice dichiarando di voler abbracciare il Cristianesimo. Il Pontefice, dopo un periodo di digiuno e di preghiera, lo catechizzò e lo battezzò, unitamente alla moglie ed altri 42 membri della sua famiglia. Venuto a conoscenza della conversione, l'Imperatore lo fece chiamare e lo redargì affidandolo al Senatore Simplicio perché lo convincesse a desistere dai suoi propositi. Per tutta risposta Palmazio, nel tempo che visse in casa di Simplicio, non fece altro che digiunare e pregare, ottenendo la

⁸ Secondo molti autori la chiesa di Santa Maria di Trastevere fu il primo tempio cristiano a Roma, e per questo è la prima chiesa romana dedicata alla Vergine. Tradizionalmente se ne attribuisce la fondazione allo stesso Callisto I (217-222). Fu però compiuta da Giulio II nel 352, ricostruita quasi del tutto da Innocenzo II nel XII secolo riutilizzando in gran parte i travertini ed i marmi tolti alle Terme di Caracalla Subì restauri nel corso dei secoli ma sostanzialmente la basilica è rimasta quella di Innocenzo II.

guarigione di Blanda, la moglie paralitica di un tal Felice. Al vedersi così miracolosamente guarita Blanda e il consorte si convertirono e così pure Simplicio con la moglie e tutta la sua famiglia composta di 68 persone. Furibondo l'Imperatore fece catturare e decollare Palmazio, Simplicio con tutti i suoi nonché Blanda e il suo consorte Felice; e ad ammonimento dei cristiani fece sospendere le loro teste alle diverse porte della città. Ma i cristiani anziché rimanere atterriti recuperarono il venerando capo della martire Blanda e postolo in un'apposita urna con a fronte annotato il nome ed i segni del martirio, lo interraroni nel cimitero di Calepodio sulla via Aurelia.



**Frattamaggiore – Chiesa dei SS. Ingenuino
e Antonio da Padova, facciata**

Passando ad indagare ora sulle vicende che portarono i corpi dei due Martiri a Frattamaggiore, ricorderemo, facendo ancora una volta riferimento al Baronio per le vicende legate a san Teofilo, che il corpo del santo, estratto dal cimitero di Santa Callista il 28 maggio 1837, fu dato in dono, unitamente ad un vasetto intinto di sangue con la iscrizione Theophilij in JC, al Signor Gaspare Oberholtzer. A consegnarglielo in una cassetta di legno coperta da carta colorata ben chiusa e legata da una fettuccia di seta di color rosso segnata col suo suggello, fu il cardinale Giuseppe della Porta-Rodiani, Cardinale Presbitero del titolo di Santa Susanna e Vicario Generale di Papa Gregorio XVI. Il signor Gaspare Oberholtzer, cui era stata concessa la facoltà di poter donare il corpo ad altri, come anche di trasportarlo fuori Roma e collocarlo ed esporlo alla pubblica venerazione dei fedeli, lo tenne presso di sé fino all'anno 1854, allorquando lo donò al Reverendo don Antonio Blanch di Napoli, Parroco della Darsena, il quale lo fece sistemare in un'urna indorata sotto l'altare del suo Oratorio privato. Alla sua morte, gli immobili, e quindi anche l'Oratorio con il reliquario, andarono in dono alle sorelle Giovanna e Carmela Palmieri che, a loro volta lo donarono alla nipote Teresa Palmieri, vedova Tuccillo.

Passata poi a miglior vita la Signora Palmieri, le successe nella proprietà dell'Oratorio il figlio Alberto, il quale, dovendo sloggiare dal palazzo in cui abitava sito al civico 18 di via Santa Maria dell'Avvocata a Foria, il 18 aprile del 1913, vendette a Monsignor Carmelo Pezzullo, Protonotario Apostolico di Frattamaggiore, l'Oratorio e lo stesso corpo del Santo.

Ma a questo punto lasciamo che sia lo stesso Carmelo Pezzullo a narrarci i fatti riportando integralmente un suo lungo memoriale, appena integrato da qualche nota chiarificatrice.

Notizie riguardanti la traslazione del corpo di S. Teofilo Martire da Napoli a Frattamaggiore.

Il molto Rev .do D. Eduardo Coma, Parroco della Chiesa di tutti i Santi esistente nel quartiere S. Antonio Abate in Napoli, e mio confessore da parecchi anni l'ultima volta che venne a ricevere la mia Sacramentale Confessione (il dì 4 aprile corrente anno 1913) dopo ascoltato la mia confessione, ci trattenemmo a discorrere nel mio salotto; tra le altre cose mi disse, che un certo suo figliano a nome Alberto Tuccillo, dovendo sloggiare dal suo palazzo, si era risoluto di vendere il suo Oratorio privato e suoi accessori, meno il catino d'argento che più non aveva. Mi disse inoltre che sotto la mensa di quel mobile vi si trovava chiuso in una urna garantita da tre lati da lastre di vetro il Sacro Corpo del menzionato Martire S. Teofilo, e che lui stesso vi aveva tre volte celebrato Messa in quell'Oratorio.

Lo incaricai di farne lo acquisto per mio conto.

Il dì 12 detto mese ed anno mi scrisse di aver tutto combinato e che avessi mandato il carretto per ...

La lettera è del tenor seguente:

I.M.I Napoli 12/4/1918

Rev.mo Monsignore

Potete mandare la vostra persona con il carretto per ritirare l'altare con le Reliquie di S. Teofilo Martire.

Sarebbe buono di far portare dei grossi panni per coprire l'urna con le Reliquie

Eduardo Coma Parroco

Il dì seguente (13 aprile) mandai persone di mia fiducia il giovane Giuseppe Damiani di Vincenzo attuale Sagrestano della Parrocchia del SS. Redentore da me non guarì fatta edificare e da me dotata in via Censi in questa città. Lo stesso, al ritorno, mi riferì minuziosamente sul riguardo, e di quanto occorreva pel trasporto di quel prezioso Oratorio. Il 18 di quel medesimo mese (Venerdì) verso le 8 a.m. spedii di qui un veicolo tirato da cavallo, guidato da Luigi Parretta fu Raffaele. Immediatamente dopo in compagnia del Parroco D. Sossio Vitale di Giuseppe mi posì in una delle carrozze del mio nipote D. Angelo Cav. Pezzullo fu Sossio, tirata da due cavalli di manto baio e guidata dal suo cocchiere certo Vincenzo Volpicelli di qui.

Percorremmo la nostra strada provinciale che mena alla così detta Taverna del Bravo. Di là ci recammo direttamente alla casa del succennato Parroco Coma e da lui accompagnati verso le dieci eravamo in casa del menzionato proprietario Sig. Tuccillo. In presenza di questi cominciammo le operazioni ecc.

L'Oratorio era di legno-noce, composto di vari pezzi a massa, e pochi di legno pioppo, dati tutti a politura; insieme rappresenta un bello e ben congegnato oggetto d'arte a guisa di un guardaroba ben alto e largo. I pezzi erano tra loro connessi e congiunti a viti di ferro di diversa forma e grandezza.

Il succennato Damiani con gli analoghi ferri da falegname che (Fran)cesco Ajello, giovane sulla trentina, abbastanza esperto pur esso all'uopo, ne scompose con la debita diligenza ed accortezza le parti e pezzi che componevano quell'Oratorio, senza cagionarvi guasti e scassi di sorta.

Era quasi la mezza e l'opera era completa.

Nel frattempo che quest'opera si eseguiva il molto Rev. Parroco Coma si recò nella sua Chiesa per celebrarvi Messa: al ritorno non poté non approvare pienamente l'operato, e scritto su carta da bollo, di proprio pugno l'analogio ricevo che dovetti rilasciare al proprietario venditore per sue particolari ragioni, ed avutone dallo stesso anche su carta da bollo il ricevo della somma da me pagatagli, ci accomiatammo e calammo giù al cortile.



**Frattamaggiore, Santuario dell'Immacolata,
Simulacro di S. Teofilo M.**

Quivi aggiustati gli oggetti sul carretto guidato dal Parretta, lo facemmo partire; e poi aggiustata sulla carrozza l'urna con il Santo Corpo del Martire, partimmo pure noi, battendo a lento passo quella strada medesima per la quale ci eravamo recati in Napoli. La giornata era dolce e dolce spirava un venticello da Sud o Mezzogiorno al Nord o Settentrione, e a quanto a quanto si udiva il canto degli uccelli che posati sui ramoscelli degli alberi che novellamente s'inbagliavano, quasi volessero questi festeggiare la venuta del S. Martire in mezzo ad un popolo cristiano e devoto per averne la venerazione ed il culto e quello accellerarne l'arrivo.

Erano quasi le 3 ½ quando giungemmo al fabbricato campestre della famiglia Muti di qui, detto ab antico "Masseria Biancardi"⁹. Quivi giunti trovammo una moltitudine di gente, venuta da Fratta che anziosa ci aspettava per manifestare la sua devozione e la sua pietà verso il suo nuovo avvocato presso Dio.

Ci fermammo; indossammo la cotta, ed indi la stola di color rosso e con in mano le torce accese ripigliammo il corso preceduti e seguiti da quel popolo fedele.

Prima ancora di giungere alle mura della città il nostro fuochista Sig. Rocco Silvestro fu Sossio in segno di festa sparò parecchi grosse bombe in aria, e fu per questo che ingrossata la moltitudine che ci precedeva e seguiva dovemmo a lentissimo passo proseguire il cammino. Arrivati alla mia Cappella gentilizia dedicata al Vescovo di Sabiona S. Genino, scendemmo dalla carrozza, e presa l'urna con entro il Sacro Corpo, la posammo con quella devozione che la pietà ci seppe ispirare in quel momento la posammo sulla mensa di quel marmoreo altare tra la gioia e le mille benedizioni del popolo accorso¹⁰.

Il giorno seguente (19 Aprile) il mio nipote, Mons. Vincenzo Pezzullo, Protonotario Apostolico, si recò in Aversa da Mons. Vescovo Settimio Caracciolo dei Principi di Torchiarolo per informarlo di quanto da me operato e per fargli leggere il Documento che autentica ed attesta la identità del Sacro Corpo del Santo Martire, di cui si tratta.

Da tal documento risulta:

⁹ La masseria, che sorgeva a qualche decina di metri dall'attuale cavalcavia sulla linea ferroviaria Roma-Napoli, fu abbattuta negli anni '60 del secolo scorso.

¹⁰ Si tratta di S. Ingenuino. La Cappella in questione è quella stessa che dedicata anche a Sant'Antonio da Padova è posta nell'attuale via Roma, all'incrocio con via Biancardi.

1° Che l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe della Porta-Rodiani; Cardinale Presbitero del titolo di Santa Susanna=Vicario Generale di Sua Santità il Papa (Gregorio XVI) e Giudice della Curia dico Ordinario della Curia Romana e suo distretto diede in dono al Signor Gaspare Oberholtzer il Sacro Corpo di S. Teofilo Martire di Nom. P.r da lui estratto per ordine e mandato di S.S. dal Cimitero della Ciriaca nell'Agro Verano il giorno 28 Maggio 1837 col vasetto intinto di sangue e con la Iscrizione (sic) Teofiliis in JC.



**Frattamaggiore, Santuario dell'Immacolata,
Simulacro di S. Blanda M.**

2° Che egli stesso ripose quel Sacro Corpo in una cassetta di legno coperta da carta colorata, ben chiusa e legata da una fettuccia di color rosso e segnata col suo suggello.

3° Che così gli consegnò quel Sacro Corpo con la facoltà di poterselo tenere presso di sé; domandò ad altri; trasmetterlo fuori Roma, e collocarlo ed esporlo alla pubblica venerazione dei fedeli in qualsiasi Chiesa, Oratorio o Cappella, senza, però, potersene recitare l'Ufficio, o celebrarsene la Messa a norma del Decreto della Santa Congregazione dei Riti, pubblicato il di 11 Agosto 1691.

4° Che questo Corpo medesimo venne a lui donato e consegnato come sopra il dì 27 del mese di Marzo dell'anno 1840 e che venne Registrato nel Tom. III Pag. 292.

Firmato = A.Patr. Antioch. Vicarg.s

Vi è il Bollo a secco

Felice Can.co Clementi Custode

Il tenore del suddetto Documento è scritto come segue:

*Ioseph Tituli
Sanctae Susannae*

Sanctae Romanae Ecclesia Presbyter

Card.della Porta-Rodiani

SS.mi Domini nostri Papae Vicarius Generalis Romanaeque Curiae ejusque disctrictus Iudex Ordinarius etc universis et singulis praesentes nostras licteraj inspecturis fidem facimus et attestamur Sanctorum venerationem dono dedimus Doo Gaspari Oberholtzer, Sacrum Corpus S.Theophili Mart. Nom.s P.r extractum per nos demandato SS. D.N. Papae ex Coemeterio Cyriacae in Agro Verano die 28 Maji 1837 cum vasculo sanguine tincto, et cum hac Inscriptione (sic) Teofilus int Islemque Corpus reposuimus in capsula lignea papyro picta coperta, bene clausa, et vitta serica rubra colligata al sigillis nostris signata, ... eidempue consignavimus, et ut apud se retinere, aliis donarare; extra Urbem transmittere, et in quamque Ecclesia, Oratorio aut Cappella pubbliche Fidelium venerationi exponeva et collocare valeat in Domino facultatem concessimus, absquenam Officio, et missa at formam Decreti Sac. Congreg. Rituum edit die 11 Augusti 1691. Inquorumpiem has litteras testimoniates manu nostra subscriptas,

nostroque sigillo firmatas per infrascriptum Sacrum Reliquiarum custodem expedivi mandavimus Romae ex aedibus nostris die 27 Mensis Martii anno MDCCCXXXVIIII (dico 1840). Reg. Tom. III Pag.292 A. Patr. Antioch. Virarg. Felix Can.cus Clementi Custos. Gratis ubique.



**Frattamaggiore,
Santuario
dell'Immacolata,
F. Russo, Reliquario di S.
Teofilo e S. Blanda**



**Frattamaggiore, Santuario
dell'Immacolata, un altro
reliquario di S. Teofilo e S.
Blanda**



**Frattamaggiore, Santuario
dell'Immacolata, Reliquario
di S. Blanda**

In questa occasione esso monsignor Vescovo promise al succennato mio nipote, Mons. Vincenzo che il dì 14 del seguente mese di maggio si sarebbe recato di persona in questa città per la verifica di questo sacro Corpo. Ma poi addi 8 d.^o mese di maggio gli servisse una delle sue nei seguenti termini.

Mercoledì a causa del caso morale non è possibile venire per la verifica delle Reliquie, verrò invece Venerdì 16 corrente verso le 16 ½.

Ed in questo giorno difatti egli all'ora indicata venne col suo ceremoniere Rev.^o D. Vincenzo Tirozzi di Aversa, e si recò direttamente in carrozza alla mia Cappella Gentilizia innanzi cennata, e dopo vi avesse elogiato lo stato delle fabbriche, degli arredi e di ogni altra cosa, fece aprire l'urna, in cui era chiuso il Sacro Corpo di S. Teofilo m. ne verificò minutamente la relativa autentica in ogni sua parte. E così verificò pure il Sacro Corpo della Martire S. Blanda, moglie di S. Felice Martire di Gesù Cristo anche egli.

Ciò fatto, esso Mons. Vescovo, coadiuvato dal suddetto suo ceremoniere sig. Tirozzi e tutto compreso da sentimenti di pietà e devozione, ripose prima il sacro corpo del Martire S. Teofilo nell'urna medesima in dove lo aveva osservato che era in metallo lunga cento, larga ... ed alta ...¹¹. E garantita da cristallo dalla parte superiore; e dopo di averla chiusa ben bene e ligata intorno con nuovo lacchetto di seta di color rosso la segnò col suo suggello come di uso.

E poi collocò il Sacro Corpo della Martire S. Blanda in un'altra quasi simile urna latta da me fatta costruire appositamente dallo stagnino Sig. Luigi Celso fu Luigi, e chiusa ben ligata anche questa la suggellò come la prima.

In seguito di che esso Mons. Vescovo si recò in Parrocchia S. Sossio per incominciare la Santa Visita personale del Clero, ed il suddetto suo ceremoniere Tirozzi si recò meco nella casa di mia proprietà e di mia abitazione Vico 2° Genoino N. 1 e 3 e qui vi fattosi lasciar solo nella mia stanza a studio, e stese il relativo Verbale, che poi venne alligata a gli Atti della S. Visita; ed esso espresso e dettato nei seguenti termini.

¹¹ Mancano le misure.

A 24 poi del mese di Luglio esso mons. Caracciolo mi fece tenere, a mezzo del cursore della sua Curia, Luigi Trasano fu Giovanni le relative autentiche a stampa da lui sottoscritte e segnate col suo suggello a secco, e registrate in Curia al fol. 97.

Dal Cancelliere Sacerdote Antonino Messina.

Ciascuna delle dette del tenor seguente:

Septimius Caracciolo
e princibus Torchiarolo
theologiae et utriusque juris doctor etc.

È sempre il Pezzullo a narrarci delle vicende che portarono a Frattamaggiore anche il corpo di santa Blanda¹².

Scrive, infatti, in un altro memoriale:

«... Passano anni e forse secoli, e scavata di lì viene quella testa in potere dell'Ill.mo e Re.mo Mons. Benedetto Fanaia, Arcivescovo di Filippi et vice sacra Religionum Urbis. Estratto poi dalla custodia delle reliquie quel venerando capo passa in eredità del sacerdote D. Luca Sarcinellas della Diocesi di Monopoli, il quale, ingegnoso com'è costruisce una ben congegnata urna di legno garentita da lastre dal lato di fronte ed a quelli a destra ed a sinistra; ed a quella di destro da porticina di legno rimovibile a guisa di quelle che da noi si sogliono riporre in occasione dei tanti sepolcri nella settimana maggiore con in cima una corona con tre palmette intrecciata da mezzo delle quali si eleva un PCH (Pax Christi), e col consenso e permesso ricevutone dall'Ill.mo Mons. Don Lorenzo Villani, Vescovo detta Diocesi di Monopoli, vi colloca onorificamente quel venerando capo da lui ereditato nel 1809¹³.

¹² Una piccola reliquia del corpo di santa Blanda si conserva, insieme alle reliquie dei santi Lorenzo e Innocenzo e della sante Liberata, Vittoria e Filomena, in un altare posto nella navata centrale del Santuario di Maria Santissima della Quercia di Conflenti, in Calabria. In una nicchia all'interno della basilica romana di Santa Maria di Travestere sono invece conservate catene e pesi di ferro che la tradizione vuole siano stati strumenti di morte e tortura per numerosi martiri tra cui santa Blanda (cfr. HELEN ROEDER, *Saints and their attributes: with a guide to localities and patronage*, Chicago 1955).

¹³ Sull'urna furono collocati, come lascia intuire il Pezzullo in un altro foglio sciolto accluso al memoriale, due cartigli con le seguenti epigrafi:

Caput S. Blandae M.

non virg.

expossum e coemeterio

S.Calepodi via Aurelia.

Sacrum caput Blandae Martyri

Felicit una martyris uxori

Alexandri Imperatoris jussu

Sexto majas

Anno post Christum natum CCXX

impie abscissum

e custodia reliquiam

Benedicti Fanaia Archiep. Philippen

extractum

Lucas Sarcinillas sacerdos

tam pretiosi pignoris haeres

hac urna industria sua

suaque opera elaborata

honorifice collocavit

anno MDCCCIX

Mons. D. Carlo Caputo di felice memoria, andò Vescovo in quella Diocesi, e dopo di averla governata per circa un biennio dal ... al ...¹⁴ fu traslocato alla nostra Diocesi nel 1886 e portò seco di lì l'anzidetta urna con entro la testa di S. Blanda, che conserva ancora tutti i denti, meno uno detto canino.

Il Caputo mi amava di cuore, e mi trattava non da suddito, non da amico, ma da fratello. Chiamato in Roma da sua santità, Leone XIII che fu la gloria dei Pontefici, in qualità di Arcivescovo titolare di Nicomedia, consultore della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari e Canonico di Santa Maria Maggiore, nel dì precedente alla sua partenza, mi recai da lui nell'Episcopio per augurargli il buon viaggio e gli ascensi a posti sempre maggiori pel bene della Chiesa¹⁵. E fu allora che egli con quella gentile maniera con cui mi aveva sempre trattato, contro ogni mio merito, a me rivolgendo la parola mi disse: "Mons. Ti ringrazio infinitamente degli auguri che mi fai. Io sono stato e sarò sempre tuo, ed in attestato del bene che ti ho sempre voluto e ti voglio ti do in dono un oggetto il più prezioso che ho. E' il sacro capo di S. Blanda Martire quello che sta chiuso in questa urna: ne arricchirai il tuo Oratorio, e lo terrai carissimo in memoria di me". Qui l'urna è portata giù in carrozza dal suo cameriere; Ed Egli mi accompagna alla porta, mi bacia e mi lascia partire».

Qualche mese dopo la traslazione del corpo di san Teofilo, mons. Carmelo Pezzullo si risolse di donarlo, insieme al corpo di santa Blanda, al Santuario cittadino dell'Immacolata. Per l'occasione fece realizzare due urne da un falegname locale, tale Biagio Costanzo, unitamente alla statua della santa e alle corone metalliche create dallo scultore napoletano Amedeo Della Campa, a due vestiti e tre reliquari realizzati dall'argentiere Francesco Russo, ad alcune decorazioni pittoriche dipinte da Enrico Fidia. A lavori conclusi, il nipote Vincenzo fece affiggere il seguente:

Avviso Sacro

Frattesi!

S. Teofilo e S. Blanda sono due Martiri invitti che diedero il sangue e la vita per Gesù Cristo. Un generoso guerriero era quegli, che seppe dare a Cesare ciò che era di Cesare, ed a Dio ciò che era di Dio, una fedele consorte di S. Felice Martire anch'egli era questa. I sacri corpi dell'uno e dell'altro sono adesso, per disposizione del Cielo, in potere di Monsignor Carmine Pezzullo, onore e gloria del nostro spettabile clero. Ora questo nostro benemerito concittadino, sempre inteso ad illustrare la nostra Patria, si è risoluto di mettere alla pubblica venerazione questi preziosi tesori, e ne ha già preparate, con quanti gli è riuscito di decoro e di lusso, le Urne nell'ammirabile Santuario della Vergine Immacolata di questa città.

Assentiente rev.mo ac ill.mo episcopo
Monop. D.Laurentio Villani.

A.D.Pe Rodosindo Andosii
Romano Monacho Vallambreseno

¹⁴ Mancano le date. In ogni caso il Caputo fu Vescovo di Monopoli dal 1883 al 1886.

¹⁵ In realtà si dimise da Vescovo di Aversa volontariamente dopo 16 anni di episcopato a seguito delle gravi accuse mossegli per una contrastata donazione. Nominato arcivescovo titolare di Nicomedia il 19 aprile 1897, dopo sei anni di "quarantena" a Roma fu inviato come Nunzio apostolico in Baviera, dove rimase dal 1904 al 1908 assolvendo nel contempo anche all'incarico di Correttore aggiunto della Congregazione speciale per la revisione dei Concili provinciali e di Correttore speciale delle Commissioni degli affari ecclesiastici straordinari (cfr. LUCIANO ORABONA, *Chiesa e società meridionale di fine '800. Storia di Aversa e il vescovo Caputo Religiosità cultura e «Il Corriere Diocesano»*, Napoli 2001).

Frattesi!

Sono guasti e corrotti i tempi che volgono: lo scandalo, la immoralità, lo scostume, consociati di ogni sorta di vizii, cospirano tutti a strappare al petto dei credenti la Religione e la Fede. Provvidenziale è però la risoluzione del Pezzullo. I sacri corpi dei Martiri Teofilo e Blanda là posti alla pubblica venerazione, e da noi la riscuotendo quel culto che meritano, ci chiameranno, in muto linguaggio; ad imitarne l'esempio, a tenersi sempre fermi e costanti in quella Fede e pietà che succhiamo cool latte. Né solo questo; ma uniti essi agli Santi moltissimi, che pur veneriamo nei nostri templi, non cesseranno implorarci al Dator di ogni bene quelle grazie che ci fanno bisogno per vivere felici in terra e poi gloriosi in cielo.

E' questa la profezia; inverdiamone il patrocinio e ne godremo gli effetti.

Frattamaggiore, 24 luglio 1913



I corpi dopo essere stati esposti alla pubblica venerazione il 27 e 28 luglio su due troni nella chiesa del Redentore, furono riposti su due basi e trasportati in solenne processione al Santuario con l'accompagnamento del Vescovo, delle autorità civili e religiose e dei confratelli di tutte le Congregazioni cittadine, cioè di S. Sossio, S. Rocco, S. Vincenzo, S. Filippo, S. Antonio, della Madonna delle Grazie, della Vergine del Carmine, e della Madonna del Rosario¹⁶. Qui dopo che i corpi di san Teofilo e santa

¹⁶ Ancora una volta le spese occorse per la processione e la sistemazione dei corpi furono affrontate dallo stesso Pezzullo come si evince dalla seguente cartolina postale con cui il Della Campa gli rende noto di essere in ritardo per la consegna della statua di santa Blanda, e ancor più dalla nota spese redatta da Mons. Vincenzo Pezzullo, nipote del prelato, per tutte le altre spese occorse per l'esposizione dei corpi nel Santuario dell'Immacolata.

Cartolina postale

All'ill. mo e rev. mo Mons. Carmine Pezzullo Chiesa Immacolata Frattamaggiore Napoli.

30 Maggio 1913

Monsignore gentilissimo,

Blanda furono rispettivamente sistemati sotto l'altare dell'Addolorata e dell'*'Ecce homo*, il Vescovo celebrò la Messa Pontificale e l'oratore ufficiale, il Professore Don Alfredo Rossi, tenne una dotta dissertazione sulle figure dei due Santi.

Vi scrivo per chiedervi un favore che è il seguente. A seguito di incidenti dolorosi avvenutimi col anche per essere stato ammalato quattro giorni mi trovo nella assoluta impossibilità di consegnarvi per il giorno 13 giugno. Non vi è altro spostamento che una sola settimana, e vi prego concedermela, tanto più che mio interesse sarebbe quello di consegnarvela al più presto possibile, ma gli eventi non me l'hanno permesso. Come pure la parrucca vecchia ho evitato di farla mozzare, sarebbe stato un peccato, invece sarà rispettata ed arricciata senza deturparla ottenendo così il medesimo effetto. Ora desidero sapere ancora una cosa, la corona di palme che sto facendo eseguire in metallo per la testa della Santa volete che sia eseguita dorata: dorata porterebbe uno spostamento di cinque lire. Vi prego farmi sapere questa notizia essendo il lavoro già in corso. Ossequiandovi insieme all'Esimio zio vostro vi prego perdonarmi e vi bacio la mano. Dev. mo Amedeo della Campa.

Nota

Delle spese fatte da mio zio Mons. D. Carmine Pezzullo per i Sacri Corpi di Gesù Cristo Teofilo e Blanda posti alla pubblica venerazione nel Santuario della Immacolata.

1° Al Signor D. Francesco Russo per due vestiti ricamati in oro fino, e per N.14 metri di laccio, per 8 metri di francia dorata, e per un metro e mezzo di lame d'argento di color celeste giusto ricevo L. 452.00

2° Al Signor Amedeo Della Campa per la statua di S.Blanda, per due corone di metallo, e per accomodo alla parrocchia di S. Teofilo, e per la Parrucca di S. Blanda tutto compreso L. 195,00

3° Al falegname Biagio Costanzo per due urne di legno con le rispettive cornice L. 55.00

4° All'Indoratore D. Vincenzo Russo per indoratura delle due cornice L. 60.00

5° Al Signor Fidia Enrico Pittore per pittura e fatica delle due urne e per pittare la gloria di S. Teofilo e S. Blanda ed altri servizi L. 40.00

6° Al Signor Vincenzo Vitale ferraio per N.4 mozzoni di putrelle per sotto alle mensole dei due altarini L. 18.00

7° Allo stesso per due lamiere di ferro posto dietro ai fondi delle due urne per garantirle dall'umido L. 16.00

8° Al Signor Francesco Russo per N.3 reliquarii di argentone L. 22.00

9° Al Signor Don Salvatore Manzo per indoratura a bagno di due reliquarii e dorare a Nichellone la spada di S. Teofilo L. 15.00

10° Alla Vedova Lomonaco per 14 fotografie L. 12.00

11° A Luigi Celso per 2 lastri di Germania per le due Urne, e per la nuova linea della luce elettrica tutto compreso giusto nota L. 104.00

12° Per un tappeto L. 59.00

13° Per la Banda per la processione del trasporto dei Sacri Corpi e per la venuta del Vescovo a n. 34 persone a Lire 3 ciascuno L. 104.00

14° Alla corte del Vescovo per la Messa bassa Pontificale L. 35.00

15° All'Oratore Prof. D. Alfredo Rossi L. 30.00

16° Per N.4 batterie sparate dal Signor Rocco L. 40.00

17° Per regalia ai maestri di Camera di tutte le Congregazioni, cioè S. Sossio, S. Rocco, S. Vincenzo, S. Filippo, S. Antonio, Madonna delle Grazie, Vergine del Carmine, Rosalio (sic), e per paga ai cinque fratelli che hanno vestito a Lire 3.50 L. 31.00

18° Per regalia al Giardiniere del Comune per aver portato N.10 teste per ornare l'Altare Maggiore ed i due Altarini dove sono rinchiusi i Sacri Corpi dei Santi Martiri di Gesù Cristo Teofilo e Blanda L. 10.00

19° A Giovanni Castaldo per luminaria a casselle, e con ornamento di panneggi per due sere L. 162.50

20° A Biagio Costanzo apparato per due troni nella Parrocchia del SS.mo Redentore, per due base per la processione dei Sacri Corpi e per le sciarpe a lampiere nel Santuario della Immacolata L. 85.00

Al Tapezziere D. Eduardo per spese e lavoro delle due ... (termine incomprensibile) L. 80.00

Al Tipografo Pansini per numero 10.000 cartoline e per n.2400 figure compresi i cliscè di uno artista di Napoli per aggiustare le dita di S. Teofilo e per pulirlo. L. 20.00

UN NUNZIO APOSTOLICO NATO A MARANO

ROSARIO IANNONE

Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Salvatore Pennacchio, è nato a Marano di Napoli il 7 luglio 1952 da Domenico e Rita Onorato Moio. Si è trasferito da bambino a Giugliano in Campania, dove ha frequentato le scuole elementari presso l'Istituto delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret.

Nel 1963 è entrato nel prestigioso Seminario vescovile di Aversa ove ha frequentato la scuola media, il Ginnasio-Liceo ed il Corso filosofico superiore. Nel 1972 ha ricevuto l'immatricolazione presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale Sez. San Luigi a Posillipo in Napoli, retta dai Padri Gesuiti e contemporaneamente si è iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Federico II" di Napoli, conseguendo, rispettivamente, il Baccalaureato in Teologia e la Laurea in Filosofia.

Il 18 settembre 1976 è stato ordinato Sacerdote, nella prestigiosa Cattedrale di Aversa, per le mani di S.E. Mons. Antonio Cece, allora Vescovo della Diocesi Normanna.

È stato avviato alla carriera diplomatica presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma. Ha compiuto studi di diritto presso la prestigiosa Università Lateranense, ove ha conseguito la laurea *utroque iure*. Successivamente ha iniziato il servizio diplomatico per la Santa Sede presso diverse nunziature apostoliche: Panama, Etiopia, Australia, Turchia, Egitto, ex Jugoslavia ed Irlanda. Nel novembre 1998 è stato nominato Arcivescovo titolare di Montemarano (Avellino), antica diocesi scomparsa, e Nunzio apostolico.

Il 6 gennaio 1999, Epifania di Nostro Signore, è stato consacrato nella Basilica Vaticana di san Pietro da S.S. Giovanni Paolo II. Il 26 febbraio ha raggiunto la sua sede a Kigali in Rwanda, ove attualmente esercita la sua missione diplomatica al servizio della Chiesa Cattolica.

Prestigiosa si rivela, inoltre, la sua azione pastorale nel continuo ed assiduo sostegno alla "Città dei Ragazzi", paternamente protetta da Santo Padre e dall'appoggio dei Vescovi del Rwanda.

Lo scopo della "Città" è quello di assicurare ai bambini in condizioni di bisogno, soprattutto a quelli abbandonati, senza genitori e parenti, un'accoglienza adeguata alle prime necessità della vita. Il villaggio chiamato Nazareth, dista una cinquantina di chilometri dalla capitale Kigali ed è amministrato dal Pontificio Consiglio della Famiglia, dalla Diocesi di Kabgayi, dalla Conferenza Episcopale Ruandese e dalla Nunziatura Apostolica.

In Giugliano in Campania nel 2001 si è costituita l'associazione, senza fini di lucro anche indiretti, *Noli timere* che si prefigge come scopo la promozione dell'uomo e dei suoi bisogni materiali e spirituali e che sostiene la Città di Nazareth a Mbare in Rwanda e tutte le iniziative in campo nazionale ed internazionale in capo al citato Nunzio, vanto ed onore della Città di Marano di Napoli, per avergli dato i natali, di Giugliano in Campania, nonché della Diocesi di Aversa.

RECENSIONI

GAETANO LENA, *San Germano fra antico regime ed età napoleonica*, volume II, presentazione di Faustino Avagliano, (Archivio storico di Montecassino. Biblioteca del Lazio meridionale, fonti e ricerche storiche sulla Terra di San Benedetto, 18), Montecassino 2000, pagg. 160.

Gaetano Lena, cultore illustre delle memorie cassinati, con questo volume scritto sulla scia delle celebrazioni del bicentenario della Repubblica Napoletana e del suo significato per il Mezzogiorno, ci offre una serie di documenti di archivio lasciando ampio spazio agli storici per la loro interpretazione.

Questo volume è a completamento del precedente intitolato Il Catasto Onciaro, dove viene pubblicato l'importante fonte del 1742 dal quale emerge una radiografia della città a metà Settecento. Si tratta di storia locale che, trascurata dalla Storia con la S maiuscola, rivalutata nel secolo scorso dagli storici francesi degli *Annales* e ormai rivalutata anche dalla maggior parte degli storici italiani, ha un valore insostituibile per la conoscenza delle nostre radici.

Il libro si divide in tre parti: la prima tratta dell'esperienza repubblica del 1799 a Cassino e a Montecassino. Questo evento fu preceduto dai seguenti avvenimenti illustrati dall'autore con dovizia di particolari. Il 23 novembre del 1798, Ferdinando IV partendo da San Germano (l'odierna Cassino in quanto la città assunse la denominazione attuale nel 1863) varca il confine della Repubblica Romana (proclamata il 15 settembre 1798) con lo scopo di liberarla dai francesi e dopo sei giorni entra trionfante in Roma. Ma già dal 2 dicembre i francesi cominciarono a riconquistare i territori occupati dai Napoletani. In pochi giorni per le truppe di Ferdinando IV fu la disfatta, il 15 dicembre il generale Macdonald riprende Roma e il 23 il re fugge in Sicilia.

Nella seconda parte l'autore ci dà un quadro delle forniture fatte alle truppe francesi durante il loro passaggio a San Germano nel 1806: le prime truppe francesi entrano a San Germano il 9 febbraio 1806, esse erano comandate dal generale Partouneaux seguite da quelle con a capo i generali Massena e Saint-Cyr. Il giorno 11 entrò in città anche Giuseppe Bonaparte; il transito dei soldati durò fino al 28 febbraio.

La terza parte è costituita dalla descrizione del catasto immobiliare di san Germano del 1811, in cui l'autore mette in evidenza che i francesi erano da poco entrati nel regno di Napoli nel mese di febbraio nel 1806, quando in agosto Giuseppe Napoleone Buonaparte già emanò la maggior parte dei provvedimenti per modernizzare l'amministrazione del regno. Con le leggi dell'8 Agosto e dell'8 novembre 1806 fu introdotta la fondiaria, un'imposta unica che sostituiva le ventitre tasse che sotto vario nome costituivano la contribuzione diretta dell'antico Regno. Per imporre la fondiaria, nel 1809 Giacchino Murat emanò un decreto per la stesura di un catasto di nuova concezione, che riportasse con esattezza tutti i dati relativi alle proprietà immobiliari. Il nuovo catasto descrittivo, sostitutivo di quello borbonico del 1741 ormai vecchio e incompleto, doveva essere provvisorio in atteso di quello geometrico, ma che rimase fino all'unificazione del regno d'Italia.

Il catasto si divide in sei sezioni (indicato con le prime lettere dell'alfabeto). In questo lavoro si pubblica la sezione F, quella urbana, mentre le prime cinque riguardano la campagna circostante la città.

Il manoscritto si presenta ordinato per numero crescente delle particelle catastali, ma per comodità di consultazione sono posti in ordine alfabetico dei cognomi dei proprietari degli immobili. Inoltre il documento originale è diviso soltanto in quattro colonne, poiché nella prima vengono riportati insieme il numero catastale, il cognome del

proprietario e la sua attività (quest'ultima non sempre menzionata) (pag. 101). Nel presente lavoro, invece, le colonne sono sei: cognome, attività, tipo di immobile, ubicazione di esso. Numero catastale della proprietà e rendita catastale (espressa in ducati e grana), sempre per facilità di consultazione.

Scopo di questo volume, come fa giustamente osservare nella presentazione don Faustino Avagliano, è documentare l'articolazione degli scenari politici, economico-sociali attraverso arti, mestieri, imposte e gabelle a San Germano, in modo da fornire un quadro storico della vita del cassinate nel primo Ottocento. Mestieri, attività, famiglie che hanno un suono familiare ancora oggi in questa zona. La bella documentazione del catasto immobiliare di San Germano del 1811 con le situazioni di famiglia presentate nome per nome, con accanto a ciascuno la propria attività, portano a conoscenza degli eredi il nome degli avi. Il saggio è arricchito, inoltre, da disquisizioni, appendici e foto che impreziosiscono un ricerca già ricchi di eventi, fatti, volti e personaggi. Con Lena la storia esce dagli schemi in cui spesso viene rinchiusa e viaggia nella memoria.

Questo lavoro costituisce un'ulteriore conferma dell'opera di promozione culturale che don Faustino Avagliano svolge per l'Abbazia di Montecassino e per il territorio del Basso Lazio, continuando l'opera meritoria che ha caratterizzato da secoli i figli di san Benedetto.

PASQUALE PEZZULLO

ANGELO PANTONI, *San Vittore del Lazio. Ricerche storiche e artistiche*, a cura di Faustino Avagliano, (Archivio storico di Montecassino. Biblioteca del Lazio meridionale, Fonti e ricerche storiche sulla Terra di San Benedetto, 7), Montecassino 2002, pagg. 260.

Rare volte ho letto una narrazione così sobria e avvincente come quella di questo libro, che viene pubblicato a ricordo del diciassettesimo centenario di s. Vittore martire (303-2003), patrono di san Vittore del Lazio. Il volume è stato curato dal direttore dell'Archivio di Montecassino, Don Faustino Avagliano, che, ricalcando le orme dei suoi predecessori, intende offrire a tutti i Sanvittoresi un quadro storico della loro comunità, che prese il nome proprio da questo martire. Il saggio raccoglie le memorie storiche pubblicate un trentennio fa da don Angelo Pantoni, monaco di Montecassino, ingegnere e insigne studioso di archeologia e storia dell'arte cassinate, già noto autore di apprezzate monografie sul luogo, nel Bollettino Diocesano di Montecassino (1968). San Vittore del Lazio è il comune più a sud del Lazio meridionale ai confini con la Campania e il Molise, le cui origini sarebbero da connettere con una cella monastica, di conduzione agricola, dedicata a San Vittore. Questo luogo ebbe il suo incremento demografico dopo le devastazioni saracene del nono secolo, culminate nella distruzione del monastero di Montecassino nell'anno 883. La sua prima menzione ufficiale è nel privilegio dell'anno 1057 del pontefice Vittore II, diretto all'abbate Federico, nel quale sono elencati i castelli dipendenti dalla badia, tra i quali vi è pure San Vittore (pag. 14). Questa era una cittadina rigogliosa di arte e di fede e il passaggio della guerra, tra il 1943 e il 1944, arrecò gravi danni a tutto l'abitato, comprese le due chiese di S. Maria della Rosa e di S. Nicola. Questa ultima subì la distruzione di una metà della parete di sinistra, con i vari affreschi che la decoravano e la perdita totale del pregevolissimo coro ligneo trecentesco, dovuta anche al vandalismo. I danni furono riparati per l'essenziale, ma purtroppo le strutture del nuovo tetto si deteriorarono rapidamente, compromettendo seriamente il lavoro già fatto. Anche la chiesa principale subì vari danni, con perdite assai sensibili per quanto concerne decorazioni d'altari e pitture (pag.85). Il volume è impreziosito da un'appendice degna di rispetto in cui sono

pubblicate alcune fonti inedite: la descrizione della Terra di San Vittore, così come ci è conservata nell'Assenso Reale di Carlo III di Borbone, custodito nell'Archivio di Montecassino (Aula III, caps. XXI n. 13). La descrizione delle chiese di S. Croce e S. Nicola. Subito dopo è riportato la trascrizione parziale di due inventari delle chiese di San Vittore del Lazio, anch'essi conservati nello Archivio cassinese a cura di don Faustino. Eccellente è lo stato d'anime di San Vittore del Lazio del 1693 curato da Maria Crescenza Carrocci, che si è disbrigato con perizia nell'immane lavoro, fornendo un lunghissimo elenco di cognomi, nomi, mestieri, arti degli abitanti del luogo. Tutto questo aiuta i cittadini di oggi a scoprire i nomi, i mestieri e le arti dei propri antenati. Sfogliando via via le pagine del libro si giunge all'appendice fotografica, che riporta i meravigliosi affreschi delle chiese di san Nicola dei secoli XI-XIII-XIV, ai margini dei quali, sembra scorgersi un figura sempre presente: è quella dell'autore che ti invita ad osservare queste insigni reliquie d'arte che hanno suscitato notevole interesse tra gli studiosi, contribuendo in tal modo ad arricchire la bibliografia del luogo. Oltre agli affreschi mi ha colpito il pulpito cosmatesco della chiesa di S. Maria della Rosa del secolo XIII, situato in fondo alla navata principale sul lato destro. Questa scultura danneggiata durante la guerra e debitamente riparata rappresenta un *unicum*, con riferimento particolare alla figura che regge il leggio marmoreo. Sono d'accordo sul giudizio espresso dalla studiosa Nicco Fasola riportato nella prefazione che afferma che «né a Capua né a Salerno o nel Lazio c'è nulla di affine, ma non c'è in tutta l'Italia meridionale un pezzo di scultura che si possa mettere vicino a questa del lettore». Conclude l'appendice i ricordi del XVI centenario del glorioso martire S. Vittore mauritano protettore principale della parrocchia di San Vittore del Lazio. Il libro termina con la meravigliosa documentazione fotografica sopra citata, in cui sono riportate oltre agli affreschi e il pulpito cosmatesco, contrade, chiese, palazzi che sono un indispensabile sussidio per la comprensione e la corretta interpretazione del luogo oggetto di studio. Un apprezzamento a parte va soprattutto al curatore del volume don Faustino Avagliano, forte della lunga esperienza di cultore di storia patria e soprattutto da appassionato della ricerca storica, ha assunto l'assai difficile carica di curatore di questo volume, che riporta l'attenzione su un intellettuale pressoché dimenticato, Don Angelo Pantoni, che fino alla sua morte fu esponente di spicco dell'Abbazia di Montecassino. Uno che con il suo lavoro paziente di raccoglitore di reperti archeologici, ha condotto per mano tra quadri di vita vera di un'epoca ormai passata le popolazioni del Basso Lazio. La pubblicazione di questo lavoro costituisce un segno tangibile dell'opera di conservazione e di rivisitazione delle grandi opere del patrimonio storico del Basso Lazio, talune ancora polverose nella biblioteca dell'Abbazia, che sta compiendo don Faustino con entusiasmo che di per sé costituisce requisito indispensabile per la realizzazione di questo ambizioso progetto.

PASQUALE PEZZULLO

SOSIO CAPASSO, *Due missionari francesi: Padre Giovanni Russo (1831-1924). Padre Mario Vergara (1910-1950)*, [Paesi ed uomini nel tempo, 24] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003.

Ancora una volta lo storico Sosio Capasso, ci presenta un libro che ci guida, attraverso un linguaggio lineare e, al tempo stesso accattivante, alla scoperta di due Missionari francesi che, con la loro opera, improntata all'amore incondizionato per gli altri (altri, che parlavano una lingua diversa, vivevano la tragica condizione della guerra), hanno saputo essere sempre presenti in tutti i luoghi, più impervi, in tutte le situazioni più difficili. Questi eroi della fede sono stati sempre, a fianco, di uomini che, prima della loro missione, erano soli e disperati nella loro miseria, soli contro le ingiustizie, le

angherie e l'ignoranza; a questi uomini, i due Missionari, anche se in forme diverse, hanno saputo dare la speranza che nasce solo dalla profondità della fede e dal desiderio di donarsi totalmente a Dio, come ha testimoniato Padre Mario Vergara con il suo estremo sacrificio, con l'anelato martirio presso le rive del Salween, in una terra aspra e lontana, miglia e miglia, dal proprio paese, da Frattamaggiore.

Il Preside Sosio Capasso, con l'obiettività del vero storico, obiettività, sempre presente in tutti i suoi numerosi libri, oltre 20 volumi, a partire dalla prima edizione della *Storia di Frattamaggiore a Francesco Durante* per giungere all'ultimo *Giulio Genoino. Il suo tempo, la sua patria, la sua arte*, non solo ci ha trasportato nella realtà socio-economico e culturale di Frattamaggiore, luogo natale dei due Missionari, ma anche in quella dell'Albania (terra di missione per Padre Giovanni Russo) e della Birmania (l'attuale Myanmar, terra di missione per Padre Mario Vergara) delineando, con la maestria del ricercatore, le gravi situazioni politiche e storiche di tali regioni.

Il nostro autore ci ha permesso di cogliere, attraverso la sua opera, la nostra identità, di riscoprire le nostre radici, di conoscere tanti uomini illustri, di penetrare la laboriosità e la religiosità del popolo frattese, con la modestia, che gli è propria, con l'amore per la cultura, il profondo senso morale, civico e religioso che lo caratterizzano e lo rendono unico.

Ritengo che Sosio Capasso sia a sua volta un missionario, un MISSIONARIO DI CULTURA, cultura che dispensa a tutti, con particolare attenzione per le nuove generazioni e con la convinzione della veridicità delle parole di un altro grande educatore, San Giuseppe Calasanzio dei Padri Scolopi: «La più grande eredità che si possa lasciare ai giovani è la Cultura».

Proprio tenendo conto di queste parole, il nostro autore è stato ed è, sempre, il motore instancabile di tutte le attività dell'Istituto di Studi Atellani, offrendo a tutti, con quell'umiltà francescana, capace di donare agli altri senza riserve, i frutti della propria esperienza, del proprio sapere, nel rispetto delle idee e dell'agire di ogni persona.

Solo un uomo dotato di tali facoltà empatiche e di uno spessore culturale così elevato poteva cogliere l'importanza della missione esemplare di Padre G. Russo e di Padre M. Vergara e di far risplendere la loro fede, quale fonte di speranza e di riscatto, in questo mondo assetato di solidarietà, di tolleranza, di dignità, di perdono, di amore e, soprattutto di Pace.

CARMELINA IANNICIELLO

AA.VV. (coordinati da Cosmo Damiano Pontecorvo), *Le donne e i bambini nella resistenza in Ciociaria e nel Lazio meridionale*, Ed. Il Golfo, Scauri (LT).

Cosmo Damiano Pontecorvo, scrittore, storico, fondatore e direttore de *Il Golfo*, il bel mensile che, da oltre un trentennio, illustra, raccoglie e diffonde memorie storiche, artistiche, letterarie della Provincia di Latina ed oltre, ha raccolto una pregevole serie di scritti, suoi e di vari altri autori, su *Le donne e i bambini nella resistenza in Ciociaria e nel Lazio meridionale*.

È un bel libro non voluminoso, ma che non si può leggere senza avvertire la più intensa commozione. Va ricordato che il martirologio del Cassinate fu ingentissimo; molti i Comuni decorati con medaglia d'oro al valore civile, mentre Cassino fu insignita della medaglia d'oro al valore militare. Veramente toccanti le poesie *Le due bambine* e *Chiedevano pure i bambini* di Enrico Mallozzi, così come la *Canzone di Angelita*, che ricorda il leggendario sbarco delle truppe americane ad Anzio.

Non si leggono senza provare un senso di orrore le pagine dedicate al dramma delle aggressioni alle donne ciociare. Come non commuoversi leggendo l'episodio del

tredicenne Angelo Pensiero che agli sgherri tedeschi in procinto di fucilare a Minturno ben 57 persone, gridò: «Aspettate, fucilatevi insieme alla mamma!».

E sono veramente senza fine gli orrori provocati dalla guerra se, come ricorda il bel libro che stiamo sfogliando, a SS. Cosma e Damiano, nel cimitero, su un loculo annerito dal tempo, una lapide ricorda che in esso sono conservati i resti mortali di Antonio D'Aprano, di anni 11, fucilato dai tedeschi!

Desta un senso di profonda pietà scorrere l'elenco dei nomi dei martiri di Colle Lungo di Valle Rotonda sterminati dai tedeschi il 28 dicembre 1943: sono ben trentotto e mancano i nomi di quattro soldati del discolto esercito italiano, che condivisero la tragica fine. Un ricordo toccante è anche quello del confino di Ventotene, luogo di severa relegazione sin dal tempo dei romani, confermato asilo di pena dai Borbone e, più tardi, altrettanto dalla dittatura fascista.

Si chiede, e leggiamo nel testo, il poeta Silverio Lamonica: «Ma l'odio può annientare anche l'amore?». Purtroppo in quei durissimi giorni dell'occupazione nazista e poi in quelli, non meno angosciosi dell'avanzata liberatrice degli anglo-americani, questo avvenne e quanto frequentemente.

SOSIO CAPASSO

MARCO DONISI, *Fermare l'immagine*, (Illustrazioni di Giovenale), Benevento 2004.

Marco Donisi, nostro illustre amico e collaboratore, è uno squisito poeta, che sa veramente parlare al cuore. Numerosissime le sue pubblicazioni e varie le collaborazioni a riviste e giornali, anche su scala nazionale. Questa sua ennesima fatica, anche se certamente non ultima, è veramente, per quanti avranno il piacere di averla fra le mani, un dono inestimabile.

I versi, tutti sommamente melodiosi, scaturiscono dal profondo dell'animo e tutti sono pervasi da un vivo sentimento di istintiva cordialità che fa sentire il colto e generoso Autore veramente accanto a chi legge ed a questi sa infondere le emozioni, tutte vive, tutte toccanti. E ci piace riportare un suo giudizio veramente singolare: «Non chiamatele poesie: sono espressioni d'anima uscite dal profondo del mio cuore, nel mio linguaggio antico».

Nelle *Nozze d'oro* vibra l'affetto profondo ed inestinguibile del buon padre di famiglia:

*Godì ancor sereno
le affettuose cure
della tua sposa amata
che, in trepidante attesa
e infaticabil pazienza
per il 15 dicembre
s'appresa
a celebrar
con te
le attese nozze d'oro!*

Abbiamo avuto il piacere di leggere varie altre poesie del Donisi, qualcuna anche da noi pubblicata, ma queste raccolte in *Fermare l'immagine* sono certamente la viva testimonianza di una maturità e di una capacità di esprimersi veramente non facili da raggiungere.

Quanto sentita e quanto vera, in Un singolare dono, l'esaltazione della *penna*:

De "la penna" la storia

*è lunga,
per trattarla con dovizia!
La man dell'uomo, oggidì,
è impegnata in molteplici
attività:
fa scorrere la penna
e tant'altri strumenti
e digitando poi, traduce
il pensiero
in indelebile grafia!*

Le non molte pagine del libro si leggono con un piacere profondo, che va sempre crescendo, perché intensa è l'emozione che i versi sanno dare all'animo nostro:

*Se potessi
fermar l'immagine
e i pensieri
che si susseguono
nella mente mia
sarei sicuro
che un dì leggendo
quanto di scrivere
non m'è riuscito,
una fantasia
cinematografia
avrei di certo realizzato!*

L'edizione è pregevolissima; molto belle le illustrazioni di Giovenale.

Pienamente condividiamo le conclusioni di Alberto Abbamondi nella sua prefazione: «Testardo, affettuoso e gioviale com'è, l'amico Marco, può certamente gioire perché “pur se vetusto è il cuore” è fresca la sua linfa e al bambino che ha ritrovato in sé, latente in ognuno, auguriamo novelle alchimie di “embrioni di fiori in boccio”».

SOSIO CAPASSO

Siamo lieti di rendere noto che il prof. Claudio Casaburi, nostro socio, è risultato vincitore del 1° premio al 3° Concorso Internazionale di Poesia “F. De Michele” – sez. vernacolo, indetto dal Comune di Cesa.

Al prof. Casaburi, già autore di pregevoli poesie e testi di canzoni (musicate dai proff. Antonio Capasso e Mario Papaccioli) recentemente pubblicate col titolo *Canto d'amore*, le nostre più vive congratulazioni, con l'augurio di ulteriori successi.

ELENCO DEI SOCI

Alborino Sig. Lello
Ambrico Prof. Paolo
Arciprete Prof. Pasquale
Bencivenga Sig.ra Rosa
Boscato Dott.ssa Annamaria
Brancaccio Sig. Francesco
Buonincontro Arch. Maria Giovanna
Capasso Prof. Antonio
Capasso Prof.ssa Francesca
Capasso Avv. Francesco
Capasso Sig. Giuseppe
Capasso Prof. Pietro
Capasso Prof. Sosio
Cardone Sig. Pasquale
Casaburi Prof. Claudio
Casalini Libri S.p.A.
Caserta Dr. Luigi
Caserta Dr. Sossio
Ceparano Sig. Stefano
Cerbone Dr. Carlo
Chiacchio Dr. Tammaro
Cirillo Avv. Nunzia
Cocco Dr. Gaetano
Comune di Aversa
Comune di Casandrino (Biblioteca)
Comune di Casavatore (Biblioteca)
Comune di Grumo Nevano
Comune di Poggio Sannita
Comune di Sant'Antimo
Comune di Sant'Arpino
Costanzo dott. Luigi
Costanzo Sig. Pasquale
Costanzo Avv. Sosio
Crispino Prof. Antonio
Crispino Sig. Domenico
Cristiano Dr. Antonio
D'Agostino Dr. Agostino
Damiano Dr. Antonio
D'Angelo Prof.ssa Giovanna
Della Corte Dr. Angelo
Dell'Aversana Sig. Antonio
Del Prete Prof.ssa Concetta
Del Prete Avv. Pietro
Del Prete Prof.ssa Teresa
D'Errico Dr. Alessio
D'Errico Dr. Bruno
D'Errico Avv. Luigi
D'Errico Dr. Ubaldo
De Stefano Donzelli Prof.ssa Giuliana
Di Lauro Prof.ssa Sofia

Di Micco Dr. Gregorio
Di Nanni Avv. Gustavo
Di Nola Prof. Antonio
Di Nola Dr. Raffaele
Donisi Dr. Marco
Ferro Prof. Orazio
Fiorillo Prof.ssa Domenica
Galluccio Padre Gennaro Antonio
Gentile Sig. Romolo
Gioia Prof. Ferdinando
Giusto Prof.ssa Silvana
Golia Sig.ra Francesca Sabina
Greco Sig.ra Antonietta
Ianniciello Prof.ssa Carmelina
Iannone Sig. Rosario
Istituto Storico Germanico - Roma
Iulianiello Sig. Gianfranco
Izzo Sig.ra Simona
Lamberti Ins. Maria
Lambo Prof.ssa Rosa
La Monica Prof.ssa Pina
Lendi Sig. Salvatore
Libertini Dr. Giacinto
Libreria già Nardecchia S.r.l.
Liceo Cl. "F. Durante" Frattamaggiore
Liotti Dr. Agostino
Lombardi Dr. Vincenzo
Lupoli Avv. Andrea (sostenitore)
Maisto Dr. Tammaro
Manzo Sig. Pasquale
Manzo Prof.ssa Pasqualina
Marchese Sig. Davide
Mele Prof. Filippo (sostenitore)
Merenda Dott.ssa Elena
Montanaro Prof.ssa Anna
Montanaro Dr. Francesco
Mormile Prof.ssa Filomena
Mosca Dr. Luigi
Nocerino Dr. Pasquale
Nolli Sig. Francesco
Pagano Sig. Carlo
Palladino Prof. Franco
Palmieri Sig. Antonio
Parlato Sig.ra Luisa
Pelosi Dr. Francesco Paolo
Perrino Prof. Francesco
Pezzella Dr. Antonio
Pezzella Sig. Franco
Pezzella Dr. Rocco
Pezzullo Dr. Carmine
Pezzullo Dr. Giovanni
Pezzullo Prof. Pasquale

Pezzullo Prof. Raffaele
Pezzullo Dr. Vincenzo
Pisano Sig. Donato
Pisano Sig. Salvatore
Piscopo Dr. Andrea
Puzio Dr. Eugenio
Quaranta Dr. Mario
Reccia Arch. Francesco
Reccia Dr. Giovanni
Riccio Sig.ra Virginia
Ricco Dr. Antonello
Rinaldi Prof. Gennaro
Rinaldi Sig.ra Lucia
Romano Sig. Giuseppe
Russo Dr. Innocenzo
Russo Dr. Pasquale
Saviano Dr. Giuseppe
Saviano Prof. Pasquale
Schiano Dr. Antonio
Schioppi Ing. Domenico
Schioppi Ins. Francesca
Silvestre Dr. Giulio
Sorgente Dott.ssa Assunta
Spena Dott.ssa Fortuna
Spena Sig. Pier Raffaele
Spena Avv. Rocco
Tanzillo Prof. Salvatore
Verde Sig. Lorenzo
Vetere Sig. Amedeo
Vetere Ins. Angela
Vitale Sig.ra Armida
Vitale Sig.ra Nunzia
Vitale Sig. Raffaele
Vozza Dr. Raffaele

NUOVE ADESIONI NELL'ANNO 2004

Albo Ing. Augusto
Bencivenga Sig.ra Maria
Bencivenga Dr. Vincenzo
Capecelatro Cav. Giuliano
Caruso Sig. Sossio
Casaburi Prof. Gennaro
Caso Geom. Antonio
Centore Prof.ssa Bianca
Chiacchio Arch. Antonio
Chiacchio Sig. Michelangelo
Cimmino Sig. Simeone
Costanzo Sig. Vito
Crispino Dr. Antonio
Damiano Dr. Francesco

Dell'Aversana Dr. Giuseppe
Del Prete Dr. Luigi
Del Prete Dr. Salvatore
Franzese Dr. Domenico
Improta Dr. Luigi
Landolfo Prof. Giuseppe
Lizza Sig. Giuseppe Alessandro
Lubrano di Ricco Dr. Giovanni
Lupoli Sig. Angelo
Marzano Sig. Michele
Morabito Sig.ra Valeria
Mozzillo Dr. Antonio
Napolitano Prof.ssa Marianna
Pagano Dr. Aldo
Palmieri Dr. Emanuele
Parolisi Sig.ra Immacolata
Pezzella Sig. Angelo
Pomponio Dr. Antonio
Porzio Dr.ssa Giustina
Sarnataro Prof.ssa Giovanna
Sautto Avv. Paolo
Spena Ing. Silvio
Vetrano Dr. Aldo
Vozza Prof. Giuseppe
Zona Sig. Francesco

L'ANGOLO DELLA POESIA

Voglia di vita

Sei nato
In un sogno d'amore;
ti culla il vento del futuro;
ti allietà la nenia
colta dalla soavità
di un volto antico.

T'incammini
per i sentieri della vita,
conscio della libertà
dei tuoi pensieri,
certo del tuo essere,
e del tuo sentire.

La voglia di vita
ti guida nella valle
del Mito,
fonte di verità,
e di sogni delineati
in impalpabili vesti
di Naiadi danzanti.

La rosea Aurora
conduce al divino cocchio
gli apollinei cavalli,
scalpitanti per il desiderio
di donarti nuovi giorni.

Tu li accogli tutti
dando voce al cuore,
e, palpitante come un bimbo.
Non dai spazio al tempo
E, intrepido, procedi
Verso i tuoi primi novant'anni!

Carmelina Ianniciello (Loto)

Plego massagio

'Ncoppe a 'sta spiaggia e Minturno
tutt'e mmatine,
passa 'na cinesina tutt'accunciulella,
ca si se fermasse 'nu mumento
'a putisse piglià pe 'na bambulella.

Comme fa 'na palomma ca zompe
da 'nu sciore a 'nato,
cu 'a stessa leggerezza,

Natale

È vero,
ancora un'emozione
ed è Natale.
Chi ci pensava più
alle cantilene
alle zampogne
che tornano ancora
nell'aria affumicata
da castagne calde,
nell'aria acre
del fumo di candele,
nel silenzio
squarciato da sirene
che scoppiano
coi botti trematerra.
Chi ci pensava
se non c'è un bambino
che t'indica
la stella di cartone
che spinge con le dita
giù i pastori
dal presepe
che avevi preparato.
Chi ci pensava più
Se nei rumori
non sentiamo più
i battiti dei cuori.
Se una campana
non te lo ricorda
se non la senti
è vero,
è un'emozione
anche questo Natale.

Filippo Mele

Essa ha lassato 'nu paese gruoso
[ovvero,
'nu "Paraviso" ca pe essere putente
s'è costruita pura 'a bomba atomica;
e po' te manna 'sti figli sparze
po munno pe tirà 'a campà!

Pirciò signore e signurine
Ca state stese a 'o sole,
faciteve massaggià da 'sta guaglionà
ca v'offre 'stu servizio cu tanta

passa pe ‘mmieze a ‘sti ‘mbrellune
danne ‘a voce: “Plego massagio”
comme si cercasse ‘na erre ca nun po
[truvà

Ma non pazziammo ‘a cosa
È assai cchiù seria.

dignità
e ca ‘o posto da erre, ‘nu poco ‘e
[solidarietà
mò po truvà.

Agosto 2003

Giovanni Landolfo

Apprendiamo, e ne siamo profondamente addolorati, che è scomparsa la Consorte del nostro Amico e Collaboratore Prof. Marco Donisi, Sig.ra Armelina.
La Redazione tutta di questa nostra rivista porge le condoglianze più sentite.

Un gravissimo lutto ha colpito la nostra Socia, Amica e Collaboratrice Prof.ssa Teresa Del Prete: la morte del genitore. Nella dolorosa circostanza Le siamo tutti accanto condividendo il suo immenso cordoglio.

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

IN QUESTO NUMERO

Appunti per la storia di Crispiano
(B. D'Emico) 1

Fonti e documenti per la storia
feudale di Crispiano
(P. Saviano) 39

Il registro della Contribuzione
fondiaria di Crispiano (1807)
(B. D'Emico) 53

La chiesa di S. Gregorio Magno
in Crispiano
(F. Pezzella) 65

I parroci della chiesa di S. Gre-
gorio Magno di Crispiano
(A. Lucarelli) 91

Brevi notizie intorno a Fra' Sal-
vatore Pagnano e ad altri reli-
giosi locali
(F. Pezzella) 95

Il medico igienista ed epidemio-
logo Alberto Lutrano
(F. Montanaro) 104

La Festa del Giglio a Crispiano
(G. L. Pezzella) 118

Le canzoni della Festa del Giglio
(R. Bencivenga) 123

Recensioni 127

Avvenimenti 130

L'angolo della poesia 132

Elenco dei Soci 135

NUMERO SPECIALE DEDICATO A CRISPANO



EDIZIONE DEL TRENTENNALE

Anno XXX (nuova serie) - n. 124-125 - Maggio-Agosto 2004

APPUNTI PER LA STORIA DI CRISPANO. NOTE E DOCUMENTI (•)

BRUNO D'ERRICO

Il territorio della pianura campana, in cui si trova Crispiano, è stato abitato fin dalla più lontana antichità, come dimostrano i ritrovamenti preistorici che sono venuti alla luce negli ultimi anni sia a Gricignano che nello stesso territorio di Caivano. In epoca storica, ossia a partire circa dall'XI secolo a.C., in queste terre si sviluppò la civiltà degli Osci, una popolazione indoeuropea stabilitasi in varie regioni dell'Italia centro-meridionale. Gli Osci furono prima sottomessi dai Sanniti e, quindi, intorno al VI secolo a.C., questo territorio fu occupato dagli Etruschi che costruirono la città di Atella, probabilmente su un precedente insediamento oscosannita. A partire da quel momento il territorio, che possiamo delimitare a Nord e ad Est con l'antico fiume Clanio, oggi Regi Lagni, ad Ovest all'incirca con l'attuale statale 7bis che collega il ponte a Selice con Napoli e a Sud, grosso modo, con i confini territoriali degli attuali comuni di Napoli, Arzano, Casoria ed Afragola, apparteneva alla città di Atella per almeno 1400 anni. Della presenza di Osci, Sanniti ed Etruschi in queste contrade ci sono rimaste le testimonianze provenienti dalle tombe a volte rintracciate ufficialmente, molto spesso scoperte e saccheggiate dai tombaroli. Non mi risulta esistano notizie ufficiali di ritrovamenti archeologici in territorio di Crispiano, ma certamente anche in questo Comune vi saranno stati scavi clandestini con il ritrovamento di corredi funerari.



L'antico palazzo marchesale di Crispiano

Dopo che i Romani conquistarono la Campania, anche il territorio atellano fu interessato da un intenso processo di colonizzazione, regolato dalla costruzione di un reticolo di strade ortogonali, affiancate da canali di scolo, con la delimitazione di grandi appezzamenti di terreno quadrati, da suddividere tra più proprietari. Tale forma di suddivisione del territorio, chiamata *centuriatio* è riscontrabile in più parti non solo della pianura campana, ma anche altrove in Italia. Leggendo la conformazione del territorio di Crispiano appare che lo stesso fu interessato dalla centuriazione cosiddetta Acerrae-Atella I, che risale all'epoca di Augusto e la cui estensione andava da Acerra a Sant'Antimo in senso est-ovest e da Orta di Atella a Secondigliano e Casoria in senso

(•) Questo articolo è la riedizione della relazione tenuta il 23 ottobre 2003 nella sala consiliare del Comune di Crispiano in occasione del seminario intitolato *Crispano nella sua dimensione storica*. Quella relazione, intitolata *Crispano nel suo sviluppo storico*, è già stata pubblicata nel volume *Atti dei seminari In cammino per le terre di Caivano e Crispiano*, a cura di Giacinto Libertini, [Fonti e documenti per la storia atellana, 7] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore s.d. (ma 2004), alle pagg. 91-99. Oltre ad aver rivisto l'articolo, allo stesso ho aggiunto le note nonché, in appendice, la trascrizione dei documenti inediti citati.

nord-sud, rimanendone esclusa Succivo e zone limitrofe verso ovest. Tale antica suddivisione dei terreni con delimitazione di strade (*limites*) ha avuto una profonda incidenza sul territorio, influenzando anche lo sviluppo dei centri urbani sorti successivamente a tale epoca¹.

Se appare verosimile che anche Crispano fosse abitata almeno dall'inizio dell'epoca storica, nulla sappiamo su eventuali insediamenti presenti sul suo territorio ancora in epoca romana. Certamente se la località era abitata i suoi abitanti dovevano essere riuniti in un villaggio o distribuiti in una o più fattorie signorili. Il collegamento all'ipotesi della fattoria ce lo dà il toponimo stesso Crispano, *praedium* ossia fondo della *gens Crispia*². Si sa che il catasto imperiale romano fu utilizzato per diversi secoli dopo la caduta dell'impero ed i toponimi catastali romani grazie a questo fatto sopravvissero, spesso trasferendo i nomi di grandi fondi rustici, dotati di fattorie anche con un gran numero di abitanti, a successivi villaggi e quindi a centri urbani. D'altra parte la conformazione topografica del centro storico di Crispano fa pensare, invece, allo sviluppo di un *vicus* ossia di un antico villaggio conformato come una serie di case lungo un'unica strada. Ma l'unica cosa ovvia allo stato è che, mentre le due ipotesi appaiono assolutamente plausibili e l'una non esclude l'altra (possibilità di coesistenza di una villa rustica di età imperiale con un *vicus* abitato da contadini), non esistono elementi che trasformino le ipotesi in certezza.

Quel che invece è certo è che Crispano esiste, come centro abitato con questo nome, almeno dal X secolo d.C. Infatti la più antica citazione che ci è pervenuta di Crispano è dell'anno 936 d.C.³ In un atto notarile di permuta, sottoscritto da Benedetto, *egùmeno* (abate) del monastero napoletano dei santi Sergio e Bacco, unitamente ai monaci Saba e Stefano, i religiosi di quel monastero donavano a Stefano Isabro, soprannominato Sparano, figlio di Giovanni Isabro, un appezzamento di terreno denominato *Ponticitum*, posto nel campo detto di *Sancta Iulianes* nel *loco* (villaggio) chiamato *Caucilione*. Della terra oggetto della donazione nell'atto sono precisati i confini in quanto è indicato che da un lato [da occidente] questa confinava con le terre degli uomini del *loco* (villaggio) detto *Paritinule* e dall'altro lato [da oriente] era adiacente alle terre appartenenti al territorio del *loco* (villaggio) chiamato *Crispanum*, con una strada in mezzo a delimitare i due territori, e da un capo [da nord] confinava con la terra degli eredi del *dominus* Tiberio, mentre dall'altro capo [da sud] confinava con la terra degli uomini del *loco* (villaggio) chiamato *Rurciolo*. In cambio del suddetto appezzamento di terreno, Stefano Isabro donava al monastero dei santi Sergio e Bacco la terra di sua proprietà chiamata *ad Fussatellum* posta vicino *Sanctum Stephanum ad Caucilione*. Come si vede, dai dati forniti dal documento citato, si può desumere che le campagne del nostro territorio, intorno all'anno mille, presentavano una fitta rete di piccoli insediamenti tra loro contigui.

Vi è da dire che mentre Crispano è citata per la prima volta nel 936, la sua storia conosce una lacuna documentaria di ben tre secoli fino alla metà del XIII secolo. Infatti non abbiamo alcuna documentazione relativa a questo centro abitato nel tardo periodo longobardo, nel periodo normanno ed in quello svevo. In questo arco di tempo

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, [Paesi ed uomini nel tempo, 15] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999, pag. 41.

² AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET Torino 1990, pag. 239.

³ *Regii neapolitani archivi monumenta*, vol. I, Napoli 1845, pagg. 88-90. Il documento è stato ripubblicato e tradotto in italiano in *Documenti per la storia di Crispano*, a cura di Giacinto Libertini, [Fonti e documenti per la storia atellana, 4] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003, pagg. 11-13. Per le citazioni successive di quest'ultimo volume indicherò *Documenti Crispano*.

ritroviamo documentata una famiglia Crispano, ma non è possibile stabilire quali fossero i rapporti tra tale famiglia ed il nostro centro⁴.

Ciò che di certo sappiamo è che fondata Aversa dai Normanni nel 1030, Crispano, con Caivano, Cardito e molti altri centri abitati passò nella zona di influenza di questa città diventandone un casale, ossia un centro minore dipendente da Aversa ai fini fiscali e giurisdizionali.

Nel 1269, tre anni dopo la conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo d'Angiò, questo re concedeva ad un suo cavaliere, Simone de Argat, tra gli altri, i beni posseduti in Crispano da Filippo Avenabile, cavaliere aversano, che aveva sostenuto Corradino di Svevia nella sua discesa nel meridione alla riconquista del Regno e che, alla sconfitta di questi, era stato privato dei suoi beni, unitamente a tutti i partigiani degli Svevi. I beni di Crispano concessi a Simone de Argat consistevano in due case ed in vari appezzamenti di terreno, per un totale di 12 moggi oltre a prestazioni in danaro, vettovaglie, galline e capponi che gli abitanti di Crispano dovevano a titolo di prestazione feudale. Mi sembra interessante segnalare che nel documento sono citati i nomi di alcuni crispanesi: Petro de Ligorio (ossia Liguori) e Giovanni Daniele, due cognome ancora presenti a Crispano. Di un altro abitante, un tal Deodato, non è riportato il cognome. Da segnalare ancora la presenza di una località campestre denominata *ad Arcum* (all'Arco), un toponimo che troviamo ancora nel '700⁵.

Non sappiamo quanto sia durata la signoria feudale di Simone de Argat su Crispano. Abbiamo notizia che nel 1303 un certo Ruggero del Gaudio possedeva beni feudali a Crispano⁶, mentre nel 1306 un tal Filippo di Leonardo di Crispano otteneva l'intervento regio contro Marino da Eboli, la cui moglie era signora feudale di Crispano, perché il detto Marino lo molestava nel possesso dei suoi beni⁷.

È del 1311 un documento che inserisce Crispano tra i casali della Città di Aversa tenuti a contribuire per il mantenimento della pulizia del fiume Clanio, gli attuali Regi Lagni, che a causa dell'utilizzo del corso d'acqua come luogo di maturazione di canapa e lino, con la costruzione di sbarramenti e parapetti, tendeva a tracimare dal proprio alveo, rendendo la pianura circostante acquitrinosa e malsana⁸.

Di questo stesso periodo sono le prime citazioni documentarie della chiesa di S. Gregorio. Dagli elenchi delle decime ecclesiastiche rileviamo rispettivamente che nel 1308-1310 era cappellano, ossia parroco, di Crispano un certo Nicola Tortora, mentre nel 1324 reggeva la chiesa il presbitero Giovanni di Orta⁹.

Nel 1340 gli esecutori testamentari del principe Carlo, detto l'Illustré, duca di Calabria, figlio di re Roberto d'Angiò, che lasciò erede di molte sue sostanze la certosa di San Martino, da lui fondato sulla collina del Vomero a Napoli, acquistarono vari beni in favore di detto monastero e, tra gli altri, in Crispano da Giovanni Spinelli da Giovinazzo, reggente della Corte della Vicaria, un appezzamento di terreno di poco più di 18 moggi confinante con la terre di Giovanni d'Aquino, della chiesa di San Paolo di

⁴ *Documenti Crispano*, pag. 13.

⁵ *Documenti Crispano*, pagg. 13-14.

⁶ «*Bona feudalia sita in Caivano et Crispano possessa per Rogerium de Gaudio*» (cita il registro angioino 1303 D fol. 6), manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli (in seguito BNN), fondo Brancacciano IV.B.15, miscellaneo (ai foll. 351-414 *Index terrarum et familiarum Regni Neapolis*), fol. 371.

⁷ «*Philippello de Leonardo de casali Crispani vaxallo uxoris Marini de Ebulo de Capua, domine dicti casalis, provisio contra dictum Marinum molestantem eum in possessione bonorum in dicto casali*» (cita il registro angioino 1306 D fol. 16t.), *ibidem*.

⁸ *Documenti Crispano*, pagg. 21-22.

⁹ *Documenti Crispano*, pagg. 16-20.

Aversa, e di Tirello Caracciolo di Napoli¹⁰; e dal Giudice Paolo Vitaluccio di Aversa un altro appezzamento di terreno di 8 moggi e mezzo, sempre in Crispano, in località *ad Aspro*, confinante con le terre di Nicola de Ligorio e di Andrea Stanzione di Crispano, e la terra del suddetto Giovanni d'Aquino¹¹.



Cappella di San Gennaro

Anni dopo il Monastero di San Martino ampliò i propri beni in Crispano. Nel 1370, infatti, a seguito di un legato testamentario entrò in possesso di una casa con orto. Nel 1376 acquistò da Carluccio Caracciolo un appezzamento di terreno di circa 8 moggi. E nello stesso anno acquistò, dallo stesso Carluccio Caracciolo, alcuni censi sempre in Crispano¹².

Da un elenco di feudatari napoletani e aversani del tempo della Regina Giovanna I d'Angiò, ritroviamo che il conte di *Asperch* era il signore feudale di Crispano. Camillo Tutini, un erudito napoletano del XVII secolo, che cita il detto elenco, riporta che il documento risalirebbe ai primi anni di regno di Giovanna I, iniziato nel 1343 e durato fino al 1382, e precisamente all'anno 1346¹³. In realtà tale elenco non può essere

¹⁰ Archivio di Stato di Napoli (citato in seguito come ASN), *Congregazioni religiose sopprese*, vol. 2042-bis, Monastero di S. Martino di Napoli, fascicolo intitolato *Privilegium fundationis et dotationis Cartusiae Neapolitanae S.ti Martini*. Per tale acquisto furono spese 3 once, 3 tarì e 16 grani.

¹¹ *Ibidem*.

¹² ASN, *Congregazioni religiose sopprese*, vol. 2062, Monastero di S. Martino di Napoli, fol. 371 e 375.

¹³ Camillo Tutini, un erudito napoletano del XVIII, riporta una lista *Feudatarii civitatis Neapolis tempore regina Ioanne prime de anno 1346* (in manoscritto BNN, fondo Brancacciano III.B.2, fol. 181) che corrisponde ad una identica lista presente nel manoscritto di Giambattista d'Alitto, *Vetusta Neapolis monumenta*, in Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, XXV B 5, foll. 1002-1007, in cui non è precisato l'anno di riferimento ma vi è la generica indicazione *tempore Ioanne prime*. L'elenco, che era stato tratto dal Fascicolo della Cancelleria angioina n. 48, riportava, in riferimento al fascicolo originario, per i fogli 147-150v, feudatari napoletani delle varie piazze cittadine, ossia Capuana, Nido, Portanova e Porto, mentre ai fogli 151-152 vi era una lista di feudatari nel territorio aversano. Da notare che il Tutini nella sua opera *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli* (Napoli 1644, ristampa del 1754) pubblicò la lista dei feudatari della Città di Napoli *tempore Iohanne prime*, senza riportare la data del 1346, ma aggiungendo «circa i primi anni del suo regnare» (pag. 132 dell'edizione del 1754).

precedente al 1368¹⁴. Ma chi era questo conte di *Asperch*? Dal nome si capisce trattarsi di un tedesco: *Asperch* è infatti la corruzione del nome tedesco Asperg. Al tempo di Giovanna I il regno di Napoli divenne ricettacolo di molti avventurieri, mercenari di diversa nazionalità: provenzali, guasconi, ungheresi, tedeschi, che ponevano le proprie armi al servizio del migliore offerente. Si era all'epoca delle prime compagnie di ventura, ed in effetti Giovanni conte di Asperg era un avventuriero tedesco giunto nel Regno di Napoli nel 1349 nel corso delle lotte dinastiche tra re Luigi d'Ungheria e la regina Giovanna che del giovane fratello di Luigi, Andrea, era stata sposa e poi, forse, complice dell'assassinio¹⁵.

Di Giovanni di Asperg sappiamo che prese parte a diversi combattimenti, in particolare partecipò alla battaglia di Melito del giugno 1349, dove fu fatto prigioniero dagli Ungheresi¹⁶ e a quella di Cesa, nell'aprile del 1352, dove sgominò la compagnia di Bertrand de la Motte¹⁷. Era ancora vivo nel 1390, quando partecipò alla cerimonia di accoglienza in Napoli di Luigi d'Angiò, in lotta a sua volta per il regno con Ladislao d'Angiò Durazzo¹⁸. Forse l'appoggio dato a Luigi dovette costare i beni all'Asperg, perché sconfitto Luigi da Ladislao, ed impossessatosi questi del trono, il feudo di Crispiano passò a Carlo Ruffo, conte di Montalto e di Corigliano.

Di questo stesso periodo (1393) è un documento che cita un cittadino di Crispiano, un tal Nicola Stanzione, in merito ad una controversia circa un prestito di denaro¹⁹.

Per quanto attiene Carlo Ruffo sappiamo che non mantenne a lungo il feudo di Crispiano, perché nel 1399 lo vendette a Gurello Origlia²⁰, un dottore in legge, divenuto

¹⁴ Nell'elenco sono riportati, tra i feudatari della Piazza nobile di Nido, Maddalena Brancaccio signora di Rocca Guglielma e altri feudi, nonché Tommaso Imbriaco, gran Siniscalco del Regno, signore di Rocca d'Evandro e di Grumo (C. Tutini, *Dell'origine e fundatione ... , op. cit.*, edizione del 1754, pag. 133). L'una e l'altro, appartenenti entrambi alla famiglia Brancaccio, di cui i Brancaccio *Imbriachi*, ossia Ubriachi, erano solo un ramo, erano succeduti nei beni feudali di Alessandro Brancaccio, detto *Imbriaco*, maresciallo del Regno di Napoli, già signore di Grumo, Rocca Guglielma e Rocca d'Evandro che aveva fatto testamento ed era morto nel 1368. Da notare che nel testamento Alessandro Brancaccio lasciava a Margherita, che era la sua unica figlia, avuta dal secondo matrimonio con Vanella Zurlo, sia il feudo di Rocca Guglielma che quello di Rocca d'Evandro, mentre a Tommaso Brancaccio, suo fratello, Alessandro lasciava il solo feudo di Grumo.

¹⁵ Giovanni di Asperg, indicato «*unus comes alamanus*» era giunto in Italia settentrionale alla fine del 1348 ingaggiato dal re d'Ungheria, tra i rinforzi da inviare ai suoi soldati rimasti nel Regno di Napoli (ÉMILE G. LEONARD, *Histoire de Jeanne Ire reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382)*, vol. II, *La jeunesse de la reine Jeanne*, Monaco-Paris 1932 pag. 153 nota 3), ma già nella primavera del 1349 risultava passato dalla parte dei sostenitori della regina Giovanna (*ivi*, pag. 181). Da notare che il Leonard chiama erroneamente l'Asperg «*Wilhelm d'Hohenasberg*» (*ivi*, pag. 156).

¹⁶ *Ivi*, pag. 190-192; *Chronicon siculum incerti authori ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary ex inedito codice Ottoboniano vaticano*, a cura di Giuseppe De Blasiis, Napoli 1887, pagg. 13-14, riporta che il conte fu liberato dal nemico sulla parola il 12 giugno.

¹⁷ ÉMILE G. LEONARD, *Histoire de Jeanne Ire ... , op. cit.*, pag. 353.

¹⁸ *Chronicon siculum... , op. cit.*, pag. 95.

¹⁹ «*Casale Crispani pertinentiarum Averse, et ibi Nicolaus Stantionus circa mutuum*» (cita il registro angioino 1392-1393 fol. 203t.), ms. BNN, fondo Brancacciano IV.B.15, fol. 371.

²⁰ CAMILLO MINIERI RICCIO, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863, pag. 53; «*Nobilis Gurellus Aurilia de Neap. legum doctor emit casale Crispani in pertinentiis Averse a magnifico Carolo Ruffo comite Montisalti et Coriliani consanguineo consiliario*», cita il Registro angioino 1404 (in carta bambagina) fol. 154t.: ASN, Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis, pag. 777-778. GIULIANA VITALE, *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in *La noblesse dan les territoires angevins à la fin du moyen âge. Actes du colloque international organisé per l'Université d'Angers. Angers-Saumur 3-6 juin 1988*, a cura di N. COULET e J.-M. MATZ,

consigliere di re Ladislao, il quale per i servigi resigli lo nobilitò concedendogli molti feudi, ed elevandolo all'alta carica di Protonotario del Regno. Lo stesso acquistò altri beni feudali in Crispano da Francesco Zurlo nel 1404 ed altri beni nello stesso luogo da Antonio Manganaro di Salerno nel 1406²¹, mentre il 5 giugno 1404 otteneva la capitania a vita, ossia il privilegio di amministrare la giustizia ai suoi vassalli nei vari feudi, tra i quali il casale di Crispano²².

Nel luglio 1406 Gurello Origlia otteneva il consenso de re alla divisione dei feudi da lui acquistati tra i suoi figli: e così al primogenito Pietro assegnò il castello di Maranola, Castellonorato, la torre di Scauri con i diritti di passaggio e la gabella, il castello di Campello, il casale di Sant'Antimo, il casale di Campoli, ed il feudo della Scarafea; al secondogenito Roberto, i casali di Trentola, Loriano, Sagliano, il feudo *filii Rahonis*, il casale di Crispano, la masseria di Casalba, ed il feudo di Casolla Sant'Adiutore; al terzo figlio Raimondo, Casal di Principe ed il feudo di Quadrapane; al figlio Aniello, detto Gaetano, il casale di Savignano; al figlio Giovanni, il casale di Marianella con beni feudali e privati, ed in particolare con i beni privati che erano stati di un tal Domenico d'Errico, nonché il feudo sito nel casale di Santa Maria la Fossa; ed infine al figlio Bernardo il casale di Pupone ed il feudo di Arnone²³.

Crispano alla morte di Gurello passò a Roberto Origlia, ma neanche questi lo tenne a lungo se nel 1417 ritroviamo che il nobile napoletano Bartolomeo del Duca era signore di Crispano ed otteneva dalla regina Giovanna II^a il privilegio di amministrare la giustizia ai suoi vassalli²⁴.

Abbiamo notizia poi che all'epoca della reggenza del Regno da parte di Isabella moglie di Renato d'Angiò (1436-1438), questa avrebbe ordinato che ai casali della città di Aversa non fosse lecito separarsi dalla città e che i casali di Caivano, Sant'Arcangelo e Crispano ritornassero alla giurisdizione aversana, essendo tenuti a contribuire alle imposte unitamente ad Aversa²⁵. Crispano rientrò sotto la giurisdizione aversana

École Française de Rome, Roma 2000, pagg. 363-421, (che riporta i dati forniti dal ms. BNN fondo brancacciano IV.A.14, che ai foll. 47-138 contiene *Regesti di documenti riguardanti la famiglia Aurilia estratti da vari archivi* e al fol. 139 r e v un elenco intitolato *Città e castelle possedute da gli Origlia*) segnala che tale acquisto fu effettuato il 20 dicembre 1399, mentre il regio assenso sarebbe stato del 28 agosto (1400?); *ivi*, pag. 419.

²¹ *Ibidem*. «1404, 20 marzo (assenso regio 18 giugno): acquista cinque parti di Casal di Principe e due parti del Casale di Crispano, da Francesco Zurlo. (...) 1406, 22 giugno acquista l'intero *Casalem Crispani* [ed altro] da Antonio Manganaro di Salerno. Crispano l'aveva comprato da Carlo Ruffo, conte di Montalto; il 29 novembre 1402 ottenne l'assenso regio alla trasformazione di questo da bene feudale a bene burgensatico».

²² *Ivi*, pag. 420.

²³ «*Magnificus Gurellus Aurilia, Urbanus Aurilia nostri hospitii senscallus frater dicti Gurrelli, Petrus Aurilia primogeniti, Robertus Aurilia milites, Raimondus, Anellus dictus Gaetus, Iohannes et Bernardus Aurilia de Neapoli fratres camb.ni filii dicti Prothonotarii, dividit dictus Gurellus feuda per eum acquisita videlicet prefato Petro primogenito assignat castrum Maranule, castrum Honorati, turris Scaularum, cum iuribus passagii et cabella, castrum Campelli, casale Sancti Antimi, casale Campoli, et Scarafeam; dicto Roberto secundogenito casalia Trentula, Lauriani, Sagliani, feudum filii Rahonis, casali Crispani, massarium Case Albe, et feudum Sancti Adiutori; nec non supradicto Raimundo Casale Principis, et feudum Quadrapane; ac dicto Anello casale Savignani; ac memorato Iohanni casale Marianelle cum bonis feudalibus et burgensaticis et signanter cum bonis burgensaticis que fuerunt quondam Dominici de Herrico, et feudum situm in dicto casali Sancte Marie ad Fossam; et antedicto Bernardo casale Piponi et feudum Arnoni» cita i foll. 279-280 del Registro angioino 1404 in carta bambagina: ASN, Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis, pag. 778.*

²⁴ «*Vir nobilis Bartholomeus de Duce de Neap. dominus et capitaneus casalis Crispani*» (cita il registro angioino 1417 fol. 211t.), ms. BNN, fondo Brancacciano IV.B.15, fol. 371.

²⁵ LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, EVE Editrice, s.l. 1991, tomo I, pag. 410.

insieme a Sant'Arcangelo, al contrario di Caivano: infatti nel 1459 allorché vennero elencati i fuochi, le famiglie presenti nei vari casali di Aversa, al fine dell'applicazione della nuova imposta diretta fissata al tempo degli Aragonesi, il focatico o tassa per numero di famiglie, Crispano compare con 24 fuochi (circa 120 abitanti)²⁶.



Strada del centro storico

Alla seconda metà del XV secolo risalgono alcuni documenti pervenutici che riguardano abitanti di Crispano o beni in questo luogo. Da segnalare la presenza di un Bartolomeo Vitale nel 1474, un cognome assai diffuso ancora oggi a Crispano²⁷.

Per un certo periodo mancano notizie sui feudatari di Crispano. Sappiamo però che nel 1479 re Ferrante concesse in feudo questo casale ad Antonio d'Alessandro, un dottore in legge, alla cui morte senza eredi il re Federico trasferì il feudo di Crispano ad Antonio di Gennaro, ancora un dottore in legge, suo consigliere. Dai di Gennaro il feudo passò, nel 1557, ad Andronico Cavaniglia che, a sua volta lo vendette nel 1563 a Diana di Nocera. Questa, nel 1577 lo cedette per 17.000 ducati a Caterina Caracciolo, moglie di Andrea da Somma. Nel 1599 il feudo fu acquistato da Stefano Centurione per 23.000 ducati. Passò quindi a Pietro Basurlo che nel 1605 lo cedeva a Giovanni Vincenzo Carafa, il quale, a sua volta lo vendette nel 1616 per 21.000 ducati a Sancio de Strada, un nobile, il cui nome denuncia la sua origine spagnola, che ottenne dal re di Spagna il titolo di marchese di Crispano. Morto nel 1632 Sancio de Strada, il feudo passò al nipote omonimo, alla cui morte nel 1650, non avendo lasciato figli maschi, il feudo passò alla figlia Teresa, che divenne marchesa di Crispano²⁸. Teresa de Strada sposò Diego Soria²⁹ dal quale ebbe quattro figlie femmine. Alla morte di D. Teresa de Strada nel 1712, il feudo di Crispano passò alla nipote D. Teresa Tovar che sposò Fulcantonio Ruffo, e trasferì ai Ruffo, del ramo di Scilla, il feudo di Crispano³⁰. Così dopo poco più di tre secoli i Ruffo tornarono ad essere signori feudali di questo paese e mantenne il feudo fino al 1806 quando la feudalità fu abolita. Del periodo feudale dei Ruffo ci sono pervenuti alcuni documenti sull'amministrazione del feudo di Crispano³¹.

²⁶ *Documenti Crispano*, pagg. 23-25.

²⁷ Vedi appendice documentaria n. 1.

²⁸ *Documenti Crispano*, pagg. 46-49.

²⁹ Sui beni ereditari di Diego Soria in Crispano vedi appendice n. 2.

³⁰ Sulla famiglia de Strada-Ruffo vedi l'albero genealogico in appendice n. 3.

³¹ Vedi appendice nn. 4 e 5.

Queste le notizie, assai sintetiche, sul feudo di Crispano fino al 1800. Ma i Crispanesi? Non sappiamo molto sugli abitanti di Crispano almeno fino al XVI secolo. Un documento dell'inizio del '500, purtroppo mutilo, ci riporta i nomi di una parte degli abitanti di questo luogo. Si tratta di una numerazione di fuochi databile tra il 1522 e il 1532³². Sono riportate le famiglie Daniele (7 nuclei familiari), Guglielmo (5 nuclei), Stanzone (4 nuclei), Vitale (3), Alando (3), Servillo (3), Miele (2), Chiarizia (2), Pagnano (1), Simonello (1), Palmieri (1), Morano (1) che è specificato provenire dalla Calabria, per un totale di 33 nuclei familiari e 178 abitanti. Bisogna però tener conto che le famiglie numerate erano certamente di più.

Alla fine del '500 Crispano è riportato avere 89 fuochi, ossia circa 450 abitanti³³, saliti a 130 fuochi nel 1648, intorno a 650 abitanti³⁴, e scesi a 106 fuochi (530 abitanti circa) nel 1669³⁵. La contrazione nel numero di abitanti tra il 1648 e il 1669 è da porre in relazione con la peste che flagellò Napoli ed il regno nel 1656.

Dell'inizio del '600 sono i primi documenti che ci sono pervenuti sull'Università di Crispano, ossia sull'amministrazione comunale. A quell'epoca le amministrazioni locali avevano in primo luogo una funzione fiscale, ossia gli amministratori dovevano preoccuparsi di raccogliere e pagare al Regio Fisco le tasse imposte ad ogni comunità in ragione dei suoi nuclei familiari (da cui la necessità della numerazione dei fuochi). Poi, se le entrate lo consentivano, potevano dedicarsi, per quanto possibile a quelli che, all'epoca erano ritenuti i servizi essenziali da rendere ai cittadini [riparazioni alle strade e alla chiesa parrocchiale, stipendi agli ufficiali comunali, elemosine per i poveri e per i predicatori di Quaresima e Avvento, ecc.].

Le Università locali erano amministrate in maniera semplice. Ogni anno i capifamiglia eleggevano due cittadini, di norma scelti tra persone di un certo grado sociale. I due eletti, come venivano chiamati gli amministratori, erano collaborati da un cassiere e da un cancelliere, di solito un notaio incaricato di redigere tutti gli atti della amministrazione. Sulle problematiche di maggior peso veniva sentita l'assemblea dei capifamiglia (chiamato *parlamento generale*) che a Crispano veniva riunita solitamente nel cortile della parrocchia di S. Gregorio. Non bisogna però pensare che questa forma di assemblearismo corrispondesse ad una vera democrazia: le decisioni adottate dall'assemblea dei capifamiglia (*conclusioni* nel linguaggio dell'epoca) corrispondevano alla volontà di chi effettivamente disponeva del potere a livello locale, borghesi e proprietari, e l'assemblea, che si pronunciava sempre in maniera unanime (o, almeno, così risulta dai verbali), non faceva che ratificare decisioni già prese.

Ritroviamo così che nel 1608 con due parlamenti, il primo del 6 ottobre ed il secondo del 1° novembre, a richiesta dell'eletto Giambattista Daniele i cittadini di Crispano decisero di pagare 50 ducati a quella persona che avesse assunto su di se il peso di rimborsare alla regia corte un debito di 300 ducati per pagamenti fiscali arretrati³⁶.

³² *Documenti Crispano*, pagg. 33-35.

³³ SCIPIO MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1981], pag. 41, ora in *Documenti Crispano*, pag. 43.

³⁴ GIOVANNI BATTISTA PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1996], pag. 161, ora in *Documenti Crispano*, pag. 51.

³⁵ *Ibidem*. In realtà il Pacichelli non indica le date che ho segnato, ma riporta solo l'indicazione «vecchia numerazione» su una prima colonna e «nuova numerazione» su una seconda colonna. I dati riportati dal Pacichelli corrispondono però, e non solo per Crispano, ai dati riportati in una pubblicazione ufficiale della Regia Camera della Sommaria edita a Napoli nel 1670 in due volumi dal titolo *Nova situatione de pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle Provincie del Regno di Napoli e Adohi de Baroni, e feudatari dal Primo di Gennaio 1669 avanti*, dalla quale è possibile desumere le date indicate nel testo, 1648 e 1669, per la rilevazione dei fuochi presenti nei vari centri abitati.

³⁶ Vedi appendice n. 6.

Con il parlamento del 6 agosto 1615, convocato dagli eletti Giambattista Miele e Vincenzo Moccia, i Crispanesi decisero di richiedere nuovamente al Vicerè, per un triennio, la possibilità di dare in fitto la riscossione delle gabelle sui generi di prima necessità, dal quale fitto ritraevano danaro per pagare le imposte dirette alla Corte³⁷.

Con il parlamento del 26 giugno 1639, convocato dall'eletto Leonardo Liguori, i capifamiglia acconsentirono a prendere in prestito dalla Congregazione del SS Rosario 200 ducati per pagare i molti debiti fatti per aver dovuto alloggiare per ventiquattro giorni nel casale un truppa di soldati a cavallo della compagnia del marchese di Alcañizes³⁸.

Che non sempre le faccende dell'Università fossero pacifiche lo dimostra il fatto che nel 1697, alla nuova scelta di Bernardino Castiello quale eletto per il periodo 1° settembre 1697-31 agosto 1698, che aveva già ricoperto la carica per l'anno precedente, ci fu un ricorso avverso la suddetta elezione, richiedendo che non fosse confermata dal Vicerè. Al che il procuratore dell'Università fece notare che nella elezione degli amministratori, tenuta il 10 agosto 1697, era stato nominato ex novo Gregorio Zampella e riconfermato Bernardino Castiello «unica voce di maniera tale che tutti li cittadini di detta Università uno per uno (avevano) dato il (loro) voto al detto magnifico Berardino confirmandolo per eletto (...) senza che nessuno vi havesse repugnato»³⁹.

Che neppure i rapporti tra l'Università di Crispano ed il feudatario fossero sempre pacifici lo dimostra il fatto che alla metà del '600 l'Università mosse lite al marchese de Strada, perché questi aveva usurpato le giurisdizioni della catapania e della portolania, pretendendo, perché tali giurisdizioni fossero esercitate dall'Università, il pagamento da questa di 25 ducati. La lite fu sicuramente persa dai poveri Crispanesi se nel 1753 ritroviamo che il barone dell'epoca esigeva dall'Università 25 ducati per i diritti della catapania e della portolania⁴⁰.

Anche un'altra prestazione che il feudatario di Crispano pretendeva dall'Università, ossia il cosiddetto *ius* della gallina a fuoco, ovvero del Presento di Natale, era contestato da questa.

Da notare ancora che nel 1699, in occasione del matrimonio tra Giovanna de Soria, figlia della marchesa Teresa de Strada, con il marchese di S. Marcellino, Giovanni Tovar, l'Università di Crispano fu tenuta a versare alla marchesa 100 ducati per «sussidio di matrimonio»⁴¹.

E arriviamo ora al '700, che ci ha lasciato un documento di eccezionale importanza, che rappresenta un vero spaccato della vita dei Crispanesi alla metà del secolo e precisamente nel 1753: il cosiddetto Catasto onciario⁴².

Nel 1741 Carlo di Borbone, al fine di introdurre nel Regno di Napoli un più moderno sistema di tassazione della proprietà e dell'industria ordinò l'istituzione del catasto che fu detto onciario dall'oncia, un'antica moneta in uso nel Regno fino al '400, che serviva da base di valutazione dei beni da tassare.

In tutto il Regno le università furono tenute alla elezione di deputati ed estimatori incaricati della redazione del catasto e, in particolare, alla ripartizione dell'imposta, che variava a seconda della specie di possessori di beni, i quali furono distinti nelle seguenti classi: 1) cittadini, vedove e vergini; 2) cittadini ecclesiastici; 3) chiese e luoghi pii del paese; 4) bonatenenti (ossia possessori di beni) non abitanti; 5) ecclesiastici bonatenenti; 6) chiese e luoghi pii forestieri.

³⁷ Vedi appendice n. 7.

³⁸ Vedi appendice n. 8.

³⁹ Vedi appendice n. 9.

⁴⁰ Vedi appendice n. 13.

⁴¹ Vedi appendice n. 11.

⁴² Il *Catasto onciario* di Crispano è stato da me pubblicato in *Documenti Crispano* alle pagg. 57-111.

I cittadini e tutti coloro che possedevano beni erano tenuti alla redazione della *rivela*, una vera e propria autocertificazione nella quale, oltre a riportare tutti i componenti della famiglia con le relative professioni, venivano indicati i redditi e gli eventuali pesi deducibili ai fini del calcolo della base imponibile.

Al termine della raccolta delle *rivele*, sostituite da valutazioni dei deputati ed estimatori in caso di mancata dichiarazione, veniva steso il libro del catasto, nel quale era riportato il calcolo della tassa a carico di ciascun nucleo familiare.

Il catasto onciario di Crispano risale al 1754, ma i dati su cui si basa (le *rivele*) sono tutti del periodo luglio-agosto 1753.

Il catasto rappresenta una vera miniera di notizie. Da esso apprendiamo che nel 1753 gli abitanti di Crispano erano 1036, di cui 516 maschi e 523 femmine, riuniti in 230 nuclei familiari. Rispetto all'età (seppure è da rilevare che i dati riportati non appaiano immuni da errori) la popolazione Crisanese dell'epoca appare notevolmente giovane: i neonati (fino ad 1 anno di età) rappresentano il 4,5 % della popolazione; i minori di 14 anni sono il 37,5%, mentre la popolazione fino a 17 anni compresi rappresenta quasi il 45% del totale. Dall'altra parte gli individui che hanno 50 e più anni sono il 14% della popolazione totale, tenendo conto che sono segnalati solo 10 ultrasettantenni.

Per quanto attiene i cognomi presenti a Crispano in quel 1753 predomina, come oggi, il cognome Vitale, già presente qui almeno dal XV secolo. Da notare che nel catasto troviamo citato il toponimo di *Casavitale*, corrispondente all'attuale via San Gennaro. Spiccano poi i cognomi Pagnano e Capasso, seguiti dai Cennamo, d'Ambrosio, Fusco, Miele. Sono poi presenti altri cognomi che mi sembrano tipici, o lo sono stati in passato per Crispano, ossia Castiello, Chiarizia, d'Alessio, di Micco, Grimaldi, Liguori, Mascolo, Monteforte, Narrante, Onorato, Stanzione (oggi scomparso, ma presente in Crispano già nel XIV secolo). Presenti pure altri cognomi che non mi sembrano tipici di Crispano, ma diffusi in una zona più ampia (Aversana, Caruso, Castaldo, Galante, Minichino, Moccia, Pascale, D'Errico). Da notare, infine, che era già all'epoca praticamente scomparso il cognome Guglielmo (è presente solo una donna nubile con tale cognome) che nel XVI secolo era rappresentato in Crispano da almeno 5 famiglie.

Avendo riguardo alle professioni presenti in Crispano nel 1753, possiamo enumerare: 94 braccianti; 9 massari; un garzone di massaro; 3 giornalieri, per un totale di 104 addetti all'agricoltura; quindi 37 pollieri; 12 vaticali (trasportatori); un garzone di vaticale; 12 garzoni; 8 panettieri; 3 droghieri; 4 tavernieri; un fruttivendolo; 2 negozianti; 4 pagliaruli (ossia trasportatori di paglia); 2 mercanti di bestiame; un mercante di legname; un mercante di panni e un altro mercante senza altre indicazioni; un mulinaio; un macellaio, per un totale di 91 addetti al commercio; inoltre 6 falegnami più un apprendista, 2 tessitori di zagara, un pettinatore (di tele), un saponaro, 2 scarpai, un mastro fabbricatore, un bottaio, 8 sarti, 3 barbieri, un cioccolattaio, un lavorante di galloni, un solachianello (ciabattino), un cappellaio, per un totale di 30 artigiani; sono segnalati poi 31 studenti: il numero mi sembra notevole solo se si pensa che nel catasto onciario di Cardito, risalente al 1755, su 1923 abitanti sono segnalati 13 scolari; per le professioni liberali sono presenti un giudice a contratto (una sorta di notaio), un medico (dottor fisico nel linguaggio dell'epoca) che si dichiara professore di medicina, un dottore in legge, uno speziale (farmacista). Presenti ancora 4 guardiani dei Regi Lagni, un guardiano di vacche, due possidenti, l'erario (amministratore) del barone. Per i religiosi si segnalano 5 sacerdoti secolari; un canonico; un diacono; un chierico; un sottanifero (seminarista). Infine presenti ancora 10 inabili, un vagabondo e due persone senza alcuna indicazione.

Rispetto alle professioni vi è da dire che già all'epoca Crispano era famosa per essere il paese dei pollieri nonché dei vaticali o viaticali, ossia i trasportatori. Scriveva infatti Giustiniani sulla fine del '700: «Crispano, all'oriente meridionale di Aversa, da cui è distante circa 4 miglia, e 6 da Napoli. È situato n luogo piano, e vi si respira aria buona

a differenza della più parte degli altri luoghi dell’Agro Aversano. Il suo territorio è fertile in dare grano, granodindia, lino, vini asprini, e gelsi, per alimentare i bachi da seta, ed altri frutti. Gli Crispanesi, niente amici co’ Caivanesi, che gli sono limitrofi, ascendono al numero di 1325, e per la maggior parte sono addetti al mestiere di vaticali, comprando specialmente de’ pollami in diversi luoghi per poi rivenderli in questa nostra Metropoli. Essi sono alquanto industriosi nel commerciare alcune derrate, ma nulla hanno di manifattura da rammentarsi, eccetto che la coltivazione de’ campi»⁴³.

Qualche piccola notizia sui commerci dei Crispanesi la si ricava pure dal catasto. Ad esempio nella sua rivelà Giuseppe Zampano dice: «Fo il mestiere di polliere, a tal fine ho una bestia molina. Non ho capitania ma vivo col solo credito. Non posso sempre faticare perché patisco al petto, e precisamente nel interno, perché il mio mestiere arrena luoghi montuosi, e perciò freddi»⁴⁴. Giovanni Pagnano, di 68 anni, dice invece: «Rivelò vivere colla fatiga di andare comprando e vendendo varii generi cioè ova, polli, ricotte e simili, quando l’età me lo permette e ritrovo benefattore, ch’impronta qualche cosa»⁴⁵.

Molte altre notizie possono essere ricavate dal Catasto, dal quale in particolare sembra risaltare lo spirito industrioso dei Crispanesi, come d’altra parte risulta da alcune brevi osservazioni del tavolario del S.R.C. Luca Vecchione che il 17 agosto 1755 stese una relazione sulle rendite del feudo di Crispano, il quale ben individuò tale caratteristica dei Crispanesi, che sembra essere stata la maggiore qualità degli abitanti di questa terra⁴⁶.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

ROSALBA DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, [Documenti per la storia degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno, 2] Caralone Editore, Salerno 2003.

Pag. 99) n. 201.

1486, giugno 12, ind. IV. I frati del convento di S. Lorenzo concedono in enfiteusi per ventisette anni a Nardo de Fuzo, beccajo di Napoli, una terra di circa 7 moggi, che è detta *dei Cicini*, essendo dote della cappella della famiglia Cicino esistente nella chiesa dei (pag. 100) frati, sita a Crispano, nelle pertinenze di Aversa, nel luogo detto *a San Soborgo*, confinante con i beni della chiesa di S. Patrizia, con i beni della chiesa di S. Maria della Stella, con i beni di Brandolino Stancione dello stesso luogo, con le vie pubbliche da due parti e altri confini; la locazione avrà inizio a partire dalla metà del prossimo mese di agosto, al censo annuo di 2 ducati.

R: Marco Antonio de Tocco di Napoli, notaio.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Notai XV secolo*, protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459 e 1473-1475), Regesti.

Fol. 9r) 4 febbraio [1459], VII indizione, Crispano. Cristoforo Moza e Minico Moza di Crispano, figli del fu Salvatore Moza di Crispano, e Marcella vedova di Salvatore e

⁴³ LORENZO GIUSTINIANI, Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli, Napoli 1797-1816 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1985-1987], tomo IV, pag. 179, ora in *Documenti Crispano*, pag. 112.

⁴⁴ *Catasto onciario di Crispano*, in *Documenti Crispano*, n. 98 a pag. 79.

⁴⁵ Ivi, n. 116 a pag. 83.

⁴⁶ Vedi appendice documentaria n. 5.

madre dei suddetti, avendo contratto un mutuo con Nicola Giordano di Calabria abitante a Crispano di 2 once e 20 tarì, si impegnano a restituire la detta somma nel tempo di un anno, offrendo in garanzia una loro terra di due moggi sita in territorio di Crispano nel luogo denominato *ad Cinque vie*, confinante con la via pubblica da due parti e un'altra terra di loro proprietà.

Fol. 10r) 13 febbraio], VII indizione, Crispano. Nicola Giordano del casale di Fillino in territorio di Cosenza abitante in Crispano vende a Paolo Giordano suo fratello, del detto casale di Fillino, metà di tutti i suoi beni sia mobili che immobili nel detto casale di Fillino.

Fol. 13r) 25 febbraio [1459], VII indizione, Caivano. Agostino Marino di Caivano vende a Morlandino Moza di Crispiano una casa coperta a plinci con un cortiletto avanti sita in Caivano e confinante con l'orto della chiesa di S. Pietro di Caivano, con i beni di Antonio Zampella di Caivano da due parti e la via pubblica, per il prezzo di 4 once.

Fol. 54r) 23 febbraio [1474], VII indizione, Caivano. *Angelillo de Magistro* di Cardito e *Loisio* suo figlio vendono a Bartolomeo Vitale di Crispino, per il prezzo di nove ducati, un piccolo appezzamento di terreno di circa cinque quarte situato nel territorio del villaggio di Cardito nel luogo denominato *ad Cinco vie*, confinante con la via pubblica, con la terra di Giovanni Federico de Altruda di Cardito da due parti, con la terra della corte del signore del detto villaggio di Cardito.

Fol. 166r) 22 luglio [1475], VIII indizione, Caivano. Giovanni Stanzione di Crispiano dichiara di dovere ad Abrametto, giudeo di Fondi, abitante a Caivano, per la vendita di 17 tomoli di grano, un'oncia e una botte di vino rosso da barili $6\frac{1}{2}$, quali beni promette di consegnare al detto Abrametto nel tempo di un anno.

ALFONSO LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo*, Edizioni Athena, Napoli 1990.

Pag. 85) Notizie tratte da due protocolli di notar R. Cefalano di Aversa (1472-1511) (...) 19 marzo 1495. Salvatore e Alfonso Mocza *de villa Crispani* sono debitori di una certa somma di danaro, non precisata, a notar Giovanni Paolo Torricella di Aversa, per la vendita di un bue di pelo rosso.

ASN, Archivio privato Carafa di Castel S. Lorenzo, fascio 16, fascicolo 5 (Crispano).

Inc. 1) Nota dell'anneue entrate (...) sopra la Terra di Crespano il q.m Illustré Sig. Reggente D. Diego de Soria Morales olim Marchese di detta Terra remaste nella sua heredità, sue proprie oltre quelle della Signora Marchesa

Cioè

Annui ducati cento ottantotto tarì 2 grani 9½ di fiscali pagabili tertiatim fra la summa d'annui ducati 272.1.11½ importano in tutto detti fiscali, che l'altri annui ducati 83.4.8 sono proprii della Sig.ra Marchesa ducati 188.2. 9½

L'officio della Zecca de' Pesi, e misure solito affittarsi ducati 25

La casa alla Conciaria consistente i più camere, e bassi, solita affittarsi annui ducati 67.2.10, con il censo d'annui ducati 21 dovuti alla Parrocchial Chiesa di S. Gregorio di detta Terra di Crispano annui ducati 65.2.10

Il giardiniello, che fu di Francesco d'Ambrosio, solito affittarsi ducati 2

Moia dieci della Starza nova solita affittarsi per annui ducati 60 a ducati 6 il moio, fra maggior summa, che l'altre sono di detta Sig.ra Marchesa annui ducati 60
 Territorio alla Via di Cardito di moia diece e quarte 2, e none 6 e quinte 4 solito affittarsi a ducati 6 il moio, che sono annui ducati 62.0.4 1/6
 Territorio a Belvedere di moia uno, e quarte 2½ fra la summa di moia 14 e quarte 17, solito affittarsi a ducati 6.2.10 il moio, che sono annui ducati 8.0.12½ con il peso d'annui ducati 2.2.10 di censo dovuto alla Rettoria (...) dentro la Chiesa Parrocchiale di Fratta piccola, che l'altre moia 13, e quarte 4½ sono l'infrascritte ann. d. 8.0.12½
 Altre moia numero 13 e quarte 4½ di territorio sito nel luogo detto Manniello (quale credo sia l'istesso di Belvedere) ricomprate in tre partite da diversi, con il peso dell'infrascritti censi, cioè annui ducati 18 dovuti alla Rettoria de' SS. Renato e Massimo di Napoli, et annui ducati 2.2.10 alla suddetta Rettoria di S. Maurizio, che alla suddetta ragione di ducati 6.2.10 il moio sono annui ducati 87.2.2½
 Censi dovuti da diversi annui ducati 73.1.13 fra maggior summa che l'altri sono della Sig.ra Marchesa annui ducati 73.1.13
 Censi nuovi del territorio permutato, inclusi annui 6.1.15 del residuo di detto territorio ducati 81.1.19½

Sono in tutto ducati 655.1.11 1/6

[Il documento non è datato ma risale ai primi anni del XVIII secolo]

Capienda propria dell'Illustre Sig. Reggente della Regia Cancelleria D. Diego de Soria Morales y Torres Marchese di Crespano, e pesi di quella oltre i liberi dotati:

In detta Terra di Crespano

Due botteghe sotto il Palazzo nella strada principale construtte in anno 1666 a spese di detto Illustre Sig. Marchese.

Un territorio di moia due, 4 quarte e none 6, arbustato e vitato nel luogo dove si dice a Mondiello comprato ut supra in aprile 1666 da Eufemia Capurro e Giovanne Trucco.

Un altro territorio di moia otto in circa arbustato e vitato sito in detto luogo comprato ut supra in detto anno dalla q.m Sig.ra D.a Giovanna de Torres y Morales madre di detto Illustre Sig. Marchese da Francesco Capurro, et suddetti Giovanne Trucco et Eufemia Capurro. Sopra il quale territorio sono l'infratti pesi, cioè

Ducati 18 alla Rettoria de' SS. Renato e Massimo di Napoli; annui ducati 2.2.10 alla Rettoria di S. Maurizio di Frattapiccola, et annui ducati 9.4.10 al Sig. Francesco Capurro.

Le case dette alla Conciaria ricomprate ut supra in detto anno 1666 consistenti in più bassi e camere, et altre comodità, per l'arte della conciaria sopra le quali vi è peso da ducati 2.1. alla Chiesa Parrocchiale di Gregorio di detta Terra.

Una poteca grande fatta a proprie spese da detto Illustre Sig. Marchese alla Corte del Mulino.

Uno basso nuovamente fatto in anno 1669 attaccato al forno di Belvedere con camere.

Un altro territorio di moia 9 arbustato e vitato sito alla strada che va alli Cappuccini, et a Cardito comprato in anno 1672 che fu del q.m Ottavio Vitale.

Un altro territorio di moia due e quarte 3, arbustato e vitato sito al luogo detto la Spatara della via di Napoli comprato ut supra da Sebastiano Trucco e Carla Guglielmo in anno 1672.

Un altro territorio di un moio e quarte 2½ sito a Belvedere comprato in anno 1675 da Pietro Vitozza e Caterina Nocerino sopra il quale vi è il peso di annui ducati 2.2.10 alla Rettoria di S. Maurizio di Fratta piccola.

Un altro territorio di moia tre, e quarte tre sito a Mondiello comprato ut supra subhasta in anno 1677, che fu di Carlo e Matteo di Liguoro.

Un molino fatto a proprie spese di detto Illustre Sig. Marchese di detta Terra, oltre quello vi stava prima.
Annui ducati 42.0.5 per capitale di ducati 462 dovuti da diversi particolari di detta Terra di Crespano proprii di detto Sig. Marchese.

3

ASN, Archivio privato Ruffo di Scilla, fascio 126, *Scritture ricavate dal testamento della marchesa di Crispano Teresa de Estrada (1632-1768) ed altro.*

Dall'allegazione a stampa *Per il Signor Principe di Palazzolo nella causa tiene colla Signora Dicesse di Noja. Commessario il Regio Consigliere Signor D. Domenico Salomone* (di fogli non numerati 23, datata Napoli 27 novembre 1760)

Fol. 1)

Albero della Famiglia Estrada

D. Sancio d'Estrada Marchese di Crispano



D. Francesco con D. Marina Alciati



D. Sancio con D. Barbara Alciati



D. Teresa d'Estrada Marchesa di Crispano
nel primo letto ebbe D. Pietro Miranda e non
vi procreò figli; nel secondo ebbe il reggente
D. Diego Soria e vi procreò le seguenti quattro

D. Agense con D. Perestino di Vico



D. Eleonora di Vico con Bartolomeo Pasquale



D. Sancio postumo e morì
poco dopo la sua nascita

Figlie femine

D. Anna primogenita Con D. Girolamo Carafa Principe di chiamossi	D. Giovanna secondogenita con D. Pietro Tovar Marchese di S. Marcellino	D. Francesca con D. Giovanni Tovar	D. Caterina fu Religiosa ultimo Marchese
S. Lorenzo premorto alla madre senza figli		di S. Marcellino	D. Maria Rosa
	D. Teresa con D. Fulcantonio Ruffo Conte di Sinopoli	D. Isabella Tovar Duchessa di Noja	
		D. Guglielmantonio Principe di Palazzolo	

4

ASN, Archivio privato Ruffo di Scilla, fascio 127.

Inc. 2) Nota delle rendite, ed entrate degl'affitti, e di tutto ciò che rende attualmente alla Camera Marchesale di Crispano, tanto rispetto al feudale, quanto al burgensatico.
Rendite feudali annuali.

Mastrodattia	ducati 16
Introito per la gallina a fuoco transatto con l'Università	ducati 19.20
Catapania e portolania	ducati 25
Censi sopra le case	ducati 16

Beni burgensatici

Per fiscali comprati da detta Camera sopra l'Università di Crispano ducati 83.88 1/6

Per strumentari comprati da detta Università ducati 22

Comprensorio di case detto il Palazzotto in dove viene composto di sei bassi, tre camere superiori, e giardinetto murato di circa mezzo moggio fruttiferato di mela, fichi, celzi, e pioppi che rende attualmente, cioè:

Antonio Crispino affittatore d'un basso del medesimo annui	ducati 4.50
--	-------------

Maurizio di Simone affittatore d'un altro basso	ducati 3
---	----------

Pietro Chiarizia affittatore d'un altro basso	ducati 4.50
---	-------------

Gaetano Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 3
---	----------

Domenico Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 2.50
--	-------------

Giosafatto Froncillo idem come sopra	ducati 3
--------------------------------------	----------

Antonio Avallone affittatore d'una camera	ducati 3
---	----------

Andrea di Micco affittatore delle due altre camere	ducati 4
--	----------

Sebastiano Vitale affittatore di detto giardinetto	ducati 8.60
--	-------------

Comprensorio di case detto il Mulino comprendente in sette bassi, tre de' quali si ritrovano affittati ai sottoscritti, e quattro addetti al centimolo, seu alla molina:

primo basso a Michele Salerno	ducati 4
-------------------------------	----------

secondo basso alla vidua Elena Pagnano	ducati 4
--	----------

terzo basso affittato per uso di bottega lorda, a detta Università per annui d.	8
---	---

In detti quattro bassi addetti al serviggio di detta molina vi esistono due macine colle loro ordegne, e tutto altro necessario per detta molitura, tutti in buono stato, ciò nonostante han bisogno sempre di annue rifazioni ed attualmente si ritrovano affittati a

Domenico Narrante per ducati quattro e mezzo al mese, terminando detto affitto al medesimo per anni due alla raggione di ducati sei al mese, che son annui d. 72

Bassi numero sette siti nel luogo detto all'Olmo

Uno d'essi affittato a detta Università per uso d'altra bottega lorda per an. d. 8

Un altro affittato alla medesima Università per uso di bottega di pane e vino per
annui ducati 14

Altro basso affittato a detta Università per uso del taglio della carne, o sia macello
annui ducati 10

Altro basso affittato a Vincenzo Liguoro, per uso di bottega di scarparo anni
ducati 2

Li tre altri bozzi dati ad akito da S.E. non saranno allo sbarco.

Li tre altri bassi dati ad abitare da S.E. per carità alle sottoscritte povere persone: Marco Galante abita in uno de' medesimi, che può rendere annui carlini ducati 3
Rubbio. Ricorda che non ha bisogno di nulla.

Rubina Persico che può rendere ducati 3
Magill Giacinto che può rendere 1

Marinella Crispino può rendere annuali i vostri viaggi con la ducati 1.50

Detti sette bassi han bisogno di annue rifazioni

Compensorio di case detto il Boschetto, seu

camerino aia, e giardino detto il Boschetto tutto murato, e fruttiferato di mela, pera, fichi, pume, albori, uva e celzi, affittato alle sottoscritte persone:
Arcangelo Capasso affittatore d'un basso d'esso e detto giardino per annui ducati 40.

Domenico Crispino affittatore d'un basso ed una stalla, quale stalla è fuori del numero 40.

Domenico Crispino arifitatore d'un basso, ed una stafia, quale stafia è fuori del numero di detti bassi, per annui ducati 5.50

Vidua Teresa Vitale gode un basso d'essi per carità, concedutale da S.E. Padrone, e può rendere annui ducati 4

Vincenzo Vitale affittatore d'un altro basso
ducati 3.60

Antonio Vitale affittatore d'un altro basso ducati 3

Domenico Capasso affittatore d'un altro basso ducati 4

Andrea Vitale affittatore d'un altro basso ducati 4

Detto camerino si ritrova conceduto per carità ad un'orba per nome Caterina

rendere annui ducati 2
Detta aia nulla rende a detta Camera atteso serve per uso della scogna delle vittovaglie

dell'affittatori della Masseria di detta Camera, quale aia ha di bisogno, o di grande rifazione, o di rifarsi.

Comprensorio di case detto all'Arco consistente in quattro bassi, e giardino grande murato e fruttiferato di pere, mela, fichi, percoca, pomo, noci, nocelle, sorbo, uva, pioppi, e celzi di circa moggia quattordici; quale giardino ave di bisogno ogn'anno rifazione di casa, e pastino frutta affittato detto giardino, con detti bassi al magnifico Pascale Vitale annui ducati 250

Comprensorio di case sito dietro la Chiesa madre, consistente in tre bassi, uno d'essi affittato a

Vincenzo Carbone annui ducati 3

il secondo a Ciro Carbone per anni ducati 3

il terzo dato per carità da S.E. Padrone alla vedova Dianella Capasso, e può rendere
annui ducati 3

Compensorio di case detto di Belvedere, per uso di taverna, affittato per agosto corrente a ragione di carlini trentacinque il mese, annui ducati 42

Altro basso con chiudetura e grotte per uso di macello, affittato per tutto agosto a ragione di carlini quindi il mese annui ducati 18

Li detti affitti di Belvedere secondo lablatori, stanno nell'avanzare, e minuire, presentemente han di bisogno rifazione e spese in ogn'anno per le stamegne, e vari accomodi per l'ingegno da maccaroni.

Territori della Masseria della Starza affittati a vari coloni a ducati dieci il moggio che in uno formano moggia sessantaquattro, quarte otto, none due e quinte quattro alla stessa ragione di ducati dieci summano ducati 648.80½

Territorio della Masseria di Viggiano di moggia diecisette, quarte tre, none cinque alla ragione di ducati nove il moggio summa ducati 150.52¾

Summa in totale ducati 1700.31½

Tanto la massaria della Starza, quanto quella di Viggiano si ritrovano affittate da sotto tantum, riserbando l'arbusto, sebene detti territori a riforma degl'altri si potrebbero affittare di più.

Per li territori pignorati a Crescenzo Muto di Frattamaggiore sono moggia venti, e sono nella masseria; quale Muto li tiene affittati a coloni da sotto tantum, a ragione di ducati dieci al moggio e detta pigione di territorio si rileva dall'istromento.

Intorno poi dell'arbusto della Masseria della Starza, e Viggiano si rileva tutto dall'istromento d'affitto, che non si fa a conto della Camera Marchesale, sebene da me per un solo anno si è amministrata detta rendita d'arbusto, però essendo stata conclusa tanta la vendemmia quanto la puta, ed altro che è occorso, per detto arbusto delle due starze, non si può dar novità, né dell'una, né dell'altra, sebene in quest'anno da me amministrata è stata un'annata infertile, non avendo conto esatto, ma tutto si può rilevare dal conto da me dato al mastro vicario generale D. Giuseppe Bruno, che da lui si conserva.

Intorno poi alla vendita de noci, che vi era nello stradone della masseria della starza, da più e più anni si vendettero le piante suddette, ed in quel tempo si posero in quel luogo i pioppi avvitati; onde questa Camera marchesale ne suoi territori non vi sono piante di noci.

Questo è quanto si rileva dal venerato comando datomi da S.E. Padrone.

Crispano 30 agosto 1781.

[dall'incarto dell'apprezzo delle rendite di Crispano sia feudali che burgensatiche fatto dal tavolario del S.R.C. Luca Vecchione il 17 agosto 1755]

(...) Oltre del suddetto Palazzo Baronale (...) possiede la Camera marchesale di Crispano diverse fabbriche in più luoghi della Terra e prima nella strada detta dell'Olmo (e propriamente nel lato opposto alle fabbriche del Palazzo)

(...) Nella stessa linea della riferita strada vi sta un altro comprensorio di bassi con un gran cortile sito detto comprensorio nell'angolo delle due strade [dove c'è il mulino].

(...) Poco lungi dal detto comprensorio ve n'è un altro, ed è propriamente quello che attacca con il Giardino della Camera marchesale, che prima era boschetto (...)

Due tiri di schioppo distante dall'abitato nel luogo detto Belvedere sta sito un altro comprensorio di case (...)

(..) numero e qualità degli abitatori, che ve ne sono delle persone civili; e generalmente tutti possedono qualche stabile di casa, e pezzettino di terra, o proprio, o censuato, consideratosi di più all'applicazione, che hanno detti abitatori, non solamente del coltivo dei terreni, ma benanche all'incetta del canape, e lino in far tele, e che tanto gli uomini quanto le donne non sono dissidiose, ma di umore placido, e subordinato, e che tutti generalmente stanno applicati secondo le loro arti e professioni.

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 47, foll. 224-227.

Fol. 227) *Die sexto mensis octobris septime inditionis 1608. In cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregori Casalis Crispiani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte dell'i sottoscritti huomini cittadini et habitanti di detto casale di Crispiano se fa parlamento per Gio. Battista Daniele eletto per lo present'anno de detto casale de Crispiano con intervento presentia et assistentia de Geronimo Capone Locotentente della Corte di detto Casale de Crispiano, come detta Università di Crispiano si ritrova debitrice alla Regia Corte per li regii pagamenti fiscali, et altri debbiti che deve detta Università per ducati 300 in circa; pertanto è concluso per li sottoscritti huomini cittadini di detta Università ad evitare tanti interessi che pate di giorno in giorno essa Università per causa de' debbiti de detti docati trecento è concluso per li sottoscritti particolari che esso Gio. Batta eletto ut supra possi pagare delle intrate de essa Università docati quaranta per causa de detto debbito a detta Regia Corte per detti Regii pagamenti fiscali, et che esso Gio. Batta eletto ut supra li possi pagare che li saranno fatti buoni in fine del suo elettato, li nomi dell'i sottoscritti particolari de detto Casale de Crispiano sono *videlicet*: in primis Antonio Pagnano, Giulio de Liguoro, Iacobo Frezza, Francisco Stantione de Luca, Cesare de Bucceriis, Minico Bocciero, Bartolomeo Bocciero, Thomase Daniele, Ottavio d'Antonio, Matthio Vitale, Oratio de Donato, (fol. 227v) Ferrante de Liguoro, Pascariello Fauna, Giuseppe de Miele, Gio. Batta d'Antonio, Francesco Stantione de Bartolomeo, Pompeo Vitale, Andrea de Liguoro de Cesare, Vincenzo Claritio de Sebastianio, Antonio de Donato, Giovanni d'Antonio, Geronimo Servillo, Marino Vitale, Antonio Vitale di Mideo, Giuseppe Sansonetta, Ambrosio d'Antonio, Cesare Pagnano, mastro Pietro Claritio, Cola Iacovo Claritio, Claudio de Marino, Vincenzo Moccia, Giulio Daniele, Iacovo Toscano, Angelillo Pagnano, Stefano Caruso, Aniello Vitale de Marino, Giovanni d'Alanno et Andrea de Liguoro de Salvatore, da essi è stato concluso e trattato tra li suprascripti huomini cittadini de detto Casale de Crispiano.

Fo fede io notaro Antonio Vitale de Neapoli a chi la presente sarà giorno quolibet presentata qualmente ho scritto lo presente parlamento de voluntà et a requesta de detti huomini cittadini de detto Casale de Crispiano *et signavi rogatus et requisitis.* [Segno di tabellionato A. Vitalis]

Fol. 226) *Die primo mensis novembris septime inditionis 1608. In cortileo Parchialis Ecclesie S.ti Gregorii Casalis Crispiani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte dell'i sottoscritti homini, cittadini et habitanti di detto Casale de Crispiano, con intervento de Geronimo Capone Locotenente della Corte di detto Casale de Crispiano. Se fa parlamento per Gio. Batta Daniele eletto per lo presente anno de detto Casale de Crispiano, come per un altro parlamento li dì adietro fatto per detto Gio. Batta Daniele eletto ut supra nello quale era stato concluso per li homini particolari de detto Casale de Crispiano che detto Gio. Batta in nome de detta Università pagasse docati quaranta ad una particolare persona, come un detto parlamento se contiene, al quale s'habbia relatione quali docati quaranta se pagavano per non fare venire interesse a detta Università de Crispiano per causa che essa Università è debitrice alla Regia Corte per li regii pagamenti fiscali da docati trecento cossì come in detto parlamento si è detto. Et perché detto particolare non se contenta per li docati 40, hoggi presente dì se è concluso per li sottoscritti homini particolari de detto casale de dare e pagare altri docati dieci al detto particolare et esso promette non far venire interesse a detta Università per causa de detto debbito, li sottoscritti particolari hanno risposo che se contentano che detto Gio.

Batta eletto ut supra paghi li detti docati dieci al detto particolare che saranno ben pagati et che in fine del suo elettato li saranno fatti buoni ai suoi conti. Li nomi delli sottoscritti particolari de detto Casale de Crispano sono *videlicet*: in primis Vincenzo Moccia, Pompeo Vitale, Melchiorre Vitale, Salvatore de Liguoro, Marcello Daniele, Sebastiano de Liguoro, Malco d'Alanno, Cesare de Bucceriis, mastro Pietro Claritio, Francesco Claritio de Petro Antonio, Gio. Tomase Capasso, Vincenzo d'Alanno, Milio Castiello, Giuseppe de Miele, mastro Vincenzo Moccia, Antonio Vitale d'Antonello, Aniello Vitale de Marco, (fol. 276v) Berardino d'Ambrosio, Battista Claritio, Vincenzo Goglielmo, Antonio Castiello, Gio. Domenico d'Antonio, Iacobo d'Ambrosio, Cesare d'Alanno, Minichello de Donato et Marco Antonio Stantione et cossì è stato concluso et trattato per li suprascripti homini particulari de detto Casale de Crispano.

[Autentica del notaio Antonio Vitale]

fol. 225) Illustrissimo et Eccellenissimo Signore

L'Università del Casale di Crispano li fa intendere come in publico parlamento s'è concluso che l'eletti di essa di questo presente anno possino pagare a qualsivoglia persona ducati cinquanta che a suo interesse assuma peso di pagare tutti pagamenti fiscali, et assignatarii et deli residui vecchi senza che facci venire interesse alcuno ad essa Università per detto anno, et perché Signore Eccellenissimo, quando s'havevano da pagare detti Regii pagamenti fiscali a suoi tempi essa Università non se ritrovava il denaro pronto, per la quale causa si era d'interesse ogn'anno assai più deli presenti ducati cinquanta il che ha visto con esperienza, perciò per essersi perso utile, et espedito et anco per sodisfare comodamente al Regio Fisco ha cossì concluso, supplica per questo Vostra Eccellenza a concederli il suo benigno assenso, et beneplacito, et l'havrà a gratia *ut Deus*.

Fol. 224) Die ultimo mensis martii 1609 Neapoli

Viso memoriali infrascripto Illustrissimo et excellentissimo domino Proregi oblato pro parte intrascripta Universitatis tenoris sequentis ecc. Visis videndis et consideratis considerandis ecc. [il Vicerè concede il suo assenso alla richiesta. Firmato De Castellet]

L'università di Crispano ha in publico parlamento concluso di convenire se con alcuna persona che a suo interesse assume peso di pagare tutti pagamenti fiscali, assignatari, et residui vecchi senza che facci venir interesse alcuno ad essa Università et promettere a detta persona docati cinquanta servata la forma della sua conclusione, per evitare maggior interesse da commissarii. Incarnatus.

Fol. 234) *Die sexto mensis augusti 1615. In cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregorii Casalis Crispiani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte dell'i sottoscritti homini de detto Casale de Crispano se fa parlamento per Gio. Batta de Miele et Vincenzo Moccia eletti nel presente anno de detto Casale de Crispano con intervento, presentia et assistentia de Antonello Sapone Capitano de detto Casale et è stato proposto per detti eletti, come il Regio Assenso impetrato da S.E. l'anni addietro finisce alli 6 de marzo prossimo venturo del intrante anno 1616 et le gabbelle de detto Casale non se ponno affittare per l'anno integro conforme il solito per lo mancamento de detto Regio assenso in non poco danno et interesse de essa Università per non possernosi pagare li Regii Fiscali, et per possere continuare detta gabbella bisogna di nuovo darne

memoriale a S.E., acciò si possano affittare dette gabbelle et vi ha parso fare questo presente memoriale quale vi si legge del tenor sequente *videlicet*: Illustrissimo et Eccellenissimo Signore, l'Università et homini del Casale de Crispiano fanno intendere a V.E. come se ritrovano molto oppressi de debbiti per li pagamenti dellii regii fiscali, et non teneno altra commodità per sodisfare detti debbiti et per non pigliarno denari ad interesse hanno in publico consiglio concluso continuare l'infrascritte sue gabbelle imposte mediante regio decreto et assenso *videlicet*: per qualsivoglia botte de vino che si venne a minuto alla poteca del gabbelotto carlini vinti; uno grana per qualsivoglia sorte di vittuaglie che si vendeno dalli cittadini; carlini dui, per qualsivoglia botte de vino che si venderà dalli cittadini; carlini tre (fol. 234v) per qualsivoglia botte de vino che si beve in casa dalli cittadini tanto da quelli che lo fanno in territorio quanto extra territorio; uno carlino per qualsivoglia passo de legna che si vende in detto casale da cittadini; uno carlino da chi venne cannavo per ogni fascio da cittadini; grana due per ogni dicina de lino che si venne come di sopra; uno carlino per qualsivoglia meta di paglia come di sopra; grana quattro per qualsivoglia moio di semente di prato che si vende come di sopra; uno grano per carlino de venditura de pane però che lo gabbelotto lo tenga alla Assisa della Fragola; uno carlino chi venne farina a minuto per tumolo, chi non volesse fare imposta per quello revendere; uno carlino per tumolo de grano (come per grano d'India e miglio) che si vende da cittadini in credenza; grana due per rotolo di salsuma, denari quattro per coppa d'oglio, carlini cinque per migliaro de fieno; uno grano per carlino de lupini si vendono in herba a minuto; grana quattro per ogni salma de lupini che se vendeno in herba; grana due e mezza per tumolo de brenda che si vende; uno carlino per ogni tumolo de castagnie nuce et nocelle che si vendeno; uno grano per carlino de foglia che si vendeno da cittadini, carlini cinque per ogni moio de prato, rape et lupini che si vendeno in herba da cittadini; uno grano per rotolo di carne tanto vaccina quanto porcina, un tornese per rotolo da chi ammazza porci in casa, carlini dui per ognuna da chi venne animali cavallini, baccine, porcine, somarrine et ogni altre sorte d'animali quatrupedo; denari tre per qualsivoglia rotola di frutti.

Pertanto supplicano l'Eccellenza Sua resti servita concederli il suo beneplacito assenso, acciò [fol. 275] possano quelli continuare prorogare exigere et affittare a chi meglio utile fare ad essa Università et il tutto reputeranno a gratia di V.E. *ut Deus*.

Vi ha pure farnolo intendere, acciò deliberano la loro volontà per essitarsi lo beneficio predetto, et dette gabelle restassero senza affittarnosi per meno dispendio di essa Università, et cossì per detti sottoscritti particolari vocati cittadini è stato concluso unica voce et nullo discrepante che se dia detto memoriale a S.E. et sopra il tenore di esso vi si spedisca il Regio assenso et si vendano dette gabbelle conforme al detto memoriale letto et non altrimenti.

Li nomi degli sottoscritti homini particulari di detto Casale sono *videlicet*: in primis Colatomaso Vitale, Gio. Antonio Pepe, Francesco Stantione de Bartolomeo, Gio. Camillo de Miele, Vincenzo Goglielmo, Geronimo Pagnano, Sabatino Claritia, Thomase Vitale, Iacobo Vitale, Domenico Bocciero, Angelillo Pagnano, Antonio Vitale de Antonello, Francesco d'Alanno, Lorenzo de Liguoro, Bernardo Vitale, Gio Berardino de Liguoro, Gio. Minico Castiello, David Pagnano, Sabatino Vitale, Marco Bocciero, Gio. Vincenzo Moccia, Vincenzo Bocciero, Giuseppe Sansonetta, Domenico de Liguoro, Antonio Castiello, Francesco Goglielmo, Minico Antonio Vitale, Antonio Pagnano, Ottavio d'Ambruoso, Francesco Claritia de Sebastiano, Giulio Daniele, Marco d'Alanno, Berardino d'Ambruoso et Cesare Pagnano, et cossì è stato concluso et trattato per li soprascripti homini di detto Casale de Crispiano.

[Autentica del notaio Antonio Vitale]

[Il 12 agosto 1615, con raccomandazione di affittare le gabelle procedendo con legittime subastazioni nei luoghi soliti e consueti con estinzione della candela accesa, fu

autorizzata la prosecuzione dell'affitto delle gabelle (già autorizzato con decreto del Consiglio Collaterale del 6 marzo 1613 presenti i reggenti Costanzo, de Castellet e Montoya de Cardona). Firmato Constantius e de Castellet].

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 159, foll. 168-170.

Fol. 170) *Die vigesimosexto mensis iunii Millesimo sexcentesimo trigesimo nono Crispani et proprie in cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregorii dicti Casalis Crispani pertinentiarum Averse, loco solito et consueto ubi talia fieri solent, et cum interventu, presentia et assistentia Sebastiani Caponi Capitanei Curie dicti Casalis. Congregati publico, et generali colloqui inter Leonardum de Ligorio ad presens electum universitatis predicti casalis Crispani, et subscriptos vires et particulares eiusdem casalis peragendi nonnullos ad infra videlicet:* Che ne si propone come l'Univrsità di Crispano al presente sta oppressa di molti debiti che deve a diversi creditori, et precise per l'alloggiamento di primo si è tenuto actualmente in detto casale. Perciò mediante Regio Assenso obtainendo, que opus est, si è concluso per li sottoscritti huomini di detto casale pigliare ad interesse docati docento dalla Venerabile Cappella del SS Rosario di detta, et per essa da suoi mastri e procuratori per possere complire et pagare a chi deve detta Università. Li sottoscritti homini di detto Casale di Crispano hanno risposto et si contentano che si pigliano ad interesse docati docento dalla Venerabile Cappella del SS Rosario di detto casale, et per essa da suoi mastri per evitare maggior danno a detta Università. Et cossì tutti si sono contentati che quello che si paga più degli docati sette per cento si obbligano li infrascritti particolari loro proprio nomine pagarli con obligatione degli suoi beni, sopra degli quali si fa vendita di dette annue intrate, li nomi degli sottoscritti homini de detta Università di Crispano sono *videlicet*: in primis Antonio de Donato, Vincenzo Claricio, Gio. Camillo Daniele, Sebastiano de Liguoro, Carlo Guglielmo, Gregorio de Marino, Giuseppe Caruso, Francesco Zarrillo. Nocentio Galante, David Pagnano (fol. 170v) Geronimo Zampella, Francesco Fiorillo, Francesco Galante, Geronimo de Donato, Marino de Donato, Francesco Vitale de Marchionne, Nufrio de Liguoro, Francesco Alabastro, Thomase d'Ambrosio, Thomase Claricio, Giuseppe Castiello, Giovanni d'Ambrosio, Gio. Batta Castiello, Marco Bocciero, Gio. Batta Pagnano, Gio Berardino de Liguoro et Francesco Damiano, et cossì è stato concluso per li sodetti homini cittadini di detto Casale di Crispano.

Fo fede io notaio Antonio Vitale de Napoli cancelliero al presente di detta Università havere scritto lo sodetto parlamento de ordine, volontà et a rechiesta degli sodetti homini di detto Casale de Crispano, *et signavi*. [Segno di tabellionato]

Fol. 169) Illustrissimo et Eccellenissimo Signore

La Università de Crispano casale di Aversa expone a V.E. come ha tenuta alloggiata attualmente una troppa de soldati a cavallo della Compagnia del Sig. Marchese d'Alcañiz per spatio de giorni 24; et per ritrovarsi esaurita è stata astretta farsi improntare alla parola docati 200 da Francesco Capone et altri particolari, quali si sono spesi tutti per causa di detto alloggiamento in diverse case, et per pagare anco la contribuzione alla Città d'Aversa, alla quale ancora se li deve uno residuo. Et non avendo modo per sodisfare detti docati 200 a detto Francesco Capone, et altri, si è fatto parlamento per detta Università, et si è concluso di pigliare docati 200 all'interesse, et per essi fare vendita a chi darà detto dinaro di tante annue intrate con patto di retrovendendo sopra li Datii, et Gabella che tiene essa supplicante. Pertanto supplica V.E. resti servita dispensare che possa pigliare detto dinaro per pagarli a detto

Francesco Capone, et altri particolari ut supra. Et fare detta vendita d'annue intrate sopra detti Datii, et Gabella a beneficio di chi darà detto dinaro, et l'haverà a gratia *ut Deus*.

Fol. 168) [A 5 luglio 1639 decreto che] li sia lecito pigliarli all'interesse purché non ecceda la ragione di sette per cento e fra li suddetti tempi ripartirli et esigere fra cittadini per restituirli a chi li darà detto dinaro.

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 277, foll. 85-90.

Fol. 86) Illustrissimo Signore

La sua Università di Crispiano humilmente supplicando l'espone come ha presentito che V.S. Ill.ma habbia comprato l'affitto della Zecca de' pesi e misure di detta Terra dalla Regia Corte per lo che se ne sono emanati banni per l'esercitio di quella, et inteso che si voglia procedere all'affitto di detto officio da alcuni particolari, e perché ad essa Università li spetta la prelazione in detto affitto però supplica V.S. Ill.ma farla preferita a tutti offerendo pagare ogn'anno per detto affitto docati venticinque infine di ciascun anno, et il tutto lo riceverà a gloria *ut Deus*.

Nicola Minichino eletto supplico *ut supra*

Francesco Cosentino supplico *ut supra*

[Sigillo dell'Università]

Fol. 86v)

Ratificando l'Università in publico parlamento il presente memoriale si concede l'affitto per anni tre all'Università per dimostrarle il nostro affetto et amore che le conserviamo.

Napoli li 19 aprile 1693

Il Marchese de Crispiano

[sigillo del marchese]

Fol. 87) Oggi che sono li 30 Aprile 1693 in Crispiano et proprio nel Cortile della Parrocchiale di S. Gregorio Magno di detta Terra, conforme il solito, coll'assistenza del magnifico Francesco Maturantio Governatore di detta Terra. Li quali eletti congregata la maggior parte more solito degli cittadini di detta Terra, per li quali eletti si propone a voi cittadini come essi eletti, hanno già trattato l'accordo della Zecca con il nostro Illustrer Sig. Marchese, et hanno agiustato per annui docati venticinque quale Illustrer Sig. Marchese, si è degnato concedere l'affitto di detta Zecca per anni tre un assenso Regio impetrato per detta Università che pertanto se li propone si accetti detto affitto dieno il loro parere, et consenso acciò si possi ottenere detta Regia dispensa, et stipulare le debite scritture che però ogni uno dia il suo voto per li quali eletti si propone di parere si accetti detto affitto.

Magnifico Nicola Minichino eletto accetta detto affitto

Magnifico Francesco Cosentino eletto accetta detto affitto

Magnifico Carlo de Bucceriis depotato accetta detto affitto

Magnifico Francesco Caruso depotato accetta detto affitto

Magnifico Francesco Castiello depotato accetta detto affitto

Magnifico Tomaso de Liguoro depotato accetta detto affitto

Matteo Moccia accetta detto affitto

Antonio Honorato accetta detto affitto

Marino Servillo accetta detto affitto

Francesco di Ambrosio accetta detto affitto

Fol. 87v)

Antonio Cennamo accetta detto affitto
Carlo Minichino accetta detto affitto
Giuseppe di Blasio accetta detto affitto
Biase d'Ambrosio accetta detto affitto
Cesare Pagnano accetta detto affitto
Carlo Fiacco accetta detto affitto
Giuseppe di Miele accetta detto affitto
Nicola Servillo accetta detto affitto
Giuseppe Servillo accetta detto affitto
Gaetano Claritia accetta detto affitto
Antonio Capasso accetta detto affitto
Francesco Antonio Capasso accetta detto affitto
Giuseppe Castiello accetta detto affitto
Giuseppe Monteforte accetta detto affitto
Nicola di Miele del *q.m* Francesco accetta detto affitto
Gerolimo Castiello accetta detto affitto
Carlo Pepe accetta detto affitto
Gio. Camillo di Miele accetta detto affitto
Domenico Narrante accetta detto affitto
Giuseppe Pagnano accetta detto affitto
Andrea Pascale accetta detto affitto
Stefano Moccia accetta detto affitto
Gaetano Daniele accetta detto affitto
Gaetano Cosentino accetta detto affitto
Francesco Daniele accetta detto affitto
Carlo Buonconto accetta detto affitto

Fol. 88)

Gregorio Vitale del *q.m* Carlo accetta detto affitto
Gregorio Pagnano di Petrino accetta detto affitto
Antonio Fiacco accetta detto affitto
Carlo Vitale accetta detto affitto
Onofrio di Clauso accetta detto affitto
Gregorio Vitale accetta detto affitto
Giuseppe Pagnano del *q.m* Aniello accetta detto affitto

Per li quali sudetti cittadini *unanimititer nemine discrepante* è stato concluso et determinato con l'espeditore di detta Università che detti eletti si mandi in affitto l'affitto predetto et in fide.

Franciscus Maturantius Gubernator

Ioannes Pepe Cancellarius

Si è estratta la sudetta copia da me sottoscritto Cancelliere dell'Università della Terra di Crispiano dal libro originale dellli parlamenti di detta Università salva *meliori collatione et in fide subscripsi Ioannes Pepe Cancellarius fidem facio* [Sigillo dell'Università]

Fol. 85) Eccellenzissimo Signore

L'Università di Crispiano supplicando espone a V.E. come dovendosi affittare l'officio della Zecca de' pesi, e misure di detta Terra comprato per l'Ill.mo Sig. Marchese di quella dalla Regia Corte, per levarsi detta Università e suoi cittadini de ogni vessatione che potria ricevere per detto effetto dall'affittatore di detto officio ha dato memoriale al detto Ill.mo Sig. Marchese dimandando esser preferita essa Università in detto affitto offerendo docati venticinque l'anno mediante anco parlamento e consenso de tutti li cittadini d'essa per il quale il Sig. Marchese si è degnato concederli detto affitto per anni

tre per detta summa de docati venticinque l'anno. Che però supplica V.E. concederli il suo Regio assenso, e beneplacito, per la convalidatione di detto affitto, e l'haverà a gratia *ut Deus*.

Fol. 85v) [Regio assenso concesso dal Viceré il 4 maggio 1693]

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 289, foll. 183-186.

Fol. 184) Si fa piena ed indubitata fede per me sottoscritto cancelliero dell'Università di questa Terra di Crispano, a chi la presente spetterà vedere tanto in iudicio quanto extra et anco con iuramento *quatenus* come havendo perquisito il libro de' publici parlamenti di detta Università ho ritrovato il parlamento fatto sotto li diece d'Agosto prossimo passato anno 1697 convocato nel cortile della Parochiale di detta Terra per li magnifici Bernardino Castiello e Francesco Caruso eletti conforme del solito sopra l'Elettione di nuovi Eletti di detta Università loro successori nel primo del corrente mese di settembre 1697 per tutto agosto 1698 nel quale parlamento dalli Cittadini di detta Terra senza nessuna ripugnanza sono stati eletti Giuseppe Zampella e confirmato il detto magnifico Bernardino unica voce di maniera tale che tutti li cittadini di detta Università uno per uno ha dato il suo voto al detto magnifico Bernardino confirmandolo per eletto come appare da detto parlamento senza che nessuno vi havesse repugnato per l'anno sequente come appare da detto libro e conclusione fatta in presenza et assistenza del magnifico Governatore et in fede della verità ne ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Crispano il primo di settembre 1697

Domenico Daniele Cancelliero
Ita est Ego Notarius Franciscus Palmerius

Fol. 183) Eccellentissimo Signore

L'Università della Terra di Crispano supplicando fa intendere a V.E. come dovendosi eligere due Eletti soliti eligersi ogn'anno in publico parlamento per l'administratione di detta Università, havendone considerato la buona administratione fatta da Berardino Castiello uno dell'Eletti dell'anno passato, s'è parso confirmarlo per un altro anno, come da detto conchiusione appare nemine discrepante. Al presente hanno presentito che per uno cittadino per alcuni particolari suoi fini, poco curandosi del disturbo della publica quiete, pretende opponersi a detta confirma d'Elettione fatta in publico parlamento nemine discrepante, e perché la detta contradictione si doveva fare nel atto del detto parlamento conforme dispongono le leggi, e non essendo quella fatta in detto atto di conclusione, quella resta ferma conforme riferisce più volte deciso il Sig. Presidente de Franco nella decisione 609. Per tanto ricorre da V.E. et supplica sopra detta conclusione di confirma d'Elettione interponendoci il Regio Assenso, e beneplacito di V.E. *ut Deus*.

Fol. 183 v) [2 settembre 1697 assenso del Viceré a conferma dell'elezione degli eletti del Casale di Crispano per l'anno di amministrazione dal 1° settembre 1697 al 31 agosto 1698]

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 296, foll. 209-210.

Fol. 210) Fo fede io sottoscritto cancelliero dell'Università della Terra di Crispano qualmente sotto li diece del corrente Agosto 1699 mediante publico parlamento fatto dalli cittadini di detta Terra con l'assistenza e presenza del Sig. Governatore e dell magnifici eletti del governo di detta Terra, si è concluso in virtù di detta conclusione che li ducati cento che si pretendono dall'Ill.^e Sig.^{ra} Marchesa di detta Terra dall'Università della medesima per il sussidio del matrimonio felicemente contrattos tra l'Ill.ma Sig.ra D.^a Giovanna de Soria secondogenita di detta Sig.ra Marchesa, e l'Ill.mo Sig. Marchese di S. Marcellino si paghino a detta Ill.ma Sig.^{ra} Marchesa di Crispano mediante Regio Assenso impetrando da S.E. e così è stato concluso dalli sudetti cittadini *nemine discrepante*. Et in fede mi riferisco al suddetto parlamento *seu* conclusione sistente nel libro de' parlamenti di detta Università. Crispano lì 11 del corrente Agosto 1699.

Domenico Daniele Cancelliero

Fol. 209) Eccellenissimo Signore

L'Università della Terra di Crispano supplicando fa intendere a V.E. come dall'Ill.^e Marchese di detta Terra è stata collocata D. Giovanna de Soria sua figlia seconda genita con il Sig. Marchese di Santo Marcellino, e ha diminuito ad essa supplicante il sussidio, et essendo detta Terra di fuochi n. cento et dieci, in publico parlamento ha concluso essa supplicante di pagarli docati cento con sopra detta sua conclusione s'ametta da V.E. regio beneplacito et assenso. Pertanto supplica V.E. sopra la conclusione pote interponersi il regio assenso, et l'havrà *ut Deus*.

Fol. 209v) 21 agosto 1699

Decreto per l'Università di Crispano precedente sua conclusione acciò li sia lecito pagare docati cento all'Ill.^e Marchese di detta Terra per il sussidio del matrimonio di D. Giovanna de Soria sua figlia con l'Ill.^e Marchese di S. Marcellino. [Regio assenso]

12

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 328, foll. 5 e 12.

Fol. 12) Copia.

Nella Gran Corte della Vicaria compareno Francesco Guglielmo e Domenico Minichino eletti e Matteo Daniele, Notar Gregorio d'Ambrosio, Nicola Vernuccio e Carmine Minichino deputati dell'Università della Terra di Crispano, e dicono come si ritrova eletto per governatore di detto luogo Nicola Muccione della Terra di Caivano, distante dalla sodetta Terra di Crispano non più che mezzo miglio in circa. E perché vie prohibito dalle leggi del nostro Regno d'eliggere a Governatore in qualche luogo persona che non sia distante dal medesimo luogo almeno per otto miglia a fine d'evitare l'ingiustizia che con facilità si potranno commettere per ragioni di conoscenza e dependenza che detti Governatori potrebbero havere. Che perciò ricorrono in detta Gran Corte e fanno istanza ordinarsi all'Ill.e Marchesa di detto luogo che subita eligga il nuovo Governatore con ordinarsi similmente al detto Muccione che subito desista, e dia il sindicato servata la forme della Regia Prammatica, e così dicono e fanno istanza, protestandosi di tutti danni, spese, et interessi *omni modo in.i.*

[Decreto della Gran Corte della Vicaria del 23 marzo 1709]

Fol. 5) Eccellenissimo Signore

Francesco Guglielmo et Domenico Minichino Eletti, et Matteo Daniele, Notar Gregorio d'Ambrosio, Nicola Vernuccio e Carmine Minichino deputati dell'Università della Terra di Crispano, supplicando espongono a V.E. come dalla Gran Corte della Vicaria hanno ottenuti provisioni acciò Nicola Mugione della Terra di Caivano deposto

dall'officio di Governatore che attualmente si ritrova in detta Università di Crispano per ostarli la Regia Prammatica. Che però ricorrono dall'E.S. e la supplicano l'osservanza delle provisioni spedite da detta Gran Corte giusta le loro forme, continenze e tenore, senza da farsi da nessuno il contrario sotto pena in quelle stabilite e l'haveranno a gratia *ut Deus*.

Padrona di detta Terra eliga altro governatore il luogo di detto Nicola Muccione giusta la forma delle provisioni sudette.

E con detto memoriale ci è stata presentata l'infrascritta conclusione spedita dalla Gran Corte della Vicaria del tenor seguente:

Die mensis 1709

Ordina che *ad ungum* osservino eseguano, faccino osservare et eseguire sudetta preinserta provisione spedita dalla Gran Corte della Vicaria continent che Nicola Maccione decada dall'officio di Governatore della Terra di Crispano et dia il sindicato dell'amministratione il tempo che quello have esercitato e che quelli del Governo eligano i sindicatori

13

Manoscritto Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria XXI C 7, foll. 260-262.

È una memoria difensiva per l'Università di Crispano in una causa che la vedeva opposta al marchese Sancio de Strada in merito al possesso della catapania e della portolania del Casale. Il documento non è datato ma, dal suo contenuto, appare chiaro che risale alla metà del XVII secolo.

Fol. 262v) Factum pro Universitate Crispani cum Illuxtrissimam Marchionissam dicti Casalis, et Regium Fiscum

Dominus Presidens Barracanus Comissarius

Mattheus Galzeranus actuarius

Fol. 260) La povera Università di Crispano *ab initio mundi* fra l'altri corpi per essa posseduti *eisdem Universitatis pacifice et quiete* sono stati la Catapania e Portolania, et che ciò sia vero si chiarisce *videlicet*:

Cinquant'anni sono che detta Università sentendosi gravata dal *q.m* Pietro Basurto all' hora Barone, ne diede memoriale a S.E., fu remesso al Sacro Consiglio, e tra l'altri aggravii li propose:

Come detto Barone prohibisce lo Catapane di detta Università, che non proceda all' Assisa dele robbe commestibile, che si vendono per uso et vitto de cittatini, e prohibendo li chianchieri, et potegari, che non vendano, si non quando piace ad esso, *ut ex gravamino* 15 fol. 40, intimato al detto Barone pr. 26 maii 1603 detto fol. 40 a t.

Comparse detto Barone, et fe il suo Procuratore Horatio de Marino fol. 42.

S'andò a provedere dal Sig. Consigliero Salamanga Commessario, *et partibus auditis*, como che detto Barone negò fu interposto decreto a 10 di giugno 1603 *super 15 gravamen ex quo rogatur per Baronem, abstineat* fol. 43 et a t. infine intimato al detto procuratore fol. 44.

La detta Università li propose altro aggravio *videlicet*: come l'angaresa intromettendosi, et prohibendo per publico banno l'eletti, et catapane, che non levano pene al panettiero di detto Casale, desiderando, che sia impune da quel ch'è di giustizia; se dimanda *quod abstineat, et quod electi, et catapani faciant iustitiam gravamen* 18 fol. 42 a t.

Per detto Sacro Consiglio a 5 di settembre 1603 *partibus auditis* fu interposto altro decreto quo ad 18 *gravamen provisum est quod electi, et catapani non impedianter per baronem in exercitio catapanie* fol. 46 intimato al detto procuratore fol. 47 a t.

Dopo pochi mesi et proprio a 2 dicembre 1604 detto Barone se comprò da Mutio Scaglione la Catapania di detto Casale per docati 150; quali asserì possedere in burgensatico *ex hereditate q.m Scipionis Scaglione sui fratris consobrini* fol. 34 a t.

A questo si dice per detta Università, che mentre detto Barone poco prima haveva havuta lite con detta Università, et decreti *ut supra* contro, et l'era noto detta catapania essere di detta Università, come posseva comprarsela dal detto che non l'havea ne mai quella havea posseduta in detto Casale, né in virtù di detta compra subrettitia cum ragione, fu tampoco poi posseduta per detto Barone.

E tra un mese, et proprio a 28 di gennaro 1605, detto Barone vendì detto Casale al Marchese di Corati, una con detta Catapania *noviter* per esso comprata dal detto Scaglione fol. 34.

Qual Marchese di Corati volendosi intromettere, et turbare de fatto nella possessione di detta Catapania la predetta Università, subito detta Università se l'oppose presentandoli comparsa contro *penes acta* degli detti decreti facendo istanza destinarsi commissario fol. 51.

Lo che vedendosi per detto Marchese come giusto padrone, non ci fa altro possedendosi il Casale con quel che giustamente *tantum* li spettava, di modo tale che nell'anno 1616 vendì detto Casale al *q.m Sancio de Strada* con expressa prohibitione di detta Catapania con l'infrascritte penale *videlicet*:

Insuper predictus Io. Vincentius cessit, et vendit dicto Sancio predicti omnia iura omnesque actiones ipsi Io. Vincentio competentia contro hereditatem dicti q.m Petri, et alias quoscumque obligatas respectu Catapanie dicti casalis per dictum Petrum venditi ipso Io. Vincentio, que Catapanie per ipsum Io. Vincentium non fuit reperta, reserbatis tamen dicto Marchioni, iuribus consequendi intra a dictis heredibus passa respectu de Catapanie, non reperta a dicto die emptionis per dominum Io. Vincentium facta dicti casalis usque in presentem diem de emptione cuius Catapanie olim per dominum q.m Petrum facte a Mutio Scaglione, promisit dictus Marchio eisque sumptibus consignare fidem authenticam dicto Sancio fol. 57, et prope fol. 58.

Né si può pretendere per il Barone detta Catapania esser sua feudale, poiché non ha concessione alcuna come per le diligenze fatte per il Regio Fisco nelli Regii Quinternioni foglio primo a t., et fede de Relevio fol. 54.

Fol. 260v) Siche con molta giostria si può dire detta Catapania essere *de corpore ipsis Universitatis*, poiché per pagar gli Regii fiscali, ha vissuto e vive sempre a gabelle con Regio assenso, in virtù del quale se li concede il tutto, et ne porta tanti atti possessivi *videlicet*:

In anno 1615 si fe per publico instrumento l'elettione degl'eletti al Reggimento di detto Casale, et fra l'altre potestà che per detta Università se li concese *videlicet* la potestà d'imporne l'assise, et levare le pene, fol. 73 a 76 *in fine in signo manus*.

E sempre per l'eletti o catapani da essi deputati, è stata esercitata detta Catapania, ne mai da Barone alcuno, come si chiarisce anco dalle comissioni fatte per tanti *olim* eletti in persona di tanti catapani insino all'anno 1649 fol. 61 a t. ad 73.

PER LA PORTOLANIA

Né tampoco il Barone può pretendere havere la portolania, né feudale, né burgensatica, per non havere concessione alcuna, come dalle dette diligentie fatte dal Regio Fisco nelli regii quinternioni detto fol. primo a t., né anco per compra per corpo speciale.

Ma ben può dirsi sia di detta Università, poiché nelli libi del Real patrimonio vi viene notato, Crispano franco di portolania (lo che bisognando si porterà *in actis*).

Se ne portano de più tanti atti stipulati ad instantia di detta Università nella Corte di detto Casale per l'officiali del Barone *videlicet*:

Accensione di candele per l'affitto di quella fol. 54 a t., 55 a t. infine.

Cautele d'affitto, e stante il pagamento quelle cassate fol. 56.

Banni del portolano dell'Università fol. 93 ad 96.

Diverse informazioni prese per detto Portolano dell'Università fol. 90 ad 104.

Cossì lo deponeno li quattro testimonii ex.tii ad instantia del Regio Fisco cioè dette due iurisdictioni di Catapania, et portolania esserno state sempre possedute per detta Università però da 30 anni usurpate dal detto *q.m* Sancio de Strada compratore di detto Casale, il quale et li suoi heredi hanno constretta forzivamente l'Università predetta a pagarli ducati 25 l'anno per l'esercitio di quelle ancorché la Università se ne fosse lamentata fol. 5 ad 7 et a t.

Della quale exattione forzivamente fatta da detta Università, la medesima Università in anno 1634 ne presentò comparsa contro del Marchese herede *penes acta* degli sopradetti decreti del Sacro Consiglio la conservatione di dette giurisdictioni et la restitutione del esatto fol. 51 a t. et 52.

S'intimò due volte il dottore Camillo Tambro procuratore del Marchese predetto detto fol. 52 a t. et 53.

Che detto sia procuratore appare dalla sua procura detto fol. 52 a t., et 53.

Né vi giova al odierna Marchesa, et suoi tutori portare alcuni pretensi et figurati affitti, o altro fatti per detto *q.m* Sancio Seniore a doi eletti di detta Università di dette giurisdictioni di Catapania, e Portolania per esserno cartale, et non fareno fede alcuna, ma tutte vitiose cum ragione *videlicet*:

In anno 1630 detto *q.m* Sangio Barone di detto Casale haversi subaffittate tutte le gabelle di detta Università (lo che è prohibito a' baroni).

Et poi fé il conto con Menechiello Fratillo eletto, quale fu uno zappatore, et se retende qualche lui volse, et docati 30 de più, oltra che de chi se le subaffittò era Agostino Trucco suo servitore, dal quale detto Marchese primo loco l'haveva fatte affittare da detta Università fol. 14.

Portò una cartola de asserto assignamento del anno 1627 de docati vintecinque per detta Catapania, quale non c'è extracta, et non fa fede alcuna fol. 19.

Fol. 261) Più a 2 di Agosto havere affittata detta Catapania, et Portolania al detto Menechiello Fratillo eletto zappatore ut supra per anni 4 per docati 25 l'anno (et questo è prohibito all'eletti constituire l'Università debitrice ad altri) ultra che detta pretensa cautela è nulla per essere cartola, non vi sono testimonii, et l'extracta non si fa per mastrodatti, ma per Notar Antonio Vitale, che dice *extracta a quodam libro Curie Crispani mihi exhibito ad exemplandam presentem copiam, et exhibendi statim restituto* fol. 20 a t.

Più avere affittata detta Catapania *tantum* per un anno per docati 25 a Giuseppe de Miele elette (quale fu un pagliarulo) et chi la fé dice *actis assumptis*, che non aveva potestà, et l'extracta la fa il sudetto Notar Antonio del modo *ut supra* antecedentemente detto fol. 21, che perciò è nulla, et è cartola, che non fa fede.

Più havere affittate a primo di Settembre 1620 a Giuseppe Zampella la mastrodattia con la portolania et zecca (quale zecca anco havea usurpata al Zeccatore d'Aversa, como infra se dirà) per un anno per docati 140 questa è cartola, et non vi è extracta de mastrodatti, né è testificata da testimonii che non fa fede al certo fol. 25 a t.

Più copia de polisa d'anno 1644 del Marchese Juniore herede .. da Geronimo Zampella olim eletto docati 25 per Catapania fol. 26 a t.

Il detto Geronimo era suo servitore, et pende hoggi il dare dei suoi conti a detta Università, et sarà condannato a detta partita, che cossì n'ha fatto instantia detta Università.

Né tampoco osta la fede fatta per Notar Antonio Vitale fol. 33 a t., per la quale va dicendo, che a tempo era cancelliero di detto Casale fu fatto parlamento, che si voleva affittare dall'Università la Catapania posseduta dal Marchese Seniore per docati 25

l'anno, et che ne fu fatta cautela, et che reconosciuto il libro dell'Università non si è ritrovato detto parlamento, et appare esserno stato tolto, et detto libro agiustato con agiontione de molte scritture, essendo vero, che *testibus, et non testimoniis est credendum 1.3; idem Dis. Adrianum foll. De testibus; De French decis. 60 n. 11 et 12.*

S'anco perché si sa il modo, come è caminata detta fede, et per la Gran Corte della Vicaria se n'è presa informatione per il Sig. Pro Reggente Burgos, che s'è chiarita falsa cum ragione.

Più copia d'altra polisa de docati 11 per la mesata de Settembre 1644 del D.r Giuseppe Tomei per causa delli docati 132 li rende l'anno l'Università fol. 27. Se le dice che detto Dottore Tomei non havea tale potestà, come dall'istromento del partito tra esso, e detta Università fol.

Fede del Dottore Tomei che come partitario a detta Università dell'anno 1640 sin al 47 havere pagati docati 132 l'anno all'Illustre D. Marina Alciati *olim* Marchesa de Crispino per tanti assignateli dall'eletti, cioè 42 per terze, 15 per il presento, 50 per camera reservata, et 25 per affitto di Catapania fol. 20. A questo se dice, che detta fede è cartola, et detto Dottore Tomei non havea tal potestà nel istromento del detto partito ma *tantum*, che pagasse docati 132 per le cause che pretende il Marchese ut fol.

Et detto Dottore Tomei al presente sta dando conto de sua administratione a detta Università in potere del Rev. D. Giuseppe Faiella Rationale eletto dal Sig. Reggente Loria, et fra l'altre partite è stata fatta istanza dall'Università sia condendato a dette partite di detta Catapania pagate al Marchese, et evidentemente appar detto Tomei per odio cum ragione havere fatta detta fede contro detta Università et contro la forma del detto istromento del partito, perché sta dando detto conto.

Fede d'Aniello Sarno, et Carlo Cannalonga scrivani di Camera havere ricevuti docati 40 dal Marchese per giornate vacate in detto Casale per la prova centenaria per detta Catapania fol. 19 a t. et 20.

Et come la detta prova è falsa cum ragione, et si faceva proxime alle revolutioni passate l'hanno occupata repetita rev.a, che dalla detta fede di ricevute fatte a 10 di luglio 1647 appare.

Fol. 261v) Del che la povera Università ne mormorava, che perciò ne supplica con memoriale par.re quietamente il Marchese, et con sua decretatione ne li fa gratia, et ne li fé anco istromento fol. 27 a t. ad 33.

Ne li provisioni del Regio Collaterale annullarono detto istromento fatto dal detto Marchese ma dicono che lo istromento fatto per la tutrice, in tempo de' revolutioni se reduchi *ad pristinum* fol. 15 a t., 16 et 17; per la quale tutrice mai è stato fatto istromento alcuno, per tal causa a detta Università.

Et il Marchese se visse dopo la quiete sei mesi, che se detto istromento l'havesse fatto *per vim* se haveria esso superiore S.E. per annullarlo, pure che l'haveria lasciato detto nel suo testamento.

Che il *q.m* Marchese Seniore usurpava per la sua potentia cum ragione quanto posseva, se chiarisce con publiche scritture *videlicet*:

Usurpò la Zecca al Zeccatore d'Aversa che zeccava in detto Casale, se chiarisce dall'informatione ad istanza di detto Zeccatore fol. 80 ad 92, presa per la Regia Camera.

Ce la restituì spontaneamente, et quella zecca hoggi indi in detto Casale fol. 93.

Fé ordine a Dianora de Liguoro sfrattasse e serrasse il suo molino che teneva in detto Casale, et quella ottenne provisioni de Vicaria, che *maneteatur in possessione* fol. 77 ad 79.

Dicendo alcuni cittatini che volevano litigare contro di lui, perché si pigliava quel che non li spettava, li fé pigliare informatione di monopolio contro, li citò *ad informandum* et quelli n'ebbero ricorso in Vicaria, dove venne l'informatione, et non se procedì, stante che non ci era delitto fol. 66 a t., ad 73.

Portò Comissario a quel tempo a rendere li conti dell'i poveri *olim* eletti per atterrirli, et sconquassarli, acciò non li fossero contro, né defendessero detta Università nelle sue raggioni, come ne può far fede il magnifico Razonale Sorrentino, che andò a vedere detti conti.

Per una pezza di lardo rubbatali nel suo Palazzo con porte aperte, atterrì tutto il mondo, et ci portò Comissario destinato da S.E. *cum potestate procedendi ad modum belli* et il disturbo che diede a detta Università, e tra tutti luochi del contorno si tralascia di dirlo, come anco se tralasciano migliara di cose per modestia.

Dunque stante le predette raggioni, le dette iurisdittioni di Catapania, et Portolania sono di detta Università; et quando non (*quod non creditur*) tan poco del Marchese, stante che non ha titolo, ma della Regia Corte, che ne ha prese possessione fol. 9.

Che perciò si deve contro detto Marchese, et suoi heredi fare sequestro per l'exatto indebitamente cum rev.a de detta Università de docati 25 l'anno del che si supplica *ut Deus*.

FONTI E DOCUMENTI PER LA STORIA FEUDALE DI CRISPANO

PASQUALE SAVIANO

Da G. Flechia (*Nomi locali del Napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino 1874) si apprende che dai cosiddetti ‘gentilizi italici’ derivavano i nomi di luogo e si indicava il fondo, il castello, il borgo con il nome del suo possessore: «questi nomi non aventi da principio alcun valore geografico ... erano in uso presso la gente paesana ... il dominio di una stessa famiglia più o meno protratto finiva per dare a tali nomi, passati a valore di sostantivo, una specie di inalienabilità, che col tempo li rese nomi geografici».

Il nome CRISPANO rimanda perciò al tempo della colonizzazione romana del territorio e alla tenuta agricola di una *gens Crispa* (o *Crispia*) situata nella campagna ad un miglio da Atella sulla direzione per Nola; e l’antica famiglia napoletana *Crispano*, della nobiltà del seggio di Capuana, sempre imparentata nei secoli della feudalità (secc. XIII - XVII) con le più nobili famiglie del Regno di Napoli, è forse portatrice nel nome del retaggio nobiliare e signorile latino-bizantino cha ha interessato il territorio ed il casale di Crispiano in epoca antica ed altomedievale.

D I S C O R S I
Delle
FAMIGLIE NOBILI
DEL REGNO DI NAPOLI
Del Signor
CARLO DE LELLIS
PARTE PRIMA



IN NAPOLI Nella Stamperia di Francesco Scarselli MDCLIV.
Giovanni Giacomo de' Rossi editore

Dal XIII secolo fino alle soglie dell’epoca moderna (XV secolo) la toponomastica dell’area atellano-frattese si va arricchendo di svariati riferimenti riportati, oltre che nei contratti agrari e nelle donazioni signorili, anche nelle disposizioni feudali del periodo angioino-durazzesco, nei documenti ecclesiastici quali la *Ratio decimorum*, negli atti notarili e nei testamenti privati.

I documenti e i registri della feudalità angioina-durazzesca ci indicano in particolare i casati di molti nobili che possedevano privilegi nel territorio frattese e i quello circostante: nel casale di Fratta i Cicinello, gli Antinoro, i Paparello, gli Aurilia, i Caracciolo, i Gattola, i Mele, i Biancardo, i Brancaccio, i Capasso; nei casali circostanti (Frattapiccola, Pomigliano, Orta, Casapuzzano, Crispiano e Cardito) i Caetani, i Barrile, i Bozzuto, i Della Ratta, i Pignatelli, i Marerio, i Carafa, i Di Gennaro, i Di Palma, i Liguoro, i Loffredo.

Molti dati si ricavano dalle *Famiglie nobili del Regno di Napoli scritte da Carlo De Lellis nel 1654*, ove si apprendono le notizie ricavate dai Registri angioini del ‘300 e dai registri delle dinastie successive, durazzesca, aragonese e spagnola.

Riporto in forma cronologica, da questo raro libro, una serie di *documentate narrazioni storiche* che possono considerarsi come importanti fonti per la storia di Crispano, soprattutto perché le fonti primarie o sono andate perdute per sempre o sono di difficilissimo reperimento.

1. FEUDALITÀ DEL '300 – RIFERIMENTI ALLA FAMIGLIA CRISPANO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654: p. 288
Della Famiglia d'Afflitto
Leggonsi di loro antichissimi parentadi con la Casa ...**Crispano** del Seggio di Capuana

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654
Della Famiglia Bozzuto

Indi nel 1326, leggonsi tra Cavalieri, che andarono all'impresa della toscana in compagnia di Carlo Illustré Duca di Calabria, primogenito del Re Roberto, & oltre a ciò ritrovasi Nicolò Cameriere del Re Roberto, e di Carlo Illustré suo figliuolo, Giustiziere, o sia Viceré della Provincia di Terra d'Otranto, indi per esser molto esperto nelle cose marittime, hebbe cura di porre in acqua un'Armata di quattordici Galee, Hebbe in moglie **Maria Crispano** dalla quale gli nacquero Andrea, Giovanni, e Titolo. [p. 294]

Ndr

1415 - Giovanni Bozzuto, al tempo di re Ladislao, fu signore di Fratta picciola nelle pertinenze di Napoli [p. 298]

Nicolò Maria Bozzuto, figlio di Giovanni, tra la diverse Terre, fu Signore di Caivano, e della fragola nelle pertinenze di Napoli [p. 298]

Cesare Maria, primogenito di Nicolò Maria Cavaliere di gran merito, & ottime qualità, fu altresì Signore della Fragola, di Lusito, Casapuzzano [pp. 298-299]

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654, p. 93
Della Famiglia di Palma

Roberto di palma nel 1335, successore di Mazzeo suo padre feudatario in Madaloni, per un feudo, che riconosceva dalla Regia Corte del valore annuo d'oncie d'oro 40 fu convenuto da Simona di Palma sua sorella, acciocché la dovesse dotare di paraggio; morto poi il suddetto Roberto senza legittimi successori, e devoluto il feudo al Fisco, fù nel 1348 conceduto a **Pandolfo Crispano** di Napoli Maestro Rationale della Gran Corte.

2. FEUDALITÀ DEL '300 – BARTOLOMEO DEL DUCE

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654, p. 101
Della Famiglia Del Doce

Tra i Gavalieri, che partirono, per l'impresa della Toscana nel 1326 col' Principe d'Acaia, furono Bartolomeo del Doce, Simone di Sangro, Alessandro Pizzuto, Giovanni del Amendolea, & altri.

Del già detto **Bartolomeo** il suo nipote chiamato col' medesimo nome, mà col soprannome di più di Zizza, si vede Camariere, e Secretario del Rè Ladislao, Presidente della Regia Camera, Vicario del Gran Cammerilingo del Regno, e **Signor di Crispano**, Schifati, Trentola, & Arzano, nelle quali Terre hebbe a succedergli Andrea suo figliuolo, e lo stesso Bartolomeo insieme con Gratio Gritti Venetiano, e Giovanni Cicinello hebbe à prestare buona quantità di denari al Ré Lodislao, consignata in mano d'Antonello Cicalese Regio Tesoriere. Nel 1390 hebbe un annua provisone d'onze 20

per se, e suoi eredi, e successori. Nel 1398 ebbe in dono due feudi in Calabria, detti il feudo di Cima, & il feudo di Siclittario, che furono del quondam Goffredone di Matre di Taverna.

3. FEUDALITÀ DEL '400 - GURRELLO ORIGLIA

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, II, Napoli 1654, pp. 283-284

Di Gurrello Origlia Conte dell'Acerra, e Gran Protonotario del Regno

I Cardinali in questo mentre convocarono il Concilio in Pisa per quietar lo scisma, che tanto tempo lacerato haveva la Christianità, dove deposero Gregorio, e Benedetto, & elessero Alessandro Quinto, il quale havendo volto tutto il pensiero alla ricuperatione dello stato Ecclesiastico; e vedendo i preparamenti di Ladislao che procurava rihaver Roma, nel 1409 chiamò in Italia Luigi XI d'Angiò all'acquisto del regno di Napoli, per disturbare il Re Ladislao dal tuo proponiento. Luigi calando in Italia venne à morte il Pontefice Alessandro nel 1410 & in suo luogo fù eletto Giovanni XXIII il quale col medesimo animo del suo predecessore favorì Luigi contro di Ladislao fautore di Gregorio; Ladislao nel ritirarsi nel regno, si spinse sopra di Roma, e sotto pretesto di ridurla all'obedienza di Gregorio, l'ottenne, e lasciatovi in suo luogo Pietro di Iurea, Conte di Troia, e Gentile di Martorano con tremila, e seicento cavalli, egli passò nel regno, e poco dopo giunse Luigi in Roma, con Baruccio, Sforza, e Paolo Orsino valorosissimi Capitani, e la ricuperarono dalle mani de Capitani di Ladislao; e seguendo dopo il suo camino per l'impresa del regno, Ladislao inteso in Capua che Luigi era giunto a' confini, andò ad incontrarlo con tredicimila cavalli, & ottomila fanti, e sotto Rocca Secca si fe il fatto d'armi, dove restò vinto Ladislao, e buona parte de' suoi Capitani presi, egli appena saluandosi, benché non sapendosi poscia Luigi servir della vittoria restasse privo del regno, che quasi suo potea dirsi; mentre rinforzatosi Ladislao scacciò Luigi, e domò i suoi ribelli, e prendendo le loro Terre ne donò buona parte à Gurrello in remunerazione de' servigi fattigli, così da esso Gurrello come da suoi figliuoli; fra le quali fù il Contado d'Alvito, Stato già de' Cantelmi; e parte anche negli vendè per vilissimo prezzo, di modo che fatto Signore di forse 80 frà Citta, Terre, e Castella con otto titoli di Conte, ottenne dal Re di poter quelli dividere tra i suoi figliuoli, e perciò si veggono ne' Registri del Regio Archivio della Zecca diverse licenze in varij tempi da quello ottenute, secondo che andava acquistando nuovi Stati, e Signorie; e nell'ultima divisione, ch'egli ne fè, creò tutti Conti, la quale per non ritrovarsi ne' registri dell'Archivio Regale, siamo indotti a credere, che fusse in quei registri, che con molti altri de' Re Aragonesi, che si conservavano nella Regia Cancelleria, Ferdinando Re Cattolico per toglier via le liti, nel suo ritorno in Ispagna seco li condusse, lasciandoli in Barzellona, dove hoggi ti ritrovano, però le Città, e Terre per esso possedute, che per pubbliche scritture a nostra notitia sono pervenute, sono l'Acerra, Alvignano, Arbusto, Arnone, Brienza, Caiazza, Caianello, Calvi, Camerota, Campello, Campoli, Campora, Casacellare, Casal delli Chiavici, Casal di Principe, Casella, Castello Honorato, Crispiano, Cutigliano, il feudo filij Raonis, il feudo di Quadrapane, il feudo di Scarafea, il feudo di Mont'alto in Sessa, Genzano, Iugliano, Trentola, Lauriano, e Gagliano, Limatola, Latino, Maranola, Mariglianella, Mastrati, Marzanello, Melfa, Mignano, Montemalo, Montelerico, Melizano, Ottaiano, Pettorano, Pettima, Pomigliano, Popone, Roccapipirozzi, Rocca di Neto, Rocchetta di Calvi, Sala, Sanza, S. Aitoro, S. Maria della Fossa, S. Mauro, S. Antamo, Savignano, Scilo, Squillo, Salto, Santo Nicola della strada, Tre case, e Torre Maggiore; e quelle, ch'oltre le predette da Autori degni di fede habbiamo potuto raccorre, sono i Contadi d'Alvito, di Lauria, di Potenza, d'Alife, e la Terra di Carovilli; finalmente vecchio e

carico d'anni, lieto più di lasciar tanti figliuoli tutti chiari per virtù militare, e di sommo giudizio nelle cose di stato, ornati di tante dignità, ricchi per tante Signorie di Terre, & in somma gratia del suo Re, passò da questa vita nel 1412. ma quando pensava haver lasciata la sua casa stabilita con tante grandezze, la laciò vicino al precipitio, perché essendo nel 1474 morto il Re Ladislao, e socceduta Giovanna sua sorella nel regno, aborrendo i figliuoli di esso Gurrello la disonesta vita di quella, per l'amor che portavano al morto Re, per opera di Sergianni Caracciolo furono loro da colei colti gli stati, che con tanta fatica erano stati da Gurrello acquistati...

4. FEUDALITÀ DEL '400 - - ROBERTO ORIGLIA

*De Lellis C., Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, II, Napoli 1654, p. 290
Di Roberto Conte di Brienza, e di S. Agata ...*

Roberto secondogenito del Gran Protonotario Gurrello, fù molto caro al Re Ladislao, non tanto per li meriti del padre, quanto per le sue proprie virtù, e per li servigi a quello prestati fin dalla sua fanciullezza, per essersi allevato nella casa regale, giunto col Re della medesima età, del quale fu intrinseco cameriere, e dal quale poi fu armato cavaliere; fu signore di Brienza, della Sala, di Sansa, Casella, Campora, del Casale di Crispiano, di Camarota, di Sant'Aitoro casal di Capua, dello Sasso, della metà de' Casali di Trentola, Lauriano, e Sagliano, e d'altri ricchi feudi ...

Ndr: 1412

5. FEUDALITÀ DEL '400 - MARCO DELLA RATTA

*De Lellis C., Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, III, Napoli 1654, p. 26
Della Famiglia della Ratta*

Di Marco Signor del Sesto & altre Terre

Questo Marco primogenito figliuol d'Antonello, dicono tutti gli istorici, ch'essendo d'ingegno torbido, & inquieto, & inchinato alla parte di Francia, fù principal ministro, e Sodottore di quanto operò Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa suo cugino à danni del Re Ferdinando cognato di esso Principe, il quale nulla mira havendo al vincolo del sangue, che con quello haveva, non solamente cercò di privarlo del Regno, mà anco della vita.

Papa Pio Secondo, ne' suoi Commentarij, trattando del soccorso di Gente, mandato da lui al Rè Ferdinando, nella guerra, che quello haveva col Duca Giovanni, figliuolo de Duca Renato, sotto d'Antonio Piccolomini suo nipote dice, che Antonio ebbe il primo ostacolo a Mignano, Terra forte di quei della Ratta, che esso chiama nobili Napolitani, essendo Mignano frà l'altre sue Terre da Marco posseduto, il quale emulando la religione e pietà del padre, compì la Chiesa, e Convento in Ponte Latrone, da quello cominciata ad honor di Maria sempre Vergine Annunciata, ponendovi a celebrare i divini officij, molti Padri dell'Ordine de' Predicatori, con dotarlo di ricche entrate, & hebbe costui per moglie una figliola di Giovanni Cossa, Conte di Troia, quello il quale divotissimo di Renato d'Angiò, se n'andò con lui in Francia, da cui fu dato per Aio al Duca Giovanni suo figliuolo, e fù costui il primo, che portasse questa Famiglia in quelle parti, che poi sempre con molto splendore, e grandezza vi si mantenne. Però i figliuoli, che Marco con la sopradetta sua moglie genera, fùrono dichiarati insieme col padre ribelli del Re Ferdinando, e spogliati dello Stato d'Alife, Dragone, Sant'Angelo Raviscanina, Pietra Rosica, Crispiano, Torre di Francolise, e Mignano, tutte cose per la loro ribellione concededute ad Honorato Gaetano Conte di Fondi, ne di loro, dice il Duca, appare altra successione in questo Regno.

6. FEUDALITÀ DEL ‘400 - HONORATO GAETANI D’ARAGONA

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654, p. 214
Di Honorato Caetano, Conte di Fundi, di Traietto, e di Morcone,
Logoteta, e Gran Protonotario

Per ordine del Re co' magnifica pompa ricevette l'Imperador Federico nella sua Città di Fondi: morto Alfonso nel 1458. e succedutogli Ferdinando, non fù Honorato à costui men caro, e fedele, ch'à quello stato fusse; impercioche no' molto dalla sua incoronatione passado, che egli, & il Regno tutto fù tribulato di nuove guerre, mentre nel mese d'Ottobre del 1459. Giovanni d'Angiò figliolo di Renato, entratovi a chiamata di molti Signori principali del Regno, fra' quali furono il Principe di Taranto, e Marino Marzano Duca di Sessa, e di Squilaci, Principe di Rossano, e Conte di Montalto ben che cognato del Rè Ferdinando; si portò Honorato con tanta fede, e valore, che nel medesimo anno gli donò il Castel di Spegno, stando il Rè col Campo presso Andretta; l'anno poi che seguì li vendè per 25. mila ducati le Terre di Traietto, & i Molini di Nauli sotto Castel Forte, Spigno, e la torre del Garigliano, in quel modo, che l'haveva tenute Roggiero Caetano già possessore di quelle; e nello stesso anno asserendo il Rè, che per la notoria ribellione del Duca di Sessa gli erano devolute la Città di Telesio, et altre Terre, donò quelle ad Honorato Gaetano Conte di Fondi; e perché Marco della Ratta cugino d'esso Duca Marino, fù quello, che l'indusse a ribellarsi, e fù principal ministro di quant'egli operò à danni del suo Ré, fu parimente dichiarato ribelle, e spogliato dello Stato d'Alife, Dragonara, S. Angelo Ravecania, Petraraoia, Crispano, Torre di Francolise, e Mignano, e tutte furono concededute nel medesimo tempo al medesimo Honorato, à cui il Rè diede anche titolo di Conte d'Alife, concedendogli ancora la Terra di Puglianello alla stessa Regia Corte devoluta, per la ribellione di Giovanni di Celano, & un palagio assai magnifico nella Città d'Aversa, che fu dello stesso Marino di Marzano, e nel 1463. dallo stesso Rè ebbe in dono il Castel di Cavignano, nel qual tempo havendo instituito l'ordine dell'Armellino, il quale fù conceduto a i più gran Signori del Regno e d'Italia, fù anche dato ad Honorato, e nel 1464. gli fè concessione de i Castelli di santa Croce, e di casa Sernatica, e nel 1465. ricevè anche in dono il Castel di Spineto. Né contento il Rè Ferdinando di tanti doni fatti ad Honorato, nel 1466. l'adottò nella sua famiglia d'Aragona, dandogli tutti gli honori, e preminenze, del sangue Reale; onde fin d'all' hora cominciarono i Caetani ad inquartar l'arme, & a cognominarsi di casa d'Aragona ..., testificando il Rè nel privilegio, che glie ne spedi, ch'era tale, e tanta l'obligatione, ch'egli haveva ad Honorato, per li servigij segnalati da quello ricevuti, che per cosa di momento, che l'havesse dato, giamai haverebbe soddisfatto ad una menoma parte del molto, che l'era debitore, che perciò non ritrovando guiderdone cò degno a suoi meriti, nè potendo far altro, che darli se stesso, e farlo partecipe del medesimo suo essere, l'incorporava & aggregava nella propria famiglia d'Aragona, dandogli tutti i privilegij, & immunità del sangue Reale.

Ndr

Gennaio 1442 Honorato Gaetani. è tra i Grandi del Regno al seguito di Alfonso d'Aragona che entra trionfante in Napoli.

1447 – Honorato è diplomatico rappresentante di Alfonso d'Aragona all'elezione di papa Nicolò V.

1458 – Morte di Alfonso e successione di Ferdinando: Honorato è caro pure a quest'ultimo.

1459 – Honorato è decisamente schierato con Re Ferdinando contro la congiura dei Marzano di Sessa e dei Della Ratta di Caserta loro cugini, i quali parteggiavano per Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, chiamato alla conquista del Regno dai baroni ribelli.

1460 - *Honorato ottiene Crispiano ed altri feudi sottratti al ribelle Marco della Ratta, ed un magnifico palazzo in Aversa precedentemente appartenuto ai Marzano.*

Un Giacomo Gaetani, Cavaliere al seguito di Carlo D'Angiò e familiare di papa Bonifacio VIII, nel 1299 aveva già ricevuto beni nell'area di Marigliano e Fratta Picciola.

7. FEUDALITÀ DEL '500 – ANTONIO DI GENNARO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654, pp. 263-266

Di Antonio Signor di Crispiano,

Presidente del Sacro Regio Conseguo, et Viceprotonotario, e suoi discendenti. Antonio figliuolo di Masotto e di Giovannella d'Alessandro, non poco splendore aggiunse alla sua famiglia con l'eccesso del suo sapere, e delle sue singolarissime virtù, con le quali si rese meritevole d'esser Consigliero del Rè Alfonso Secondo, Ferdinando Secondo, e Federico Aragonesi, i quali nelle loro più importanti occasioni per lo mantenimento del Regno s'avvalsero dell'opera, e sapere di Antonio, mandandolo Ambasciadore più volte in diversi luoghi appresso di molti Signori, e fra gli altri; amministrando Ludovico Sforza, detto il Moro lo Stato di Milano per Gio.Galeazzo suo nipote, a chi per via di legittima successione apparteneva, mà ciò in apparenza, mentre in effetto, come assoluto Signor di quello n'havea tolto il Dominio, e la libertà al nipote, togliendoli al fin la vita, e lamentandosi di ciò Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso all' hora Duca di Calabria, e moglie di Gio.Galeazzo, con l'Avo, e col Padre, per esser divenuta col vano nome di Duchessa di Milano in effetto privata Signora, anzi soggetta, e sottoposta à Ludovico, che tanto malamente la trattava, ch'àncora delle cose necessarie per lo cotidiano vitto, e della sua famiglia la privava, e parendo a Ferdinando il Rè, & al Duca Alfonso cotal fatto reggere per all' hora più tosto col Consiglio, che con l'armi, ferono elezione di Antonio, e di Ferdinando di Genaro Ambasciatori à Ludovico, acciòche col loro sapere, e prudenza l'havessero indotto a rinunciare a Gio.Galeazzo che già era divenuto maggiore di età, e di senno, il governo dello stato di Milano, mà Ludovico, che prima di cedere lo stato; havea disposto di perder la vita, licentiatì gl'Ambasciatori senza darli risposta, concludente non che speranza alcuna della oro richiesta, d'indi con ogni sollecitudine cominciò a pensare in qual modo potesse resistere alle forze, ch'il Rè Ferdinando potea ponere in ordine còntro di sè, alle quali era già risoluto colui d'appigliarsi per toglier la figliuola & il genero da così dura servitù. Quindi chiamò Ludovico il Ré Carlo VIII. di Francia all'acquisto del Regno di Nap. & Alfonso, ch'al padre suo Ferdinando nel Regno era socceduto per ovviare quanto havesse potuto all'impresa che far pretendea il Rè di Francia, mandò di nuovo Ambasciadore alla Republica di Venetia Antonio di Genaro, qual'ancor poi mandò al Pontefice Alessandro Sesto per la medesima cagione, & essendo alla fine Alfonso astretto d'abbandonar il Regno per vedersi vicino l'Esercito Francese, e lui poco amato dà Popoli suoi vassalli, con cederlo à Ferrandino suo figliuolo sommamente amato, e stimato da ciascuno de suoi sudditi, seguitò Antonio di Gennaro la medesima Ambasceria appresso del medesimo Pontefice Alessandro per lo Rè Ferrandino, al quale essendo poi socceduto alla Corona del Regno Federico suo Zio, e per costui havendo fatto ancora Antonio servigj notabilissimi n'hebbe in rimunerazione un'annua provisione di ducati ducento sopra la Dohana di Nap. Che fino ad oggi si sono

mantenuti nei suoi successori, & il **Casal di Crispano** nel distretto d'Aversa. Mà pervenuto alla fine il Regno, cacciatone Federico, in poter del Rè Cattolico Ferdinando d'Aragona per opera di Consalvo Ferrante di Cordova Duca di Terranova, detto il Gran Capitano; fu Antonio nell 1511. fatto Presidente del Sacro Regio Consiglio, & Viceprotonotario, nel qual tempo, che non vi erano appresso la persona del Prencipe i Regenti di Cancellaria, Antonio come Presidente del Sacro Regio Consiglio, & Viceprotonotario, era il primo Ministro di Giustizia del Regno, e come Collaterale assistente in tutti i negozii gravi del Rè, ma in questo officio non stiede se non fino al 1515. nel qual tempo per la decrepita sua età, desiderando il rimanente di sua vita menarlo quietamente, rinunciando la carica, fù eletto dall'Imperador Carlo Quinto, e Rè del Regno per Presidente Francesco, o Cecco di Loffredo Cavaliero di gran bontà, e dottrina a petitione, e con l'approbatione d'Antonio, come dalle lettere scritte dal medesimo Rè Cattolico si fà noto, dalle quali per esserno piene di molta confidenza, e domestichezza, si viene in cognitione della stima, ch'il Rè facea d'Antonio.

E quantunque il già detto Cecco esercitasse tutta la Giurisdittione di Presidente, & Viceprotonotario che esercitò il suo predecessore, non volle però mai, come vien riferito dal Summonte, & altri Autori, vivente quello nominarsi, o sottoscriversi Presidente, & Viceprotonotario per riverenza di quel Venerando Vecchio suo predecessore.

Scrisse Antonio assai dottamente sopra il corpo legale, onde fù paragonato a tutti i Giurisconsulti grandi de' secoli passati e casato con Giovannella Origlia figliuola d'Antonio Regio Consigliero, e Presidente della Regia Camera, il qual Antonio era figliuolo di Berardo Origlia Conte di Potenza, che fù Sestogenito figliuol di Girello Gran Protonotariø del Regno, con quella sua moglie Antonio, procreò Gio.Girolamo, e Gio. Tomaso, passando indi da questa vita carrico d'anni, e di gloria nel 1522 fù sepoltò nella Cappella de Gennari in San Pietro martire de' Frati Domenicani, dove se gli eresse un magnifico sepolcro di marmo per mano di quel famoso scultore Girolamo Santa Croce, con le Statue della Giustitia, e della Prudenza, dove si legge l'infrascritto Epitaffio.

D. O. M.

Antonio Jan uario Patriotio Neapolitano

Juris Consulto Insigni

Et Oratori Claro,

Viceprotonotario

Ac Praes. Sac. Cons.

multis legationibus functo

Regibus suis accepto

Domi forisq; magnis honoribus honeslato.

Filij Pient. PP

Vix. Ann. LXXII. Mens. IX.

Anno D. M. D. XXII.

Seguitando hora a trattar de' figliuoli del Vice protonotario Antonio di Gennaro, **Girolamo** suo figliuolo primogenito fù Sig. di **Crispano**, e della Ginestra, nella Provincia di Principato Ultra, si casò con Ramondetta della Mèrra figliuola di Maria del Balzo, e di costei Vedovo rimasto si casò di nuovo con Caterina Filomarino, dalla prima moglie però hebbe Gio.Antonio, & Elionora.

Gio. Antonio succedette alla terra di **Crispano**, e fù Ambasciadore della Città di Nap. al Rè Cattolico di Spagna, e si ammogliò con Anna di Gennaro figliuola di Felice Sig. di S. Elia, e di altre terre, e di Antonia di Scrignaro, con la quale non havendo procreato figliuolo alcuno, e dovendo rimaner herede di tante ricchezze Elionora sua sorella, fù casata nell'istessa famiglia con Cesare di Gennaro, del quale discorreremo appresso.

Di Polidoro Quintogenito figliuolo di Masotto
e suoi descendentì.

Polidoro Quintogenito figliuolo di Masotto, e di Giovannella di Alessandro, prese fra l'altre mogli Catarina Mannoccio famiglia estinta nel Seggio di Capuana, Vidua di Antonio Origlia, e fu padre di Giacomo, e Curtio.

Giacomo con Isabella d'Alessandro procreò Fabio, Camillo, e Scipione, che come soldato di molto valore servì la Maestà dell'imperador Carlo Quinto nelle guerre d'Alemagna, del quale fu Maggiordomo.

Fabio d'invitto ardire servì Sua Maestà nella guerra d'Ostia, e quello ch'hebbe ardimento col comando di Vespesiano Gonzaga attaccare il fuoco alla porta della medesma Città, e lo stesso intervenendo ancora nella guerra di Civitella del Tronto, mentre coraggiosamente guerreggiava mal concio di ferite fu dagli altri soldati salvato per non far perdita d'un huomo così valoroso, fù costui casato con una Signora di casa Pappacoda, con la quale procreò Anibale, & Antonio.

Anibale con Giulia Coppola fè Fabio Abbate.

Et Antonio co' Luisa Grammatica sua consorte si fè padre di Violanta, e di Camilla ambedue maritate in casa di Gennaro, la prima a Marc'Antonio, e la seconda a Camillo. Camillo secondogenito figliuolo di Giacomo, e d'Isabella d'Alessandro fè Mutio, Decio Theologo e Predicatore di gran nome della Compagnia di Giesù, & Isabella data in moglie ad Oratio di Gennaro figliuolo di Cesare signor di Crispino, e di Beatrice Caracciola.

E Mario con Isabella di Palma fè Girolama.

8. FEUDALITÀ DEL '500 – CESARE DI GENNARO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654: p. 266-270

Di Giorgio figliuolo di Menelago, e suoi discendenti.

Giorgio medesimamente figliuol di Mennillo, o Menelago, e di Catella Monforte, si vede nell'anno 1452. esser Maestro Rationale insieme con Palamedesse, e Masiello Macedonio, Loyse Pagano, & Antonio di Gaeta per la Piazza di Porto, Covaccio Tomacello per Capuana, Tomaso Tomacello, e Luigi Vulcano per Nido, Adesso, e Carluccio di Liguoro, e Gio.Antonio Ferrillo per Portanova, Cola Berardo di Maio, e Pietro Cannuto per Montagna: Dignità in quei tempi di grandissima stima per essere i più supremi Magistrati appresso la persona del Re, fù costui casato con Madalena di Gaeta figliuola di Carlo Presidente della Regia Camera, la quale per essere, stata Damigella assai favorita della Regina Giovanna, ricevè da quella in dono alcune case con loro pertinenze, e ragioni nel Quartier di Porto nella Regione detta d'Aquario, e propriamente dove si diceva à Fontanola, e con quella sua moglie Giorgio procreò Pietro Giacomo, Galeazzo, e Pandolfo Abbate di Santa Maria à Cappella fuor la Porta di Chiaia, Abbadia di molte prerogative, e di grossa rendita, solita sempre concedersi ad Eminentissimi Cardinali, anzi a gl'istessi nepoti de' Sommi Pontefici, come l'esperienza ce lo dimostra.

Pietro Giacomo fù Signor del Castello delle Fratte, e per le sue molte virtù, e prudenza assai caro al Re Ferdinando Primo, dal quale fù destinato Ambasciadore a Pesaro, la qual Ambascieria havendo compita con molta sua lode, e sodisfazione del suo Re, nel ritorno fu eletto Presidente della Regia Camera della Summaria, fù dolcissimo Poeta dando alle Stampe alcune sue compositioni Pastorali, e morendo lasciò di Lucretia Scarsa sua moglie di Famiglia nobilissima estinta nel medesimo Seggio di Porto Alfonso, e Maria maritata a Gio.Francesco Griffo dell'istesso Seggio di Porto, del qual remasta vedova si rimaritò con Baldassarre d'Alessandro.

Alfonso superò il Padre nel pregio della Poesia, onde di lui si veggono di così bella professione alcuni libri dati alle stampe, e particolarmente quello intitolato Carmen

Sacrum dedicato à Leone Decimo Pontefice, fù Signor di Musciano, e Turano in Apruzzo, e casato con Lucretia Piscicella, furono suoi figliuoli Cesare, Roberto, Emilio, Claudia moglie di Giacopuccio d'Alessandro Baron di Cardito, & Antira di Fabio Cincinello.

Emilio per parlar poi senza intermissione di Cesare primogenito, non sol fù ancor egli vago della Poesia; mà d'invito ardire dotato; quindi assediata la Città di Malta dal armata Turchesca, il che avvenne nel anno 1563. fra gli altri nobilissimi avventurieri di tutte le parti d'Italia, che tirati dal zelo della Religione, e della fama del gran valore, ch'ivi dimostravano i Cavalieri di Malta, vollero essere à parte di tanta gloria desiderosissimi di soccorrerli in quel assedio, uno d'essi con molta sua lode, dà Scrittori vien enumerato Emilio di Gennaro.

Cesare, come fù di corpo così fù d'Animo, e di valore Giganteo, quindi applicatosi al mestier dell'armi, e riuscito un de' più prodi, e stimati soldati de' suoi tempi, servè con carica di Capitano, e di Colonnello in molte occasioni così dentro, come fuora del Regno l'Imperador Carlo Quinto, e Re Filippo suo figliuolo, e nella guerra di Civitella del Tronto fu fatto Capitan de Centurioni dal Duca d'Alua Vicerè del Regno, quindi in remuneration de' suoi servigi fù fatto Cavalier di San Giacomo, co' darseli anche la comenda d'Avellino. Dà Signori Venetiani fù onorato della loro calza con l'impresa del Sole, e della Luna, ricamata d'oro, honore che sogliono fare a Cavalieri armigeri benemeriti di quella Republica. Fù fatto Guidone de' continui a tempo della guerra d'Ostia. Nel tempo del Cardinal Granuela Vicerè del Regno tenne la carrica di Cavagliérizzo maggiore in Napoli, e dall'immortal memoria del Rè Felippo Secondo fu fatto Viceré delle due Provincie unite all'hora, di Terra d'Otranto, e terra di Bari. Fù Signore di Musicano e di Torano in Apruzzo pér successione paterna, e del Casal di Cardito nel distretto d'Aversa. Divenne anco **Signor di Crispiano** recatogli in dote da **Dionora di Gennaro** sua moglie, come ultima reliquia, e succeditrice delle robbe d'Antonio Presidente del Sacro Consiglio, et Viceprototonotario, e con questa sua moglie procreò Antonio, Alfonso, Pietro Giacomo, Ascanio, Ottavio Abbate, Beatrice casata con Francesco Filingero, e morta à Cesare Eleonora, sua primiera moglie, si casò la seconda volta con Beatrice Caracciola de' Prencipi di Furino, con la quale fè Oratio, Gio.Battista, Carlo, Antonio, Virginia moneca nel Monasterio di Donna Regina di Napoli, e Giovanna maritata à Don Diego Cavaniglia Conte di Montella, del quale rimasta vedova, si rimaritò con Marco Antonio di Gennaro figliuol di Gio.Girolamo Sig. di Marzano, al quale essendo ancora sopravvissuta si prese il terzo marito, che fù Raniero Capece, & ultimamente si prese il quarto che fù Gio.Francesco detto Ciccone Caracciolo.

E cominciando a discorrere de' figliuoli di Cesare procreati con Eleonora di Génaro sua primiera moglie **Antonio** come primogenito soccedette al **Casal di Crispiano** & essendo non dissimile al Padre, nell'ardire, e nel valore, fu Capitan d'Infanteria, con la qual carrica, ritrovandosi nella guerra del Tronto, & ivi valorosamente combattendo, fù preso da' Svizzeri, che molto ben informati della sua qualità gli ferono taglia di mille scudi d'oro. Fù casato con Beatrice Macedonia dalla quale lasciò un sol figliuolo chiamato Cesare, che non allignò molto tempo.

Alfonso secondogenito figliuol di Cesare volle dimostrar non degenerar dal valor paternò, appigliandosi al medesimo mestier dell'armi, seguendo, e militando col padre in tutte quelle occasioni, nelle quali detto habbiamo, quello essersi ritrovato, & ultimamente dal Colonello Anibale di Gennaro Conte di Nicotera fu fatto Capitano di trecento soldati con la qual compagnia andato in Ispagna nel Regno di Valentia col Duca di Sessa, ivi si casò con Donna Francesca Zifre fra le prime Signore di quel Regno per suprema Nobiltà, e cumulo di ricchezze, con chi ebbe un figliuolo pur nominato D. Cesare, che venuto in Nap. morì senza prole, et Alfonso suo Padre giunto in Cagliari

Metropoli dell'Isola, e Regno di Sardegna, ivi carico di gloria lasciò la sua spoglia mortale, nella qual Città hoggi si vede la sua sepoltura col seguente Epitaffio.

*Partenopes huic mater, Tumulus Sardinia Tellus,
Hyspania Talamum quem tegit iste lapis
Inclitus, ut viveret magis inclita bella
Sequens Regis Nobile per qua genus.*

Pietro Iacopo terzogenito figliuol di Cesare Signor di Crispino, s'incaminò ancor egli nella gloriosa meta dell'onore per la via dell'armi, spinto non tanto dall'innato suo ardire, quanto dall'esempio di Cesare suo padre, col quale si ritrovò nella guerra del tronto, indi à tempi del Duca d'Alcalà Vicerè del Regno di Napoli fù Colonnello, e Capitan à guerra, con la carrica di comandare a molte compagnie d'Italiani, Spagnuoli, e Todeschi, per lo che Sua maestà l'honorò dell'abito di S. Giacomo, il quale però non si potè ponere prevenuto dalla morte, onde fu quello trasferito nella persona d'Alfonso suo figliuolo. Succedette Pietro Iacopo àd Antita sua Zia nella Terra di San Massimo in Contado di Molise, e si casò con Aurelia di Genaro figliuola di Luise Vincenzo, di cui lasciò Alfonso, Felice, e **Cesare** dignissimo padre della Compagnia di Giesù.

Felice fù dal Rè Felippo Secondo, a cui era pervenuta la fama del suo sapere, fatto Consigliero del suo Sacro Consiglio di Santa Chiara, del quale divenne Decano, indi assunto alla carrica di Consigliero Collaterale di Stato del Règno di Nap. governò con titolo di Pres. de la Provincia di Calabria Citra, e fù creato marchese di San Massimo, fù sa moglie Vittoria d'Alesandro Sorella di Gio.Battista, Duca di Castellino, dalla quale non lasciò prole alcuna.

Nel libro del Padre Gio.Battista d'Orti della Compagnia di GIESU' de' suoi Elogi, & altre inscrittioni, fe ne vede uno fatto dall'istesso Padre a Felice di Gennaro, il quale per esser molto vago & erudito, ci ha parso di qui trascriverlo, & è quel che siegue.

*Felix Januarius
E Patrum Curia Equestris Ordinis Portus
Sagatus, Togatusque Miles;
Ad utramque Iani frontem expetitus
Fortuna maior sua,
XXXX.An.in Magistratu curuli
Iudex, Consil. Consiliar. Decanus Propraesidens
In Brutij Praefes Capua Prefectus;
Audiendis, assiduus,
Deficiendis
Accuratus, nec unquam ferus litibus;
Ad arcana admissus Imperji
Status Regni Consiliarius;
Ab An.aet.XX.ad An. usque LXXII.
Reique publicae commodus,
Sibi, suisque, Patriae ornamento.
Objit Kal.Decembbris
An.Sal.hum.MDCXXXII*

Alfonso primogenito figliuol di Pietro Giacomo fù Signor di San Massimo, e Cavalier di San Giacomo, fù due volte casato con due nobilissime Signore d'origine Spagnola, cioè con D. Isabella Zunica primieramente, e poi con D. Catarina Ordognes Ortiz, mà dalla prima ebbe quattro figliuoli, Pompeo, Andrea, Laudonia, & Aurelia monache nel Monasterio di Santa Chiara, e con la seconda fè Cesare, e Dianora moglie di D. Francesco di Morra figliuolo del Consiglier Marco Antonio.

Pompeo fù signor di San Massimo, e marito d'Isabella Tuttavilla figliuola di Girolamo, e di Portia Carrafa, con la quale fè Antonia, che è Duchessa di Cantalupo, e Marchesa di S.Massimo, Signora, che per l'eccesso della sua bontà, e sapere, e dell'incomparabile

sua prudenza, si è resa una delle più celebrate Dame della Città, per le sue virtù, da paragonarsi alle più illustri, e celebrate antiche Romane, maritata ad Andrea di Gennaro suo zio.

Andrea con la sua dottrina, & integrità, si fè meritevole d'esser fatto Regente del Supremo Collateral Consiglio d'Italia in Ispagna, Duca di Cantalupo, e Cavalier dell'habito di San Giacomo; fù sua moglie Antonia di Gennaro Marchesa di Santo Massimo sua nipote, come detto habbiamo, con la quale non lasciò alcun figliuolo.

E Don Cesare, essendo Principe di S. Martino, e dell'Habito di S. Giacomo, fù Preside, e Vicario Generale nelle Provincie di Principato Citra, e Basilicata, e da Donna Lucretia de Leyua sua moglie de' Prencipi d'Ascoli, vidua di D. Luigi Orsino Conte d'Oppido, e di Pacentro non lasciò figliuoli.

E parlando hora de' **figliuoli di Cesare Signor di Crispano, & altre Terre**, procreati con la sua seconda moglie Beatrice Caracciola, Gio. Battista assunse l'Habito di Cavaliere Gierosolimitano, e servette, Sua Maestà Cattolica nella giornata, che s'ottenne la segnalata vittoria contro il Turco della battaglia navale, ne poco ancora s'adoperò nelle marine di Lecce à tempo, che Cesare suo padre era ivi Vicerè, per li sospetti, che s'haveano d'invasione de' nemici in quelle parti. Nè pigro dimostrandosi à beneficio della sua Gierosolimitana Religione, notabilmente ancora segnalossi all' hora quando l'armata Turchesca fù all'assedio di Malta, mentre egli essendo uno degli assediati fè conoscere à gli assalitori l'estremo del suo valore.

Carlo entrato nella Religione della compagnia di GIESU si rese adorno di molte scienze, e virtù; divenendo ancora famosissimo Predicatore.

Et Oratio fù ancor egli vn di quei sette Cavalieri di quella famiglia, che si ritrovarono nella giornata della vittoria navale sotto Don Gio.d'Austria, quindi in rimunerazione de' suoi servigi, ottenne l'habito di Caualier di S. Giacomo, e dal Rè Filippo Secondo un trattenimento di trecento scudi l'anno, da pagarsegli nel Regno di Sicilia, a tempo, che quello governava Marc'Antonio Colonna; Indi gli conferì dopo la morte di suo padre, che la tenea, la comenda d'Avellino, & ultimamente fù mandato Preside nella Provincia di Calabria, dove lasiò la sua spoglia mortale nella Città di Cosenza, lasciando d'Isabella di Gennaro sua moglie trè figliuoli maschi, & una femina, cioè **Francesco**, ch'incaminatosi per la via dello spirito entrò nella compagnia di Giesù; ove riuscì per la sua bontà, e dottrina di molta stima; Antonio, Camillo, e Beatrice maritata à Gio.Ambrosio Ravaschiero da i quali nacque Hettore, hoggi Principe di Satriano, Duca di Cardinale, Signore dei Contado di Simari, e di molte altre Terre, Cavaliere del Teson d'oro, Decano del Consiglio Collaterale, e Mastro di Capo Generale de' Battaglioni à piedi, & à cavallo del Regno dependente da gli antichi Conti di Lavagna, i quali ottennero detto titolo, e stato fin dall'anno 1010. la discendenza de' quali vogliono alcuni historici di quei tempi, che sia da i Duchi di Baviera, & altri da i Regnanti in Borgogna.

9. FEUDALITÀ DEL '500 – BARONIA DI GENNARO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654, pp. 280-281

Della famiglia Di Gennaro
Compendio del discorso.

Si che da tutte le cose già dette si collige che detta **famiglia di Genaro**, sia una delle più Illustri, e principali case del Regno di Napoli, così se vogliamo haver riguardo alla chiarezza della sua origine, & immemorabile antichità, discendente da Gianuarii antichissimi Patrizii Romani, come allo splendore, & onori, titoli, e dignità ottenute nel nostro Regno, per essere stata sempre fidelissima à suoi naturali Signori, e perciò dà

quelli, a paro d'ogn'altra esaltata. Quindi per quanto habbiamo osservato da quattrocento anni à questa parte intorno all'arbore di essa Famiglia, fondato tutto da pubbliche, & autentiche scritture, e da veridici & approbati Autori, freggiata si scorgè del Principato di San Martino, de' Ducati di Belforte, e di Cantalupo, del Marchesato di San Massimo, de Contadi di Notera, e di Martorano, e delle **Baronie** di Marzano, Marzanello, Sant'Elia, Monacilioni, la Ginestra, la Rocca Balzerana, li Ciurlani, la Motta Santa Lucia, Girifalco, Confluenti, Scagliano, Altile, Grimaldo, Croce, Canniculo, Baranello, Preturo, le Fratte, Musciano, Turano, della Città di Civitare, di San Paulo, **Crispano** e **Cardito**. Non vi sono mancati Colonelli, Maestri di Campo, Capitani de' cavalli, Sargentì Maggiori, come anco castellani, Cambellani, ò sian Camerieri, Carmberlinghi maggiori, o sian Maggiordomi de i Ré, molti habitì militari, così di Malta, come di Calatrava, e di San Giacomo con comende, Vicerè di Provincie, Governatori dell'armi, e Vicarii Generali, diversi Ambasciatori à Rè, e Potentati, Consiglieri di Stato, & anco Regenti del Collateral Consiglio, altri Regii Consiglieri, e Presidenti così di Camera, come del Consiglio, & Viceprotonotario; vi furno un'Arcivescovo di Sorrento, tre Vescovati, un di Canne & Acerno, e due di Nicotera. Sì che in essa si scorge quanto si può ammirare in ogni Nobilissima famiglia.

IL REGISTRO DELLA CONTRIBUZIONE FONDIARIA DI CRISPANO (1807)

BRUNO D'ERRICO

Nel Regno di Napoli, durante il cosiddetto “decennio francese” (1806-1815), fu affrontata la modernizzazione dello stato con una serie di riforme, tra le quali non ultima la riforma del sistema tributario. In questo campo, con le leggi dell’8 agosto e dell’8 novembre 1806, furono abolite le vecchie contribuzioni, molteplici e farraginose, sostituendole con l’imposta unica fondiaria. Veniva spazzato così un sistema di disuguaglianze e privilegi ponendo il reddito fondiario a base dell’imposta. Per poter applicare la nuova normativa fu necessario provvedere alla costituzione di un primo catasto moderno, attraverso i cosiddetti registri della contribuzione fondiaria che furono redatti da appositi ufficiali incaricati, i controllori.

Nell’Archivio di Stato di Napoli, nel fondo *Ministero delle Finanze*, è conservata la serie dei registri della contribuzione fondiaria, inerenti la Provincia di Napoli, che rappresentarono, appunto, il primo strumento per l’applicazione dell’imposta fondiaria nel Regno di Napoli. I registri, tutti compilati nel 1807, si aprono con il processo verbale della suddivisione del territorio *della Comune*. Col numero 247 si trova il «registro della contribuzione fondiaria della Comune di Crispiano», nel cui primo processo verbale, redatto il 22 giugno 1807, ritroviamo che il territorio di Crispiano era stato suddiviso in quattro sezioni.

CONTRIBUZIONE FONDIARIA
Provincia di Terra di Lavoro
Distretto di Capua

Processo verbale
della divisione del territorio della Comune di Crispiano
Oggi li 22 del mese di Giugno di questo corrente anno 1807. Noi Sindaco, Eletti, e Commissari Ripartitori della Comune di Crispiano in presenza del Sig. Francesco Zampella Controloro provvisorio delle contribuzioni dirette.
Dopo la lettura fattaci dal Controloro dell’art. 8 sezione 2^a titolo 2^o della legge degli 8 Novembre 1806, in vigor della quale il Sindaco, gli Eletti, ed i Ripartitori devono formare subito un quadro indicante il nome, le diverse divisioni del territorio della Comune (se ve n’esistono) o quelle che saranno da essi determinate (nel caso che non ve n’esistessero), e che queste ripartizioni si distinguano col nome di Sezioni tanto nella Città, quanto nelle campagne.

Noi in esecuzione del contenuto di quest’articolo, e per la cognizione che noi abbiamo del territorio della Università di Crispiano, abbiamo diviso questo territorio in quattro Sezioni. La prima delle quali sarà denominata della Racchiusa, ed anche di Levante, e sarà distinta con la lettera A; La seconda sarà denominata la sezione della Starza, opure Vigiano, ed anche di Settentrione, e sarà distinta colla lettera B; La terza sarà denominata Sezione della Strada di Frattapiccola, come ancora di Ponente, e sarà distinta colla lettera C; e la quarta finalmente sarà denominata Sezione della Spatara, e di Mezzogiorno, e sarà distinta colla lettera D.

Ed affinché questa ripartizione non possa andare soggetta a cambiamenti capaci di alterare il sistema delle operazioni, alle quali debba ella servire di base, noi dichiariamo che:

La prima sezione nominata della Racchiusa, e di Levante è quella parte del territorio della Comune di Crispiano, che confina a Levante con tutta la sua estensione con i

territori della Comune di Caivano, divisi dalla strada pubblica, che conduce alli Cappuccini di Caivano.

La seconda sezione denominata la Starza oppure Vigiano, e Settentrione, è quella parte di territorio, che da Levante confina con i territori dell'istessa Comune di Caivano, divisi dalla strada pubblica denominata Ficocella; da Settentrione con i territori della Comune del Castello di Orta, divisi dalla strada detta la via di Pascarola; da mezzogiorno con altri territori di Crispano; e da occidente con i territori della Comune di Frattapiccola, divisi dalla strada pubblica denominata Notar Antonio.

La terza Sezione denominata della Strada di Frattapiccola, e di Ponente è quella parte di territorio che da Oriente confina coll'abitato di Crispano, e giardini della medesima Comune, divisa dalla strada detta il Pizzo delle Canne, da settentrione, ed occidente con i territori della Comune di Frattapiccola, e da Ponente con li stessi territori, e da mezzogiorno con i territori del Casale di Frattamaggiore, divisi da strade pubbliche denominate di Frattapiccola e Casamerola.

E la quarta sezione finalmente denominata della Spatara, e di mezzo giorno sono territori della Comune di Crispano che da levante confinano con i territori della Comune di Caivano, divisa dalla pubblica strada che da Caivano conduce a Cardito, da occidente con detta strada denominata Casamerola, settentrione col medesimo territorio di Crispano e da mezzogiorno con i territori del Lavinale di Cardito, divisi da una strada pubblica, che da Cardito conduce a Frattamaggiore.

Regio Notar Antonio Vitale Sindaco, e Commissario ripartitore
D.r Fisico Carlo Caserta Commissario ripartitore
Giuseppe Capece

Notar Francesco Zampella Controloro

Nel processo verbale steso il 28 giugno 1807 sono riportate notizie sul centro abitato e sui terreni.

Processo verbale

Di valutazione della rendita netta imponibile della Comune di Crispano

Oggi ventotto Giugno milleottocentosette. Io sottoscritto Controloro delle contribuzioni dirette della Comune di Crispano, presenti i Signori Sindaco, Eletti, e Commissari ripartitori, dovendo procedere alla valutazione della rendita imponibile dei fondi territoriali in virtù della Legge degli otto Novembre scorso anno milleottocentosei, ho stimato fare le seguenti osservazioni preliminari in giustificazione di ciocché sarà determinato.

La Comune di Crispano conta di popolazione circa milleduecento anime.

La circonferenza del di Lei territorio è di miglia due in circa.

Questa estensione di territorio vien composta dalla maggior parte di territori arbustati, e seminatori, e dalla minor parte di giardini fruttiferati; giacché di campestri non ve ne sono.

I giardini fruttiferati non sono punto irrigati.

I territori arbustati, e seminatori producono grano, e canape, e granone tardo, quando il Ciel benigno con frequenti acque lo inaffia.

Gli arbusti danno vini asprini di mediocre qualità.

Il moggio è alla Aversana di passi novecento, ogni passo è di palmi otto, ed un quarto.

Il grano e granone si vendono a tomolo.

Il canape si vende a fascio, ciascun fascio è di rotola ottanta, ogni rotolo è di once trentatre, ed un terzo.

I vini si vendono a botte, ogni botte è composta di dodici barili.

Penetrato di queste considerazioni dopo di essermi trasportato su tutti i siti del territorio ne ho fissata la classificazione come siegue.

Dei giardini ne sarà fatta una sola classe per la ragione, che non vi è divario fra di essi.

I territori arbustati e seminatori saranno divisi in due classi, prima e seconda.

Dei Giardini

I giardini si possono paragonare a quei della Comune di Frattamaggiore, e siccome in Frattamaggiore si sono valutati a ducati venti il moggio, così parimenti ho stimato di fissare la rendita netta imponibile di ciaschedun moggio di giardino all'istessa ragione di ducati venti il moggio.

Delle terre arbustate, e seminatorie

I territori di prima classe non ostante, che alcuni sono vicini a quei di Frattamaggiore, purtuttavia, perché non danno tutti quei prodotti, che danno i territori di Frattamaggiore, perciò si sono valutati per ducati dieciotto, e grana cinquanta il moggio.

I territori arbustati e seminatori di seconda classe, perché d'inferiore qualità di suolo, e perché non danno l'istessa quantità di prodotto di quei di prima classe, perciò si sono valutati a ducati quindici il moggio.

Fatto e concluso in Crispano nel suddetto mese, ed anno e sotto la direzione del controloro del Distretto il Sig. Dr D. Antonio Salzano.

Raffaele Zampella Eletto

Sig. Regio Notar Antonio Vitale Commissario Ripartitore

Dr Carlo Caserta Commissario ripartitore

Giuseppe Capece

Notar Francesco Zampella Controloro

Tommaso Miele Cancelliere

Visto Buono

Aversa lì 5 agosto 1807

L'Ispettore Generale delle Contribuzioni dirette in assenza
del Direttore di Terra di Lavoro

(firmato illeggibile)

Addì 13 Agosto 1807 Capua

Crispano

L'Intendente di Terra di Lavoro

Visto il processo verbale di valutazione della rendita imponibile sui detti terreni della Comune di Crispano, e l'approvazione dell'Ispettore delle Contribuzioni Dirette, segnate colla data di 5 di questo suddetto mese.

Ha provveduto che si esegua, e si rimetta all'istesso Sig. Ispettore, affinché ne facci seguire le ulteriori operazioni.

Parisi

Del Giudice

Segretario Generale

Tra i proprietari terrieri riportati nel registro, in tutto 62, possiamo distinguere gli ecclesiastici e gli enti ecclesiastici, nel numero di 19, dai civili che risultano essere in tutto 42¹, mentre è da segnalare la presenza di una piccola proprietà del Comune di Frattapiccola².

¹ In un caso vi è una proprietà indivisa tra un ecclesiastico ed un civile (parroco don Michele Castelli e notaio Gregorio Castelli); in un altro caso vi è una proprietà indivisa tra un sacerdote e due civili (sacerdote don Giambattista Tripaldelli e Marco e Tommaso Mazzara).

² All'epoca probabilmente non ancora unito a Pomigliano d'Atella.

Dei proprietari persone fisiche (54)³, oltre all'ex feudatario⁴ ed al duca di Pomigliano d'Atella, si notano: 3 possidenti e 14 benestanti; 6 sacerdoti; 3 notai; 2 parroci; 2 negozianti; 2 massari; 2 orefici; 2 mercanti; un avvocato; un apparatore (addobbatore); un beneficiato; un bracciante; un chierico; un giudice a contratto; un gabellotto; un cassiere di dogana; un ufficiale di banco; un militare.

Infine 6 proprietari senza alcuna indicazione, tranne il "don" che precede il nome, che indicava una qualche posizione sociale, in cinque casi.

Per quanto attiene la provenienza di questi proprietari, escludendo l'ex feudatario e il duca di Pomigliano d'Atella, abbiamo: 14 proprietari di Crispano; 13 di Frattamaggiore; 11 di Napoli; 4 di Cardito; 3 di Cava; uno di Afragola; uno di Caivano; uno di Frattapiccola; uno di Orta; uno di Sorrento; uno di Caserta; uno di Grumo.

Il moggiatico complessivo, ossia l'estensione dei terreni, risultante dal registro è di 510 moggi circa, ma in realtà dal conteggio da me effettuato risultano complessivi moggi 497 alla misura aversana, comportante una estensione per moggio di circa 4.259 mq, ossia un totale di 2.116.723 mq, ossia circa 2,11 kmq, escludendo dal computo l'estensione del centro abitato⁵.

Sull'estensione complessiva i territori seminativo-arborati (arbustati seminatori nella definizione dell'epoca) occupavano una estensione di 474,7 moggi (il 95,5 % del totale) mentre i giardini 22,3 moggi (il 4,5 % del totale).

La proprietà terriera in mano ad ecclesiastici (110,3 moggi) rappresentava il 22,2 % del totale. Distinguendo però la proprietà degli ecclesiastici a titolo di possesso privato (in 7 casi), presumibilmente di provenienza familiare, da quella degli enti ecclesiastici⁶, constatiamo che i terreni appartenenti a questi ultimi rappresentavano, con 91,1 moggi, il 18,3 % del totale dei terreni di Crispano.

Da tener presente che il quadro che ci presenta il registro della contribuzione fondiaria del 1807 rispetto ai beni degli enti ecclesiastici, è un quadro in evoluzione: la soppressione degli enti ecclesiastici e quindi la vendita dei loro beni, un altro particolare campo di intervento dell'amministrazione napoleonica, era già in atto da alcuni mesi. Per Crispano abbiamo notizia di alcune vendite di beni di cappelle o monti ecclesiastici locali: con il sistema della vendita col «quarto in contanti», svoltosi nel periodo settembre 1806-marzo 1807, un tal Carlo Scala aveva acquistato, il 6 novembre 1806, per 6.150 ducati, moggi 7,3 della Mastranza del Santissimo di Crispano; il 14 novembre 1806 il barone Giambattista Rossi, aveva acquistato per 1.368 ducati moggi 2,8 di terreno già di proprietà della Cappella del Rosario; mentre il 1° dicembre 1806 una certa

³ Riporto nel computo anche i proprietari segnalati in precedenza in nota per le proprietà indivise nonché altri tre possidenti civili per una sola proprietà (Pietro, Giuseppe e Ignazio Stendardo).

⁴ Fulcantonio Ruffo dei principi di Scilla, conte di Sinopoli.

⁵ L'estensione odierna del Comune di Crispano è di 2,25 kmq e sicuramente corrisponde all'estensione del 1807. Se si considera che la superficie urbanizzata del territorio di Crispano nel 1961 era di circa 0,12 kmq, non molto lontana da quella che doveva essere nel 1807, si può apprezzare come sufficientemente esatta la misura degli appezzamenti di terreno effettuata da parte dei commissari addetti alla redazione del registro della contribuzione fondiaria di Crispano nel 1807.

⁶ Parrocchia di Crispano; Parrocchia di Frattapiccola; Parrocchia di S. Pietro di Caivano; Parrocchia di S. Pietro Sovere della Malfa; Cappella di S. Maria delle Grazie di Frattamaggiore; Cappella del SS Sacramento di Crispano; Congregazione del Purgatorio di Frattamaggiore; Congregazione del SS Sacramento di Caivano; Congregazione di S. Antonio di Cardito; Monte della Misericordia di Napoli; Monte Narciso di Cardito; Monastero di San Francesco di Paola di Aversa.

Rosa Sassone aveva acquistato un terreno di moggi 2,2 della Cappella del Rosario di Frattamaggiore, per il prezzo di 1975 ducati⁷.

Dal registro i maggiori proprietari terrieri risultano fossero:

l'ex feudatario, il conte di Sinopoli, con una proprietà terriera complessiva, tra giardini e terreni seminativo-arborati, di moggi 99,2, che rappresentavano circa il 20 % dell'intero territorio agricolo di Crispano. Seguiva il Monte della Misericordia di Napoli con 52,3 moggi di terreno seminativo-arborato, ossia il 10,5% del totale del suolo produttivo crispanese.

Vi erano poi le proprietà meno cospicue di Gregorio Grimaldi di Crispano (34,6 moggi, circa il 7 % del totale) e Gaetano Salonne di Napoli (16,9 moggi, 3,4%). Seguivano quindi altri otto proprietari con appezzamenti di terreno di estensione superiore o pari (in due casi) ai dieci moggi; quindi cinquanta proprietari con appezzamenti di estensione minore ai dieci moggi, di cui 38 con estensione inferiore ai cinque moggi. Da notare che questi ultimi, il 61% circa sul totale di 62 proprietari⁸, disponevano in tutto di 93,2 moggi di terreno, ossia del 18,7 % dell'intera estensione dei terreni produttivi. Tra questi proprietari da rimarcare la presenza di un bracciante proprietario di un moggio di terreno.

Riporto, di seguito, l'elenco completo dei proprietari terrieri di Crispano risultanti dal registro.

Legenda: tas (territorio arbustato seminatorio); gf (giardino fruttiferato); gsf (giardino seminatorio e fruttiferato); (I) = di prima classe; (II) = di seconda classe.

- Illustre Conte di Sinopoli di Napoli: tas 30 (I); tas 31 e 36 (II); gsf 2.
- Duca di Pomigliano d'Atella tas 8 (I).
- D. Pasquale Aletta apparatore di Frattamaggiore: tas 0,9 (I).
- D. Salvatore Amelio negoziante (mercandante) di Napoli: tas 16 (I); tas 14 (II).
- D. Giuseppe Caruso possidente di Crispano erede di Giuseppe Caruso: gsf 3.
- D. Giuseppe Caruso benestante di Crispano erede di Liborio Caruso: tas 0,8 (I); tas 2 (I).
- Rev. Parroco di Frattapiccola D. Michele Castelli nativo di Crispano, e notar Gregorio Castelli di Crispano stesso: tas 1 (II): tas 4,6 (I); gf 0,4; tas 4 (II).
- D. Domenico Cimino possidente di Frattamaggiore: tas 9,2 (I).
- D. Michele d'Ambrosio avvocato di Napoli: tas 7 (I); tas 3 (II).
- D. Andrea de Rosa benestante di Afragola: tas 2 (II); tas 4,5 (I).
- D. Nicola de Rosa benestante di Cardito: tas 1,8 (II).
- D. Vitale di Lorenzo benestante di Orta: tas 1 (II).
- Sossio Farina bracciale di Frattamaggiore: tas 1 (I).
- D. Antonio Fumo orefice di Napoli: tas 6 (II).
- D. Francesco Galante benestante di Cardito: tas 7 (II); tas 4 (I).
- D. Rocco Galdieri benestante di Cardito: tas 1,2 (I).
- D. Nicola Giordano benestante di Frattamaggiore: tas 1,5 (I); tas 3 (I).

⁷ Sulla soppressione degli enti ecclesiastici e sulla vendita dei loro beni cfr. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli*, Milano 1964, in particolare alle pp. 16-22. Le vendite sopra citate si ritrovano *Ivi* alle tabelle, rispettivamente: X, 7, n. 210; X, 8, nn. 254 e 255. È interessante notare che la proprietà della Cappella o Mastranza del Santissimo di Crispano nel registro risulta ancora intestata a tale ente, mentre non vi è traccia delle proprietà di Rosa Sassone e del barone Rossi né delle Cappelle del Rosario, di Crispano e di Frattamaggiore.

⁸ In questo caso ho considerato i proprietari di un bene indiviso come un solo proprietario.

D. Gregorio Grimaldi benestante di Crispano: tas 6,6 (II); tas 10 (I); tas 12 (I); tas 6 (II).
D. Michele Grimaldi Giudice a contratto di Crispano: tas 2,2 (I).
D. Pasquale Iorio Gabellotto Frattamaggiore: tas 2 (II).
D. Pietro Lupoli di Frattamaggiore Cassiere di Dogana: tas 3 (I).
D. Francesco Marciano benestante di Napoli: tas 5,6 (II).
D. Vincenzo Mattina benestante di Napoli: tas 4 (II); tas 5,5 (I).
D. Agnese Muto erede di D. Francesco Biancardo di Frattamaggiore: tas 3 (I); tas 2,8 (II).
D. Antonio Muto mercadante di Frattamaggiore: tas 7,5 (I); tas 6 (II).
D. Santolo Muto mercadante di Frattamaggiore: tas 2,6 (I).
D. Tommaso Navarra erede di D. Gaetano di Grumo: tas 3 (I).
D. Gio. Batta Nicodemo di Sorrento possidente: tas 11,3 (I).
D. Giuseppe Niglio benestante di Frattamaggiore: tas 7 (II).
Vincenzo Pagnano massaro di Crispano: tas 1,2 (I).
Domenio Porcaccio beneficiato di Frattamaggiore: tas 3 (I).
Orsola Porcaccio di Frattamaggiore erede di Mattia Porcaccio: tas 2,2 (I).
D. Francesco Porzio benestante di Napoli: tas 8 (I).
D. Francesco Salomone benestante di Napoli: gsf 7,6; casa rurale.
D. Gaetano Salonne negoziante di Napoli: tas 7 (I); tas 9 (I); tas 0,9 (I).
notar Leopoldo Stanzione di Crispano: tas 12 (II).
D. Pietro, D. Giuseppe e D. Ignazio Standardo della Città della Cava: tas 4,3 (I).
D. Gio. Batta Tripaldelli sacerdote di Caserta e D. Marco e D. Tommaso Mazzara di Napoli, il secondo ufficiale di Banco e l'ultimo militare: giardino fruttiferato 4.
D. Marco Tufarelli orefice di Napoli: tas 2 (I).
D. Carlo Verdone benestante di Frattapiccola: tas 2 (II).
magnifico Matteo Vitale massaro di Crispano: tas 4 (II).
D. Francesco Zampella notaio di Crispano: tas 1,8 (II).
Università di Frattapiccola: tas 1,7 (I).
D. Gennaro Angelino sacerdote secolare di Crispano: tas 0,5 (I).
D. Vincenzo d'Ambrosio sacerdote secolare di Cardito: tas 3,3 (II).
D. Francesco Grimaldi sacerdote secolare di Crispano: tas 2 (II).
Rev. Parroco D. Michele Narrante di Crispano: tas 10 (I).
D. Matteo Pagnano di Crispano sacerdote secolare: tas 2 (II).
Alessandro Pellino clericò di Frattamaggiore: tas 0,9 (I).
D. Lorenzo Rosano sacerdote secolare di Caivano: tas 0,5 (II).
Cappella di S. Maria delle Grazie di Frattamaggiore: tas 1,3 (I).
Cappella del SS di Crispano: tas 7,3 (I).
Congregazione del Purgatorio di Frattamaggiore: tas 1,5 (I).
Congregazione del SS di Caivano tas 2 (II).
Congregazione di S. Antonio di Cardito: tas 1 (I).
Monte della Misericordia di Napoli: tas 12 (I) e 39 (II) (fittavolo D. Gregorio Grimaldi di Crispano); gsf 1,3 (fittavolo Antonio Cennamo di Crispano).
Monte Narciso di Cardito: tas 6 (I).
Monastero di S. Francesco di Paola di Aversa tas 6 (II).
Parrocchia di Crispano tas 2 (II); tas 2,7 (II).
Parrocchia di Frattapiccola: tas 1,3 (II); tas 2,5 (I).
Parrocchia di S. Pietro di Caivano tas 2,8 (I); tas 1,5 (II).
Parrocchia di S. Pietro Sovere della Malfa: tas 0,9 (I) (fittavolo Dr Fisico Domenico d'Ambrosio di Caivano).

Alcune notazioni prima di riportare l'elenco dei proprietari delle unità abitative di Crispano. Nel registro le indicazioni su tale tipo di proprietà sono assai limitate: le case

di proprietà sono individuate a seconda del proprietario esclusivamente dal numero dei vani (indicate come "membra").

In tutto il patrimonio abitativo di Crispano si componeva di 640 vani all'interno del centro abitato, oltre a 7 vani destinati al forno e taverna, dai quali sottraendo un totale di 18 vani indicati come diruti, otteniamo un totale di 622 vani, che danno un rapporto abitante/vano di circa due (1200 abitanti/622 vani = 1,9). In realtà questo dato è sicuramente falsato dalla mancata indicazione dei vani non destinati ad uso abitativo (stalle, cellai, magazzini ecc.), che costituivano, sicuramente, una parte consistente del patrimonio edilizio dell'epoca, comportando un indice di affollamento per vano certamente superiore a 2.

Da notare, infine, la presenza abbastanza conspicua di artigiani, braccianti ed altre persone di umili origini tra i proprietari di abitazioni, in genere con proprietà contraddistinte da un limitato numero di vani.

Legenda: cm = casa di membra (ossia vani) n.

Illustre Conte di Sinopoli abitante in Napoli: cm 4; Cappella gentilizia sotto il titolo della SS Annunciata; cm 7 per uso del forno e taverna di Crispano; Cappella anche per comodo del forno suddetto; cm 3; cm 24; giardinetto per uso di casa 0,2; cm 7.

D. Pompeo Carafa di Napoli Duca di Noja: cm 9.

Francesco Angelino viaticale di Crispano: cm 4.

Nicola Buonomo bracciale di Crispano: cm 2.

magnifico Francesco Capasso Giudice a contratti di Crispano: cm 6.

Gregorio Capasso erede di Arcangelo di Crispano: cm 4.

Gioacchino Capone merciaiolo di Crispano: cm 2.

D. Filippo Caruso benestante di Crispano erede del fu D. Francesco: cm 5; cm 8.

Giuseppe Caruso benestante erede di Liborio Caruso di Crispano cm 10; giardinetto di none quattro e quinte due; cm 14; cm 14.

Eredi di Giuseppe Caruso seniore di Crispano, quali sono Domenico e Vincenzo Caruso di Crispano bracciali cm 9 (sei di esse dirute).

Giovanni Casaburo di Frattamaggiore pettinatore cm 2.

D. Gregorio Castelli notaio di Crispano: cm 12; giardinetto per uso di casa di quarta una.

Rev. Parroco di Frattapiccola D. Michele Castelli erede di Giuseppe di Crispano: cm 15; cm 12; giardinetto per uso di casa quarta una, none quattro e quinte due.

Antonio Cennamo giardiniere di Crispano: cm 5.

Carmine ed Arcangelo Cennamo eredi di Gennaro di Crispano: cm 9 (due di esse dirute).

Gregorio Cennamo di Crispano mazziero: cm 5.

Gregorio Chiarizia soldato de' Regi Lagni nativo di Crispano cm 4; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.

Domenico Costantino di Crispano erede di Gio. Batta: cm 4.

Marianna d'Alessio di Crispano: cm 2.

Antonio e Gregorio d'Ambrosio eredi di Gioacchino pollieri di Crispano: cm 6 (delle quali 4 sono dirute).

Giovanni d'Ambrosio bracciale di Crispano: cm 3.

Maurizio d'Ambrosio di Crispano sarto: cm 6.

magnifiche Rachele, Maddalena e Giuseppa eredi di Gregorio di Falco di Crispano: cm 9.

Gaetano, Salvatore e Michelangelo Froncillo sarti di Crispano: cm 5; giardinetto per uso di casa di none 6.

Antonio Fumo orefice di Napoli: cm 6.

Francesco di Fusco q.m Giuseppe bracciale di Crispano: cm 5.
Michelangelo e Domenico Fusco bracciali di Crispano: cm 4.
Vincenzo Fusco sarto di Crispano: cm 6.
Eredi di Ciro e Giuseppe Galante tramontani di Crispano cm 10; giardinetto 0,1.
Giuseppe Galante merciaiolo di Crispano cm 4.
Francescantonio Grimaldi merciaiolo di Crispano cm 2.
D. Gregorio Grimaldi benestante di Crispano: cm 16; giardinetto per uso di casa quarte 2½.
Luigi, Carlo ed Arcangelo Grimaldi di Crispano eredi di Antonio loro padre: cm 10.
D. Michele Grimaldi Giudice a contratti di Crispano: cm 7; cm 2; giardinetto 0,3.
Pietro Grimaldi merciaiolo di Crispano: cm 6 (quattro di esse sono dirute).
Antonio Mascolo falegname di Crispano: cm 3.
Gennaro Mascolo falegname di Crispano: cm 2; giardinetto per uso di casa di none tre.
D. Vincenzo Mattina benestante di Napoli: cm 6; cappella gentilizia; giardinetto fruttiferato di mezza quarta.
D. Marco e D. Tommaso fratelli Mazzara di Napoli: cm 17; giardinetto 0,1.
D. Gio. Batta Tripaldelli sacerdote di Caserta e D. Marco e D. Tommaso Mazzara di Napoli, il secondo ufficiale di Banco e l'ultimo militare: cm 1.
Gregorio Miele *q.m* Giuseppe trainante di Crispano: cm 3.
D. Tommaso Miele cancelliere di Crispano: cm 3 (una diruta).
magnifiche Angelamaria e Teresa Minichino di Crispano: cm 1; giardino fruttiferato 0,6; cm 6.
Rev. D. Bernardino, D. Michele e D. Filippo fratelli di Minichino di Crispano eredi del fu D. Antonio Minichino: cm 12; cm 6.
Carlo Moccia polliero di Crispano: cm 6; giardinetto per uso di casa di quarta una.
Eredi di Carmine Monteforte: cm 3.
Nicola Monteforte viaticale di Crispano: cm 4.
magnifico Domenico Narrante di Crispano fornaro: cm 8.
magnifico Francesco Narrante viaticale di Crispano: cm 2; giardinetto fruttiferato 0,3.
Reverendo Parroco D. Michele Narrante di Crispano: cm 8.
Aniello Onorato viaticale di Crispano: cm 3.
Agostino Pagnano di Crispano: cm 2.
Andrea Pagnano bracciale di Crispano: cm 2.
Domenico Pagnano bracciale di Crispano: cm 3.
Domenico Pagnano *q.m* Mattia soldato dell'Arrendamento del sale, naturale di Crispano: cm 4.
Eredi di Domenico Pagnano, quali sono Pasquale e Giovanni Pagnano bracciali: cm 2.
Eredi di Gaetano Pagnano di Crispano: cm 2.
Eredi di Gregorio Pagnano qual'è Pasquale Pagnano di Crispano bracciale: cm 1.
Sacerdote secolare D. Matteo Pagnano di Crispano: cm 4.
Vincenzo Pagnano massaro di Crispano: cm 18; due giardinetti per uso di casa, ambidui fanno una sola quarta.
Carmine, Domenico e Francesco di Pascale di Crispano viaticali eredi di Andrea Pascale e di Nicola Pascale: cm 8; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due; cm 3.
Eredi di Pietro Pascale quali sono Arcangelo e Nicola Pascale vaccinari di Crispano: cm 5.
D. Francesco Salomone benestante di Napoli: cm 14; gsf 0,2.
D. Pasquale Spina Scrivano di Campagna di Crispano: cm 2.
Giovanna Stanzione di Crispano: cm 2.
Giuseppe Stanzione viaticale di Crispano: cm 8; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.

Gregorio Stanzione di Crispano merciaiolo: cm 3; giardinetto di none quattro e quinte due.

Leopoldo Stanzione notaio di Crispano: cm 11; giardino 0,1½; cm 21; giardino fruttiferato 0,7; cm 7; cm 10; giardinetto di none 4 e quinte 2.

Eredi di Agostino Vitale qual'è la bizzocara Maddalena Vitale: cm 1.

Aniello Vitale viaticale di Crispano: cm 7.

Antonio Vitale *q.m* Pasquale bracciale: cm 2.

Eredi di Carlo Vitale, qual'è Filippo bracciale di Crispano: cm 2.

Eredi di Francesco Vitale: cm 2 (una d'esse diruta).

magnifico Gennaro Vitale massaro di Crispano: cm 8; cm 5.

Gioacchino Vitale viaticale di Crispano: cm 4.

Giovanni Vitale *q.m* Giuseppe di Crispano bracciale: cm 1.

Giuseppe Vitale di Arcangelo viaticale di Crispano: cm 5.

Giuseppe Vitale *q.m* Francesco bracciale di Crispano: cm 5; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.

Gregorio Vitale *q.m* Carlo bracciale di Crispano: cm 4; cm 4.

magnifico Matteo Vitale massaro di Crispano: cm 11; giardinetto per uso di casa di none 6.

D. Francesco Zampella notaio di Crispano: cm 7.

Università di Crispano cm 1; cappella interdetta che era sotto il titolo di S. Lucia.

Congregazione del SS Rosario di Crispano: cm 4.

Congregazione di S. Gregorio di Crispano cm 9; giardinetto di quarte 2.

Monte della Misericordia di Napoli: cappella gentilizia sotto il titolo di S. Gennaro; cm 29.

Parrocchia di Crispano: suolo della chiesa parrocchiale; casa parrocchiale di membra 4;

Cappella di S. Antonio esistente fuori della Parrocchia di Crispano, diruta.

Ricapitolazione generale: terreni di prima classe (compresi i giardini) = moggi 272; terreni di seconda classe = moggi 237,9.

LA CHIESA DI SAN GREGORIO MAGNO IN CRISPANO

FRANCO PEZZELLA

1. ORIGINI E VICENDE STORICHE DELLA CHIESA

La più antica testimonianza documentaria sull'esistenza di una chiesa dedicata a san Gregorio Magno in Crispiano risale al 1334, allorquando, come si evince da un *Collettario* dell'Archivio Vaticano nel quale sono registrate le decime pagate in quell'anno alla Chiesa di Roma, nella sezione indicata, con la dicitura «*Cappellani Ecclesiarum Atellane Dyocesis*», al n. 3704 è annotato: «*Presbiter Iohannes de Orto pro capellania S. Gregorii de Crispano tar tres.*», vale a dire «*Il presbitero Giovanni di Orta [versa] per la Cappellania di San Gregorio di Crispano tarì tre*»¹.

Alla stessa chiesa va però probabilmente riferita anche la decima di tre tarì versati da «*Presbiter Iohannes capellanus s. Gregorii*» registrata senza altre indicazioni al n. 3460 in un altro *Collettario* di poco precedente (1308), mentre pare invece riferirsi ad un altro luogo di culto dedicato a san Gregorio Magno, la decima pagata nello stesso anno da «*Presbiter Nicolaus de Tanture capellanus s. Gregorii*»². Tuttavia, molto più verosimilmente, la chiesa risale a prima del Mille, edificata (e forse dopo il Mille ricostruita) come edificio di culto di un piccolo villaggio sviluppatosi intorno ad un appezzamento di terreno di proprietà di una nobile famiglia romana, il *praediurn crispianum*, un podere cioè di proprietà della *gens Crispia*³. Il luogo è menzionato, infatti, per la prima volta in un documento dell'anno 936⁴. E' ipotizzabile che fin da allora il suddetto villaggio avesse una chiesa dedicata a san Gregorio il cui culto fu forse importato da un nucleo di monaci benedettini, al cui ordine era appartenuto il santo, inviati sul posto per incentivare, dopo la pace tra bizantini e longobardi, la rinascita di nuovi nuclei di aggregazione sui territori da recuperare all'attività produttiva nelle campagne lungamente abbandonate per le frequenti scorrerie degli eserciti di conquista⁵. Il culto non dovette tardare ad attecchire e svilupparsi laddove si consideri che nell'antichità il mondo agricolo ebbe una particolare venerazione per san Gregorio Magno a ragione delle attenzioni che il pontefice, convinto com'era che un aumento della produzione agricola avrebbe portato ad un maggior benessere dell'intera umanità, aveva da sempre riservato ai lavoratori dei campi⁶. Al nome del grande pontefice romano è collegato, peraltro, uno degli attestati più antichi sulla diffusione del Cristianesimo nel territorio atellano: la lettera, datata 591, che egli scrisse al vescovo di Atella, Importuno, perché immettesse nel possesso della chiesa di Santa Maria di Campiglione di Caivano, il presbitero Domenico⁷. Nè va dimenticato che alla morte di

¹ M. INGUANEZ - L. MATTEI CERASOLI - P. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano 1942, pag. 254.

² *Ivi*, pag. 243.

³ G. FLECHIA, *Nomi locali dei napolitano derivati da genilizi italici*, Torino 1874, rist. anast. Bologna 1984, pag. 8.

⁴ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1845-61, I, doc. XXV, pag. 88.

⁵ Di questa chiesa manca purtroppo un sia pur minimo elemento: si può supporre che eventi distruttivi di notevole portata, come terremoti o guerre, abbiano comportato massicce operazioni di ristrutturazioni tali da cancellarne ogni traccia rendendo vana qualsiasi ipotesi di ricostruzione.

⁶ V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978.

⁷ S. GREGORII MAGNI, *Registrum epistolarum*, ed. D. NORBERG, [*Corpus Christianorum, series Latina, 140-140 A*], Turnholt, 1982, IX, 1492, pag. 694. E' una raccolta di 856 lettere, inviate dal papa a re e vescovi, monaci e laici, uomini e donne di qualsiasi condizione sociale,

Importuno papa Gregorio indirizzò al suddiacono Antemio, rettore del Patrimonio di S. Pietro in Campania, una missiva perché tutelasse i diritti della Chiesa atellana ed esortasse gli atellani ad eleggere i propri vescovi per evitare la nomina di un visitatore, quanto non anche l'accorpamento con la diocesi di Cuma⁸.



Cappella di S. Gregorio Magno

Poco o nulla si conosce delle vicende della chiesa nei secoli successivi per le scarne testimonianze medievali: la maggior parte dei documenti riferibili a tale epoca andò, infatti, distrutta in un incendio e memorie rimangono solo in una supplica, datata 1780, dell'abate titolare alla casa marchesale dei Ruffo-Scilla, Signori del paese, nonché nei documenti preparatori alle Visite Pastorali dei vescovi avversani, peraltro molto sintetici, in particolare quelli relativi alla Visita del 1607 del vescovo Filippo Spinelli, e in alcune carte della congregazione di San Gregorio Magno risalenti al 1640⁹.

Di certo si sa, invece, che, nei primi anni del secolo scorso, il parroco Francesco Capasso (1910-1935) continuando l'opera iniziata dall'omonimo zio, suo predecessore nell'ufficio parrocchiale, restaurò a sue spese l'intero complesso¹⁰.

Altri lavori furono effettuati nel 1965 dal Genio civile e riguardarono il rifacimento del tetto, il restauro della facciata, della navata centrale e della cappella del santo titolare¹¹.

Ulteriori aggiustamenti e rifacimenti, infine, sono stati eseguiti più recentemente dal parroco attuale, don Antonio Lucariello, e da quello precedente, don Giovanni Falco.

che costituisce una delle fonti più preziose ed attendibili per la storia europea del primo Medio Evo.

⁸ S. GREGORII MAGNI, *op. cit.*, IX, 143, pp. 694 e ssg.

⁹ Questa sinteticità si spiega con la prassi seguita nelle Sante Visite di verificare soprattutto che gli arredi liturgici e gli altari delle chiese fossero in buono stato e decentemente ornati piuttosto che descrivere il patrimonio storico ed artistico di esse.

¹⁰ S. E. MARIOTTI, *Un quadro di Luca Giordano in Crispano e la Farmacia della R. C. S. dell'Annunziata in Aversa Relazioni alla R. Soprintendenza ai Monumenti di Napoli*, Aversa 1912, pag. 6. Allo zio, che fu parroco dal 1872 al 1900, si devono, invece, l'attuale facciata e il precedente pavimento maiolicato (cfr. *Notizie dei Parroci di Crispano in appendice al Libro dei Battesimi dal 1870 al 1882*, vol. 18, folio non numerato, Crispano, Archivio parrocchiale).

¹¹ F. DI VIRGILIO, *Sancte Paule at Averze (Le Comunità parrocchiali della Chiesa aversana)*, Parete 1990, pag. 196.

2. BREVI NOTE BIOGRAFICHE SU SAN GREGORIO MAGNO

Nato intorno al 540 da una famiglia appartenente all'alta aristocrazia senatoriale di Roma proprietaria di estesi latifondi in Sicilia, Gregorio a 35 anni, dopo una breve esperienza amministrativa come prefetto di Roma, la più alta carica civile del tempo, abbracciò la vita monastica ritirandosi in un monastero alle falde del Celio ricavato adattando il palazzo paterno. Dopo alcuni anni, nel 579, il pontefice del tempo, Pelagio II, facendo leva sulla sua esperienza negli affari secolari e della sua passata frequentazione negli ambienti dell'aristocrazia romana in occidente ed in oriente, lo inviò a Bisanzio in qualità di legato pontificio presso il patriarca di Costantinopoli. Qui soggiornò per sette anni stringendo amicizia con molti importanti uomini di Chiesa, tra cui Leandro di Siviglia, e con diversi esponenti della corte imperiale. Richiamato a Roma in qualità di consigliere di Pelagio II, alla sua morte, nel 590, fu acclamato papa. Ritenendosi impreparato, cercò di sottrarsi al gravoso compito ma fu portato a viva forza dal clero e dal popolo di Roma in San Pietro e consacrato. Dimostrò eccellenti doti nel governo della Chiesa: sancì, tra l'altro, l'obbligo del celibato per il clero, istituì le forme ufficiali della liturgia, contribuì a cristianizzare l'Inghilterra, promosse l'adozione di quel canto solenne tuttora indicato in suo onore come *gregoriano*.



Facciata della chiesa

Il suo pontificato, caratterizzato dai disperati tentativi di difendere Roma e l'Italia dai Longobardi, durò 14 anni. In quei tristissimi tempi, Gregorio dovette interessarsi anche dell'assistenza alle popolazioni ridotte alla miseria più assoluta dall'inettitudine dello stato bizantino e dalle devastazioni longobarde. Echi dell'inefficienza statale e della crudeltà longobarda si colgono oltre che nelle già citate *Lettere* nella sua opera più popolare, i *Dialoghi*, una serie di conversazioni tra il papa e il suo confidente, il diacono Pietro (che affermò di aver più volte visto lo Spirito Santo, nelle sembianze di una colomba, suggerire all'orecchio di Gregorio il comportamento da adottare in alcune contingenze), dove si descrivono, tra l'altro, anche i miracoli compiuti da alcuni santi, specie da san Benedetto, suo maestro, di cui è raccontata la vita¹².

Gregorio fu uno dei più fecondi scrittori medievali, come dimostrano le sue numerose opere: la *Regola pastorale* (*Liber regulae pastoralis*); le *Omelie sui Vangeli* (*Homeliae XL in Evangelia*); il *Commento al Cantico dei Canticci* e al *I Libro dei Re* (*Expositiones*

¹² U. MORICCA (a cura di), *I "Dialoghi" di Gregorio Magno*, Roma 1924.

*in Canticum Canticorum. In librum primum Regum); le Omelie su Ezechiele (Homeliae in Hiezechielem prophetam)*¹³.

3. DESCRIZIONE DELLA CHIESA

La chiesa, preceduta da una spianata chiusa da un cancello di ferro, si presenta con una facciata di stile rinascimentale a due ordini, di cui quello superiore mostra una riproduzione in stucco dello stemma pontificio di papa Gregorio che si ripete, inciso, su ambo le ante del moderno portone ligneo.

Staccato dalla chiesa si erge il tozzo campanile cinquecentesco a due ordini terminante con un cupolino a cipolla, alla cui base era visibile fino a poco tempo fa una riproduzione della grotta di Lourdes, eliminata negli ultimi restauri.

L'interno, a croce latina, è a tre navate terminanti con altrettante absidi che conservano l'ampiezza delle navate corrispondenti. Sulla navata destra si aprono tre cappelle e la sacrestia; la navata sinistra accoglie quattro altari. La decorazione architettonica è molto sobria ed equilibrata: una serie di lesene sormontate da capitelli a festoni si addossa ai pilastri, su cui s'impostano gli archi delle cappelle, sorreggendo la sottile trabeazione che conclude il piano inferiore della navata, coperta da una volta piana. La volta delle navate laterali è invece divisa in quattro parti coperte da cupole ribassate e comunicanti tra loro attraverso archi schiacciati.



La navata centrale

L'illuminazione dell'invaso è assicurata da sei finestre rettangolari che si aprono nell'ordine superiore della navata in ragione di tre per ogni lato. A destra del vestibolo d'ingresso una scala a chiocciola conduce all'ampia balconata che accoglieva l'ottocentesco organo, andato disperso. A sinistra, invece, è dato vedere un modestissimo affresco raffigurante il *Battesimo di Gesù* firmato e datato *A. De Marco 24-7-1965*¹⁴.

I muri di demarcazione delle navate accolgono due acquisantiere, costituite da una vasca ovale con il bordo sagomato e il fondo baccellato, che per quanto modellate con motivi che si ritrovano frequentemente in analoghi esemplari del '600 e '700, sono di esecuzione ottocentesca.

¹³ E. GANDOLFO, *Gregorio Magno, servo dei servi di Dio*, Milano 1980.

¹⁴ Si tratta del pittore ortese Achille De Marco (Orta di Atella 1922-1984), autore di numerosi quadri per i *fujenti*, le cui vicende biografiche ed artistiche sono state recentemente trattate, nell'ambito di una più articolata trattazione sulle vicende artistiche della zona atellana, da R. PINTO, *La pittura della prima metà del '900 ed i suoi esiti a Orta e nel territorio atellano*, Orta di Atella 2003, pp. 33-34.



**Ignoto marmorario campano
del XIX sec., acquasantiera**

Il presbiterio è occupato, nella parte inferiore, dall'altare maggiore, rielaborazione in chiave post-conciliare del vecchio altare della fine del Settecento - inizio dell'Ottocento, i cui elementi superstiti, pur in presenza di motivi ornamentali di chiara ascendenza seicentesca, denotano nei colori del marmo, nella schematizzazione dei motivi, non meno che nell'intaglio, un gusto già decisamente classicheggiante, alla maniera dello scultore napoletano Angelo Viva. Il manufatto prospettava, prima della riforma conciliare e di un furto che lo ha privato anche del paliotto e di parte degli elementi figurati, sul vano absidale, cinto da una lunga balaustra, ad andamento curvilineo sui lati e dritto nella fronte, i cui plutei erano decorati con volute e fiori in commesso all'interno di ovali. Motivi fioreali in commesso si ripetevano sul piano della balaustra mentre i pilastrini, fortunosamente sfuggiti alle mire dei ladri e attualmente riutilizzati come elementi decorativi del presbiterio, accoglievano, e tuttora accolgono, gli stemmi dei feudatari, che furono i probabili committenti sia dell'altare sia della balaustra. Altri elementi figurati erano costituiti dagli intrecci vegetali stilizzati che tuttora compaiono, inframmezzati ad inserti rifatti, sui gradini dell'altare, il cui paliotto accoglieva al centro una toga con croce in marmi commessi. Testine di angeli capi altare e due angeli a figura intera che si stagliavano intorno al ciborio, andati entrambi perduti, costituivano, invece, con le mensole oblique su cui poggiava la mensa, anch'esse fortunatamente sopravvissute e riutilizzate con un frammento di pluteo per la realizzazione dell'attuale mensa, gli elementi scultorei aggettanti¹⁵.

Altre parti della balaustra sono state riutilizzate per la realizzazione di elementi decorativi e si ritrovano nella cappella della Madonna del Buonconsiglio, mentre le

¹⁵ Era stata probabilmente commessa per la chiesa di Crispano anche la statua di legno rappresentante l'Immacolata Concezione, ordinata dal Marchese di Crispano al noto scultore di origini carditese Pietro Ceraso nel 1696, di cui resta traccia in una polizza bancaria resa nota da V. Rizzo, *Scultori della seconda metà del Seicento*, in *Seicento napoletano Arte Costume Ambiente*, a cura di R. Pane, Milano 1984, pp. 363-408, pag. 364. Si riporta il documento: «Banco dei Poveri, m. 720, 1696, partita di 6 ducati estinta il 22 ottobre - All'Ill.mo Sig. Reg. Marchese di Crispano, D. 6 a Pietro Ceraso Nostro Scultore, a comp. di ducati 25, per prezzo convenuto di una Statua di legno formata dal medesimo in figura dell'Immacolata Concezione che l'ha comperata con quale pagamento resta interamente soddisfatto». Sull'attività del Ceraso si cfr. F. PEZZELLA, *Un importante documento per la storia religiosa di Frattamaggiore: Il verbale d'incoronazione della statua dell'Immacolata che si venera nel Santuario omonimo*, in «Rassegna storica dei Comuni», a. XXIX (n. s.), nn. 116 -117 (gennaio - aprile 2003), pp. 83-95, alle pp. 85-86.

testine dei due angeli capialtare sono state rimpiazzate da altrettante volute provenienti da un altare laterale non meglio precisabile.



**Ignote maestranze campane del XVIII-XIX sec.
Altare maggiore**



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
stemma già sul pilastrino
della balaustra dell'altare maggiore**

Il pavimento di marmo bianco, rifatto negli anni '90 del secolo scorso, sostituisce il precedente impiantito di marmo bianco e grigio a quadretti realizzato nel 1934 a spese del parroco Francesco Capasso, oggi visibile nella sola cappella di Sant'Antonio e in quella del santo patrono Gregorio Magno.

La parete absidale si caratterizza per un bel dipinto del pittore marcianisano Paolo de Majo, firmato e datato 1735 («*Paulus De Maio P.1735*»), con la raffigurazione di *San Gregorio Magno che invoca la fine della peste a Roma*, cui faceva il paio, sul soffitto della navata centrale, a volta piana, la quasi analoga composizione novecentesca, in affresco, del pittore astigiano Clemente Arneri, firmata e datata 1905, raffigurante *San Gregorio Magno e il popolo romano che portano in processione la statua della Vergine di Santa Maria Maggiore a Castel sant'Angelo in ringraziamento della cessata*

epidemia di peste a Roma. L'affresco fu colpevolmente eliminato, insieme ai due riquadri di ignota iconografia e alle decorazioni floreali che li racchiudevano, nei restauri della metà del secolo scorso¹⁶. La furia distruttrice dei “rinnovatori” non s'abbatté, fortunatamente, sui riquadri laterali della navata raffiguranti, ad affresco, le quattro figure degli Evangelisti e quelle dei Santi Pietro e Paolo. Alle mani dell'Arneri sono dovuti anche i due affreschi con la *Conversione di Teodolinda e San Gregorio che impartisce lezioni di musica ad un gruppo di fanciulli*, posti nella tribuna, rispettivamente a sinistra e a destra della parete absidale¹⁷.



Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo, voluta dell'altare maggiore



S. Marco. Affresco sul muro della navata centrale

Se il primo affresco si ispira molto liberamente al tema della fervente religiosità di cui era intrisa la famosa regina dei Longobardi, passata alla storia per essere stata la protagonista della conversione di gran parte del suo popolo al Cristianesimo¹⁸, il secondo sembra ispirarsi, invece, direttamente alla *Legenda aurea*, laddove si legge che «*S. Gregorio istituì l'ufficio e il canto ecclesiastico ed anche la scuola dei cantori: a questo scopo fece innalzare due edifici, uno vicino alla basilica di S. Pietro l'altro vicino al Laterano; qui si mostra ancor oggi il letto su cui si sdraiava per comporre i suoi canti e la frusta con cui minacciava gli alunni ...»*¹⁹.

¹⁶ S. E. MARIOTTI, *op. cit.*, pag. 7.

¹⁷ Clemente Arneri è un'ancora misconosciuta figura di artista operoso tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del secolo successivo. Di lui si sa che operò nella vicina Caivano, dove affrescò la volta della chiesa di San Pietro e, in collaborazione con il pittore torrese Nicola Ascione (Torre del Greco 1870-1957), a Napoli. La sua presenza è documentata, altresì, a Santa Maria Capua Vetere, quale autore delle decorazioni di Palazzo Cappabianca (cfr. B. ACCONCIA GIL, *I soffitti della fantasia. L'ornato dei soffitti in Puglia e in Campania dal 1830 al 1920*, Roma 1979, pp. 152, 182).

¹⁸ A Teodolinda spetta, infatti, il merito di aver convinto il secondo marito, il re Aginulfo, e gran parte del popolo longobardo alla conversione, avvenuta forse nel 603 (cfr. in proposito la lettera che papa Gregorio Magno scrisse a Teodolinda per ringraziarla, in PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, libro quarto. Ed. consultata a cura di F. RONCORONI, Milano 1974).

¹⁹ JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda aurea*, traduzione dal latino di C. Lisi, Firenze 1985, I, pag. 213, *La Leggenda aurea*, scritta dal frate domenicano Jacopo da Varazze (1230 ca.-1298), poi arcivescovo di Genova, è una raccolta di scritti che comprende vite di santi, leggende sulla Madonna e altre storie attinenti alle festività della Chiesa, sistemata secondo un ordine



P. de Majo, S. Gregorio Magno invoca la fine della peste a Roma (1735)



Cappella di S. Antonio da Padova

Ritornando al dipinto di de Majo, va ancora detto che esso riproduce un episodio leggendario della vita di san Gregorio, relativo alla terribile pestilenzia che devastò Roma dal 590 al 593. Il vecchio pontefice è in ginocchio, in alto l'Arcangelo Michele rimette la spada nel fodero, ad indicare che l'epidemia cessa per le insistenti preghiere del santo, accanto al quale, in diverse e pietose pose, è un mucchio di cadaveri; lontano si levano le fiamme immense di un rogo, su cui ardono, numerose, le vittime del morbo²⁰. Nella tela già s'intravedono quelle soluzioni che saranno adottate da Paolo soprattutto nella seconda parte della sua attività, quando, anche in risposta ad un'intima e palese accettazione delle direttive ecclesiastiche volte ad evitare la contaminazione dei prodotti artistici di pertinenza sacra con i fermenti culturali di marca naturalistica che si andavano sviluppando in quello scorci di secolo, l'intenzionalità devozionale prevarrà sull'accrescimento culturale fino ad improntare tutta la sua produzione artistica²¹. Il dipinto è sovrastato da una vetrata istoriata con l'immagine di *Gesù Bambino*, affiancata da due chiaroscuri, forse dell'Arnieri, raffiguranti *Angeli*.

cronologico che si rifà al calendario ecclesiastico. L'opera ebbe una grande influenza sull'iconografia cristiana.

²⁰ Nell'iconografia la figura di san Gregorio è spesso associata anche alle anime purganti e al Purgatorio per via dell'impegno che egli profuse nel diffonderne la credenza e nell'insegnare che le preghiere dei vivi possono attenuare le pene delle anime che vi soggiacciono. Altre volte il santo è raffigurato in veste di pontefice con la colomba dello Spirito Santo librata in aria presso il suo orecchio, chiara allusione all'ispirazione divina dei suoi scritti, i famosi *Dialoghi* (cfr. J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983, pag. 223).

²¹ M. A. PAVONE, *Paolo de Majo Pittura e devozione a Napoli nel secolo dei «lumi»*, Napoli 1977.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
elementi provenienti dalla balaustra dell'altare maggiore**



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
S. Domenico**

La prima cappella di destra, aperta da un arco decorato con motivi ornamentali in stucco nella fascia sottostante, è dedicata al culto di sant'Antonio da Padova e ospita nella nicchia della parete di fondo una *statua lignea* del santo taumaturgo. Si tratta di un manufatto settecentesco che replica con buona maniera analoghi esemplari presenti un po' ovunque nelle chiese diocesane. Il santo è raffigurato a figura intera e secondo la consueta iconografia indossa il saio francescano; nella mano sinistra tiene il giglio, simbolo della purezza, mentre con la destra regge il Bambino Gesù. Settecentesco è anche il sottostante altare, il cui paliotto reca al centro una croce con due foglie di palme in marmo commesso di discreta esecuzione. Di buona esecuzione anche il tabernacolo, la cui portella, in bronzo dorato, ripropone, in bassorilievo, il monogramma bernardiniano, simbolo dell'Eucarestia.

Ai lati dell'altare sono stati recentemente sistemati due elementi provenienti dalla balaustra dell'altare maggiore eliminata per adattare il presbiterio alle nuove norme conciliari. Quello di destra è affiancato da una settecentesca statua a figura terzina di *San Domenico*. Il santo fondatore dell'ordine dei Padri Predicatori è raffigurato,

secondo la consueta iconografia, con barba e capelli ricciuti che circondano la tonsura nell'atto di reggere un libro con la mano sinistra.

La cappella successiva è dedicata alla Madonna del Buon Consiglio che condivide con san Gregorio Magno il patronato su Crispiano. Il piccolo invaso fu edificato nel 1870 come si legge sul gradino che precede la cappella:

ALLA VERGINE DEL BUON CONSIGLIO
QUESTA NUOVA CAPPELLA
COSTRUIVA A SUE PROPRIE SPESE
IL POPOLO DI CRISPANO
NELL'ANNO DEL SIGNORE
MDCCCLXX

Il vano è sormontato da una cupoletta circolare priva di tamburo che apreendosi in chiave con un occhio ugualmente circolare, consente l'illuminazione dell'ambiente. Gli otto spicchi in cui è scompartita accolgono altrettante figure di *Angeli* affrescati.

Nelle lunette altri due affreschi raffigurano, l'uno, quello di destra, *La partenza della miracolosa immagine della Madonna del Buon Consiglio da Scutari*, secondo un'interpretazione della tradizione che vorrebbe la traslazione del quadro dalla cittadina albanese a Genazzano, nel Lazio, essere avvenuta per mano di due pellegrini albanesi; l'altro, sul lato opposto, *l'Arrivo dell'immagine a Genazzano* nel pomeriggio del 25 aprile del 1467 con i Colonna, feudatari del paese, che tornano dalla caccia, la gente in festa sullo sfondo della chiesa di Genazzano ancora in costruzione, e il bel campanile della vicina chiesa di San Paolo. I due affreschi, di un ignoto artista campano attivo nei primi decenni del Novecento, replicano, invero con molti limiti, le analoghe composizioni realizzate nel 1885 dal pittore romano Prospero Piatti per il santuario genazzanese. Sull'unico altare, modesto lavoro coevo alla cappella, freddo nella esecuzione e senza particolare vivacità se non nella portella del ciborio, contrassegnata dalla figura Cristo *Redemptor mundi*, e nelle parti scolpite riconducibili alle sole volute dei capitelli, si venera una copia della miracolosa *Madonna del Buon Consiglio*. Opera di carattere devozionale in cui la quotidianità e la dolcezza degli atteggiamenti sono contrassegnati di un gradevole naturalismo domestico, il dipinto è caratterizzato da una pesante camicia argentea che ricopre l'immagine rendendone problematica la datazione; che tuttavia, per lo sviluppo delle figure ispirate ai modi accademici del Settecento sembra, ricondursi, di fatto, a quel secolo. Coeva alla cappella è anche il bel pavimento maiolicato che l'adorna decorato con figure stellate all'interno di motivi mistilinei. Fino ad un recente passato in questa cappella era uso esporre in occasione delle festività della Madonna del Buon Consiglio il cosiddetto *Tesoro della Madonna* che si conserva in sagrestia, una serie di oggetti ed ex voto donati dai Crispiani alla Vergine. Alcune volte questi oggetti non sono di eccessivo pregio, e purtuttavia rappresentano la testimonianza più autentica della devozione popolare per la Vergine.



Cappella della Madonna del Buon Consiglio



Ignoto pittore campano degli inizi dei Novecento,
Arrivo dell'immagine della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano

Al culto della Madonna del Buon Consiglio, la cui immagine si ritrova frequentemente nelle edicole votive e negli androni dei palazzi del centro storico, è collegata, peraltro, la più importante festa popolare della cittadina: la *Festa del Giglio*, una delle quattro sorelle minori (vedi le analoghe feste di Brusciano, Casavatore e Barra) dell'omonima e più celebre festa che si tiene annualmente a Nola (dove i gigli sono però otto) per ricordare la trionfale accoglienza tributata dai nolani al vescovo Paolino di ritorno nel 394, al termine di una lunga prigionia sopportata in Africa settentrionale, dove si era recato per riscattare dalla schiavitù, offrendosi in sua vece, un giovane rapito dai Vandali²². La festa di Crispano risale alla seconda metà dell'Ottocento e pare sia stata importata direttamente da Nola ad opera di alcuni commercianti locali, i cosiddetti *vaticali* che vi si recavano per la compravendita dei prodotti avicoli ed agricoli. La terza domenica di giugno, il giglio, un grande obelisco ligneo alto più di venti metri, rivestito da figure di cartapesta che raccontano la storia di un santo o un fatto miracoloso, è fatto cullare da un centinaio di uomini per le strade del paese a suon di musica e canzoni composte per l'occasione. Fino a qualche anno fa le macchine lignee e le *paranze*, l'insieme cioè dei *cullatori* che conducono il giglio, provenivano dai paesi che, come

²² Per la festa dei gigli a Nola cfr. L. AVELLA, *La festa dei gigli*, Napoli-Roma 1979.

Crispano, avevano subito il fascino della festa. Da qualche anno però, come in una sorta di leale e fiero duello, alla paranza forestiera, esperta e professionale, se ne sono affiancate altre, non certamente di pari esperienza, e tuttavia caparbie e tenaci, di costruzione e conduzione locale.

La terza cappella di destra è dedicata a san Gregorio Magno, di cui si osserva il *Busto* di legno e bronzo argentato nella nicchia della parete di fondo. Il manufatto, snodabile, è di fattura moderna, tranne che nel tronco, e replica un più antico busto, privato diversi anni fa della testa e delle mani d'argento in seguito ad un furto, fatto fondere nel 1676 dall'omonima congrega di Crispiano, come certificava una breve epigrafe posta sulla nuca del santo del seguente tenore:

S. GREGORY MAGNI PONTIF.
CONGREGATIONIS SEGRETE
TERRE CRISPANI SVBTITVM
EIVSDEM SANCTI
1676

«*La Congregazione segreta della Terra di Crispiano sotto il titolo di san Gregorio Magno Pontefice al suo Santo 1676».*



Il Giglio



L'antico busto
di S. Gregorio Magno (1676)



Il nuovo busto

Come nell'antico busto, del quale riecheggia i canoni cinquecenteschi derivati dai coevi reliquari antropomorfi cui era improntato, il santo è rappresentato in veste di pontefice

con la triplice croce pastorale e il consueto triregno, il copricapo papale formato da tre corone sovrapposte ad indicare nel papa il padre dei re e dei principi, il rettore dell’orbe, il vicario di Cristo sulla Terra. Il busto, che è rivestito dell’originario mantello seicentesco confezionato con preziosi tessuti ricamati, sovrasta un altare ligneo della seconda metà del XIX secolo recentemente fatto restaurare dalla famiglia D’Agostino con l’aggiunta dello stemma gregoriano. L’altare, dalla linea molto semplice, è affiancato ai lati da due confessionali, appena scanditi lateralmente da volute, sormontati da fastigi che incorniciano anch’essi lo stemma pontificio di san Gregorio Magno.

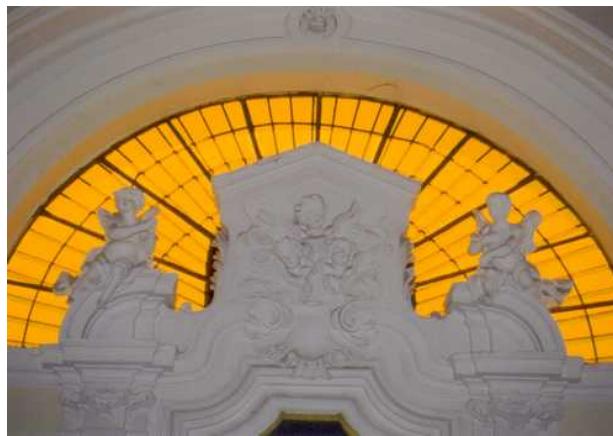
Tipica produzione ottocentesca d’artigianato locale, entrambi i manufatti sottolineano nella reiterazione dello stemma gregoriano l’attenzione dei Crispanesi per il santo Patrono, la cui immagine ritorna sotto la volta a botte della cappella, all’interno di una cornice modanata in stucco nell’affresco, datato 1934, che ne raffigura *La gloria*, di un ignoto artista locale. Lungo le pareti in alto della cappella, si svolgono, invece, entro tondi, sette figure femminili rappresentanti le *Virtù Cardinali* (nell’ordine, da sinistra, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza) e le tre *Virtù Teologali* (Fede, Speranza e Carità), riconoscibili per i rispettivi attributi iconografici. Pitture di buona fattura attribuibili ad un’artista che non si è firmato, risalgono, probabilmente al XVIII secolo e mostrano una buona conoscenza dei modelli iconografici aulici. Nel ciclo si scorge, infatti, un chiaro riferimento al passo delle Sacre Scritture che recita: «*La Sapienza si è costruita una casa, fondata su sette colonne*» (Proverbi 9,1), ovvero «*La Sapienza, cioè il Figlio di Dio, si è formata una Madre ricca di tutte le virtù: quelle Cardinali e quelle Teologiche*» secondo il commento di san Bernardo da Chiaravalle. Discreta anche la conduzione degli stucchi, specialmente in quelli presenti sulla volta e sul fastigio che sormonta la nicchia con il busto di san Gregorio, dove figure di *Angeli* in bassorilievo si contrappongono armoniosamente con figure di *Angeli* a tutto tondo. Entrambi i manufatti sono ascrivibili a maestranze locali formatesi sull’esempio dei Farinaro, discreti stuccatori avversani lungamente attivi in zona fra Settecento e Ottocento.

Una serie di nicchie ricavate nella parete destra della cappella accoglie alcune statue lignee tra cui una *Santa Teresa d’Avila* e una *Vergine Addolorata* a figure intere, il busto di *Sant’Anna con la Vergine bambina*.

Piuttosto manierata negli esiti formali, la statua a figura intera dell’Addolorata, può essere considerata un prodotto di bottega ispirato a modelli e canoni del Settecento partenopeo.



**Ignoto pittore campano del XVIII secolo,
Virtù**



**Ignoti stuccatori campani del XIX secolo,
Angoli e bassorilievi sul fastigio della cna
della cappella di S. Gregorio**

Lo stesso dicasi per la santa Teresa d'Avila raffigurata, al solito, con un manto bianco sul saio carmelitano e con al collo un ornamento d'oro cui è appesa una croce a ricordo della visione che ella stessa descrisse di aver avuto secondo la quale il mantello e la croce le sarebbero state imposti direttamente dalla Vergine e da san Giuseppe quale segno dell'approvazione divina ad un suo progetto di fondazione di un monastero²³. All'educazione di Maria Vergine, un tema molto popolare nel periodo della Controriforma nonostante la disapprovazione da parte della Chiesa per la sua origine apocrifa, è improntata, infine, la settecentesca statua di ignoto scultore napoletano, che raffigura *Sant'Anna con la Madonna bambina*.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
Addolorata**

Un tempo in questa cappella erano visibili un busto di *Santa Lucia* ed un *Ecce Homo*, di cui s'ignora la sorte. Modellata secondo un'iconografia assai diffusa a Napoli e in Italia meridionale tra la fine del XVII secolo e gli inizi del secolo successivo, quest'ultima scultura si segnalava in modo particolare per i drammatici accenti espressivi desunti direttamente da esemplari cinquecenteschi di marca iberica.

²³ J. HALL, *op. cit.*, pag. 389.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
S. Anna e la Madonna bambina**

Non meno pregiata era la seicentesca statua di ignoto scultore napoletano, a figura terzina, di santa Lucia, la cui venerazione a Crispano era certamente legata, oltre che al ruolo di patrona della vista, il più prezioso tra i sensi dell'uomo, anche alla figura di san Gregorio Magno, che, com'è noto, introdusse il suo nome nel canone della Messa. La santa era resa nella sua positura abituale: quella che la vede raffigurata con in mano un piatto nel quale sono poggiati un paio di occhi, attribuito iconografico affibbiatole in seguito ad una leggenda secondo la quale Lucia «*esasperata per le incessanti lodi sulla bellezza dei suoi occhi da parte del suo promesso sposo, se li cavò e glieli fece recapitare*»²⁴.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
Ecce Homo**

²⁴ *Ivi*, pag. 249.

Negli ultimissimi lavori di restauro in questa cappella è stato posto il *Fonte battesimale*, costituito da una vasca di marmo bianco venato finemente intarsiatà con inserti di marmi policromi, sovrastata da un coperchio leggermente bombato e sostenuta da un pilastro, elementi realizzati, entrambi, in marmo bianco venato. Il manufatto sostituisce il vecchio e fatiscente battistero ligneo realizzato da un artigiano locale, tale Giuseppe Narrante, nella seconda metà del Settecento²⁵.



**Ignoto scultore napoletano del XVII secolo,
Santa Lucia**

La cappella absidale destra accoglie sull'altare una delle opere più notevoli non solo della chiesa ma dell'intera Diocesi: la cona della *Madonna del Rosario e Santi* firmata e datata in basso a sinistra dal pittore napoletano Luca Giordano (Napoli 1632-1705) («*Lucas Iordanus F. 1672*»), qui recentemente risistemata, insieme all'altare sottostante, simile nella tipologia al quarto altare della navata laterale sinistra, dopo essere stata rimossa dalla contrapposta cappella absidale sinistra per portare alla luce il cinquecentesco affresco scoperto in seguito al restauro della cona stessa.

Opera fondamentale per la cronologia Giordanesca degli anni successivi al secondo soggiorno veneziano del pittore, la pala, che ripropone la tradizionale iconografia della Madonna del Rosario con la Vergine e il Bambino adorati dalle sante Caterina da Siena, Rosa da Lima e Geltrude a destra, e dai santi Domenico, Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, a sinistra, si rivela dal punto di vista formale una composizione estremamente equilibrata sia nel registro superiore in cui la Madonna seduta fra nubi ed angeli rivolge lo sguardo ai santi prostrati ai suoi piedi, sia in quella inferiore dove gli stessi santi ricambiano, con occhi carichi di devozione, lo sguardo di Maria. Per il resto la pala è condotta, alla pari di tutte le opere dell'artista napoletano, con grande facilità, e si mostra piena d'impeto e di movimento, squillante di colori, vivida di luce. Siamo, insomma, di fronte ad un'opera che ci dà appieno la misura delle capacità di questo eclettico artista, che, facendo sue tutte le esperienze pittoriche del tempo in cui visse ed operò, comprese quelle cortonesche apprese giustappunto a Venezia, seppe conquistarsi la fama di più importante pittore napoletano del secondo Seicento. In questo senso il dipinto fu peraltro studiato da Oreste Ferrari e Giuseppe Scavizzi, gli unici critici

²⁵ *Libro dei Battesimi dal 1742 al 1767* non numerato.

insieme con il già citato Mariotti a farne parola, già nel 1966 e più recentemente in un aggiornamento dell'opera²⁶.



**Luca Giordano e collaboratori
pala dei Rosario (1672)**

Scrive in proposito il Ferrara: «Vediamo [nella pala di Crispano, n.d.A.] un ritorno al sostanziale impianto compositivo del Rosario già della Solitaria, del 1657, ma su un tono pittorico totalmente diverso: al luminosismo increspato e frusciante di quel più antico dipinto e ai robusti umori rubensiani che là accendevano di convinta passione i sacri personaggi e i cherubini, qui si sostituisce infatti una luce diffusa e blanda, che quietamente avvolge le forme tondeggianti, mentre nelle espressioni è una grazia più tenera, sentimentale.»

Il dipinto, rubato nel marzo del 1991 ma fortunatamente ritrovato qualche mese dopo²⁷, è inserito in una bella cornice lignea intagliata e dorata, ed è circondato da 15 tavolette con la rappresentazione dei Misteri, attribuibili ad altra mano, ma probabilmente coeve al dipinto centrale (e non del primo Seicento così come sostenuto dal Ferrari e dallo Scavizzi). Una tradizione locale, non ben controllata ma accolta anche da qualche studioso locale, riporta che la tela fu realizzata dal Giordano durante un soggiorno a

²⁶ O. FERRARI - G. SCAVIZZI, *Luca Giordano*, Napoli 1966, I, pp. 68-71; II, pp. 77-78; n. ed. Napoli 1992, pag. 56.

²⁷ A. SCHIATTARELLA (A cura di), *Catalogo Mostra Furti d'arte. Il patrimonio artistico napoletano. Lo scempio e la speranza 1981-1994. Napoli Basilica di San Paolo Maggiore 17 dicembre-febbraio 1995*, Napoli 1995, pp. 42 e 60.

Cardito nel castello dei Loffredo che gli avevano commissionato alcune opere per la loro dimora e per la chiesa parrocchiale di San Biagio²⁸.

La stessa tradizione assegnava al pittore napoletano anche una *Sacra Famiglia e Santi*, ritrovata dal parroco Francesco Capasso dietro un grosso scarabattolo nella cappella di San Gregorio durante i restauri del 1905 e ricollocata in sacrestia, attualmente non rintracciabile. Il Mariotti che ebbe modo di studiare la tela da vicino in qualità di Ispettore della *Real Soprintendenza ai Monumenti di Napoli*, l'attribuì «per la tecnica accurata, per l'uso sapiente del chiaroscuro e per tutto l'insieme del colorito vivace, della naturalezza delle pose e della delicatezza e lucentezze delle carnagioni» ad uno degli allievi maggiori del Giordano, Giuseppe Simonelli, sia pure dubitativamente. Il dipinto, che misurava cm. 220x160, rappresentava sant'Anna con il Bambino Gesù in grembo nell'atto di porgere «le rotondette e rosee braccia» alla madre, la Vergine Maria e al padre putativo, san Giuseppe; dietro, a destra di sant'Anna si osservava la figura di san Gioacchino, che protendendo il capo sopra le spalle della consorte, guardava con «un'espressione d'intensa e curiosa tenerezza» il Bambino. Negli angoli completavano la sacra conversazione la figura di san Gregorio Magno con la papalina e il triregno, a destra, e quella di sant'Andrea, a sinistra²⁹.

Tra le opere non più rintracciabili va altresì annoverata una *Deposizione* di ignoto autore «ma di fattura eccellente specialmente per il colorito impressionante del volto cadaverico del Cristo deposto e per l'espressione di infinito strazio dell'Addolorata» già nella cappella della congrega del Sacramento, corrispondente all'attuale prima cappella di destra³⁰.

La cappella absidale destra accoglieva prima dei restauri e dell'attuale conformazione il dipinto più antico della chiesa: una tela dei primi decenni del XVII secolo con la rappresentazione dello *Sposalizio della Vergine*. Ricalcando un modulo compositivo di origine manierista che si ritrova in una tavola di Fabrizio Santafede nel Duomo di Napoli, e concedendo spazio ad un sia pur timido tentativo di resa naturalistica, l'autore, un ignoto pittore napoletano, ci restituisce un'ennesima rappresentazione del tema, molto diffuso tra il '500 e il '600, raffigurando al centro un sacerdote che legge un libro, alla sua destra la Vergine che dà la mano a san Giuseppe, intorno varie figure fra cui quella di un chierichetto che regge un cero. Il dipinto, secondo l'ipotesi avanzata a suo tempo dal Mariotti, proviene dalla cappella dei Ruffo di Scilla, i quali, come riferiva a sua volta una tradizione locale raccolta dallo stesso, avevano qui la loro cappella, cinta da una cancellata, di cui non vi è, però, traccia alcuna. A riprova di tutto ciò egli riporta che, allorquando nel 1897 fu rimodernato l'altare maggiore, quale paliotto fu riutilizzato un analogo esemplare di marmi colorati, già «parte di un altare di grosse e rozze pietre di tufo quasi del tutto divelto», che recava nei due lati esterni lo stemma della famiglia Scilla circoscritto da un cartiglio con i motti di famiglia:

MALO MORI QUAM FOEDARI
(Meglio morire che disonorare)

NUMQUAM PROCRASTINANDUM³¹
(Mai rimandare a domani)

Tra la cappella absidale e quella dedicata a san Gregorio si situa la sagrestia sulle cui pareti si osservano una discreta oleografia raffigurante la *Madonna del Carmine con il*

²⁸ G. CAPASSO, *Cardito La nostra Terra: panoramica di storia locale*, Napoli -Roma 1994, pp. 39 e 47.

²⁹ S. E. MARIOTTI, *op. cit.*, pag. 10.

³⁰ *Ivi*, pag. 11.

³¹ *Ivi*, pag. 12.

Bambino che distribuisce lo scapolare alle anime purganti e una piccola *acquasantiera* in marmo bianco a forma di conchiglia. Tra gli arredi liturgici che vi si conservano si segnalano in particolare un settecentesco ostensorio d'argento cesellato e sbalzato di un ignoto argentiere napoletano, una *coppia di candelieri*, anch'essi in argento, e un prezioso *reliquario* cesellato e sbalzato del primo Seicento, contenente alcuni frammenti ossei di san Gregorio. L'ostensorio presenta una base circolare poggiante su quattro piedini con motivi decorativi fitomorfi. Fa seguito il fusto costituito da un angelo a tutto tondo che poggia i piedi sul nodo a forma di sfera celeste. Il ricettacolo, raccordato al fusto mediante un innesto a baionetta, è del tipo a raggiera a fasci di raggi lanceolati. Il modellato e l'elegante decorazione rimandano alla migliore produzione orafa napoletana del secolo. Lo stesso dicasi per i due candelieri, che, su delle basi circolari ad alto orlo arricchite da motivi fitomorfi, sviluppano la figura di un angelo da cui si dipartono cinque bracci. Il reliquario, del tipo ad ostensorio, si presenta con una base sagomata sulla quale poggiano, in successione, una sfera celeste e due angeli a tutto tondo che sorreggono il ripostiglio con le reliquie nonché la triplice croce pastorale e il triregno che, come già si evidenziava, connotano iconograficamente san Gregorio. Il reliquario come molti altri conservati nelle chiese dell'Italia meridionale, è scuola napoletana e si inserisce nel clima devozionale post-tridentino che rilanciò il culto delle reliquie nel XVII secolo.

Degno di rilievo, nell'attiguo ufficio parrocchiale è anche, il settecentesco *lavabo*, costituito da una vasca rettangolare dai bordi sagomati poggiante su una mensola e sormontata da un dossale, al cui centro, tra fiori graffiti, è la seguente scritta:

D.O.M.
LAVAMINI MUNDI ESTOTE
ISAIAE CAP. I
A.D. MDCCXVIII

Una serie di dipinti moderni (1999), a firma di Gaetano Notari, palesemente riferibili a celebri capolavori del passato, si distribuisce sulle pareti dello stesso ufficio, mentre in un angolo due vetrine ospitano il *tesoro della Madonna*. In un altro locale attiguo all'ufficio si conserva, proveniente da qualche cappella della chiesa, anche una tela settecentesca raffigurante *Il trasporto della Santa Casa di Loreto*. Benché in uno stato di conservazione tale da richiedere un immediato intervento di restauro per la sua salvaguardia, il dipinto lascia ancora indovinare, sotto lo spesso strato di sudiciume che ricopre quasi interamente la pellicola pittorica, un'immagine della Vergine con il Bambino che circondata da otto sante sovrasta la Casa Santa mentre è trasportata da tre Angeli. In basso si osservano le figure di san Sebastiano, a sinistra, e di san Domenico, a destra, entrambe a mezzo busto. Circa l'autore del dipinto, è plausibile ipotizzare trattarsi di un pittore napoletano che nell'uso delle tonalità offuscate denuncia l'appartenenza a certe correnti giordanesche della prima ora, rappresentate soprattutto dalla bottega di Giuseppe Castellano, attivo a Napoli e in Campania tra la fine del XVII secolo e gli inizi del secolo successivo³².

Il primo altare a sinistra, dedicato a san Giuseppe, benché di tipo seicentesco nell'impostazione e molto rimaneggiato con inserti del tardo Ottocento, o al più del primo Novecento, denota, nei particolari decorativi superstite e nella forma degli stessi, influssi di scuola napoletana dei primi decenni del Settecento. Di qualche pregio appare il paliotto, contraddistinto da una croce quadrilobata fiancheggiata nei piastrini da motivi decorativi molto elaborati. La statua, di discreta fatura, inserita all'interno di una

³² F. PEZZELLA, *Appunti per una storia della devozione mariana in Diocesi di Aversa Testimonianze storiche, artistiche e monumentali sul culto della Madonna di Loreto*, in «... consuetudini aversane», a. VIII, nn. 29-30 (ottobre 1994-marzo 1995) pp. 27-43, pag. 40.

nicchia sormontata da un timpano decorato con bassorilievi in stucco raffiguranti testine d'angeli, ci propone un'immagine del padre putativo di Gesù a figura intera. Il santo è vestito con un ampio mantello che ricade in morbide pieghe avvolgendosi intorno al braccio destro sul quale, seduto su uno spiegazzato pannolino, è Gesù.

L'altare successivo, della seconda metà dell'Ottocento, è contrassegnato da un discreto paliotto con croce fitomorfa al centro. E' intitolato al Sacro Cuore di Gesù, di cui si osserva una modesta statua a figura intera nella sovrastante nicchia. Di qualche pregio, invece, è il ciborio, chiuso da una portella di bronzo col monogramma mariano.



Navata laterale sinistra

Il terzo altare è dedicato all'Assunta, la cui statua, in legno, a figura intera, di un ignoto scultore napoletano del Settecento, è inserita all'interno di una cona marmorea costituita da coppie di paraste sonnontate da un timpano triangolare. Il sottostante altare, di stampo settecentesco ma realizzato molto probabilmente nella prima metà dell'Ottocento come si evince dal carattere generale e da qualche particolare tecnico, si presenta con un paliotto incassato che reca al centro una croce circondata dai simboli della morte mentre nei pilastrini sono graffite delle clessidre. Il ciborio, molto mosso nel modellato, è chiuso da una portella di bronzo con simboli eucaristici. Per il resto, l'altare è decorato nei lati da lacerti di mattonelle maiolicate ottocentesche provenienti probabilmente da un precedente impiantito di qualche cappella laterale.

L'ultimo altare di sinistra, dedicato alla Vergine del Rosario di Pompei, si connota per la presenza di due elegante volute ai capi altare e per il sinuoso ciborio, occupato al centro da una bella portella di bronzo con l'immagine di Gesù pastore che pasce le pecorelle. Il paliotto, rifatto recentemente, appare, invece, liscio e senza ornamenti. Il manufatto originario è databile per lo stile e gli accostamenti coloristici dei marmi, alla seconda metà del Settecento. Sull'altare, inserita in una cona marmorea fatta realizzare nel 1942 dal sacerdote Carlo Casaburi, è una copia della veneratissima e diffusissima immagine della *Madonna di Pompei*, il cui prototipo, raffigurante la *Madonna e Bambino che porgono corone del Rosario ai santi Domenico e Caterina da Siena* inginocchiati ai loro piedi, è una modesta tela, attribuita da taluni a Luca Giordano, ma, in realtà, opera di Federico Maldarelli che si conserva giustappunto nell'omonimo Santuario della cittadina vesuviana. Come in quest'ultimo Santuario, l'8 maggio e la prima domenica di ottobre, dinanzi all'immagine di Crispano, si recita la cosiddetta supplica, una pia pratica religiosa d'invocazione alla Vergine per la concessione delle grazie.



**Ignoto scultore napoletano del
XVIII secolo, Assunta**

Subito dopo si apre la cappella absidata di sinistra la cui volta è divisa in due campate a vela nelle quali si sviluppavano, prima degli ultimi restauri, motivi floreali e vegetali che, unitamente alle testine di angelo che si stagliavano nei raccordi fra le vele e la parete, e ai fioroni che decoravano l'arco fra le due campate, formavano un bell'insieme decorativo di gusto barocco. La cappella accoglieva, come si diceva poc'anzi, la cona del Rosario, spostata in seguito al ritrovamento di un affresco cinquecentesco costituito da una cimasa con l'*Eterno Padre tra l'Arcangelo Gabriele e la Vergine annunciata* e da un sottostante trittico con, al centro, una *Madonna col Bambino* e, ai lati, le *figure dei santi Giovanni Battista e Pietro*. L'immagine dell'Eterno Padre è, però, quasi del tutto attraversata da una lunga e stretta monofora che era stata tampognata forse proprio per la realizzazione dell'affresco e successivamente ripristinata in occasione del rifacimento barocco. La fattura stilistica del dipinto depone per un'opera databile alla prima metà del Cinquecento di un anonimo artista influenzato dai modi di Andrea Sabatini da Salerno, con ogni probabilità un collaboratore locale formatosi nell'ambito della sua bottega. A suggerire una matrice sabatinesca, accompagnata, per di più, da una robusta vena disegnativa appena inficiabile per un lieve irrigidimento delle forme, concorrono, infatti, sia l'impianto delle figure, contraddistinte dagli ampi volumi, sia la scansione dei piani con il conseguente risalto plastico delle stesse figure: elementi stilistici questi, che furono, com'è dato vedere osservando gran parte della produzione del pittore salernitano, propri della sua maniera³³.

³³ Sull'influenza esercitata da Andrea Sabatino da Salerno sulla pittura rinascimentale nell'Italia meridionale cfr. G. PREVITALI (a cura di), *Andrea da Salerno nel Rinascimento meridionale*, catalogo della mostra, Certosa di Padula (SA) 1986, Firenze 1986.



Ignoto pittore del XVI secolo, Madonna con il Bambino e i santi Giovanni Battista e Pietro. Nella lunetta l'Eterno Padre tra l'Arcangelo Gabriele e la Vergine annunciata

Prima dei restauri nei pressi della cappella si osservava una nicchia dove era riposta la devozionale statua a figura intera di san Gennaro, attualmente non reperibile, raffigurato nelle vesti di un santo vescovo che regge un libro sul quale sono posate due ampolle in allusione al fatto che, allorquando insieme con altri sei commartiri fu decapitato, il suo sangue fu raccolto con una spugna e conservato in due caraffine ora custodite nel Duomo di Napoli. L'episodio è all'origine del famoso miracolo che vede questo sangue raggrumato tornare allo stato liquido in alcuni giorni dell'anno legati alle vicissitudini terrene del santo.

Al patrimonio artistico della chiesa appartenevano anche una pregiata statua lignea del Settecento raffigurante *San Michele* e un dipinto, *Dal Golgota all'eternità sangue e gloria*, già di proprietà dell'arciconfratemità Maria SS.del Buonconsiglio, realizzato nel 1953 dal pittore grumese Candido Mormile³⁴. La scultura, riferibile ad un ignoto scultore napoletano della prima metà del secolo gravitante nell'orbita di Domenico Antonio Vaccaro, proponeva l'Immagine dell'Arcangelo nell'atto di colpire con la spada il demonio ai suoi piedi, vale a dire nella versione cosiddetta "di Puglia" per i chiari riferimenti all'analogia statua marmorea di Andrea Sansovino che si venera nella Grotta di San Michele a Monte S. Angelo, sul promontorio garganico. La tela, di cui

³⁴ Candido Mormile (Grumo Nevano 1910-1996) fu valente artista di formazione accademica, autore di numerose opere non solo pittoriche, ma anche scultoree come la Fontana di Monte Muto (1935), l'altorilievo di San Paolo nella chiesa di San Pietro a Caivano, le sculture per la chiesa di San Damiano a Conversano, il bassorilievo per lo scalone principale del carcere di Poggiooreale. Tra le pitture si segnalano, invece quelle eseguite per il convento francescano di San Pasquale a Chiaia di Napoli cfr R. PINTO, *op. cit.*, pag. 28, 30.

s'ignora l'attuale ubicazione, raffigurava, invece, la scena di un martirio al tempo della prima affermazione del Cristianesimo³⁵.

³⁵ *Rinascita artistica*, giugno 1953.

I PARROCI DELLA CHIESA DI S. GREGORIO MAGNO DI CRISPANO (•)

ANTONIO LUCARIELLO

Nel bel libro del Canonico aversano Francesco Di Virgilio, *Sancte Paule at Averze (Le Comunità parrocchiali della Chiesa aversana)*¹, nella pagina dedicata all'elenco dei parroci della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispiano sono riportati solo i nomi di cinque sacerdoti, ossia quello di un certo D. Bucciero, indicato come primo parroco, morto nel luglio 1550, nonché i nomi dei parroci, che a partire dal 1910 mi hanno preceduto nella cura delle anime di questa parrocchia².

Eppure dall'antica documentazione ancora presente nell'archivio parrocchiale è possibile ricavare l'elenco di tutti i parroci che si sono succeduti nel reggere questa chiesa, a partire dall'epoca del Concilio di Trento (1545-1563) che istituì la figura del parroco. Infatti non solo è possibile ricostruire l'elenco dei parroci della chiesa di S. Gregorio Magno ricavando i nomi dai registri parrocchiali, ma proprio in uno di questi registri, in appendice, lo stesso parroco Francesco Capasso, che ha retto questa parrocchia per 34 anni dal 1901 al 1935, ha compilato il catalogo dei parroci che lo avevano preceduto³. Ed è questo il primo documento che pubblico qui di seguito, integrandolo in nota con altre notizie rintracciate.



Stemma di Papa S. Gregorio Magno
sulla facciata della Chiesa di Crispiano

Catalogo dei Parrochi della Chiesa di Crispiano, patria, e tempio della cura ad essi affidata, dei loro Parrocchiani, ben inteso però, che i primi cinque venivano appellati Cappellani dai libri parrocchiali più antichi si rileva che l'epoca dell'istituzione ebbe origine fin dal 1550.

1° Il primo Parroco, o Cappellano fu D. Domenico Bucciero del quale s'ignora la patria, ed il tempo della cura delle anime a se affidata; ma soltanto si sa, che morì ai 12 luglio del 1550.

2° Di D. Giantomaso Vitale s'ignora la patria, però governò per lo spazio di anni 21, cioè dal 1550 fino al 1571.

• Ringrazio Franco Pezzella e Bruno D'Errico per avermi segnalato e trascritto i documenti che pubblico in questo articolo.

¹ Edizioni Capitolo Cattedrale, Parete 1990.

² Ivi, pag. 197.

³ Archivio della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispiano, volume 18° dei Battesimi dal 1870 al 1882, 2 foll. non numerati inseriti al termine del volume.

- 3° Di D. Girolamo Vitale s'ignora la patria, il di lui governo fu per lo spazio di anni 17, cioè dal 1571 fino al 1588.
- 4° Di D. Luisantonio de'Bucceriis s'ignora la patria, ed il di lui governo si fu per anni 8, cioè dal 1588 fino al 1596.
- 5° Di D. Giovanni Stefano di Aversa il governo si fu per lo spazio di anni 3, cioè dal 1596 fino al 1599.
- 6° Di D. Fabio Verde ignorasi la patria, il governo di lui fu per lo spazio di anni 10, cioè dal 1599 fino al 1609.
- 7° D. Natale Fuscone di Afragola la governò per lo spazio di anni 6, cioè dal 1609 fino al 1614.
- 8° Il fù D. Francesco Capuzzo di Caivano governò per anni 33, cioè dal 1614 fino al 1642.
- 9° Di D. Pietro Capobianco non si sa la patria, il suo governo fù solo per anni 12, cioè dal 1647 fino al 1659.
- 10° Il fù D. Domenico Iannelli di Crispano governò per anni 17, cioè dal 1659 fino al 1676.
- 11° Il fù D. Nicola Fiorilli di Cripiano governò per anni 1, cioè dal 1676 fino al 1677.
- 12° Il fù D. Anselmo Macchia di Aversa governò per anni 22, cioè dal 1677 fino al 1699.
- 13° D. Giovanni Cirillo di Grumo governò per anni 22, cioè dal 1699 fino al 1721⁴.
- 14° D. Gianbattista Golino di Giugliano governò per anni 6, cioè dal 1721 fino al 1727.
- 15° D. Giuseppe Stanzione di Crispano governò per anni 17, cioè dal 1727 fino al 1744⁵.
- 16° D. Giuseppe Cacciapuoti di Giugliano governò circa anni 7, cioè dal 1744 fino al 1751.
- 17° D. Nicola Rossi di Succivo governò per anni 23, cioè dal 1751 fino al 1774.
- 18° D. Arcangiolo de Simone di S. Elpidio governò per anni 22, cioè dal 1774 fino al 1796.
- 19° D. Michele Narrante di Crispano governò per anni 52, cioè dal 1796 fino al 1848⁶.
- 20° D. Antonio Capece di Pascarola governò per anni 23, cioè dal 1849 fino al 1872⁷.
- 21° D. Francesco Capasso di Crispano fu eletto nel 1872 ai 9 novembre in età di anni 36, egli fu l'autore del frontespizio della suddetta Chiesa, più della tettoia al lato sinistro, e del pavimento composto di mattoni inverniciati, che per renderlo asciutto fece ermeticamente chiudere tutte le sepolture senza iscrizioni alcuna facendo coprire il fondo di quelle da prima di pietra da calcara, poi di moriccia, detta volgarmente sfrabbicina, infine di scoria Vesuviana, e tutto *ad maiorem dei gloriam*. Governò per anni 25, dal '72 al 1900.⁸ (...)⁹
- 22° Il Parroco Francesco Capasso fu Pasquale fu nominato il 19 febbraio 1901 e prese possesso il 19 marzo 1901, all'età di 28 anni. Nacque in Crispano il giorno 12 marzo

⁴ Nato a Grumo il 6 gennaio 1663 da Giuseppe Cirillo e Medea Cristiano, fu battezzato come Giambattista. Dopo aver lasciato la Chiesa di S. Gregorio Magno di Crispano, fu parroco di S. Tammaro di Grumo dal settembre 1721 fino al giorno della sua morte, il 29 ottobre 1737.

⁵ Figlio di Carlo e Giulia Vittoria Scoppa, quest'ultima di Sant'Arpino, era nato il 1° giugno 1699. Morì in carica il 1° marzo 1744.

⁶ Figlio di Gregorio e Maddalena Mascolo, per il suo ingegno fu creato dal Vescovo del Tufo lettore di Sacra Teologia per i chierici di Caivano, Cardito, Crispano, Fratta Piccola e Pascarola. Morì l'8 maggio 1849.

⁷ Figlio di Gabriele e Anna Scarra, morì il 26 agosto 1872 all'età di circa 63 anni.

⁸ Figlio di Giuseppe e di Colomba Vitale, morì il 29 agosto 1900.

⁹ Segue a questo punto una nota su fra' Salvatore Pagnano, religioso crispanese del XVIII.

1872¹⁰. Morì il 18 gennaio 1935. Fece il Parroco per anni 34. Governò con zelo e con molto tatto. Egli fu vicario foraneo di Frattamaggiore e di Cardito, fu ottimo predicatore, studioso e cultore di Teologia morale e di letteratura ascetica e profana. Insegnò in Crispano e nel Seminario di Aversa. Abbelli e decorò l'intera parrocchia col proprio denaro e prima di morire, pochi mesi prima, fece costruire il pavimento di marmo, come si legge dalle due lapidi che trovansi in Chiesa.

Termina così il documento, ma ovviamente non l'elenco dei parroci di S. Gregorio che a tutt'oggi è il seguente:

23° Saverio Capasso fu nominato Parroco nel novembre 1935. Fratello di Francesco Capasso era nato a Crispano il 22 agosto del 1875 e fu parroco fino al 26 luglio 1942.

24° Antonio Migliaccio fu nominato Parroco nel dicembre del 1942. Fu parroco fino al luglio del 1958.

25° Giovanni Falco fu nominato Parroco nel settembre del 1958. È stato parroco fino al 1995.

26° Antonio Lucariello, nominato l'1.11.1997, parroco in carica.



**Campanile della chiesa di
S. Gregorio Magno di Crispano**

A queste notizie, se ne devono aggiungere altre, tratte sempre dai registri dell'archivio parrocchiale, intorno alla figura del parroco Pietro Capobianco, che fu il pastore della Comunità cristiana di Crispano alla metà del XVII secolo, e che sarebbe poi divenuto Vescovo di Lacedonia.

Infatti una nota su un registro riporta:

Rev. Parroco D. Pietro Capobianco di Napoli governò la Venerabile Chiesa Parrocchiale di Crispano, sotto il titolo di S. gregorio Magno per anni 12: cioè dal 1647 al 1659, siccome si ricava da questo libro de' matrimoni e dopo da curato fu promosso

¹⁰ Termina a questo punto la scrittura di pugno del parroco Francesco Capasso fu Pasquale e le ultime note riferite allo stesso risultano di mano del suo successore, Saverio Capasso, che era suo fratello.

al Vescovato di Lacedogna nel Principato ultra, la cui capitale è la Città di Benevento, ove chiuse i suoi giorni¹¹.

Del Capobianco apprendiamo, infine, da un altro registro fosse «Dottore di Sacra Teologia, e maestro dell’almo Collegio di Napoli»¹², potendosi considerare una figura di un qualche rilievo nell’ambito della Chiesa campana del XVII secolo, sicuramente meritevole di maggiore conoscenza ed approfondimento. Una vera scoperta per la Comunità cattolica di Crispano.

¹¹ Archivio della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispano, volume 3° dei Matrimoni dal 1651 al 1685, fol. non numerato inserito al termine del volume.

¹² Archivio della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispano, volume 2° dei Matrimoni dal 1620 al 1650, 6° fol a verso dei fogli (non numerati) dell’indice inseriti all’inizio del volume.

MATERIALI PER UNA STORIA DI CRISPANO: BREVI NOTIZIE INTORNO A FRA' SALVATORE PAGNANO E AD ALTRI RELIGIOSI LOCALI

FRANCO PEZZELLA

Al contrario di quanto asserisce il compianto don Gaetano Capasso quando in una breve monografia su Crispiano afferma che le figure religiose espresse dal paese furono poche¹, le ricerche che da poco vado conducendo su questa comunità, e in particolare una «Nota di tutti li Religiosi oggi viventi della Terra di Crispiano» che ho trovato trascritta in appendice al «Libro dei Battesimi della Parrocchia di S. Gregorio Magno dal 1620 al 1639» conservato nell'Archivio della stessa, dimostrano invece che, ancorché nei secoli passati la popolazione di Crispiano non fosse particolarmente numerosa, i religiosi nati in questa località dell'entroterra napoletano furono, viceversa, abbastanza numerosi².

Fra loro va innanzi tutto segnalato fra' Salvatore Pagnano, un'eccezionale ma ancora misconosciuta figura di frate carmelitano, nato il 1° dicembre del 1685 da Domenico e da Isabella Vitale³, il cui fascicolo preparatorio al processo di beatificazione, iniziato nel novembre del 1772 (l'anno successivo cioè a quello della sua morte, avvenuta a Capua il 9 gennaio del 1771) e concluso dopo un decennio circa, giace ancora, ingiustificatamente dimenticato, tra le carte dell'Archivio arcivescovile di Capua⁴. Ancora giovanetto, il 12 luglio del 1703, il Nostro vestì il saio religioso nel Convento dei Carmelitani di Caserta. L'anno successivo professò i voti e, dopo un duro quadriennio di studi, ascese al sacerdozio il 12 dicembre del 1708. Per le sue rare virtù intellettive fu inviato a Melfi, in Basilicata, dove, dopo un periodo d'insegnamento in Dogmatica presso il Collegio dei Chierici, gli fu affidata la cura dei Novizi. Eletto Priore a Venafro passò poi prima nei Conventi di Aversa e Piedimonte d'Alife, e quindi in quello di Napoli, dove lo raggiunse la nomina a Superiore Maggiore della Provincia di Terra di Lavoro e Basilicata, incarico che egli assolse con grande impegno e dedizione. Trasferito a Capua nel 1734 circa, vi rimase per il resto della sua vita edificandovi, tra l'altro, il Convento di S. Gabriele Arcangelo, alla cui conduzione prepose quale Priora, per averlo coadiuvato nell'impresa, Suor Maria Angela del Divino Amore, al secolo Angela Marrapese; quella stessa che era stata penitente di sant'Alfonso Maria de'Liguori durante il soggiorno a Liberi, presso Caiazzo, e che più tardi, alla morte del Pagnano, ne illustrerà l'eroismo e le virtù cristiane in lunghe, documentate e accurate deposizioni⁵. Nella città sul Volturro il Pagnano seppe ben presto farsi valere, meritandosi la stima dei vari canonici e patrizi e degli stessi sovrani, in particolare della regina Maria Amalia che frequentemente – smesso l'abito regale e indossato quello penitenziale – non disdegnava di passare brevi periodi nel convento

¹ G. CAPASSO - B. MUGIONE, *Guida 1994 (Caivano, Cardito, Crispiano)*, Marigliano 1994, pag. 32.

² La *Nota* registra, infatti, ben 46 religiosi, di cui 33 già ascesi al sacerdozio. Sulla consistenza demografica di Crispiano nei secoli si confrontino i numerosi documenti riportati in *Documenti per la storia di Crispiano*, a cura di G. LIBERTINI, Frattamaggiore 2003.

³ *Libro dei Battesimi dal 1680 al 1701*, vol. 7°, Crispiano, Archivio parrocchiale.

⁴ *Processus Ordinarius p. Salvatoris Pagnani Ord. Carmelitici*, Capua, Archivio arcivescovile.

⁵ Il complesso di San Gabriele, al cui centro si erge il campanile tardo barocco progettato dal Vanvitelli, è oggi in stato di grave abbandono. Il convento, a sinistra della chiesa, è stato lungamente adibito prima a Pretura e poi a sede della locale Compagnia della Guardia di Finanza, mentre la bella chiesa, comunemente conosciuta sotto il titolo di Santa Placida per la reliquia della santa ivi conservata come ricorda un'iscrizione del 1752, è fatiscente.

delle Carmelitane per praticare gli esercizi spirituali⁶. La stima dei reali finì purtroppo per procurargli qualche inimicizia, anche presso le alte sfere ecclesiastiche: il Nunzio Apostolico monsignor Gualtiero Gualtieri e lo stesso arcivescovo di Capua monsignor Giuseppe Ruffo non mancarono, infatti, di ostacolarlo in più di un'occasione. In ogni caso ai denigratori che lo tacciavano soprattutto di essere troppo «facilone» per i suoi modi semplici (da taluni fu addirittura appellato con il poco simpatico epiteto di «Fra maccarone»), Padre Pagnano replicava con un sorriso mansueto. Oltremodo severo era, invece, con se stesso: evitava di andare al refettorio per alcuni giorni della settimana e nel periodo delle novene mariane, nutrendosi nei restanti giorni con scarse quantità di cibo; indossava vesti realizzate con tele di sacco; nell'ora di ricreazione poi, si tratteneva in coro oppure si dedicava alle opere di carità, assistendo i poveri. Morì tra i suoi confratelli «in summes honoris fastigium», come immortalò sul marmo un epigrafista del tempo, ricevendo sepoltura, per decisione di Suor Maria Angela, nel «regal monastero» di San Gabriele.



**Capua, ex convento
di San Gabriele Arcangelo**

Un appunto redatto da don Francesco Capasso, parroco di Crispano dal 1872 al 1900, in nota alle «Notizie dei Parroci di Crispano» poste in appendice ad un «Libro dei battesimi» della parrocchia, riporta che il Pagnano fu il fondatore anche del convento di San Gabriele Arcangelo di Grumo⁷. In realtà egli trasformò in Conservatorio un'opera pia laicale fondata da una signora grumese, tale Caterina Regnante, monaca domestica, che, come ci informa un rogito notarile redatto dal notaio Francesco Antonio Portelli il 13 aprile del 1754, aveva adibito il suo palazzo di via Cupa (oggi via San Domenico) ad Educandato per le fanciulle povere del paese, chiamandovi a dirigerlo alcune suore carmelitane di un non meglio precisato monastero. In seguito, probabilmente proprio per i buoni uffici del Pagnano, l'Educandato fu trasformato in monastero. Quando più

⁶ La venerazione della sovrana per il Pagnano e per la fondatrice del monastero la invogliò ad arricchire la chiesa di San Gabriele e l'annesso monastero di oggetti liturgici e paramenti sacri. Reliquari, calici, statue lignee, altari marmorei, dipinti e stoffe preziose donati dalla sovrana ora di proprietà dell'arcidiocesi, sono temporaneamente esposti nelle sale della Quadreria del Museo Campano di Capua (cfr. R. RUOTOLI-F. PROVVISTO, *Guida al Museo Diocesano di Capua*, Castellamare di Stabia 2002, p. 60). Alla stessa sovrana va ascritto il merito di aver convinto il consorte a far progettare dal Vanvitelli il poderoso campanile della chiesa.

⁷ F. CAPASSO, *Notizie dei Parroci di Crispano*, in *Libro dei Battesimi dal 1870 al 1882*, vol. 18, Crispano, Archivio parrocchiale, folio non numerato.

tardi educande e suore furono aumentate di numero, il monastero, divenuto insufficiente ad accoglierle tutte, fu ceduto alla cappella laicale di Santa Maria della Purità in cambio di un fabbricato che, opportunamente ampliato e affiancato da una chiesa, oggi purtroppo ridotta allo stato di rudere, fu trasformato nell'attuale complesso di corso Garibaldi. Il Pagnano chiamò alla sua conduzione le monache del monastero capuano di San Gabriele. La prima priora del nuovo monastero fu suor Maria Battista della Natività, nata a Genova nel 1716⁸.



**Capua, campanile e rуderi
della chiesa di S. Placida**

Un'ultima annotazione per ricordare che il Pagnano aveva conosciuto, in occasione di una sua breve visita a Capua, sant'Alfonso, il quale benché fosse notoriamente poco propenso ad espressioni affettuose con i propri interlocutori e corrispondenti, essendone rimasto favorevolmente impressionato, non solo gli inviava regolarmente quanto andava scrivendo, ma in più di un'occasione, come si legge nelle missive inviate a suor Maria Angela fin qui pubblicate, lo apostrofa addirittura con un «mio caro» che la dice lunga circa la sua ammirazione per questo ancora troppo oscuro carmelitano, meritevole di ben altra fama (soprattutto presso i conterranei), di quella riservatagli finora⁹.

Prima del Pagnano un altro religioso crispanese, frate Francesco Maria da Crispano, al secolo Giuseppe de Laurenza, nato intorno al 1638, si era distinto fra i cappuccini della Provincia monastica di Napoli. Fin dal noviziato e dalla solenne professione dei voti avvenuta nel convento di Sessa Aurunca il 23 novembre del 1658¹⁰ «si mostrò estremamente attento ai moti del suo animo, fino ad esaminarsi più volte il giorno sulle omissioni, per diventare sempre più perfetto, secondo le esigenze evangeliche»¹¹.

⁸ E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, nuova edizione aggiornata a cura di V. CHIANESE, Frattamaggiore 1995, pp. 139-140.

⁹ O. GREGORIO, *Un ignorato amico capuano di Sant'Alfonso*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», IV (1965- 1975), Caserta 1975, pp. 115-119.

¹⁰ P. CELENTANO EMMANUELE DA NAPOLI, *Memorie storiche cronologiche attinenti a' Frati Minori Cappuccini della Provincia di Napoli per uso e comodo dell'Archivio della medesima provincia*, tomo II, 738 s, Napoli, Archivio Provinciale dei Cappuccini. Il I tomo è pubblicato in «Studi e ricerche francescane», 15 (1986), pp. 3-212; 16-17 (1987-1988), pp. 3-546. Un'ulteriore edizione a cura di F. F. MASTROIANNI è in «Documenti Studi e Sussidi», 7, Napoli 1988. Il II tomo è, invece, ancora inedito.

¹¹ F. F. MASTROIANNI, *Santità e cultura nella Provincia Cappuccina di Napoli nei sec.XVI - XVIII*, Napoli 2002, pag. 348.

Sempre affabile e sollecito per tutti e tutto assolse con grande impegno gli incarichi di Guardiano e di Lettore di Filosofia e Teologia, nonché quello di Definitore Provinciale. Morì nell'infermeria del convento di Caivano, dove era stato ricoverato per i postumi di una non meglio precisata infermità, il 16 settembre del 1714.



**Grumo Nevano, convento
di San Gabriele Arcangelo**

Contemporaneo del Pagnano era stato, invece, quel fra' Giuseppe d'Alessio da Crispano, che, allorquando nel 1753 fu completato il nuovo palazzo abbaziale di Loreto a Mercogliano, sede estiva dell'abate di Montevergine, e vi fu messa su anche una splendida farmacia, divenne il primo titolare della sua gestione, incarico che mantenne fino alla morte avvenuta l'8 novembre del 1789 all'età di 60 anni circa¹². Si scrisse di lui che fu «costumato e celebre speziale di medicina»¹³. Prima di morire egli aveva avviato ai segreti della sua arte un nipote, anch'egli virginiano, fra' Michele de Falco da Crispano¹⁴, il quale: «fu ricevuto per converso, ma in qualità di speciale, e nella nostra speciaria di Loreto, sotto la scola di suo zio fra' Giuseppe da Crispano, prese i documenti e fece buona riuscita in quanto al suo mestiere, ma poi ne fu levato dei superiori maggiori», forse per motivi di salute¹⁵. Fra' Michele di Falco morì, infatti, nel novembre del 1797 alla giovane età di 40 anni¹⁶. Ancora più giovane, all'età di 23 anni morì il 26 febbraio del 1762 in seguito ad un colpo apoplettico un altro congiunto del d'Alessio, tale Gregorio, terziario francescano¹⁷.

Si è detto della stima goduta dal Pagnano presso la nobiltà del tempo. Fra' Salvatore non era però, evidentemente, l'unico religioso crispanese a godere di tale stima, se è vero, come si evince dalla succitata Nota, che presso il Convento carmelitano di Caserta risiedeva con la carica di Procuratore Generale un certo Padre Bernardo Cappelli da Crispano che esercitava, tra l'altro, la funzione di «Confessore delle Sig.re Dame moglie de' Sig.ri della Reggenza: come a dire della Sig.ra Principessa di S. Nicandro, della Sig.ra Principessa d'Arbore, della Sig.ra Marchese Tanucci, ed altre, come la

¹² Il padre Geremia e il fratello Domenico furono anch'essi speziali di medicina (cfr. B. D'ERRICO, *Il catasto onciario di Crispano (1754)*, in *Documenti per la storia di Crispano, op. cit.*, pp. 57-111, pag. 78).

¹³ G. MONGELLI, Un necrologio di Montevergine dei secoli XVIII-XIX, in «Benedictina», XVI (1969).

¹⁴ Figlio della sorella Elisabetta e di tale Ferdinando de Falco di Caivano (cfr. B. D'ERRICO, *op. cit.*, pag. 78).

¹⁵ *Ibidem*, pag. 96.

¹⁶ *Ibidem*, fol. 84v.

¹⁷ *Libro dei Battesimi della Parrocchia di S. Gregorio Magno dal 1620 al 1639, Nota..., op. cit.*, Crispano, Archivio parrocchiale.

Principessa di Camporeale, e simili»¹⁸. Dalla Nota sappiamo che nello stesso convento di Caserta risiedeva ed esercitava le funzioni di Confessore anche Padre Cirillo Castelli, forse congiunto di Padre Bernardo¹⁹. Altri religiosi crispanesi, tali Padre Gregorio Gugliemo e Padre Giuseppe Bianco, quest'ultimo nipote del Pagnano, erano presenti, invece, rispettivamente nei conventi francescani di Nocera de' Pagani (oggi Nocera Inferiore) e di Roccamonfina; il secondo vi esercitava le funzioni di Priore²⁰. Per quanto concerne i religiosi appartenenti ad altri ordini, abbiamo notizia di un tale Padre Anselmo Mascolo, martiniano²¹; di Padre Bernardino Crispino e Padre Domenico Grimaldi, entrambi Lettori, domenicani²²; di Padre Pietro Paolo Grimaldi, servita, procuratore nel convento di Mergellina²³. La «Nota» elenca poi una lunga lista di Francescani, suddivisi per Ordini, che qui si riporta:

Cappuccini

- P. Januario del Mastro.
- P. Lettore Matteo del Mastro, suo fratello, ambedue della Provincia di S. Angelo.
- P. Michelangelo Caruso.
- P. Lettore Gianbattista di Liguoro.
- P. Girolamo di Liguoro, suo fratello.
- P. Michele di Liguoro, suo fratello.
- P. Antonio Capasso, guardiano a Gesualdo, Predicatore.
- P. Cherubino Capasso, suo fratello.
- P. Serafino Capasso, suo fratello.
- P. Rufino Grimaldi, Predicatore e vicario a Gesualdo.
- P. Giancrisostomo Crispino, Lettore e Predicatore.
- P. Fedele dell'Aversana, Predicatore della Provincia d'Abruzzo.
- P. Tommaso dell'Aversana, Predicatore, suo fratello.
- P. Agostino Miele.
- P. Pasquale de Antonio.
- P. Piero Pagnano.
- P. Stanislao di Micco.

Chierici Cappuccini

- F. Antonio di Fusco.
- F. Carlo Caruso.
- F. Ambrogio Galante.
- F. Felice Castaldo, laico di Tora della Provincia di S. Angelo.
- Novizio Vincenzo Caruso
- Francesco de Bucceriis Terziario del Padre Provinciale.

Conventuali

- P. Gregorio Minichini della Provincia d'Abruzzo.

Minori osservanti

- P. Tommaso Monteforte, Predicatore e Scrittore.
- P. Gregorio Crispino, Lettore.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

Quest'ultimo, dimorante nel Convento di Santa Maria la Nova di Napoli, fu un celebre basso e si distinse particolarmente per l'interpretazione di Pilato nei «*Passii di Settimana Santa che ivi egregiamente si cantano*»²⁴.

Alcuni di questi religiosi vanno accostati ai nomi di frati crispanesi che compaiono elencati in un prezioso manoscritto compilato nel 1799 da Padre Lucio da Napoli nel quale sono riportate le date in cui i frati della Provincia di Napoli avevano fatto la professione dei voti²⁵. Il manoscritto, reso noto da Padre Corrado d'Arienzo che l'aveva utilizzato per la compilazione del suo Necrologio, riporta, peraltro, accanto ai nomi di alcuni di loro, anche l'anno di morte²⁶. Abbiamo pertanto testimonianza di Giovanni Battista da Crispano che professò i voti il 23 gennaio del 1731, morto nel 1789²⁷; di Michelangelo da Crispano che professò i voti il 22 maggio del 1733, morto nel 1779²⁸; di Girolamo da Crispano che professò i voti il 7 novembre del 1735, morto nel 1785²⁹; di Agostino da Crispano che professò i voti il 7 luglio del 1738, morto nel 1777³⁰; di Antonio da Crispano che professò i voti il 13 giugno del 1739, morto nel 1739³¹; di Michele da Crispano che professò i voti il 24 settembre del 1744, morto nel 1789³²; di Rufino da Crispano che professò i voti il 2 novembre del 1744³³; di Tommaso da Crispano che professò i voti il 18 settembre del 1746³⁴; di Pasquale da Crispano che professò i voti il 28 dicembre del 1751³⁵; di Pietro da Crispano che professò i voti il 10 aprile del 1751, morto nel 1755³⁶; di Serafino da Crispano che professò i voti il 14 settembre del 1755³⁷; di Ambrogio da Crispano che professò i voti il 20 aprile del 1758³⁸; di Gioacchino da Crispano che professò i voti il 15 novembre del 1759³⁹; di Francesco da Crispano che professò i voti il 3 luglio del 1765⁴⁰.

Quanto alle altre fonti abbiamo notizia, nel citato catasto onciario di Crispano del 1754, di un Padre Rufino, predicatore cappuccino di anni 26, da identificarsi probabilmente con il padre Rufino riportato da Padre Lucio, che troviamo nominato insieme al già menzionato padre Domenico Grimaldi, lettore domenicano⁴¹.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Libro dei giorni in cui hanno fatto la loro professione i F. F. Cappuccini della Provincia di Napoli ad uso di P. Lucio da Napoli* (1799), Roma, Archivio Generale dei Cappuccini AC 21. P. Lucio da Napoli era stato nel 1803 Provinciale delle statistiche della Provincia.

²⁶ P.CORRADO D'ARIENZO, *Necrologio dei Frati Minori della Provincia Minoritica di Napoli e Terra di Lavoro*, Napoli 1962.

²⁷ *Ivi*, pag. 142.

²⁸ *Ivi*, pag. 161.

²⁹ *Ivi*, pag. 143.

³⁰ *Ivi*, pag. 42.

³¹ *Ivi*, pag. 43.

³² *Ivi*, pag. 164.

³³ *Ivi*, pag. 363.

³⁴ *Ivi*, pag. 389.

³⁵ *Ivi*, pag. 371.

³⁶ *Ivi*, pag. 355.

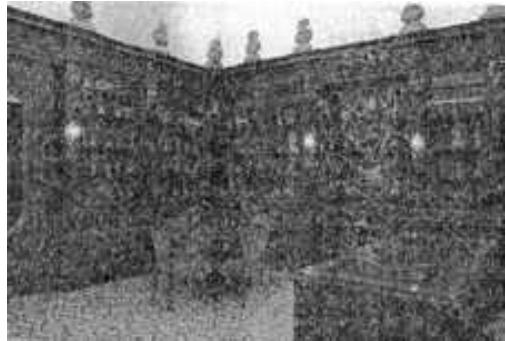
³⁷ *Ivi*, pag. 373.

³⁸ *Ivi*, pag. 249.

³⁹ *Ivi*, pag. 312.

⁴⁰ *Ivi*, pag. 296.

⁴¹ B. D'ERRICO, *op. cit.*, pag. 95.



**Mercogliano, Palazzo abbaziale
di Loreto, Farmacia**

Si ha infine notizia in Apollinare di un padre Cherubino da Crispano, forse quel Cherubino Capasso citato nella «Nota», che fu autore di molte prefazioni a raccolte di scritti dei Santi Padri e scrittori ecclesiastici, tra cui san Bernardo, sant’Ambrogio e san Roberto Bellarmino, dati a stampa da padre Felice Maria da Napoli⁴².

Nativo di Crispano era anche l’abate Gregorio de Blasio di cui sappiamo solo che morì a Montevergine il 7 giugno del 1729 all’età di 56 anni⁴³.

⁴² P. APOLLINARE, *Bibliotheca Fratrum Minorum Capuccinorum Provinciae neapolitanae*, Roma-Napoli 1886, pag. 73.

⁴³ G. MONGELLI, *op. cit.*, fol. 13.

IL MEDICO IGIENISTA ED EPIDEMIOLOGO ALBERTO LUTRARIO

FRANCESCO MONTANARO



Alberto Lutrario

Alberto Lutrario, nato a Crispano il 22 dicembre 1861¹, è stato uno dei medici igienisti italiani più importanti nel periodo che va dall'ultimo decennio del XIX ai primi quattro decenni del XX secolo. Egli è considerato nella Sanità italiana uno dei fondatori della moderna scienza dell'Igiene e della Epidemiologia ed uno dei primi moderni *manager* nel campo della tutela della salute pubblica.

Abbiamo iniziato a studiare la personalità e le opere di questo insigne personaggio^{2,3,4}, forse il più illustre nativo di Crispano, la cui amministrazione guidata nel 1928 dal Podestà Regio tenente Luigi Padovano ne onorò la figura con una lapide apposta sul fronte del palazzo natìo nella Piazza centrale. La grandezza dell'opera e le qualità morali di Lutrario erano in quel tempo così notevoli nel campo sanitario e così universalmente riconosciute, che la lapide esaltò le virtù di lui ancora vivente!

Per comprendere l'importanza dell'opera di Alberto Lutrario, è prima di tutto necessario considerare alcuni aspetti della Sanità in Italia alla fine del XIX secolo. Tra il 1880 ed il 1890 i modelli sociali della solidarietà caritatevole e delle confraternite stavano cedendo e si stava imponendo oramai un modello della sanità come servizio sociale dovuto da parte dello Stato. Le frequenti scoperte e le nuove tecnologie che quotidianamente rivoluzionavano il mondo della scienza medica, rendevano più pressante la richiesta di ammodernamento della Sanità Italiana, che allora dipendeva del Ministero dell'Interno.

¹ Nel volume 17° dei Battesimi della Parrocchia di S. Gregorio di Crispano, che copre gli anni dal 1859 al 1870, ai fogli 25v – 26r, è riportato l'atto di battesimo di Alberto Lutrario, dal quale si ricava che fosse stato battezzato in casa, giusta licenza vescovile, il giorno successivo a quello della nascita e che gli fossero stati imposti i nomi di: Alberto, Maria, Emanuele, Francesco, Paolo. I genitori erano Francesco Lutrario, figlio di Matteo e di Antonia Nardone, e Maria Luisa Carolina Pagano, figlia di Filippo e di Maria Tavoliero, entrambi del *casale* di S. Giorgio nella Diocesi di Monte Cassino, abitanti all'epoca a Crispano. Il casale di S. Giorgio è da identificare con l'attuale Comune di S. Giorgio del Liri, in provincia di Frosinone.

² L. AGRIFOGLIO, *Igienisti italiani degli ultimi cento anni*. Ed. U. Hoepli – Milano 1954, pag. 186-187.

³ G. MAZZETTI, *Discorso inaugurale al Congresso degli Igienisti Italiani*. Firenze, 10 ottobre 1946, pag. 8.

⁴ L. CESARI, Alberto Lutrario. *Annali della Sanità Pubblica*. Vol. XI, 1950, pag 155-160.

Il panorama sanitario italiano della fine del XIX secolo presentava notevoli squilibri, eredità dalle diverse organizzazioni statali preunitarie. Così si passava da uno standard abbastanza elevato di prestazioni nelle regioni del Nord, in cui vi era una consistente ed organizzata medicina ospedaliera e pubblica, a quello bassissimo del Sud, che versava cronicamente in condizioni precarie. Pertanto si avvertiva negli ambienti politici, sociali e sanitari la esigenza inderogabile di porre un argine al dilagare delle malattie infettive (la tbc *in primis*, la malaria, le enteriti, il morbillo, il tracoma, etc.), della patologia neonatale, della morte postpartum, delle malattie del lavoro che mietevano centinaia di migliaia di vittime all'anno soprattutto nelle zone più povere, dove la miseria e la denutrizione imperavano.



Casa natia in Piazza Trieste

Partendo da questi dati epidemiologici nel 1887 il Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché Ministro dell'Interno, Francesco Crispi decise di riformare la Sanità in Italia e, come primo passo, di creare un organismo centralizzato di raccolta dati e di promozione della Sanità, cioè una Direzione Generale di Sanità. Nella data del 3 luglio di quelllo stesso anno egli fece promulgare prima il Regio Decreto n. 4707, riguardante appunto il nuovo ordinamento dell'Amministrazione Centrale del Ministero dell'Interno e la Istituzione della Direzione di Sanità Pubblica. L'anno dopo la Sanità Italiana cominciava ad allinearsi, almeno nella normativa, con quella dei più moderni stati europei; il Crispi si rivolse poi a Luigi Pagliani, professore d'Igiene all'Università di Torino, affinché questi gli preparasse il disegno della legge, che fu poi effettivamente promulgata il 22 Dicembre 1888 con il titolo "Sulla tutela dell'Igiene e della Sanità Pubblica", grazie alla quale veniva unificata tutta la sparsa e disomogenea amministrazione sanitaria alla dipendenza solo del Ministero degl'Interni⁵.

Pagliani naturalmente fu il primo, in ordine di tempo, responsabile della Direzione Generale della Sanità e fu in questo ruolo fino al 1896. Con la sconfitta politica del Crispi, da molti si tentò di distruggere tale istituzione e di rimuovere il Pagliani, ma la minacciata epidemia di peste a Napoli del 1902 fece capire e risaltare tutta l'importanza della nuova organizzazione. In questo scenario dinamico nuove leggi furono emanate per regolare i diritti ed i doveri dei cittadini e dei sanitari verso il Servizio Sanitario^{6,7},

⁵ Legge 22 dicembre 1888, n. 5849: Tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

⁶ Regio Decreto 9 luglio 1896, n. 316: Attribuzione del servizio sanitario veterinario dal Ministero dell'Interno al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

mentre si stava formando un nucleo consistente di medici (igienisti, fisiologi, patologi, clinici) che, attingendo anche dalle esperienze internazionali, si affidava alle scienze positive (fisiopatologia, microbiologia, scienze naturali, fisica, chimica). Da queste radici nasceva il grande tronco dell’Igiene Generale, dalla quale poi si ramificavano la demografia, il diritto sanitario, l’igiene scolastica, la educazione fisica, l’epidemiologia, l’igiene edilizia, l’igiene ospedaliera, l’igiene carceraria, quella rurale, quella veterinaria, quella industriale, etc., ed in cima all’albero svettava l’igiene sociale.



L’attuazione di tutta la complessa strategia della Sanità Pubblica era costituita da una precisa piramide di competenza, a capo della quale vi era il Ministero degli Interni, il cui organismo consultivo era il Consiglio Superiore della Sanità e il cui organo esecutivo era la Direzione Generale della Sanità. In periferia vi erano i Prefetti affiancati dai Medici Provinciali e dai Consigli Provinciali Sanitari e nei Comuni i Sindaci affiancati dagli Ufficiali Sanitari e dai Medici Condotti. Nella creazione di questo nuovo e moderno scenario Alberto Lutrario risultò come una personalità creativa e pratica. Egli si era laureato a Napoli e qui presso le Cliniche Universitarie aveva fatto le sue prime esperienze, ed in seguito era andato a lavorare negli Uffici Sanitari Provinciali di Livorno e di Pisa. Qui Lutrario si lanciò subito nel suo lavoro e la sua azione ebbe un vigoroso impulso allorquando nel 1894, all’età di 33 anni, si fece apprezzare nella sanità italiana per un’importante ed accurata relazione sulla epidemia colerica in Livorno: in questa occasione egli si distinse per la modernità dell’approccio scientifico e per la sua capacità di azione e di organizzazione. Fu chiamato così a Roma presso la Direzione Generale della Sanità Pubblica del Ministero dell’Interno come Primo Segretario Medico e così iniziò la sua carriera brillante diventando in pochi anni Vice Ispettore Generale, poi ancora Ispettore generale, incarico questo che tenne fino all’anno 1902. Oramai apprezzato per l’attività di coordinamento e di modernizzazione nel campo della Sanità Pubblica, Alberto Lutrario ricevette via via incarichi nazionali sempre più prestigiosi ed importanti: in lui si apprezzavano oltre la competenza scientifica, anche

⁷ Regio Decreto 5 maggio 1901, n. 279, che riportò dal Ministero dell’Agricoltura al Ministero dell’Interno i servizi veterinari.

l'oratoria e la scrittura forbita, ma soprattutto il suo senso del dovere ed il quotidiano esempio di impegno. Allorquando con Regio Decreto del 16 novembre 1902 si procedette ad una più moderna e razionale organizzazione della Sanità, si affidò la Direzione Generale al professore Rocco Santoliquido e quella di Vicedirettore Generale appunto ad Alberto Lutrario. Di concerto i due igienisti organizzarono la nuova struttura creando nuovi ispettori per il servizio celtico, per quello medico, per quello veterinario ed inoltre creando una Divisione Tecnica per il Servizio Igienico Generale, un'altra per il Servizio Zooiatrico ed infine una Divisione Amministrativa e una Segreteria del Consiglio Superiore della Sanità. Era questa una vera rivoluzione nel campo della Sanità che, anche se formalmente accentrata nelle mani del Ministro dell'Interno, cominciava a delinearsi come un campo autonomo, con una propria organizzazione che metteva la salute del singolo cittadino e della collettività al centro del sistema, considerata per la prima volta come un bene assoluto da preservare e da conquistare, un bene la cui difesa doveva essere assicurata a tutti gli italiani e non solo a quelli appartenenti ai ceti benestanti.

Nel lasso di pochi anni Alberto Lutrario riuscì a farsi apprezzare dai politici e dal mondo sanitario fino ad essere investito nel 1912 dalla responsabilità di Direttore Generale della Sanità Italiana. Sotto la sua guida il ruolo organizzativo di questa Struttura venne esaltato, e così si pervenne alle esperienze dei primi anni del XX secolo, che culminarono nei risultati positivi ottenuti nel 1910 durante la gravissima epidemia del colera che dalla Puglia cominciò a diffondersi a tutta l'Italia Meridionale. Fu appunto dopo questa epidemia, contrastata adeguatamente dal Lutrario, che egli fu conferita la carica di Direttore Generale della Sanità Pubblica, ed in un periodo di mezzi di bilancio inadeguati e scarso personale, riuscì a superare molti ostacoli e ad escogitare mezzi e motivazioni tali da organizzare una Sanità italiana finalmente degna di considerazione anche in campo internazionale.

Nello stesso tempo egli ottenne anche cariche onorifiche internazionali di Sanità, tra cui soprattutto ricordiamo a Parigi quella presso l'Office International d'Hygiène et de la Sante', nel quale era considerato alla stessa stregua dei più grandi igienisti ed epidemiologi internazionali.

Per di più fu per dodici anni capo della Sanità Coloniale con il compito di organizzare i servizi sanitari civili nella Libia occupata. Subito si trovò a dover contrastare un'epidemia di tifo esantematico venuta dal fronte con i soldati nel 1914 e negli anni seguenti dovette organizzare la lotta contro una spaventosa epidemia di colera, che imperversava soprattutto nelle zone di occupazione militare (14.000 casi e 4.800 morti). Al colera si aggiunsero focolai epidemici di febbre ricorrente, di spirochetosi ittero-emorragica, di dissenteria amebica, e soprattutto intervenne la grave epidemia di vaiolo di Napoli nel 1916, che pure fece vittime anche nella zona del frattese: in questo periodo il Lutrario quasi sicuramente venne ad organizzare l'isolamento e la vaccinazione nel napoletano.

Durante il conflitto mondiale, confortato dalla fiducia incondizionata dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Vittorio Emanuele Orlando, istituì in zona di guerra un Ufficio Sanitario speciale, diretta emanazione della Sanità Pubblica; questo coordinò l'azione dei sanitari appositamente richiamati al servizio (i Medici Provinciali e quelli Provinciali Aggiunti che svolsero mansioni di Ufficiali Sanitari), in collaborazione con le Commissioni e Sezioni Ispettive di Profilassi istituite prontamente *in loco*. Nel frattempo presso il Laboratorio Batteriologico centralizzato della Sanità Pubblica e presso gli Istituti Universitari d'Igiene delle maggiori facoltà di Medicina d'Italia egli fece svolgere numerosi corsi di formazione pratica per la diagnosi delle malattie epidemiche. Proprio questi furono i momenti fondamentali, e certo non isolati, in cui la Direzione Sanitaria di Sanità si dimostrò insostituibile per l'azione e d' il coordinamento delle attività.

Per tutti questi suoi meriti in campo sanitario fu insignito della onorificenza di Commendatore del Regno d'Italia.

Famose e pregnanti sono alcune sue esposizioni: difatti tenne due splendide relazioni al Consiglio Superiore di Sanità sui temi *Relazione sui fatti riguardanti l'Igiene e la Sanità pubblica durante l'anno 1912*, e nel 1914 *Il servizio Veterinario in Italia nella lotta contro l'Afta Epizootica*, malattia dei bovini, che allora decimava intere popolazioni di animali. Quest'ultima relazione, pubblicata in Roma dalla tipografia Innocenzo Artero nello stesso 1914, ricca di notizie e di dati statistici sull'afra epizootica in Italia e in Europa, illustrava il programma d'azione contro di essa, le proposte per modificare il metodo di lotta, i risultati fino ad allora ottenuti, i propositi ed i programmi per l'avvenire.

Il 13 gennaio 1915 un terribile terremoto colpì la Marsica e soprattutto Avezzano; il giorno 15 gennaio, dietro precise istruzioni del Presidente del Consiglio on. Antonio Salandra, il commendatore Lutrario inviava il seguente soccorso sanitario: un Ispettore Generale di Sanità, il Medico Provinciale con medici e squadre di soccorso; sei medici della Croce Rossa con infermieri, materiale da campo e medicazioni di pronto soccorso; dieci medici militari e cinque unità ospedaliere ed un furgone di materiale sanitario. Ad Avezzano inviò un'altra squadra composta da un ispettore generale di sanità, un medico provinciale, il medico provinciale dell'Aquila, sei medici della Croce Rossa con infermieri, materiale da campo, medicinali e pronto soccorso ed inoltre dieci medici militari, cinque unità ospedaliere. Naturalmente egli seguì costantemente dal Ministero tutta l'opera, coordinando l'organizzazione nei minimi dettagli.

Dal 1916 al 1918 fece partire i provvedimenti per la profilassi della sifilide, ispirando l'emissione di un decreto-legge dell'agosto del 1918 che assicurò quella da baliatico ed un'adeguata profilassi sanitaria delle prostitute. Inoltre organizzò anche la lotta contro la pellagra, mediante l'istituzione di reparti ospedalieri e pellagrosari, facendo modificare la regolamentazione delle colture e della macinazione del mais; infine nell'ottobre 1919 fece emanare un decreto-legge che promuoveva la profilassi del tracoma, soprattutto nelle scuole.

Altre sue iniziative di ammodernamento e razionalizzazione in quegli anni furono la trasformazione delle condotte mediche, i miglioramenti economici per gli Ufficiali Sanitari e i Medici Condotti, e soprattutto il primo impegno razionale e moderno di lotta contro il cancro. Lutrario promosse inoltre leggi sulle farmacie, sull'igiene dei cantieri e del lavoro in gallerie, sulle acque minerali e termali, sulla difesa contro le malattie infettive nelle scuole, sulla repressione dello spaccio di stupefacenti. Nell'anno 1918 all'entrata sulla scena mondiale della prima micidiale (20 milioni di vittime nel mondo!) pandemia influenzale cosiddetta "spagnola", fece sentire la sua autorevole voce sull'argomento con la famosa relazione *I provvedimenti del governo nell'epidemia di influenza: relazione al Consiglio dei Ministri* del 1919, in cui erano esposti e commentati tutti i dati epidemiologici ed in cui si illustravano tutti i provvedimenti presi. Nello stesso anno diede il suo contributo a far riconoscere il ruolo sociale dei Veterinari fin allora bistrattati: difatti nonostante l'attività importante da questi svolta, essa non era ancora riconosciuta legalmente e così il 26 aprile in provincia di Ascoli l'Associazione Veterinaria entrò in agitazione contro il sistema di sfruttamento dei Comuni che corrispondevano stipendi da fame ai Veterinari pubblici e mettevano in sottordine il servizio. I Veterinari reclamavano la trasformazione della Condotta a piena cura in Condotta Residenziale e minacciavano di dimettersi, rimanendo in residenza per il solo servizio di profilassi e di polizia sanitaria. Precaria dunque era la situazione in provincia di Ascoli quando, il 20 novembre del 1919, Paolo Girotti, neo-presidente dell'Ordine e segretario dell'Associazione trovò un muro invalicabile nei Sindaci della provincia di Ascoli che quasi all'unanimità si erano rifiutati di discutere la questione veterinaria e di prendere in considerazione le istanze presentate dai veterinari. Il Girotti

coinvolse il Prefetto per imporre la sistemazione sollecita del servizio a norma di legge, e poi coinvolse la Presidenza Nazionale dell'Associazione e i deputati marchigiani, i quali tutti intervennero presso il Sottosegretario agli Interni e presso il Direttore Generale di Sanità Alberto Lutrario, che si interessò in prima persona e riuscì ad ottenere un accordo giusto tra le parti. Questo accordo fu la base per il cambiamento dello stato e dell'attività dei veterinari pubblici in Italia⁸.

Nel frattempo Alberto Lutrario aveva dato la sua ispirazione e collaborazione alla stesura delle seguenti leggi, decreti e disposizioni:

- Legge 26 giugno 1902, n. 272, Modifica agli articoli 18, 19, 20, 21 e 55 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3a): Tutela dell'igiene e della sanità pubblica.
- Legge 25 febbraio 1904, n. 57: Modificazioni e aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica e alla igiene degli abitati nei comuni del Regno.
- Regio Decreto 1 agosto 1907, n. 636: Testo Unico delle leggi sanitarie.
- Legge 10 luglio 1910, n. 455: Norme per gli ordini dei sanitari.
- Legge 27 aprile 1911, n. 375: Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali.
- Regio Decreto 12 agosto 1911, n. 1022: Regolamento per l'esecuzione della legge 10 luglio 1910, n. 455, sugli ordini dei sanitari.
- Circolare del 22 ottobre 1912, diramata ai prefetti del Regno dal ministro dell'interno, Giolitti. Riportata dalla rivista *La Clinica Veterinaria* (1912, pp. 1044-1047) sotto il titolo *Notevoli disposizioni del Ministero dell'Interno per i servizi di vigilanza zooterapica e per i veterinari*.
- Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 2889: Riforma degli ordinamenti sanitari.
- Circolare n. 20186-A-118-508 del Ministero dell'Interno, Direzione generale della sanità pubblica del 2 febbraio 1924 ai prefetti e sottoprefetti del Regno: applicazione del R.D. 30 dicembre 1923, n. 2889, contenente riforme degli ordinamenti sanitari.

Nel 1919 gli fu conferita dal Ministro dell'Interno la carica di Prefetto, ma continuò nella sua azione di Direttore Generale, e continuò ad accumulare le più alte onorificenze italiane ed estere, tra cui la Croce di Guerra per meriti nella Sanità Militare.

Nell'anno 1919 egli tenne una relazione aggiornata ed illuminante sul tema *La lotta sociale contro la tubercolosi*, discorso pronunziato in una seduta del Consiglio Superiore della Sanità. Anche se dal 1887 al 1918 si era verificata una notevole diminuzione di mortalità per TBC in tutte le sue forme cliniche, purtroppo la guerra aveva reso 25.000 tubercolotici per forme clinicamente rilevabili fra i combattenti ed i prigionieri restituiti. Partendo da questi dati impressionanti, Alberto Lutrario organizzò il ricovero dei tubercolotici di guerra, mediante la assegnazione di 66 unità mobili ad altrettanti Enti Ospedalieri, mentre altre 20 unità furono assegnate alla Croce Rossa Italiana: queste unità giravano in lungo ed in largo l'Italia, così sollevando le altre Amministrazioni dello Stato e quelle Comunali dal grave peso di tali ammalati e lottando così per la difesa sociale della collettività. Per merito suo il primo ministro Orlando si convinse a promulgare la legge che nel 1919 autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti a concedere mutui per 10 anni con esenzione d'interessi ad enti pubblici per la costruzione e l'adattamento di speciali luoghi di cura per il ricovero di tubercolotici polmonari, specie quelli di guerra: in base a questa legge alla fine degli anni Venti fu costruito nella nostra zona il padiglione per tubercolotici dell'Ospedale di Frattamaggiore, quello che prima era sulla via Limitone. Inoltre per le famiglie dei tubercolotici era previsto un aiuto economico pari a quello erogato per le famiglie dei

⁸ MARIANO ALEANDRI, *Paolo Girotti nella veterinaria italiana della prima metà del '900. Convegno Commemorativo: Paolo Girotti nel cinquantenario della scomparsa 31 maggio 2002*, Regione Marche, Monteurano (AP).

richiamati alle armi. Infine per stabilire una lotta efficace contro la TBC, Lutrario costituì il Comitato Centrale Antituberculare in seno al Consiglio Superiore di Sanità e fece istituire nelle Province i Comitati che vennero poi trasformati nei più famosi Consorzi Provinciali Antituberculari. La profilassi anti-TBC nell'infanzia fu incoraggiata con la concessione di sussidi, di materiale di ricovero e lettereccio per l'istituzione di colonie estive. Insomma Lutrario già nel 1919 diede il primo impulso dello Stato alla lotta contro la TBC, azione che costituì il punto di partenza per far approvare, in seguito, la legge dell'assicurazione obbligatoria contro la TBC.



Delegazione italiana a Ginevra: Alberto Lutrario è il secondo seduto da destra

Nell'anno 1921 a Bari vi fu una grande epidemia di vaiolo con numerose vittime, che impegnò ancora una volta l'organizzazione sanitaria pubblica dotata di pochi mezzi messi a disposizione dallo Stato. Nello stesso anno Lutrario presentò una prima relazione *L'azione di profilassi e l'opera di ricostruzione*, che fu seguita dalla *Relazione del Direttore Generale dott. ALBERTO LUTRARIO al Consiglio Superiore di sanità: La tutela dell'Igiene e della Sanità pubblica durante la guerra e dopo la vittoria (1915-1920). Parte I - L'opera di profilassi e l'opera di ricostruzione. Parte 2. Le malattie trasmissibili dell'uomo*. In questa relazione, pubblicata da Artero a Roma nel 1922, si evidenziava che i prigionieri rimpatriati dall'Austria e dalla Germania ed i reduci avevano sollecitato in Lutrario il disegno di riordinare sia i servizi sanitari pubblici sia la ricostruzione delle terre occupate e redente. Nel 1922 a 4 anni dalla vittoria del 1° Conflitto Mondiale, pubblicò i dati della realtà postbellica, esprimendo anche la necessità di un ammodernamento delle strutture sanitarie dello Stato, soprattutto nel Nord-Est d'Italia semidistrutto da una guerra violentissima, e che aveva provocato centinaia di migliaia di vittime e quindi milioni di vedove ed orfani in tutta l'Italia con milioni di feriti di guerra e mutilati. Purtroppo, in questo periodo vi era stata la recrudescenza della malaria per un allentamento nella cura della malattia e della bonifica dei territori malarici, situazione aggravata dalla crisi della produzione del chinino, nella seconda parte della guerra. Così nel triennio 1916-18 erano stati rimpatriati oltre 50.000 malarici, verso i quali grandissimo fu l'impegno nonostante i pochi mezzi economici a disposizione delle speciali Commissioni di Profilassi Antimalarica, costituite da Lutrario allo scopo. Ma il grande igienista di Crispano non si fermò e lottò strenuamente per far continuare l'opera di bonifica dei territori palustri,

riuscendo ad ottenere l'istituzione a Nettuno della Scuola Pratica di Malariologa. La sua relazione sui danni di guerra alla vita ed alla popolazione civile, tenuta in francese in sede di un Congresso Internazionale, fu utilizzata dalla Commissione delle riparazioni per i danni di guerra, meritando un plauso dal Presidente della stessa, ma soprattutto essa servì anche per i governanti di altri paesi d'Europa per prendere gli opportuni provvedimenti.

Nel 1922 fu inviato come Capo Delegato Italiano alla Convenzione Internazionale Sanitaria di Varsavia, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, e qui contribuì alla redazione di un disegno concreto di innovazioni e di revisioni nel campo della tutela delle malattie epidemiche, che ottenne il plauso di tutti i delegati mondiali. Nella successiva Conferenza di Genova si stabilirono, anche grazie alla sua opera mediatrice, per la prima volta i principi di protezione sanitaria europea, che furono per la redazione definitiva affidati ad una Commissione per le Epidemie della Società delle Nazioni.

Altro suo grande merito fu di ottenere la standardizzazione dei sieri e dei vaccini e l'inserimento fra i Laboratori scientifici di rilievo internazionale del Laboratorio di Micologia e Batteriologia della Sanità pubblica Italiana.

Ancora nel 1922 e nel 1923 tenne due splendide e veritiere relazioni al Consiglio Superiore di Sanità, in cui con pacatezza e decisione chiedeva maggiori mezzi e personale da adibire all'azione per la difesa della salute.

Infine nel 1924 tenne la sua ultima relazione in qualità di Direttore Generale della Sanità Pubblica, ma la sua esperienza e la sua fama erano così ampie che rappresentò ancora il punto di riferimento della Sanità pubblica per almeno altri 12 anni. L'organizzazione della Direzione Generale della Sanità, sviluppata dal più celebre cittadino crispanese, rimase fino al termine della II Guerra Mondiale e solo dopo il 1945 si istituì un Ministero della Sanità autonomo. La Direzione di Sanità Pubblica oltre a funzioni di controllo tecnico, agì nella prima metà del XX secolo come centro di indagini ed accertamenti riguardanti i servizi di Sanità pubblica, ed inoltre provvide alla formazione e perfezionamento del personale sanitario dipendente dallo Stato e dagli Enti locali (Province e Comuni).

La più grande soddisfazione della sua vita la ottenne nel 1926: difatti fu chiamato dal Governo fascista dell'Epoca a partecipare alla Settima Sezione Ordinaria dell'Assemblea Generale della Lega delle Nazioni (*League of Nations*) che si tenne al Palazzo delle Nazioni in Ginevra (Svizzera) dal 6 al 25 settembre, e per la quale venne scelto come componente della Delegazione italiana. Questa era composta dagli Assistenti delegati: Alberto Lutrario, Manfredi Gravina, Massimo Pilotti, Fulvio Suvich, Alberto de Marinis Stendardo di Ripigliano, Stefano Cavazzoni, Ernesto Belloni, Fabrizio Don Ruspoli; e dai Delegati: Dino Grandi, Lelio Bonin Longare, Giuseppe Medici del Vascello, Vittorio Scialoja il quale ultimo venne eletto dall'Assemblea Generale anche come Vicepresidente.

Queste le nazioni del Mondo partecipanti: Abissinia, Albania, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Bolivia, Bulgaria, Canada, Cina, Cile, Colombia, Cuba, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, El Salvador, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone Grecia, Guatema, Haiti, Honduras, Impero Britannico, India, Irlanda, Italia, Lettonia, Liberia Lituania, Lussemburgo, Nicaragua, Norvegia, Olanda, Nuova Zelanda, Panama Paraguay, Persia, Perù, Polonia, Portogallo, Romania, Siam, Spagna, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Ungheria, Uruguay, Venezuela, Jugoslavia.

In questo incarico di grande prestigio profuse tutte le sue doti di organizzatore di un settore, quello sanitario, che cominciava ad espandersi oltre le sfere di competenze nazionali. In tale sede si dovettero affrontare e superare problemi che riguardavano la creazione di organizzazioni sanitarie sopranazionali, opera ardua per le difficoltà che allora venivano interposte dai nazionalismi e dai particolarismi.

Oramai senza dubbio considerato il crispanese più noto nel mondo, nel 1928 l'Amministrazione del Comune di Crispano gli dedicò la lapide tuttora visibile nella piazzata centrale, e per tale occasione sicuramente dovette tornare nella sua terra natia. Ma riprese poi il suo ruolo internazionale, partecipando attivamente a Roma nel 1928 alla IV Conferenza Internazionale per la Revisione delle Nomenclature Nosologiche. Il 13 marzo 1931 egli tenne una conferenza nelle sale attigue al Senato sul tema *Come prolungare la vita umana*, conferenza che poi pubblicò nel 1932 sugli Atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. In questa conferenza vi sono molti spunti per comprendere il suo pensiero e quindi la conseguente sua azione nella lotta contro le malattie

Leggiamo alcuni passi importanti: «La battaglia vittoriosa contro la morte è, senza alcun dubbio, un segno tra i più caratteristici della civiltà moderna [...]. L'Italia occupa anch'essa un posto assai onorevole nella scala della flessione (della mortalità). Negli ultimi anni il tasso per 1000 si è aggirato intorno alla quota di 15, che non è punto lontana da quella dei paesi più favoriti, quando si pensi che le nascite da noi sono notevolmente più numerose che in essi [...].

A questo enorme risparmio di vite ha contribuito soprattutto il regresso delle malattie infettive, il cui quoziente di mortalità da 68/10.000 ab. nel 1887, è sceso a 20.8 nel 1923 [...].

La vita media [...] è in continua ascensione. Alla nascita era di 35 anni e 3 mesi nel 1882; 44 anni nel 1901-1910; 47. 23 nel 1910-1912; 50 anni nel 1921-1922 [...].

La diminuzione della mortalità nel mondo civilizzato è legata ad un insieme di fattori. Uno dei principali è senza dubbio l'aumento della ricchezza in alcuni paesi, che ha consentito di elevare sensibilmente il tenore di vita (alimentazione, abitazione, vestiario), con la conseguenza immediata di una molto maggiore resistenza degli organi agli agenti morbosì. Altro fattore importante è la più alta considerazione del valore della vita, che si concreta nella lotta impegnata contro la eliminazione naturale. Questa lotta si snoda in una lunga teoria di misure, opere, di discipline. Alla conservazione della vita tendono i piani regolatori delle città, gli acquedotti, le fognature, i mercati, i macelli, i lavatoi pubblici, le case salubri, le pavimentazioni stradali. E poi, la vigilanza igienica degli alimenti e delle bevande, gli stabilimenti di disinfezione, l'educazione fisica, le abitudini di vita, e via dicendo. Sono tutti elementi di un unico sistema: la igiene che ha plasmato e trasfigurato profondamente i centri abitati».

Ancora importanti e miliari per la storia dell'Igiene e della Epidemiologia restano molte sue pubblicazioni pubblicate dal 1933 al 1937, in lingua francese, sul prestigioso *Bollettino dell'Ufficio Internazionale di Igiene Pubblica* su argomenti allora di interesse internazionale (*La diffusione della Schistosiasi in Italia e nelle Colonie*, *La Pellagra in Italia*, *La Profilassi del paludismo con il chinino*, *L'Ospedale di S. Spirito in Assia a Roma*, *L'Istituto di Sanità Pubblica in Italia*, *Un'inchiesta sul gozzo in Italia*, ecc.).

Nel 1934 pubblicò anche una nota *La convenzione sanitaria internazionale per la navigazione aerea* in *Studi Dir. Aeron. 1934*, 18-38, convenzione sottoscritta per merito suo e per la sua grande esperienza nel campo della Sanità Portuale ed Aeroportuale Italiana.

Infine, Alberto Lutrario, il più illustre figlio di Crispano, si spense il 24 gennaio del 1937 e la sua vita e la sua opera furono solennemente commemorate nella Sede del Comitato d'Igiene della Società delle Nazioni, ove si riconobbero in lui le doti somme di uomo, medico, scienziato e organizzatore⁹.

⁹ Si ringrazia la dottessa Antonietta Pensiero, responsabile della Biblioteca del Ministero della Salute in Roma per la preziosa collaborazione offerta per la raccolta dei dati su Alberto Lutrario.

LA FESTA DEL GIGLIO A CRISPANO

GIOVANNI LUCA PEZZELLA

La religiosità del popolo di Crispiano si esprime soprattutto nella Festa del Giglio, importata da Nola nella seconda metà dell'Ottocento dai cosiddetti *vaticali*, termine con il quale erano indicati nel passato i commercianti dediti alla compravendita dei prodotti avicoli ed agricoli. La festa costituisce anche, come si legge in un articolo comparso su un giornalino locale nel giugno del 1998, «l'anello che lega presente e passato, padre e figlio, nonni e nipoti. E' l'unica occasione in cui tutti i crispanesi, ovunque si trovino, rivolgono il loro pensiero al loro paese, alla loro gente, alle origini».

Prima di discorrere più diffusamente di essa credo sia opportuno, però, dettare qualche nota sulla più conosciuta festa nolana, per meglio comprendere il significato più recondito e genuino di questa manifestazione. La festa dei Gigli di Nola si svolge, secondo la maggior parte degli studiosi antichi e moderni che si sono interessati ad essa, in memoria dell'accoglienza trionfale con la quale, il 26 giugno di un anno non meglio precisabile, ma grosso modo compreso tra il 408 e il 410, la città accolse il suo vescovo Paolino, poi santo, di ritorno dall'Africa, dove si era recato per riscattare dalla schiavitù, sostituendosi in sua vece, il figlio di una povera vedova di Nola rapito dai Goti di Alarico¹.



La festa dei Gigli di Nola in una litografia ottocentesca

La tradizione riferisce che i nolani gettarono lungo il cammino dell'eroico vescovo dei gigli, sicché quando qualche decennio dopo (il 22 giugno del 431) egli morì, s'incominciò a ripetere ogni anno la pittoresca cerimonia, sostituendo però ai fiori, delle mazze fiorite, il cui numero fu stabilito in otto a ricordo dei cittadini rappresentanti i vari mestieri deputati a ricevere il santo e cioè: un contadino, un pizzicagnolo, un bettoliere, un fornaio, un macellaio, un fabbro, un calzolaio e un sarto. Col tempo, a ragione della competizione sorta tra le varie corporazioni le mazze incominciarono ad essere costruite sempre più alte fino a raggiungere le altezze attuali già alla fine del Cinquecento.

¹ S. GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, libro 3°; A. LEONE, *De Nola patria*, Napoli 1514, libro III, capitolo VII, traduzione di P. Barbatì; A. FERRARO, *Del Cemeterio nolano con la vita di alcuni santi*, Napoli 1644, capitolo IX, pag. 59; G. S. REMONDINI, *Della Nolana Ecclesia Storia*, Napoli 1747, tomo I, libro I, capitolo XXVII, pp. 182-183, II tomo, pp. 28-29; F. GREGOROVIUS, *Passeggiate in Campania e in Puglia*, Roma 1853, ed. Roma 1966, pp. 59, 70; F. DE BOUCARD, *Usi e costumi di Napoli*, II, pp. 8, 10-11; L. AVELLA, *La festa dei gigli*, Napoli – Roma 1979.

Circa l'origine della festa, non mancano, tuttavia, ipotesi diverse come quella avanzata da alcuni studiosi moderni che la considerano molto più semplicemente la trasformazione di un antico rito pagano durante il quale dei grandi alberi sacrali, inghirlandati e impreziositi da simboli erano portati in processione in quanto ritenuuti dotati di poteri protettivi. Con l'avvento del Cristianesimo a questi alberi fu sottratto l'antico significato pagano e vi furono aggiunte immagini di santi cristiani².



**La processione della Madonna
del Buon Consiglio negli anni '60**

A Crispano la festa del Giglio venne ad aggiungersi agli altri riti legati al culto della Madonna del Buon Consiglio, la cui immagine è venerata, in questa zona, fin dal XVI secolo³. La festa ha luogo, infatti, in occasione delle annuali celebrazioni in onore di questa Madonna, che si svolgono, nella terza domenica di giugno, il sabato che la precede e nei due giorni che la seguono⁴. In particolare, dopo i festeggiamenti del sabato sera, allietati da una serata musicale ed un tempo anche dalla sfilata di un carro

² F. MANGANELLI, *La festa infelice*, Napoli – Roma 1973.

³ Il culto per la Madonna del Buon Consiglio prende origine dalla miracolosa immagine comparsa d'improvviso sul muro esterno di una chiesa di Genazzano, presso Frosinone, il 25 aprile del lontano 1467. Secondo la tradizione, l'affresco con l'immagine della Vergine con il Bambino rappresentato nell'atto di abbracciarla teneramente, fu trasportata nella cittadina laziale ad opera di alcuni Angeli direttamente da Scutari d'Albania per sottrarla alla furia iconoclasta in corso in quel Paese. Gli esperti, tuttavia, attribuiscono il dipinto, che ha l'inspiegabile proprietà di non deteriorarsi, al pittore veneziano Antonio Vivarini. Attualmente l'affresco è conservato sull'altare-tabernacolo di una maestosa cappella inserita all'interno dell'omonimo Santuario (cfr. R. BRUNELLI, *Alle soglie del cielo Pellegrini e Santuari in Italia*, Milano 1992, pp. 261-262).

⁴ Si ha notizia di analoghe manifestazioni anche a Brusciano, a Casavatore, a Barra, nel quartiere napoletano di granturco, a Villaricca e a Recale, presso Caserta. A Brusciano, piccolo centro poco lontano da Nola, la tradizione pare abbia avuto origine da un miracoloso avvenimento: un'antica leggenda narra infatti che mentre una statua di Sant'Antonio da Padova, iconograficamente contraddistinta da un giglio era condotta in processione una donna affacciata al balcone al passaggio del simulacro facesse cadere da un vassoio tre ostie che prodigiosamente si fermarono intorno all'aureola del santo. A Casavatore, invece, la festa fu importata dagli scaricatori di porto che erano ingaggiati ogni anno come facchini dai *capoparanza* nolani. La festa è menzionata la prima volta in un documento del 1762. Per ulteriori ragguagli sulle altre feste dei Gigli in Campania potrà essere utile consultare la ricerca sociologica di T. ARCELLA - I. BARBA - A. CERBONE - L. TESEI, *Feste dei gigli in Campania*, e il saggio di B. SAVIANO, *L'albero magico Festa dei Gigli a Casavatore e in Campania*, Arzano 1987.

allegorico, la domenica, alla fine della Messa e della benedizione, i gigli, diventati tre nel frattempo a fronte di un unico esemplare realizzato fino a qualche anno fa, sono *aizati*, ossia alzati, e portati a spalla da un centinaio di *cullatori* (i portatori) lungo il corso principale del paese per la rituale *ballata*, che costituisce una vera e propria gara di forza e abilità tra le varie *paranze* (gruppi). La musica è assicurata da una banda musicale, il più delle volte improvvisata, formata da pochi elementi: ottoni, qualche clarinetto, un saxofono, i piatti, la grancassa, un tamburo. L'affiancano uno o più cantanti locali che eseguono motivi popolari o anche, come avveniva spesso negli anni scorsi, canzoni composte per l'occasione. I *cullatori* non percepiscono compenso e sono tutti di Crispano anche se talvolta, specie nel passato, è capitato che *cullatori* di altri paesi venissero ad integrare le *paranze* crispanesi. Alla sfilata partecipa anche uno stuolo di bambini che imitazione dei grandi trasportano un piccolo giglio. Un tempo, contestualmente alla sfilata del giglio, la Madonna, sistemata su un baldacchino, era portata a spalla in processione dai fedeli e intorno ad essa erano sistemate le offerte, in ordine di importanza, con i nomi dei donatori. In occasione della processione era uso che i commercianti locali e forestieri presenti in paese bardassero i loro carri con i relativi cavalli. Verso le quattordici il giglio, prima di essere deposto, s'incontrava con la processione che rientrava in chiesa. Oggi, abolita la processione il festante corteo dei gigli si ferma verso le tredici per poi riprendere nel pomeriggio e continuare fino a sera inoltrata. Il lunedì mattina i gigli rimangono fermi mentre nel pomeriggio la Madonna è portata in giro per le strade del paese. Nella serata un concerto di musica sinfonica conclude i festeggiamenti. L'ultimo giorno la *ballata* dei gigli si ripete nel pomeriggio; nella serata un altro concerto, stavolta di musica leggera, conclude gli annuali festeggiamenti.



La festa del Giglio

Secondo una tradizione orale non bene controllata la prima edizione della festa si tenne il 21 giugno del 1867 mentre la prima testimonianza iconografica, costituita da una foto, risale invece, solo al 21 giugno del 1914.

Come nell'analogia festa di Nola i gigli di Crispano erano costituiti fino a qualche decennio fa, prima che un nefasto incidente ne suggerisse l'opportuno ridimensionamento, da strutture lignee alte circa 25 metri. Su una base quadrangolare, alta qualche metro, s'innalza una sorta di cuspide prismatica che si sviluppa intorno ad uno scheletro tenuto fermo da chiodi e corde. La base, che porta inserite le sbarre di legno che servono ai *collatori* per trasportare il giglio, accoglie un sedile dove trovano posti gli orchestrali. La cuspide termina con una croce o una statua di santo in cartapesta (nella maggior parte dei casi si tratta di san Gregorio, il santo patrono, o san Gennaro). Tutta la struttura è coperta da un rivestimento anch'esso in cartapesta, modellato in

colonne, cornici e pinnacoli interamente decorato con immagini religiose. Lungo il percorso la gente si assiepa ad ogni angolo, sulle finestre o sui balconi applaudendo freneticamente i baldanzosi cortei costituiti, oltre che dai gigli, dai rispettivi *maestri di festa* e dai membri del comitato. Davanti al giglio, il capo paranza, aiutandosi anche con un fischietto, impartisce dei secchi ordini in vernacolo: così *Ssò!* sta a significare che bisogna alzare il giglio; *cuoncio* che bisogna proseguire piano; *pusate*, che bisogna adagiare il giglio. Il capo paranza è uno dei personaggi principali della festa: è ancora vivo nel ricordo delle persone più anziane come un tempo egli arrivasse sul luogo della festa con una carrozzella bardata di ghirlande e di fiori, accolto dagli applausi e dallo sparo dei mortaretti.



Il Giglio

In passato la festa era organizzata con i fondi raccolti mediante la questua organizzata in occasione della processione della Madonna del Buon Consiglio e le cosiddette *riffe*, una sorta di lotteria in cui erano messi in palio modesti premi in generi alimentari. Da qualche anno la raccolta per espressa volontà del Vescovo di Aversa, nella cui diocesi ricade Crispano, è fatta in forma autonoma dalle singole organizzazioni, mentre la processione si svolge, in un contesto ormai avulso dalla festa vera e propria, solo il lunedì pomeriggio.

LE CANZONI DELLA FESTA DEL GIGLIO

ROSA BENCIVENGA

Durante la tradizionale festa del Giglio del mese di giugno il comitato in onore di Maria SS. del Buon Consiglio, in collaborazione con la “paranza” crispanese, è da tempo immemorabile solito presentare cantanti che, lungo il percorso del giglio per le vie principali di Crispano, interpretano canzoni spesso originali e create appunto per l’occasione. L’interprete si erge alla base del Giglio insieme ai musicisti accompagnatori e di fronte ad un pubblico entusiasta e delirante esegue il suo repertorio. Ricordiamo che uno dei più famosi interpreti, ma anche paroliere di successo, fu il compianto cavaliere Michele Cennamo, nato a Crispano nel 1933, che vediamo raffigurato in queste due foto, rispettivamente del 1955 e del 1957, appunto mentre in età giovanile interpretava le sue canzoni di fronte al pubblico.

Ricordiamo pure che Michele Cennamo aveva per quasi un anno in gioventù preso delle lezioni di canto ed era conosciuto e stimato per le sue eccezionali doti vocali, interpretative e creative. Aveva iniziato agli inizi degli anni ‘50 la sua attività di “cantante” prima e di “paroliere” poi delle paranze crispanesi. Vi era stata una pausa poi verso i primi anni ‘70, ma poi nel 1979 riprese il suo ruolo. Tra le canzoni di maggior successo ricordiamo *Tireme* e *‘A Maglietta*.



Festa del Giglio a. 1955

Qui di seguito riportiamo il testo di qualche sua canzone.

Nel 1981 presentò alcune canzoni di cui ricordiamo *‘O cumitato*, in cui l’autore fa capire veramente le difficoltà dell’organizzazione, soprattutto economiche:

Scusate si ve dico mo ‘na cosa:
comme facite a fa’ sta festa ccà.
E’ bella e ce vonno assai spese
E stu paese sempe ... e sa’ affruntà
‘Nu bravo ‘o comitato
sincero s’adda dà,
‘ca ogn’anno ‘nu primato
nunn’o fa maiè mancà.
Overo so’ tigrotti
chesta paranza ccà
tenen’ a forza ognuno
ca se fann’ammirà.

Che festa, che splendore p'ogni via
 Me pare 'o paravise mmieze ccà,
 se sente veramente n'allegria
 cu 'sti canzone che stann'a cantà.
 'Nu bravo 'o cumitate
 sincero s'adda dà,
 'ca ogn'anno 'nu primato
 nunn'o fa maie mancà.
 Overo so' tigrotti
 chesta paranza ccà
 tenen'a forza ognuno
 ca se fann'ammirà.

E poi anche *Paranza tigrottina* o *Girotondo Crispanese*, in cui Michele Cennamo ti fa veramente vedere il giglio che vive palpitante in mezzo alla sua gente, e la maestria della giovane paranza, i cui sforzi sembrano quasi annullati dalla devozione ed dall'entusiasmo.

Vuie vedite stà paranza sotto ccà
 Comm'o sanno veramente pazzià
 Chisti giuvane te fanno cunsulà.
 Tutt'a ggente e sta a gguardà.
 Sta paranza tigrottina
 Ch'è na vera nuvità,
 cu sta forza stu guaglione
 che te sanno cumbinà.
 Gira e rigira
 'stu giglio adda girà.
 Gira e rigira
 'stu giglio adda vulà.
 Gira e rigira
 Isty giglio adda ballà.
 Gira e rigira
 'stu giglio adda vulà.
 Gira e rigira
 'stu giglio adda girà.

Vuie vedite che bellezza mmieze ccà
 Tutte quante vonno assieme pazzià
 Tutte giuvane se vonno cunsulà.èe figliole 'e sta città.
 Sta paranza tigrottina
 Ch'è na vera nuvità,
 cu sta forza stu guaglione
 che te sanno cumbinà.
 Gira e rigira
 'stu giglio adda girà.
 Gira e rigira
 'stu giglio adda vulà.
 Gira e rigira
 Isty giglio adda ballà.
 Gira e rigira

‘stu giglio adda vulà.
Gira e rigira
‘stu giglio adda girà.



Festa del Giglio a. 1957

Nel 1989, data del 122 anniversario della festa, egli scrisse in collaborazione col maestro Egidio Di Micco versi di *Mannagge ‘e Crispanise*:

Che c’è voluto pe’ ce fa sta festa
A chesta bella Mamma ‘o Buon Consiglio
Sta santa ca vo’ bbene a tutt’e figlie,
nuje Crispanise l’avimma festeggià.
Oj Crispanise,
Vuje nun sapite ‘o mmale ca facite, si dint’o core fede nu’ tenite
Pe chesta Santa bella,
sta Santa veneranda,
pentito e non credenti
a tutti pace dà.

Sta festa ca pe’ nuje è ‘nu tesoro,
è ‘nu dovere, ‘na devozione.
Perciò ogn’anno mmiezo a stu rione
Stu maestoso giglio s’adda fa.
Oj Crispanise,
sta festa bella ca se chiama gioja,
‘na jurnata èe canto e d’armonia.
Ballano mmiez’a via
Co’ suon ‘e sta canzone
Me sento nu guaglione
Comme tant’anni fa’.

Nell’anno 2001 Michele Cennamo scomparve lasciando un grande rimpianto ma anche il ricordo di un talento naturale crispanese.

RECENSIONI

ANTONIO RICCARDI - MARISA BROCCOLI, *Sant'Ambrogio sul Garigliano dalle origini al XX secolo*, Armando Caramanica editore, 2004, pagg. 290.

Questo nuovo libro che mi preme segnalare, mi è stato donato durante la mia annuale visita all'Abbazia di Montecassino, da don Faustino Avagliano, responsabile dell'archivio di quella istituzione, sempre generoso e pronto a regalarmi le novità librerie prodotte dalla collana di studi della Biblioteca del Lazio meridionale da lui diretta. Questo lavoro anche se non è pubblicato da quella collana, costituisce idealmente parte integrante di essa per l'argomento trattato. Il volume è stato redatto da due studiosi non accademici, Antonio Riccardi e Marisa Broccoli, i quali descrivono il “natio loco” dalle origini al XX secolo in modo accattivante, in quanto gli autori non si accontentano di ricostruire i fatti, ma prendono posizione, valutando la tenuta degli argomenti proposti, criticando e confutando ciò che non appare loro convincente.

Questo libro non è il primo sull'argomento, altri lavori sono stati prodotti nel passato: nel 1934 Francesco Pagliaroli pubblicò in un volume i risultati di un'indagine finalizzata alla definizione della secolare vertenza dei confini comunali tra S. Ambrogio e i comuni limitrofi. Nel 1965, il compianto padre benedettino don Angelo Pantoni, presentò sul «Bollettino Diocesano di Montecassino» interessanti note storiche sulle chiese di questo comune. Nel 1975 Ferdinando Soave pubblicò una rapida rassegna di notizie storiche sul paese e su alcune chiese locali.

Il volume introdotto da Angelo Nicosia, studioso della terra di San Benedetto, è diviso in due parti: i primi sei capitoli, scritti da Marisa Broccoli, analizzano il territorio dalle origini alla venuta dei Francesi in Italia, i restanti capitoli sono trattati da Antonio Riccardi, che analizza il contesto del paese, dalla rivoluzione giacobina in Italia fino agli eventi drammatici della seconda guerra mondiale, che tanto sconvolsero questa regione.

H libro è ricco di documentazione sul territorio, sotto il profilo morfologico, topografico e ambientale, ed analizza gli sconvolgimenti, che si sono susseguiti nelle varie epoche storiche. Il *castrum* di S. Ambrogio, sorto sulle cime rocciose di un colle, tra il I secolo a.C. e il II sec d.C., rivolto verso la sottostante vallata e verso il fiume Garigliano, rappresentava l'estremo limite orientale dell'*ager* della città romana di *Interamna Lirenas*. Gli autori fanno riemergere dei punti fissi della topografia storica della terra di San Benedetto, cioè l'antico patrimonio feudale di Montecassino, la *cripta imperatoris*, la *villa de Gareliano, Mortola*, le due *Vandra* e soprattutto i segni dell'età romana recentemente scoperti.

Marisa Broccoli e Antonio Riccardi, in questo lavoro, vanno alla ricerca, per usare una felice espressione di Alfonso M. Di Nola, di quella «realità della nostra storia del silenzio, degli universi dimenticati di contadini, di pastori e di proletari che si contrappongono all'olimpo della cultura egemone».

Completano il testo costituito da oltre 290 pagine, arricchito da cartine, grafici, tavole cronologiche, una bibliografia ricchissima e specialistica, utile soprattutto ai colleghi e agli studenti e un'appendice, che gli appassionati di storia locale consuleranno affascinati sui sistemi di pesi e misure, sull'emigrazione d'inizio Novecento verso gli Stati Uniti, e sulle Chiese. Una storia affidabile, ricca e completa, scritta in modo brillante e attento che ci permette di conoscere a fondo il passato del territorio di S. Ambrogio sul Garigliano, per farcene comprendere meglio il presente. Gli autori con questo lavoro ci hanno fornito un quadro chiaro e completo, dalle origini romane al XX secolo, degli eventi, dei terni e protagonisti che hanno segnato la storia di questa comunità, nonché della cultura popolare. Per quest'ultimo aspetto,

particolarmente interessante era il rituale di toccare la miracolosa “Chiave di S. Eleuterio” della curia vescovile di Aquino, alla quale si attribuiva il potere di liberare le persone e gli animali dalla rabbia.

Un volume questo che rende accessibile una informazione storica basata solidamente su monumenti e documenti che parlano ai lettori, anche grazie ad illustrazioni fotografiche, mai superflue nel quadro dello svolgimento del testo.

PASQUALE PEZZULLO

La corrispondenza epistolare tra matematici italiani dall’Unità di Italia al Novecento, con l’appendice La figura scientifica e la corrispondenza epistolare di Federico Amodeo, a cura di Franco Palladino. Edizione Vivarium, Napoli 2004.

In questa pubblicazione il professore Franco Palladino, ordinario del Dipartimento di Matematica ed Informatica dell’Università degli Studi di Salerno, tra l’altro uno dei soci più prestigiosi dell’Istituto di Studi Atellani, raccoglie gli Atti di un incontro tenutosi a Napoli, presso la sede dell’Istituto di Studi Filosofici, il 5/12/2002.

Il libro è importante perché mette a disposizione degli studiosi quegli elementi descrittivi e metodologici che hanno fatto la storia della matematica e perché contribuisce a dare il giusto rilievo alla figura umana e scientifica di Federico Amodeo (1859-1946), noto soprattutto per i suoi contributi alla storia delle scienze matematiche. È questa del professore Franco Palladino, frattese di nascita, un’opera che si inserisce in uno dei filoni di studio che lo stesso Autore sta proficuamente da tempo percorrendo, e che si relaziona ad un’altra sua precedente pubblicazione di successo Metodi matematici e ordine politico. LAUBERG-GIORDANO-FERGOLA-COLECCHI. Il dibattito scientifico a Napoli tra Illuminismo, Rivoluzione e Reazione, edito da Jovene (Napoli) nel 1999.

FRANCESCO MONTANARO

Il 19 settembre u.s. la nostra emerita collaboratrice Prof.ssa Lina Manzo, nipote del nostro Direttore e Fondatore di questa rivista, nonché Presidente dell’Istituto di Studi Atellani, Preside Prof. Sosio Capasso, ha contratto felicemente matrimonio col Sig. Raffaele Florio, regista, attore, tra gli interpreti del film *Il resto di niente*, tratto dall’omonimo romanzo dell’indimenticabile Enzo Striano, un film presentato all’ultima Mostra di Venezia, con notevole successo.

Agli sposi i nostri più fervidi auguri.

I nostri auguri più sentiti alla nostra collaboratrice Carmelina Ianniciello e a suo marito Sig. P. Ruoto per il matrimonio della figlia Antonella Angela Ruoto con il Sig. Andrea Martino tenuto a Milano il 3 ottobre scorso.

I redattori della Rivista, il Presidente ed i soci tutti dell’Istituto di Studi Atellani esprimono il loro profondo cordoglio al collaboratore della Rivista e socio dell’Istituto Prof. Marco Donisi per la perdita della carissima consorte Armelina.

AVVENIMENTI

A.V. E R. S. A. IN PALIO

In data 25 Luglio 2003 è stato registrato l'atto costitutivo dell'Associazione Culturale, denominata A.V.E R.S.A., sigla che significa «Associazione Volontari e Ricercatori Storia Aversana»: un sodalizio che si propone di indagare sul periodo storico che ha visto il popolo dei Normanni fondare e far crescere Aversa. L'Associazione annovera tra i primi soci il Sindaco di Aversa e il Sindaco di Casaluce, Comune storicamente legato alla città normanna fin dalle origini, nonché altre Istituzioni che hanno condiviso l'iniziativa, quali, il M.A.S.C.I., Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, l'ASCOM, Associazione Commercianti, la Confesercenti ed il L.I.A.S.S., Libero Istituto Accademico di Scienze Sociali, di cui è Direttore Generale il Dott. Mario D'Angioletta, che vi partecipa con la sua Facoltà di Economia Turistica.

Soci fondatori risultano essere il Prof. Luigi Altobelli, il Dott. Stelio Calabresi, il Geom. Mario Francese, l'Ing. Romualdo Guida e il Prof. Claudio del Villano, infaticabile animatore della prestigiosa Associazione Casalucese: «Il Corbo» ed il Dott. Enzo Noviello, cultore di storia patria.

L'Associazione non lucrativa, che si picca di avere uno scopo «di utilità sociale», è un «centro permanente di vita associativa a carattere volontario». L'A.V.E R.S.A. ha in particolare lo scopo di favorire la riscoperta, lo studio, la valorizzazione della storia, riferita al periodo normanno, del territorio aversano e casalucese, delle loro emergenze monumentali ed ambientali, promuovendo, con ogni genere di iniziativa, il recupero e curando la diffusione della conoscenza al fine di rinsaldare i rapporti tra i cittadini ed il territorio.

Il primo Comitato Direttivo, che ha designato Presidente l'Ing. Romualdo Guida e Vicepresidente il Prof. Claudio del Villano, si propone di istituire un organo di consulenza definito «Comitato Tecnico Scientifico» a formare il quale invita insigni studiosi i quali potranno anche articolarsi in Commissioni distinte per argomenti, individuando dei coordinatori, che a loro volta, possono proporre ad altri studiosi di chiara fama di far parte del Comitato. Si tratta quindi di un organismo aperto alle collaborazioni ed ai contributi di tutti coloro che vivono la città sia al presente che rapportandosi alle radici storico-culturali.

L'Associazione, grazie anche all'impegno di alcuni associati e con l'apporto determinante dell'Assessorato al Turismo del Comune di Aversa e del «Corbo», ha organizzato una prima manifestazione, denominata ANTIQUA CIVITAS, il 20 settembre 2003, quando uno spettacolare corteo con figuranti in abiti d'epoca si è snodato per le vie della città, concludendosi nello storico Castello Aragonese con una applaudita esibizione, che ha entusiasmato il folto pubblico presente. Inoltre, per presentare l'Associazione anche alla Città di Casaluce e per allargare al massimo la partecipazione, il 28 novembre 2003 si è ritenuto opportuno invitare operatori culturali e cittadini interessati, associazioni ed organizzazioni sindacali, autorità civili ed ecclesiastiche ad un incontro, tenutosi nella Facoltà di Economia Turistica del L.I.A.S.S., sita in Casaluce, per coinvolgere le due comunità, presenti nell'Associazione con i due Sindaci in carica, verso quell'obiettivo prestigioso che consentirà di organizzare una significativa sintesi dell'attività associativa fin qui svolta, realizzando il 1° PALIO DI AVERSA NORMANNA.

Anche se tradizionalmente il palio viene conteso tra *contrade* (ne sono trascinanti esempi le due manifestazioni di forte impatto popolare che si svolgono a Siena), questa manifestazione vedrà, alla luce delle risultanze degli studi condotti dal presidente del sodalizio Ing. Arch. Romualdo Guida, una competizione tra parrocchie. Infatti, secondo la ricerca condotta da Guida, diffusa come estratto utile per individuare le parrocchie

normanne che dovrebbero partecipare al palio, è stato localizzato l'impianto viario, gli immobili, le strade e quelli che vengono definiti «pezzi di città», che danno la conformazione urbanistica e la toponomastica normanna, così come apparirebbero in una fotografia scattata nel 1135, anno del «sacco di Aversa» da parte di Ruggero II e data di inizio della ricostruzione delle mura, distrutte nel tragico evento.

Con l'ausilio del *Codice Diplomatico Normanno*, è stato possibile determinare la *forma urbis*, tenendo presente che l'impianto viario è per la gran parte quello esistente tra l'XI e il XII secolo. Come si sa, quando veniva costruita una cerchia di mura esterna a quella preesistente, sia le abitazioni che le chiese venivano erette sfruttando la vecchia murazione, in modo da utilizzare consistenti parti murarie già edificate: *una manna dal cielo per gli scarsi mezzi allora a disposizione!*

L'interessante studio, utile per definire e articolare le eventuali congregate partecipanti al palio, individua anche le sei porte di ingresso alla murazione del 1135, grazie alle quali si può tentare la ricostruzione di una «rete cinematica» complessiva di Aversa dell'epoca. Da questa premessa, si può ipotizzare che l'accesso alla città (ma anche la rapida fuga dalla città in caso di incursioni e scorrerie!) fosse dettato dal fine pratico di raggiungerla in maniera comoda, partendo dalle strade al contorno, per cui si ebbe l'esigenza di creare delle porte in corrispondenza di tali accessi.

Pertanto, secondo questo studio, furono aperte sei porte: porta S. Maria per l'accesso di coloro che provenivano da Nord, lungo la «via di centuriazione» che oggi contiene via Roma; la porta San Sebastiano (poi porta S. Biagio) per le provenienze dall'incrocio della via Campana con la strada Atella-mare (ovvero da S. Lorenzo); porta S. Giovanni per le provenienze da Ducenta; porta S. Nicola per l'accesso da Lusciano; porta S. Andrea per le provenienze da sud della strada di centuriazione (via Roma). Una sesta porta era utile per la comunicazione con l'area esterna alla città, dove veniva svolto il Mercato del Sabato.

Avendo quindi individuato i principali percorsi viari, Guida ipotizza la definizione anche della mappa delle parrocchie, che esistevano in quel fatidico anno e cioè: la parrocchia di S. Croce, verosimilmente la prima se è vero che della sua esistenza si è certi fin dal 1101; la parrocchia di Sant'Antonino, «certificata da un atto del 1140»; la parrocchia di San Nicola, che esisteva già nel 1132; la parrocchia di Sant'Andrea, che è ricordata in un atto del 1131; la parrocchia di Sant'Audeno, citata in un «inventario del 1142»; la parrocchia di Santa Maria *de Plateae*, ricordata in un atto del 1151, che probabilmente come chiesa preesisteva all'arrivo dei normanni, insieme al borgo *Sancte Paulum at Averze* con la chiesa dedicata a San Paolo.

GIUSEPPE DIANA

L'ANGOLO DELLA POESIA

Sulle ali della solidarietà

(In ricordo del martirio di Padre Mario Vergara e del Catechista Isidoro)

Pastori di anime,
andavate incontro ai cuori,
smarriti nell'odio e nell'ingordigia.
La luce divina
che rischiara il sentire degli uomini
e dona il rispetto di una dignità
senza colore e senza confini,
traspariva dal vostro operare.
Nella "Terra dell'oro"
vi guidava l'afflato d'amore
per i fratelli birmani
dalle ali della libertà
tarpate dall'oppressione
che non concede difese
né conosce perdono.
Oh, Padre Mario!
Quanta bellezza si è
specchiata nella profondità
dei tuoi occhi, lucenti
di tante stille generose,
nate dal pianto soffocato
nelle notte insonni a Myanmar,
quando il lento scorrere
del Salween ti riportava
i fremiti di un popolo
in cerca di salvezza
e i palpiti dei tuoi fratelli
che si affidavano alle tue cure.
Hai dato conforto
al morente pescatore
dal volto grinzoso,

con occhi teneri
da bimbo impaurito.
Hai colmato di dolci carezze
la testa dei piccoli
dai lisci capelli di seta,
le stesse della tua mamma
che il ricordo amico
sempre ti donava.
Ti sei offerto
in totale abbandono
a quella diversità!
Sei stato fratello, amico, padre,
certo della tua fede,
hai portato la speranza
di giustizia e di pace,
ma il novello Caino
era pronto, ancora una volta,
a renderti vittima sacrificale
del suo dominatore: il Male.
Il tuo Martirio,
condiviso dal dolce Isidoro,
ci ha fatto riscoprire l'uccello raro
[della Solidarietà;
sulle sue ali ti rincontreremo
negli occhi pieni di speranza
degli scolari che, nel tuo nome,
avranno la certezza dell'amore e
della cultura, quali uniche eredità
che avvicinano al DIVINO.

Carmelina Ianniciello (Loto)

E' riebbete

Benedetto chi ha inventato le cambiali!
Te permettono 'e fa tutto chello
ca dint' 'a 'na vota tu nun putisse fa.
Mettimmo ca 'nu figlio, che è passato
[a scola,
te cerca 'na motocicletta,
tu che faie? Nun ce a vuò accattà?
Mugliereta, ca pe te fa felice, te dice:
"Pasquà, dint'a vetrina, proprio
stamatina,

"Ah! Mo me scordavo
- dic'essa, ancora non contenta –
'a guagliona ave bisogno 'e na vesta,
saie, è stata 'mmitata a chella festa! ...
E ce vonno pure 'e scarpe, e 'na borza
Pe fa 'o completo, nun addà mancà".
E tu che faie? Curre all'accattà!
Intanto 'a mano se scioglie pe firmà!
E accussì, nun vulenne
'e truvato 'o sistema 'pa longevità ...
pecché, senza offesa,
'na lira l'aggia dà e nun l'aggia avè,

aggio visto n'anellino ca me piace
[assaie”! ...
E tu, a ‘sta femmina, ca spart’ o capillo
pe tirà a campà. Che ffaie?
Nun ce ‘a vuò regalà?

e quanno tiene ‘e riebbete
ce sta chi preia a Dio pe te!

Giovanni Landolfo

Sonno di primavera

Infaticabile dama d’altri tempi
E’ giunta primavera e t’addormenti
Tra fiori profumati e freschi olezzi
La pioggia di ricordi ti accarezza
Riposa o proba non ti preoccupare
E dall’affetto lasciati cullare
Il mio ricordo è vivo come i fiori
Che or sbocciando elevano gli odori
Ti siam vicini in questo lungo viaggio
Che dei viventi è triste appannaggio.

E’ forte l’emozione del distacco,
ma ancor più forte è quella di Zio
Marco
per non parlar dei figli e dei nipoti
che sempre ti sono stati assai devoti.
Questo mio breve scritto non dà lustro
Ma un forte abbraccio mi sembrava
[giusto
E visto che or sono assai lontano
Io l’ho eternato con la destra mano,
arrivederci cara Zia Armelina.

Giuseppe Alessandro Lizza

Emozione

Mi cogli fragile
Nel tuo amplesso fatale;
m’inebri di piacere
al candore dei tanti “perché”
di un bimbo, in attesa di certezze.
Trasfondi sul mio volto
il rossore di una camelia,
nell’incontro inatteso
con il gelo pungente,
quando la dolcezza del sentire,
nella sensualità di un abbraccio,
si rivela preludio di un domani
di intese e di complicità.
Fai pulsare il cuore

In ritmi frenetici,
per attimi infiniti,
al cospetto di volti critici,
trascinando la ragione
in un carosello di parole,
senza verso né tempo.
Ritempri le membra
agli occhi vividi
di un vecchio maestro
che ti offre, senza rimpianti,
il suo sapere di vita.
Oh emozione!
in te ritrovo il senso del mio vivere.

Carmelina Ianniciello (Loto)

Sensazioni

Quando una polvere pensante
Cadrà dal soffitto
E la memoria del tuo corpo
Mi assalirà
Che dirai all’anima tua

Il ricino d’amore
Che sta sopra il tuo corpo
Non vuole più appassire.
In questi giorni conoscerai
Il silenzioso vento dell’est
Gl’implacabili granelli di sabbia.
Porgiamo la schiena alle percosse.

Arsa dal fuoco?
Un fiore caldo e rigido
Sboccerà nella tua mano
Nella tua pelle
Un flaccido palmo
Di creditore?

Il tuo ricordo soffoca e tace.
Ahimé dagli abissi
Da abissi rischiosi
Canneti di nostalgia
Ci fasciano la testa.

Filippo Mele

ELENCO DEI SOCI

Abbate Sig.ra Annamaria
Albo Ing. Augusto
Alborino Sig. Lello
Arciprete Prof. Pasquale
Bencivenga Sig.ra Maria
Bencivenga Sig.ra Rosa
Bencivenga Dr. Vincenzo
Capasso Prof. Antonio
Capasso Prof.ssa Francesca
Capasso Sig. Giuseppe
Capasso Prof. Sosio
Capecelatro Cav. Giuliano
Cardone Sig. Pasquale (benemerito)
Caruso Sig. Sossio
Casaburi Prof. Gennaro
Caserta Dr. Sossio
Caso Geom. Antonio
Cecere Ing. Stefano
Centore Prof.ssa Bianca
Ceparano Sig. Stefano
Chiacchio Arch. Antonio
Chiacchio Sig. Michelangelo
Chiacchio Dr. Tammaro
Cimmino Sig. Simeone
Cocco Dr. Gaetano
Co.Ge.La. s.r.l.
Comune di Casavatore (Biblioteca)
Costanzo Dr. Luigi
Costanzo Sig. Pasquale
Costanzo Avv. Sosio
Costanzo Sig. Vito
Crispino Dr. Antonio
Crispino Prof. Antonio
Crispino Sig. Domenico
Cristiano Dr. Antonio
D'Agostino Dr. Agostino
D'Alessandro Don Aldo
Damiano Dr. Francesco
Della Corte Dr. Angelo
Dell'Aversana Dr. Giuseppe
Del Prete Prof.ssa Concetta
Del Prete Dr. Luigi
Del Prete Avv. Pietro
Del Prete Dr. Salvatore
D'Errico Dr. Alessio
D'Errico Dr. Bruno
D'Errico Avv. Luigi
D'Errico Dr. Ubaldo
Di Lauro Prof.ssa Sofia
Di Nola Prof. Antonio

Di Nola Dr. Raffaele
Donisi Dr. Marco
Franzese Dr. Biagio
Franzese Dr. Domenico
Gentile Sig. Romolo
Golia Sig.ra Francesca Sabina
Improta Dr. Luigi
Iannone Cav. Rosario
Iulianiello Sig. Gianfranco
Izzo Sig.ra Simona
Lampitelli Sig. Salvatore
Landolfo Prof. Giuseppe
Libertini Dr. Giacinto
Libreria già Nardecchia S.r.l.
Liotti Dr. Agostino
Lizza Sig. Giuseppe Alessandro
Lombardi Dr. Vincenzo
Lubrano di Ricco Dr. Giovanni (sostenitore)
Lupoli Avv. Andrea (benemerito)
Lupoli Sig. Angelo
Maffucci Sig.ra Simona
Maisto Dr. Tammaro
Manzo Sig. Pasquale
Manzo Prof.ssa Pasqualina
Manzo Avv. Sossio
Marchese Dr. Davide
Marzano Sig. Michele
Merenda Dott.ssa Elena
Montanaro Prof.ssa Anna
Montanaro Dr. Francesco
Morabito Sig.ra Valeria
Mosca Dr. Luigi
Moscato Sig. Pasquale
Mozzillo Dr. Antonio
Napolitano Prof.ssa Marianna
Nocerino Dr. Pasquale
Nolli Sig. Francesco
Pagano Dr. Aldo
Pagano Sig. Carlo
Palmieri Dr. Emanuele
Parolisi Sig.ra Immacolata
Pezzella Sig. Angelo
Pezzella Sig. Antonio (sostenitore)
Pezzella Sig. Franco
Pezzella Dr. Rocco
Pezzullo Dr. Giovanni
Pezzullo Prof. Pasquale
Pezzullo Dr. Vincenzo
Pisano Sig. Donato
Pisano Sig. Salvatore
Piscopo Dr. Andrea
Pomponio Dr. Antonio

Porzio Dr.ssa Giustina
Puzio Dr. Eugenio
Reccia Sig. Antonio
Reccia Arch. Francesco
Reccia Dr. Giovanni (sostenitore)
Russo Dr. Innocenzo
Russo Dr. Pasquale
Sandomenico Sig.ra Teresa
Sarnataro Prof. Giovanna
Sautto Avv. Paolo
Saviano Prof. Pasquale
Schiano Dr. Antonio
Schioppi Ing. Domenico
Silvestre Dr. Giulio
Spena Ing. Silvio
Tanzillo Prof. Salvatore
Truppa Ins. Idilia
Verde Sig. Lorenzo
Vetere Sig. Amedeo
Vetrano Dr. Aldo
Vitale Sig.ra Armida
Vozza Prof. Giuseppe
Zona Sig. Francesco

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

IN QUESTO NUMERO

Sulle orme dei nostri antichi padri
(S. Capasso) 1

Il territorio atellano nella sua evoluzione storica
(G. Libertini) 6

Maccus, il presunto progenitore di Pulcinella...
(F. Pezzella) 33

Episcopato e Vescovi di Atella
(P. Saviano) 59

La conoscenza di Atella tra XVI e XVIII secolo
(R. Munno) 78

La città risepolta
(G. Di Micco) 85

Pasquale Ferro
(F. Montanaro) 94

Un inedito documento del sec. XVIII: l'inventario dei beni della famiglia De Mauro duchi di Morrone
(G. Iulianiello) 100

Licola e il sito borbonico
(S. Giusto) 107

La chiesa di Maria SS. di Vallensana in Marano di Napoli
(R. Iannone) 111

Padre Sosio Del Prete un francescano di Frattamaggiore
(P. Pezzullo) 113

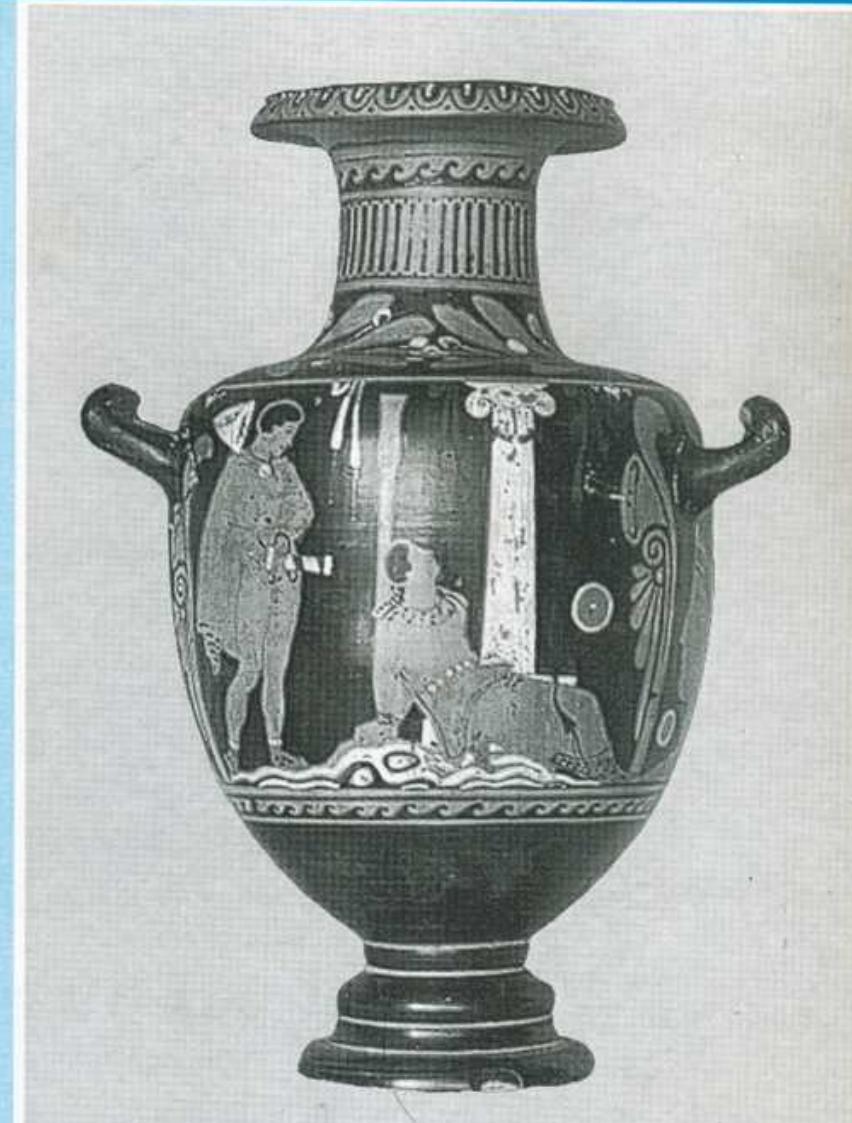
L'arte degli addobbi a Sant'Antimo
(A. Petito) 117

Vita dell'Istituto 123

Recensioni 125

L'angolo della poesia 126

Elenco dei Soci 127



EDIZIONE DEL TRENTENNALE

Anno XXX (nuova serie) - n. 126-127 - Settembre-Dicembre 2004

SULLE ORME DEI NOSTRI ANTICHI PADRI

SOSIO CAPASSO

Una ricerca delle più remote vicende della Campania è impresa quanto mai ardua, come ha riconosciuto uno studioso di fama chiarissima quale il Devoto, dal quale apprendiamo che «altro nome degli abitanti di questo sito (la Campania, appunto) era quello di *Opikoi*, in latino *Osci*, talora anche in greco *Oskoi*. Si tratta del problema più importante della storia della Campania. Ma chi conosce il grande attaccamento che i nomi dei popoli hanno al suolo, non può sorrendersi che l'antico nome di Opici appartenesse allo strato più antico di Indoeuropei e la forma *Osci* rappresenta l'adattamento dello stesso nome agli Italici sopraggiunti. Sicché *opico* può continuare a significare un popolo affine agli Ausoni. *Osci* un popolo italico secondo la chiara impostazione del Ribezzo. La tradizione attribuisce alla seconda metà del XV secolo le invasioni italiche in Campania»¹.

Ai primordi dell'età del ferro, la nostra regione era abitata al nord dagli Ausoni ed al sud dagli Opici². Questi ultimi, quindi, occupavano i territori costituenti i bacini del Clanio e del Volturino.

Il territorio che interessa direttamente i nostri studi è quello dell'antica Atella, una località dalle origini quanto mai remote e, peraltro, quanto mai oscure. La sua fama, nell'antichità, fu dovuta alla produzione delle *fabulae* atellane, una sorta di brevi satire umoristiche, che i romani ebbero modo di apprezzare al tempo delle guerre sannitiche e che portarono a Roma, ove furono molto gradite, soprattutto dai giovani, che ne scrissero a loro volta, ispirandosi a vicende e persone del loro tempo, di maniera che le *fabulae* finirono per avere una parte importante nelle origini della letteratura latina.

Impossibile risalire al sorgere della città, ma qualche notizia riferita da Livio ci consente di ipotizzare che essa dovette essere opera degli Etruschi, quando questi invasero la nostra regione.

Secondo Strabone le colonie che il De Muro individua in *Atella*, *Liternum*, *Acerrae*, *Trebula*, *Suessula*, *Saticula*, *Combuleria*, *Casilinum*, *Cales* e, forse, anche *Teano* e *Nola* furono fondate dagli Etruschi, quando sorse anche *Capua*³.

Il contatto con le prime colonie della Magna Grecia, contribuì in maniera decisiva allo sviluppo civile delle località predette e l'importanza di Atella si accrebbe sempre di più, sia per la presenza in essa di importanti personalità del tempo, sia per essere posta proprio a metà strada fra Capua e Napoli, sia per la non rara presenza di Augusto, che pare abbia qui ascoltato, presente Mecenate, la lettura delle *Georgiche* virgiliane.

Atella fu certamente legata intimamente a Capua, così come *Calatia*, tanto da seguirne le sorti nel corso dei secoli. Ricordiamo che, come Capua, Atella si schierò, nel 216 a.C., con Annibale e, ovviamente, subì conseguenze gravissime a seguito della sconfitta di questi, come la perdita della cittadinanza romana, la strage dei senatori e notabili della città, la spoliazione dei beni di tante famiglie e la riduzione in schiavitù di un notevole numero di persone.

Naturalmente non intendiamo qui ripercorrere la lunga e, frequentemente, gloriosa storia di Atella ma, perché ne sia chiara l'importanza, ricordiamo che, sopravvenuta l'era cristiana, fu sede vescovile ed ebbe come primo vescovo S. Elpidio, oggi patrono di Sant'Arpino.

¹ G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Firenze 1967.

² *Popolazioni storiche dell'Italia antica*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, Napoli 1959.

³ V. DE MURO, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella antica città della Campania*, Napoli 1840, rist. anastatica A. Gallina Editore, Napoli 1985.

La sua civiltà, la sua floridezza furono, poi, travolte dalle orde barbariche che distrussero l'impero romano, orde di predoni sanguinari che, nella fuga verso il mare, per evitare l'urto di altri eserciti barbarici, lasciarono dietro di loro terra bruciata.

Così della grande, della splendida Atella, culla della civiltà in questa parte della Campania nostra, non rimasero che rovine immani, tanto che ancora non si riesce a determinare con certezza quale fu la sua estensione, quali i suoi confini, per cui v'è chi l'ipotizza come un centro urbano di vaste dimensioni, forse confinante con Acerra chi, per contro, pensa che abbia avuto una modesta estensione, pur non sottovalutandone l'importanza, e qualcuno ipotizza che abbia anche avuto alle sue dipendenze una città satellite.

Un fatto certo è che, in tale area, nel corso dei secoli successivi, ma sempre in età molto remota, sorse nuovi agglomerati umani, che si distinsero in centri, tutti destinati ad operare intensamente e positivamente: cioè Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Orta di Atella, Succivo, Sant'Arpino.

È l'area che noi giustamente, tenendo costantemente presente le origini, definiamo Atellana.

Rilevanti sono i resti dell'antichissima città, che continuamente affiorano. Suo centro fu certamente l'odierna Sant'Arpino, ma non mancarono successivi accrescimenti per il sopraggiungere di nuovi profughi. Ciò è vero particolarmente per Frattamaggiore ove è indiscutibile la venuta, in numero notevole, dei Misenati fuggiaschi dalla loro città, la splendida Miseno, sede della flotta romana del Tirreno, distrutta dalla furia dei Saraceni invasori, intorno all'anno 850. Presenza assolutamente certa, in Frattamaggiore, dei Misenati, come dimostrano la plurisecolare esistenza della lavorazione della canapa per la fabbricazione di cordame, come si usava da sempre in Miseno, da non pochi influssi linguistici, e, soprattutto, dal fervido culto per S. Sossio, martire della fede con S. Gennaro: entrambi furono decapitati il 19 settembre 305 alla Solfatara di Pozzuoli.

Non ci dilungheremo sulle vicende non semplici che toccarono alle salme dei martiri, avendone ampiamente narrato in altra sede⁴; basti ricordare che, per merito indiscusso dell'illustre arcivescovo frattese Michele Arcangelo Lupoli, le spoglie mortali di S. Sossio, con quelle di S. Severino, apostolo del Norico, felicemente ed inaspettatamente rinvenute l'una accanto all'altra, poterono essere portate in Frattamaggiore, ove, nella Chiesa madre, nella splendida grande cappella dedicata al santo patrono, sono sistamate, ben visibili, sotto l'altare maggiore.

È bene ricordare, ed è Bartolommeo Capasso che ci dà notizia con la sua autorità indiscussa, che, tra la fine del IX secolo e gli inizi del X, esistevano, tra Pomigliano e Fratta, delle case coloniche, detti *loci* con la denominazione di *Caucilionum*, S. Stephanus ad *Caucilionum* e Paratinula, ovviamente l'odierna Pardinola, la quale costituiva un territorio pressoché autonomo, che fu, poi, anche teatro di scontri bellici, altrove da noi narrati⁵.

Attraverso i secoli, Frattamaggiore acquistò importanza sempre più rilevante, rispetto ai vari centri vicini, per l'intenso lavoro derivante dall'industria della canapa, abbondantemente prodotto dalle zone circostanti.

La città vide fiorire grandi opifici (quello notevolissimo di Carmine Pezzullo, il Linificio – Canapificio Nazionale e oltre duecento piccoli imprenditori, che davano lavoro a tante filatrici, provenienti anche da centri vicini).

Non mancò, nella zona oggetto della nostra attenzione, il fiorire degli studi e se Frattamaggiore, accanto a tante altre rilevanti personalità, può vantare in Francesco Durante (1684-1756) non solo un musicista di fama internazionale, ma un innovatore della scuola musicale napoletana, Grumo Nevano ebbe in Niccolò Capasso (1671-1745)

⁴ S. CAPASSO, *Frattamaggiore: storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1992.

⁵ Vedi nota 4.

un poeta originalissimo, traduttore, tra l'altro, dei primi sette libri dell'*Iliade* dal greco in dialetto napoletano.

Tutti i centri della zona che ci interessa hanno avuto, nel corso dei secoli, personalità di rilievo, e non sarebbe agevole citarle tutte. Contributi all'incremento e alla diffusione del sapere sono venuti da ogni parte del territorio, per cui l'opera che il nostro Istituto di Studi Atellani conduce pazientemente da poco meno di un trentennio per dare diffusione nazionale a quanto di storicamente rilevante e di non secondaria importanza nel settore della cultura e del sapere può ritrovarsi nelle comunità atellane, meriterebbe un apprezzamento ed un appoggio ben concreto da parte delle civiche amministrazioni, che dovrebbero sentirsi quanto mai interessate, ma che, in genere, se ne curano poco.

Confinante con Frattamaggiore, dal lato opposto di Grumo Nevano, è Cardito, il cui nome appare per la prima volta in un documento del 1114 in cui viene citata una strada che portava a Cardito. Dopo varie vicende, il Casale nel 1529 venne concesso in feudo ai Loffredo, il cui ricordo è tuttora vivo nella comunità.

Tornando a Frattamaggiore, questa nel corso dei secoli, e ne abbiamo fatto doveroso cenno, è stato un centro quanto mai operoso, fervido di iniziative, località nella quale quotidianamente affluivano, da tutti i paesi circostanti, masse non indifferenti di lavoratori, che qui trovavano i mezzi per la sussistenza loro e delle proprie famiglie. Ma questa cittadina, dal passato non solo fiorente, è stata anche illustre, se si pensa che, oltre a Francesco Durante, di origine frattese è stato Bartolommeo Capasso, più volte, ai suoi tempi, saggio e provvido consigliere in decisioni importanti per la conservazione del patrimonio artistico locale; ricordiamo, ad esempio, che fu lui ad imporre la conservazione del meraviglioso soffitto della Chiesa Madre di S. Sossio, ove erano quadri dei maggiori maestri napoletani, soffitto andato poi distrutto dall'immane incendio del 1945.

Non sono mancati a Frattamaggiore amministratori saggi ed attivissimi; ne ricorderemo solamente qualcuno: Carmine Pezzullo, grande industriale canapiero, benemerito per aver istituito nella città, intorno al 1920, la Scuola Complementare Pareggiata, mantenuta dal Comune, allora unica scuola secondaria in tutta l'ampia zona che va da Aversa fin oltre Pomigliano d'Arco. All'epoca solamente ad Aversa esisteva l'antico Liceo-Ginnasio.

Altro amministratore frattese benemerito è stato Pasquale Crispino, primo podestà al tempo del fascismo, al quale si deve la realizzazione di numerose opere pubbliche. Giustamente gli è stata dedicata una piazza.

Sindaco realizzatore di belle ed importanti iniziative è stato, in tempi più che recenti, l'architetto Pasquale Di Gennaro, il quale dette vita a concorsi pianistici di importanza internazionale e non si sottrasse mai dall'assunzione di responsabilità pesanti ma in favore della cittadinanza.

Oggi purtroppo Frattamaggiore, motore pulsante delle attività più fervide, fiorenti e produttive dell'intero comprensorio atellano, è profondamente decaduta. Sciolta la normale amministrazione comunale, sotto l'accusa di infiltrazioni camorristiche, la città è retta da tre commissari, dei quali va lodato l'impegno e la costante disponibilità per incoraggiare ogni utile iniziativa.

Avviandoci alla conclusione, ci scusiamo con cortese lettore se, forse, ci siamo fatti sopraffare dal campanilismo, che sempre affiora prepotente in ciascuno di noi, e, trattando delle vestigia atellane che ci circondano, ci siamo maggiormente attardati su Frattamaggiore, peraltro il centro più notevole della zona.

Ma, avviandomi alla conclusione, voglio formulare un augurio che, se può apparire di parte, in effetti è valido per tutto il territorio che ci interessa, da sempre gravitante su questa mia città: che in un avvenire non lontano possiamo avere, al nostro Comune, indubbiamente centro, cuore e motore della zona atellana, una normale Amministrazione, regolarmente eletta dai cittadini, con un Sindaco cosciente del nostro

nobile passato, impegnato e deciso a ripristinarlo con saggezza e sagacia, illuminato nel suo cammino e circondato da collaboratori veramente degni e diligenti quanto altri mai.

IL TERRITORIO ATELLANO NELLA SUA EVOLUZIONE STORICA

GIACINTO LIBERTINI



Fig. 1 – Estensione del territorio di *Atella* in epoca romana (da G. Libertini, *Persistenza ...*, op. cit.). Sono sovrapposti i confini degli attuali Comuni. E' evidenziato anche il probabile confine fra territorio atellano e napoletano.

Definizione del territorio atellano

Oggetto di questo breve saggio è l'esposizione per grandi linee degli eventi che hanno interessato una porzione definita della pianura campana, vale a dire il territorio che a suo tempo fu di competenza della città di *Atella*, e ciò da prima che tale centro avesse origine e, dopo la sua distruzione, fino all'epoca odierna.

La zona oggetto di studio è già stata definita in un altro lavoro¹, sia nei suoi limiti sia nelle ragioni che motivano l'attendibilità dei confini esposti. In breve, tali confini,

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999.

illustrati nella Fig. 1 che ha come riferimento i nomi e i limiti dei Comuni attuali, sono i seguenti.

A nord il territorio atellano era limitato dal corso del *Clanius flumen*, odierni Regi Lagni, oltre il quale si estendeva da un lato - ad ovest - il territorio di *Capua* e dall'altro - ad est - quello di *Calatia*. La persistenza di tracce di *limites* delle centuriazioni fin quasi a raggiungere il tracciato odierno del suddetto corso d'acqua sono un argomento forte per l'ipotesi che in tale tratto esso sia cambiato in misura minima dall'età antica.

A est il territorio atellano era diviso da quello di *Suessula* - a nord - e di *Acerrae* - a sud - pure dal tracciato del Clanio, ma in tale zona un'ampia ansa di tale corso d'acqua fu rettificata nel seicento e ad esso fu dato il nome di Regi Lagni. Il confine tra Caivano e Acerra, delimitato dal cosiddetto Lagno Vecchio, descrive verosimilmente l'antico tracciato del Clanio e quindi l'antico confine tra *Atella* e i territori di *Suessula* e di *Acerrae*.

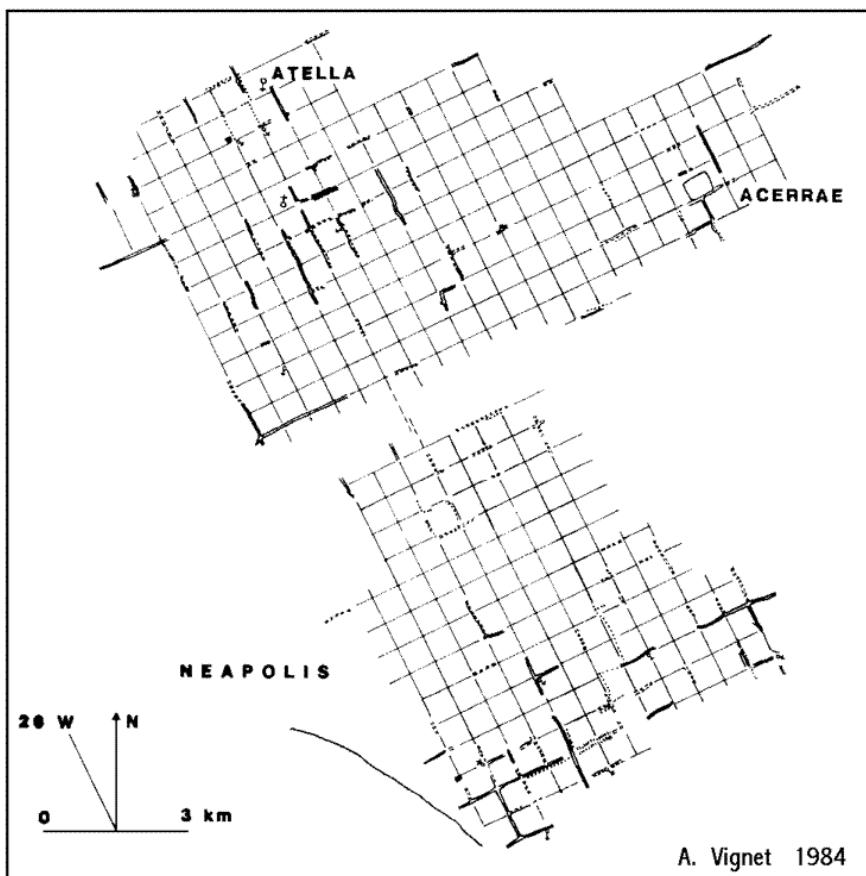


Fig. 2 – Tracce delle centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* (da G. Chouquer, *op. cit.*). Le due centuriazioni, ambedue risalenti all'epoca di Augusto avevano il medesimo orientamento e lo stesso modulo ma erano sfasate fra di loro di alcune decine di metri.

A sud fino a pochi anni orsono era impossibile definire il confine fra il territorio di *Atella* e quello di *Neapolis* ma, dopo il fondamentale lavoro di Chouquer *et al.*² che ha evidenziato le due centuriazioni contigue e contemporanee di *Acerrae-Atella I* e *Neapolis* (Fig. 2), è assai verosimile che il confine fra tali centuriazioni, ben distinguibili fra loro, fosse anche il confine fra *Atella* e *Neapolis*. Il territorio di *Atella* nella sua parte meridionale comprendeva la maggior parte di quello attuale di Afragola,

² GÉRARD CHOUQUER, MONIQUE CLAVEL-LÉVÈQUE, FRANÇOIS FAVORY e JEAN-PIERRE VALLAT, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.

oltre la metà di quello di Casoria (vale a dire con l'esclusione della zona di Arpino) e quelli di Arzano e Casavatore.

A ovest il confine fra *Atella* e la zona di pertinenza di *Cumae*, è ricavabile dalla distinzione nell'ambito della diocesi aversana di una zona atellana e di una zona cumana, come risulta esplicitamente dalle collette del 1308 e 1324³. Nella parte meridionale di tale confine occidentale, là dove ora sono i Comuni di Mugnano, Villaricca e Calvizzano, il territorio atellano confinava con una zona di competenza di *Puteolis*, che a sua volta un tempo pure era stata parte di *Cumae*.

Nell'ambito dei confini sopra delineati la città di *Atella* aveva una posizione centrale lievemente spostata verso occidente (v. Fig. 1).

Così delimitato il territorio atellano aveva un'estensione di circa 120 kmq, corrispondente oggi ai territori di 16 Comuni per intero e di 2 parzialmente, dei quali 5 nella provincia di Caserta e 13 nella provincia di Napoli, con una popolazione al censimento 2001 di circa 445.000 abitanti (v. tabella IV).

Periodo paleolitico

Le popolazioni del genere *Homo sapiens sapiens*, o uomo di Cro-Magnon, originatesi in Africa 90-100.000 anni fa, si diffusero in Europa 30-40.000 anni orsono sostituendo le preesistenti popolazioni di uomo di Neanderthal⁴.

In tale epoca tutta l'Italia, e quindi anche la nostra zona, era coperta da fitti boschi in cui le rade popolazioni umane vivevano utilizzando solo i frutti della caccia e della pesca.

Nell'epoca paleolitica la densità di popolazione è stata stimata per l'Inghilterra pari a 0,02-0,07 abitanti per kmq⁵. Tenendo conto che le nostre zone dovevano essere al meglio in Europa come clima, vegetazione e ricchezza di selvaggina, ipotizzando pertanto per esse una densità di popolazione pari a oltre il doppio di quella massima prospettata per l'Inghilterra, possiamo immaginare che nel nostro territorio vivessero fra i 15 e i 20 individui.

Di tale epoca per l'area in esame non abbiamo alcun reperto archeologico.

Periodo neolitico

Circa 9-10.000 anni orsono nella zona detta della mezzaluna fertile, corrispondente ai territori attuali di Irak, Siria, Turchia meridionale, Giordania e Israele, furono sviluppate le prime tecniche agricole e l'allevamento di alcuni tipi di bestiame (dapprima pecore e capre, poi anche mucche e maiali). Con tali mezzi aumentarono enormemente le disponibilità alimentari e ciò consentì un aumento proporzionale della popolazione a livelli che per l'Europa sono stati stimati pari a 1-5 abitanti per kmq⁶.

³ MARIO INGUANEZ, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimatarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, pp. 237-259.

⁴ LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA, PAOLO MENOZZI, ALBERTO PIAZZA, *The history and geography of human genes*, Princeton University Press, USA 1994. Recenti indagini su resti di DNA indicano che l'uomo di Neanderthal era una specie differente dalla nostra.

⁵ *Ibidem*, p. 262. La popolazione per l'intera Europa alla fine del paleolitico è stimata pari a 200-700.000 individui.

⁶ *Ibidem*. La popolazione per l'intera Europa intorno al 1000 a.C. è stimata intorno ai 10 milioni di abitanti.

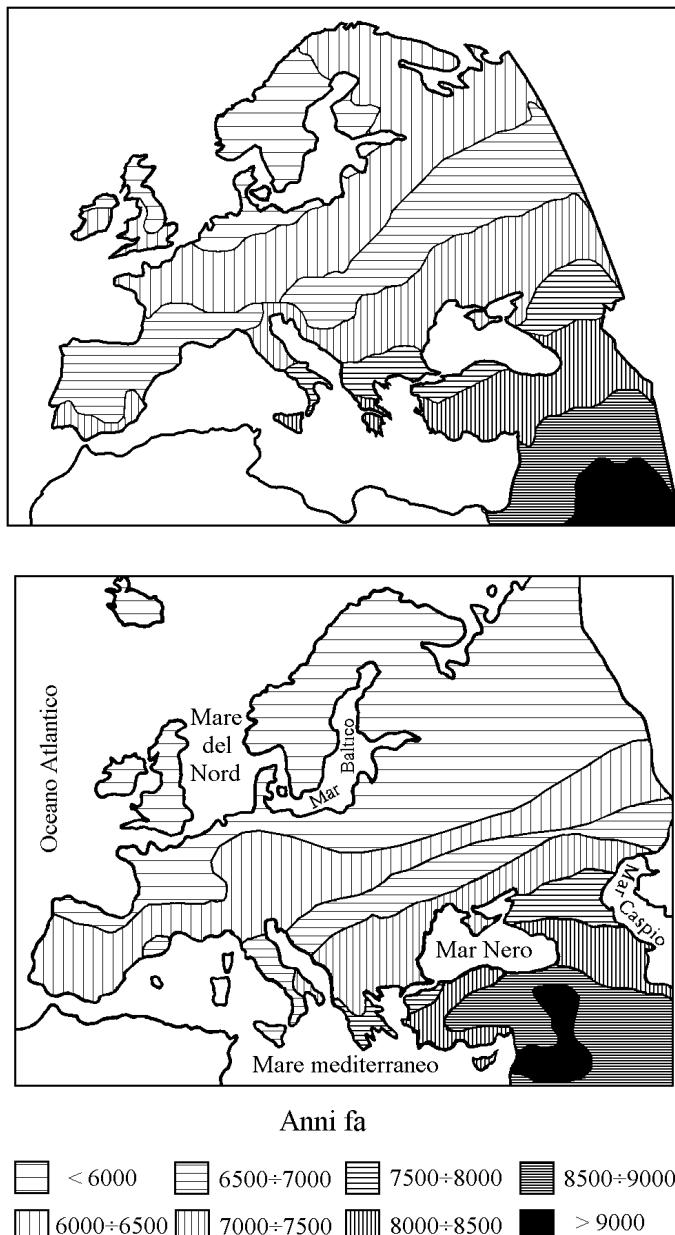


Fig. 3 – In alto: diffusione dei geni in Europa nelle popolazioni odierne, prima componente; in basso: diffusione dell’agricoltura in Europa in base a dati archeologici (da Cavalli-Sforza, *op. cit.*, pp. 292 e 108, modificate).

Le popolazioni, dette neolitiche, che avevano sviluppato le suddette tecniche si accresbbero enormemente e si diffusero nell’arco di alcuni millenni in ogni direzione, Europa compresa, sovrapponendosi per il loro maggior peso demografico alle popolazioni paleolitiche preesistenti. In Italia meridionale tale diffusione si ebbe nel quarto-quinto millennio a.C.⁷ e le tracce di tale diffusione sono ben evidenti addirittura nel patrimonio genetico degli Europei odierni, come è stato ben evidenziato nel famoso studio già citato⁸. In effetti, nonostante tutte le vicende storiche successive, si può dire che in larga misura noi siamo i diretti discendenti di questi primi “invasori”. Questo concetto è illustrato nella Fig. 3, dove è evidente che la fase neolitica iniziò prima per le zone meridionali d’Italia e poi per quelle settentrionali.

⁷ *Ibidem*, p. 108.

⁸ *Ibidem*, p. 292.

Nella zona atellana ipotizzando - per motivi analoghi a quelli espressi per l'età paleolitica - una densità demografica pari al doppio dei livelli massimi stimati per l'Europa, la popolazione dovette accrescere a circa 1000-1500 individui.

Tali livelli di popolamento fino a poco tempo fa sarebbero stati solo una ragionevole ipotesi, non fondata però su documentazioni oggettive locali. Con i lavori in atto per la linea ferroviaria ad alta velocità che ha permesso di esplorare in modo accurato una striscia sottile di territorio lunga una quindicina di km nell'ambito del territorio atellano, in più punti (a Gricignano, a Caivano presso l'impianto del CDR e presso S. Arcangelo e altrove) sono state scoperte tracce di abitazioni (Fig. 4 e 5) e di manufatti di epoca neolitica⁹. Ciò costituisce la prova che la nostra zona era popolata in modo alquanto fitto in epoca neolitica e che le coltivazioni la interessavano in modo esteso e diffuso. Anzi, l'abbondanza di tracce di vita di epoca neolitica nonostante l'esiguità relativa delle aree indagate, induce a pensare che la stima anzidetta sia addirittura carente per difetto.

Non conosciamo il nome di queste genti che abitavano le nostre terre, né la loro lingua ma sappiamo per altri mezzi che erano popolazioni sostanzialmente pacifiche, non vivendo in villaggi o luoghi fortificati, che le loro società erano prevalentemente matriarcali e che adoravano una divinità al femminile, la Grande Madre, personificazione della terra che genera il raccolto¹⁰.

Inoltre, come anzidetto, sappiamo per certo che vissero in gran numero e per millenni nelle nostre terre e che in larga parte siamo i loro diretti discendenti.

In tale periodo la densità della popolazione implica che gli alberi furono in larga parte abbattuti e al loro posto dappertutto ebbero origine o zone dedicate al pascolo o campi in cui sia pure con tecniche rudimentali si provvedeva alla coltivazione.



Fig. 4 e 5 – Caivano, scavi archeologici in relazione ai lavori per la linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Roma, tracce di pali di sostegno di capanne di età neolitiche.

L'invasione indoeuropea

In un periodo che può collocarsi fra il XV e il XIII secolo a.C. l'Italia fu invasa da tribù di lingue del gruppo indoeuropeo. Tali popoli, divisi in varie stirpi tutte originate da una sola zona che oggi si ritiene sia l'attuale Ucraina e parte della Russia meridionale,

⁹ Relazione della d.ssa Elena Laforgia, in: G. LIBERTINI (a cura di), *Atti dei seminari 'In cammino per le terre di Caivano e Crispiano'*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2004.

¹⁰ FRANCISCO VILLAR, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, ed. il Mulino, Bologna 1997.

parlavano lingue fra di loro correlate e che erano la risultanza della differenziazione di una sola lingua ancestrale.

Gli Indoeuropei, dalla zona originaria, in epoche antecedenti all'invasione dell'Italia, a partire dal IV-V millennio a.C., si irradiarono a più riprese in ogni direzione, in particolare verso l'Europa occidentale, l'attuale Russia e la Scandinavia, la Persia, l'Anatolia, la penisola indiana e anche il centro Asia¹¹.

Avendo sviluppate tecniche di addomesticamento ed utilizzo del cavallo nonché l'impiego di carri a due e quattro ruote e di armi più perfezionate in bronzo, godevano di un grande vantaggio come capacità bellica nei confronti delle popolazioni dell'epoca e le soggiogarono facilmente. Le tribù che invasero l'Italia dopo un periodo di permanenza in zone intermedie, presumibilmente nella pianura pannonica come molti secoli dopo i Longobardi, dilagarono nella nostra penisola soggiogando la maggior parte delle popolazioni preesistenti. Questi popoli, da noi conosciuti con il nome di Latini, Veneti, Umbri, Sabini, Sanniti, Osci, Lucani, Brettii, Siculi si imposero sulle popolazioni neolitiche e si fusero con esse. Le testimonianze genetiche ricavate dallo studio delle popolazioni attuali ci dimostrano un centro di diffusione di geni dall'Ucraina e dalla Russia meridionale in ogni direzione, con una sostituzione solo parziale di quelli preesistenti (v. Fig. 6). In altre parole in termini genetici oltre ad essere in larga parte la diretta continuazione delle popolazioni neolitiche, mostriamo una sensibile sovrapposizione dei geni degli invasori indoeuropei. Ma se geneticamente la sostituzione fu solo parziale, gli indoeuropei si imposero quasi totalmente in termini di lingua e cultura.

Di questa invasione, a parte le testimonianze derivanti dalla genetica e dalle evidenti parentele linguistiche e di organizzazione sociale fra tutti i popoli di tale gruppo, mancano quasi completamente le testimonianze storiche.

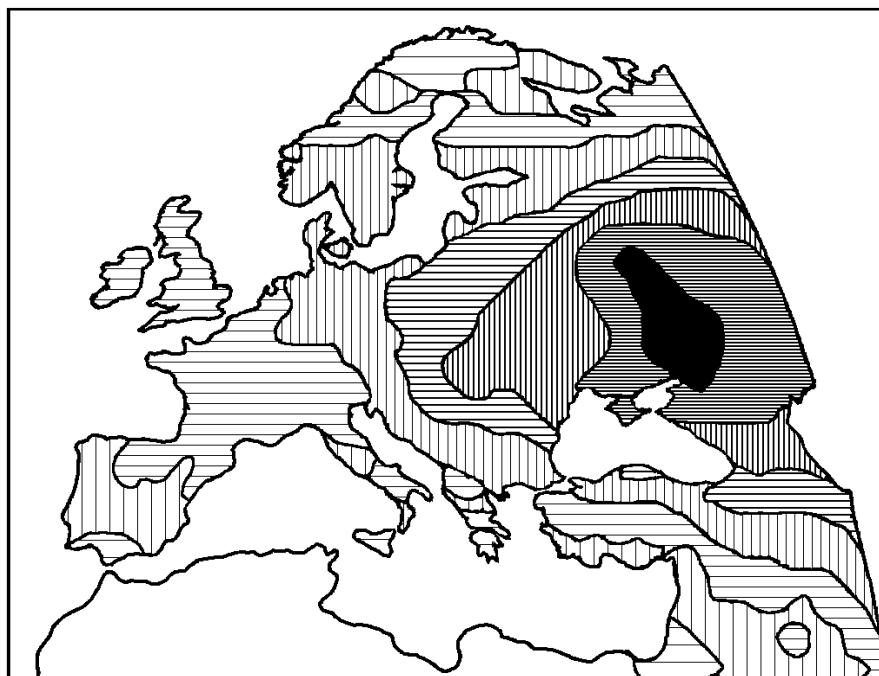


Fig. 6 – Diffusione dei geni in Europa, terza componente
(da Cavalli-Sforza, *op. cit.*, p. 293, modificata).

Fra le poche esistenti abbiamo quella di Dionigi di Alicarnasso che ci racconta come la pianura campana fu in un primo tempo conquistata dai Siculi e successivamente questi

¹¹ *Ibidem.*

furono sconfitti e cacciati dagli Osci e costretti a proseguire verso la Sicilia¹² dove a loro volta sospinsero i Sicani - popolazione non indoeuropea - verso la parte orientale dell'isola¹³.

In questa fase quindi abbiamo che nel territorio atellano i villaggi neolitici diventano nuovo dominio del popolo invasore indoeuropeo che nelle nostre terre sarà conosciuto come oscio e nelle zone montuose circostanti come sannita.

In questa epoca la popolazione plausibilmente si ridusse in conseguenza dell'invasione per poi tornare ai valori precedenti, ma non esistono testimonianze o indizi. *Atella* in quell'epoca o non esisteva o era solo un villaggio fra tanti e dal nome a noi sconosciuto.

Dominazione etrusca

All'incirca verso il IX secolo a.C. nasce - in modi non del tutto chiariti - la civiltà degli Etruschi. Questo era un popolo di lingua non indoeuropea e anzi del tutto differente da ogni altra di cui si abbia notizia salvo quella di cui si ha un'unica testimonianza scritta su pietra ritrovata su un'isola dell'Asia Minore. E' probabile che gli Etruschi provenendo da quelle zone giunsero nella parte meridionale dell'Etruria (attualmente la parte nord del Lazio) e sottomisero le popolazioni locali dando poi origine alla loro civiltà¹⁴. La loro prima sede in Italia è dimostrata da testimonianze genetiche presenti nelle popolazioni odierne¹⁵.

Da tali sedi si diffusero in larga parte d'Italia e imposero la loro dominazione anche sulla pianura campana, dove soggiogarono gli Osci ma, per il loro ridotto numero, non ne sostituirono la lingua. Comunque vari nomi dati da loro a luoghi della nostra zona sono rimasti:

- 1) *Capva*, che poi diverrà Capua e dal cui nome deriva il nome della regione e dei suoi abitanti (*Capvani* -> *Campani*);
- 2) Il fiume *Vertumnu*, da cui il latino *Volturnus*, in onore della divinità etrusca simbolo della federazione di tale popolo;
- 3) Il fiume *Clanis* o *Glanis*, probabilmente con il significato di fiume fangoso, da cui il latino *Clanis* o *Clanius*, gli odierni Regi Lagni;
- 4) *Akerrai*, da cui *Acerrae*, come una omonima località etrusca sugli Appennini;
- 5) La città di *Verxa*, ad occidente di *Atella*, nella zona dell'attuale Aversa che da essa prese il nome, come è meglio argomentato in uno specifico articolo¹⁶.

Gli Etruschi, maestri in questo dei Romani, bonificarono le zone intorno al Volturno e al Clanio e organizzarono le popolazioni osche in città, come è dimostrato dall'origine dei nomi di vari centri. E' assai verosimile che gli Etruschi abbiano anche fondato Atella. Il nome più antico di Atella, testimoniato in monete di epoca più tarda, ai tempi del dominio di Annibale, è *Aderl*. Gli Etruschi, non avendo il suono [d] è probabile che pronunziassero *Atèrl*, del resto più vicino alla successiva evoluzione fonetica in *Atella*. Il suono [er] seguito e preceduto da consonante è comune nelle parole etrusche (v. *Verxa*, *Vertumnu* e tante altre¹⁷). E' quindi probabile che la cittadina sia stata fondata dagli Etruschi insieme a *Verxa*, *Capva* ed altri centri della zona.

E' anche suggestivo che il termine "persona" una delle poche parole passate dall'etrusco al latino, e di qui a molte lingue moderne, anche contiene il suono [er] seguito e

¹² DIONIGI di Alicarnasso, I, 9, 22. Nella traduzione latina, riportata in VINCENZO DE MURO, *Atella antica città della Campania*, Napoli 1840, p. 2: "Siculi ex Italia (illic enim habitabant) in Siciliam trajecerunt, fugientes Opicos."

¹³ CAVALLI-SFORZA, *op. cit.*, p. 278.

¹⁴ ERODOTO (I, 94) sosteneva che provenissero appunto dalla Lidia.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 278-9. Vedasi in particolare la Fig. 5.7.2.

¹⁶ G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno XXV n. 96-97, Frattamaggiore 1999.

¹⁷ *Ibidem*.

preceduto da consonante ed inoltre nella sua accezione originaria si riferiva alle maschere usate dagli attori appunto per “impersonare” dei “personaggi”, come quelli che diventeranno famosi nelle *fabulae atellanae*. Tali rappresentazioni nascono prima del periodo romano e potrebbero essere nate già durante il dominio etrusco.

Nel territorio atellano non vi sono testimonianze dirette del periodo etrusco, salvo forse che in località Ponte Rotto, in territorio di Caivano, dove furono trovati ma non esplorati archeologicamente i resti di quella che poteva essere un forno di cottura di vasi, statuette e materiale analogo, come è stato già evidenziato altrove¹⁸.

In quest’epoca la nascita della città di Atella, la bonifica del territorio, i vari progressi apportati dagli Etruschi è presumibile che migliorarono le condizioni di vita e accrebbero la popolazione in una misura non è possibile stabilire.



Fig. 7 – Schema di un gruppo di forni di epoca etrusca.

Sconfitta degli etruschi da parte dei Greci

Gli Etruschi di Capua e delle città alleate, fra cui *Atella*, furono sconfitti nel 524 a.C. dai Greci di *Cumae* guidati da Aristodemo e a seguito di tale sconfitta è stato proposto che il territorio della città etrusca di *Verxa* fu annesso a *Cumae* e tale città etrusca fu distrutta o almeno fortemente ridimensionata¹⁹.

A seguito di altre sconfitte subite dagli Etruschi, fra cui cruciale quella ad Ariccia nel 504 a.C. contro Greci e Latini coalizzati, i Romani riuscirono a conquistare la loro indipendenza cominciando la loro fase espansiva, mentre gli Etruschi in Campania furono definitivamente cacciati dai Sanniti.

Anche *Atella*, insieme a *Capua* e alle altre città fino ad allora dominate in Campania dagli Etruschi, fu conquistata dai Sanniti. Ben presto però i Sanniti conquistatori della pianura si assimilarono con gli Osci e si differenziarono sempre più nella loro condotta dai Sanniti rimasti nelle zone montuose circostanti.

¹⁸ G. LIBERTINI, *Origini di Pascarola*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Frattamaggiore 2003.

¹⁹ LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, op. cit.

Dominazione romana

Capua, diversamente da *Verxa* e il suo territorio, non cedette *Adèrl / Atella* ai Cumani e le due città ebbero sorte comune nelle alterne vicende con Roma. Pertanto dapprima *Atella* fu città amica e subordinata dei Romani (dalla I guerra sannitica, circa 340 a.C.) e rimase fedele durante la II e III guerra sannitica e la I guerra punica ma successivamente nel 216 a.C. (II guerra punica) a seguito della grave sconfitta subita dai Romani a Canne divenne alleata di Annibale. In tale epoca, come abbiamo già detto, furono coniate monete con l'intestazione di *Capva, Adèrl, Calatia*, e verosimilmente *Verxa*, quale simbolo e conferma della ritrovata indipendenza²⁰.

Con la successiva vittoria romana, nel 211 a.C., *Atella* subì gravi rappresaglie da parte dei Romani. Molti Atellani per timore delle prevedibili punizioni seguirono Annibale in Calabria, i rimanenti in parte furono uccisi o resi schiavi e gli altri costretti a migrare a *Calatia*²¹, altra città sconfitta e punita. La stessa *Atella* fu poi popolata da esuli di *Nuceria* e ridotta al rango di prefettura, governata da quattro prefetti inviati da Roma.

Le *fabulae atellanae* nacquero, come dice il nome, proprio in questa città ben prima della sua conquista da parte dei Romani e anzi furono di esempio e ispirazione per la stessa Roma. L'argomento è troppo noto e vasto per poter essere approfondito in questa sede e ricordiamo solo che la più celebre delle maschere delle *fabulae, Maccus*, sia nelle superstite raffigurazioni statuarie e pittoriche dell'epoca sia nelle descrizioni del tipo di personaggio appare come praticamente identica a quella che sarà poi la maschera di Pulcinella, ingiustamente espropriata alla memoria atellana e diventata uno dei simboli di Napoli e, per estensione, dell'intera Italia²².

In epoca osco-sannitica-etrusca *Atella* era già una cittadina ma ignoriamo l'entità della popolazione vivente nel centro abitato e di quella che viveva nei villaggi e per le campagne. Dalla stima di Beloch²³, di 100 ab./kmq per la pianura campana all'epoca di Annibale possiamo supporre per tutto il territorio atellano una popolazione di 10-15.000 abitanti.

Numerosissime sono le testimonianze di tombe di tale epoca in tutta l'area atellana. In alcuni punti esplorati, le mura di *Atella* appaiono risalire, almeno parzialmente ad epoca preromana. A parte le tombe, in quattro cortili nella parte più antica di Caivano furono trovati nel 1930 i resti di *dolii*, vale a dire di contenitori di alimenti, di epoca osca, testimonianza quindi un antico villaggio²⁴.

Centuriazioni

Con l'avvento del dominio romano *Atella* fu riorganizzata secondo i metodi e i criteri abituali per i Romani. La città fu dotata di acquedotto, terme, foro, anfiteatro, templi e, in breve, di tutti gli attributi di una città dell'epoca, e fu elevata alla dignità di municipio con lo 'ius suffragi et ius honorum'.

²⁰ RENATA CANTILENA, *Atella. La monetazione*, in: AA. VV., *Atella e i suoi casali*, Archeoclub d'Italia, sede intercomunale di Atella, Napoli 1991.

²¹ Oggi fra 'Masseria i Torrioni' e 'Villa Galazia' presso Maddaloni. Il territorio di *Calatia* corrispondeva a quello dell'attuale diocesi di Caserta, centro che nacque appunto a seguito della distruzione di *Calatia*.

²² FRANCO E. PEZONE, *Atella*, Nuove Edizioni, Napoli 1986. Da tale A. è riportato che l'ipotesi fu formulata la prima volta dal Doni nel '500 e che il nome Pulcinella – significante piccolo pulcino - è documentato dal '300. Molti sono stati nei secoli sono gli autorevoli sostenitori di tale tesi che va sempre più diventando certezza con le conferme dalle statue e dalle pitture che via via sono state ritrovate.

²³ JULIUS BELOCH, *Campanien*, Breslau 1890. Edizione italiana: *Campania*, Bibliopolis, Napoli 1989.

²⁴ La notizia è in un articolo di VINCENZO MUGIONE riportato per intero in: STELIO M. MARTINI, *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli 1987.

Il territorio fu completamente e più volte centuriato, vale a dire diviso in quadrati regolari di terre (centurie), delimitati da cardini e decumani (o, genericamente, *limites*) di orientamento variabile a seconda della centuriazione e con un lato (modulo) di ampiezza costante nell'ambito della stessa centuriazione ma variabile da centuriazione a centuriazione²⁵. Le centuriazioni che interessarono l'area atellana sono quattro²⁶:

Nome attribuito	Modulo	Orientamento	Epoca	Zone interessate
<i>Ager Campanus I</i>	705 m	N-0°10'E	131 a.C. (riforme dei Gracchi)	Tutta l'area atellana
<i>Ager Campanus II</i>	706 m	N-0°40'W	83-59 a.C. (epoca di Silla e Cesare)	La zona ad occidente e una piccola zona a nord di Atella
<i>Acerrae-Atella I</i>	565 m	N-26°W	Epoca di Augusto	Tutta l'area atellana, salvo la zona di Succivo e qualche area adiacente
<i>Atella II</i>	710 m	N-33°E	Intermedia fra la seconda e la terza	Solo in territorio di Orta di Atella e qualche area adiacente

In particolare, con la centuriazione *Atella-Acerrae I*, sotto Augusto larga parte del territorio di *Atella* unitamente a quello di *Acerrae* fu centuriato e le due città furono interamente ricostruite con una disposizione delle mura e delle strade principali allineata con i decumani della centuriazione. Come abbiamo già detto proprio l'anzidetta centuriazione per la sua chiara distinzione da quella contemporanea di *Neapolis* ci permette ancor oggi di definire con ragionevole sicurezza il confine fra il territorio di *Atella* e quello di *Neapolis*.

La popolazione di *Atella* in epoca romana è stata calcolata di recente²⁷:

“Per l'epoca di Augusto il Beloch stima [per la pianura campana] una densità di 180 ab./kmq, altissima per i tempi e raggiunta altrove solo nel delta del Nilo. Moltiplicando tali cifre per la superficie di circa 121 kmq che abbiamo calcolato di pertinenza di *Atella*, otteniamo la stima di almeno 12.100 abitanti ai tempi di Annibale e di 21.780 per l'epoca di Augusto. Tale popolazione è riferita complessivamente al centro urbano, ai villaggi ed alle case sparse per la campagna. Una diversa stima relativa all'epoca di Augusto ed al solo centro urbano è però possibile. Il Beloch in base alla superficie di Pompei (64,7 ha) e alla popolazione stimata di tale centro (20.000 ab.), con un parametro quindi di circa 309 ab./ha, esprime delle stime di popolazioni per altri centri (*Neapolis*: 100 ha, 30.000 ab.; *Capua*: 220 ha, 80.000 ab., tenendo conto del fatto che la densità urbana cresce con l'aumentare della popolazione). L'A. non conoscendo le superfici urbane di *Atella* e di *Acerrae* all'epoca di Augusto non esprime alcuna stima per tali centri. Ma dalla Fig. 20 noi possiamo ricavare che l'abitato di *Atella* in epoca augustea si estendeva grosso modo su un rettangolo di 650 x 737 m e cioè su una superficie di 48 ha (Fig. 34 A). Moltiplicando tale valore per il parametro di 309 ab./ha abbiamo una stima di circa 14.800 abitanti. Il resto della popolazione era disperso in villaggi e case sparse. Tenendo conto che nei centri più piccoli la densità urbana calava, le stime anzidette si potrebbero correggere prospettando per il centro urbano 13.000 abitanti e per i villaggi e le case sparse 8.000 abitanti.”

Chi avesse percorso la zona atellana in quegli anni avrebbe visto una cittadina fiorente ed animata, circondata da campagne geometricamente divise dappertutto in regolari quadrati e dovunque intensamente coltivate. Frequenti erano le case patrizie di campagna con vicino le abitazioni dei servi addetti alla coltivazione. Di alcune di queste *villae* oggi abbiamo testimonianze archeologiche (es.: a Caivano, la villa di S.

²⁵ CHOUQUER *et al.*, *op. cit.*

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ LIBERTINI, *Persistenza ...*, *op. cit.*, p. 98.

Arcangelo²⁸ e le due ville scoperte con i lavori per la ferrovia ad alta velocità²⁹) mentre di altre è plausibilissimo che abbiano originato il nome di centri attuali, o direttamente dal nome del proprietario (es. *praedium artianum* -> Arzano; *praedium naevianum* -> Nevano; etc.) o indirettamente da appellativi derivanti dalle rovine della struttura (*casa aurea* -> Casoria; *paritinule* -> Pardinola). Ipotizzando una *villa* ogni 2 kmq il territorio atellano avrebbe avuto circa 60 *villae* con poco più di 100 abitanti per ognuna di esse. In epoca tardo-romana, ovvero paleocristiana, *Atella* divenne zona di attiva diffusione del Cristianesimo. In tale periodo le comunità cristiane esistenti in ogni città erano guidate da un vescovo e anche *Atella* divenne sede vescovile in un anno che non possiamo precisare.

Poiché forse non vi era spazio nell'ambito del perimetro urbano la chiesa vescovile, quella che oggi è la chiesa di S. Elpidio di S. Arpino, fu edificata immediatamente fuori della cinta muraria. Il fatto che non vi fosse spazio all'interno delle mura è un indizio che fa pensare che forse la nascita ad *Atella* di una comunità cristiana organizzata sia stata antecedente alle devastazioni germaniche del IV secolo, di cui la prima, ricordiamo, fu quella di Alarico del 410.

Saccheggi germanici

Da una lapide del IV secolo ricaviamo che *Atella* era ancora fiorente in tale epoca³⁰. Essa era inoltre da un'epoca imprecisata sede vescovile con competenza su tutto il territorio di pertinenza della città³¹. La città, esposta come era in pianura è assai probabile che abbia subito saccheggi o gravi distruzioni da parte dei Visigoti di Alarico allorché questi dopo aver depredato Roma nel 410 d.C. discese verso la Calabria per poi morire a Cosenza, dei Vandali di Genserico provenienti dalla Calabria prima che saccheggiassero Roma dal 2 al 16 giugno 455 d.C. dopo essere passati per la Campania, e forse degli Eruli (476 d.C.) e degli Ostrogoti (486 d.C.).

Ma le distruzioni maggiori le subì sicuramente nel corso della guerra gotica fra i Goti e le truppe imperiali guidate prima da Belisario e poi da Narsete. In particolare quando Belisario espugnò Napoli nel 536 d.C. di certo tutto il territorio circostante e quindi anche *Atella* dovette subire saccheggio. Anche quando nel 543 il nuovo re degli ostrogoti Totila riconquistò l'Italia Meridionale o quando il suo successore Teia nel 551 fu sconfitto da Narsete nei pressi del Vesuvio e lo stesso generale bizantino sconfisse truppe di invasione franche a Capua è verosimile che il territorio abbia subito saccheggi. Fino a poco tempo orsono di tali vicende non si aveva nessuna testimonianza o conferma archeologica nelle terre atellane. Per le tre *villae* scoperte nell'ambito del territorio di Caivano sono state trovate tracce di un loro parziale abbandono – con riutilizzo di parte dei locali per altre funzioni – nel corso del IV secolo e segni del loro completo abbandono nel corso del V secolo³². Ciò indica che le prime invasioni germaniche indebolirono lo sfruttamento agricolo della zona mentre ai tempi della guerra gotica vi fu un collasso molto più serio di tali attività.

Atella dovette ridursi a poche case intorno alla sede vescovile e chiesa principale dedicata a S. Elpidio, attuale chiesa di S. Arpino³³.

²⁸ G. LIBERTINI, *Sant'Arcangelo*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Frattamaggiore 2003.

²⁹ Relazione Laforgia, già citata.

³⁰ PEZONE, *op. cit.*

³¹ Si ha notizia di vescovi atellani per gli anni 464, 465, 501, 504, 591 e 649 (DE MURO, *op. cit.*).

³² Relazione Laforgia, già citata.

³³ E' ben noto che Arpino è una corruzione del nome Elpidio (v. LIBERTINI, *Persistenza ...*, *op. cit.*).

Invasione longobarda

Quando i Longobardi guidati da Alboino nel 569 iniziarono l'invasione dell'Italia furono attirati e assai facilitati da un sistema sociale molto indebolito dalla guerra gotica e da concomitanti carestie ed epidemie.

Nel 580 gruppi avanzati di Longobardi guidati dal duca Ottone si spinsero nell'Italia Meridionale conquistandola in larga parte e costituendo il ducato di Benevento. Uno dei punti di resistenza che non fu sopraffatto dai Longobardi fu l'area napoletana dove nella loro conquista della pianura campana furono fermati a pochi chilometri da Napoli, proprio nella zona di *Atella*.

Con l'invasione dei Longobardi una parte del territorio di *Atella*, corrispondente a quella degli attuali Comuni di Gricignano d'Aversa, Cesa, Sant'Antimo, Succivo, Sant'Arpino, Orta di Atella, Crispano, Caivano, Frattaminore, Cardito (in parte), divenne longobarda mentre la rimanente, corrispondente a quella dei Comuni di Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casoria, Afragola, Arzano, Casavatore, Melito di Napoli (in parte³⁴), rimase sotto il dominio imperiale e divenne dipendenza di *Neapolis* (v. Fig. 8).

Con l'instaurarsi del confine, che tale rimase con alterne vicende per circa cinque secoli, il territorio dipendente da *Neapolis* più lontano dalla sede vescovile di *Atella* (territori oggi di Casoria, Afragola, Arzano, Casavatore e Melito di Napoli) passò come competenza al vescovo napoletano mentre le zone più vicine (Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore) rimasero di competenza del vescovo di *Atella* nonostante la divisione politica e, spesso, lo stato di belligeranza.

Il confine fra Longobardi e Impero dopo le prime fasi e salvo periodi di incursioni e di guerra attiva, si stabilizzò con l'ausilio di una serie di patti e regole di convivenza pacifica. In molti casi gli agricoltori preferivano donare le proprie terre alla Chiesa e poi fittarle dalla stessa a modico prezzo, sapendo che in tal modo avrebbero goduto di una certa protezione. In altri casi nella fascia di confine gli agricoltori pagavano i tributi per metà ai Longobardi e per l'altra metà ai Napoletani, in modo da procurarsi tutela da entrambe le parti. Non è qui possibile riassumere in poche righe i cinque secoli di storia dell'Alto Medioevo, periodo per il quale fra l'altro la documentazione è assai scarsa o indiretta. E' certo che il territorio atellano demograficamente si impoverì fortemente. Se infatti l'Italia nel suo complesso vide dimezzarsi la sua popolazione rispetto ai massimi dell'epoca augustea, per aree più esposte come la pianura campana è plausibile che la popolazione si sia ridotta a un quarto o anche meno, vale a dire a circa 3-5000 abitanti. Tale valore, che potrebbe sembrare troppo basso, dovrebbe essere confrontato con la popolazione stimata per il 1459, vale a dire alle soglie dell'epoca moderna, che è di soli 7500 abitanti (v. tabella I).

Nonostante tale forte declino demografico, la divisione del territorio in due stati contrapposti, l'estremo indebolimento della diocesi atellana con la perdita anche di parte dei territori di competenza, l'assenza di un centro capoluogo, l'estrema povertà degli abitanti, la maggior parte del territorio atellano non cessò mai di essere coltivata.

La persistenza in moltissimi punti di limiti e di altri segni delle centuriazioni di epoca romana è infatti spiegabile solo con la coltivazione dei terreni senza alcun periodo di abbandono nel corso di due millenni e, al contrario, molte delle zone in cui i segni delle centuriazioni sono assenti hanno nomi quali palude, padula, padulicella, pantano, mezza palude, peschiera, boschetto, etc. che denotano condizioni inibenti la coltivazione. La Fig. 9 riporta in modo schematico le tracce dei *limites* che sono ancor oggi esistenti sul territorio, omettendo i segni interni alle centurie che pure in molti punti sono riscontrabili.

³⁴ Vi erano due villaggi: *Malitellum* (Melitello) dalla parte longobarda, a nord, e *Malitum* (Melito), dalla parte napoletana.

Nonostante tale forte declino demografico, la divisione del territorio in due stati contrapposti, l'estremo indebolimento della diocesi atellana con la perdita anche di parte dei territori di competenza, l'assenza di un centro capoluogo, l'estrema povertà degli abitanti, la maggior parte del territorio atellano non cessò mai di essere coltivata.

La persistenza in moltissimi punti di limiti e di altri segni delle centuriazioni di epoca romana è infatti spiegabile solo con la coltivazione dei terreni senza alcun periodo di abbandono nel corso di due millenni e, al contrario, molte delle zone in cui i segni delle centuriazioni sono assenti hanno nomi quali palude, padula, padulicella, pantano, mezza palude, peschiera, boschetto, etc. che denotano condizioni inibenti la coltivazione. La fig. 9 riporta in modo schematico le tracce dei *limites* che sono ancor oggi esistenti sul territorio, omettendo i segni interni alle centurie che pure in molti punti sono riscontrabili.



Fig. 8 – Cerchi pieni: Confine fra parte longobarda (ducato e poi principato di Benevento) e parte imperiale (ducato di Napoli); Cerchi vuoti: Confine fra diocesi di Atella, poi diocesi di Aversa, e diocesi di Napoli; Quadrati: limiti della *Baronia Francisca*. Centri della *Baronia Francisca* nel territorio atellano: 1) Casapuzzano, 2) Bugnano, 3) Casolla Sant'Adiutore; al di fuori del territorio atellano: 4) Aprano, 5) Ponte a Selice.

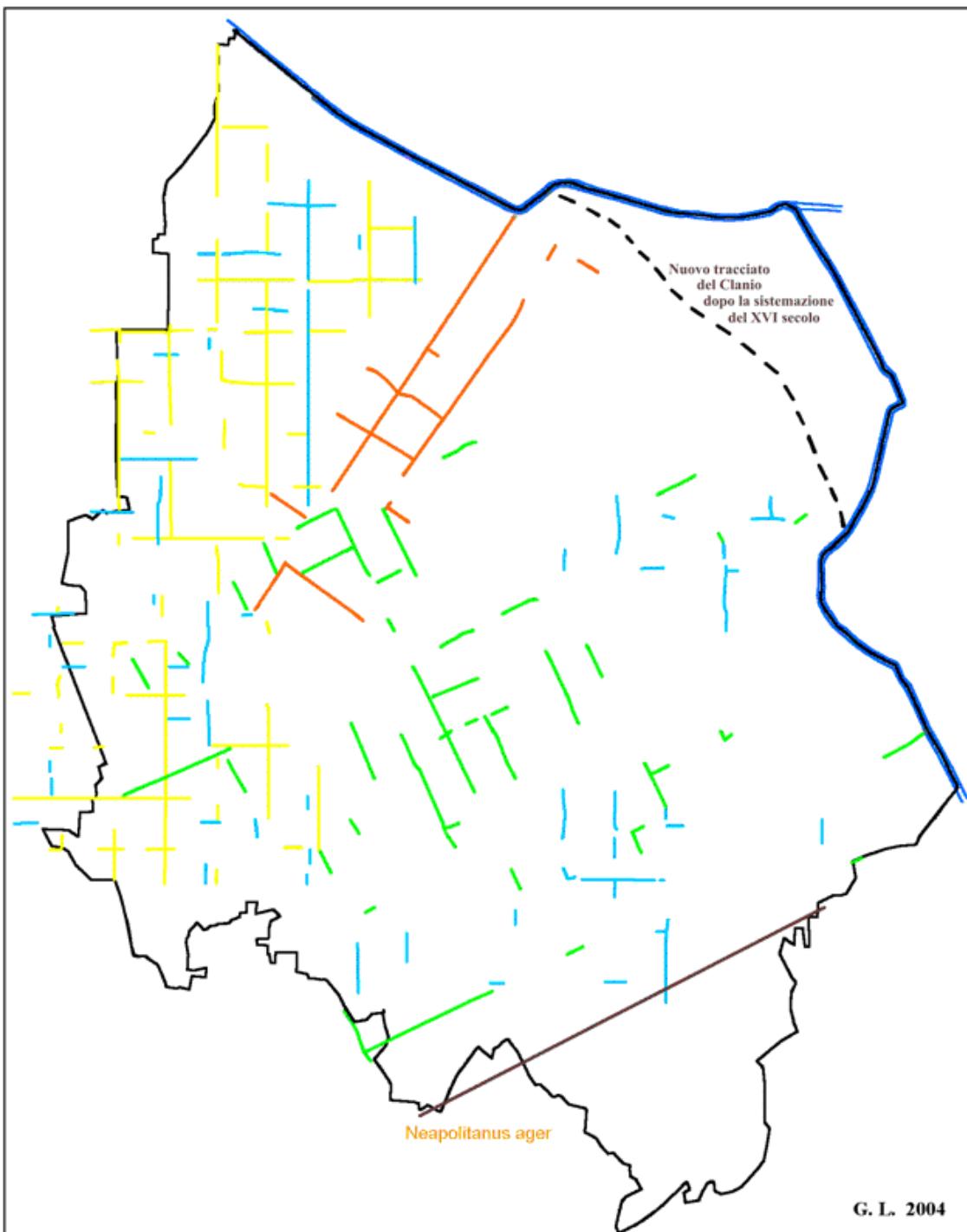


Fig. 9 – Tracce dei *limites* della centuriazione. In base al diverso orientamento dei *limites* e alle zone in cui sono presenti è possibile distinguere le centuriazioni. Nella figura differenti colori evidenziano ciascuna centuriazione. *Ager Campanus I*: azzurro; *Ager Campanus II*: giallo; *Acerrae-Atella I*: verde; *Atella II*: rosso.

La Baronia Francisca

Nel 1022 l'imperatore Enrico II, detto il Santo, concesse ad alcuni Normanni che avevano combattuto per lui alcune terre di pertinenza del principato di Capua nelle vicinanze del Clanio. Tali terre, identificate in uno specifico lavoro³⁵, costituivano quella che in tempi successivi sarà chiamata *Baronia Francisca* e comprendevano terre che andavano dal Ponte a Selice (il ponte, originariamente in pietra, che sulla Consolare

³⁵ G. LIBERTINI, *La Baronia Francisca, primo feudo dei Normanni in Campania*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 90-91, Frattamaggiore 1998.

Capua-Pozzuoli permetteva di superare il Clanio) fino a Casapuzzana, comprendendo i villaggi di Bugnano, Casolla S. Adiutore, Casapuzzana, Aprano, vale a dire, fra l'altro, le parti più vicino al Clanio dei territori attuali dei Comuni di Gricignano di Aversa, Succivo e Orta di Atella. A parte il villaggio di Aprano e le terre intorno al Ponte a Selice, la maggior parte di questo primo possedimento normanno ricadeva nell'ambito del territorio già atellano (v. fig. 8).

Nascita della contea di Aversa

Dopo la vittoria dei Romani su Annibale non vi è più alcuna menzione del centro di *Verxa*. Ma per uno strano scherzo del destino in qualche modo il toponimo rimase e proprio in un sito dove sorgeva solo forse qualche casa e una chiesa ‘*qui vocatur Sanctum Paulum at Averze*’³⁶ che riportava ancora nel nome l'antichissima memoria, i Normanni fondarono qualche anno dopo, a metà dell'undicesimo secolo, la loro nuova città di Aversa, dandole in effetti lo stesso antico nome.

Con la fondazione normanna di Aversa tutto il territorio di *Atella* dominato dai Longobardi passò alla nuova città mentre quello dominato da Napoli rimase invariato.

In effetti, il duca di Napoli non consentì per niente ai Normanni di insediarsi sul territorio di propria competenza ma favorì il fatto che essi acquisissero solo terre di competenze del nemico, e ciò per indebolire gli antichi rivali longobardi. Era un calcolo che poi si sarebbe rivelato clamorosamente fallace ma il confine fra la contea di Aversa e il territorio napoletano, che rimarrà immutato fino alla nascita dei Comuni, in epoca napoleonica, ci permette implicitamente di capire con chiarezza quale era il confine fra Longobardi e Napoletani nelle epoche antecedenti, almeno dopo che esso si era stabilizzato.

Con l'istituzione della nuova diocesi di Aversa quella antica di *Atella* fu assorbita nella nuova. Ma negli elenchi delle decime del XIII secolo nell'ambito della diocesi di Aversa si fa distinzione fra parte atellana (1308: ‘*In atellano diocesisaversane*’; 1324: ‘*atellane dyocesis*’) e parte cumana (1308: ‘*In Cumano diocesisaversane*’; 1324: ‘*dyocesis*’)³⁷. E tale distinzione, riporta il Parente, è ancora presente nella chiamata del Buon Pastore del XIX secolo dove sono chiamati dal vescovo prima i parroci di Aversa e poi, alla pari, i parroci di Caivano e di Giugliano, quali primi rappresentanti rispettivamente delle diocesi di *Atella* e di *Cumae*³⁸.

I casali di Aversa e Napoli del territorio atellano

Nel lungo periodo, di quasi otto secoli, che va dalla nascita della contea di Aversa alla costituzione dei Comuni nel periodo napoleonico, il territorio atellano è diviso in due parti, quella aversana e quella napoletana, ambedue con capoluoghi al di fuori di tale territorio. Ciascuno dei due territori era composto da tanti casali con ridotta autonomia amministrativa, un po' come le frazioni di un comune odierno, e comunque con piena dipendenza politica dal capoluogo.

Unica eccezione era rappresentata da Caivano, centro che, fortificato nel XIII secolo in epoca angioina, proprio in virtù della sua acquisita importanza strategica conseguì una propria autonomia, avendo un distinto feudatario non dipendente da Aversa. Infatti, tale centro, che però non aveva alcuna competenza sui casali aversani di Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo, pur essendo considerato territorialmente nell'ambito del tenimento di Aversa,

³⁶ B. CAPASSO, *M.N.D.H.P.*, Napoli 1881-1892, vol. II, 10, a. 1022.

³⁷ INGUANEZ *et. al.*, *op. cit.*

³⁸ GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 54.

non era elencato nel 1459 fra i casali di tale città³⁹ e, fra l'altro, il suo feudatario nel 1565 stipulava autonomi capitolari con i propri sottoposti⁴⁰. Non abbiamo dati statistici per il periodo antecedente al XIV secolo ma da tale epoca, o direttamente o per interpolazione, è possibile stimare i dati demografici dei centri del territorio atellano (v. Fig. 10 e Tabella I).

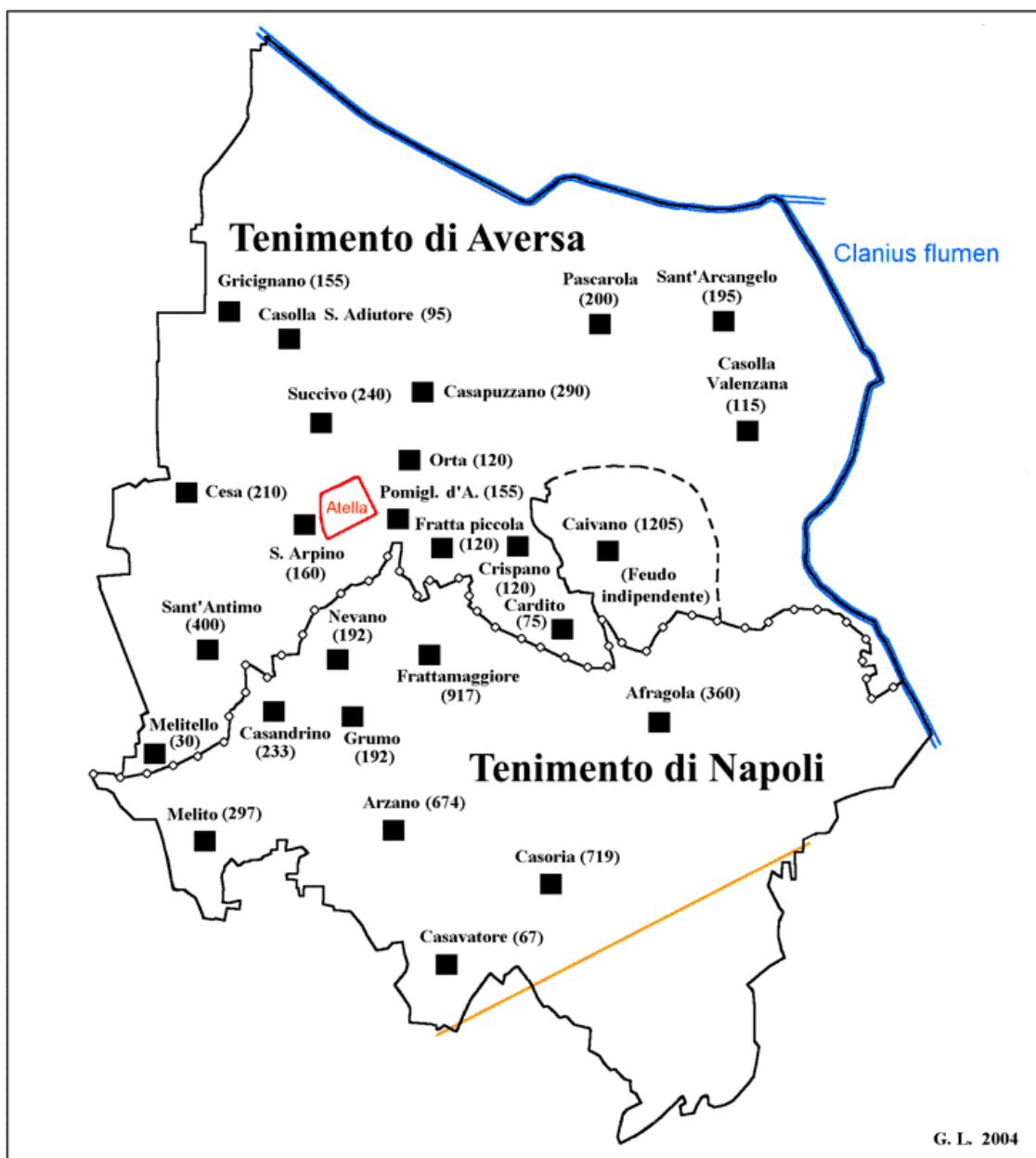


Fig. 10 – Casali di Aversa e di Napoli nell'area atellana. Fra parentesi sono riportate le stime della popolazione per l'anno 1459 (si veda la tabella I per le fonti e i metodi). I confini per Caivano, Cardito e Melitello sono largamente approssimati.

E' da notare che mentre nel 1459 il territorio atellano è ancora alquanto spopolato, 7.500 abitanti, vale a dire un terzo della popolazione stimata per l'epoca augustea, nel

³⁹ MICHELE GUERRA (a cura di), *Documenti per la città di Aversa*, Aversa, 1801, doc. VII. p. II; ristampa Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

⁴⁰ G. LIBERTINI, *Capitula de la gabella et datio de la bancha del pane et altre robe et vittuaglie* (1565), Rassegna Storica dei Comuni, n. 108-109, Frattamaggiore 2001.

1703 raggiunge un livello demografico che è del 50% superiore all'epoca augustea (circa 33.000 abitanti).

**TABELLA I - DATI DEMOGRAFICI E STIME
PERIODO 1459-1861 (Fonti varie*)**

Comune	1459	1601	1639	1703	1812	1848	1861
Afragola	360 ³	800 ⁵	2.000 ⁷	6.256 ¹⁰	13.094 ¹¹	16.571 ¹⁵	16.507 ¹⁶
Arzano	674 ³	1.500 ⁵	1.285 ⁷	3.291 ⁹	4.094 ¹¹	4.856 ¹⁵	4.837 ¹⁶
Caivano	1.715 ²	2.810 ⁴	-	2.615 ⁸	7.355 ¹¹	10.405 ¹⁴	10.017 ¹⁶
Cardito	75 ²	245 ⁴	485 ⁷	1.150 ⁸	3.217 ¹¹	4.000 ¹⁴	3.987 ¹⁶
Casandrino	233 ³	519 ⁶	1.005 ⁷	1000 ¹⁰	2.093 ¹¹	2.500 ¹⁴	2.214 ¹⁶
Casavatore	67 ³	150 ⁵	250 ⁷	580 ¹⁰	1.213 ¹²	1.619 ¹⁵	1.613 ¹²
Casoria	719 ³	1.600 ⁵	1.245 ⁷	2.607 ¹⁰	5.457 ¹²	7.286 ¹⁵	7.258 ¹²
Cesa	210 ²	475 ⁴	-	840 ⁸	1.609 ¹¹	1.841 ¹⁴	1.897 ¹⁶
Crispano	120 ²	445 ⁴	-	530 ⁸	1.318 ¹¹	1.558 ¹⁴	1.329 ¹⁶
Frattamaggiore	917 ³	2.039 ⁶	2.670 ⁷	3.927 ¹⁰	8.220 ¹¹	10.726 ¹⁴	10.897 ¹⁶
Frattaminore	275 ²	570 ⁴	-	1.335 ⁸	1.971 ¹¹	2.094 ¹⁴	2.092 ¹⁶
Gricignano di Av.	250 ²	510 ⁴	-	485 ⁸	1.012 ¹¹	1.299 ¹⁴	1.172 ¹⁶
Grumo Nevano	384 ³	854 ⁶	-	1.645 ¹⁰	3.443 ¹¹	3.907 ¹⁴	4.181 ¹⁶
Melito di Napoli ¹	297 ³	661 ⁶	365 ⁷	1.272 ¹⁰	2.664 ¹¹	3.982 ¹⁵	3.967 ¹⁶
Orta di Atella	410 ²	585 ⁴	-	685 ⁸	1.855 ¹³	2.691 ¹⁴	2.273 ¹⁶
Sant'Antimo	400 ²	2.180 ⁴	-	3.395 ⁸	6.300 ¹¹	7.328 ¹⁴	8.391 ¹⁶
Sant'Arpino	160 ²	315 ⁴	-	730 ⁸	2.036 ¹¹	2.450 ¹⁴	2.036 ¹⁶
Succivo	240 ²	440 ⁴	-	470 ⁸	1.729 ¹³	1.618 ¹⁴	1.729 ¹⁶
Totale:	7.506	16.698	-	32.813	68.680	86.731	86.397
Variazione %:	-	+122,46	-	+96,51	+109,31	+26,28	-0,39

Note:

*) Dove evidenziato con il grigio i dati sono delle stime.

1) Nell'elenco dei casali di Aversa del 1459 (Guerra, 1801) è riportato Melito con 6 fuochi (circa 30 ab.) ma tale dato deve intendersi riferito al solo Melito piccolo o Melitello. La stima è riferita a Melitello + Melito.

2) Fonte: M. Guerra, *Documenti per la Città di Aversa*, 1801 (numero dei fuochi x 5) e Nino Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della I metà del cinquecento*, Società Italiana di Storia Patria, Napoli 1931 (agli inizi del 500 Caivano aveva 241 fuochi)

3) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1601 e di quelli degli altri comuni di epoca coeva

4) Fonte: S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, 1601 (numero dei fuochi x 5)

5) Fonte: G. Capasso, *Afragola*, 1974, p. 310. Il dato fornito per Casavatore, 1.500 ab., è da leggersi forse come 140 ab.

6) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1703 e di quelli degli altri comuni di epoca coeva

7) Fonte: G. Capasso, *Casoria*, 1983, p. 267

8) Fonte: G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703

9) Fonte: Dato riportato da F. Maglione, *Città di Arzano. Origine e sviluppo*, 1986. Il dato è riferito al 1700

10) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1812 e di quelli di altri comuni di epoca coeva

11) Fonte: S. Martuscelli, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, 1979

12) Casavatore era frazione di Casoria e sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5

13) Dati di Casapuzzano aggregati con i dati di Succivo

14) Fonte: G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, 1857

15) Stima ricavata per interpolazione dei dati del 1812 e del 1961 e di quelli di altri comuni di epoca coeva

16) Fonte: ISTAT

La nascita dei Comuni

Nel XVII secolo sempre più i casali andarono acquisendo peso demografico e anche importanza economica e politica. Aumentarono i segni di insofferenza per lo stato di soggezione amministrativa nei confronti dei capoluoghi e i tempi oramai erano maturi per una loro più valida rappresentatività amministrativo-politica.

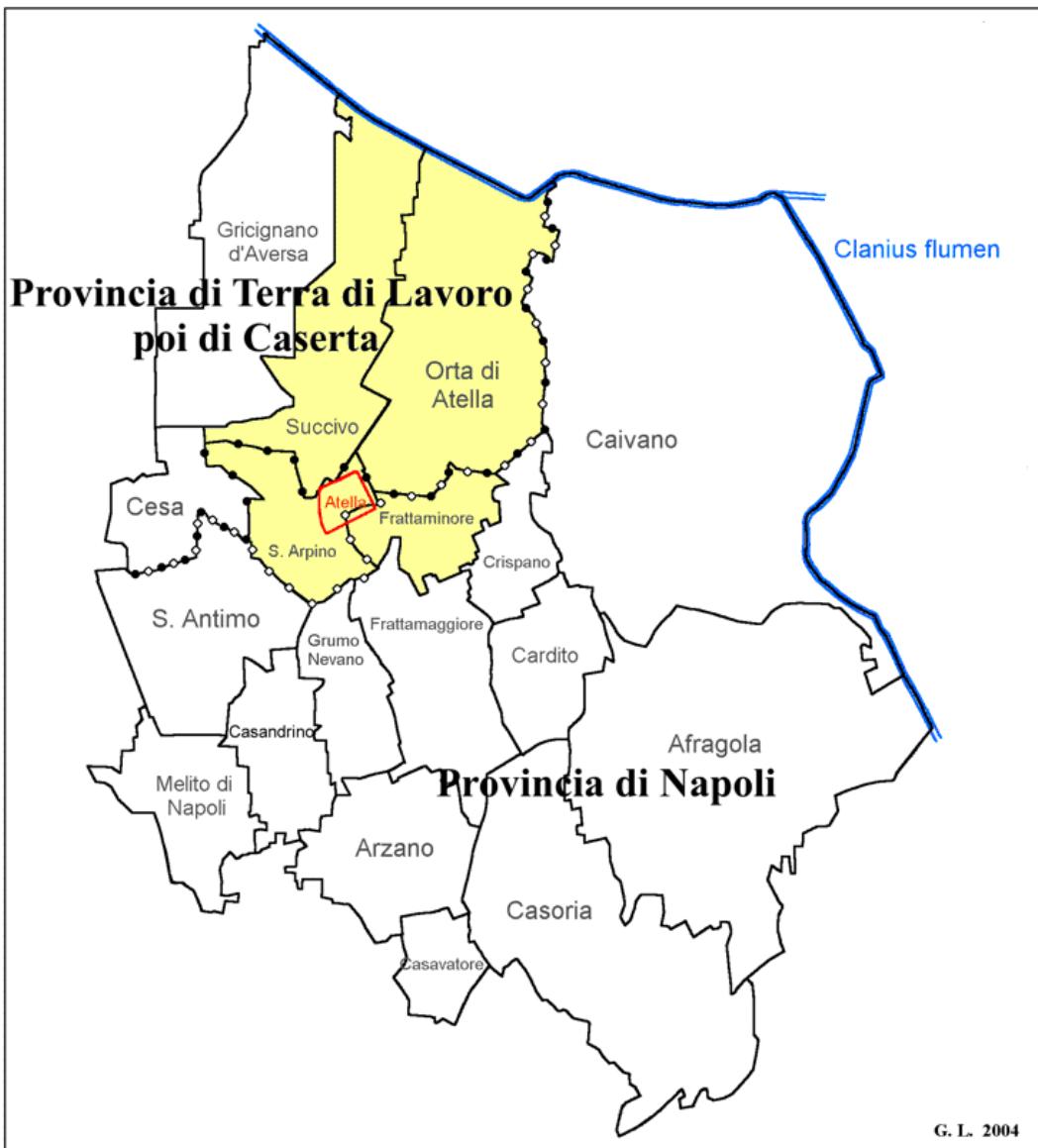


Fig. 11 – Cerchi pieni: confine fra la provincia di Terra di Lavoro e la provincia di Napoli; Cerchi vuoti: confine fra la provincia di Caserta e la provincia di Napoli. In giallo i Comuni (Frattaminore solo in piccola parte) che nel periodo fra le due guerre furono obbligati a formare il Comune di Atella di Napoli e che negli ultimi anni hanno dato luogo all’Unione dei Comuni Atellani.

Con la conquista napoleonica durante i regni prima di Giuseppe Napoleone e poi di Gioacchino Murat, i territori di Aversa, come pure quelli di Napoli, Capua, Nola e di tante altre illustri città, furono divisi fra i loro Casali: questi insieme ai capoluoghi furono trasformati in Comuni e raggruppati in distretti e province. Con tale riorganizzazione, il territorio atellano risultava diviso in due parti⁴¹ (Fig. 11): nella prima (provincia di Terra di Lavoro, distretto di Capua) ricadevano Succivo unito a

⁴¹ STEFANIA MARTUSCELLI, *La popolazione del mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Guida editori, Napoli 1979.

Casapuzzano, Orta, Gricignano e Cesa, mentre nella seconda (provincia di Napoli, distretto di Casoria) ricadevano tutti gli altri Comuni.

E' da notare che tale divisione ripete quella attuale tra le province di Caserta e di Napoli con l'eccezione del comune di S. Arpino che prima faceva parte della provincia di Napoli e ora è parte della provincia di Caserta. Inoltre è da annotare che: a) Casoria e Casavatore formavano un solo comune e Casavatore acquisì la sua autonomia solo nel 1946; b) Casapuzzana era aggregato a Succivo e solo nel 1848 a seguito di divergenze fra la marchesa Higgins e il Comune di Succivo fu aggregata a Orta di Atella⁴²; c) Frattaminore fu formato dall'unione fra Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola.

In tempi successivi la provincia di Terra di Lavoro diventò provincia di Caserta, per poi essere abolita e incorporata nella provincia di Napoli in epoca fascista ed essere ripristinata alla caduta del Regime. Durante il periodo fra le due guerre mondiali i quattro Comuni di Succivo, Orta di Atella, S. Arpino e, in piccola parte, Frattaminore furono aggregati d'imperio a formare il Comune di Atella di Napoli che fu poi sciolto alla fine della guerra mondiale. Attualmente i suddetti quattro Comuni hanno costituito spontaneamente l'Unione dei Comuni Atellani.

I dati demografici che vanno dal 1812 al 1861 sono riportati nella tabella I mentre quelli che vanno dal 1871 al 2001 sono riportati nelle tabelle II e III. I dati fisici in correlazione con i dati demografici relativi al 2001 sono riportati nella tabella IV.

**TABELLA II - DATI DEMOGRAFICI E STIME
PERIODO 1871-1951 (Fonte: ISTAT*)**

Comune	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Afragola	17.899	19.419	22.438	23.156	23.691	27.923	29.281	37.477
Arzano	5.466	6.027	7.443	8.202	8.743	10.156	10.819	13.225
Caivano	10.682	11.527	12.261	12.986	13.511	15.163	16.356	19.753
Cardito	4.180	4.643	5.098	5.412	5.804	6.703	7.260	9.274
Casandrino	2.582	2.866	3.009	2.963	2.974	3.457	3.783	4.665
Casavatore	1.698 ¹	1.776 ¹	2.314 ¹	2.585 ¹	2.906 ¹	3.338 ¹	3.680 ¹	5.007
Casoria	7.640 ¹	7.991 ¹	10.411 ¹	11.635 ¹	13.079 ¹	15.019 ¹	16.561 ¹	19.786
Cesa	1.939	2.095	2.310	2.280	2.445	2.742	2.986	4.012
Crispano	1.310	1.342	1.514	1.743	1.799	1.890	1.978	2.633
Frattamaggiore	10.486	10.951	13.323	13.781	15.301	18.131	19.168	23.691
Frattaminore	2.162	2.395	3.167	3.666	3.882	4.509	5.162	6.434
Gricignano di Av.	1.221	1.378	1.773	2.005	2.110	2.440 ²	2.613 ²	3.253
Grumo Nevano	4.612	5.023	5.481	5.885	6.362	7.420	8.146	10.011
Melito di Napoli	3.503	3.916	4.260	4.407	4.620	5.247	5.442	6.684
Orta di Atella	2.446	2.804	3.381	3.593	3.955	5.025 ²	5.381 ²	6.699
Sant'Antimo	8.651	9.303	8.875	10.370	9.126	11.220	11.713	14.545
Sant'Arpino	2.170	2.215	2.442	2.548	2.502	2.932 ²	3.140 ²	3.909
Succivo	1.994	2.203	2.465	2.706	2.893	3.069 ²	3.286 ²	4.091
Total:	90.641	97.874	111.965	119.92	125.70	146.38	156.755	195.14
Variazione %:	+4,91	+7,98	+14,40	+7,11	3	4	9	+24,49

Note:

*) Dove evidenziato con il grigio i dati sono delle stime.

1) Casavatore era frazione di Casoria e prima del 1951 sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5

2) Nel 1931 e nel 1936 Gricignano era aggregato ad Aversa e Orta di Atella, Sant'Arpino, Succivo, e piccola parte di Frattaminore formavano il Comune di Atella di Napoli, successivamente disiolto. La stima è ricavata per interpolazione fra i dati del 1951 e quelli di altri comuni di epoca coeva.

⁴² ANDREA RUSSO, *Orta di Atella*, in: AA. VV., *Atella e i suoi casali*, op. cit.

TABELLA III – DATI DEMOGRAFICI PERIODO 1961-2000 (Fonte: ISTAT)

Comune	1961	1971	1981	1991	2001
Afragola	45.881	50.769	57.367	60.065	61.283
Arzano	15.842	24.035	34.961	40.098	39.794
Caivano	23.156	27.457	31.515	35.855	37.895
Cardito	11.081	12.394	16.559	20.105	22.096
Casandrino	5.369	6.314	9.148	11.617	12.912
Casavatore	5.803	13.292	20.182	20.869	21.336
Casoria	26.277	54.785	68.521	79.707	83.705
Cesa	4.724	5.110	5.678	6.751	7.329
Crispano	2.956	4.324	6.840	10.467	12.236
Frattamaggiore	30.018	34.836	38.155	36.089	33.163
Frattaminore	7.574	9.719	12.346	13.873	15.055
Gricignano di Av.	3.859	4.763	6.144	8.056	8.976
Grumo Nevano	11.810	15.246	19.409	19.524	18.841
Melito di Napoli	7.346	10.090	13.724	20.095	35.222
Orta di Atella	7.562	8.670	10.044	11.535	12.867
Sant'Antimo	18.356	21.467	26.404	30.985	32.981
Sant'Arpino	4.892	6.689	9.821	12.043	13.528
Succivo	4.435	4.954	5.656	6.483	6.983
Totale:	236.941	314.914	391.574	444.217	476.202
Variazione %:	+21,42	+32,91	+24,34	+13,44	+7,20

TABELLA IV – DATI FISICI E DATI DEMOGRAFICI 2001 (Fonte: ISTAT)

Comune	Popolazione (anno 2001)	%	Superficie (in kmq)	%	ab./kmq	%	Prov.
Afragola	61.283	12,87	17,99	14,35	3.407	89,68	NA
Arzano	39.794	8,36	4,68	3,73	8.503	223,84	NA
Caivano	37.895	7,96	27,11	21,63	1.398	36,80	NA
Cardito	22.096	4,64	3,16	2,52	6.992	184,07	NA
Casandrino	12.912	2,71	3,25	2,59	3.973	104,59	NA
Casavatore	21.336	4,48	1,62	1,29	13.170	346,71	NA
Casoria ¹	83.705	17,58	12,03	9,60	6.958	183,17	NA
Cesa	7.329	1,54	2,79	2,23	2.627	69,15	CE
Crispano	12.236	2,57	2,25	1,79	5.438	143,16	NA
Frattamaggiore	33.163	6,96	5,32	4,24	6.234	164,10	NA
Frattaminore	15.055	3,16	1,99	1,59	7.565	199,16	NA
Gricignano di Av.	8.976	1,88	9,84	7,85	912	24,01	CE
Grumo Nevano	18.841	3,96	2,92	2,33	6.452	169,86	NA
Melito di Napoli	35.222	7,40	3,72	2,97	9.468	249,25	NA
Orta di Atella	12.867	2,70	10,69	8,53	1.204	31,69	CE
Sant'Antimo	32.981	6,93	5,84	4,66	5.647	148,67	NA
Sant'Arpino	13.528	2,84	3,2	2,55	4.228	111,29	CE
Succivo	6.983	1,47	6,96	5,55	1.003	26,41	CE
Totale:	476.202	100,00	125,36	100,00	3.799	100,00	

Nota:

- 1) Escludendo la zona di Arpino, che non era territorio di Atella, bisognerebbe sottrarre ai dati concernenti popolazione e superficie di Casoria circa tre ottavi del loro valore. Inoltre per Afragola occorrerebbe sottrarre circa 1 kmq di superficie. Con tali correzioni la popolazione cala a circa 445.000 abitanti e la superficie a circa 120 kmq con una densità demografica di circa 3700 ab./kmq.

Nel grafico 1 è riportata l'evoluzione demografica del territorio atellano nel suo complesso dalle origini fino al 1703, mentre nel grafico 2 è riportata l'evoluzione demografica dal 1812 al 2001. I dati da cui sono ricavati i grafici sono quelli riportati nel testo e nelle tabelle.

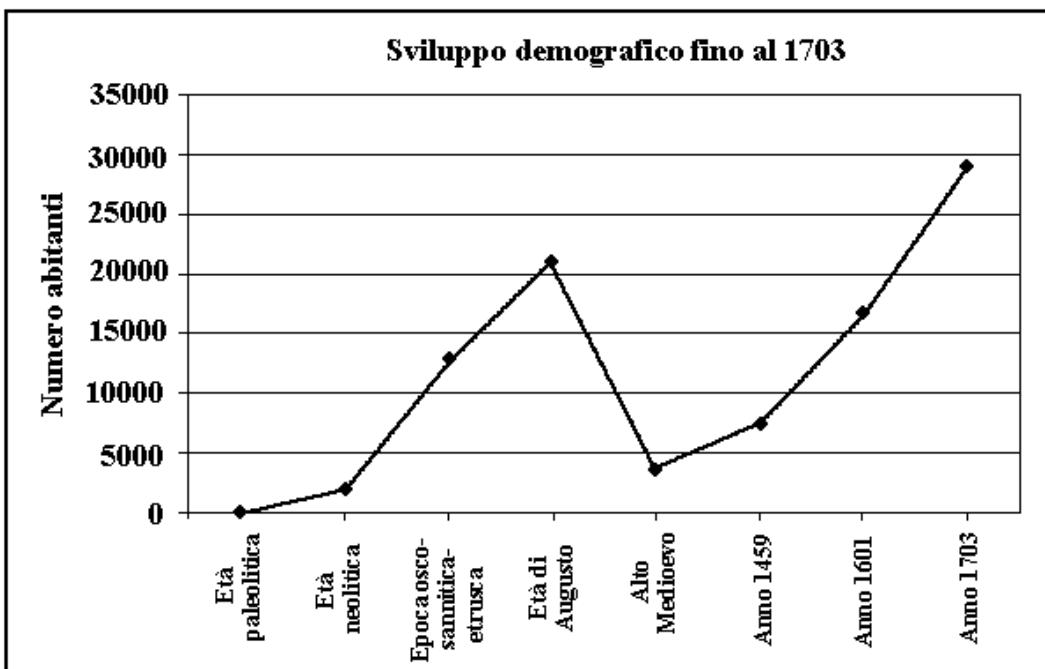


Grafico 1

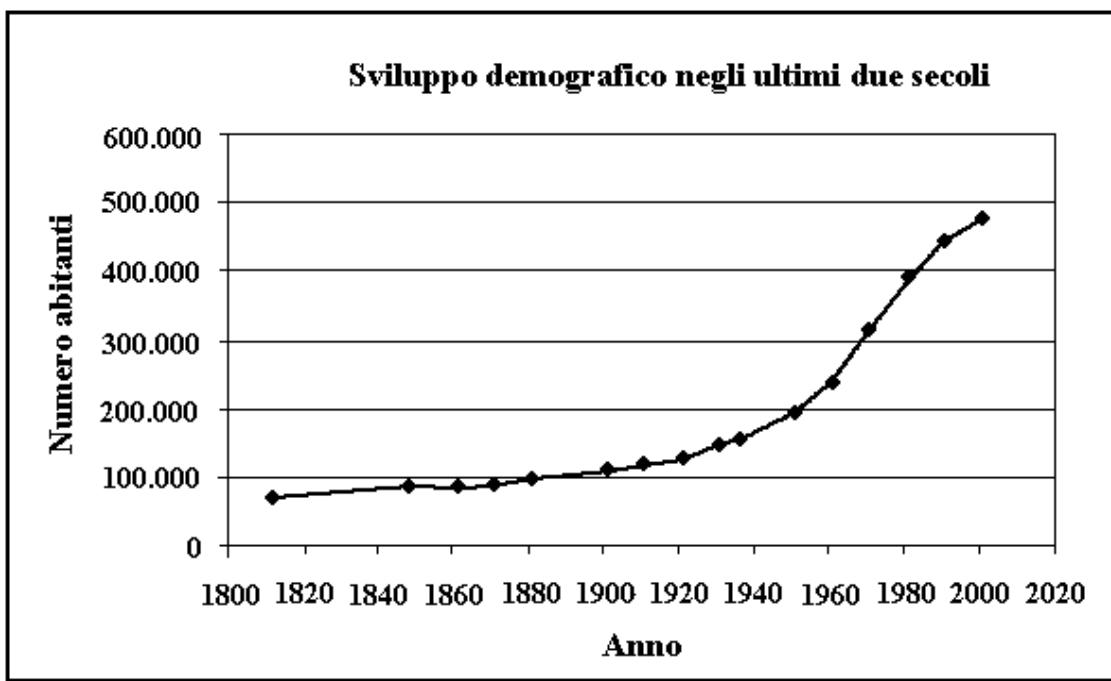


Grafico 2

Oggi e domani

In epoca augustea Atella con circa 21.000 abitanti aveva circa un quattrocentesimo della popolazione italica. Oggi sulla stessa area 445.000 abitanti rappresentano uno su 128 degli Italiani e se appartenessero ad un solo centro abitato costituirebbero la settima città d'Italia. Ma il territorio è frammentato in 18 Comuni, divisi tra due province e due diocesi, e tranne che per pochissimi non vi è affatto coscienza della antica comune origine, tanto che è abituale riferirsi ad esso come parte dell'area a nord di Napoli e non come area atellana o, più estesamente, come area aversano-atellana.

Lo Storico può descrivere il passato, aiutando a comprenderlo, e non è suo compito predire o predisporre il futuro: però quel che fa ritornare alla memoria ed evidenzia è uno stimolo e un fondamento per le azioni e gli sviluppi presenti e futuri. *Atella* esiste ancora ma è compito solo dei suoi abitanti, se lo vorranno, farla rivivere in forme degne del suo passato e conformi alle sue potenzialità.

MACCUS, IL PRESUNTO PROGENITORE DI PULCINELLA E LE ALTRE MASCHERE ATELLANE IN ALCUNE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

FRANCO PEZZELLA

Maccus rappresenta con *Bucco*, *Dossennus* e *Pappus* una delle quattro maschere fisse dell'*Atellana*, un'antichissima forma di teatro popolare nata, alcuni secoli prima di Cristo, fra le popolazioni osche stanziatesi in Campania, la cui origine si fa risalire al momento in cui queste genti presero ad imitare, accentuandone con rustici alterchi il tono mordace, le cosiddette *fliacae*, un genere di farsa assai diffusa nelle colonie doriche dell'Italia meridionale, in particolare a *Tarentum* e *Syracusae*¹.



Berlino, Museo Nazionale,
scena di commedia *fliacica*

La tematica principale dell'*Atellana* era costituita da scenette di genere, briose e realistiche, basate sul contrasto fra tipi fissi, quali il padrone avaro e il servo geloso, il contadino sciocco e il passante intelligente, il vecchio innamorato e il giovane rivale, nelle quali le *personae*, quelle che oggi noi chiamiamo personaggi, erano generalmente caratterizzate, oltre che da un proprio eloquio e da una propria psicologia, da una maschera dai tratti ben definiti (*osca persona*). Originariamente utilizzata come elemento di culto magico-propiziatorio, la maschera entrò a far parte dell'evento scenico con il teatro greco. E' tuttavia con il teatro romano che perse gradatamente il suo contenuto magico e religioso per diventare prima un oggetto profano e poi uno strumento professionale². A questo processo di trasformazione la commedia atellana diede un contributo fondamentale del quale non sempre sono state poste adeguatamente in rilievo l'importanza e l'originalità. La farsetta osca ebbe un particolare gradimento nella zona intorno ad *Atella*, da cui prese il nome e solo successivamente, nel IV-III secolo a.C., fu introdotta a Roma, probabilmente da artigiani campani immigrati, dove era occasionalmente rappresentata in lingua osca durante le festività della colonia campana nell'*Urbe*³. L'*Atellana* in lingua latina comparve invece più tardi allorquando i giovani romani, attratti dalla rusticità dei dialoghi, vieppiù per l'uso della maschera che permetteva di conservare l'anonimato, presero ad imitarla soprattutto nel corso di feste

¹ Le farse *fliacae* (dal greco *flyaros* = chiacchiera, buffone) erano in origine delle rappresentazioni improvvise su un rudimentale canovaccio. Solo più tardi, nella prima metà del III secolo a.C., a *Tarentum*, furono elevate a dignità letteraria grazie a Rintone e a Scira e Bleso, suoi continuatori (cfr. M. GIGANTE, *Rintone e il teatro in Magna Grecia*, Napoli 1971).

² *Encyclopedie dell'arte antica*, 1961, s.v. Maschera, 1961.

³ Per un'articolata sintesi sulla storia della città cfr. G. PETROCELLI, *Atella*, in AA.VV., *Atella e I suoi Casali la storia le immagini i progetti*, Napoli 1991, pp. 7-16, con bibliografia precedente alla quale si può aggiungere, per quanto ne riguarda l'epigrafia, il mio più recente *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Frattamaggiore 2002.

private, più sporadicamente nelle feste popolari. Solo successivamente, con l'avvento degli spettacoli teatrali regolari di imitazione greca e la comparsa di attori professionisti (*histriones*), l'*Atellana* assurse ad una certa notorietà anche presso il pubblico colto. A chiusura degli spettacoli era, infatti, invalso l'uso, specie da parte dei più giovani, di rappresentare con brevi farse improvvise, dette appunto *exodia* (farse finali) le antiche forme teatrali fra cui una delle più fortunate fu quella denominata giustappunto *exodium atellanicum* (o talvolta *exodium atellanae*) che fuse gli elementi dell'antica *satura* (satira) di tipo fascenninico con gli intrighi e le maschere fisse dell'*Atellana*⁴.



Capua, Museo Campano,
maschera atellana

Sull'onta del successo due poeti latini, Lucio Pomponio e Novio, presero a comporre anche loro delle *fabulae*: stavolta però con un regolare libretto scritto e dando ordine all'azione⁵. A riprova della dignità letteraria raggiunta dall'antica farsa osca ricordo che all'epoca di Silla, estimatore ed autore egli stesso di un'*Atellana*, il più famoso interprete del tempo di questo genere, Caio Narbone Sorice, ebbe l'onore di essere immortalato in un'arma di bronzo, ritrovata a Pompei tra le rovine del tempio di Iside, attualmente conservata nel Museo Archeologico di Napoli⁶; com'anche si serba il ricordo di un attore di *exodia* in un'epigrafe riportata dal Gruter⁷.

In un'altra epigrafe, invece, si fa menzione di una categoria di attori di cui in genere si parla poco o niente, i cosiddetti *embolarii*. Questi erano, secondo l'umanista veneziano Ermolao Barbaro (Venezia, 1453 o 1454-Roma, 1493), una sorta di mimo che recitavano, complementariamente agli *exodarii*, negli intermezzi⁸. L'epigrafe in questione, acquistata dal Ficoroni a tale Antonio Rocca e poi donata dallo stesso al Museo Kircheriano di Roma, successivamente confluito nel Museo di Villa Giulia, tramanda la memoria di una fanciulla di soli dodici anni, tale *Febe*⁹. Purtroppo poco c'è

⁴ La letteratura scientifica sulle *fabulae atellanae* è vastissima. Un corposo repertorio dei titoli è in F. E. PEZONE, *Atella*, Napoli 1986, pp.150-153, cui vanno aggiunti i successivi saggi (a cura della Soprintendenza Archeologica di Avellino e Salerno), *Fabulae Atellanae*, in «Quaderni di didattica Aspetti del teatro antico», Salerno 1988, di G. CALENDOLI, *Dalla farsa flacica alla fabula atellana*, Roma 1990 e di G. VANELLA, *La fabula atellana e il teatro latino*, in «Rassegna storica dei Comuni» a. XX (n. s.), nn. 74-75 (luglio- dicembre 1994), pp. 3-24.

⁵ Nato a *Bononia*, l'attuale Bologna, intorno al 100 a.C. Lucio Pomponio, facendo ricorso ad un latino rustico e popolare, seppe trasmettere abbastanza fedelmente l'acre sapore primitivo e la ridanciana atmosfera dell'antica farsa campana, come sembra provare la massiccia presenza di proverbi, metafore, doppi sensi osceni e giochi di parole che caratterizza tutta la sua produzione. Novio, invece, di origine campane (forse capuano) nacque intorno al 90 a.C. accentuò ancor più il carattere popolaresco delle Atellane facendo ricorso, per lo più a volgari battute a sorpresa.

⁶ F. PEZZELLA, *op. cit.*, pag. 29.

⁷ J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis romani*, Heidelberg 1603, t. II, DCXXXIV.

⁸ E. BARBARO, *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam* (a cura di G. POZZI), Padova 1973-79.

⁹ F. FICORONI, *Le maschere sceniche e le figure comiche d'antichi romani descritte brevemente*, Roma 1748, pag. 66.

rimasto della produzione letteraria inherente l'*Atellana*: una settantina di titoli e qualche frammento di Pomponio, una quarantina di titoli e pochissimi frammenti di Nonio; sufficienti, in ogni caso, a darci un'idea delle singole maschere¹⁰. Tra queste *Maccus* è senza dubbio la più nota, forse a ragione del suo frequente accostamento a Pulcinella. Come la famosa maschera partenopea, *Maccus* (la cui etimologia è da ricondurre secondo alcuni al greco *maccoan* che significa letteralmente «fare il cretino», secondo altro, invece, alla radice italica *mala*, *maxilla* che sta per «uomo dalle grosse mascelle»), era anch'egli un personaggio balordo, ghiottone, sempre innamorato, e per questo spesso beffeggiato e malmenato. Caratteristiche queste che, giacché ritornano con ulteriori tipizzazioni nelle figure di Pulcinella e delle altre maschere nelle commedie di Ruzzante, ovvero nella Commedia dell'arte e nelle stesse farse carnevalesche, hanno fatto maturare in alcuni studiosi, già fin dal XVI secolo, la convinzione di una larga derivazione delle stesse, e dei personaggi che le animavano, dall'antica *Atellana*. L'attore Bartolomeo Zito - per fare qualche esempio - nel 1628 giudicava le farse del suo tempo «sciorta de composezzone simmole a le commedie Atellane, perché non hanno nesciuna forma de rappresentazioni drammatiche; ne tampoco se ponno assemigliare co li poema antiche: chiù priesto egli è na certa spezie de satera»¹¹.



Dimostrazioni mimiche di Dario Fo sulle *fabulae atellanae* al “Seminario sulla maschera” diretto da Donato Sartori presso la “Maison de la culture” a Reims, 1983

Il primo ad accostare una maschera moderna, nella fattispecie proprio Pulcinella, ad una maschera atellana fu Giovan Battista Doni, che, nella prima metà dello stesso secolo, paragona il linguaggio «molto deplorevole» del servo protagonista delle farse francesi a quello degli «stolti e matti buffoni che nell'Atellana si dicevano Macci [...] e poi semplicemente *Mariones*, com'è la persona di Tabara, presso i francesi, e in Italia il Puccinella (leggi Pulcinella)»¹².

La consacrazione definitiva, se così si può dire, dell'origine atellana della moderna Commedia dell'arte e delle sue maschere si ebbe, tuttavia, nel 1727 allorquando durante uno scavo sul colle Esquilino a Roma, venne alla luce una grottesca statuina in argento di epoca romana, identificata con *Maccus*, nella quale, a motivo della spiccata somiglianza con Pulcinella, si credette di ritrovare la prova definitiva dell'assunto. La

¹⁰ I frammenti furono pubblicati da O. RIBBECK, *Comicorum Romanorum fragmenta*, Lipsia 1898; P. FRASSINETTI, *Atellanae fabulae*, Roma 1967 (con traduzione e commento).

¹¹ B. ZITO, *Annotaziune e Schiarefecaziune*, in G. C. CORTESE, *La Vaiasseide*, Napoli 1628, pag. 51.

¹² G. B. DONI, *De' trattati di musica*, raccolti e pubblicati da A. F. GORI, Firenze 1763.

statuetta, priva delle braccia, venne alla luce in un giardino sito presso la chiesa di Santa Maria Maggiore, di proprietà del cardinale Francesco Nerli, durante una campagna di scavo patrocinata dall'altro cardinale Alessandro Albani, nipote di papa Clemente XI, noto agli studiosi di archeologia antichi e moderni per essere stato uno dei maggiori dissipatori del patrimonio archeologico di Roma¹³. Tant'è che anche in questa occasione egli non esitò a barattare la statua con l'antiquario Francesco Palassi, che a sua volta la cedette per solo dodici scudi al marchese Alessandro Gregorio Capponi, famoso collezionista del tempo, che la espose nel suo celebre Museo di Via Ripetta¹⁴.



**Maschera per una *fabula atellana*,
Amleto Sartori, legno cavo dipinto
e laccato, 1953**



**Napoli, Museo Nazionale,
Busto di Caio Norbano Sorice**

Una stampa in quattro posizioni del reperto, riconosciuto da numerosi archeologi ed antiquari, sia del tempo sia degli anni successivi, dal Gori¹⁵ al Flögel¹⁶, al Klein¹⁷, come la rappresentazione di un «*mimo degli antichi colla maschera del vero Pulcinella*», fu fatta eseguire dal cardinale Melchiorre Polignac all'artista romano Gaetano Piccini ed inviata al Riccoboni, considerato all'epoca il più grande interprete di Arlecchino, che stava per pubblicare il secondo volume della sua storia del teatro italiano, poi edita a Parigi nel 1731¹⁸. La stampa era accompagnata dalla seguente scheda: «*Vetus histrio personatus in Exquiliis a.D.1727, ad magnitudi nem aenei archetypi in quattuor sui partibus expressus, cui oculi, et in utroque oris angulo sannae, seu globuli argentei sunt*

¹³ F. H. TAYLOR, *Artisti, principi e mecenati*, Torino 1954.

¹⁴ «27 <febbraio> detto <1727>. Dal Sig. Francesco Polassi Antiquario una Statuetta di metallo alta quasi mezzo palmo, rappresentante un mimo degl'Antichi colla Maschera di Vero Pulcinella colli denti d'argento ed occhi d'argento; colla gobba davanti e di dietro, e senza braccia per essere state forse anche queste d'argento, come gli occhi, e denti, e questa fu trovata mesi orsono, nella cava che il Signor Cardinale Alessandro Albani faceva fare nel giardino del già cardinal Nerli a Santa Maria Maggiore quale fu data in baratto al detto Polassi, ed a me venduta per scudi 12; ma vale assai più per la erudizione della maschera scudi 12», Codice Capponi 293, fol.33 Roma, Biblioteca Vaticana. Sul Capponi cfr. M. P. DONATO, *Un collezionista nella Roma del primo Settecento: Alessandro Gregorio Capponi*, in «Eutopia II/1 (1993) Idea e Scienza dell' Antichità. Roma e l'Europa 1700-1770, parte I Roma nel primo '700» (a cura di J. RASPI SERRA) II/1.

¹⁵ A. F. GORI, *Symbolae litterariae opuscola varia philologica, antiquaria, signa, lapides, numismatica etc. Decadis II*, Roma 1751-54.

¹⁶ K. F. FLÖGEL, *Geschichte des Groteskommischen, ein Beitrag zur Geschichte der Meuschheit*, Leignitz-Lipsia 1788, pp. 27-28.

¹⁷ J. L. KLEIN, *Geschichte des Dramas*, Lipsia 1865-76.

¹⁸ L. RICCOBONI, *Histoire du Théâtre italien*, Parigi 1730-31. Un esemplare della stampa è al Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, contrassegnato con il n. 8751.

*gibbus in pectore, et in dorso, inque pedibus socci*¹⁹. Elementi tipici di questa maschera erano dunque la testa rasa, gli occhi globosi, il naso adunco, le gobbe davanti e di dietro e i «socci», calzature classiche della commedia costituite da una specie di pantofole prive di lacci. Il reperto fu pubblicato anche dal conte Caylus, insieme con una testa di bronzo con cappello conico senza tesa molto simile al «coppolone» pulcinellesco, nella sua grande raccolta di antichità²⁰. Una riproduzione di entrambi i reperti, unitamente ad altri, si ritrova nel *Dictionnaire des antiquités*²¹. Il *Maccus* dell'Esquilino, invece, è attualmente conservato nel *Metropolitan Museum* di New York²².



Città del Vaticano, Musei Vaticani,
maschere etrusche ispirate ai tipi delle Atellane

Qualche anno dopo Francesco Ficoroni pubblicò ed illustrò insieme alla statuina del marchese Capponi, che anch'egli ritiene fatta «a guisa di buffone, e di Pulcinella», altri due reperti riferendosi in qualche modo a quest'ultimo: un primo reperto costituito da un'onice, incastrata su una lampada trovata nel columbario di Villa Corsini a San Pancrazio, sulla quale è raffigurato un saltatore o mimo nudo «con naso aquilino pulcinellesco», che con una mano scuote un sacchetto di palline e con l'altra una «spada di legno, o di squarcina simile all'antico parazonio, legata in più liste, fin all'impugnatura, della quale si servono gli zanni, o zaccagnini nostrali, colla quale nella mano gesticolano, e la sbattono, e buffoneggiano»²³; un secondo reperto rappresentato invece da una gemma che porta incisa una figura, che «è vestita di porpora, co' piedi nudi, e testa rasa; ha il suo naso pulcinellesco, che gli ricopre la bocca, e il mento, stando in una flemmatica positura, colle braccia piegate involte entro la veste, che si raggruppa al seno. Si potrebbe somigliare ad un Pulcinella nostrano, travestito da Dottore, conforme fu fatto rappresentare in una commedia intitolata: *Pulcinella finto dottore*, o vero in quella intitolata: *Le nozze contrastate*, recitata nel Teatro detto di Firenze nel Campo Marzo l'anno 1728, che fu molto applaudita: cioè al Teatro Pallacorda detto poi Metastasio»²⁴.

¹⁹ L'iscrizione è in F. CANCELLIERI, *Notizie della venuta in Roma [...] delle Loro Altezze Reali il Principe Ered. di Danimarca [...]*, Roma 1820, pp. 43-44.

²⁰ A. C. PH. CAYLUS, *Recueil d'Antiquités égyptiennes, étrusques, romaines et galliques*, Parigi 1759, pag. 275, tav. LXXXVI, 1.

²¹ C. V. DAREMBERG - E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Parigi 1873, I, pp. 513-515, figure 594-597.

²² E. ROMAGNOLI, *La commedia di Pulcinella nell'antica Grecia*, in «La Lettura», 1914, pp. 111-122; M. BIEBER, *The History of the Greek and Roman Theater*, Princeton 1939, fig. 554.

²³ F. FICORONI, *Le maschere sceniche e le figure comiche d'antichi romani descritte brevemente*, Roma 1736, pag. 48, tav. IX.

²⁴ *Ivi*, pag. 48.



**Maccus, incisione da statuetta, G. Piccini, Roma,
Gabinetto Nazionale delle Stampe**

Ancora nel Settecento, alcuni anni dopo il rinvenimento dell'Esquilino, e il primo tentativo del Ficoroni di organizzare in modo scientifico le conoscenze fin lì acquisite sul teatro comico romano, tra gli scavi di Pompei, nella cosiddetta Casa della Fontana, era stato scoperto un affresco raffigurante una scena burlesca. Pubblicata come tale nel IV tomo del *Real Museo Borbonico*²⁵, solo più tardi, il Micali, indagando le antichità italiane, vi avrebbe riconosciuta una scena della *fabula atellana* “*Maccus miles*” «per la qual cosa» egli argomenta «si avrebbero in questo dipinto le maschere di quel famoso Macco e di Bucco, legittimi progenitori del Pulcinella e del Zanni»²⁶: è solo il primo di una nutrita serie di ritrovamenti aventi a tema le maschere atellane che si succederanno nel tempo a Pompei e altrove. Nella seconda metà del XVIII secolo, infatti, tra le rovine degli scavi di Ercolano era emerso, tra l'altro, «un picciolo quadro, rappresentante una maschera, similissima a quella che oggidì dicasi a Napoli Pulcinella, e sotto vi era scritto *Civis atellanus*»²⁷. Di questo dipinto tuttavia, non esistevano più tracce già qualche decennio dopo la scoperta, seppure Giustiniani²⁸ prima, Dumas²⁹ e Pistolesi³⁰ poi, riportano l'informazione. Anche in questo caso si trattava probabilmente, a detta dello Schlegel, di una rappresentazione di *Maccus* «perfettamente somigliante al Pulcinella de' nostri tempi»³¹. Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano le testimonianze di Tommaso Semmola, secondo il quale negli scavi effettuati ad Ercolano e nelle adiacenze di Cuma «si sono rinvenute molte forme di maschere fatte di creta, e tra queste ve ne sono delle brutte e ridicole a somiglianza di Pulcinella»³² e di Carlo Tito Dalbono il quale racconta che sia a Pompei che ad Ercolano si trovano numerosi «avanzi di colonne portanti in cima a guisa di capitello una testa a grandi orecchie, a

²⁵ *Real Museo Borbonico*, Napoli 1827, IV, tav. XVIII.

²⁶ G. MICALI, *Monumenti per servire alla storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1833, pag. 223.

²⁷ E. PERSONE, *Supplemento al Dizionario istorico del Moreri*, Napoli 1776, pag. 41.

²⁸ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797, s.v. *sant'Arpino*.

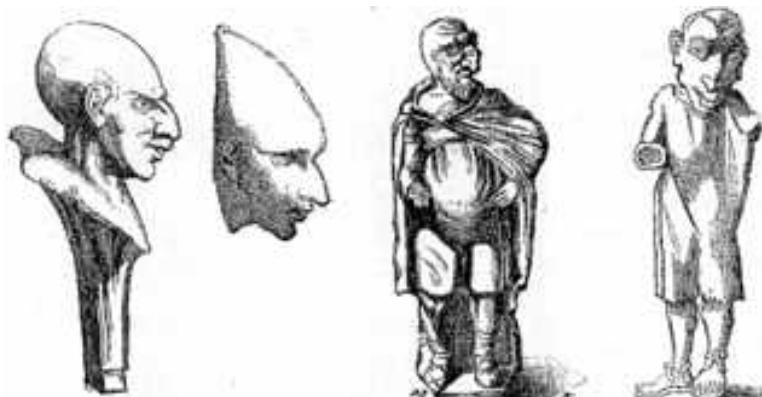
²⁹ A. DUMAS, *Il Corricolo*, Napoli 1834 (ed consultata Milano 1963), pp. 373-374.

³⁰ E. PISTOLESI, *Guida metodica di Napoli e suoi contorni*, Napoli 1845, pag. 666.

³¹ A. W. SCHLEGEL, *CORSO DI LETTERATURA DRAMMATICA* (ed. italiana tradotta da G. GHERARDINI), Napoli 1841, pag. 241.

³² T. SEMMOLA, *Una passeggiata sulle rovine di Suessola*, in «*Poliorama pittoresco*», XI (1844), pp. 15-16.

bocca aperta, e coronata talvolta di foglie, la quale dalla fronte al di sotto del naso è nera, bianca fino al mento [...]. E questa è la maschera di Pulcinella»³³. Da Pompei proviene altresì una maschera, frammentata nella fronte e lunghe la guance, scrostata nel naso, che, secondo il Levi, autore negli anni '30 del secolo scorso di un nutrito catalogo delle terrecotte figurate del Museo Archeologico di Napoli, «per la fronte fortemente corrugata, il naso storto, l'enorme bocca aperta, mostra una grande somiglianza col caratteristico tipo di Pulcinella, e forse è il *Maccus* dell'antica *fabula Atellana*, da cui probabilmente il tipo di Pulcinella deriva»³⁴.



**Personaggi delle Atellane, da C. V. Daremburg – E. Saglio,
Dictionnaire des antiquités grecques et romaines ..., Parigi 1873**

Dagli immediati dintorni di *Atella* e precisamente dall'abitato di *Calatia*, presso Maddaloni, provengono, invece, i due peducci di ciotola a forma di maschere atellane, conservati nel locale Museo Archeologico³⁵. Analoghi ritrovamento si ebbero anche a Napoli nel 1869, allorquando durante i lavori di sterro per la realizzazione di via Duomo, nel tratto che dalla chiesa di San Giuseppe dei Ruffo conduce alla Cattedrale furono trovati dei ruderii di una *tabernae vinariae* le cui pareti erano coperte di rozze immagini di cui qualcuna rappresentava *Maccus*, le altre *Bucco*, *Pappus* e *Dossennus*³⁶. Tre anni dopo, il 18 ottobre del 1872, sulle pareti di una tomba scavata a Tarquinia fu scoperta l'immagine di un attore danzante che, realizzata da un pittore probabilmente immigrato dalla Grecia intorno al 530 a.C., è considerata a tutt'oggi la più antica immagine di *Maccus* - Pulcinella; sicché, contestualmente alla sua scoperta all'ipogeo si assegnò il nome di «tomba del Pulcinella». Nell'affresco la figura, resa con un fraseggio largo e spaziato, indossa il *centungulus*, la veste a losanghe di vari colori che sarà propria di Arlecchino, e ha il capo coperto da *pileus*, il berretto conico che si attribuisce a Pulcinella³⁷. E qui torna conto ricordare che il *pileus* non è il solo copricapo indossato dagli attori delle *Atellane*. Altrove, specificamente in un vaso riportato dal Lanzi già conservato nella raccolta Bocchi di Adria³⁸, in provincia di Rovigo, ora nel Museo

³³ C. T. DALBONO, *Il cantastorie e Pulcinella e la maschera napolitana*, in F. DE BOUCARD, *Usi e costumi di Napoli e contorni*, Napoli 1858 (ed. consultata Napoli 1977), pp. 99-100 e 526-535, pag. 532.

³⁴ A. LEVI, *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1926, pp. 203-204, fig. 148.

³⁵ E. LAFORGIA (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003, pag. 47, nn. 48 e 49.

³⁶ *Giornale di Napoli*, 18 gennaio 1869, Appendice.

³⁷ G. BECATTI- F. MAGI, *Le pitture delle tombe degli Auguri e del Pulcinella*, in «Monumenti della pittura antica scoperti in Italia», fasc. III-IV, Roma 1955; M. TORELLI, *L'arte degli Etruschi*, Bari 1985, pag. 119; S. STEINGRÄBER (a cura di), *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985, pp. 341-342.

³⁸ R. SCHÖNE, *Le antichità del museo Bocchi di Adria*, Roma 1878.

civico della stessa cittadina³⁹, è dato infatti vedere una scena nella quale un personaggio delle *Atellane*, che «si sforza di fare il galante con una Signora, tanto seria e decentemente vestita quant’egli è ridicolo, così gesticolante, barbato, caudato» indossa un elmo scenico-satirico molto simile all’elmo, ritrovato nelle vicinanze dell’antica Atella, di proprietà del card. Gregory, che il Guattani, segretario perpetuo dell’Accademia Romana di Archeologia, illustrò il 16 aprile del 1820 in una seduta accademica, asserendo che si trattava, per l’appunto, di un copricapo utilizzato per la rappresentazione delle *Atellane*⁴⁰.



**Disegno di figura grottesca da F. de' Ficoroni,
Le maschere sceniche e le figure comiche
d'antichi romani ..., Roma 1736**

Ritornando a Pompei alla fine dello stesso secolo, un geniale filologo tedesco, Karl Dieterich individuò in alcuni graffiti scoperti nella Casa del Centenario nel 1879, altre raffigurazioni di maschere atellane. Dopo aver vagliato la documentazione filologica e archeologica sulla commedia popolare antica e sulle sue maschere, anche lo studioso tedesco credette di riconoscere in qualcuna di queste il progenitore di Pulcinella⁴¹. In particolare, dopo aver scoperto nuove affinità iconologiche tra la maschera napoletana e gli istriioni e i mimi del mondo antico soprattutto per quanto concerne il comune uso del cappello e delle maschere nella finzione scenica, identificò Pulcinella con la figura di un gallo e lo mise in relazione con l’osco *Kikirrus*, il “galletto” conosciuto da Orazio nella villa di Cocceio presso Benevento, arrivando a postulare, se non l’identità, la continuità tra le due figure⁴². Così facendo il Dieterich innestò, di fatto, una poi mai sopita controversia sulle origini della popolare maschera napoletana tra quanti – una folta schiera di eruditi - hanno variamente tentato di accreditare con appositi saggi l’ipotesi di un’ininterrotta continuità tra alcuni personaggi dell’antico spettacolo italico e latino e le maschere moderne⁴³, e quanti, invece, sostengono che le somiglianze figurali fra questi personaggi del teatro arcaico e le maschere moderne sono solo frutto di suggestione.

³⁹ G. GHIRARDINI, *Il museo civico di Adria*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s, IX (1905), pp. 114-157.

⁴⁰ G. A. GUATTANI, *Dissertazione sopra un antico elmo campano letto nell’Accademia Romana di Archeologia Lì 16 Aprile 1820*, Roma 1820.

⁴¹ K. DIETERICH, *Pulcinella. Pompejanische Wandbilder und romische Satyrspiele*, Lipsia 1897.

⁴² Orazio, *Satire* 1-5, 51.

⁴³ Tra questi vanno citati almeno V. DE AMICIS, *L’imitazione latina nella Commedia italiana dal XVI secolo*, Pisa 1871; G. RACCIOSSI, *Per la nascita di Pulcinella* in «Archivio storico per le provincie napoletane», XV (1890), pp. 181-198; H. REICH, *Theorie des Mimes*, Berlino 1903.

Subito, infatti, Benedetto Croce⁴⁴, spalleggiato da Ernst Samter⁴⁵, si oppose recisamente alle conclusioni del Dieterich con cui si schierò invece il Rostagni⁴⁶. Il filosofo napoletano, dopo aver premesso che è difficile sostenere l'esistenza di una continuità tra l'*Atellana* e la Commedia dell'arte quando esiste una lacuna così enorme che abbraccia l'intera epoca medievale, dimostrò, colpendo i punti più debole della costruzione del Dieterich, che dell'*Atellana* esiste un numero così esiguo di documenti da rendere pressoché vano qualsiasi tentativo di confronto con il teatro di altre epoche; e che, comunque, gli elementi di somiglianza si fondono su pochi e insufficienti indizi che hanno scarso o nessun valore di prova⁴⁷. In ogni caso però - osserva Anton Giulio Bragaglia - «anche i più sarcastici oppositori han finito col dire cose le quali, se pure contraddicevano, indulgevano ... alla pretesa del Pulcinella, inconsapevole discendente dell'antico *Maccus* e sua evoluzione logica, nello spirito della razza»⁴⁸.



Londra, British Museum,
maschera atellana



Tarquinia, Tomba del Pulcinella,
particolare parete sinistra con figura pileata.
Nella storia dell'archeologia la figura è la più
antica immagine che richiama il Pulcinella
danzante

E a nutrimento di quanto asserito egli riporta le conclusioni di uno scritto dello Scherillo, autore del primo saggio storico su Pulcinella, e un'ammissione dello stesso Croce, laddove il primo scrive: «Dopo tutto non è improbabile che una tradizione comica atellana sia perdurata, più o meno evidente, nella Campania, fino alla comparsa del Pulcinella [...] Mancano le prove per asserire che questi discenda proprio in linea diretta da Macco [...] e mancano per affermare che, inconsciamente, egli abbia saputo far rivivere lo spirito oscio quantunque tutto porterebbe a crederlo»⁴⁹; mentre il secondo riconosce che «ci sono serbati i titoli di *Maccus caupo*, *Maccus virgo*, *Maccus miles*, *Macci gemini*, cui corrispondono a capello i moderni "Pulcinella tavernaro, "Pulcinella

⁴⁴ B. CROCE, *Pulcinella e il personaggio del napoletano in commedia*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», XXIII (1898), pp. 603-608; 702-742; *Pulcinella*, Roma 1899, ripubblicato in *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari 1911, pag. 191 e ss.

⁴⁵ E. SAMTER, *Archäologischer Anzeiger*, 1898, pp. 47 e ssg.

⁴⁶ A. ROSTAGNI, *La letteratura di Roma repubblicana ed augustea*, Bologna 1939, pag. 53 e ssg.

⁴⁷ B. CROCE, *op. cit.*, pp. 22-27.

⁴⁸ A. G. BRAGAGLIA, *Pulcinella*, Firenze, 1953, pag. 6.

⁴⁹ G. SCHERILLO, *Pulcinella prima del secolo XIX*, Ancona 1880, ripubblicato in *La Commedia dell'Arte in Italia Studi e profili*, Roma- Firenze 1884, pag. 62.

sposa”, “Pulcinella capitano” “i Pulcinella simili”»⁵⁰. Allo stesso Scherillo, prima contestatario sulla possibile origine classica di Pulcinella, e poi in gara con gli antiquari del tempo nella ricerca di reperti archeologici che ricordassero la figura di Pulcinella - *Maccus*, spetta il merito di aver rapportato alla popolare maschera napoletana un piccolo idolo di bronzo con tanto di coppolone e toga corta fino alle ginocchia stretta ai fianchi da una cinta, ritrovato ad Ercolano⁵¹, nonché una figura in bassorilievo su un cocci di terracotta della raccolta Campana⁵² consistente in una testa con «il grosso naso aquilino, il bernoccolo sulla fronte, l'aria idiota, gli zigomi sporgenti e finanche la mezza maschera»⁵³.



Adria (RO), Museo civico, vaso con scena di una Atellana (da G. A. Guattari, *Dissertazione sopra un antico elmo campano ...*, Roma, 1820)



Ubicazione sconosciuta, elmo scenico-satirico proveniente da Atella (già coll. Card. Gregory), riproduzione a stampa (A. Banco incisore), (da G. A. Guattari, *Dissertazione sopra un antico elmo campano ...*, Roma, 1820)

In tempi relativamente più recenti, nel 1941, a conforto dei sostenitori dell'origine atellana di Pulcinella, è intervenuta la scoperta da parte del Maiuri, durante una ricognizione negli scavi di Pompei dei quartieri a sud di via dell'Abbondanza, di un pannello con due figure dipinte di *saltores*, uno dei quali col *pileus* ed una mezza maschera nera sul viso alla maniera della moderna maschera di Pulcinella. L'affresco era al di sotto di un più recente stato d'intonaco caduto per disfacimento naturale dalla facciata di una modesta casa, forse una bottega a giudicare dall'abbondanza dei vasi, anfore e crateri disegnati su un altro pannello, situata in un vicolo tra l'ottava e la nona insula della I regione. Per la composizione rustica del tetto della casa, per la tecnica utilizzata nella realizzazione del dipinto, per lo stato stesso della sua conservazione, il famoso archeologo napoletano non esitò a riconoscere in esso uno dei pochi dipinti superstiti della Pompei sannitica, anteriore cioè all'istituzione della colonia romana dell'80 a.C., prima ancora della tragica eruzione del Vesuvio. All'atto della scoperta il dipinto si presentava, com'egli scrive in una lunga nota descrittiva che trovo interessante proporre integralmente in alcune parti per spiegarne l'iconografia: «bruno opaco, rossiccio e rosso diluito nelle figure; i contorni segnati da una linea crassa di colore più scuro; le masse del corpo riempite di una tinta vinosa e terrosa; la stessa maniera insomma che si osserva nella pittura funeraria campana. [...].

⁵⁰ B. CROCE, *op. cit.*, pag. 24.

⁵¹ *Delle antichità di Ercolano, De' Bronzi di Ercolano*, Napoli 1771, t. I, tav. 21.

⁵² G. P. CAMPANA, *Antiche opere in plastica*, Roma 1851, tav. CXV.

⁵³ G. SCHERILLO, *op. cit.*, pp. 62-63.



Ubicazione sconosciuta, elmo scenico-satirico proveniente da Atella (già coll. Card. Gregory), riproduzione a stampa (A. Banco incisore), (da G. A. Guattari, *Dissertazione sopra un antico elmo campano ...*, Roma, 1820)



Figure grottesche, litografia da originali di età romana, da F. Campana, *Antiche opere in plastica*, Roma, 1851

Il pannello, incorniciato in alto da un pesante festone verde legato e ornato da lungo nastro ricadente, è diviso da una linea mediana che indica chiaramente un ripiano intermedio su cui si svolge la principale scena del dipinto. Dal centro di quel ripiano, come sul *pulpitum* di un teatro, si muovono verso opposti lati due figure grottesche nude, cinti i fianchi di un semplice perizoma, in violento opposto simmetrico movimento, gamba contro gamba, con lo stesso largo divaricamento delle gambe, con la stessa ampia apertura delle braccia, stringendo da ciascuna mano due bacchette incrociantisi a forbice; e l'uno e l'altro portano sul capo il *pileus*, l'alto cappello conico bianco da pulcinella. [...]. Dei tratti del volto si riesce a distinguere assai poco; ma certo l'uno di essi (quello di destra), che ha il profilo meglio conservato, è munito d'un gran naso e si ha l'impressione che porti sul viso una maschera. A sinistra della scena centrale spunta in alto, al di sotto del festone, una testa asinina vigorosamente disegnata con la bocca aperta in atto di ragliare, ma che dalla larga scollatura da cui fuoriesce dalle lineole che disegnano rozzamente al di sotto una figura avvolta in un mantello, sembra appartenere ad un corpo umano e non già ad un vero e proprio asino [...]. A destra si scorge la groppa di un quadrupede piantato saldamente sulle zampe posteriori, ma, privo com'è di tutta la parte anteriore, non è possibile definire se sia un toro o un cavallo. Al di sotto del ripiano intermedio, nel registro inferiore [...] i pochi segni di colore superstiti fanno pensare ad una delle tante scene di bottega di cui è ricca la pittura popolare e pubblicitaria di Pompei». «Il pannello è dunque diviso - continua il Maiuri - in due soggetti figurati di contenuto e finalità diversi: nel registro superiore è raffigurata un'azione che dai danzatori pilleati e dalla maschera asinina, potremmo chiamare di ludo scenico; e nel registro inferiore era rappresentata con pochi tratti realistici il mestiere, l'industria del proprietario di quella antica taberna e abitazione [...]. Abbiamo insomma in questo umile dipinto la raffigurazione di uno di quei ludi osceni con maschere buffonesche e farsesche umane e animalesche, qual è lecito attendersi da Pompei ove la passione per il teatro non è soltanto attestata dalla presenza di due teatri, ma anche dai numerosi quadretti teatrali dipinti nell'interno delle abitazioni, dall'innumerabile serie di rilievi con maschere teatrali e, infine, da graffiti col ricordo di mimi e pantomimi ammirati e applauditi da spettatori clienti di osterie e di locande più o meno malfamate. Il carattere farsesco della danza è dato soprattutto dal lungo cappuccio conico pulcinellesco. Non è il cappuccio con mantello del costume italico (*cucullio maulinicius*), che vediamo raffigurato in una terracotta campana e che ritroviamo nella stessa Pompei in un dipinto di osteria; ma, mettendo da parte ogni dotta questione sulla sua lontana origine, è il copricapo che caratterizzava le manifestazioni più sfrenate e licenziose di popolo, il *pileus libertatis* dei *Saturnalia*, il tipico contrassegno di

personaggi grotteschi e di danze e azioni mimiche ...»⁵⁴. A conclusione del lungo articolo, il Maiuri, dopo aver segnalato che raffronti evidenti con la danza, i costumi e gli atteggiamenti dei *saltores* pompeiani, si possono stringere con alcuni affreschi dipinti sul columbario di Villa Pamphili a Roma⁵⁵ nonché con altre figure grottesche pilleate che appaiono su altri monumenti (lucerne, mosaico di Villa Corsini a Roma, l'ipogeo di Porta Maggiore nella stessa città ed in particolare su una lucerna di bronzo ritrovata ad Ercolano) si dice convinto che: «Dovendoci riproporre il quesito più specificamente storico dell'origine osco-campana del "Pulcinella [...] è forza riconoscere che il nuovo dipinto sopravvissuto alla Pompei sannitica, viene innegabilmente a stabilire un più stretto ed evidente rapporto di consanguineità fra queste due buffonesche figure pilleate e danzanti sopra un palco di attori girovaghi, e la maschera del "Pulcinella" napoletano»⁵⁶.



Pompei, via dell'Abbondanza, dipinto murale con figure di *saltores* pileati sulla facciata di una casa-bottega

L'anno successivo alla pubblicazione di questo scritto, quasi a ribadire la sua intima convinzione dell'origine atellana di Pulcinella, il Maiuri scriveva: «E' il popolo delle *Atellane*, del grasso e buon riso plebeo, della gioconda grottesca bonaria caricatura della vita, che ha creato l'immortale maschera di Pulcinella»⁵⁷.

A proposito della maschera asinina che compare con le figure pilleate nell'affresco di Pompei va qui sottolineato che un'analogia figura compare, insieme con altre figure grottesche, in uno dei numerosi frammenti di vaso, firmati da tale Marco Perennio, venuti alla luce tra il 1883 ed il 1887, insieme ai ruderì di una fornace romana risalente al I secolo dell'Impero, scoperta durante alcuni lavori di sterro per la costruzione di una palazzina nei pressi della chiesa di santa Maria dei Gradi ad Arezzo. Sul frammento è parzialmente rappresentata una scena, che il Pasqui ritenne appartenere ad un'*Atellana*, in cui è visibile un uomo nudo che inseguiva un altro uomo nudo con la faccia coperta da una maschera comica; questi, brandendo un bastone, inseguiva a sua volta un altro uomo, anch'egli nudo, sul cui volto è imposta una maschera a testa d'asino volta verso dietro, come per controllare la distanza dall'aggressore. Il fuggiasco e i suoi inseguitori sono affrontati da un personaggio coperto con una maschera di vecchio barbuto che sembra assistere alla scena con piglio derisorio: egli, infatti, si china in avanti posandosi sul solo

⁵⁴ A. MAIURI, *I precursori di Pulcinella*, in «Nferta ossia Strenna napoletana», Napoli 1956, pp. 45-55; E. GRASSI, *Comunicazione su di una scoperta del Maiuri a Pompei di un Maccus-Pulcinella*, in «Atti del 2° Congresso Internazionale di Storia del Teatro» Venezia 1957 (a cura del Centro italiano di ricerche teatrali), Roma 1960.

⁵⁵ R. BANDINELLI, *Monumenti della pittura antica scoperti in Italia*, III, Roma, fasc. V.

⁵⁶ A. MAIURI, *op. cit.*, pag. 55.

⁵⁷ A. MAIURI, *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Firenze 1958, pag. 157.

piede destro e, sollevando la gamba sinistra, con la mano destra poggiata sul ginocchio, solleva l'altra mano verso il fuggiasco. Su un secondo frammento lo stesso personaggio è in compagnia di un altro uomo nudo che, per via di una posa mimica estremamente complessa, non si capisce se sia raffigurato nell'atto di danzare o di esprimere indifferentemente gioia o dolore giacché l'artista lo ha rappresentato in una forma molto smodata, gambe e petto volte a destra, braccia e testa rovesciate.



**Arezzo, Museo Archeologico Nazionale “G. C. Mecenate”,
frammenti di vasi con scene di Atellana**

Un terzo personaggio, con perizoma ai fianchi e con mantello sopra le spalle affianca a sinistra le due figure: sembra correre e si porta le mani al petto con le quali sostiene un *colum*. Su un altro frammento, di forma cilindrica, resta la metà di un uomo che si regge il mantello con la sinistra mentre con l'indice dell'altra mano indica un vecchio ricurvo, dalle forme oscene, che stende la mano destra sotto la barba e con l'altra si solleva il fallo. Dinanzi un piccolo mimo accenna ad una mossa oscena; seduta a terra un vecchio seduto per terra assiste alla scena che continua in un altro frammento con la parziale raffigurazione di un uomo che si sostiene la veste mentre due personaggi, mezzo denudati del mantello, si allontanano velocemente a gambe levate. Una scena per certi versi analoga a questa si ravvisa in un sesto frammento sul quale è rappresentato, in una posa stravolta molto simile a quella dell'uomo del primo frammento, un'analogia figura affiancata sulla destra da due individui raffigurati l'uno, seduto, mentre sembra intento a leggere, l'altro, dietro di questi, nell'atto di alzarsi il perizoma per spargergli addosso la propria urina. La scena continua in un altro frammento con un uomo nudo e

accoccolato, a guisa di scimmia, ai piedi di un letto, sul quale giace, dormiente, un uomo ammantato e coperto fin sopra la testa⁵⁸.



Capua, Museo Campano,
Maccus



Capua, Museo Campano,
personaggio dell'Atellana

Per tornare alla figura di *Maccus* questa ritorna, insieme ad altre statuette avente a soggetto i personaggi delle *fabulae atellanae*, nel conspicuo gruppo di materiale fittile ritrovato nel 1847, unitamente alle famose sculture in tufo note come *Matres matutae* e tra migliaia di manufatti, variamente databili, raffiguranti per lo più figure femminili ammantate o di offerenti, animali, testine e vasetti in miniatura, nel corso di un occasione scavo per alcuni lavori di sterro nel fondo Paturelli a S. Prisco, presso Capua, ora conservate nel Museo Provinciale Campano della stessa città⁵⁹. L'impostazione delle figure e la scarsa cura con cui sono resi i particolari (secondo una tipologia che si riscontra nelle coeve figure di genere) ne rimandano la realizzazione ad un arco di tempo che può grosso modo situarsi tra il IV e V secolo a.C.; anche se - va evidenziato - nel territorio capuano, come ha scritto recentemente Grassi «il complesso della scultura in argilla e l'insieme della produzione d'uso non furono contraddistinti, dall'epoca arcaica fino all'età romana, da un gusto unico e monocorde, ma risentirono di diverse influenze stilistiche ...»⁶⁰.

Maccus che come già ricordato era un personaggio balordo, ghiottone e sempre innamorato, è rappresentato in questa statuina capuana accovacciato, con un lungo vestito, la testa coperta dal caratteristico *coppolone* (che forse indossava perché calvo e con la testa appuntita) e la consueta maschera a mezzo viso che gli copre il naso adunco⁶¹. I rilievi capuani, tuttavia, assumono un'importanza fondamentale per la

⁵⁸ U. PASQUI, *Nuove scoperte di antiche figuline dalla fornace di M. Perennio*, in «Notizie di scavi di antichità», 1896, pp. 453-466.

⁵⁹ Il fondo Paturelli era ubicato poco fuori le mura dell'antica Capua, nei pressi della via Appia, grosso modo fra le cosiddette Carceri Vecchie e l'attuale località denominata san Pasquale. Nel 1845, l'allora proprietario, nel corso di alcuni lavori di sterro, rinvenne i resti di un santuario con alcune delle famose sculture. Timoroso di una possibile interruzione dei lavori non avvisò le autorità competenti facendo reinterrare il tutto. Successivamente, nel 1873, gli scavi furono ripresi con intenti "scientifici", che però di scientifico ebbero ben poco, visto che una gran mole di materiale archeologico venne avviata, grazie allo scandaloso disinteresse delle istituzioni preposte, verso i ricchi mercati d'antiquariato del Nord Europa. Più recentemente, nel 1995, alcuni saggi hanno permesso di individuare parte del sito del santuario, nonché il recupero di un altro cospicuo numero di terrecotte, attualmente esposte nel Museo Archeologico dell'Antica Capua di S. Maria Capua Vetere.

⁶⁰ B. GRASSI, *La scultura in argilla*, in AA. VV., *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli, 1995, pag. 38.

⁶¹ F. PEZZELLA, *Le maschere atellane in alcune statuette fittili del Museo Provinciale Campano di Capua*, in «Atti del Convegno "Le scene dell'identità. Primo incontro di drammaturgia e teatro", Sant'Arpino 18 febbraio 1996», a cura di G. DELL'AVERSANA, Frattamaggiore 1996, pp. 23-30.

conoscenza delle altre maschere atellane, forse perché, meglio e più degli altri reperti noti (invero pochi), ci restituiscono un'attendibile iconografia delle stesse.



Capua, Museo Campano, maschere atellane

Così, se i due *Bucco* sono caratterizzati, come già si intuisce peraltro dal nome, da un'enorme bocca che si stira in un ghigno smisurato oltre che da un profilo oltremodo pingue (ottenuto dagli attori con vistose imbottiture sul ventre e sul deretano), *Pappus* (dal greco “*pappos*” traducibile in antenato, altrimenti denominato “*Casnar*” in lingua osca), il quale impersonava un vecchio babbo e vizioso, è raffigurato, invece, a motivo di questo suo “humus” psicologico, vestito in modo discinto e con una “facies” consona alla sua fama di libidinoso⁶²; mentre *Dossennus* (nome dalla radice etrusca “*ennus*” e tuttavia riconducibile al latino *dossus-dorsum* che sta per gobba), il saccente proprietario terriero ambizioso e vanitoso, un po’ mago e un po’ filosofo, astuto e sempre affamato, è raffigurato giusto appunto con la gobba, con un’enorme bocca e l’aria di chi ostenta infinita sapienza. Le suddette maschere agivano, si sa, con l’ausilio di altre figure-gli acrobati e soprattutto i mimi - ai cui risvolti buffoneschi erano legati, tra le altre, le esibizioni del *mimus albis* e del *mimus centunculus*, cosiddetti per via del costume che indossavano: bianco, nel primo caso; di toppe variopinte, nel secondo. Caratteristiche queste, che, in quanto ritornano nelle figure di Pulcinella ed Arlecchino hanno rafforzato ancor di più, negli studiosi, la convinzione di una larga derivazione delle maschere moderna da quelle atellane. Con questi personaggi ne agivano altri, non ancora bene identificati, e di cui a Capua si conserva qualche esemplare, tra i quali si evidenziano due singolari figure. Una prima, forse rapportabile a quel *Chichirro* di cui

⁶² Per questa ragione l'imperatore Tiberio era stato accostato al personaggio, come ricorda pure Svetonio.

abbiamo già discorso, caratterizzato dalla testa crestata e dal naso a becco di gallina e una seconda figura, denominata *Manducus*, perché caratterizzata da un'enorme bocca e dal grosso pancione, e per questo confusa, talvolta, con *Pappus*.



Capua, Museo Campano, personaggi dell'Atellana

Dall'area capuana, dove furono rinvenute nell'Ottocento, provengono anche le terrecotte votivi risalenti al I secolo a.C., raffiguranti *Dossenus* e *Maccus*, attualmente conservate, rispettivamente, a Londra, al British Museum e a Parigi, al Museo del Louvre. Nella prima *Dossenus* è raffigurato, al solito, con la gobba, un'enorme bocca e l'aria di sapientone mentre *Maccus* è raffigurato con un grosso naso aquilino, il bernoccolo sulla fronte, gli zigomi sporgenti, la gobba e un profilo oltremodo pingue, che come già ricordato era ottenuto dagli attori con vistose imbottiture. Del resto figurine con la gobba e la brutta faccia di *Maccus* col gran naso adunco si vedono un po' dappertutto nei musei italiani e stranieri. Tra i rilievi fittili più espressivi si segnalano in particolare quelli conservati, rispettivamente, nel Museo Provinciale di Bonn, nella collezione Sambon a Milano, nelle raccolte del Museo del Teatro della Scala, dove si conserva anche una rarissima tessera teatrale di bronzo, utilizzata come titolo d'ingresso, sulla quale è incisa in rilievo una maschera presumibilmente atellana. Insieme alle altre maschere atellane *Maccus* si ritrova, ancora, in diverse terrecotte dei Musei Vaticani di Roma.



Londra, British Museum, *Dossennus*



Parigi, Musée du Louvre, *Maccus* (?)



Milano, Museo del Teatro alla Scala, maschere atellane



Milano, Museo del Teatro alla Scala,
tessera teatrale



Città del Vaticano, Musei Vaticani,
banchetto con attori dell'Atellana

EPISCOPATO E VESCOVI DI ATELLA

PASQUALE SAVIANO



1. Introduzione

La ricerca storiografica assume spesso la veste austera e rigorosa della comunicazione scientifica, nel descrivere l'oggettività di dati e la verità inoppugnabile di fonti e di documenti che consentono il riferimento diretto di avvenimenti e di fatti storici.

Una tale ricerca è di per sé portatrice del senso appagante del lavoro degli storici che è teso ad arricchire il dialogo generazionale con la conoscenza, la trasmissione della cultura, la continuità e la riproposizione di valori e luoghi etici, civili e monumentali, che vengono così attualizzati come esperienza presente di radici e di significati antichi, con sicuri esiti educativi e sapientziali (... *historia magistra vitae* ...). Quando poi alla continuità e alla conoscenza delle tradizioni ataviche si aggiunge anche la ‘scoperta’ di fatti inediti e di dati nuovi, intuiti, desiderati ed auspicati nel passato, utili per comprendere meglio oggi realtà intraviste un tempo con il ragionamento ma rimaste nel limbo dell’incertezza; e quando questa ‘scoperta’ e questi dati, riorganizzati in schemi conoscitivi più avanzati, servono a consolidare e a fissare valori e dignità di luoghi, fatti e personaggi; allora il lavoro degli storici assume anche un significato nuovo accanto al senso tradizionale: quello di promuovere la valorizzazione di un patrimonio che la ricerca e lo studio presentano come meritevole di recupero e capace di rappresentare tratti importanti della identità culturale odierna.

La civiltà storica di Atella, antica città campana scomparsa, rientra tra gli argomenti di questo tipo di ricerca storiografica, fatta di tradizione e di ‘scoperta’. Essa ha suscitato un vasto interesse, storiografico e di ricerca appunto, che a partire dal ‘700, a lunga andare, è riuscito a individuare nei meandri del tempo della storia, nei luoghi oscuri del sito geografico, e nelle esperienze di promozione del patrimonio, i frammenti e le testimonianze insieme e con le vie della loro ricomposizione in un moderno ed attuale quadro storiografico ed archeologico (vedi le iniziative dell’*Istituto di Studi Atellani* e del *Museo dell’Area atellana*).

2. L’istituzione della sede episcopale di Aversa

Un ambito di questa civiltà storica di Atella, che resta ancora da precisare, è quello relativo alle vicende della sua sede episcopale, che si conosce come abolita ed incorporata nel 1053 nella sede di Aversa, città fondata nell’area atellana dai Normanni circa venti anni prima (1030).

La cattedra episcopale in Aversa fu concessa dal santo papa Leone IX che intese rispondere alle richieste dei Normanni di Riccardo I che lo avevano tenuto segregato in Benevento dopo la battaglia di Civitella combattuta dalle truppe papali e filo-bizantine contro i longobardi alleati con i normanni.

L’accordo con il papa segnò in pratica un momento importante per l’ascesa dei Normanni di Aversa i quali, nel giro di un ventennio portarono a compimento la

costruzione della splendida cattedrale dedicata a San Paolo¹ e consolidarono il loro dominio in tutta l'area che prima era dei Principi longobardi di Capua.

L'episcopato in Aversa andava ad esercitare le sue attività su un territorio molto vasto che era stato teatro di molte vicende rilevanti dal punto di vista del cristianesimo. In esso ebbero luogo varie testimonianze e passioni di martiri dei primi secoli; ed esso rappresentò l'area della costellazione di antiche sedi vescovili contornate da numerose chiese sparse per le sue contrade.



Aversa – Deambulatorio
della Cattedrale

Secondo l'Ughelli (1595-1670), abate cistercense ed autore che ampiamente trattò degli avvenimenti dell'*Italia Sacra*, la cattedra aversana si compose con quattro antiche sedi:

*Aversana episcopalis dignitas quatuor in se episcopales sedes
traxit: Atellanam, Liternensem, Cumanam, Misenatem*².

Evidentemente l'unificazione delle sedi non fu un atto immediato e databile con precisione. La sede Atellana fu sicuramente quella con cui si formò immediatamente la cattedra in Aversa. Infatti nel primo ventennio corrispondente al periodo di costruzione della Cattedrale, la sede veniva indifferentemente nominata di *Aversa* o della *nuova Atella* che la città normanna rappresentava sul piano ecclesiastico; così un vescovo *aversano* veniva anche detto *atellano*, come nel caso di Goffredo, terzo nella serie ufficiale dei vescovi di Aversa.

Le sedi di Literno e di Miseno erano poi già praticamente scomparse qualche secolo prima: Literno nel VIII secolo, epoca della traslazione da Patria a Napoli della martire Santa Fortunata; e Miseno nell'846, epoca della sua distruzione da parte dei saraceni e della sua aggregazione alla sede napoletana di Sant'Attanasio.

Per quanto riguarda Cuma la storia ecclesiastica ne registra l'autonoma sede episcopale fino all'epoca della sua distruzione (1208) che permise l'aggregazione alla sede aversana.

Le componenti Atellana e Cumana della Diocesi di Aversa risultano ancora evidenziate nei documenti ecclesiastici del XIII-XIV secolo (*Ratio Decimarum*) che registrano la

¹ Cfr A. Gallo, *Aversa Normanna*, Napoli 1938. Come si legge dall'iscrizione di un'antica architrave, la costruzione della cattedrale fu iniziata dal conte Riccardo I e terminata dal figlio Giordano.

² Cfr. F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentum ...*, I-X, Venetiis 1717-1722.

raccolta delle decime ancora secondo l'antica appartenenza territoriale delle Chiese (*in atellano diocesis aversane oppure in cumano diocesis aversane*)³.

3. L'antico territorio diocesano

La diocesi rifondata non significò la rifondazione del cristianesimo sul territorio. Esso permaneva nei suoi luoghi primordiali, nella santità dei suoi antichi *martyria*, nelle espressioni delle devozioni ataviche; e manteneva antichi riferimenti devozionali, pastorali e patristici, circa le origini e la diretta derivazione apostolica⁴.

I riferimenti apostolici petrini e paolini, l'onore delle comunità dei primi secoli, le antichissime segnalazioni del *Martirologio Geronomiano*, le glorie memorabili e monumentali dei martiri locali perseguitati nell'epoca pre-costantiniana, furono caratterizzazioni del cristianesimo che continuaron a sussistere sul territorio e a mantenere operanti le radici e le origini della fede in questa parte della Campania.

Le devozioni a *San Paolo* l'Apostolo, a *San Sossio* il misenate, a *Santa Giuliana* la cumana, a *Santa Fortunata* la patriense, a *San Canione* e a *Sant'Elpidio* vescovi dell'agro antico, si intrecciarono con le espressioni della venerazione alla *Madre di Dio* e con le celebrazioni delle santità emergenti. Questo intreccio caratterizzò il mantenimento dell'antica sacralità dei luoghi rinomati, del fondamento di nuove toponomastiche, dei legami forti con le altre antiche diocesi circostanti, come la capuana, l'acerrana, la nolana, la puteolana e la napoletana.

La toponomastica alto-medievale⁵, tra i secoli VI e X, infatti, lungo le antiche direttive viarie sorte in epoca romana nell'agro che sarà poi occupato dalla diocesi aversana, annovera tra «*varia tempa et ... monasteria*» luoghi come *ecclesia S. Sossi in Silice*, *Cella S. Sossii in Liburia*, *Sanctum Paullum ad Averze*, *sanctu Paulu at Averse*, *ecclesia b. Fortunatae, ecclesiam S. Elpidii*.

In questo agro, Atella era la più antica *civitas* diocesana. Papa Gregorio Magno, in una sua lettera inviata ad Antemio suddiacono della Campania nel 599, parlò, infatti, di «*Importunus Atellanae civitatis Episcopus*»⁶. Nella sua giurisdizione essa comprendeva la *Ecclesia S. Mariae Campisonis*, sita nelle propaggini del *Gualdum St. Arcangeli* ai

³ Cfr. *Rationes Decimatarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*; a cura di M. Inguanez, L. Mattei Cerisoli, P. Sella, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1942.

⁴ Cfr. R. Calvino, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969.

⁵ La terminologia e i toponimi si evincono dallo spoglio di una consistente documentazione d'epoca registrata nelle antiche cronache monasteriali meridionali, come il *Chronicon Cavensis*, *Vulturnensis* e *Cinglensis*, nelle Storie, negli Annali, nei Codici Diplomatici e nei Monumenti archivistici più noti, come quelli di A. Di Meo, di B. Capasso, di A. Gallo e di altri Autori che a vario titolo ne hanno trattato. Per le denominazioni riportate e quelle successive si confrontino: F. M. Pratilli, *De Liburia dissertatio*, in *Historia Principum Langobardorum...*, III, Neapoli MDCCCL; A. Salzano, *Memorie Istoriche della Città di Aversa e delle distrutte antiche città di Cuma, Atella, e Literno*, I, Napoli 1829. G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, I-II, Napoli 1857. A. M. Storace, *Ricerche storiche intorno al Comune di S. Antimo*, Napoli 1887; R. Calvino, *op. cit.*; E. Di Grazia, *Le vie osche nell'agro aversano*, in *Rassegna Storica dei Comuni* (RSC) n.5-6 (1969). G. Corrado, *Le origini normanne di Aversa*, in RSC n. 2 (1970). M. Di Nardo, *Il Duomo di Aversa*, in RSC n. 4 (1970). E. Di Grazia, *Topografia storica di Aversa*, in RSC n. 2 (1973). G. Capasso, *Afragola*, Napoli 1974. F. Provvido, *Cenni storici e biografici su S. Elpidio Vescovo e Confessore Patrono di Casapulla*, S. Maria C.V. 1978; G. Genoni, *Il cippo romano di S. Arcangelo*, Marcianise 1987. F. E. Pezone, *La via atellana*, in RSC n. 55-60 (1990). F. Di Virgilio, *Sancte Paule at Averze*, Parete 1990. L. Orabona, *I Normanni la Chiesa e la Protocontea di Aversa*, Napoli 1994.

⁶ In: J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus...*, I-CCXXI, Parigi 1844-1864. (LXXVII, Epistola LXXVII). Anche: *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover 1826.

confini acerrani; la Chiesa di Sant'Elpidio in *Casa-Apollonis* ai confini capuani; la Chiesa S. *Tammari* ai confini napoletani. Essa si inseriva, vetusta, nel novero delle prime diocesi campane.



Atella nella carta di Spina del 1761

Pozzuoli, Benevento e Napoli, che vanta catacombe extra-moenia risalenti al II secolo, furono le diocesi più antiche e vicine alla derivazione apostolica; esse, situate strategicamente sul territorio dell'interscambio marittimo e viario dell'antica Roma⁷, polarizzarono l'espansione cristiana e precedettero di poco la nascita, nel II secolo, delle sedi vescovili di Capua, Nola e Acerra, tra le quali si inserì anche quella di Atella più documentabile nel III secolo, e quelle di Avellino e di Ariano Irpino.

Sulle direttive costiere regionali, nei primi secoli si costituirono anche le 'cattedre' d'area puteolana, come Miseno e Cuma, quelle volturnensi di 'Vicus' e Literno, e quelle del 'sinus' napoletano, Stabia e Sorrento.

Altre sedi, sorte in area regionale più interna, come *Telesia*, Alife, *Cales* e *Suessa*, ancorché riferentisi alla derivazione apostolica petrina, risultano sicuramente già istituite nel V secolo.

Alla fine del VI secolo la giurisdizione atellana comprese anche molti dei benefici e dei luoghi ecclesiali nei confini cumani, come viene testimoniato dalla versione dell'epistola gregoriana ad Antemio, registrata dal Magliola e dal Di Meo⁸.

Su questi primordi del territorio ecclesiastico che si dispiegava nella *Liburia* atellana si estese la diocesi aversana, la quale celebrò poi, anche liturgicamente, gli antichi retaggi episcopali con l'istituzione, nel suo seno, dei primiceriati atellano e cumano⁹.

4. L'episcopato di Atella

La questione della serie episcopale di Atella è stato un argomento che quasi tutti gli storici che si sono interessati della antica città e della sua storia ecclesiastica hanno trattato con impegno di ricerca e di ragionamento storiografico. In pratica, però, l'elenco dei Vescovi di Atella che gli storici locali (Magliola, Giordano, De Muro, Salzano, Maisto, Parente, Lettera) sono riusciti a ricostruire non si discosta dal primo elenco ufficiale fornito dall'Ughelli nell'*Italia Sacra* (*Elpidio*, *Primo*, *Felice*, *Importuno*, *Eusebio*). Altre indicazioni di probabili vescovi atellani provengono dalla critica agiografica (*Canione* e *Tammaro* per Lanzoni) e dalla critica storiografica (*Ilaro* per De Muro e *Adiutore* per Riccitello).

⁷ Cfr. U. Cardarelli, *L'armatura urbana storica della Campania ...*, in *Studi di Urbanistica* (SU), III, Bari 1979.

⁸ Cfr. C. Maglioli, *Difesa della Terra di S. Arpino e di altri casali di Atella ...*, Napoli 1755, p.28; A. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, I-XI, Napoli 1795-1819.

⁹ Si confronti la documentazione d'epoca angioina riportata in G. Parente, *op. cit.*, pag. 55.



Sant'Arpino – Romitorio di San Canione

Rimando alla lettura dei testi specifici per avere una idea della questione e degli argomenti relativi affrontati. Personalmente recupero in questa sede qualche spunto di documentata novità circa un ampliamento dell'elenco conosciuto dei vescovi atellani, e in parte già evidenziato dal sottoscritto in una tesi di Scienze Religiose presentata all'ISR 'S. Paolo' di Aversa.

Credo che l'episcopato atellano si possa considerare una realtà storica abbastanza documentata, anche se frammentariamente e tra critiche contraddizioni, esistente lungo l'arco di un millennio che va dal primo cristianesimo in Campania (II-IV secolo: epoca apostolica ed epoca dei martiri), alla fondazione della Diocesi di Aversa (XI secolo), ed assumente le connotazioni relative alle varie epoche attraversate (epoca patristica del V-VI secolo, alto medioevo barbarico del VII-X secolo) e relative alle dinamiche territoriali vissute (area longobarda, bizantina e normanna).

Per tutte queste epoche e dinamiche è possibile avere degli utili riferimenti a disposizione provenienti da una varia documentazione di storia ecclesiastica e di ricerca agiografica.

5. I Vescovi di Atella

Ego Presbyter

L'episcopato atellano sorto in epoca apostolica è una supposizione che cerca appigli documentari, o inesistenti o difficili da utilizzare per una comprovazione definitiva. La storiografia del '700 ha ritenuto di legare ad una antica devozione verso San Paolo l'eventualità di una evangelizzazione operata dall'Apostolo, fermatosi in Atella sul cammino che egli fece verso Roma, dopo la sosta di una settimana nella comunità cristiana di Pozzuoli (anno 61 d.C.- [At 28, 11-16]).

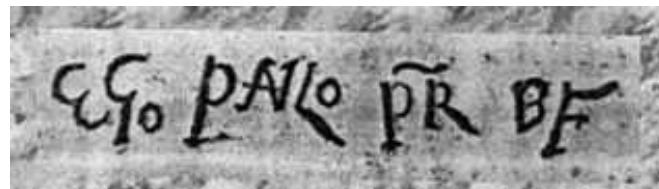
Circa l'influenza paolina intorno alla antica cattedra atellana, fu il Parente a rilevarne il significato in un ritrovamento epigrafico marmoreo, segnalato dallo storico giuglianese A. Basile¹⁰, tra le rovine di Atella:

"La comune tradizione (come accerta pure il Basile nella sua storia di Giugliano a pag. 366) sul transito dell'apostolo Paolo per queste contrade viene corroborata da un marmo scoverto tra le ruine di Atella; donde si congetturò che fosse di colà passato l'apostolo ed ospitato da un sacerdote Atellano, il quale in caratteri osci ce ne lasciava questa ricordanza:

EGO PAULO PR BF.
(Ego Paulo Presbyter beneficium feci.¹¹)

¹⁰ Cfr. A. Basile, *Memorie istoriche della Terra di Giugliano*, Napoli MDCCC.

¹¹ G. Parente, *op. cit.*, I, pag 303 e seg. La stessa iscrizione sul piccolo marmo, rilevata dalla stessa fonte del Basile, è riportata nella forma EGO PAULO PRES. B. F. in: F. Riccitiello, *San Canione Vescovo e Martire*, Aversa 1976.



Lapide commemorativa - Trascrizione del Basile

La lapide proveniva da una antica edicola diruta innalzata alla Beata Vergine della Bruna, ove esisteva anche un monumento ancora più antico dedicato a San Paolo apostolo. Essa nel 1737 fu infissa in un muro della sacrestia di Santa Maria di Atella, officiata all'epoca dai Padri di San Francesco di Paola. Furono questi Padri a recuperare l'iscrizione e a collegarla con l'ospitalità che il prete atellano avrebbe offerto all'Apostolo, quando questi sostò in Campania nel 61 d.C., commemorandolo poi con un monumento. Ancora dal Parente si apprende:

Incrostato in un muro della sagrestia dei PP. di S. Francesco di Paola di s.Maria d'Atella vi apposero, essi, la seguente interpretazione che leggesi nel citato Basile.

*Lapis. quem. suscipis. quisquis. legis
Referens. priscis. Oscorum. characteribus
Quemdam. Presbyterum
Olim. Paulo. exhibuisse. officia
Non. obscuris. argumentis. declarat
Post. Puteolanum. VII. dierum. incolatum
D. Paulum. Romam. profecturum
A. christiano. sacerdote. in Urbe. atellana
Hospitio. fuisse. exceptum
Is. enim. postquam. Atella. in vicum. evasit
Minime. intellecta. inscriptione. a finitimis. pagis
Religione. seculorum. non interrupta
Juxta. dirutam. Aediculam. B.Mariae. de Bruna
Ubi. vetust. D. Pauli monumentum. colebatur
Donec. a. sapientioribus. re comperta
Ne. pretiosum. indigno. lateret. loco.
Coenobitae. eum. et hunc. in aptiorem.
Anno. CICDCCXXXVII. trasferendum et
Faciendum. CC.¹²*

Riandare alle origini della storia del cristianesimo sul territorio di Atella per la via della ricerca archeologica, allo stato attuale, significa delineare i caratteri individuabili nella epoca alto-medievale. Maggiori possibilità di risultati che attengono epoche e date più antiche, e più vicine all'era apostolica, possono concretizzarsi e provenire dalla ricerca e dai documenti agiografici. In questa sede sono indicate due direzioni, seguite nella ricerca storico-agiografica, che sono risultate utili per la storia religiosa atellana più antica.

La prima direzione riguarda quella della ricostruzione della vicenda di San Canio, o Canione, altro santo della primitiva devozione atellana, operata attraverso l'analisi martirologica e della sua 'Passio'.

La seconda direzione riguarda l'analisi della controversa *LEGGENDA GRECA* di *Emmanuele monaco*, che si pensa risalente al IV-V secolo e che racconta la vicenda del martirio di San Gennaro, San Sosio e degli altri Santi della Solfatara.

¹² G. Parente, *op. cit.*, I, pag. 304.

Atellae Canionis

L'antico *Martirologio Geronimiano*¹³ segna al 25 Maggio la sepoltura nella città di Atella del Martire Canione:

In Campania Atellae Canionis.

Con poche variazioni lo segnano anche successivi *Martirologi*, come quelli del IX-X secolo di Richenau e di Vienna.

Una *Passio Sancti Canionis* proveniente da un codice membranaceo della Cattedrale di Acerenza, che conserva la reliquia del santo ivi trasferita da Atella nel periodo longobardo (fine VIII secolo), fu recuperata dall'Ughelli nella sua opera¹⁴. La 'Passio', rinforzando l'autorità indiscussa del *Martirologio Geronimiano*, collocava la vicenda del martirio del Vescovo Canione all'epoca della persecuzione di Diocleziano in Africa, alla fine del III secolo; e proponeva il tema dell'incarcerazione, quello della miracolosa provenienza africana del santo, trasportato in volo da un angelo, e quello della sua carica episcopale conservata anche ad Atella.

San Canione venne anche indicato dal Riccietiello¹⁵ tra i santi campani effigiati nel mosaico, datato al V secolo, una volta esistente nell'antica chiesa di San Prisco alle porte di Capua. Questa indicazione non contrasta con altre, come quella del Pezzullo¹⁶ e soprattutto quella del Cinque¹⁷) che, sulla scorta dei rilievi grafici del mosaico operati dall'archeologo G. B. De Rossi¹⁸, già riferì una serie di santi effigiati tra i quali era anche Canione.

Una indicazione più dettagliata intorno al mosaico di San Prisco proviene dal Ferone¹⁹ che, attingendo alle fonti del Monaco e del Mazzocchi²⁰, segnalò l'esistenza di due serie

¹³ Cfr.: H. Delahay, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin*, in *Acta Sanctorum Nov.*, t. II p. II, Bruxellis 1931; H. Quentin, *Les Martyrologes Historiques*, Paris 1908. Il Martirologio Geronimiano risale al IV-V secolo, ed esso viene presentato come prodotto da San Girolamo e ricavato dal 'feriale' di Eusebio di Cesarea (prima metà del IV secolo), il quale aveva operato la prima collezione di martirologi della Chiesa Cattolica. Si ritiene di autore italiano che, per la sua compilazione si servì del Calendario Romano, dei martirologi orientali, e di frammenti di Calendari africani. Fu rimaneggiato in Francia, probabilmente ad Auxerre, alla fine del VI secolo. In esso con il nome del Martire sono segnate la città natale o della sepoltura.

¹⁴ F. Ughelli, *op. cit.*, t.VII, col. 14-24.

¹⁵ Cfr. F. Riccietiello, *San Canione Vescovo e Martire*, Aversa 1976.

¹⁶ Cfr. C. Pezzullo, *Memorie di San Sosio Martire*, Frattamaggiore 1888.

¹⁷ Cfr. G. Cinque, *Le glorie di San Sosio Levita e Martire*, Aversa 1965. Quest'ultimo autore indica sull'antico mosaico 16 Santi Martiri: Sisto e Cipriano, Ippolito e Canio, Agostino e Marcello, Lupolo e Rufo, Prisco e Felice, Artemas e Aefimus, Eutichete e Sosius, Festo e Desiderio.

¹⁸ Cfr. anche G. B. De Rossi, *Agostino Vescovo e la sua madre Felicita martiri sotto Decio e le loro memorie e monumenti in Capua*, in *Bollettino di Archeologia Cristiana* BAC, 1984; G. B. De Rossi, *I mosaici della chiesa di S. Prisco ed il circostante cimitero*, BAC 1884-85.

¹⁹ Cfr. C. Ferone, *Contributo alla topografia dell'Ager Campanus. I monumenti paleocristiani nella zona di S. Maria Capua Vetere*, [Civiltà Campana, 3] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1981. L'autore indica sul mosaico absidale i Santi: Pietro, Lorenzo, Paolo, Cipriano, Sosio, Timoteo e Agnese, poi Prisco, Lupolo, Sinoto, Rufo, Marcello, Agostino e Felicita.

²⁰ Cfr. M. Monaco, *Sanctuarium Capuanum*, 1630, e A. S. Mazzochii, *Commentarii in vetus marmoreum sanctae neapolitanae ecclesiae kalendarium volumen alterum*, Neapoli 1744. Inoltre per approfondimenti: D. Mallardo, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947.

di santi effigiati, una sul mosaico absidale nella quale non appare Canione, e una sul mosaico della volta che però non viene descritta dall'autore.

D'altra parte San Canione venne anche identificato dal De Muro come uno dei 12 Presuli africani, giunti in Campania nella prima metà del V secolo, all'epoca della invasione vandalica di Genserico. Questi Presuli furono citati negli '*Atti di San Castrese*'²¹, di origine medievale, ricavati dal Ruinart.

L'analisi della documentazione ed il confronto con i primi martirologi portarono il Lanzoni²², all'inizio del secolo scorso, a dare più credito ai testi che riportavano la vicenda del martirio di San Canione. L'autore accolse la 'Passio' che riconduceva la vicenda alla persecuzione di Diocleziano, tra la fine del III secolo e l'inizio del IV secolo; e sfondandola delle punte favolose egli se ne servì per ipotizzare il riconoscimento di San Canione come un Vescovo locale, al quale ricollegare, in una epoca più antica di quella di Sant'Elpidio, la serie dei Vescovi di Atella. Lo stesso autore segnalò che Sant'Elpidio fece edificare un tempio sulla tomba di San Canione, celebrandolo con l'iscrizione affissa sul portale:

ELPIDIUS PRAESUL HOC TEMPLUM CONDIDIT ALMUM
O CANIO MARTYR DUCTUS AMORE TUO

Le conclusioni del Lanzoni furono, in genere, ritenute corrette e riportate anche dal Provvisorio e dal Tropeano²³.

Queste conclusioni si posero sul versante più critico rispetto a quelle deducibili dalla lettura degli *Atti di San Castrese* dati dal De Muro, ed esse portarono ad individuare, già nell'epoca elpidiana, la convinzione che la vicenda di Canione era storia di più antichi trascorsi.

Su questo versante vanno pure segnalate le posizioni del cardinal Baronio²⁴, espresse nei suoi *Commentari al Martirologio Romano*, quelle del Monaco, nel suo *Sanctuarium Capuanum*, e quelle del Mallardo²⁵ espresse nella agiografia di San Castrese.

In questa prima direttrice d'analisi storico-agiografica, come si è detto negli intendimenti introduttivi, si possono incontrare argomenti la cui discussione può far concludere a favore della presenza vescovile ad Atella rilevabile anche alla fine del III secolo; un periodo, cioè, in cui si è predisposto lo scenario della testimonianza cristiana di San Canione, martire e vescovo celebrato della antica Atella.

Atellae Episcopus

L'altra direzione di studio intorno al primo cristianesimo in Atella è offerta dalla lettura di un brano della cosiddetta *LEGGENDA GRECA* di *Emmanuele monaco*.

Taluni autori considerarono questa 'Leggenda', dopo la sua pubblicazione nel '700, come un falso interpolatore degli '*Atti*' più accreditati, quelli '*Bononiensi*' e quelli '*Vaticani*', della vita di San Gennaro, di San Sosio e degli altri martiri della *Solfatara* caduti a Pozzuoli durante la persecuzione di Diocleziano (303-305).

²¹ La *Vita Sancti Castrensis* nel '600 fu collezionata anche negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti. [Confrontare al proposito: *Bibliotheca Hagiographica Latina* (BHL 1644); e M. Monaco, *Sanctuarium Campanum* (BHL 1645)].

²² Cfr. F. Lanzoni, *Santi Africani*, in *Scuola Cattolica*, XLVI, 1918; F. Lanzoni, *Origine delle Diocesi antiche d'Italia*, Roma 1923. F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VII secolo*, Faenza 1927.

²³ Cfr. P. M. Tropeano, *Codice Diplomatico Virginiano*, t. IV, Montevergine 1980.

²⁴ Cfr. anche C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, Vol I-XXXVII, Bar Le Duc 1864-1883.

²⁵ Cfr. D. Mallardo, *S. Castrese Vescovo e Martire nella storia e nell'arte*, Napoli 1947.

Altri autori, invece, ne fanno un punto di forza per la ricostruzione di vicende storiche e di ‘vite’ di santi importanti e rappresentativi del primo cristianesimo in Campania ed in generale.

Il brano della ‘Leggenda’ che riguarda Atella è quello che racconta un episodio verificatosi subito dopo il 313, data dell’Editto di Milano voluto dall’imperatore Costantino e da Galerio. Come è noto questo Editto permise alle Chiese cristiane di professare liberamente la loro fede e di recuperare le memorie e le reliquie dei martiri caduti durante le persecuzioni precedenti. Il brano è ricavato dalle parti conclusive della ‘Leggenda’ e riferisce, appunto, del recupero dei corpi dei santi martiri.

Verso la sua conclusione, la ‘Leggenda’ narra che dopo la decapitazione dei Santi alla Solfatara, i corpi di Sosio e di Gennaro furono sepolti nel podere del cristiano Marco, che si trovava sulla *via Antiniana* che portava a Napoli, dove rimasero fino all’Editto di Costantino. I corpi dei santi puteolani Procolo, Eutichete ed Acuzio, trovarono invece sepoltura nel campo ‘*Falcidio*’, alla periferia fuori porta di Pozzuoli; mentre i corpi di Festo e di Desiderio furono prima trasportati a Benevento e poi a Montevergine.

Narra ancora la ‘Leggenda’ che, dopo l’Editto, il Vescovo di Napoli, insieme con quelli di Acerra, **Atella**, Nola e insieme con quelli di Cuma, Miseno e Pozzuoli, si portò nel campo marciano. Qui i Vescovi disseppellirono il corpo di San Gennaro e in pompa magna lo trasportarono a Napoli. Successivamente gli stessi Vescovi disseppellirono anche il corpo di San Sosio, qualche giorno dopo, e lo trasportarono, tra ali di folla commossa, a Miseno, dove lo deposero nella basilica dedicata al suo nome.

Questo è il brano della ‘Leggenda’ richiamato e trascritto in latino:

... *Pace interea per Costantinum Ecclesiae redditum est, Corpus beati Januarii Neapolim esse transferendum.*

Qua propter Cosmas cum Clero, multisque aliis Puteolos ascendit, quo Episcopi, qui Nolae, Acerris, Atellae, Cumis, Miseni, et Puteolis praesidebant, ad solemnitate Cosmae precibus convenerant, ac XIII Kal. Oct. super tumulo Martyris sacris Mysteriis celebratis, Januarii Corpus effossum est.

Post heac, supplicatione cum hymnis, et luminibus rite ordinata, ultimo loco sacrum Corpus purpura, auroque tectum effertur, Episcopis ... consequentibus ...

*Pariter exinde ab eisdem Episcopis IX Kal. Octobr. Corpus Sosii Misenum
(Emm. Monach. Leg. Graeca, 27).*

L’importanza di questo brano è evidente per la presentazione che offre di una struttura ecclesiiale ed episcopale, vastamente articolata e diffusa per il territorio napoletano e campano all’inizio del IV secolo.

L’accostamento di Atella e del suo Vescovo, con i Vescovi e le sedi di Napoli, Nola, Acerra, Cuma, Miseno e Pozzuoli, nell’operazione di recupero delle reliquie dei santi martiri e nelle antiche tradizioni ecclesiastiche campane, ripropone la questione delle origini della sede vescovile atellana²⁶.

Con la ‘Leggenda’ riappare la possibilità di una origine della Diocesi atellana, più antica di quella documentata in epoca *elpidiana*, da verificare nei legami fortemente significativi che il primo cristianesimo campano tenne con il periodo apostolico. Quanto meno questa ‘Leggenda Greca’ ci rimanda l’immagine di un documento che descrive la *Cattedra Atellana* come già operante all’epoca dei martiri della persecuzione di Diocleziano, con origini rintracciabili attraverso la storia del cristianesimo campano della fine del III secolo e nelle dinamiche della prima diffusione delle comunità ecclesiali, che nell’area Napoletana si formarono sin dai primi tempi della predicazione apostolica.

²⁶ Un accenno in questo senso si registra pure in: D. Lanna, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903.

Elpidius Praesul

Per l'Abate Vincenzo De Muro, cultore santarpinese delle memorie patrie atellane, Atella era da ritenersi tra le *Città conspicue* dove per prima fu predicata *la religione di Cristo* direttamente dagli Apostoli S. Pietro e S. Paolo²⁷.

Il suo convincimento lo sosteneva nel tentativo di dimostrare che non era stato S. *Elpidio*, presule africano vissuto circa tra il 388 e il 459, il primo Vescovo della Chiesa di Atella, così come sostenevano alcuni scrittori della sua epoca.

In teoria, per l'Abate atellano, le vie del messaggio cristiano, e della nascita delle prime sedi vescovili, che videro il cammino degli Apostoli verso Roma, passarono necessariamente anche per la città di Atella, allora famosa e di sicuro richiamo per la predicazione evangelica che prediligeva gli ambienti urbani; essa era, oltretutto, posizionata favorevolmente tra Napoli, Pozzuoli e Capua, città per le quali si hanno documenti antichissimi circa la presenza in esse delle prime comunità cristiane campane.

Egli concludeva, quindi, che «prima della venuta di Elpidio nella Campania, vi erano stati de' Vescovi in Atella»²⁸, e se si era reso possibile presentare un elenco dei Vescovi Atellani solo a partire dal V secolo, e non da prima, ciò era da «attribuirsi alla mancanza delle memorie, e de' monumenti storici»²⁹.

Per quanto riguardava la storia agiografica di Sant'Elpidio, l'Abate presumeva che il santo avesse occupato la cattedra atellana a partire dal 439, data in cui Genserico, re dei Vandali, aveva preso Cartagine e aveva esiliato i vescovi e i fedeli ivi rifugiati, spingendoli al largo sul mare a bordo di una nave sgangherata che avrebbe dovuto affondare e fungere da strumento del martirio dei cristiani su di essa caricati. La nave, però, guidata da un angelo giunse miracolosamente sulle rive campane. Il santo fu tra i 12 vescovi e confessori che, una volta giunti in Campania, si recarono per le contrade della regione predicando, promuovendo la fede e guidando le comunità che li accoglievano. Ad Elpidio toccò essere Vescovo di Atella, sede che detenne per un ventennio fino alla sua morte.

L'Abate sciolse l'intreccio storico-agiografico della prima vicenda elpidiana utilizzando gli *Atti di San Castrese*, uno dei dodici Presuli che operò nel territorio di Sessa, letti dalla *Historia Persecutionis Vandalicae* di D. T. Ruinart, opera stampata a Venezia nel 1732.

Anche per Elpidio vi fu in epoca longobarda (VIII – IX secolo) una traslazione delle sue reliquie presso la Cattedrale di Salerno ove sono ancora conservate, insieme con quelle di altri due santi atellani (Cione ed Elpicio), ed ove nel 500, come riporta l'Ughelli, fu redatto l'ufficio del Santo con importanti note agiografiche.

²⁷ Cfr. V. De Muro, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende, e la rovina di Atella antica città della Campania*, Napoli 1840. (pag. 167).

²⁸ *Ivi*, pag. 170.

²⁹ *Ibidem*.



Sant'Elpidio – Icona tradizionale

Julianus atelanus seu atellanensis

Con questo titolo, tra gli altri attribuiti (*campanus, heclanensis, celenensis*) viene ricordato per il periodo patristico, dall'Ughelli, un controverso, eretico e brillante vescovo campano, operante tra il 410 ed il 455 ed in polemica con Sant'Agostino per la sua adesione al pelagianesimo. Giuliano è considerato dall'abate cistercense nella serie dei vescovi di Capua e dagli storici come generosamente impegnato ad aiutare i poveri dopo il sacco di Roma (410) e l'invasione della Campania ad opera dei Vandali.

Tamarus e Adiutor

Per *Tamarus* e *Adiutor*, due presuli, indicati nei codici agiografici capuani come facenti parte del gruppo dei 12 Vescovi scampati alla persecuzione vandalica nel V secolo, insieme anche con Elpidio e Canione, il Lanzoni ed il Riccitiello hanno ipotizzato un loro probabile legame con la sede episcopale di Atella. Il loro ragionamento si basa sulla forza di un'antica persistenza toponomastica e devozionale del culto di questi santi vescovi nell'area claniense e periferica dell'antica Atella (Briano, Gricignano, Grumo).

Primus (o Petrus) Atellanus

Con questo nome si registra nel 465 il sesto vescovo nell'elenco dei Presuli presenti in: *Concilium Romanum – XLVIII Episcoporum, sub Hilario papa, Celebratum Anno Domini CDLXV*³⁰

Felix Atellanus

Con questo nome si registra nel 501 il 49° vescovo nell'elenco dei 76 Presuli presenti in:

*Synodus Romana III – sub Symmacho papa, In causa ejusdem Symmachi congregata, anno domini DI*³¹

³⁰ Joannes Dominicus Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze - Venezia 1759-98.

³¹ *Ibidem.*

Con lo stesso nome si registra qualche anno dopo il 12° vescovo nell'elenco dei 103 Presuli presenti in:

Synodus Romana VI – sub Symmacho papa, Habita tempore Theodorici regis, sub die Kalendarum Octobris³²

Importunus Atellanae civitatis episcopus

Con questo nome viene indicato il vescovo di Atella in due lettere di papa San Gregorio Magno; datata la prima al 592, ove si parla dei beni della *Ecclesia sanctae Mariae quae appellatur Pisonis*, situata ai confini acerrani della diocesi; e datata la seconda al 599, ove si parla della dipartita di Importuno e della necessità di ricostituire il patrimonio della diocesi e dei luoghi, come parte della diocesi cumana, ad essa congiunti. In questa ultima lettera viene fatta menzione anche del **nuovo vescovo atellano** che deve essere eletto per non far mancare la comunità della guida pastorale «... *eligere debeant sacerdotem ... pastoris proprii ...*»³³.



San Gregorio Magno

Eusebius episcopus sanctae Atellanae ecclesiae

Con questo nome si registra due volte nel 649, prima 62° e poi 61°, alla sottoscrizione dell'assemblea e alla sottoscrizione dei canoni, il vescovo di Atella presente nell'elenco dei Presuli partecipanti al:

Concilium Lateranense Romanum – in quo Centum et Quinque Episcopi Typo Constantis imperatoris proscripto, Monothelitarum haeresim, ejusque promotores, Cyrum Alexandrinum, Sergium, Paulum, & Pyrrhum Constantinopolitanum condamnerunt, anno Domini DCXLIX Tempore Martini papae I celebratum³⁴.

Leo vir sanctissimus

L'abate Ughelli registra questo vescovo nella lista episcopale di Acerenza, insediato nel 776 e segnalato nella stessa lista dopo un lungo spazio di tempo, circa 4 secoli, di separazione dal presule registrato nella posizione che lo precede.

Questo stesso vescovo è indicato come colui che nel 799 procedette alla traslazione delle spoglie di San Canione da Atella alla cattedrale di Acerenza che fu al santo dedicata.

Dato il significativo gesto che il vescovo Leone compì, anche se l'agiografia medievale lo descrive come sostanzialmente devozionale, si può ipotizzare un legame più forte di questo vescovo acheruntino con l'episcopato atellano, che forse rappresentò prima di insediarsi nella città lucana che divenne anche luogo elettivo dei longobardi di Spoleto

³² Ibidem.

³³ Gregorii I papae, *Registrum epistolarum*.

³⁴ Joannes Dominicus Mansi, *op. cit.*

trasferitisi al sud. E' nota infatti la complessità degli avvenimenti e degli equilibri che nel periodo carolingio si stabilirono nella Campania bizantina (Ducati di Napoli e Gaeta) e nelle aree dominate dai principati longobardi (Benevento, Salerno e Capua), e che portarono al frazionamento del potere signorile ed ecclesiastico e all'affermarsi della cultura monastica benedettina nell'ottica della protezione carolingia. Atella si trovò in quel periodo proprio al centro di quelle dinamiche, e spesso proprio come luogo del loro scontro. Le direzioni in area longobarda prese dalle reliquie dei Vescovi dell'antica città, Sant'Elpidio e San Canione, verso Salerno le prime e verso Acerenza le seconde, si spiegano con la progressiva decadenza e i temporanei abbandoni da parte dei poteri ufficiali dell'area atellana sottoposta agli scontri delle contrapposte forze regionali, napoletane-bizantine longobarde.

Congregatio sacerdotum ecclesiae sancti Elpidii

Nel 820 la *Curia* atellana era ancora in grado di stilare documenti e scritture che interessavano la vita ecclesiastica, la proprietà e la contrattazione agraria locale; ma dal X secolo il territorio e l'economia atellana divengono oggetto di scritture e di documenti che vengono prima stilati in Capua e poi sempre più nella *Curia* di Napoli soprattutto per quanto riguarda la proprietà e i possedimenti monastici.

Un importante riferimento per l'episcopio di Atella ancora vivace nel IX secolo proviene dalla documentazione agiografica napoletana riguardante il santo vescovo Attanasio³⁵. Giovanni Diacono, attraverso il racconto della *Vita* di questo vescovo, ci porta a conoscenza del fatto che fu proprio all'epoca di Attanasio che Miseno venne devastata dai saraceni. Dopo quel tragico avvenimento Sant'Attanasio ottenne di recuperare il patrimonio mobile della Chiesa di Miseno, che valorizzò nella cattedrale di Napoli, e mosso dallo spirito di carità diede vita a due notevoli iniziative.

Innanzitutto egli organizzò nell'atrio di San Gennaro il ricovero di uno *xenodochio*, e poi istituì una *Congregazione* monastica, ispirata alla regola di San Benedetto ed aggregata alla Cattedrale. Questa *Congregazione* fu dedita alla carità per i pellegrini ed al riscatto degli schiavi dai saraceni.

Il riscatto degli schiavi dai saraceni in area atellana è documentato, tra l'altro, in una pergamena del 928 (RNAM).

Mediata dall' Episcopio di Atella, operante in un territorio che accanto ai propri accoglieva temi bizantino-napoletani e longobardo-capuani, e centrata nella sede liturgica della Cattedrale di Sant'Elpidio, è possibile che l'opera di sant'Attanasio si sia diffusa anche nella Liburia; e si sia favorito pure l'esodo, per la via napoletana, dei Misenati nella Fratta atellana.

Questa ipotesi non appare tanto peregrina, stante quando si evince dal *Codice* della traslazione di sant'Attanasio³⁶ del monaco Guarimpoto. Il Codice ci racconta, infatti, come da Montecassino, ove era stata poco tempo prima sepolta, la spoglia del Santo fosse traslata al mattino e fosse accolta di sera nella Cattedrale di Atella dalla amica Congregazione di sant'Elpidio (*Congregatio sacerdotum ecclesiae sancti Elpidii*) che la vegliò per l'intera notte prima del solenne trasferimento a Napoli.

³⁵ Giovanni Diacono ed Anonimo, *Acta sancti Athanasii episcopi*, in ACTA SS., Julii IV.

³⁶ Biblioteca Nazionale Napoli – Cod. VIII B8.



Translatio sancti Atanasi

I documenti del IX-XI secolo, redatti nelle *Curie* di Atella, di Benevento, di Capua, di Napoli e di Aversa, riguardano soprattutto contratti agrari e scambi preferenziali degli abitanti dell'area atellana con le organizzazioni monastiche benedettine di area longobarda (San Vincenzo al Volturno e Montecassino), di area napoletana (Santi Sossio e Severino e basiliani) e di area aversana (San Lorenzo e San Biagio). Mancano i documenti di carattere specificamente ecclesiastico-locale utili per rilevare i caratteri dell'ultima presenza episcopale in Atella. Molti di questi caratteri si possono intravedere nelle questioni e nei documenti che riguardano la nascita e lo sviluppo della sede episcopale di Aversa, che ancora oggi può vantare la radice atellana.

Albertus Atellanus

Una ultima annotazione riguardante l'episcopato appellato come *atellano* nel periodo storico che vide la transizione dalla sede atellana a quella aversana (seconda metà del XI secolo) viene proposta nella collezione conciliare del Mansi con il riferimento ad uno degli antipapi che furono contrapposti al papa Pasquale II:

Pseudo pontifices contra Paschalem

Defuncto pseudo pontifici Clementi tertio contra Paschalem a schismaticis cardinalibus brevi tempore tres antipapae e pseudo pontifices, Albertus Atellanus, Theodoricus Romanus, e Silvester quartus, sedi apostolicae successive obtruduntur.

Primum, dum Urbem vexandam incaute accederet, milites Paschalis interceperunt, et post quatuor menses sedis suaे pontificatu abdicatum, in monasterium sancti Laurentii relegaverunt. Secundus per Campaniam incautius vagans a presidio pontificio captus, schisma Guibertinum abjuravit: ingressus-que monasterium sanctae Trinitatis, vitam ibidem solitariam peregit, dum fedem apostolicam tribus mensibus violenter e tyrannice invasisset. Tertium omnibus bonis exutum, ideoque magno animi dolore languentem, mitissime sustulit e medio Deus optimus, atque ita deim sanctam ecclesiam diuturno schismate turbatam, pace e concordia donavit.

LA CONOSCENZA DI ATELLA TRA XVI E XVIII SECOLO

RAFFAELLA MUNNO

Le moderne testimonianze circa la localizzazione di Atella, hanno sempre indicato con precisione quale fosse il sito dell'antica città. Il *tavolario* Lettieri, nella sua relazione sugli antichi acquedotti di Napoli¹, scriveva: « Et dal acquedotto del distrecto del'Afragola se parteva ancora un altro ramo dela predetta acqua et tirava per un altro antico formale per mezo lo casale de Frattamaiure, et andava ad Atella città antiquissima et cossì bona ad suoi tempi, come è hoggi Napoli la quale stava dove al presente è lo Casale detto de Santo Arpino. Nella quale città Virgilio recitò la Georgica avante Cesare Augusto; et ne forono nominati li ludi et comedie atellane: Et per tutto lo camino se sono scoverti li acquedotti et formali antichi, sì allo presente casale»².



Il sito di Atella in Pratili, *Della via Appia ...*

Il Padre Antonio Sanfelice, che come il Lettieri, appare avere una precisa conoscenza dei luoghi, poteva precisare: «*Atella, quae in vicos abiit, non venit in dubium ubi ceciderit; nam oppidi situs eminet, quem depressa ambit fossa, vivitque ibi eius nomen*»³.

¹ *Discorso dottissimo del Magnifico M. Pietro Antonio de' Lectiero cittadino et tabulario Napolitano, circa l'antica pianta et ampliacione dela Città de Napoli. Et del itinerario del acqua che anticamente flueva et dentro et fora la predetta città per acquedocti mirabili. Quale secondo per vive raggioni se dimostra, era il Sebetho celebrato dagli antichi auctori, in GIAMBATTISTA BOLVITO, Variarum rerum, vol. II foll. 71v – 89r, Biblioteca Nazionale di Napoli, manoscritti Fondo S. Martino 442 (Io ho consultato una copia del XIX sec. dei volumi I e II delle *Variarum* del Bolvito presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria [BSNSP] segnato XXI.D.3). Per notizie su Bolvito e le *Variarum* cfr.: *Napoli. Notai diversi 1322-1541 dalle Variarum rerum di G. B. Bolvito*, a cura di A. Feniello, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 6] Edizioni Athena, Napoli 1998], pagg. 14-20.*

² Ms. BSNSP XXI.D.3, pag. 132 [corrisponde al fol. 86r del manoscritto originale]. La relazione del Lettieri, diretta al viceré Pedro de Toledo, risale al 1539.

³ «Non vi è alcun dubbio ove ricadesse Atella, che oggi è ridotta in villaggi; infatti il sito della città, circondato da un profondo fossato, è elevato e là sopravvive il suo nome»: A. SANFELICE, *Campania notis illustrata cura et studio Antonii Sanfelicis iunioris. Editio V post Amstelodamensem...*, Napoli 1726, pag. 29; la prima edizione dell'opera del Sanfelice risale al 1562.

Nel XVII secolo il Guicciardini scriveva: «Sul suolo dove sorgeva Atella un sopralzo quadrato sovrasta per un giro di duemila passi. Nulla vi è che tu possa osservare, quasi tutto risolto a briciole e tutto adeguato al suolo sì che crederesti che nessun edificio sia mai esistito, se minutissimi frammenti di vasi di creta, dispersi per i campi ed alcuni muretti semidistrutti che il volgo chiama “Castellone”, non ne facessero proprio fede»⁴.

Nel secolo successivo il Pratilli, riferendosi ad Atella, ricordava: «Ella era in piedi nel IX secolo di Cristo come si apprende da Erchemperto e mancò all'in tutto circa alla fine del X sec., giacché gli abitatori furono dispersi per le vicine contrade e furono nuovamente raccolti nel 1030, dal normanno Rainulfo, intorno ad un piccolo castello..., dove si cominciò a fondare la città di Aversa. Quindi errano ..., coloro che dicono essere stata cotal città... fondata sulle rovine di Atella, poiché queste appariscono ben due miglia dalla nuova Aversa lontane»⁵.

Di questo secolo è la descrizione più ampia ed importante sul sito dell'antica città. L'autore ne fu l'avvocato Carlo Franchi il quale, in una sua dissertazione legale in merito alla problematica del pagamento della buonatenenza dei cittadini napoletani per i loro possedimenti nel territorio della città di Aversa e nei casali ricadenti nell'antico territorio atellano⁶, affrontò con rigorosa precisione la descrizione della città di Atella, cercando anche di risolvere errori derivanti da una errata conoscenza della storia della città e del suo territorio. Tra questi, l'errata convinzione che voleva Aversa essere una città nata dalle rovine di Atella.

Pubblico di seguito la dissertazione del Franchi su Atella, perché merita di essere apprezzata nella sua interezza.

[Parlando di Atella] Ci fermeremo soltanto ad esaminare la sua vera, ed antica situazione: ricavandola dal medesimo suolo, ove ora se ne veggono i vestigi, che non è per altro uniforme alla descrizione fattane dal difensore di *Aversa*. Oltre alla costante immemorabile tradizione, che dura pur tuttavia nell'età nostra, si osservano monumenti irrefragabili di un'antica abitazione ora distrutta poco appresso, ed al di fuori del Casale chiamato *Pomigliano d'Atella*, che le sta all'Oriente. E distendendosi quegli antichi vestigi verso Occidente, vanno a terminare fin dentro al Casale di *S. Elpidio*, o sia *S. Arpino*.

Veggonsi in un piano più profondo i fossi, che la cingeano: come per lo contrario più rilevato quel suolo, ove ella era situata. Ed ancorché dal principio del IX secolo, in cui fu certamente del tutto distrutta, fino ad oggi siasi travagliato da' coloni per la semina de' frumenti, de frutici, o erbaggi, pure nonostante sì lungo industrioso lavoro in que' fertilissimi campi si osservano chiaramente que' fossi tirati a dritta linea da un'angolo all'altro, e da pertutto colle stesse larghezze di passi cinquanta geometrici: come vien descritta da Antonio Sanfelice: *Atella, quae in vicos abiit, non venit in dubium ubi ceciderit; nam oppidi situs eminet, quem depressa ambit fossa, vivitque ibi eius nomen*.

Sul ciglione, e pochi passi all'indentro di quella terra più rilevata, che corrisponde all'Oriente, vi è un gran pezzo di fabbrica antichissima all'altezza di palmi 27 sito, e posto tra l'uno, e l'altro angolo dell'antica città, benché più vicino a quello, che è a Settentrione, ed al quanto lontano

⁴ C. GUICCIARDINI, *Mercurius Campanus praecipua Campaniae Felicis loca indicans et perlustrans*, Napoli 1667, cit. in F. PEZZELLA, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, [Fonti e documenti per la storia atellana, 2] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003, pag. 14.

⁵ F. M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, pag. 179.

⁶ C. FRANCHI, *Dissertazioni istorico-legale su l'antichità, sito ed ampiezza della nostra Liburia ducale, o siasi dell'Agro, e territorio di Napoli in tutte le varie epochhe de' suoi tempi in risposta a quanto si è scritto in nome e parte della città di Aversa e de' suoi Casali, per costringere i Napoletani ad un nuovo peso di Buonatenenza su i poderi da essoloro posseduti nel preteso Territorio Aversano* [Napoli 1756]. Sulla “bonatenenza” si veda *Documenti per la Città di Aversa*, a cura di G. LIBERTINI, [Fonti e documenti per la storia atellana, 1] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002, pagg. III-V.

dall'altro, che è a Mezzogiorno: e fra di loro eravi quel muro, che fiancheggiava la città dalla parte di Oriente. Ancorché tutto scontornato, e mal ridotto quel miserevole avanzo di antica fabbrica, pure ci dà chiari segni di una vetusta fortezza sì per la strana, e goffa architettura, come anche per la materia, onde è composta di grossi mattoni, e fra di essi innumerabili frammenti, e minuzzoli di marmo, cementati con durissima calcina; come appunto riesce la fabbrica impastata colla terra di Pozzuoli, qual praticavano gli antichi romani. Onde con giusta ragione potrebbe giudicarsi di essere quella una porzione del muro, quando fu dedotta in forma di Colonia a' tempi di Augusto. E pure dopo il corso di tanti secoli conserva l'antico nome, chiamandosi volgarmente: IL CASTELLONE DI ATELLA.

Più in dentro verso Occidente alla distanza di passi 175 nel luogo, che corrispondea quasi al centro nell'area della distrutta città, veggansi pochi archi dirupati all'altezza di palmi 20 in circa di una fabbrica, e struttura niente magnifica. E se è vero ciò che si dice dal *Volgo*, di essere stato il Duomo, quando i Vescovi *Atellani* per pochi secoli vi ebbero la loro residenza, potrebbe conghietturarsi, che fu ivi l'anfiteatro, convertito poi in tempio perlo culto del vero Iddio, quando vi fu predicato, ed introdotto il Vangelo di nostra Santa Fede.

Camminando più innanzi anche verso Occidente, ove incominciano le abitazioni del Casale di *S. Elpidio*, e propriamente ove si dice la *Ferrumma*, vi è un giardino: e non ha guari, incavandosi de' fossi per la nuova piantagione de' frutti, e profondendosi la vanga all'altezza di sei in otto palmi, si trovò da mano in mano una strada lastricata di bianco marmo: e se ne cavò buon numero di pietre grandi quadrate, che aveano piana la facciata di sopra, ed acute la punta di sotto, come suol dirsi a punta di diamante: dando chiaramente a dividere di essere porzione dell'antica strada consolare, che dall'occidente estivo verso l'Oriente Iemale si distendeva dal luogo chiamato *ad Septimum* fin dentro *Atella*; intramezzandosi fra due strade consolari, di cui una era da *Capua* a *Cuma*, l'altra da *Capua* a *Napoli*: come appunto si osserva nella carta topografica della Campania felice saggiamente delineata dall'avvedutissimo *Camillo Pellegrino*.

Finalmente avanzandosi di cammino verso Occidente alla distanza di passi 200 in circa, trovasi nel piano dell'anzidetto Casale di *S. Elpidio* quel pendio che formava la circonvallazione cogli altri fossi da quell'ultimo lato occidentale di *Atella*. E queste appunto sono le abitazioni, che accolsero un tempo i commedianti atellani: e gli erbosi campi sono ora succeduti nel suolo della distrutta città. *Nunc Segez est ubi Troia fuit*.

I confini, in somma, secondo lo stato presente, sono dalla parte orientale una strada pubblica, che stendendosi da Mezzogiorno a Settentrione, s'inframezza tra quel fosso dell'antica *Atella*, che le sta al lato sinistro. Indi dalla parte destra ha il boschetto di *Pomigliano d'Atella*, un certo territorio arbustato, ed altro campo, che lo siegue appresso. Dalla parte di Settentrione, indirizzandosi dall'Oriente all'Occidente, confina l'altro fosso con altri campi consimili, e col Casale *Succivo*. Dalla parte di occidente incamminandosi da Mezzogiorno a Settentrione, vi è il Casale di *S. Elpidio*. Ed in fine dalla parte di Mezzogiorno, camminando dall'Oriente all'Occidente, vi sono de' consimili territori arbustati e seminatori con vari giardini.

Oltre a tai documenti di antichità, vi sono degli altri, che veggansi da ciò, che frequentemente si trova da' coloni nel lavorare il campo, che è nell'anzidetto recinto: come medaglie antiche consolari, e spesso imperiali, e specialmente di *Costantino*, e de' secoli bassi per lo più picciolissime. E reca in verità meraviglia, come non ancora si siano ritrovate medaglie col nome di *Atella* con lettere etrusche, prima di essere soggiogata da' romani, o con lettere latine, allorché fu ridotta in municipio, e colonia: siccome le osserviamo dalle altre convicine città di *Caleno*, *Suessa*, *Teano*, ed altre, che possono vedersi nel V tomo della Storia romana di *Coutri* e *Rovillé*.

Fuori al recinto delle mura, e ne' fossi medesimi si sono ritrovati più volte vasellini lagrimatori di creta antica, o di vetri, vasi etruschi incrostati al di fuori, o dipinti con figurine colmi di cenere, ed ossa abbrustolite: e si sono ritrovati altri piccioli monumenti, che sono cotanto in pregio dagli antiquari per conghiettarne, ed indovinarne i costumi, ed avvenimenti di coloro, che vissero ne' vetusti trascorsi secoli.

Questa si è la vera posizione, e sito dell'antica distrutta Città di *Atella*, la quale era, ed oggi è lontana più di due miglia dalla Città di *Aversa*, che le sta all'Occidente⁷.

⁷ C. FRANCHI, *Dissertazioni istorico-legale...cit.*, pagg. 86-90.

... *Atella* fu appunto, ove oggi si vede quel suolo di campo erboso nell'aia, che è nel recinto de' fossi. Dall'Oriente all'Occidente non sono che passi 500 geometrici, che val quanto dire mezzo miglio. Dal Mezzogiorno al settentrione sono 400 passi: onde vi manca la quinta parte per mezzo miglio. Questa si è la maggiore lunghezza, e larghezza dell'antica colonia di *Atella* di quattro miserabili commedianti⁸.

La descrizione del Franchi appare quindi di grande precisione ed interesse. Il Franchi, in particolare, è il primo, almeno da quanto mi risulta fino a questo momento dalle ricerche da me effettuate su Atella, a riferire della antica strada ritrovata sul sito della *Ferrumma*, corrispondente alla strada che attraversava la città di Atella da est ad ovest e che proseguiva nelle campagne verso occidente, fino a raggiungere nel luogo denominato *ad Septimum* l'antica strada che da Capua conduceva a Cuma, la cosiddetta consolare campana. Da *Septimum* la strada che proveniva da Atella, individuata come *via Antiqua*, portava a *Liternum*, collegando cioè l'interno con la costa, favorendo in tal modo gli scambi commerciali.

Sarebbe interessante riuscire a risalire con maggiore precisione al momento del ritrovamento di questa strada, di cui fa cenno il Franchi, così come sarebbe interessante riuscire a capire che fine fecero le pietre che lì si scavarono. Dai documenti da me recuperati su Atella, fino a questo momento, non vi sono richiami al ritrovamento di questa strada.



Le rovine di Atella dalla carta
del Regno di Napoli del Rizzi Zannone 1793

Riferimenti alla via Ferrumma li troviamo anche nell'opera del Magliola in cui si parla dell'antica Atella e dei suoi casali, opera nella quale troviamo descritta la strada «appellata Ferrumma, forse perché era, come lo è ad arte ferruminata», e la descrizione continua:

«.... quale strada sta situata dentro la terra di S. Arpino, uscendo dalla porta Occidentale della città, e continuando nel medesimo piano sopra al fosso a guisa dell'uscita per sopra di un ponte. Ora sopra questo ..., vale a dire sopra di questa strada, che dalla città, e suo sito passava per lo fosso nel medesimo piano, e livello della città e va dentro la terra di S. Arpino, vi si osservano fin'oggi residui di fabbriche antiche e petacci di mattoni nel sito sopra il medesimo fosso. Si osserva ancora che passato il fosso continua il livello della medesima strada dentro la terra di S. Arpino, cos'in quella si osservano qua e la non pochi vestigi di antichità, come archi, muraglie di mattoni lungo la strada quali oggi sostengono molte case ed edifici degli abitanti di S. Arpino; più alcuni spezzoni di muraglia, e specialmente uno all'altezza di circa otto palmi dalla strada in cui si vede fin'oggi collocata una porzione di colonna di marmo bianco lunga da circa palmi 4. È notabile...che quella strada della Ferrumma camminava molto dentro il Casale di S.

⁸ Ivi, pag. 98.

Arpino verso Occidente ... e passava per la Chiesa vecchia di S. Elpidio, la quale stava situata dove è oggi il Palazzo Ducale»⁹.

Da queste citazioni risulta che già nella metà del XVIII secolo vi era negli storici e nei conoscitori della città di Atella non solo la consapevolezza dell'esistenza di strade che attraversavano il cuore dell'antica città, ma la precisa conoscenza del loro percorso.

Un'altra notizia molto importante che si ricava poi dalla relazione del Franchi è quella che riguarda il frequente ritrovamento da parte dei contadini di materiale archeologico. Il Franchi evidenziava che tale materiale era molto richiesto dagli antiquari¹⁰. Vi è però da aggiungere che oltre ad essere una continua fonte di ritrovamenti archeologici, i terreni del sito dell'antica Atella, ormai ridotti a campi coltivati, rappresentavano per i proprietari e per i contadini che li coltivavano una fonte di scarso guadagno, atteso che un appezzamento di terreno situato «sulle ruine dell'antica Città d'Atella» poteva risultare essere « pieno di pietre e di pedamenta di fabbrica»¹¹, tanto da rendere difficoltosa la coltivazione e quindi basso il suo valore commerciale. È chiaro quindi che all'epoca anche per gli abitanti dei casali sorti nell'antico territorio atellano il sito dell'antica città non era qualcosa di favoloso o misterioso, ma le sue rovine erano una realtà con la quale confrontarsi nel bene (ritrovamenti archeologici) o nel male (difficoltà di coltivazione dei campi).

E, d'altra parte, che nel XVIII secolo vi fosse piena consapevolezza sulla localizzazione dell'antica città lo dimostra anche il fatto che il governo borbonico si preoccupò di istituire la carica di sovrintendente agli scavi di antichità in S. Arpino e che diversi privati interessati agli scavi si preoccuparono di avanzare richieste di autorizzazione alla loro effettuazione¹².

⁹ C. MAGLIOLA, *Continuazione della difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro alla Città di Napoli*, Napoli 1757, pagg. CXXI-CXXII.

¹⁰ Per una più larga disamina sui ritrovamenti archeologici e la politica di tutela di tale patrimonio inerente l'antica Atella, mi permetto di rinviare alla mia tesi di laurea *L'antica Atella: lo scavo e la tutela tra XVIII e XIX sec. attraverso le fonti archivistiche*.

¹¹ Archivio di Stato di Caserta, Notai, Carlo Tinto di Succivo, fascio 2559 vol. 2 (1799-1801), fol. 43r-43v (anno 1799).

¹² Per una prima rassegna documentaria in merito, rinvio ancora alla mia tesi di laurea.

LA CITTÀ RISEPOLTA•

GREGORIO DI MICCO

È l'incipiente primavera del '66. L'ambiente archeologico-culturale italiano viene scosso da una notizia incredibile. Nella pianura campana, lungo la provinciale Aversa-Caivano, una striscia di terra a cavalcioni tra Napoli e Caserta, sta emergendo poco alla volta l'antica Atella. La città gemella di Capua di cui seguì la sorte sventurata, anche se solo parzialmente, dopo la disfatta di Annibale nel II a.C. Gli atellani, infatti, le cui origini sembrano risalire agli Etruschi, nel corso della seconda guerra punica si erano schierati al fianco del cartaginese, contro i Romani. La notizia del ritrovamento fa in breve il giro del mondo. L'agenzia di stampa *United press* sparge un po' dovunque commenti sulla scoperta, arrivano a frotte i giornalisti, la televisione italiana si prodiga nel dispensare immagini, studiosi del ramo arrivano da tutte le parti. Perfino dall'Australia e dal Sudafrica si fanno vivi due noti competenti di archeologia. Atella è individuata nei territori di Sant'Arpino, Succivo, Orta e Frattaminore. Il dott. Domenico Galasso, che ha scoperto la città, ora è sorpreso da tanto interesse e così i quattro sindaci dei comuni interessati. Ma sono tutti felicissimi, non c'è che dire, specie l'avv. Vincenzo Legnante, già primo cittadino di Sant'Arpino, che a questi scavi ha dedicato una vita di ricerche.



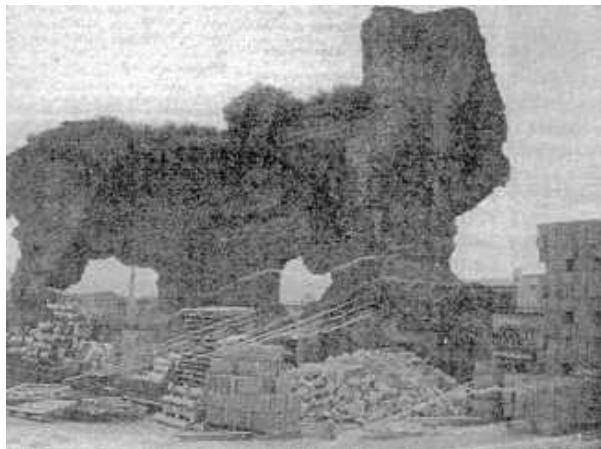
L'intervista al giudice Galasso

Man mano che si va avanti nei rimuovere il terreno, vengono alla luce numerosi ed interessanti reperti. Dapprima un meraviglioso pavimento a mosaico policromo, poi il peristilio, infine le mura di una casa, probabilmente un ambiente termale. Non c'è bisogno di affondare troppo il ferro indagatore. I resti dell'antica città è possibile rintracciarli a poco più di un metro di profondità. Un saggio di scavo indica un tratto di decumano da cui si può dedurre la pianta del sistema viario di Atella. Ed ancora: due pavimenti di epoca ellenistica in cocci con motivi decorativi in tessere, segno che anche lì doveva esserci una ricca abitazione del secondo o primo secolo a.C. Poco distante è il «Castellone», un vecchio rudere che da secoli si erge nella campagna quasi a testimoniare le antiche vestigia del luogo. In breve si riesce anche ad individuare la pianta quadrata della città. Gli scavi proseguono alacremente, mentre viene fuori una tomba a camera con volta a botte le cui pareti sono intonacate. Al centro c'è il lotto funerario in tufo. Intorno ci sono sicuramente altre tombe perché l'intera zona è considerata una necropoli.

I ritrovamenti, col passare dei giorni sono sempre più numerosi: sculture, vasi, lucerne. Particolarmente interessante un busto di Ercole. Meraviglia e stupore poi di fronte ad una sfinge alata che ha conservato nel tempo tutta la sua bellezza. Gli studiosi si aspettano però ben altro. Sono impazienti, attendono da un giorno all'altro il ritrovamento del ginnasio, del foro, ma soprattutto del teatro. Sarebbe la più grossa

• Articolo edito su «Il Mattino illustrato» del 28 ottobre 1978, pagg. 26-31.

scoperta. Il mondo culturale ne rimarrebbe certamente sbalordito. La fama di Atella è infatti legata alla nascita delle *Fabulae Atellanae*, farse di genere buffonesco che riproducevano la vita del popolino e della gente di campagna in tutti i suoi aspetti, un punto fermo nella storia del teatro di ogni tempo. Gli attori erano dilettanti e portavano delle maschere che simboleggiavano i difetti degli uomini. *Maccus* era il ghiottone. *Bucco* lo smargiasso, *Dossennus* il gobbo scaltro, *Pappus* il vecchio babbeo: ad essi si fa anche risalire in qualche modo la figura di Pulcinella. La scoperta del teatro rappresenterebbe quindi un fatto di enorme rilevanza, fu lì che Virgilio nel 29 a.C. lesse le Georgiche a Ottaviano, reduce dalla vittoria d'Egitto.



Il *Castellone* come si presentava nel 1978

Gli scavi proseguono per tutto l'anno, poi si fermano, dinanzi ai primi immancabili problemi di natura burocratica ed economica, gli espropri, i vincoli, la mancanza di fondi. Il Ministero della Pubblica Istruzione assegna cinque milioni, ma la cifra, chiaramente irrisoria, non viene nemmeno utilizzata. La Soprintendenza, che pure avrebbe dovuto occuparsene e seguire tutto l'iter burocratico, comincia a mostrare delle incertezze. Man mano l'entusiasmo cala. Gli studiosi sono andati via da un bel pezzo, giornali e televisione ormai tacciono, le tante personalità giunte all'atto dei primi ritrovamenti sono ormai scomparse. I contadini, che pure avevano messo a disposizione i loro poderi per le ricerche, un bel giorno cambiarono atteggiamento. Una coltre di terreno comincia a cadere su pavimenti, tombe, mura e quante altre testimonianze dell'antica civiltà erano venute fuori. Atella rivive il dramma della sepoltura. Nel giro di pochi mesi la campagna torna a fiorire. Come d'incanto è scomparsa ogni traccia dei ritrovamenti. Quanti avevano sperato nella creazione di una zona archeologica, in un museo, e finanche in un ribaltamento economico di tutta la zona, appaiono delusi e perplessi. Le promesse, quelle di sempre, risuoneranno negli orecchi di tutti per molto tempo ancora.

Siamo ritornati in quei luoghi esattamente 12 anni dopo. Non si riescono a capire i motivi precisi che impedirono alla Campania di arricchire ancora di più il suo patrimonio archeologico. Perché Atella è ritornata sotto terra? Perché non si fa niente per trarla fuori, stavolta definitivamente? Perché gli amministratori del territorio mostrano un così scarso interesse? Queste ed altre le domande attendono una risposta. Sui luoghi dove avvennero i primi ritrovamenti la campagna continua a dare i suoi frutti, i contadini lavorano nei campi dimentichi ormai di quell'episodio di tanti anni fa. Diamo uno sguardo intorno. Il «*Castellone*», che per secoli è scampato alla furia degli uomini si intravede a stento. Non è più solo, maestoso gigante, a far da guardia all'antica città. E' stato recintato, quasi fosse divenuto proprietà privata. Una fabbrica di laterizi vi lavora intorno e lo utilizza come appoggio per i suoi materiali. A stento riusciamo a fotografarlo. Quasi ce lo impediscono.

Al comune di Sant'Arpino ne chiediamo i motivi al sindaco Gaetano Dell'Aversana, in carica da due anni. Ci risponde molto genericamente che «la questione riguarda le precedenti amministrazioni». Poi aggiunge: «Aspettiamo di varare il piano regolatore...». Anche la Soprintendenza ha dato il suo benestare affinché il «Castellone» fosse recintato. Chiediamo di vedere i reperti di 12 anni prima. Troviamo la sfinge alata in un deposito attrezzi. C'è di tutto. È ricoperta dalle cose più disparate: funi, un canotto di gomma, arnesi da lavoro. Il fotografo si appresta a scattare delle immagini. Il sindaco, preoccupato che lo squallore dell'ambiente ed il modo in cui è tenuta la statua possano apparire su di un giornale, si appresta a far ripulire la sfinge di tutti i «corpi estranei» che la ricoprono. Al secondo piano, in una stanza d'archivio, troviamo anfore, reperti, piccoli e grandi vasi mischiati tra le carte ammuffite. Non c'è molto da aspettare e ci sussurrano all'orecchio la frase che aspettavamo e che sentiremo ripetere in paese: «Hanno portato via un sacco di roba. Quello che vedete è soltanto ciò che rimane dei tanti reperti che si trovavano qui». Chi li ha portati via? Una scrollata di spalle: chiunque si trovi a passare in quell'ufficio può tranquillamente portare a casa ciò che desidera. Lo squallore dell'ambiente è incredibile. L'unica cosa tenuta con una certa accortezza è una testa muliebre in marmo. Si trova rinchiusa in una libreria.



La sfinge alata

Il dottor Galasso, lo scopritore della città, ed il vice presidente del locale Archeoclub, Giuseppe Petrocelli, sono in nostra compagnia. Ci riferiscono che alla pretura di Frattamaggiore sono custoditi altri reperti. Si tratta di alcuni vasi policromi, davvero belli. Li tiriamo fuori dallo scantinato in cui sono stati riposti per farli fotografare. Ma non è tutto. Ci informano che al Museo di Napoli si trovano le cose più belle. Ed il resto? «Nelle case di privati» è la risposta.

Dopo 12 anni la situazione è peggiorata. Dove prima c'era verde adesso si ergono delle costruzioni. Forse hanno ricoperto strade, case, o addirittura il ginnasio e il foro dell'antica Atella. Eppure per rilasciare delle licenze edilizie occorre il benestare del comune ma soprattutto della Soprintendenza. Eppure pian piano il territorio interessato viene ricoperto di nuove costruzioni. Se continua così diventerà impossibile tentare di riaprire il discorso archeologico interrotto 12 anni fa. Gli amministratori dei quattro centri non mostrano di interessarsene eccessivamente. Quando il cemento avrà completamente rinchiuso gli spazi, la nuova Atella avrà finito di distruggere quella vecchia. E così, delle *Fabulae*, delle maschere della città dove nacquero e prosperarono si tornerà a parlare soltanto nei libri.

PARLA GALASSO IL PADRINO DELLA VECCHIA ATELLA

A esordire così amaramente è il dott. Domenico Galasso, l'uomo che alla testa di un Comitato individuò nel 1965 l'esatta ubicazione di Atella. Presidente dell'istituto archeologico «Ellade Magna Grecia», Galasso – un magistrato oggi in pensione – ha dedicato ogni briciola del suo tempo libero agli studi preferiti ed al sogno di riportare alla luce Atella, nella sua pienezza. «*Sa - mi dice - ho acconsentito a questa intervista e ad accompagnarlo nella zona archeologica perché non vorrei, dopo che mi sono tanto battuto, che mi rimanesse il rimorso di non aver fatto tutto quanto ero nelle mie possibilità per Atella. Varrei tanto che il suo servizio servisse a rimuovere la patina di disinteresse che ha ricoperto l'intera questione.*». Il tono è pacato, le parole molto equilibrate. Galasso è sempre impegnato: lo invitano dappertutto per tenere conferenze e dibattiti. In materia è da ritenere un esperto, ma soprattutto un appassionato senza limiti.



Vasi già conservati
nella Pretura di Frattamaggiore

- *Dott. Galasso, qual'è la cosa che l'angustia di più?*

«La certezza che Atella esiste, se non in altezza, perlomeno in pianta. E non riesco o capire il perché di tanto disinteresse di fronte ad un ritrovamento tanto importante».

- *Perché gli scavi nel '66 finirono all'improvviso?*

«Dopo un anno di ricerche, proseguite con denaro privato, senza interventi statali, il proprietario del fondo dove erano avvenuti i maggiori ritrovamenti, mi sembra si chiamasse Guarino, ottenne dalla pretura di Aversa un provvedimento di “reintegra in possesso” perché da parte dello Stato non c'ero stata espropriazione, né tantomeno il vincolo del suolo e così fummo costretti a sospendere tutto e ad andare via. Fu una cosa penosa».

- *E perché gli espropri non furono portati a termine?*

«Ricevemmo solo 5 milioni dal Ministero della Pubblica Istruzione e decidemmo di procedere all'acquisto dei suoli piuttosto che alla continuazione degli scavi così che, divenuti pubblici, si poteva promuovere l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri Enti per ulteriori stanziamenti. Senonché tutta questa programmazione saltò in aria perché gli uffici addetti al disbrigo delle pratiche non se ne fecero carico e di conseguenza la somma stanziata fu dirottata verso altre regioni».

- *E quali erano gli uffici competenti in merito?*

«Innanzitutto quelli della sovrintendenza di Napoli. Non fecero gli espropri necessari, non so nemmeno se vincolarono la zona. A me non risulta se abbiano notificato ai proprietari dei terreni la presenza di reperti nei loro fondi».

- *I sindaci dei quattro comuni interessati alla vicenda, come si comportarono in quel frangente?*

«Organizzarono diverse riunioni, fecero pressioni presso gli Enti, si rivolsero a uomini politici, ma fu tutto inutile. La Sovrintendenza, dal canto suo, non ha mai dato una spiegazione esatta delle procedure eseguite. Non sono mai riuscito a prendere visione degli atti. Mai una spiegazione esauriente. Eppure il sovrintendente De Franciscis era stato uno dei primi ad accorrere ...».

- *Oggi, a tanti anni di distanza, quante possibilità esistono perché Atella possa rivedere la luce?*

«Si dovrebbe innanzitutto riportare su quello che noi scoprìmo in un primo momento, poi successivamente bisognerebbe bloccare ogni tipo di licenza o costruzione nella zona. Per le licenze edilizie non so spiegarmi come siano state rilasciate dal momento che per ottenerle, bisognava primo fare degli scavi di sondaggio. Il comune di S. Arpino, che è quello maggiormente interessato al ritrovamento, ha dichiarato archeologica la zona nel piano di fabbricazione a suo tempo redatto. La cosa strana, paradossale, è che quando si dà il via alla costruzione di nuovi fabbricati, quasi sistematicamente nei pressi emergono frammenti di ruderi un po' dovunque. Ma nessuno sembrò accorgersene».



Statuette di personaggi di Atellane

- *Da quel che lei dice sembra che la città non stia tanto in profondità.*

«Ma è così. Le strutture murarie è possibile rintracciarle a meno di un metro sotto terra. Non occorrerebbero scavi profondi».

- *Molti ritengono che dell'antica Atella sia possibile tirarne fuori poca roba, dato che la città fu distrutta dai barbari e in seguito i Normanni, per edificare Aversa, portarono via tutti i marmi e moltissime altre cose ...*

«Non è vero affatto. I Normanni presero le cose più facili da trasportare: colonnine, capitelli e così via. A noi interessa ritrovare le strutture murarie, la pianta degli edifici. Bisognerebbe poi fare degli scavi stratigrafici. Sotto quello romano, ce ne sono altri due: quello osco-sannitico e quello etrusco».

- *È errato parlare di una seconda Pompei?*

«Niente affatto. Un teatro così importante come quello di Atella, con delle strutture notevoli non può essere scomparso. E poi ci sarebbe da tirar fuori il Foro, il ginnasio e chissà quante altre cose importanti. Ecco, vede, noi abbiamo già individuato la città ed il territorio entro cui scavare. Non sarebbe un'impresa troppo difficile. Occorrono buono volontà e soldi per gli espropri. Ed è a questo punto che dovrebbero entrare in ballo la Sovrintendenza, l'Assessorato al turismo e quello dei beni ambientali. E poi tutti gli Enti interessati».

- *Ma intanto i comuni di Orta, S. Arpino, Succivo e Frattaminore continuano a rilasciare licenze. Il mare di cemento non smette di avanzare.*

«È questo il danno più grave. Se non s'interviene subito, le nostre speranze di riportare alla luce Atella svaniranno».

NON MOLLANO I GIOVANI DELL'ARCHEOCLUB

Giuseppe Petrocelli, vice presidente dell'Archeoclub di Atella, è un giovane dinamico e vivamente interessato alle vicende della città sepolta. Dipendente dell'Inadel, divide il

suo tempo tra il lavoro e le possibili iniziative da mettere in atto per tentare di smuovere l'apatia che ho preso gli abitanti della zona, forse sfiduciati anch'essi per come finirono le cose nel '66. Rappresenta la voce dei giovani, di coloro che mostrano più interesse alle vicende archeologiche della zona. L'Archeoclub ha due anni di vita. Quali iniziative ho preso in questo periodo? Ecco le risposte:

«Ci siamo riuniti in associazione perché c'era la necessità di avere degli esperti con noi che ci dessero una mano nei contatti con la Sovrintendenza. Dopo che nel '66 gli scavi furono ricoperti, ci sembrò opportuno tentare di portare avanti le testimonianze dei reperti trovati e che nel frattempo erano andati sparsi un po' dovunque. Dato che il discorso per un museo di una certa importanza poteva sembrare forse eccessiva, e comunque realizzabile in tempi troppo lunghi, interpellammo l'amministrazione di Succivo perché ci fornisse dei locali dove collocare vasi, anfore, lucerne e tutte le altre cose ritrovate. La risposta fu positiva. Avemmo a disposizione i locali dell'ex caserma dei carabinieri per collocarci un "antiquarium", un deposito locale di beni culturali, e fummo soddisfatti di questa prima battaglia conclusasi positivamente».

Fu così che immediatamente fu inoltrata una domanda al Ministero dei Beni Culturali, il quale girò alla Sovrintendenza l'incarico di controllore se i locali erano idonei. Dalla Sovrintendenza si attende ancora risposta.

«A parte quello che abbiamo fatto finora, nel '75 organizzammo un convegno intercomunale tra i sindaci dei quattro comuni per sensibilizzarli sulla riscoperta di Atella. Molte chiacchiere, molte promesse, niente di concreto. L'apatia è difficile da smuovere».

Sul futuro il rappresentante dell'Archeoclub rivela:

«Abbiamo intenzione di recarci alla Sovrintendenza e tentare di rimettere in moto la macchina che si è fermata negli anni 60. Poi mettere in opera l'antiquarium nel più breve tempo possibile, infine stiamo studiando la possibilità di organizzare la "Settimana Atellana". Comprenderebbe un convegno di studi, mostre, spettacoli classici nei quattro paesi ed ulteriori incontri con i sindaci per tentare ancora una volta di risvegliare l'interesse per Atella. Ci riusciremo? Ce lo auguriamo».

PASQUALE FERRO

FRANCESCO MONTANARO



Con la figura di Pasquale Ferro continuiamo nella rievocazione dei componenti di una importante famiglia frattese. In due fascicoli precedenti della Rassegna Storica dei Comuni abbiamo, difatti, ricordato prima il nonno Francesco Ferro, grande personalità del mondo del lavoro dell'Ottocento frattese, nonché valente amministratore comunale¹, poi il padre Florindo, medico illustre e appassionato cultore della storia frattese².

Pasquale, Francesco, Severino, Sosio Ferro nacque a Frattamaggiore il 2 novembre 1895 da Florindo e dall'afragolese Maria Maiello. Fu uno studente modello e dopo la maturità classica seguì la strada tracciata dal padre, conseguendo la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Napoli con il massimo dei voti; successivamente conseguì la specializzazione in Pediatria sempre presso la stessa Università, sotto la guida del professore Rocco Iemma Direttore della Cattedra di Pediatria, con il quale sviluppò una notevole produzione scientifica.

Come i propri avi fu legato a Frattamaggiore da un amore profondo ed intenso e, seguendo soprattutto le orme e gli insegnamenti del padre Florindo, fu anche un eccellente cultore di storia patria. Ecco la poesia *Frattamaggiore*, tratta dal suo libro di liriche *Trilli* pubblicato nel 1915, e dedicata a don Nicola Capasso, poi divenuto Vescovo. Nei versi seguenti vi è tutto l'amore e l'orgoglio per la sua terra natale:

FRATTAMAGGIORE

*Qui, dove scuoton a 'l vento la verde
chioma gli schietti pioppi, e un grato odor
di rosse fragole e silvestri fior
per l'aere gentile, lieto, si perde,
le sovrumane melodie Francesco
Durante, allor che il cielo s 'indorava,
per non tentato calle, in divo coro,
effuse. Qui col canto arguto e fresco
ammonia Genoino e dilettava.
È terra d'opre industri e di lavoro
cui sorride perenne il sole d'oro;
vi distende la vite i tralci annosi,
e ondeggiano gli steli alti e fibrosi
de l'opulenta canape, nel verde!*

¹ Rassegna Storica dei Comuni, a. XXIX (n. s.), n. 116-117, gennaio-aprile 2003, pp. 73-78.

² Rassegna Storica dei Comuni, a. XXIX (n. s.), n. 118-119, maggio-agosto 2003, pp. 89-94.

Pasquale Ferro fu naturalmente figlio autentico del suo tempo, come si può rilevare in quest'altra composizione poetica, in cui egli evoca sentimenti di pietà e di pace e ricordi struggenti e pietosi per tante vittime italiane delle guerre.

PACE

2 Novembre 1913

*Pace, o fratelli, pace! Ridiscenda
consolatrice su tutti i mortali
questa parola soave. Deh! Cessi
la lotta insana, che dilania i cuori,
deh! cessi l'uomo di essere lupo all'uomo.
Pace a tutte le turbe abbandonate,
pace a chi soffre e più non spera; pace
a ogni cuore che piange e che dolora!
pace a' poveri morti! O invitti eroi
che cadeste pel nome e la grandezza
de l'alma Italia, o martiri cruciati
con ferri e pali aguzzi, pace pace!
Pace a te, Monte Bianco, fior aulente
De 'l gentil sangue latino, e a voi tutti
o gloriosi caduti di Bengasi,
di Derna ! Pace o baldi marinai
di Bu-Meliana, avvinti bersaglieri
di Sciar-Sciat, eroi di Sidi-Messri
e di Homs! In questo di sacrato a 'l pianto
su le vostre precoci e mute fosse
ove fremono ancor l'ossa non dome,
già non piangono i mesti crisantemi,
non i giacinti, ma solingo e mesto
abbrunato or si stende il tricolore!*

Qualche anno dopo egli stesso andò a combattere nel corso della I^a guerra Mondiale con il grado di sottotenente di fanteria e, purtroppo, sul fronte del Moronio venne ferito gravemente all'occhio sinistro, riportando il distacco della retina e la perdita totale del visus a sinistra. Per tali motivi conseguì la Croce di Guerra e quale invalido di guerra ricevette poi una pensione.

Tornato alla vita civile, come tanti reduci ed ex-combattenti delusi dall'atteggiamento del governo nei loro riguardi, fu attratto dalla vita politica e si iscrisse già nel 1922 al Partito fascista, divenendo presto membro del Direttorio della Sezione di Frattamaggiore, all'interno del quale ricoprì il ruolo di oratore ufficiale, essendo nell'arte della retorica e della scrittura straordinario e prolifico. Per questa sua attività politica in seguito ricevette alcune nomine onorifiche quali la *Sciarpa littoria* ed il titolo di *Seniore*.

Quanto alla sua attività professionale, s'impegnò sempre con amore e dedizione al lavoro di sanitario e nel 1925 partecipò al concorso pubblico per il posto di medico condotto di Frattamaggiore, che vinse sia per i numerosi e prestigiosi titoli in suo possesso, sia per la produzione scientifica presentata. Così dal 1926 fu medico condotto, nella cui attività si prodigò con abnegazione e sacrificio verso i poveri, i deboli, gli anziani e soprattutto i bambini, anche come specialista pediatra. Nel 1932 vinse il concorso come medico presso le FF.SS. e fu assegnato al reparto Sant'Antimo-Atella; in questo stesso anno sposò Raffaela Capone di Caivano, dalla quale ebbe sei figli. Nel

corso della sua attività di medico delle ferrovie, meritò due elogi solenni per l’opera prestata durante i gravi incidenti ferroviari del 1935 presso la Stazione di Sant’Antimo-Atella e del 1936 presso la Stazione di Frattamaggiore.

Ricoprì inoltre l’incarico di specialista presso l’I.N.A.M. (Istituto Nazionale Assistenza Malattie) e dagli anni ’40 fu anche assistente presso l’Ospedale Civile di Frattamaggiore.

Leggiamo parte di un suo discorso ufficiale *fascista*, in occasione di una manifestazione dell’O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia) di Frattamaggiore del 1936. Nella parte meno retorica e più ricca di dati statistici, Pasquale Ferro ci offre un quadro limitato ma significativo dei problemi sanitari del settore materno-infantile in Frattamaggiore di quell’epoca:

Signore e Signori, noi siamo ora qui riuniti e possiamo da buoni fascisti fare il bilancio dell’attività di quest’anno 1936, XV dell’Era fascista, I dell’Impero. Adunque in questo anno sono state visitate ed assistite circa 290 donne presso questo Ambulatorio Ostetrico; sono stati osservati 277 bambini presso l’Ambulatorio Pediatrico; 30 donne sono state assistite e partorite a domicilio dalla levatrice del Centro; 12 donne hanno usufruito del baliatico. Sono state distribuite circa 6000 razioni calde alle donne ammesse al refettorio. Sono state anche distribuite oltre 900 scatole di latte in polvere; 40 bottiglie di vitamine Lorenzini e 60 scatole di crema di riso. Permettetemi che a nome di tutti quelli che sono stati beneficiati io rivolga in questo momento una parola di vivo ringraziamento a tutti quanti hanno contribuito a quest’opera di assistenza e di bene: dalle patronesse e patronessine, che hanno confortato con la loro presenza e la loro vigilanza l’espletamento di quest’attività benefica; al Podestà che questo centro volle; ai colleghi medici che hanno prodigato la loro opera disinteressata: alla levatrice signora Faresin; al comandante dei vigili urbani Pellino, ed in particolare al segretario del centro Sig. Domenico Fimmanò per l’apporto ed il concorso della loro proficua, intelligente cooperazione. Fra pochi momenti in obbedienza ed esecuzione degli ordini ricevuti verranno distribuiti 4 premi di nuzialità; 11 premi per allevamento igienico; 4 libretti di risparmio; 3 borse di studio intitolate a “Maria Pia”; 40 corredini per bambini e 30 pacchi contenenti cibo a famiglie povere della Maternità.

Per la sua attività sanitaria meritò molti e grandi elogi da parte di vari amministratori pubblici: ricordiamo quello del Podestà di Frattamaggiore Pasquale Pirozzi «*per la tempestività e lo zelo nel prestare le cure sanitarie ai feriti ricoverati presso l’Ospedale di Frattamaggiore*» nel corso dell’incursione aerea degli Alleati nella notte del 6 giugno 1942 ed ancora nel 1943 dal commissario prefettizio del Comune di Frattamaggiore, viceprefetto Roberto Poli, per le cure tempestivamente prestate ai frattesi feriti dalle truppe tedesche in ritirata, anch’essi ricoverati presso l’Ospedale di Pardinola.

Subito dopo la Liberazione nel 1945 la Commissione Provinciale Epurazione Enti Locali lo sospese dallo stipendio e dalle funzioni di Medico Condotto e delle Ferrovie dello Stato «*perché sciarpa littoria e membro del direttorio del Partito Fascista di Frattamaggiore*». Ma il Governatore Militare americano di Frattamaggiore capitano Bischoff esaminò attentamente la sua posizione, riconoscendo la sua assoluta umanità e professionalità, in questo confortato e sollecitato dalle dichiarazioni scritte di tutti i segretari dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale di Frattamaggiore (Associazione Combattenti, Democrazia del Lavoro, Partito d’Azione, Partito Liberale, Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Partito Comunista Italiano) i cui segretari allora unanimemente sottoscrissero un documento in cui si attestava senza alcun dubbio che Pasquale Ferro «*non aveva dato mai prova di faziosità e di malcostume, né di settarietà e di intemperanza fascista*». Così Bischoff invitò il

neosindaco avvocato Sossio Vitale a riammettere Pasquale Ferro nuovamente al suo posto di Medico Condotto.

Dopo questi anni tempestosi, nel dopoguerra fu titolare dell'Ambulatorio di Pediatria, tra gli anni '50 e '60; nel 1965 venne premiato quale vincitore di un concorso, bandito per tutti i medici condotti italiani, per una nota in pediatria, *La fibrosi cistica del pancreas al lume delle moderne conoscenze scientifiche*. Nel 1966, all'età di 71 anni, espletò l'ultimo anno di incarico professionale quale medico condotto.



Oltre all'amore per la medicina e la dedizione per i sofferenti ed i deboli, ereditò dal padre Florindo l'amore per le lettere, i classici e lo studio della storia, sia civile che religiosa, di Frattamaggiore.

Anzi Pasquale Ferro diede un proprio contributo originale allo studio della storia sacra di Frattamaggiore con la pubblicazione, su uno dei primi numeri della Rassegna Storica dei Comuni (n. 2-3 del 1971), del saggio *L'epigrafe di Papa Simmaco ed il culto di S. Sosio*. L'anno dopo l'amore per la propria patria si manifestò in pieno con la pubblicazione di un libro fondamentale per la storia frattese, *Frattamaggiore sacra*, stampato dalla Tipografia Cirillo, nel quale egli descrisse - partendo dagli antichi documenti originali raccolti dal padre Florindo e poi da lui stesso - l'origine, lo sviluppo, la funzionalità delle varie chiese di Frattamaggiore, dell'ospedale civile e del mendicicomio, delle cappellanie e confraternite cittadine, del Ritiro delle Donzelle; descrisse molte opere d'arte di cui erano ricche le istituzioni religiose frattesi, e soprattutto raccontò la vita e le opere dei Parroci che dal XVI secolo si erano susseguiti in S. Sosio, descrivendo nel contempo le varie ed antiche feste popolari e devozionali di Frattamaggiore.

Con questo libro Pasquale Ferro si pose nel numero dei più autorevoli storici frattesi (Antonio Giordano, Florindo Ferro, Arcangelo Costanzo, Sosio Capasso), ed uno dei suoi meriti fu quello di porre in rilievo le implicazioni delle vicende religiose sulla vita civile della comunità frattese.

Tra le critiche più entusiaste ricevute per *Frattamaggiore sacra* vi fu quella di F.M. Mastroianni sulla rassegna bibliografica della rivista *Studi e ricerche francescane* (n. 1-3 dell'anno 1976).

Pasquale Ferro fu inoltre un valido conferenziere, sia sulla storia di Frattamaggiore sia su alcuni dei suoi importanti personaggi (Francesco Durante, Giulio Genoino, Francesco Niglio, i Vescovi ed il Parroco Lupoli, ecc.).

Quando si decise a scrivere una nuova impegnativa opera, *Lineamenti di Storia di Frattamaggiore*, ricca di spunti interessanti ed ancora sconosciuti riguardanti la storia locale, purtroppo non ebbe tempo di portarla a termine, ed il lavoro rimase così non rifinito, poiché nel giugno 1973 fu colto da ictus cerebrale, con gravi esiti motori e neurologici. Si spense il 24 giugno 1975 assistito amorevolmente dalla moglie e dai figli.

La sua figura di appassionato ed importante storico locale risalterà ancora di più, assieme a quella del padre Florindo, allorché prossimamente l'Istituto di Studi Atellani pubblicherà molte loro ricerche inedite e molti appunti di storia frattese finora sconosciuti.

UN INEDITO DOCUMENTO DEL SEC. XVIII: L'INVENTARIO DEI BENI DELLA FAMIGLIA DE MAURO DUCHI DI MORRONE

GIANFRANCO IULIANIELLO



All'inizio del Settecento era signore di Morrone (oggi Castel Morrone) il duca Giovanfrancesco de Mauro. Morto questi il 25 novembre 1727, la moglie donna Teresa Rossi fece fare l'inventario dei suoi beni dal notaio Lorenzo Girardi di Capua.

Il documento che segue, che qui si pubblica in stralcio, è stato trascritto nel rispetto della grafia originale eccetto le abbreviazioni; venne sottoscritto dalla duchessa donna Teresa Rossi ed è negli atti del citato notaio alla data del 21 aprile 1728.

Questo prezioso documento ci consente di fare un po' di luce sul patrimonio dei de Mauro duchi di Morrone, una pagina di storia di cui sappiamo molto poco.

Il notaio Girardi ci fa, tra l'altro, anche un elenco dettagliato delle suppellettili e dell'arredamento del palazzo ducale di Morrone e del palazzo di Napoli, offrendoci uno spaccato della vita signorile del tempo.

Colpisce il gran numero di quadri (circa 90) presenti nei due palazzi e il numero di stanze (oltre 26) del palazzo ducale di Morrone, tutte arredate decentemente.

Sembra che manchi nei due palazzi la profusione di ori e di argenti di altri palazzi signorili e si riscontra l'assenza di una biblioteca e dell'armeria.

Il nostro duca non aveva lasciato molti vestiti ma quelli che possedeva si trovavano in «uno stipo grande per uso di guardaroba».

Da questo documento veniamo pure a sapere che il palazzo ducale di Morrone era dotato di una cantina e di un granaio; due stalle ed altre stanze costituivano gli ambienti del piano terra.

Al piano superiore erano invece collocati la cucina, varie stanze da letto, la cappella (che in quel tempo era «sfondata») e la stanza di rappresentanza.

Il duca Giovanfrancesco lasciava una proprietà terriera che abbracciava un'estensione di oltre 4243 moggi di terreno, 142 capre e 639 pecore, 4 cavalli, 1 somaro femmina, 1 puledro, una masseria nel luogo chiamato *allo Parco* e la *bottega linda* nei casali di S. Pietro, Botteghe e Grottole.

Inoltre lasciava la *mastrodattia civile e criminale* (che in quel periodo era affittata al magnifico Francesco Gifonelli), lo *jus dello scolatico*, il trappeto, la *catapania*, la fida delle pecore, il macello, la taverna e cinque mulini (quattro situati nel luogo detto *l'acqua di Santa Sofia* e l'altro ormai diroccato nel luogo detto *Ciomiento*).

Percepiva dall'università di Morrone per i fiscali ducati 551, tarì 4 e grane 15; inoltre pagava ducati 220 e tarì 4 a quattro cappellani che celebravano la messa nella cappella gentilizia di S. Domenico Soriano situata nella chiesa *Ave Gratia Plena* di Morrone.

Dall'inventario sappiamo pure che esercitava particolari funzioni nel palazzo ducale un certo magnifico Antonio Castelbarchi.

Ma chi erano i de Mauro?

La casata de Mauro ha origini molto antiche e si trova annoverata fra le più nobili della città di Aversa; ritenuta originaria della costiera amalfitana, ha goduto di tutti i privilegi riservati alla nobiltà.

Nei documenti antichi il cognome ricorre nella forma de Mauro, di Mauro, di Mauri, Mauro e Mauri.

Con Giovanfrancesco de Mauro *seniore*, che comprò Morrone nel 1632, detta famiglia si stabilì nel nostro paese.

Il ramo primogenito dei de Mauro possedette la terra di Abetina fino al 1659 e quella di Morrone fino al 1777; fu insignito del titolo di duca di Morrone con Real Privilegio del 18 agosto 1661, convalidato a Napoli il 28 aprile 1662, feudo e titolo passati poi per successione femminile alla famiglia Capecelatro nel 1777.

Quindi i de Mauro furono feudatari di Morrone per circa 145 anni.

Lo stemma antico di questa famiglia è così descritto da Vittorio Spreti nella sua Enciclopedia storico-nobiliare italiana (vol. V, p. 296): «D'azzurro alla fascia d'argento, accompagnata da quattro stelle d'oro: tre in capo, ordinate in fascia, e una in punta».

Ora godiamoci la lettura del documento inedito:

Beni mobili, vittuaglie, ed altro rimasti nella eredità dell'olim signor duca di Morrone signor Don Giovanni Francesco di Mauro e sono cioè:

In primis la detta Terra di Murrone con (i) suoi casali col palazzo ducale e suo castello colle giurisdizioni mero e misto imperio colle quattro lettere arbitrarie, prime e seconde cause ed omnimoda protetta secondo i privilegij che vi sono;

Et nella sala di detto palazzo vi sono otto quadri di tela ad oglio grandi d'imperatori a cavallo;

Di più in detta sala vi è il dossello di portanova ad uso di damasco colore giallo con tre portieri dell'istessa robba di portanova foderati con francie...;

Di più nella medesima sala vi sono sei scanni grandi pittati ad oglio;

Nella prima anticamera verso mezzo dì vi sono quattro quadri grandi di fiori, frutti ed altro...;

Vi sono di più altri due pezzi di quadri similmente di fiori di mediocre grandezza con cornice dell'istessa maniera denotati di sopra;

Vi sono anche altri quattro pezzi di quadri... colle stesse cornici; ...altri quattro pezzi di quadri piccoli di fiori e frutta ed altro colle medesime cornici... di più sedici sedie di vacchetta colla ossatura di noce...;

Nella seconda anticamera situata a mezzo dì con il balcone e strada publica, vi è un'apparato di colore verde di damasco; di più vi sono otto sedie di damasco di colore verde...; ... vi sono similmente due scrivanie...;

In un'altra stanza piccola verso occidente vi è uno apparato di colore verde e giallo...;

Vi è alla parte di mezzo giorno un'altro camerino nel quale vi sono due baugli, in uno di essi vi sono alcune biancherie per uso di casa ed a l'altro li seguenti pezzi d'argento cioè:

piatti piccoli numero venti quattro, una guantera grande d'argento, posate piatti reali numero quattro, piatti mezzani numero quattro, piatti piccoli numero venti quattro, una guantera grande d'argento, posate d'argento numero venti, alli quali mancano due cocchiarini, ed uno coltello; giarre di sorbetta numero venti quattro colli loro cocchiarini;

Dall'altra parte di settentrione vi è un camerino bislungo...;

Di più vi sono tre letti con matrassi e loro cuscini...;

Vi sono similmente cinque pezzi di quadri antichi di mediocre qualità e grandezza con sedie di paglia;

Nell'altra camera alla parte della strada a mezzo giorno... vi sono sei pezzi di quadri grandi di varia Istoria Sacra con cornici e colli intagli indorati dentro e fuori; di più vi sono quattro pezzi di quadri di tre sorte di misura cioè mezzani, piccoli e più piccoli con cornice come sopra; vi sono due scrittoij grandi d'ebbano ben lavorati colli loro piedi; vi sono in detta stanza due scrivanie ... con alcune sedie di paglia;

Vi sono consecutive a questa altre tre stanze inclusevi anche la cucina nelle quali per comodo d'essa sono la seguente robba, cioè stigli di cucina ed altri comodi per uso di detta cucina e per conservare la robba;

Nella prima camera che s'entra dalla sala ornata di pittura, che corrisponde alla parte d'occidente, vi è la cappella sfondata tutta pittata...;

Nella seconda camera colla volta di buona pittura vi è uno parato di damasco...con sedie di paglia;

Nella terza camera, che corrisponde all'occidente, oriente, e settentrione, che serve per altro uso, vi è solo uno stipo grande per uso di guardarobba di vestiti;

In altra stanza situata a settentrione, che corrisponde alla seconda già descritta, vi è la volta pittata, vi sono due scrittoij ricamati colli piedi lavorati; vi sono similmente ... sedie di paglia; vi è anche un'altra stanza grande situata pure a settentrione che corrisponde col giardino grande quasi in piano, e dall'altra verso mezzo di, corrisponde in una loggia; vi sono in detta stanza otto pezzi di quadri di santi colle cornici parte indorate; vi sono similmente altre due pezzi di Storie Sacre con cornice indorate;

Vi sono altre stanze parte perfezionate di fabbrica nelle quali in una sola d'esse vi è uno [canterano] grande di noce con guarnizione d'ottone, con sedie di paglia, una boffetta grande, et con uno letto per uso della gente di casa consistente in due matarazzi e coscini colla lettera di tavole e scanni di legnio con due coverte una di lana e l'altra bianca;

Di più vi è un'altra stanza situata a ponente d'una loggia grande che è esposta a mezzo giorno, vi è uno letto con due materazzi, coscini, lettera e scanni di legnio... con due boffette, uno stipo grande ed altre sedie di paglia;

Nel granaio situato a mezzo nel cortile di detto palazzo vi sono tine per conservare grani ed altro al numero di dicehotto; di più vi sono due arconi ed in quelli vi sono tomola di grano al numero di duemila;

Nella cantina situata a settentrione vi sono fusti grandi e mezzani al numero di venti due tra li quali quattordici tra fusti e botti sono buoni per conservare il vino e con essersi ritrovati in essi barrili sissanta di vino; vi sono similmente tre venacci grandi col vinacciaro per premere l'uva;

Nello stesso cortile ad occidente vi è la stalla con tutti i comodi necessarij nella quale si trovano presentemente solo quattro cavalli...;

In altra stanza contigua alla suddetta stalla chiamata la sellaria vi sono sei guarnamenti...;

A fianco della medesima stalla vi è la rimessa et in essa vi è una seconda carrozza di campagnia...;

In altra stalla vi è una somarra con polletro;

In Napoli sono li seguenti mobili cioè:

Nella sala cinque scanni pittati ad oglie... quadri di istorie grandi con cornice con intagli di fiori e dentro indorati all'antica numero quindici;

Altri quadri mezzani colle stesse cornici numero sette;

Di più altri quadri di mediocre grandezza e piccoli numero venti due...;

Territorij ed altro ut infra:

In primis la mastrodottia civile e criminale, quale sta affittata a Francesco Gefoniello per docati 50 ogn'anno;

Item le molina di numero 4 tre delle quali ...con due...territori di moggia 2 in circa e l'altro non macina site in prossimità di detta Terra e propriamente nel luogo detto l'acqua di Santa Sofia gionto il fiume Volturino, la via publica (e) stanno affittati per mesi 4 a Bartolomeo Petrillo di Caserta per docati 150;

Un' altro molino nel luogo detto a Ciomiento, il quale al presente sta diruto, nel quale [era] il jus prohibendi a' vassalli...;

Di più la taverna situata nel ristretto del casale di Santo Pietro ò pure Annunciata consistente in molti comodi inferiori e superiori col forno nel medesimo luogo col jus prohibendi con altri membri l'uno e l'altro affittato ad Alessandro de Rienzo di Capoa; Inoltre il macello sito nel medesimo luogo col jus prohibendi con altri membri affittato al presente ad Agostino Tenga di Caserta;

Di più la fida delle pecore col jus prohibendi dal primo di Novembre per tutto l'otto d' Aprile;

Item le pecore che al presente se ritrovano affittate a Don Dominico Fusco di Casanova di Capoa sono al numero di 639;

Di più il giardino all'incentro al palazzo fruttuato di moggia 6 in circa con due camere inferiori con altro comodo superiore affittato a Berardino Spera l'inferiore;

Il trappeto seu montano dell'oglio col jus prohibendi;

Di più la catapania;

Di più dall'Università di detta Terra annui docati 85 per convenzione tenuta con detta Università per varij pesi che era tenuta a detto Padrone;

La selva di Gagliola di capacità di moggia 800 in circa dalle quali due porzioni del Padrone ed un'altra dell'Università, con piante d' illici ed altro legniame selvaggio, e di queste circa moggia 100 col jus prohibendi per tutto il primo di Gennaio del frutto d'illici;

Di più la selva chiamata Pietra viva di capacità di moggia 200 in circa d'illici fruttiferi col jus prohibendi in tempo del frutto il primo di Gennaio;

Di più dall'Università per causa di fiscali docati 521, tarì 4 e grane 15, dalli quali se ne sono assegnati a quattro cappellani di Santo Domenico docati 220 e tarì 4 ogn'anno cioè docati 55 (e) un tarì per ciascheduno;

Item uno territorio aratorio e paduloso con aera astracata e colla casa nel luogo detto Sanguenito de Sarzano... di moggia 25 in circa affittato al presente ad Agostino Borgognone;

Di più una massaria detta allo Parco con casa inferiore, e superiore, con aera astracata, aratoria et arbustata di moggia 90 in circa... al presente affittata a Francesco Bennarda;

Item uno territorio detto a Vintuano aratorio di moggia 6 in circa...;

Item possiede la mastrodattia cevile seu pascolo volgarmente detta la fida che al presente la tiene Francisco Lionetta;

Di più un giardino fruttiferato con casa e forno di moggia 4 in circa... al presente lo tiene affittato Giulia Caruso;

Di più possiede la bottegha lorda sita nel canale di San Pietro ò Annunciata, sta affittata al presente a Luisa Raucci;

Di più possiede la bottega lorda sita nel casale delle Boteche nel Terone che si trova affittata al presente a Berardino Prata;

Item la bottega lorda sita nel casale delle Grutte di detta Terra, si ritrova affittata al presente a Michele Martino;

Di più possiede il jus del scolatico, che si paga da' vendemmiatori;

Item la mortella della montagnia Spetinnata;

Di più la mortella di Pioppa;

Item possiede uno territorio detto la Starza... con casa ed aera astracata... sta affittata ad Antonio Minutillo;

Di più la terra detta lo Campio aratoria et arbustata di moggia 15 in circa... la affittata ad Antonio Minutillo;

Di più li seguenti altri territorij cioè la Lamma, a Ciccofelice, il Fosso, le Cese e lo Pennino di moggia 40 in circa... li tiene affittati detto Antonio Minutillo;

Di più possiede uno territorio... detto lo Fundo con piedi di noci aratorio di moggia 3...;

Di più possiede uno territorio detto la Pianetella aratorio e montuoso con aera astracata di moggia 24 in circa.... ;

Di più uno territorio detto alla Cesolla aratorio di moggia 3...lo tiene in affitto Andrea Russetta;

Item uno territorio detto le Commolelle...di moggia 6 e mezzo in circa ...lo tiene affittato detto Andrea Russetta;

Di più uno territorio detto la Starza ...di moggia 16 in circa ... lo tiene in affitto detto Salvatore Gagliettino;

Item la Starza feudale aratoria con un' altro territorio... di moggia 20 in circa lo tiene in affitto Honofrio Glorioso;

Una montagnia di moggia 100 in circa concessa in enfiteusi ad Antonio Giannattasio per docati 12 l'anno...;

Item uno territorio detto lo Cigliano aratorio di moggia 30 in circa...sta dato in affitto a Giuseppe Cappiello ed altri;

Di più li territorij feudali detti le Starze delle Finestre aratorij ed uno territorio detto allo Pizzone di moggia 30 in circa...lo tiene affittato Giuseppe Cappiello;

Di più uno territorio detto a Castagneto e Commolella con piedi di sorba...di moggia 2 in circa...lo tiene affittato Andrea Russetta;

Item tutte le montagnie...sino allo Monticiello situate a mezzo giorno et a settentrione e con olivastri e mortella di capacità di moggia 2000;

Di più una casa sita nel casale dellli Balzi di detta Terra comprata da Honofrio di Salvatore;

La montagnia della Costa parte laburandina e parte da pascoli con mortella di moggia 500 in circa;

Item una terra detta lo Canale nella Cesolla di uno moggio et uno quarto, che tiene in affitto Dominico Spera;

Di più la terra chiamata la Cesa aratoria di moggia 3 in circa che tiene in affitto Honofrio Glorioso;

Di più la terra detta all'Inserti di Pioppa...che tiene in affitto Giovanni Angelo Sabastano;

Di più la terra di Pioppa...;

Item la terra (che) teneva Lorenzo Rispolo la tiene Antonio Minutillo;

Di più la terra vicino la Pianetella di uno moggio e mezzo in circa;

Di più la terra detta a Vintuano aratoria di moggia 7 in circa, la tiene affittata Don Andrea Chirico;

Di più la terra detta la Cesolla...di moggia 4 in circa che tiene in affitto Dominico Lionetti;

Di più da mezzo moggio in circa di terra detta Santo Felice ò pure la Rinchiusella dato in affitto a Giuseppe Russetta;

Di più possiede nel casale di Gradillo di detta Terra un edificio di case di più membri inferiori et superiori con cortile, con due giardini, con pozzo ed altre comodità comprati da Don Cesare Carlino...;

Di più vicino al palazzo docale dalla parte di settentrione possiede uno giardino... detto la Vignia fruttato di moggia 5 in circa...lo tiene affittato Rocco Quatierno;

Di più uno territorio gionto la detta Vignia di moggia 4 in circa con piedi di pignia e qualche albero arbustato, che tiene in affitto detto Rocco Quatierno;

Item una selva ò pure montagnia di ceppe di castagnie di moggia 200 in circa...si chiama a Virgo seu Lupara;
Di più una selva di ceppe di castagnie con alcuni piedi d'inserti detta alla Foresta di moggia 20 in circa...;
Di più una selva detta alla Pozzella con ceppe di castagnie di moggia 3 in circa...;
Di più una selva detta alle Costare di moggia 2 in circa con ceppe di castagnie;
Di più una terra aratoria e montuosa che tiene Gennaro di Turi detta sopra le Ciese Longhe;
Di più vicino la corte dello giardino all'incentro del palazzo vi sta fabricata un'altra casa inferiore, che tiene in affitto Nicola Perrone;
Di più altre quattro case inferiori coperte a tetti in una delle quali vi sta la spezieria del Reverendo Don Michele Sellitto, nell'altra vi sta il cavalcante, nell'altra il cocchiero et nell'altra... vi sta robba di casa e stanno site all'incentro del palazzo docale;
Di più la metà della casa in Santo Nicola la Strada;
Di più le capre al numero di 142 che tiene Berardino Spera a caposalve;
Di più una casa...che tiene Rocco Quatierno in affitto...
Donna Teresa Rossi Duchessa di Morrone.

Donna Teresa Rossi Duchessa di Morrone

LICOLA E IL SITO BORBONICO

SILVANA GIUSTO

Marina di Licola, 2000 abitanti, località turistica, situata a Nord di Napoli, fa parte del comprensorio dei Campi Flegrei. Le sue origini sono antichissime e risalgono alle prime colonizzazioni dei Cumani e degli Osci.

Il toponimo *Licola* deriva da *follicole*, nome dialettale delle folaghe, tipici uccelli migratori che popolano queste zone, un tempo formate da acque stagnanti che venivano usate per la macerazione del lino e della canapa. La vasta pianura era occupata da un lago che è stato parzialmente prosciugato alla fine dell'800. Esso era chiamato *fossa Neronis* perché fu ideata da Nerone e progettata dagli architetti Severo e Celere. La colossale opera fu avviata nel Medioevo in seguito ad uno scavo eseguito per la costruzione di un canale navigabile che avrebbe dovuto collegare l'antica *Puteoli* (Pozzuoli) con Roma.

Attualmente la costa di Licola si estende per 15 Km da Cuma alla Foce Volturino che dal 1993 è stata dichiarata area protetta con la sua superficie di 1540 ha.



Casino di caccia

Ai tempi del Regno dei Borbone il lago di Licola divenne un sito reale per la caccia. Era questo uno dei luoghi preferiti dal Re Ferdinando IV e nel centro abitato esiste ancora una antica casina di caccia e pesca.

Oggi il complesso residenziale reale ospita gli uffici del C. O. T. (Centro Operativo Territoriale). Esso comprende le località di Licola, Camaldoli, Ischia ed è uno dei tanti centri istituiti nel 1979 dalla Regione Campania preposto alla cura, custodia, salvaguardia e protezione del patrimonio demaniale della vasta zona compresa tra il Ponte del Lago Patria e la Punta Campanella, estremo lembo del Golfo di Napoli, di fronte all'isola di Capri.

Ci fa da guida nella scoperta di questo centro dell'antico borgo di Licola lo stesso dirigente degli istruttori di vigilanza il geometra Luigi Sorrentino che con piacevole sorpresa riscopriamo attento cultore della storia locale.

La costruzione, infatti, è un sito borbonico, uno dei tanti sparsi nell'antico Regno delle due Sicilie, fatti erigere per la gioia e i passatempi preferiti dei regnanti e della loro corte. Il re Ferdinando IV era solito venire a Licola, era proprio in queste paludi che praticava i suoi sport preferiti: la caccia e la pesca.

Durante le sue soste nel borgo e in queste lande estese e isolate il re riposava nel corpo di fabbrica centrale, costruzione in tufo semplice e massiccia mentre carrozze e cavalli sostavano in alcuni locali recentemente bene restaurati. Visitiamo anche i giardini reali con palme alte, dai ciuffi cascanti, secolari e imponenti, ci sono ancora i resti di un columbario che spicca con il suo torrione in fondo al cortile illuminato anticamente da

un alto lampione. Non ancora restaurato, invece, è l'edificio che ospitava un tempo la servitù sempre numerosa al seguito dei reali. Davanti ad esso è rimasta una fontana in ferro e le mura portano ancora incastri gli anelli per legare i cavalli del Re e del suo seguito.

Attualmente gli uffici si trovano proprio nel corpo di fabbrica principale a cui nell'800 si è aggiunto un primo piano, i mezzi sono custoditi nelle antiche scuderie e dietro il complesso borbonico c'è un largo spiazzo, un tempo verdeggianto agrumeto e destinato in un prossimo futuro alla costruzione di un eliporto, mezzo strategico fondamentale per il lavoro degli uomini dello S.T.A.P.F. (Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste).



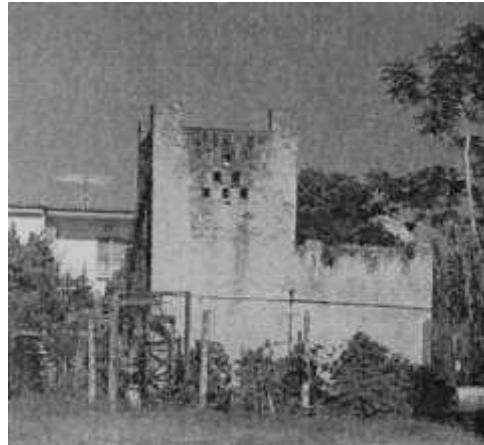
Chiesetta del sito borbonica di Licola

Al centro di uno spiazzo, circondato da giardinetti curati da un gruppo di operatrici addette ad attività socialmente utili, c'è una piccola cappella, fortunatamente restaurata, dedicata a San Giuseppe, la cui statua è collocata su un piccolo altare ornato di marmi policromi, ai cui lati vi sono le statue di Sant'Antonio e della Vergine Immacolata. Dei pochi oggetti rimasti, spicca qualche ex-voto, uno spegnicandela e la campanella che annunciava l'inizio delle funzioni religiose. Le porte della cappellina, di un bel colore verde, sono originali, così come gli stemmi dorati incastonati in esse.

Tutto il complesso residenziale è rigorosamente sotto il controllo della Sovrintendenza dei Beni culturali per cui ogni pezzo da una semplice mattonella rotta ad una tegola viene gelosamente custodito in attesa di futuri restauri. Si cerca di impedire che si ripetano gli errori del passato quando l'antico non veniva preservato non solo dai vandali ma anche dalle cattive ristrutturazioni che molto spesso stravolgevano le linee architettoniche.

Purtroppo le testimonianze raccolte sono poche in quanto tutto o quasi è andato perduto. Riusciamo a consultare un bollettino semestrale del 1962 dell'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti) un tempo ospitata in questi locali. È una vecchia testimonianza di promozioni, assunzioni, inquadramenti, trasferimenti ecc. ecc. del personale in servizio in quegli anni. Dalle tabelle consultate, si evince la presenza di molti operai e contadini i cui cognomi indicano la loro provenienza dal Nord-Italia. Infatti durante le grandi bonifiche fasciste dell'agro pontino e campano fatte negli anni '20 molti contadini del trevigiano e del vercellese, esperti in terreni palustri, incentivati dal governo con case e terre si trasferirono in queste lande desolate e iniziarono una colossale opera di bonifica.

Dal documento consultato si evince anche la presenza di diversi dottori, ingegneri, geometri, ragionieri, contabili facenti parte del personale a contratto, molti con benemerenze combattentistiche.



Colombaia

Attualmente il sito borbonico rappresenta il cuore della frazione giuglianese di Licola, preservarlo operando opportune ristrutturazioni è opera altamente meritoria. Esso rappresenta un punto di riferimento storico, uno dei tanti di cui è costellata questa costa e uno dei pochi che miracolosamente è stato conservato. Riscoprirllo, accendere i fari su di esso, riproporlo all'attenzione del lettore equivale a strapparlo all'oblio. Auspichiamo che la sua storia sia conosciuta al fine di creare quel sentimento di orgogliosa appartenenza alle comuni radici del territorio giuglianese.

LA CHIESA DI MARIA SS. DI VALLESANA IN MARANO DI NAPOLI

ROSARIO IANNONE



La prima domenica, dopo la solenne festività di Sant'Agostino (28 agosto), nella chiesa di Maria Santissima di Vallesana in Marano di Napoli si celebra la festa liturgica in onore della Madonna, venerata sotto il titolo *della Cintura e della Consolazione*.

Tale festività risale *ab immemorabili*, dalla venuta dei Frati Agostiniani a Marano di Napoli nel 1639 che da allora ressero la cura della già esistente Chiesa dedicata alla Madonna di Vallesana e dell'annesso convento, fatti costruire dalle famiglie Santini e de Sangro, su una precedente cappella, e della cappella, tuttora esistente ma chiusa al culto, del principesco Palazzo de Sangro, volgarmente detto delle Cento Cammarelle, oggi di proprietà Di Maro.

Furono, infatti, i frati ad aggiungere all'effigie della Madonna la cintura nera, che si vuole sia stata data dalla Vergine Maria a Santa Monica, dopo le sue incessanti preghiere per la conversione del figlio Agostino, poi divenuto vescovo, Santo e dottore della Chiesa.

Esempio di Madonna della Cintura si trova pure in Aversa nella cappella dell'Istituto Sant'Agostino, nei pressi di Piazza Fuori Sant'Anna.

L'originale della Statua si trova attualmente nella basilica arcipretale di San Castrese in Marano di Napoli, dopo che le Leggi napoleoniche soppressero gli Ordini religiosi tra cui quello agostiniano con sede in Vallesana.

L'attuale statua - che tuttora veneriamo e che i devoti portano in processione per le strade di Marano il Lunedì *in Albis* - fu fatta costruire dal Rev. Sac. Andrea Cafiero, rettore di tale cura, dopo la precipitata soppressione. Egli fece costruire pure gli attuali altari laterali della chiesa di cui tuttora è visibile la dedica e l'anno di istituzione.

L'area conventuale fu adibita a cimitero comunale nel 1838 ed il pozzo dei frati fu utilizzato come ossario, ove vennero collocate tutte le ossa dei defunti, prima inumati nella stessa chiesa e nelle altre chiese di Marano o nei pressi delle abitazioni. Il resto è storia recente.

Si deve all'instancabile opera dell'attuale rettore della Chiesa Sac. Carmine Severino, già Vice parroco di San Castrese, se culti antichi, risalenti ai nostri avi - sicuramente più credenti e più attenti di noi - sono ancora celebrati nella rettoria di Vallesana.

Significative sono le celebrazioni per i primi lunedì del mese, dedicati al suffragio dei nostri defunti con la processione che si conclude nel cimitero con la benedizione delle tombe. Da ricordare pure la famosa novena in onore sempre dei defunti che si conclude con la festività di Ognissanti e la cui predicazione viene affidata ad un missionario, come per il passato. L'evento più significativo è sicuramente la festa popolare in onore della Madonna di Vallesana che si celebra il Lunedì *in albis* e che vede la partecipazione unisona del popolo maranese e di quelli dei paesi circostanti, con la processione della statua su un carro artistico per tutte le strade della città e che viene ripetuta, per un più breve tragitto, nell'ottavario.

A queste ricorrenze si accompagnano ancora le festività in onore del SS. Cuore di Gesù, della B. V. del Carmelo, di San Ciro, di Santa Lucia, di Sant'Antonio Abate.

Negli anni passati - grazie a una raccolta di fondi effettuata tra i fedeli - è stata acquistata una nuova veste ricamata in oro per la Statua della Vergine Maria e del Bambin Gesù mentre il sottoscritto aveva avanzato l'idea di richiedere alle supreme autorità ecclesiastiche - Capitolo Vaticano – l'incoronazione solenne della Madonna, ricevendo negativo uditorio da parte del su lodato rettore.

La bellissima chiesa è stata recentemente arricchita di un pregevole altare-mensa rivolto verso il popolo di Dio, secondo i canoni del Concilio Vaticano II, donato dal rettore per il 40° anniversario dell'ordinazione sacerdotale.

Attualmente la chiesa avrebbe bisogno di restauri con l'arricchimento della volta della cupola di affreschi di buona fattura. La stessa facciata andrebbe rifatta con la posa in opera di marmo pregiato, almeno per la zoccolatura e le vetrate andrebbero sostituite con vetri decorati rappresentanti scene bibliche.

La chiesa è di proprietà comunale e recentemente l'Amministrazione ha provveduto alla sistemazione della piazza cimiteriale e dell'ingresso al Santuario ma tutti i fedeli confidano nel completamento di un'opera di restauro che salvaguardi un importante monumento cittadino, ricco di storia, tradizioni ma soprattutto di fede.

PADRE SOSIO DEL PRETE UN FRANCESCANO DI FRATTAMAGGIORE

PASQUALE PEZZULLO



Vincenzo Del Prete nacque a Frattamaggiore il 27 dicembre 1885, da Angelo e Concetta Di Lorenzo, entrò in religione prendendo il nome di fra' Sosio, in onore al Santo patrono della sua città natale¹.

Dopo aver sostenuto gli esami per l'ammissione all'Ordine presso il convento di Santa Lucia al Monte di Napoli, fu ammesso al noviziato nel convento di San Giovanni in Palco in Taurano, nella diocesi di Nola².

In Taurano, guidato dal maestro padre Bonaventura Pugliese da Brusciano, cominciò a coltivare la devozione alla *Madonna della Purità*, devozione che gli rimase sempre nel cuore. Nella casa del Noviziato continuò lo studio della musica intrapresi già precedentemente in famiglia.

Completò gli studi mentre era nel convento di San Vito in Marigliano, e qui ebbe come guida maestri illustri per fede e dottrina, uno tra gli altri Teodoro Barbaliscia, romano, conoscitore e traduttore di lingue classiche e dell'ebraico. Qui attinse a quella cultura teologica e spirituale che lo sorresse per tutta la vita. Durante il servizio presso l'ospedale militare di Napoli (fu arruolato nell'esercito per la guerra del 1915-1918), completò gli studi musicali presso il Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli, con i maestri Raffaele Caravaglios e Francesco Cilea, conseguendo il diploma di composizione e direzione d'orchestra³. Divenuto direttore d'orchestra, eseguì concerti e

¹ Frattamaggiore è stata definita enfaticamente «Terra di santi e di artisti». Questo comune, che sorge a nord di Napoli nell'antica area atellana, all'inizio del Novecento contava circa duecento tra preti e religiosi: un numero cospicuo, tanto più si considera che diversi tra loro spiccarono per fama di santità (il beato fra' Modestino di Gesù e Maria, i Venerabili fra' Michelangelo Vitale e Padre Mario Vergara) o per ruoli di prestigio nella gerarchia ecclesiastica, da Carlo De Angelis (1616-169), vescovo di Aquila e poi di Acerra, a Vincenzo Lupoli (1737-1800), vescovo di Telesio e Cerreto; da Michele Arcangelo Lupoli (1765-1834) vescovo di Montepeloso (ora Irsina) in provincia di Matera, poi arcivescovo di Conza e Campagna e infine di Salerno, a Raffaele Lupoli vescovo di Bitonto e poi di Larino; da Nicola Capasso, vescovo di Acerra, a Federico Pezzullo vescovo di Policastro ad Alessandro D'Errico, nunzio apostolico in Pakistan. Alcune famiglie frattesi avevano perfino due sacerdoti in famiglia: i Capasso, i Pezzullo (cfr.: Donatella Trotta, *Il cantico della carità*, Edizione Paoline, 1993, pag. 23).

² Dall'introduzione di suor Antonietta Tuccillo, superiore generale delle Piccole Ancelle di Cristo Re, al libro di Sosio Del Prete, *Il cielo in terra*, pag. 7.

³ Dalla prefazione di Padre Gioacchino Maria Tignola, *Assumptione Beatae Mariae Virginis*, Napoli, 1968, pag. 13.

messe, compose musiche: il suo famoso Oratorio *In assumptione beatae Mariae virginis* rivela attraverso lo stile liturgico e le intense espressioni melodiche, il suo profondo amore per Gesù. Ecco perché volle che l'istituto da lui fondato si chiamasse di Cristo Re. Fu seguace convinto di S. Francesco d'Assisi, che cercò di seguire e imitare, prediligendo i poveri, che incontrava in convento e per le strade, nelle case, confortandoli nelle malattie, portando loro il sollievo materiale e religioso e rischiando di proprio nella salute, già alquanto malferma. Siamo negli anni Trenta del secolo scorso, il nostro paese era caratterizzato da gravissime piaghe sociali, epidemie, cattivi raccolti, carestie, disoccupazione, emigrazione, pessime abitazioni, vitto malsano, acqua scarsamente potabile, salari irrisori, e per conseguenza pauperismo e malattie, e in più la miserrima condizione materiale di un gran numero di lavoratori della terra. Padre Sosio viveva nel convento di Afragola, dopo il ritiro della Verna, luogo nel quale aveva dimorato S. Francesco d'Assisi. Lasciò la musica ritenendola una vanità, per dedicarsi ai poveri che non avevano di che vestirsi e mancavano di un tozzo di pane e di un tetto e di qualsiasi conforto umano. Risale a quell'epoca l'incontro con Antonietta Giugliano, giovanetta desiderosa di consacrarsi a Dio, nata da genitori afragolesi⁴ ma a New York (*Little Italy*, l'11 luglio 1909) che si opponevano alla sua scelta. Ma Antonietta Giugliano affrontando l'opposizione della sua stessa famiglia e dell'ambiente esterno, divenne la piccola pianta spirituale di frate Sosio. Infatti dopo poco di tempo, la Giugliano insieme a padre Sosio, a Franceschina Tuccillo, alla fedele compagna Pazienza Scafuto ed a un piccolo gruppo di giovinette, dettero origine alla congregazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re, che fu accolta nella nuova casa, acquistata in Afragola con la dote di Antonietta (di lire centomila, che era all'epoca una somma notevole). Da questa fabbrica modesta, ma provvida, riuscirono a fare dell'istituto un punto di riferimento determinante per la vita degli emarginati dell'agro afragoiese. Il 20 ottobre 1932 l'istituto ricevette la prima vestizione religiosa dalle mani del cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli. Presenti alla cerimonia il vescovo di Castellammare, mons. Federico Emmanuel e il sindaco di Napoli l'on. Giuseppe Buonocore, entrambi protettori di padre Sosio, che gli agevolarono la sua missione. Il sindaco di Napoli, grandissimo amico di padre Sosio, morì alcuni anni dopo tra le braccia del pio uomo⁵.

Il 27 gennaio 1952, all'età di 67 anni, terminava l'esistenza terrena di padre Sosio, tra il dolore e lo smarrimento delle sue figlie spirituali e il rimpianto dei suoi assistiti. La sua morte inaugurò una fase di grande sviluppo per il suo Istituto: nel 1972 furono ottenute tutte le approvazioni ecclesiali fino al Decreto Pontificio e, in conseguenza di ciò, sorse nuove case religiose, quali luoghi di accoglienza per anziani e bisognosi, a Portici, Bellavista, S. Giuseppe Vesuviano, Torre Annunziata, Boscoreale, Brusciano, Castellammare di Stabia, Napoli, Roma e, naturalmente a Frattamaggiore, in via Don Minzoni, dove su quattro ettari di terra donati dalla signorina Orsolina Russo, fu edificato il primo plesso (cui seguì un secondo donato dalla famiglia Pezzullo)⁶. Quindi,

⁴ I Giugliano, dei quali ho avuto il piacere di conoscere il compianto fratello di Antonietta, Ing. Giuseppe mio vicino di casa, avevano cercato negli Stati Uniti d'America la terra promessa che in patria, non erano riusciti a trovare, secondo un diffuso quanto retorico slogan della propaganda filo-emigratoria, per la quale l'Italia era «terra ricca di sale e di uomini, povera di materie prima e di lavoro»: questo slogan è adesso smentito dai fatti in quanto da terra di emigranti l'Italia è divenuta terra di immigrazione.

⁵ Ferdinando D'Ambrosio, *Il padre della povera gente*, Portici 1956, pag. 20.

⁶ Dal *Roma*, 26 gennaio 1986, pag. 14. Dallo stesso giornale si apprende che il 27 gennaio 1986, il ministro degli interni Oscar Luigi Scalfaro commemorò padre Sosio Del Prete nella sede del Cristo Re di Frattamaggiore, in occasione del cinquantenario della fondazione dell'istituto. Presenziarono la cerimonia il vescovo di Aversa mons. Gazza e il padre provinciale dei francescani, il frattese Adolfo Pagano. Vi fu sulla casa comunale una simbolica riunione del consiglio comunale per consegnare al futuro presidente della Repubblica un ordine del giorno

sempre in via Don Minzoni, sorse la scuola materna ed elementare, un centro di formazione professionale, una scuola media in via XXXI Maggio nel 1984. Nel 1993 rispondendo all'appello del Papa Paolo II, le piccole Ancelle hanno iniziato la loro espansione missionaria con l'apertura di una casa in Romania e nel 1998 nelle Filippine. Oltre ad essere un buon compositore di musica sacra padre Sosio Del Prete, che è stato definito «un apostolo che viveva i problemi della povera gente», ha lasciato manoscritti contenenti il Diario-Cronaca dell'istituto (1932-52), pubblicati nell'anno 1982 per iniziativa di padre Giacinto Ruggiero da Grumo Nevano, continuatore della sua opera.

sull'ordine pubblico. Questo episodio fu vissuto direttamente dello scrivente in quanto all'epoca era consigliere comunale della città in rappresentanza del Partito Repubblicano Italiano e ricorda che in quel periodo il nostro territorio era tormentato da rapine, furti e scippi e perfino due sindaci, ora non più in carica, di Frattamaggiore e Grumo Nevano furono rapinati dell'automobile mentre ritornavano a casa. In sostanza si chiedeva al ministro l'istituzione del Commissariato di Pubblica Sicurezza, che fu effettivamente concessa alcuni anni dopo.

AVVENTIMENTI

PER RICORDARE ...

Nella giornata in cui l'Italia dei piccoli Comuni ha celebrato la *Festa Nazionale della Piccola Grande Italia*, nella Parrocchia di San Ludovico d'Angiò in Marano di Napoli si è tenuta - come ogni anno - una solenne celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Vincenzo Pelvi, Vescovo Ausiliare di Napoli, concelebrata da D. Giovanni Liccardo, neo Vicario Foraneo e Arciprete Curato della Parrocchia madre di San Castrese, e dal novello parroco D. Ciro Russo, per ricordare i 2303 marinai italiani, tra cui otto maranesi, caduti nell'epica Battaglia di Capo Matapan (Grecia) del 28 marzo 1941.

Erano presenti le più alte autorità militari delle forze di terra, mare e cielo, tra cui l'Ammiraglio Vincenzo Sanfelice di Monforte, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, i rappresentanti delle Associazioni dei Combattenti e d'Arma, il Presidente del Consiglio comunale di Marano Alberto Nasti e l'Assessore provinciale Antonio Di Guida.

Nell'omelia il Vescovo ha parlato del «ruolo di pace» svolto dai militari italiani nel mondo, ormai da anni impegnati come pacificatori in varie parti del mondo, dalla ex Jugoslavia, alla Somalia, fino all'Iraq, e ha invitato tutti ad amare ed onorare la «diletta Patria italiana», come viene amorevolmente citata dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Commovente è stata la lettura del «diario di guerra dell'evento» con la citazione dei nomi degli incrociatori Pola, Zara e Fiume e delle navi di apporto Alfieri e Carducci e delle note, appuntate su un pezzo di tela di mitragliera, indirizzate ai genitori, affidate ad una bottiglia da un giovane marinaio di origini salernitane perito nella battaglia, ritrovate anni dopo al largo della costa sarda e consegnate alla vecchia genitrice.

La Cerimonia si è conclusa con la deposizione di corone di alloro ai Monumenti ai Caduti della Prima e Seconda Guerra Mondiale, siti nelle piazze antistanti e retrostanti il Palazzo di Città e con il concerto della Banda Musicale dei Bersaglieri che ha intonato *Il Silenzio, La Canzone del Piave e l'Inno di Mameli*.

Un grazie di cuore agli organizzatori, signori Vinci e Barleri, per il culto della memoria di eventi che fanno parte della nostra Storia e che, sicuramente, servono a proiettare le persone nel rispetto e nel ricordo del passato, in un futuro di Pace e di Serenità.

ROSARIO IANNONE

L'ARTE DEGLI ADDOSSI A SANT'ANTIMO

ANTIMO PETITO

L'arte degli addobbi o dei parati, cioè la messa in opera degli ornamenti (in genere tessuti di vario tipo) con cui si prepara una chiesa, una scena o un qualunque altro ambiente, è esercitata attualmente in Campania da un numero considerevole di ditte: da citare tra le altre quelle dei D'Angelo, dei Sorrentino, dei fratelli Scuotto, degli Aletta e dei Saggese.

Nell'hinterland nord di Napoli, Sant'Antimo è tra i comuni che in questo settore vanta una lunga tradizione, legata storicamente alla festa patronale, per la quale grossi lavori di parati vengono tuttora richiesti dagli amministratori della Cappella¹.

A Sant'Antimo, come in altri centri del napoletano, il mestiere di apparatore² deve essersi pienamente affermato nella seconda metà del Seicento. A tale periodo per l'appunto si ricongliono le origini della festa di Sant'Antimo e parallelamente lo sviluppo, nei vari campi dell'arte, del gusto barocco che, proprio in riferimento agli addobbi e alle tappezzerie, segnò il trionfo di nuovi pregiati tessuti come i broccati in oro e argento, i lampassi, i velluti "controtagliati", le stoffe tinte e stampate con vivaci colori. Indicativo poi il fatto che diversi termini tecnici del mestiere abbiano un'etimologia spagnola, perché adattati nel dialetto napoletano proprio ai tempi del vicereame: tra essi *tusello*, *musciello*, *poza*, *jenella* ecc.³.

In mancanza di documenti e studi specifici da cui desumere il nome di qualche santantimese che abbia esercitato il mestiere dell'addobbatore nei secoli XVII e XVIII, possiamo da altre fonti arguire che erano soprattutto i rappresentanti del ceto medio-basso a coltivare tale arte⁴.

In epoca vicereale i più comuni addobbi domestici consistevano di vari tessuti applicati aderenti al muro o tesi su appositi telai di legno e fermati da battenti o cornicette

¹ I lavori di addobbo richiesti comprendono: le decorazioni interne della chiesa madre con le bandiere intelate e il trono di S. Antimo, l'apparato meccanico del "volo degli angeli", il palco per la tragedia e la cassa armonica per i concerti bandistici.

² Il termine "apparatore" o "paratore", deriva dal verbo latino "apparare" (preparare); è sinonimo di addobbatore che etimologicamente risale, invece, al germanico "dubban" (colpire), da cui "adouber" (armare) nel francese antico. Primitivamente indicava l'atto del colpire con riferimento particolare al colpo che si dava al nuovo cavaliere nel conferirgli l'investitura. Per tale ragione passò a significare «armare, vestir cavaliere» ed anche più genericamente «ornare di armi e vestimenta pompose, abbigliare, adornare», onde poi il senso moderno di «preparare, decorare». Il mestiere di apparatore è antichissimo. Nel periodo classico operazioni di addobbo venivano eseguite per l'arredamento delle domus aristocratiche o anche per le sontuose scenografie tardo-ellenistiche degli anfiteatri. Gli uomini del Medioevo usavano, invece, drappeggiare le stoffe appendendole alla parte superiore delle pareti e mantenendole spesso discoste per nascondere il muro grezzo e le aperture, comprese talvolta porte e finestre. Lo stesso scopo avevano i ricchi arazzi, tessuti con figurazioni di vario soggetto o motivi decorativi. Con il progredire economico nell'età rinascimentale gli addobbi divennero più accurati. Ebbe discreta fortuna l'uso di rivestire con il cuoio le pareti delle sale dei palazzi: il cuoio steso aderente era appositamente approntato in pezzi regolari e decorato con motivi variamente colorati e impressi di fondo oro. Sulla storia successiva degli addobbi si veda il presente articolo.

³ I termini tecnici di mestiere sono numerosi: **tusello** deriva dallo spagnolo *dosel* cioè baldacchino; **musciello** è una funicella da mano ritorta, che si presta a diversi usi, come ad esempio, tenere fermo il drappeggio; **poza** è il pezzo dell'armatura del palco, detto in italiano *saettone* o *puntello*; **jenella**, sorta di travicello adoperato nelle impalcature, detto in italiano *piana*.

⁴ Si veda a riguardo C. PETRACCONE, *Fonti e prime ricerche sui mestieri a Napoli alla vigilia della rivolta antispaniola*, Urbino, Age, 1973.

indorate e dipinte. Inizia inoltre ad essere decorata anche la parte inferiore della parete, rimasta solitamente spoglia, con l'applicazione di pannelli in funzione di zoccolatura. Con i Borbone viene promossa in tutto il Regno di Napoli una nuova politica economica tesa a creare strategie e strutture sociali produttive. In quest'ottica sono da inserire le scuole "normali" destinate alla formazione del popolo minuto, dove si studiavano materie tecniche, scientifiche ed artistiche per apprendere arti e mestieri. Scuole di questo tipo erano presenti anche a Sant'Antimo tra la fine del Settecento e la prima decade dell'Ottocento. Un ruolo sicuramente notevole ebbe l'Orfanotrofio femminile S. Ferdinando, fondato nel soppresso convento dei Padri Gerolamiti di Sant'Antimo, ancora attivo durante il periodo francese: le orfane qui accolte riuscirono ad imporsi con la loro preziosa opera al punto che Giuseppe Napoleone autorizzò lo stesso Orfanotrofio ad ipotecare una cifra di 3000 ducati da spendersi per la manifattura di filati ad uso di merletti⁵.



**Fig. 1 - Ditta Petito, dissello
di Sant'Antimo, inizi Novecento**

Non è infondato pensare che vi fosse a quel tempo una stretta relazione tra i ricamifici e le seterie reali e l'arte degli addobbi e della tappezzeria. A Sant'Antimo, peraltro, come riferisce il Giustiniani⁶, esistevano già alcune piccole industrie legate alla produzione della canapa e del lino e all'allevamento dei bachi da seta; industrie che ottennero di certo il consenso dei reali borbonici impegnati nell'apertura di diverse fabbriche, soprattutto del settore tessile, di cui la Fabbrica Reale di San Leucio costituise l'esempio più eclatante. I tessuti prodotti in diverse parti del Regno andavano sicuramente utili agli apparatori del tempo come pure ai tappezzieri; questi ultimi inclusi anche in un censimento, fatto a Sant'Antimo nella metà del Settecento, tra gli altri artigiani ivi presenti.

Fino alla prima decade dell'Ottocento gli addobbi acquistano ovunque una propria importanza nell'equilibrio ornamentale dell'ambiente alle tappezzerie si intonano i tendaggi, le portiere, le bonegrazie e le stesse coperture dei mobili.

⁵ Cfr. A. M. STORACE, *Ricerche storiche intorno al comune di S. Antimo*, Napoli, 1887.

⁶ Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Tomo VIII, Napoli 1804, p. 295.

Lo stile Impero e il Neoclassicismo non inserirono particolari novità nella moda dei tessuti; vi portarono solo «alcune variazioni di motivi fatti più minuti o ricorrenti su andamento verticale (tessuti rigati) con particolare predilezione per i toni assai chiari, tenui nelle tinte di fondo, spesso animati dall'oro, come nei mobili stessi»⁷. L'ispirazione all'antico, cara agli artisti dell'epoca, fornisce i motivi più frequenti nei disegni per le stoffe e le carte da parati, il cui uso si diffonde largamente⁸.

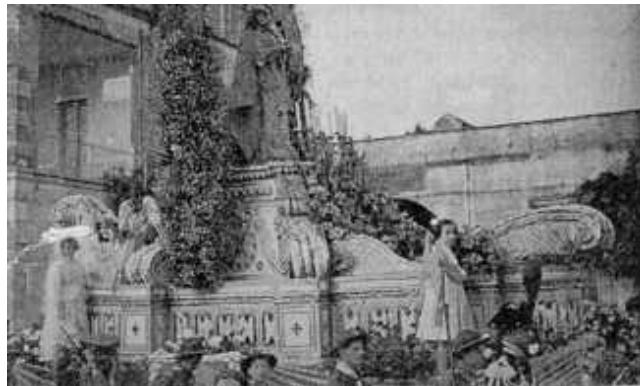


Fig. 2 - Ditta Petito, carro artistico della Madonna di Casandrino, anni '60 del Novecento

Con l'avanzare dell'Ottocento l'addobbatore sarà identificato non più solo come semplice tappezziere, ma come l'addetto all'allestimento scenico di un teatro con parati panneggi, tappezzerie ecc. Veniva inoltre considerato addocco anche la sistemazione dei palchi di proprietà privata, alla quale provvedeva lo stesso proprietario⁹. Questo mutamento nell'esercizio del mestiere di apparatore è evidente pure a Sant'Antimo, quando appunto nel nostro paese sono frequentati due teatri: l'Aurora e il Viviani. Siamo nei primi decenni del secolo XX e nella Sant'Antimo dell'epoca lo stile *liberty* pervade i suoi edifici, in una forma nostalgica e al tempo stesso innovatrice. Tale stile non sembra influenzare molto l'arte degli addobbi che resta tuttavia ancorata a tecniche e a modelli fissi.

Proprio in questo periodo si fece notare per i suoi imponenti e mirabili lavori di parati l'addobbatore Carmine Petito (1881-1964). Questi aveva fatto il suo apprendistato presso il teatro Viviani, gestito dalla famiglia Di Maio: la signora Luisa, suocera del celebre commediografo Raffaele Viviani, lo commissionava, come suo dipendente, in diverse opere di parati, fornendolo del materiale necessario. La tecnica e la perizia profuse nei suoi addobbi furono tali, che egli riuscì in breve tempo ad assicurarsi la sua autonomia. Spesso i suoi lavori erano premeditati da campioni di disegni realizzati da lui stesso, nei quali si rivelava espertissimo, pur non avendo studiato le tecniche grafiche e di prospettiva. Oltre che a Sant'Antimo e nei dintorni, Carmine Petito si guadagnò molta fama a Foggia, a Lanciano e in diverse zone del beneventano e del casertano. Tra i suoi lavori rimasti memorabili vi sono un carro artistico presentato a Napoli nella festa di Piedigrotta per conto della ditta D'Angelo e i tanti toselli realizzati a Sant'Antimo e a Maddaloni, alcuni dei quali immortalati da cartoline e foto d'epoca (fig. 1).

Contemporaneo di Carmine Petito era il “bannaro” Domenico Pacilio, ancora vivo nel ricordo dei santantimesi più anziani. Egli era scherzosamente soprannominato

⁷ Vd. G. MARI voce “tappetzeria” in *Grande Dizionario Enciclopedico*, UTET, 1972, p. 142.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Vd. voce “apparatore” ne *Il Dizionario della lingua italiana* di G. Devoto e G. C. Oli, Firenze, 1990.

“Purpetiello”, perché quand’era nel pieno della sua attività stendeva braccia e gambe muovendole a mo’ di tentacoli, per sistemare bandiere, panneggiamenti vari ed altro¹⁰. Attualmente a Sant’Antimo esistono tre famiglie di addobbatori che esercitano regolarmente l’attività; altre ditte stanno per costituirsi, in particolare quelle legate all’installazione di impianti elettrici e scenici. Tutta l’eredità tecnico-artistica dell’addobbatore Carmine Petito è passata al figlio Vincenzo e al nipote Ciro, ma è da sottolineare che anche gli altri addobbatori locali hanno fatto in qualche modo apprendistato con i Petito così come i D’Errico di Grumo Nevano, gli Stabile di Aversa e i Cimmino di Frattamaggiore.



**Fig. 3 – Ditta Petito, cassarmonica festa
di Parete, anni ‘60 del Novecento**

Essendo quella degli addobbi un’arte a metà strada tra la tappezzeria e la scenografia¹¹, essa comprende una vasta gamma di creazioni. Si va dal semplice drappeggio di tessuti all’allestimento di carri artistici (fig. 2), dalle decorazioni per effetti scenici più svariate alle più diverse impalcature. In riferimento a quest’ultime si distinguono le tribune, un tipo di palco a forma rettangolare allungata con copertura, dove sono disposti i posti a sedere degli spettatori in occasioni di manifestazioni sportive e simili; la pedana cioè un ripiano di legno su cui vengono rappresentati saggi musicali ed altre performance artistiche di breve durata; un’impalcatura ferrea rotonda, chiusa da balaustre o ringhiera lungo la sua circonferenza, in alto coperta da una cupola internamente vuota per ragioni di acustica, detta “cassa armonica” (fig. 3), utilizzata per le esecuzioni di piazza di concerti bandistici.

Le impalcature per spettacoli di diversa misura, unitamente alle luminarie, all’esposizione di coltri e tappeti o l’imbandieramento con appositi stendardi di intere vie e piazze nelle feste popolari costituiscono gli addobbi esterni. Diversamente i drappeggi di tessuti (in genere velluti e damaschi di vario colore) di cui si rivestono le

¹⁰ Cfr. G. CUTARELLI in *Il Punto* n. 2, Aprile 1995.

¹¹ La storia degli addobbi s’intreccia, com’è evidente in questo scritto, con la storia della tessitura di stoffe per arredamento e poi nel XIX sec. con gli elementi e il montaggio delle scene teatrali.

pareti, con piante, fiori, veli e cordoni variamente disposti rappresentano gli addobbi interni.

In occasione di funzioni particolari come feste religiose, matrimoni, comunioni e funerali, le chiese ricevono addobbi esterni e soprattutto interni, che variano a seconda delle circostanze. Due addobbi che solitamente vengono realizzati in chiesa sono il dossello (o tosello) e la portiera. Il primo è il trono riccamente decorato su cui viene esposta la statua o l'immagine sacra di un santo. La portiera invece è l'ornamento in drappi disposto davanti alle porte delle chiese usato per diverse funzioni religiose.

VITA DELL'ISTITUTO

L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI NELL'ANNO 2004

Quest'anno l'Istituto ha preso parte a varie manifestazioni e mostre con un proprio stand e con le sue pubblicazioni. In primo luogo, l'Istituto dal 13 al 16 febbraio ha partecipato a Galassia Gutenberg usufruendo degli stands messi a disposizione dalla Provincia di Caserta.

A Frattamaggiore in aprile è stato presente uno stand dell'Istituto alla mostra del libro organizzata dal Comune, unitamente ad altre manifestazioni. In questa occasione, è stata tenuta la presentazione del libro di Pasquale Pezzullo, 70 anni di storia della Frattese Calcio. 1928-2004, pubblicato per i tipi dell'Istituto nella collana Paesi ed uomini nel tempo.

A Grumo Nevano alla terza edizione della festa Arciarcobaleno, organizzata dall'ARCI PUNTO 99 di Grumo Nevano, dal 9 all'11 luglio, la nostra associazione ha partecipato con un proprio stand.

A tutte queste manifestazioni l'Istituto ha raccolto apprezzamenti ed adesioni.

A Grumo Nevano, il 30 aprile, l'Istituto, unitamente all'Assessorato alla Cultura del Comune e al Movimento *Insieme per Grumo Nevano*, ha organizzato la presentazione del libro di Daniela De Liso, *La scrittura della storia. Francesco Capecelatro (1594-1670)*, monografia sull'illustre storico nevanese, pubblicata da Loffredo Editore. In quell'occasione il nostro socio Bruno D'Errico ha tenuto una relazione su *La famiglia Capece ed i Capecelatro a Nevano*. Vivo il successo di pubblico alla manifestazione che è stata ravvivata da interventi musicali e di lettura di brani dello storico nevanese.

A Caivano il 17 giugno, nell'antico castello baronale, oggi sede municipale, nell'ambito del cielo di seminari *Alla riconquista di una identità smarrita* organizzati con il sostegno di quel Comune, grazie all'opera infaticabile del socio Giacinto Libertini, è stata tenuta la celebrazione del Trentennale delle pubblicazioni della «Rassegna storica dei comuni». Sono intervenuti oltre al Presidente dell'Istituto, Preside Prof. Sosio Capasso, il Prof. Aniello Gentile, Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro e Giuseppe Petrocelli, Presidente dell'Archeoclub di Atella.

A Succivo il 25 settembre, nell'ambito delle manifestazioni culturali organizzate dal Comune dal titolo *Metti una sera d'estate ... a Succivo*, nella chiesa della Trasfigurazione, è stato presentato il volume curato da Bruno D'Errico e Franco Pezzella, *Notizie della chiesa parrocchiale di Soccivo ...*, dato alle stampe nel dicembre 2003 per i tipi dell'Istituto nella collana *Fonti e documenti per la storia atellana*.

Ancora al castello di Caivano, il 7 ottobre, nell'ambito dei seminari *Alla riconquista di una identità smarrita* è stato tenuto un incontro dal titolo *Rilevanza archeologica del territorio del Comune di Caivano. L'ipogeo romano di Caivano (I sec. d.C.)* al fine di lanciare l'idea del restauro del prezioso ipogeo rinvenuto in Caivano nel 1923 e da allora custodito nel cortile del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, proponendone il ritorno nel luogo di origine in una sede destinata altresì a raccogliere i numerosi reperti archeologici della zona caivanese. Al convegno hanno preso parte la Prof.ssa Gioia Rispoli del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università Federico II di Napoli, con una relazione dal tema: *Il Centro di Eccellenza "Restituzione computerizzata di manoscritti e di monumenti della pittura antica"*; la Prof.ssa Giovanna Greco, del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università Federico II di Napoli, con una relazione dal tema: *La cornice archeologica dell'Ipogeo di Caivano*; i Professori Carmine Colella, del Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e della Produzione dell'Università Federico II di Napoli, e Mario Vento, del Dipartimento di Ingegneria Informatica ed Ingegneria Elettrica dell'Università di Salerno, con una relazione dal titolo *La diagnostica e la restituzione informatica dell'ipogeo*. Ha

moderato i lavori il Prof. Maurizio de' Gennaro del Dipartimento di Scienza della Terra dell'Università Federico II di Napoli.

In quella occasione è stato presentato il volume *Atti dei seminari In cammino per le terre di Caivano e Crispiano*, curato dal dott. Giacinto Libertini, pubblicato nella collana *Fonti e documenti per la storia atellana*.

Il 21 novembre, nel palazzo ducale di Sant'Arpino, nell'ambito delle manifestazioni organizzate dalla Pro Loco di Sant'Arpino per la celebrazione del ventennale di quell'associazione, il dott. Bruno D'Errico, in rappresentanza dell'Istituto, ha tenuto una relazione al convegno sul tema: *Domenico Cirillo: un botanico rivoluzionario*.

Il 25 novembre, presso il Comune di Crispiano, l'Istituto ha organizzato il convegno *Crispano e la sua storia*, che ha visto come relatori Franco Pezzella, che ha parlato della Parrocchia di San Gregorio Magno di Crispiano e di alcuni illustri religiosi crispanesi del passato, e il dott. Francesco Montanaro, che ha trattato di Alberto Lutrario, illustre medico crispanese del XX secolo. In quella occasione è stato presentato l'ultimo numero della «Rassegna Storica dei Comuni», interamente dedicato alla storia di Crispiano.

Il 2 dicembre, nella splendida cornice del santuario della Madonna di Campiglione in Caivano, si è tenuto il terzo seminario della serie *Alla riconquista di una identità smarrita* dal titolo *Il Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano nella sua dimensione storica, artistica e spirituale*. Sono intervenuti l'arch. Angela Marino, direttrice dei lavori del restauro del dipinto della Madonna di Campiglione, che ha trattato degli interventi di recupero della struttura architettonica, nonché Franco Pezzella per l'Istituto, che ha trattato delle altre opere d'arte presenti nel Santuario. In quell'occasione è stato distribuito il volume dallo stesso titolo del seminario, curato dal dott. Libertini, edito dall'Istituto nella collana *Fonti e documenti per la storia atellana*.

RECENSIONI

OLGA TAMBURINI, *Istruzione e carità a Cassino tra Otto e Novecento. L'impegno delle Suore Stimmattine e delle Suore della Carità*, [Archivio storico di Montecassino. Biblioteca del Lazio Meridionale. Fonti e ricerche storiche sulla Terra di San Benedetto, 19], Montecassino 2004.

Questo libro curato da Olga Tamburini è preceduto dalla presentazione di don Faustino Avagliano, nella quale l'insigne storico cassinese afferma che «esso prende lo spunto dai due Diari delle Suore Stimmattine e delle Suore della Carità di Cassino», ciascuna scritta a più mani, sull'attività educativa e assistenziale svolta dalle dette suore in questa città, dall'apertura delle rispettive case, intorno alla metà dell'Ottocento, fino agli anni '60-'70 del Novecento.

Il saggio pone in evidenza il contrastato rapporto tra scuola confessionale e scuola laica, che tanto a lungo animò, in età liberale, la polemica e il dibattito politico a livello centrale, dibattito che in periferia giungeva attutito e, per certi aspetti, svuotato dai suoi contenuti ideologici. Dibattito, in verità, che prosegue ancora oggi. La curatrice ricostruisce la politica scolastica dei primi governi postunitari che mirava a formare il cittadino della nuova Italia, ma che trovava mille difficoltà, perché molte direttive ministeriali venivano ignorate da parte dei poteri locali ed i vuoti che si creavano venivano colmati dalla Chiesa mediante le organizzazioni cattoliche, come quelle delle Suore Stimmattine e della Carità. Questo è quanto emerge dalla bella relazione della ispettrice ministeriale Giovannina Milli di Teramo (1825-1888), incaricata nel 1870 dal ministro della Pubblica Istruzione di svolgere un'ispezione alle scuole femminili della provincia di Terra di Lavoro, di cui Cassino faceva allora parte.

Il volume introdotto da Silvana Casmirri, professoressa presso l'Università degli studi di Cassino, si compone di quattro densi capitoli: Istruzione e carità tra Otto e Novecento. Profili biografici, Testimonianze, Appendice documentaria. Nei profili biografici mi hanno colpito le biografie delle due fondatrici, Suor Anna Lapini per le Suore Stimmattine e Santa Giovanna Antida di Thouret per le suore di Carità, ma mi preme pure sottolineare la figura di Giannina Milli, che come poetessa riuscì a conquistare la stima del pubblico e di numerosi letterati tra cui il mio concittadino Giulio Genoino, nato a Frattamaggiore il 14 maggio 1771 e morto a Napoli il 7 aprile 1856; come ispettrice, di formazione liberale e dunque laica, fine conoscitrice dei problemi del Mezzogiorno, la Milli redasse il predetto resoconto, assai rigoroso, dal quale emerge non solo il legame tra le critiche condizioni dell'istruzione primaria e l'arretratezza socio economica e culturale complessiva del territorio, ma anche il diffuso impegno delle Suore della Carità in molte scuole e asili della provincia di Terra di Lavoro. Completano il testo, costituito di oltre 190 pagine, arricchito da un inserto fotografico, una bibliografia specialistica, utile soprattutto agli studenti e un'appendice documentaria, sul sistema scolastico del nostro paese dal '700 ai nostri tempi, che gli appassionati di storia della scuola consuleranno affascinati. Nell'appendice segnalo la bellissima relazione del giovane abate di Montecassino dell'epoca Michelangelo Celestia da Palermo, (eletto all'età di appena trentasei anni) *Per la introduzione delle sorelle della Carità nel Comune di San Germano* scritta nel 1854; l'abate si adoperò tanto per la venuta a San Germano (l'odierna Cassino) sia delle Suore della Carità sia delle Suore Stimmattine. La curatrice del saggio con questo lavoro ci ha fornito un quadro chiaro ed esauriente dell'azione benemerita delle Suore Stimmattine e di Carità nelle diverse scuole, asili e parrocchie nelle attuali province del basso Lazio.

Un libro questo che rende accessibile una conoscenza storica basata solidamente su fonti e documenti, che parlano ai lettori nel quadro dello svolgimento dei capitoli.

PASQUALE PEZZULLO

L'ANGOLO DELLA POESIA

I ricordi

Scavarsi dentro,
nella gioia e nel dolore;
dai meandri della memoria
riaffiorano i ricordi,
lembi di vita
che ti ridanno il senso del vivere,
la dimensione dell'esistere,
la certezza dell'io;
trasfigurano immagini perenni;
riecheggiano palpiti sopiti e,
nel confronto, rendono
il presente decente.

Carmelina Ianniciello (Loto)

ELENCO DEI SOCI

Abbate Sig.ra Annamaria
Albo Ing. Augusto
Alborino Sig. Lello
Arciprete Prof. Pasquale
Bencivenga Sig.ra Maria
Bencivenga Sig.ra Rosa
Bencivenga Dr. Vincenzo
Capasso Prof. Antonio
Capasso Prof.ssa Francesca
Capasso Sig. Giuseppe
Capasso Prof. Sosio
Capecelatro Cav. Giuliano
Cardone Sig. Pasquale (benemerito)
Caruso Sig. Sossio
Casaburi Prof. Claudio
Casaburi Prof. Gennaro
Caserta Dr. Sossio
Caso Geom. Antonio
Cecere Ing. Stefano
Centore Prof.ssa Bianca
Ceparano Sig. Stefano
Chiacchio Arch. Antonio
Chiacchio Sig. Michelangelo
Chiacchio Dr. Tammaro
Cimmino Sig. Simeone
Cirillo Avv. Nunzia
Cocco Dr. Gaetano
Co.Ge.La. s.r.l.
Comune di Casavatore (Biblioteca)
Costanzo Dr. Luigi
Costanzo Sig. Pasquale
Costanzo Avv. Sosio
Costanzo Sig. Vito
Crispino Dr. Antonio
Crispino Prof. Antonio
Crispino Sig. Domenico
Cristiano Dr. Antonio
D'Agostino Dr. Agostino
D'Alessandro Don Aldo
Damiano Dr. Francesco
Della Corte Dr. Angelo
Dell'Aversana Dr. Giuseppe
Del Prete Prof.ssa Concetta
Del Prete Dr. Luigi
Del Prete Avv. Pietro
Del Prete Dr. Salvatore
D'Errico Dr. Alessio
D'Errico Dr. Bruno
D'Errico Avv. Luigi
D'Errico Dr. Ubaldo

Di Lauro Prof.ssa Sofia
Di Micco Dr. Gregorio
Di Nola Prof. Antonio
Di Nola Dr. Raffaele
Donisi Dr. Marco
Franzese Dr. Biagio
Franzese Dr. Domenico
Gentile Sig. Romolo
Giusto Prof.ssa Silvana
Golia Sig.ra Francesca Sabina
Impronta Dr. Luigi
Ianniciello Prof.ssa Carmelina
Iannone Cav. Rosario
Iulianiello Sig. Gianfranco
Izzo Sig.ra Simona
Lampitelli Sig. Salvatore
Landolfo Prof. Giuseppe
Libertini Dr. Giacinto
Libreria già Nardecchia S.r.l.
Liotti Dr. Agostino
Lizza Sig. Giuseppe Alessandro
Lombardi Dr. Vincenzo
Lubrano di Ricco Dr. Giovanni (sostenitore)
Lupoli Avv. Andrea (benemerito)
Lupoli Sig. Angelo
Maffucci Sig.ra Simona
Maisto Dr. Tammaro
Manzo Sig. Pasquale
Manzo Prof.ssa Pasqualina
Manzo Avv. Sossio
Marchese Dr. Davide
Marzano Sig. Michele
Mele Prof. Filippo
Merenda Dott.ssa Elena
Montanaro Prof.ssa Anna
Montanaro Dr. Francesco
Morabito Sig.ra Valeria
Mosca Dr. Luigi
Moscato Sig. Pasquale
Mozzillo Dr. Antonio
Napolitano Prof.ssa Marianna
Nocerino Dr. Pasquale
Nolli Sig. Francesco
Pagano Dr. Aldo
Pagano Sig. Carlo
Palmieri Dr. Emanuele
Parlato Sig.ra Luisa
Parolisi Sig.ra Immacolata
Pezzella Sig. Angelo
Pezzella Sig. Antonio (sostenitore)
Pezzella Sig. Franco
Pezzella Dr. Rocco

Pezzullo Dr. Giovanni
Pezzullo Prof. Pasquale
Pezzullo Dr. Vincenzo
Pisano Sig. Donato
Pisano Sig. Salvatore
Piscopo Dr. Andrea
Pomponio Dr. Antonio
Porzio Dr.ssa Giustina
Puzio Dr. Eugenio
Reccia Sig. Antonio
Reccia Arch. Francesco
Reccia Dr. Giovanni (sostenitore)
Russo Dr. Innocenzo
Russo Dr. Pasquale
Sandomenico Sig.ra Teresa
Sarnataro Prof. Giovanna
Sautto Avv. Paolo
Saviano Prof. Pasquale
Schiano Dr. Antonio
Schioppi Ing. Domenico
Silvestre Dr. Giulio
Spena Ing. Silvio
Tanzillo Prof. Salvatore
Truppa Ins. Idilia
Verde Sig. Lorenzo
Vetere Sig. Amedeo
Vetrano Dr. Aldo
Vitale Sig.ra Armida
Vozza Prof. Giuseppe
Zona Sig. Francesco



La Festa dei Gigli a Crispiano

In copertina: Statuette di *Maccus* del I sec. d.C.